



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche
per capire il Paese in cui viviamo

2012



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche
per capire il Paese in cui viviamo

2012

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo: <https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

Noi Italia

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

ISBN 978-88-458-1702-1

2012

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Stampato nel mese di febbraio 2012
per conto dell'Istat presso:
Centro stampa e riproduzione S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte

All'inizio del 2012 l'Italia si trova in una fase difficile sul piano economico e sociale. L'incertezza è elevata, anche a causa dello scenario internazionale. Scelte politiche e scelte individuali richiedono, mai come adesso, un impegno particolare per acquisire un'adeguata conoscenza dei punti di forza, e di debolezza, dell'economia e della società italiana, nonché dei diversi territori del nostro Paese. Il confronto internazionale diviene ancora più importante, allo scopo di identificare nuove opportunità e correggere tendenze insoddisfacenti.

Ogni giorno, i mezzi di comunicazione forniscono tante informazioni sui diversi aspetti della vita del nostro Paese. Tuttavia può accadere di sentirsi "bombardati" di cifre, talvolta contraddittorie, il che non aiuta a capire "dove siamo" e a farci un'idea su come vanno le cose in questa Italia così complessa e multiforme. "Noi Italia" intende aiutare non solo gli esperti, ma anche i cittadini interessati a capire meglio lo stato dell'Italia attraverso indicatori statistici che permettano di cogliere sotto diversi profili la collocazione del nostro Paese nel contesto europeo, rilevando anche le differenze che sussistono tra le diverse regioni.

Le 119 schede proposte, relative a 19 settori di interesse, spaziano dall'economia alla popolazione, dalla cultura al mercato del lavoro, dalle condizioni economiche delle famiglie alle infrastrutture, dalla finanza pubblica all'ambiente, dalle tecnologie all'innovazione. Esse vengono presentate attraverso tavole, grafici, cartogrammi e rappresentano un'Italia che, con i suoi progressi e i suoi problemi, con la diversità e la ricchezza culturale delle sue regioni, resta uno dei principali protagonisti dell'Unione europea.

Per la sua struttura, e nonostante la sua ricchezza informativa, "Noi Italia" è destinata a un pubblico non specialistico, cioè a tutti coloro i quali sono interessati a documentarsi sulle condizioni del nostro Paese o hanno curiosità di vario tipo da soddisfare. Questa pubblicazione può anche essere utilizzata come strumento didattico per gli alunni della scuola primaria e secondaria, anche grazie alla disponibilità di strumenti on-line per la visualizzazione e il riutilizzo delle informazioni sui singoli temi.

Da quest'anno la presenza di un QR code nella pagina introduttiva di ogni settore consente un immediato collegamento alla versione web di Noi Italia (disponibile all'indirizzo <http://noi-italia.istat.it/>), che offre la possibilità di navigare tra i diversi indicatori in modo interattivo, di consultare anche dati retrospettivi e di scaricarli in formato elettronico. In questo modo l'Istat si pone all'avanguardia tra gli Istituti nazionali di statistica nell'uso delle nuove tecnologie per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica.

La nostra speranza è che la consultazione di "Noi Italia" incoraggi molti ad approfondire ulteriormente le varie tematiche e li porti a scoprire le tante statistiche prodotte dall'Istat e dall'intero Sistema statistico nazionale.

A tutti auguro una buona lettura.

Enrico Giovannini
Presidente dell'Istat

Territorio	pag. 11		
1. Dimensione media delle regioni	12		
2. Densità abitativa	14		
3. Territorio montano	16		
4. Aree protette	18		
5. Permessi di costruire	20		
Ambiente	23		
6. Spesa per la tutela dell'ambiente	24		
7. Rifiuti urbani raccolti	26		
8. Rifiuti urbani smaltiti in discarica	28		
9. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	30		
10. Emissioni di gas serra	32		
11. Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria	34		
12. Verde urbano	36		
Popolazione	39		
13. Dinamica della popolazione	40		
14. Indice di vecchiaia	42		
15. Indice di dipendenza	44		
16. Crescita naturale e migratoria	46		
17. Speranza di vita alla nascita	48		
18. Fecondità totale	50		
19. Nuzialità	52		
20. Separazioni e divorzi	54		
Stranieri	57		
21. Popolazione residente straniera	58		
22. Stranieri per cittadinanza di origine	60		
23. Cittadini stranieri non comunitari	62		
24. Grado di istruzione della popolazione straniera	64		
25. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera	66		
Istruzione	69		
26. Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	70		
27. 25-64enni con livello di istruzione non elevato	72		
28. Livelli di competenza degli studenti 15enni	74		
29. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	76		
30. Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione	pag. 78		
31. 30-34enni con istruzione universitaria	80		
32. Giovani che non lavorano e non studiano	82		
33. Apprendimento permanente	84		
Sanità e salute	87		
34. Spesa sanitaria pubblica	88		
35. Spesa sanitaria delle famiglie	90		
36. Offerta ospedaliera	92		
37. Mobilità ospedaliera	94		
38. Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio	96		
39. Mortalità infantile	98		
40. Mortalità per malattie del sistema circolatorio	100		
41. Mortalità per tumori	102		
42. Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio	104		
Cultura e tempo libero	107		
43. Spesa delle famiglie per consumi culturali	108		
44. Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	110		
45. Lettori di libri	112		
46. Lettori di quotidiani	114		
47. Lettori di quotidiani e riviste su Internet	116		
48. Fruitori di attività culturali	118		
49. Persone di 3 anni e più che praticano sport	120		
Turismo	123		
50. Offerta degli esercizi ricettivi	124		
51. Fruizione degli esercizi ricettivi	126		
52. Il turismo dei residenti	128		
Criminalità e sicurezza	131		
53. Omicidi volontari	132		
54. Rapine	134		
55. Furti	136		
56. Persone denunciate all'autorità giudiziaria	138		
57. Condannati per sentenza definitiva	140		
58. Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono	142		
59. Detenuti	144		

Strutture produttive	pag. 147	Macroeconomia	pag. 219
60. Imprese per 1.000 abitanti	148	91. Pil pro capite	220
61. Quota di lavoratori indipendenti	150	92. Domanda aggregata	222
62. Addetti per impresa	152	93. Produttività del lavoro	224
63. Demografia d'impresa	154	94. Inflazione	226
64. Competitività di costo	156	95. Credito bancario	228
65. Composizione della struttura produttiva	158	96. Esportazioni	230
Agricoltura	161	Mercato del lavoro	233
66. Struttura delle aziende agricole	162	97. Tasso di occupazione dei 20-64enni	234
67. Performance delle aziende agricole	164	98. Tasso di occupazione dei 55-64enni	236
68. Prodotti agroalimentari con marchi di qualità	166	99. Dipendenti a tempo determinato	238
69. Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti	168	100. Occupati a tempo parziale	240
70. Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari	170	101. Tasso di inattività	242
71. Aziende agrituristiche	172	102. Tasso di disoccupazione	244
Energia	175	103. Tasso di disoccupazione giovanile	246
72. Consumi di energia elettrica	176	104. Disoccupazione di lunga durata	248
73. Produzione di energia elettrica	178	105. Unità di lavoro irregolari	250
74. Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili	180	Condizioni economiche delle famiglie	253
Infrastrutture e trasporti	183	106. Incidenza della povertà (assoluta e relativa)	254
75. Rete autostradale	184	107. Diseguaglianza nella distribuzione del reddito	256
76. Merci trasportate su strada	186	108. Indicatore sintetico di deprivazione	258
77. Rete ferroviaria	188	109. Livello di soddisfazione per la situazione economica	260
78. Autovetture	190	Protezione sociale	263
79. Incidenti stradali	192	110. Spesa per la protezione sociale	264
80. Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali	194	111. Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni	266
81. Trasporto aereo	196	112. Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza	268
82. Spostamenti quotidiani di studenti e occupati	198	113. I trattamenti pensionistici	270
Scienza, tecnologia e innovazione	201	114. Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia	272
83. Spesa per ricerca e sviluppo	202	115. Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia	274
84. Brevetti	204	Finanza pubblica	277
85. Imprese che hanno accesso alla banda larga	206	116. Indebitamento netto	278
86. Addetti alla ricerca e sviluppo	208	117. Debito pubblico	280
87. Imprese innovatrici	210	118. Pressione fiscale	282
88. Laureati in discipline tecnico-scientifiche	212	119. Peso del settore pubblico	284
89. Gli utenti di Internet	214		
90. Famiglie che hanno accesso alla banda larga da casa	216		

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a)	quando il fenomeno non esiste;
	b)	quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)		quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)		per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.
Tre segni più (+++)		per variazioni superiori a 999,9 per cento.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Centro-Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

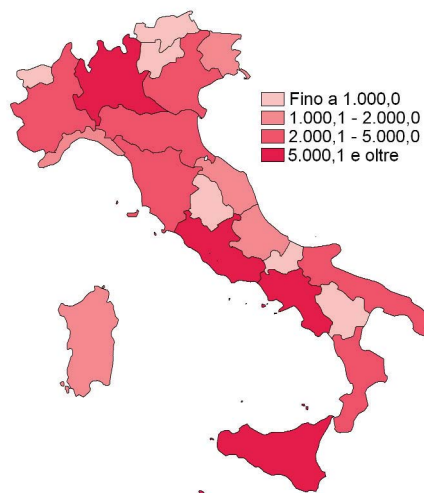
La descrizione dei territori, delle conformazioni naturali e delle caratterizzazioni determinate dall'intervento umano, quindi delle potenzialità, delle risorse e delle criticità dei luoghi, sono la base della piena comprensione della "dimensione territoriale", quale motore per lo sviluppo regionale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, della molteplicità e specificità dei fattori interagenti, deve essere posta a fondamento della definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, conservazione e promozione dei territori, con l'obiettivo primario di garantire la migliore qualità della vita alle popolazioni che nei territori risiedono.

- ▶▶ La classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Per l'Italia il livello delle Nuts1, comprende le 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province. La dimensione media delle Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede nel 2010 una popolazione di quasi 2,9 milioni di abitanti.
- ▶▶ Con una densità media di circa 200 abitanti per km² l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione (media Ue27 circa 114 abitanti per km²).
- ▶▶ I territori montani coprono una superficie pari al 54,3 per cento del territorio, ma si tratta di aree poco densamente abitate e in passato interessate da importanti fenomeni di spopolamento. Vi risiede pertanto solo il 18,2 per cento della popolazione. Al 1° gennaio 2010 le Comunità montane sono 266.
- ▶▶ Le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono più del 20 per cento della superficie nazionale con una concentrazione relativa nel Mezzogiorno (dove sfiorano un quarto della superficie totale – anno 2011) e collocano l'Italia al di sopra della media europea (17,5 per cento).
- ▶▶ In Italia ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 5,7 nuove abitazioni e di circa 430 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Il rapporto tra il numero di nuove abitazioni e le famiglie residenti è in forte riduzione (era di 11,8 nuove abitazioni nel 2005). Questo andamento è comune al complesso dei paesi dell'Unione europea, dove il numero di nuove abitazioni autorizzate si è dimezzato tra il 2006 e il 2009.

- ▶ Dimensione media delle regioni
- ▶ Densità abitativa
- ▶ Territorio montano
- ▶ Aree protette
- ▶ Permessi di costruire



Popolazione residente nelle regioni italiane (livello Nuts2)
Media anno 2010 (migliaia)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La dimensione demografica delle Nuts2 nazionali tra le più elevate in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di disporre di informazione statistica riferita a unità territoriali regionali confrontabili per i paesi membri ha portato la Comunità europea all'introduzione della classificazione in Nuts (Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche). Il territorio di ciascuno dei 27 paesi dell'Unione europea è stato suddiviso in aree statistiche, comparabili in termini di dimensioni territoriali e demografiche, da utilizzare anche come riferimento per gli interventi delle politiche comunitarie. La Nomenclatura Nuts prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts 1, per l'Italia, comprende 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts 2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts 3 le 110 province.

La dimensione media delle unità Nuts 2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede, nel 2010, una popolazione di quasi 2,9 milioni di abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (Ec) n. 105/2007 del 1/02/2007 e n. 176/2008 del 20/02/2008. Le misure prescelte per la quantificazione della dimensione delle Nuts sono, in termini di estensione territoriale e di dimensione demografica, rispettivamente: il rapporto percentuale che ha al numeratore la superficie totale o la popolazione media annua di ciascun paese europeo e al denominatore il numero di unità territoriali presenti nel paese stesso. In base alle soglie dimensionali definite a livello comunitario nelle Nuts1 la popolazione è compresa tra i 3 e i 7 milioni; nelle Nuts2 tra gli 800 mila e i 3 milioni; le Nuts3 tra 150 mila e 800 mila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La dimensione media in termini di popolazione delle Nuts2 italiane, fra le più elevate a livello europeo, è inferiore solo a quella della Lituania e simile a quella della Romania. Poco al di sotto dell'Italia nella graduatoria si collocano Francia e Spagna (circa 2,4 milioni di abitanti). Le Nuts2 di dimensioni demografiche più ridotte (con popolazione media inferiore a mille abitanti) sono quelle di Malta, Lussemburgo, Cipro, Grecia, Austria e Belgio. Considerando la dimensione media delle Nuts2, l'Italia, in termini di superficie, con 14,3 migliaia di km², si colloca al di sotto della media Ue27 (16,2 migliaia di km²). La Finlandia (oltre 67 mila km²) è il paese dove le Nuts2 hanno in media superfici più estese, seguita da Lituania e Lettonia (oltre 60 mila km², con livello Nuts2 coincidente con quello nazionale).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità in termini di dimensione demografica e di superficie territoriale. Le più estese sono Sicilia e Piemonte (oltre 25 mila km²), seguite nell'ordine da Sardegna, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna (tutte con superfici superiori ai 20 mila km²). Tra queste, la Lombardia è anche la più popolosa (9,8 milioni di residenti), seguita da Campania (circa 5,8 milioni) e Lazio (5,7 milioni), le cui popolazioni insistono su territori molto meno estesi (rispettivamente, poco più di 13,5 e 17 mila di km²), e dalla Sicilia (poco più di 5 milioni di residenti). Umbria, Basilicata, le due province autonome di Trento e Bolzano, Molise e Valle d'Aosta, collocate in zone alpine e lungo l'Appennino, hanno una popolazione inferiore al milione di residenti. Le ultime due, con la Liguria, sono anche le regioni meno estese (superficie inferiore a 6 mila km²). La Liguria si distingue per la consistente dimensione demografica: oltre 1,6 milioni di residenti. Nell'arco del decennio tutte le regioni (tranne Basilicata, Calabria e Molise) presentano incrementi di popolazione: i più consistenti nella provincia di Trento (+11,4 per cento), in Emilia-Romagna e nel Lazio (entrambe con variazioni superiori al 10 per cento).

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- Eurostat, Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici (Nuts)

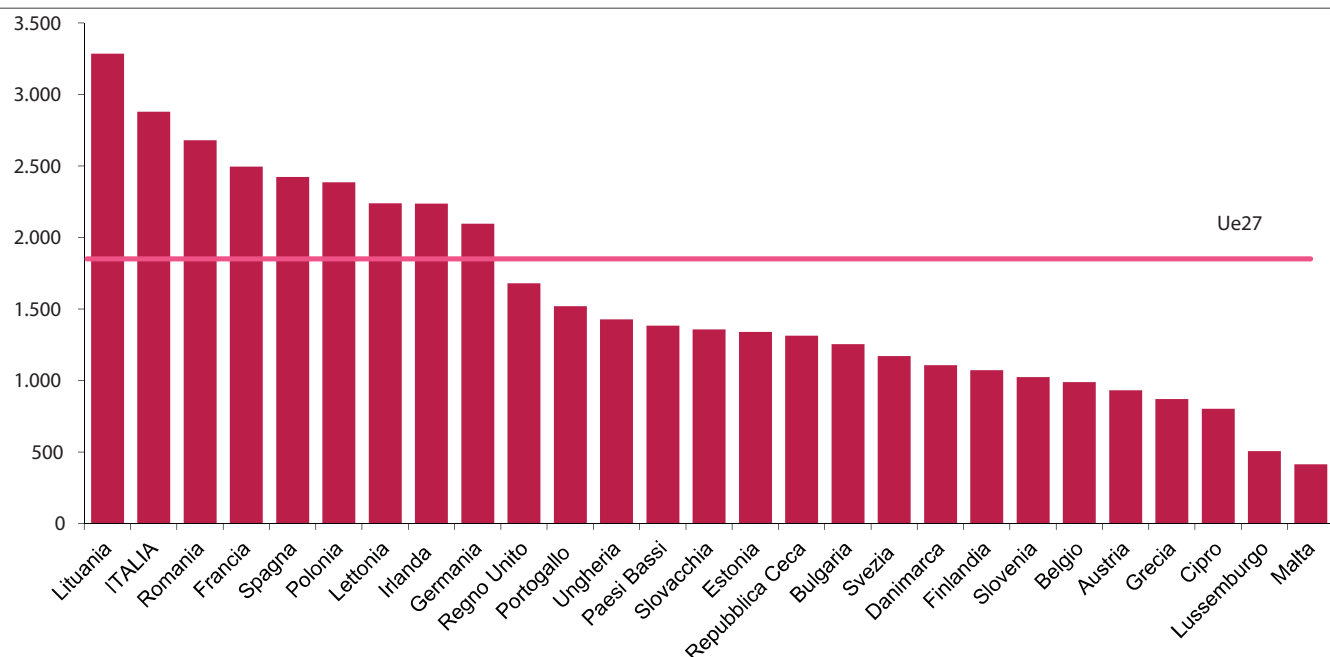
Pubblicazioni

- Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- Eurostat, Regions: statistical yearbook, 2010

Link utili

- www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090728_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/nuts_nomenclature/introduction

Popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue
Anno 2010 (migliaia)



Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

Superficie e popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue
Anno 2010 (km² e migliaia)

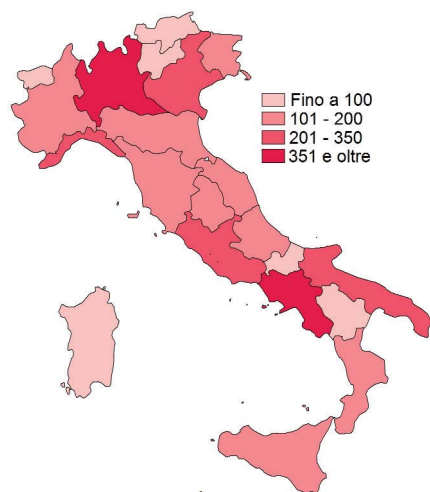
PAESI	Paesi		Nuts2		
	Superficie totale (km ²)	Popolazione media totale (in migliaia)	Numero	Superficie media (km ²)	Popolazione media (in migliaia)
ITALIA	301.336	60.483,4	21	14.349	2.880,2
Austria	83.879	8.389,8	9	9.320	932,2
Belgio	30.528	10.879,2	11	2.775	989,0
Bulgaria	111.002	7.534,3	6	18.500	1.255,7
Cipro	9.250	803,8	1	9.250	803,8
Danimarca	43.098	5.545,0	5	8.620	1.109,0
Estonia	45.227	1.340,2	1	45.227	1.340,2
Finlandia	338.424	5.363,4	5	67.685	1.072,7
Francia	632.834	64.895,8	26	24.340	2.496,0
Germania	357.108	81.775,6	39	9.157	2.096,8
Grecia	131.957	11.317,4	13	10.151	870,6
Irlanda	69.797	4.474,0	2	34.899	2.237,0
Lettonia	64.559	2.239,0	1	64.559	2.239,0
Lituania	65.300	3.286,8	1	65.300	3.286,8
Lussemburgo	2.586	507,0	1	2.586	507,0
Malta	316	416,0	1	316	416,0
Paesi Bassi	41.543	16.615,0	12	3.462	1.384,6
Polonia	312.685	38.183,7	16	19.543	2.386,5
Portogallo	92.094	10.637,3	7	13.156	1.519,6
Regno Unito	243.069	62.221,9	37	6.569	1.681,7
Repubblica Ceca	78.865	10.519,8	8	9.858	1.315,0
Romania	238.391	21.438,0	8	29.799	2.679,8
Slovacchia	49.037	5.430,1	4	12.259	1.357,5
Slovenia	20.273	2.048,6	2	10.137	1.024,3
Spagna	505.991	46.071,0	19	26.631	2.424,8
Svezia	441.370	9.378,1	8	55.171	1.172,3
Ungheria	93.027	10.000,2	7	13.290	1.428,6
Ue27	4.403.546	501.794,1	271	16.249	1.851,6

Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

2 DENSITÀ ABITATIVA

Densità della popolazione per regione

Anno 2010 (abitanti per km²)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- ▶ Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
- ▶ Eurostat, Demography – Regional data

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/strumenti/cartografia
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geofisiche della zona di riferimento, che può ad esempio includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, superfici d'acqua eccetera), e antropizzate, in funzione dei differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. In Italia la densità di popolazione media nel 2010 è di circa 201 abitanti per km².

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La densità di popolazione è il rapporto fra il numero di persone che abitano in una determinata area e la superficie dell'area stessa. Per il calcolo dell'indicatore a livello di paesi Ue27 si è rapportata la popolazione residente totale – media nell'anno – di una determinata area, alla superficie territoriale, escludendo dal suo computo le acque interne, almeno nei casi in cui l'informazione è disponibile. Per i confronti regionali sui comuni italiani secondo l'ampiezza territoriale, la popolazione media annua è stata rapportata alla superficie totale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è fra i paesi più densamente popolati: 200,7 abitanti per km² rispetto ad una media Ue27 di 114 abitanti per km² nel 2010. Soltanto Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito e Germania, presentano densità superiori, se si esclude il caso molto particolare dell'isola di Malta, in cui su un territorio di poco più di 300 km² insistono oltre 400 mila abitanti. I paesi dell'Unione che presentano le più basse densità di popolazione sono la Svezia e la Finlandia, con valori inferiori ai 25 abitanti per km².

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le due regioni più densamente popolate sono la Campania e la Lombardia, con oltre 400 abitanti per km², seguite dal Lazio (331 abitanti per km²). Tutte le regioni di maggior peso demografico (oltre 4 milioni di abitanti) presentano densità pari o superiori ai 200 abitanti per km²; a queste si aggiunge la Liguria, regione dove su un territorio di poco più di 500 mila ettari insiste una popolazione di 1,6 milioni di persone. La regione con la densità di popolazione minima è la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna, tutte con densità inferiori a 70 abitanti per km².

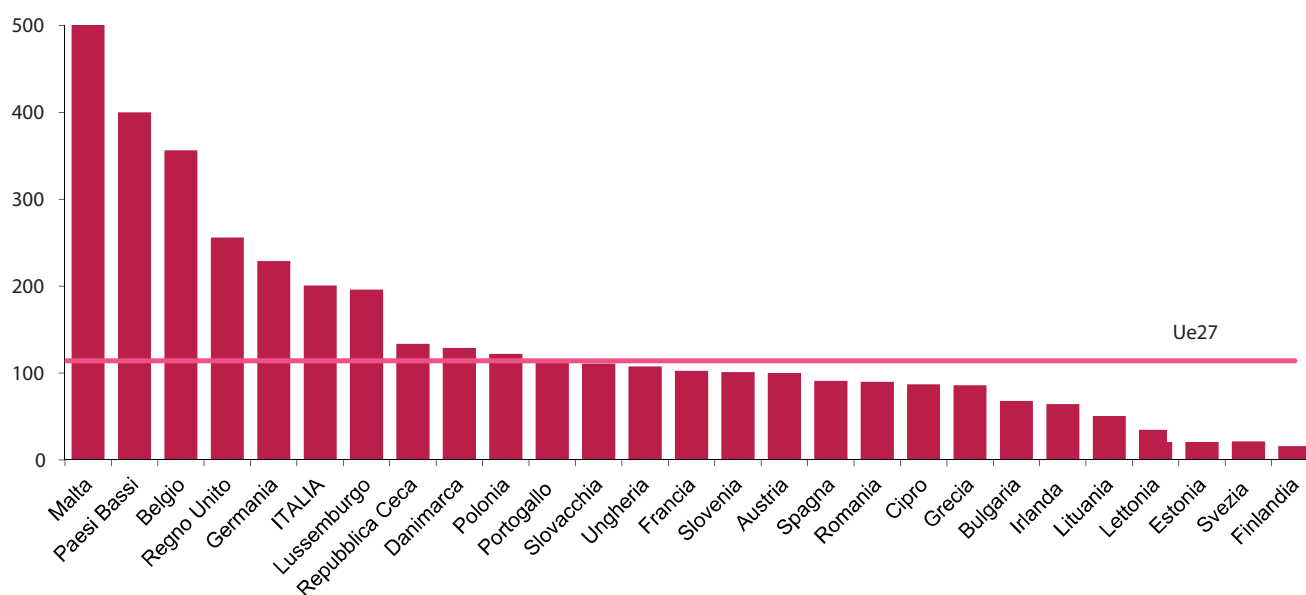
Si tratta di valori medi che non tengono tuttavia conto delle notevoli differenze tra i comuni inclusi in ciascuna regione. Gli scostamenti più marcati rispetto ai valori medi nazionali si rilevano per i comuni appartenenti alle due classi estreme in termini di estensione territoriale (rispettivamente fino a mille ettari e oltre 25 mila ettari).

La densità dei comuni di estensione inferiore a mille ettari è pari a 545 abitanti per km², notevolmente superiore alla densità media nazionale. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale classe è particolarmente rappresentata in Campania e Sicilia, la densità media supera i 900 abitanti per km² (con punte in Campania di 1.500 abitanti per km²). All'opposto, i comuni appartenenti alla stessa classe delle regioni del Centro e del Nord-est presentano concentrazioni di popolazione più ridotte (fra 280 e 300 abitanti per km²). Nel Nord-ovest, dove le basse estensioni territoriali caratterizzano quasi il 40 per cento dei comuni, la densità media è di 481 abitanti per km².

I comuni che invece ricadono nella classe di superficie territoriale più elevata (oltre 25 mila ettari) sono prevalentemente collocati nel Centro, con una densità piuttosto elevata (circa 436 abitanti per km²), più del doppio della media nazionale per la stessa classe, e nel Mezzogiorno, dove all'opposto i valori di densità sono molto più bassi (circa 132 abitanti per km²).

Densità della popolazione nei paesi Ue

Anno 2010 (abitanti per km²)



Fonte: Eurostat, Demography - Regional data

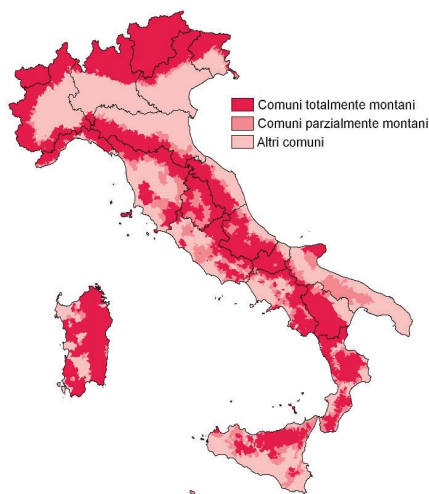
Densità della popolazione per classe di superficie territoriale dei comuni e regione

Anno 2010 (abitanti per km²)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di superficie territoriale (in ettari)					Totale
	Fino a 1.000	1.001-2.000	2.001-6.000	6.001-25.000	Oltre 25.000	
Piemonte	152,9	152,4	150,4	243,6	-	175,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	158,1	61,6	70,2	10,8	-	39,2
Lombardia	697,3	392,9	261,8	474,6	-	413,7
Liguria	360,2	198,1	200,4	602,1	-	298,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol
Bolzano/Bozen	249,0	120,1	169,6	30,1	22,8	68,3
Trento	118,9	87,5	88,7	76,3	-	84,9
Veneto	398,7	331,1	250,1	233,2	413,1	267,7
Friuli-Venezia Giulia	247,1	204,8	186,0	104,9	-	157,1
Emilia-Romagna	837,4	549,0	189,7	177,9	274,2	196,7
Toscana	833,8	395,6	223,4	154,9	79,8	162,7
Umbria	113,7	99,8	80,9	94,2	144,0	106,9
Marche	377,1	240,2	148,6	158,0	118,3	166,8
Lazio	174,2	199,9	189,9	176,2	1.299,8	331,0
Abruzzo	234,4	129,3	134,5	96,9	155,5	124,6
Molise	25,4	53,4	76,6	70,8	-	72,1
Campania	1.500,2	584,3	239,5	445,3	-	428,9
Puglia	451,0	402,4	262,2	74,0	156,9	211,2
Basilicata	-	48,8	55,3	56,2	101,3	58,9
Calabria	276,0	143,6	118,4	149,9	64,7	133,3
Sicilia	881,6	369,8	183,9	204,1	111,7	196,3
Sardegna	190,8	61,4	67,1	63,1	141,2	69,5
Nord-ovest	481,0	268,6	194,2	316,9	-	277,3
Nord-est	279,9	279,5	199,4	145,8	280,1	186,3
Centro	303,9	238,8	179,9	151,9	435,9	205,2
Centro-Nord	451,3	267,2	192,7	180,3	395,6	222,0
Mezzogiorno	927,7	289,4	149,2	149,7	131,9	169,9
Italia	545,5	272,9	175,5	166,7	254,2	200,7

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Comuni per grado di montanità
al 31 dicembre 2008



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Circa il 20 per cento della popolazione risiede in territorio montano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Ciascuna regione italiana è fortemente caratterizzata dalla conformazione geomorfologica del proprio territorio: in tutte una quota della superficie presenta caratteristiche riconducibili a quelle dei territori montani. Questi richiedono specifica attenzione in termini di politiche di valorizzazione e salvaguardia, che possano trasformare la marginalità in opportunità di sviluppo. I comuni italiani sono in maggioranza classificati come montani (51,9 per cento degli 8.101 al 31 dicembre 2008). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3.546 totalmente montani. I territori montani coprono nel complesso il 54,3 per cento della superficie e influenzano fortemente la distribuzione della popolazione: le aree montane sono infatti generalmente meno densamente popolate e in Italia vi risiede meno di un quinto della popolazione (18,2 per cento). Al 1° gennaio 2010 le Comunità montane, associazioni di comuni totalmente o parzialmente montani, sono 266, notevolmente ridotte in numero rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006), più numerose nel Mezzogiorno (94) e nel Nord-ovest (65).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La caratteristica "montana" è stata attribuita ai comuni italiani attraverso un impianto legislativo (L. 991/52 e L. 657/57) che distingue tre diversi gradi di montanità: comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani. Con l'approvazione della L. 142/90 di riforma dell'ordinamento locale, l'opera di classificazione dei territori montani si è conclusa ed è stata conseguentemente cristallizzata a quella data (art. 29, comma 7). Accanto alla classificazione dei comuni montani la L. 1102/71 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) all'art. 4 definisce la Comunità montana, costituita da aggregati di comuni parzialmente e/o totalmente montani, quale Ente di diritto pubblico e ne demanda l'istituzione ad apposite leggi regionali. A seguito delle leggi regionali di riordino delle Comunità montane, in attuazione delle legge finanziaria del 2008, si è determinata una significativa riduzione del loro numero.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

La Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano, per la loro struttura orografica, sono interamente costituite da comuni totalmente montani. A seguire le regioni con maggiore incidenza di comuni montani sono Umbria, Molise e Basilicata con quote di comuni totalmente montani pari rispettivamente al 75, 90 e 92 per cento. La Puglia è la regione con l'incidenza più contenuta (23,6 per cento) di comuni montani, tra i quali prevalgono i parzialmente montani.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre a Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, che hanno territori totalmente montani, percentuali di superficie montana superiori a tre quarti delle superfici territoriali caratterizzano anche Umbria (85,8 per cento), Liguria (81,5 per cento), Molise (78,7 per cento) e Abruzzo (76,6 per cento), con gran parte delle superfici estese lungo la dorsale appenninica. Significative quote di popolazione montana (al netto delle regioni totalmente montane), con livelli superiori al 60 per cento, si registrano in Molise, Basilicata e Umbria.

La regione con il maggior numero di Comunità montane è la Lombardia (23 comunità), seguita da Piemonte e Lazio (22) e da Campania e Calabria (20).

Fonti

- Unione nazionale comuni, comunità, enti montani (Uncem)

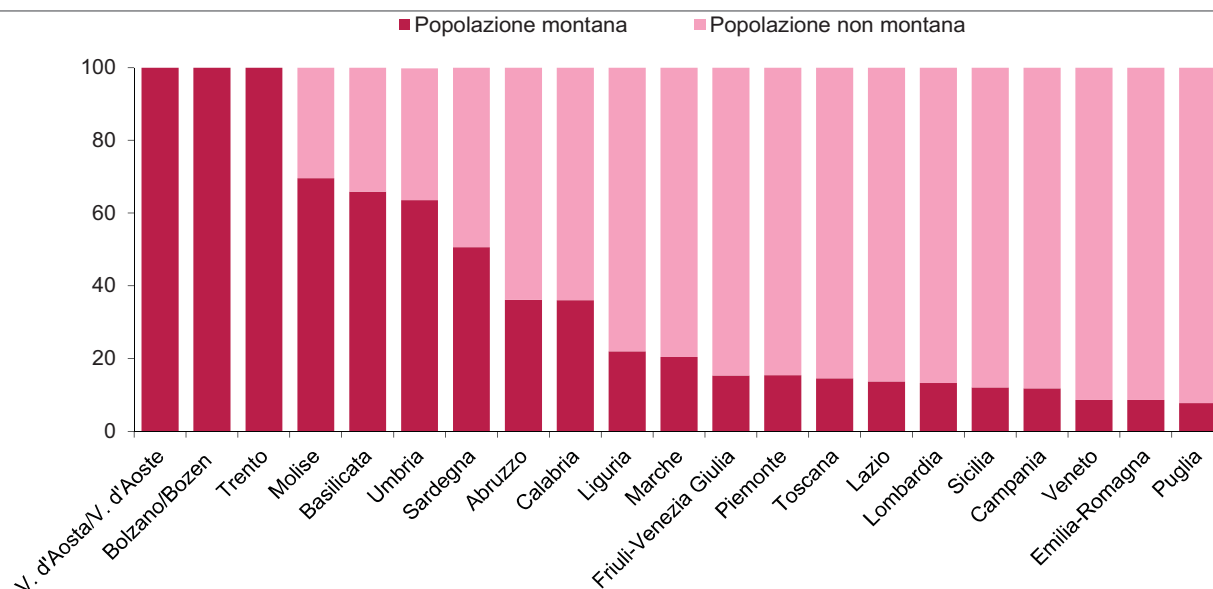
Pubblicazioni

- Istat, Atlante statistico della montagna, 2007
- Uncem, XIII Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma, 2007

Link utili

- www.istat.it/it/ambiente-ed-energia
- www.uncem.it/comunità-montana-uncem.html

Popolazione dei comuni montani e non montani per regione
Anno 2008 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Superficie territoriale e popolazione residente dei comuni montani al 31 dicembre 2008
(valori percentuali) e numero di Comunità montane per regione al 1° gennaio 2010

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni				Percentuale		Numero di comunità montane
	Totale (A)	Montani (B)	di cui Totalmente montani	% (B)/(A)	Superficie montana (a)	Popolazione montana (b)	
Piemonte	1.206	530	503	43,9	51,8	15,4	22
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74	74	74	100,0	100,0	100,0	8
Lombardia	1.546	542	529	35,1	43,3	13,3	23
Liguria	235	187	167	79,6	81,5	22,0	12
Trentino-Alto Adige/Südtirol	339	339	339	100,0	100,0	100,0	23
Bolzano/Bozen	116	116	116	100,0	100,0	100,0	7
Trento	223	223	223	100,0	100,0	100,0	16
Veneto	581	158	119	27,2	32,0	8,7	19
Friuli-Venezia Giulia	219	105	84	47,9	56,9	15,4	4
Emilia-Romagna	341	124	95	36,4	38,5	8,6	10
Toscana	287	157	114	54,7	47,3	14,6	14
Umbria	92	91	69	98,9	85,8	63,5	5
Marche	246	124	103	50,4	59,0	20,4	10
Lazio	378	240	175	63,5	44,2	13,7	22
Abruzzo	305	227	200	74,4	76,6	36,2	19
Molise	136	123	111	90,4	78,7	69,6	10
Campania	551	299	197	54,3	56,4	11,9	20
Puglia	258	61	26	23,6	24,8	7,7	6
Basilicata	131	115	106	87,8	71,3	65,9	14
Calabria	409	286	218	69,9	65,7	36,0	20
Sicilia	390	185	102	47,4	36,7	12,0	-
Sardegna	377	234	215	62,1	74,5	50,7	5
Nord-ovest	3.061	1.333	1.273	43,5	53,8	15,4	65
Nord-est	1.480	726	637	49,1	52,4	17,5	56
Centro	1.003	612	461	61,0	53,9	18,7	51
Centro-Nord	5.544	2.671	2.371	48,2	53,3	17,0	172
Mezzogiorno	2.557	1.530	1.175	59,8	55,8	20,5	94
Italia	8.101	4.201	3.546	51,9	54,3	18,2	266

Fonte: Uncem; Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

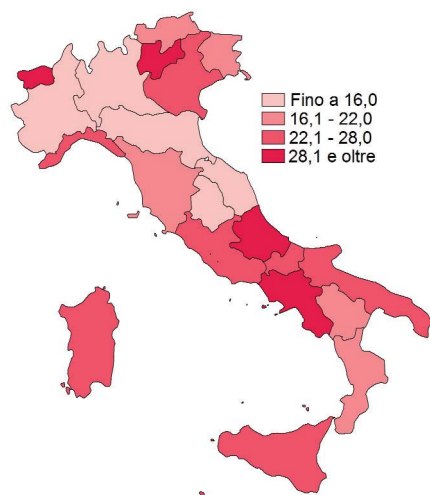
(a) La percentuale è ottenuta rapportando la somma delle superfici dei comuni totalmente montani e della parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle superfici totali dei due aggregati.

(b) La percentuale è ottenuta rapportando la somma della popolazione dei comuni totalmente montani e della quota di popolazione residente nella parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle popolazioni totali dei due aggregati.

4 AREE PROTETTE

Superficie territoriale della rete Natura 2000 per regione

Anno 2011 (a) (b) (c) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) I dati sono aggiornati al mese di ottobre 2011.

(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(d) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Fonti

- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
- Commissione europea, Dg Ambiente

Pubblicazioni

- Istat, Annuario di statistiche ambientali, 2009
- Commissione europea, Natura 2000 newsletter, 30 giugno 2011

Link utili

- www.minambiente.it/home_it/home_natura.html?lang=it&Area=Natura
- ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000news/nat30_it.pdf

Un quinto del territorio nazionale ricade nelle aree protette, quasi un quarto nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di attivare misure per tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica viene più volte ribadita dalla normativa europea che definisce le azioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali. In particolare, la creazione e la conservazione di aree naturali è fondamentale per la salvaguardia della biodiversità. In Italia nel 2011 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono il 21,0 per cento della superficie nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Rete Natura 2000 include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di Protezione Speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'Importanza Comunitaria (Sic), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche. L'indicatore commentato viene determinato rapportando per i paesi Ue e per le regioni italiane la superficie delle aree protette alla superficie territoriale complessiva.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

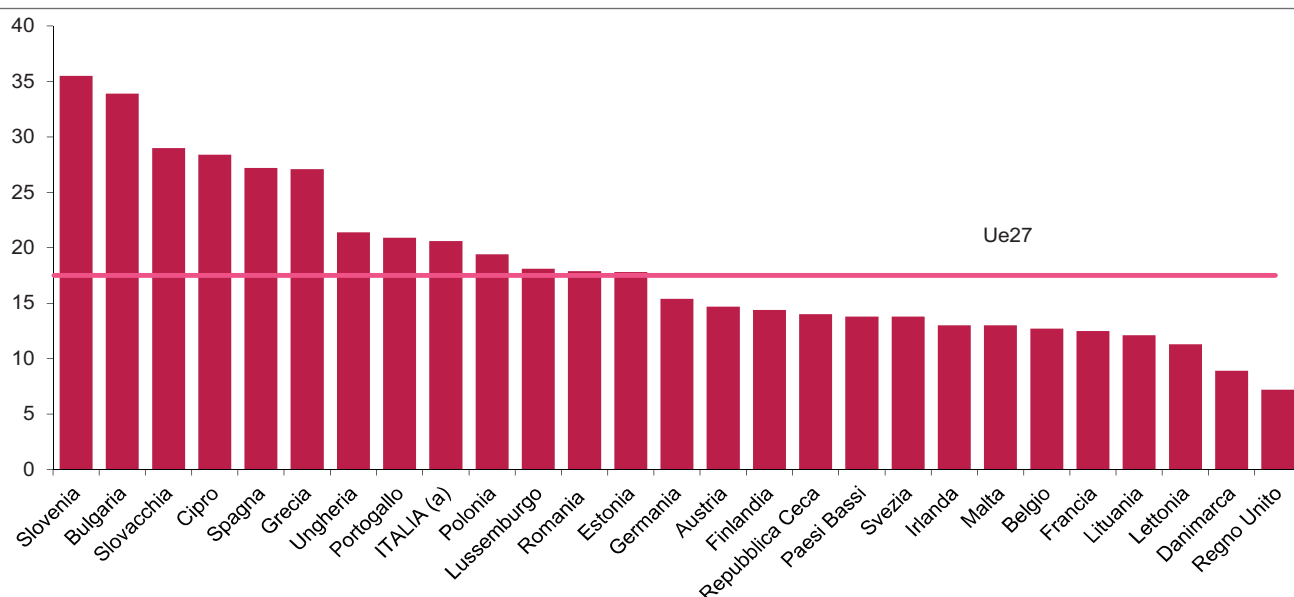
I dati disponibili a livello internazionale permettono di aggregare la superficie delle diverse tipologie di aree naturali (Sic e Zps) della Rete Natura 2000 e quindi di operare confronti sul complesso delle aree protette. Nel 2010 l'Italia possiede una percentuale di superficie sottoposta alla tutela della Rete Natura 2000 che la colloca tra i primi dieci paesi dell'Unione, con una quota complessiva delle aree Zps e Sic pari al 20,6 per cento del territorio nazionale, superiore al valore medio comunitario (17,5 per cento). La Slovenia è il paese con la quota più elevata di territorio compreso nei siti di Natura 2000 (35,5 per cento); a seguire la Bulgaria e la Slovacchia (rispettivamente con il 33,9 e 29,0 per cento). In generale, i Paesi dell'area mediterranea, ad eccezione di Malta, presentano valori percentuali del territorio in aree protette superiori alla media comunitaria. Chiudono la classifica la Danimarca (8,9 per cento) e il Regno Unito (7,2 per cento), che presentano quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle ripartizioni centro-settentrionali sono più di 3,2 milioni gli ettari compresi nelle aree naturali protette incluse nella Rete Natura 2000, il 18,4 per cento del territorio totale. Nel Mezzogiorno tale quota sale al 24,7 per cento, grazie anche al maggior peso delle aree classificate come Sic. La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta nelle zone di Natura 2000 è l'Abruzzo (36,2 per cento), seguita da Valle d'Aosta e Campania, entrambe con una superficie interessata superiore al 29 per cento. La minore percentuale di superficie protetta si trova in Emilia-Romagna (12,0 per cento). Con riferimento alle superfici che ricadono nella rete di Natura 2000, valori superiori ai 400 mila ettari sono presenti in Veneto, Lazio e Puglia; in Sardegna si superano i 500 mila ettari ed in Sicilia i 600 mila.

Considerando la parcellizzazione delle aree, la Lombardia ne assomma il maggior numero (241), seguita da Sicilia (234) e Lazio (200). In fondo alla classifica la Valle d'Aosta, con 30 aree Natura 2000.

Natura 2000 - Superficie territoriale delle aree protette nei paesi Ue
Anno 2010 (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Commissione europea
(a) La fonte è il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella rete Natura 2000 per regione
Anno 2011 (a)

REGIONI GEOGRAFICHE	RIPARTIZIONI	Zps			Sic			Natura 2000 (b)		
		Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)	
			Ettari	In % della superficie territoriale		Ettari	In % della superficie territoriale		Ettari	In % della superficie territoriale
Piemonte (d)		50	307.940	12,1	122	282.405	11,1	141	396.837	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (d)		5	86.380	26,5	28	71.678	22,0	30	98.933	30,3
Lombardia		67	297.425	12,5	193	224.200	9,4	241	372.154	15,6
Liguria		7	19.615	3,6	126	145.822	27,0	133	147.748	27,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol		36	269.727	19,8	175	304.212	22,3	182	326.079	24,0
Bolzano/Bozen		17	142.594	19,3	40	149.898	20,3	40	149.898	20,3
Trento		19	127.133	20,5	135	154.314	24,9	142	176.181	28,4
Veneto		67	359.869	19,5	104	373.144	20,3	130	418.019	22,7
Friuli-Venezia Giulia		8	116.450	14,8	57	132.194	16,8	61	149.758	19,1
Emilia-Romagna		81	185.584	8,4	134	235.929	10,7	153	265.267	12,0
Toscana		61	192.627	8,4	132	376.041	16,4	149	390.720	17,0
Umbria		7	47.244	5,6	97	118.442	14,0	103	127.204	15,0
Marche (d)		27	126.453	13,0	76	98.503	10,1	96	139.064	14,3
Lazio (d)		39	407.910	23,7	182	143.123	8,3	200	441.634	25,7
Abruzzo (d)		5	307.924	28,5	54	256.003	23,7	58	390.494	36,2
Molise (d)		12	66.019	14,9	85	97.750	22,0	88	118.724	26,8
Campania		30	218.102	16,0	108	363.556	26,8	124	397.981	29,3
Puglia		10	263.677	13,6	77	465.520	24,1	83	474.597	24,5
Basilicata		17	160.540	16,1	50	61.179	6,1	53	170.479	17,1
Calabria		6	262.257	17,4	179	86.102	5,7	185	320.048	21,2
Sicilia		29	388.037	15,1	219	457.364	17,8	234	603.118	23,5
Sardegna		37	295.903	12,3	89	477.683	19,8	120	567.806	23,6
Nord-ovest		129	711.360	12,3	469	724.105	12,5	545	1.015.672	17,5
Nord-est		192	931.630	15,0	470	1.045.479	16,9	526	1.159.123	18,7
Centro		134	774.234	13,3	487	736.109	12,6	548	1.098.622	18,8
Centro-Nord		455	2.417.224	13,6	1.426	2.505.693	14,1	1.619	3.273.417	18,4
Mezzogiorno		146	1.962.459	16,0	861	2.265.157	18,4	945	3.043.247	24,7
Italia		601	4.379.683	14,5	2.287	4.770.850	15,8	2.564	6.316.664	21,0

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) I dati sono aggiornati al mese di ottobre 2011.

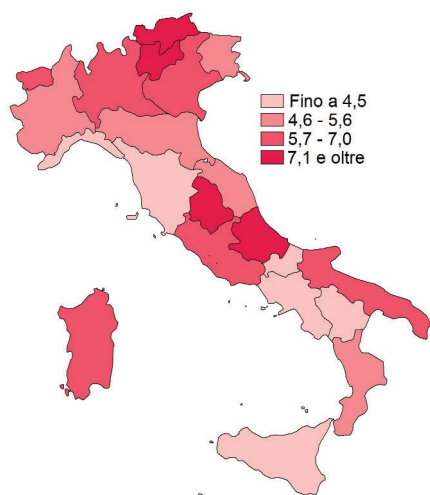
(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(d) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati residenziali per regione

Anno 2009 (per 1.000 famiglie)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
- ▶ Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Short-term business statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Statistiche sui permessi di costruire - Anno 2008, 12 gennaio 2011
- ▶ Eurostat, An analysis of building construction based on building permits statistics, Issue number 55/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/industria-e-costruzioni
- ▶ demo.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/short_term_business_statistics/introduction

Contrazione del 25 per cento delle autorizzazioni a costruire

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'importanza delle informazioni derivanti dai dati sui permessi di costruire è legata alla loro capacità di fornire segnali anticipatori dell'attività edilizia. Le nuove abitazioni previste e la relativa superficie utile abitabile, indicano l'evoluzione dell'attività di una parte importante del settore delle costruzioni. Un indicatore dell'intensità del fenomeno costituito dal rapporto tra il numero di nuove abitazioni e il numero di famiglie residenti, mostra una progressiva diminuzione, confermata dall'analoga tendenza del rapporto tra superficie utile autorizzata e numero di famiglie. In Italia la contrazione nel 2009 è stata rilevante e di intensità simile a quella registrata l'anno precedente. Il numero di nuove abitazioni autorizzate risulta così dimezzato rispetto a quello del 2005.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il permesso di costruire è l'autorizzazione onerosa alla realizzazione o trasformazione di manufatti edilizi rilasciata dal Sindaco dietro presentazione di progetto. Il numero di abitazioni realizzate può risultare inferiore ai permessi di costruire perché l'esecuzione dei lavori è ritardata o annullata. In questa sede si fa riferimento ai soli permessi di costruire per abitazioni in fabbricati residenziali nuovi, ossia l'insieme dei vani utili, destinati all'abitare, con un ingresso indipendente su strada, pianerottolo, cortile, eccetera. La superficie utile abitabile è la misura del pavimento dell'abitazione al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e balconi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Unione europea, dopo tre anni di forte contrazione, nel 2010 si registra una crescita contenuta di nuove abitazioni autorizzate e una lieve riduzione di nuova superficie utile abitabile prevista dai permessi di costruire.

Le riduzioni più marcate di superficie abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali si rilevano in Irlanda (-51,7 per cento), Ungheria (-39,0), Bulgaria (-37,8) e Spagna (-26,0); nel paese iberico la contrazione è al quarto anno consecutivo. Viceversa, si riscontra una forte ripresa nei paesi nordici e una crescita per il secondo anno consecutivo in Austria e Germania.

Posta pari a 100 la nuova superficie abitabile del 2005, l'indicatore riferito all'Ue, nel 2010, si riduce a 56,3. Ben nove paesi presentano valori inferiori alla metà del valore relativo a cinque anni prima, mentre tre soli paesi presentano valori superiori a quelli registrati nel 2005: Polonia (+51,7 per cento), Austria (+53,0 per cento) e Romania (+0,97 per cento).

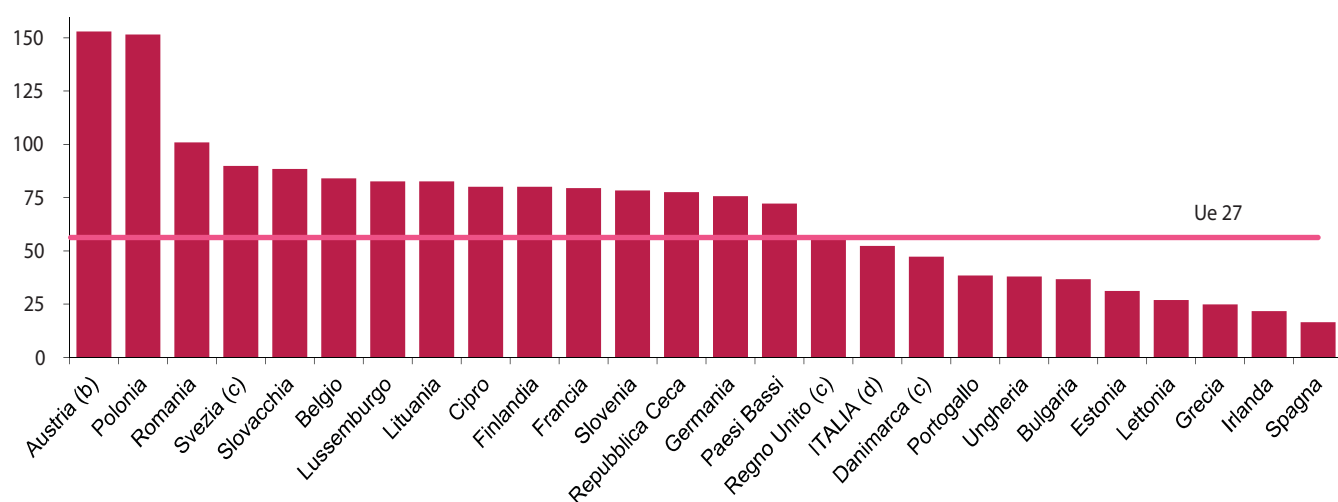
I paesi che hanno risentito maggiormente degli effetti prodotti dalla crisi del mercato immobiliare, collocandosi in coda alla classifica, sono Spagna e Irlanda, con valori pari a circa un sesto e un quinto rispettivamente delle superfici autorizzate nel 2005. I dati per l'Italia, relativi al 2009, registrano una variazione negativa di oltre il 25,0 per cento delle superfici utili abitabili autorizzate rispetto all'anno precedente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel 2009 ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 5,7 nuove abitazioni e di circa 430 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Entrambi gli indicatori avevano segnato un picco positivo nel 2005 con 11,8 nuove abitazioni e 868 m².

Sempre gli stessi indicatori presentano differenze dei valori medi tra le ripartizioni in diminuzione nell'ultimo quinquennio; a livello regionale, invece, la situazione è più eterogenea. La Liguria presenta valori decisamente al di sotto di quelli medi (per mille famiglie sono previste 2,5 nuove abitazioni e 176 m² autorizzati). Viceversa, la provincia autonoma di Bolzano fa registrare i valori più alti: sono state autorizzate 10,9 nuove abitazioni per mille famiglie e una nuova superficie utile abitabile autorizzata pari a 921 m² per mille famiglie.

Superficie utile abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali nei paesi Ue
Anno 2010 (a) (Numeri indice 2005=100)



Fonte: Eurostat, Sts - Building permits; Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
 (a) I dati per Malta non sono disponibili.
 (b) I dati per l'Austria sono stimati.
 (c) I dati per Belgio, Danimarca, Regno Unito e Svezia sono provvisori.
 (d) I dati sono relativi al 2009.

Permessi di costruire per abitazioni e m² utili abitabili in nuovi fabbricati residenziali per regione
Anni 2005-2009 (per 1.000 famiglie)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Nuove abitazioni per 1.000 famiglie					m ² utili abitabili per 1.000 famiglie				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	8,1	8,0	7,8	5,8	5,0	615	600	566	425	369
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	12,3	8,3	6,7	6,2	679	857	558	454	404
Liguria	4,0	3,3	2,3	3,4	2,5	289	239	164	244	176
Lombardia	14,4	13,6	13,4	9,4	6,9	980	930	914	655	490
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,8	15,4	12,4	9,3	9,1	1.481	1.150	972	762	738
Bolzano/Bozen	23,0	16,0	13,9	10,2	10,9	1.761	1.284	1.140	887	921
Trento	17,0	14,9	11,1	8,4	7,3	1.228	1.028	820	648	572
Veneto	18,8	16,6	14,5	9,7	6,6	1.347	1.257	1.149	805	570
Friuli-Venezia Giulia	13,5	12,1	11,0	7,0	5,0	1.041	942	901	589	419
Emilia-Romagna	18,0	14,9	13,0	8,6	5,6	1.229	1.011	922	620	424
Toscana	10,7	8,5	7,9	5,9	4,1	748	585	552	431	296
Umbria	14,0	14,8	13,5	11,1	7,9	1.085	1.112	1.015	818	630
Marche	13,8	12,3	13,3	9,4	5,5	1.011	857	917	667	412
Lazio	10,4	11,1	9,9	8,2	7,0	699	720	630	518	422
Abruzzo	13,6	12,9	14,7	10,4	7,7	1.043	957	1.063	752	568
Molise	13,2	8,3	9,6	10,0	4,2	1.064	726	809	733	407
Campania	5,3	4,8	5,6	4,0	3,8	477	422	455	319	305
Puglia	11,0	9,4	9,8	8,4	6,1	923	746	765	662	495
Basilicata	6,3	11,3	7,1	6,0	3,1	604	1.002	609	536	281
Calabria	10,3	10,7	10,2	9,8	5,2	892	925	837	818	467
Sicilia	6,7	6,6	6,6	6,2	4,4	594	570	576	527	380
Sardegna	14,8	17,2	13,0	10,7	6,7	1.086	1.213	961	738	478
Nord-ovest	11,4	10,8	10,5	7,7	5,8	795	758	729	543	421
Nord-est	18,0	15,3	13,3	8,9	6,3	1.277	1.115	1.017	704	510
Centro	11,2	10,7	10,0	7,8	5,9	785	723	671	532	395
Sud	8,8	8,2	8,6	7,0	5,0	742	676	677	555	412
Isole	8,7	9,3	8,2	7,3	5,0	716	730	673	581	405
Italia	11,8	10,9	10,3	7,8	5,7	868	801	757	579	430

Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Le statistiche dell'ambiente, per la centralità della materia di cui si occupano, sono oggetto di una crescente attenzione, soprattutto a seguito delle strategie europee che sottolineano la necessità di integrare la dimensione ambientale nella dimensione sociale ed economica delle politiche, di rafforzare la legislazione ambientale negli Stati membri e di richiedere maggiori sforzi di protezione dell'ambiente. Gli indicatori presentati rappresentano un utile strumento per il monitoraggio degli sforzi posti in atto dalle amministrazioni pubbliche per tutelare l'ambiente e per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

▶▶ Le amministrazioni regionali spendono per la tutela ambientale in media oltre 85 euro per abitante (anno 2009) con un incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente.

▶▶ I rifiuti urbani raccolti sono pari a 533,5 kg per ogni abitante (anno 2009), oltre 9 kg in meno per abitante rispetto all'anno precedente.

▶▶ Pur registrando una riduzione dei rifiuti urbani smaltiti in discarica, l'Italia si colloca ancora significativamente al di sopra della media europea, con 262 kg di rifiuti per abitante. Si tratta del 49,1 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale.

▶▶ Il 33,6 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti viene avviato a raccolta differenziata, con un incremento di 3 punti percentuali rispetto al 2008. Il Nord-est detiene il primato con il 51,4 per cento.

▶▶ Nel 2009 le emissioni di gas serra dell'Italia risultano diminuite rispetto all'anno precedente (da 541 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente a 491,1), avvicinando l'Italia all'obiettivo di massima emissione fissato dal protocollo di Kyoto.

▶▶ Il 36,8 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza e il 19,0 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli (anno 2011).

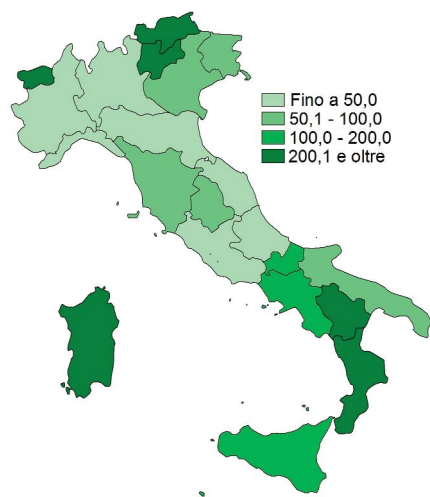
▶▶ Nel complesso dei comuni capoluogo di provincia, la popolazione dispone di 106,4 m² per abitante di aree verdi o di particolare interesse naturalistico (anno 2010), con un incremento del 3,0 per cento rispetto al 2000.

- ▶ Spesa per la tutela dell'ambiente
- ▶ Rifiuti urbani raccolti
- ▶ Rifiuti urbani smaltiti in discarica
- ▶ Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata
- ▶ Emissioni di gas serra
- ▶ Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria
- ▶ Verde urbano



Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

Anno 2009 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Nel 2009 le amministrazioni regionali spendono in media più di 85 euro pro capite per la tutela ambientale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aggregato della spesa ambientale riferito in particolare alle amministrazioni regionali quantifica le risorse economiche da esse utilizzate per salvaguardare l'ambiente, sia da fenomeni di inquinamento (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, ecc.) e di degrado (perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione, ecc.), sia da fenomeni di esaurimento delle risorse naturali (risorse idriche, risorse energetiche, risorse forestali, ecc.).

Nel 2009 in Italia la spesa ambientale del complesso delle amministrazioni regionali è pari a oltre 85 euro per abitante, con un incremento del 21 per cento rispetto al 2004; circa 52 euro pro capite sono destinati a spese ambientali in conto capitale, 33 euro pro capite a spese in conto corrente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa ambientale è calcolata a partire da un processo di analisi e riclassificazione delle uscite finanziarie esposte nei conti consuntivi annuali delle amministrazioni regionali. In particolare, secondo le definizioni di riferimento di Eurostat, la spesa ambientale comprende tutte le spese destinate ad attività o interventi di "protezione dell'ambiente" e/o di "uso e gestione delle risorse naturali", ivi incluse attività di tipo strumentale quali monitoraggio e controllo, ricerca e sviluppo sperimentale, amministrazione e regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione.

Il valore pro capite della spesa ambientale è dato dal rapporto tra il valore complessivo della spesa ambientale, corrente e in conto capitale, e la popolazione media. Sono incluse sia le spese ambientali per le attività realizzate direttamente dalle amministrazioni regionali (spese per il personale in servizio, acquisto di beni e servizi, acquisto di beni mobili, immobili, macchinari, ecc.), sia i trasferimenti correnti e in conto capitale per il finanziamento di analoghe spese realizzate da altri operatori economici (trasferimenti ad altri enti pubblici, ad istituzioni sociali private senza scopo di lucro, ecc.).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 la spesa ambientale pro capite erogata dalle amministrazioni regionali aumenta del 5 per cento rispetto al 2008; tale andamento caratterizza tutte le ripartizioni geografiche, sebbene in misura più marcata nel Centro (+12 per cento) e nel Mezzogiorno (+7 per cento), rispetto al Nord-est (+2 per cento) e al Nord-ovest (+0,3 per cento). Le amministrazioni regionali del Mezzogiorno continuano a far registrare i valori più elevati di spesa ambientale pro capite, pari a circa 151 euro per abitante. Valori inferiori alla media nazionale si registrano nelle altre ripartizioni: oltre 38 euro per abitante nel Nord-ovest; 67 euro e oltre 51 euro per abitante rispettivamente nel Nord-est e nel Centro.

Sono le spese in conto capitale, destinate sia a trasferimenti che ad investimenti diretti, ad incidere maggiormente sul totale delle spese ambientali: la spesa pro capite in conto capitale rappresenta nel complesso delle amministrazioni regionali del Nord-ovest il 54 per cento del totale; tale quota è pari al 60 per cento in quelle del Centro e raggiunge valori intorno al 63 per cento sia in quelle del Mezzogiorno che del Nord-est. Come per la spesa totale, anche nel caso della spesa in conto capitale si registra nel 2009 un aumento rispetto all'anno precedente in tutte le ripartizioni geografiche, in particolare nel Centro (+33 per cento). Nel 2009 in Italia la spesa ambientale pro capite in conto capitale ammonta a circa 52 euro per abitante a fronte di un valore di circa 50 euro per abitante nel 2008. Superiore alla media nazionale il dato nelle amministrazioni regionali del Mezzogiorno, pari a circa 94 euro per abitante, con punte sensibilmente superiori in Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna. La spesa in conto capitale erogata dalle amministrazioni regionali del Centro-Nord è pari a circa 30 euro per abitante. La spesa corrente di tutte le amministrazioni regionali nel 2009 è pari mediamente a 33 euro pro capite con valori che vanno dai circa 56 euro pro capite nel Mezzogiorno ai 21 nel Centro-Nord.

Fonti

- Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente

Pubblicazioni

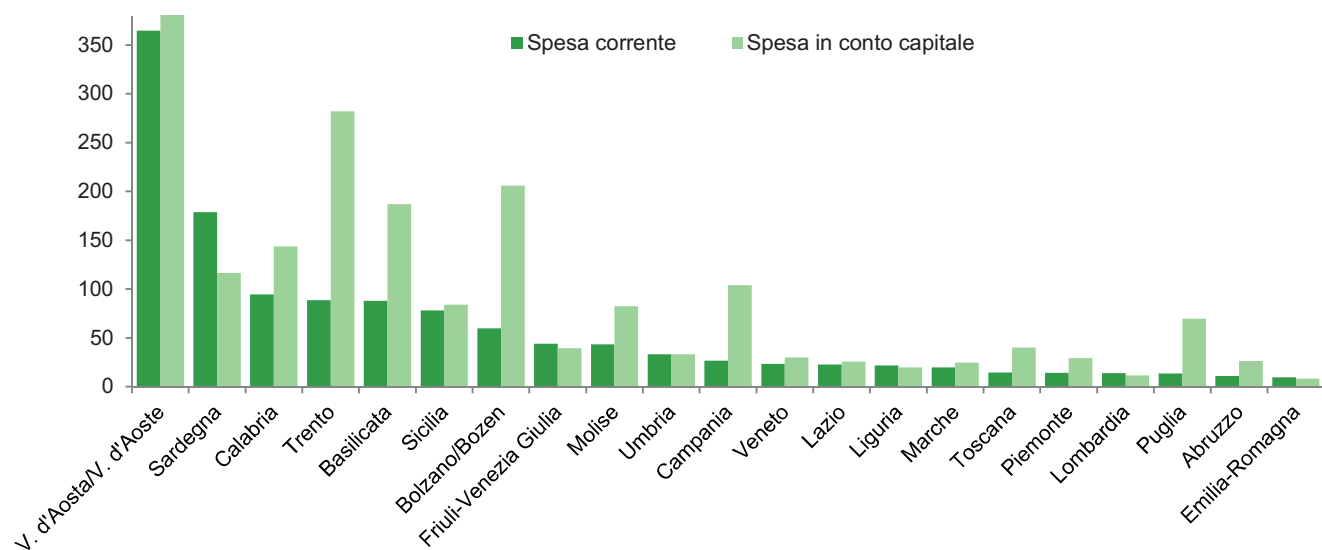
- Istat e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente. Linee guida per riclassificare i rendiconti delle amministrazioni pubbliche, 2007.
- Istat, Spese ambientali delle amministrazioni regionali (Anni 2004-2009), Comunicato stampa, 15 dicembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/ambiente-ed-energia

Spesa per la tutela dell'ambiente, corrente e in conto capitale, per regione

Anno 2009 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente (a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

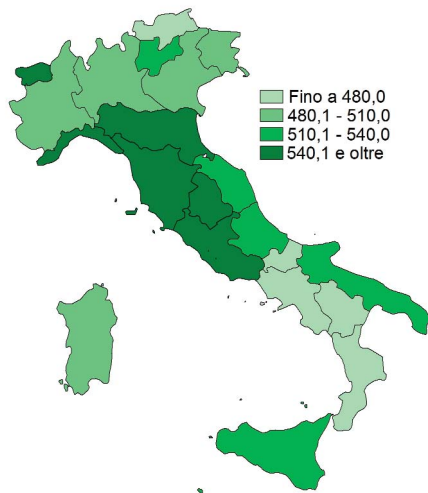
Anni 2004-2009 (a) (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Variazioni percentuali 2004-2009
Piemonte	55,6	52,0	51,2	48,1	41,6	43,5	-21,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	749,4	674,5	749,9	737,3	649,6	791,6	5,6
Lombardia	35,7	29,9	24,2	27,3	26,5	25,5	-28,5
Liguria	41,6	38,6	69,5	56,9	50,9	41,7	0,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-	-
Bolzano/Bozen	230,2	210,9	226,0	249,8	246,4	265,8	15,4
Trento	382,8	349,6	345,7	341,6	332,3	370,6	-3,2
Veneto	39,8	54,5	59,1	47,9	52,9	53,5	34,4
Friuli-Venezia Giulia	75,6	91,6	95,6	105,7	104,3	83,5	10,4
Emilia-Romagna	21,7	21,1	21,2	19,5	16,3	18,2	-16,0
Toscana	40,0	46,8	34,6	37,3	40,2	54,8	37,0
Umbria	52,7	54,7	50,2	57,7	64,0	66,4	25,9
Marche	25,3	31,2	31,1	55,4	53,5	44,5	75,8
Lazio	40,0	34,6	53,5	43,6	44,4	48,3	20,7
Abruzzo	34,7	39,8	45,9	40,2	42,9	37,3	7,4
Molise	51,1	78,7	112,3	70,2	87,2	125,6	145,7
Campania	92,9	81,3	106,5	94,0	111,6	130,7	40,6
Puglia	37,9	58,2	61,9	55,3	86,4	83,3	119,6
Basilicata	152,1	224,8	240,5	276,1	265,1	275,0	80,9
Calabria	200,6	147,4	178,5	206,6	190,6	238,4	18,8
Sicilia	96,8	109,5	222,8	163,3	162,2	162,5	67,9
Sardegna	329,1	326,3	335,9	284,5	302,5	295,3	-10,3
Nord-ovest	47,6	42,1	42,2	41,8	38,2	38,3	-19,6
Nord-est	60,6	66,1	69,0	65,5	65,7	67,0	10,5
Centro	39,0	39,6	44,2	44,3	45,8	51,2	31,3
Centro-Nord	48,8	48,4	50,6	49,5	48,5	50,6	3,6
Mezzogiorno	109,7	111,0	151,2	130,6	141,4	150,7	37,3
Italia	70,5	70,5	86,0	77,9	80,9	85,3	20,9

Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente (a) (a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Rifiuti urbani raccolti per regione

Anno 2009 (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Ancora in diminuzione i rifiuti urbani raccolti

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione dei rifiuti rappresenta una delle problematiche ambientali con impatti immediati sulla vita quotidiana. La raccolta separata dei rifiuti permette di migliorare la fase successiva dello smaltimento, mediante un invio mirato agli impianti di recupero e/o riciclaggio, ma un ruolo importante riveste anche la riduzione dei rifiuti a monte.

Nella normativa europea relativa ai rifiuti (Dir. 2008/98/CE recepita in Italia con il D.lgs. 205/2010) si sottolinea l'importanza che gli Stati Membri si impegnino ad adottare le misure necessarie per ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità. Fondamentale in tal senso risulta la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti che permetta di produrre 'beni sostenibili' sempre più riciclabili, riutilizzabili e privi, o quasi, di sostanze nocive.

Nel 2009 sono 532,9 i kg di rifiuti urbani raccolti in Italia per ogni abitante, l'1,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente; continua, quindi, il trend decrescente già registrato nei due anni precedenti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I rifiuti urbani sono costituiti dai rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da luoghi adibiti ad uso di civile abitazione, i rifiuti non pericolosi assimilati ai domestici per quantità e qualità (come ad esempio quelli provenienti da esercizi commerciali, uffici, ecc.), tutti i rifiuti giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua, i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi (come ad esempio giardini, parchi, ecc.) e i rifiuti provenienti da attività cimiteriali (D. lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni). L'indicatore riportato, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani raccolti alla popolazione residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 i rifiuti urbani raccolti nei paesi dell'area Ue27 sono 512 kg per abitante. La situazione è molto diversa tra i paesi: si raccolgono più di 700 kg pro capite in Danimarca (831), a Cipro (775) e in Lussemburgo (701); mentre valori inferiori ai 400 kg per abitante si rilevano nella Repubblica Ceca e Polonia (316), in Slovacchia (322), in Lettonia (334), in Estonia (346), in Lituania (361) e in Romania (396).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni dell'Italia centrale sono, anche per il 2009, quelle dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti urbani; la raccolta ammonta, infatti, in tali aree a 606,7 kg pro capite, contro i 552,4 delle regioni del Nord-est, i 515,3 del Nord-Ovest e i 493,7 delle regioni del Mezzogiorno. L'Emilia Romagna e la Toscana, detengono il primato dei rifiuti urbani raccolti, pari nel 2009, rispettivamente a 668,9 e a 665,3 kg per abitante; la Basilicata è, invece, l'unica regione per la quale si rileva una raccolta di rifiuti urbani inferiore a 400 kg pro capite (381,5). Rispetto al 2008 le quantità raccolte risultano in diminuzione in tutte le ripartizioni; si passa da una riduzione del 2,8 per cento delle regioni del Nord-est a un decremento dello 0,5 per cento nelle regioni del Mezzogiorno.

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Pubblicazioni

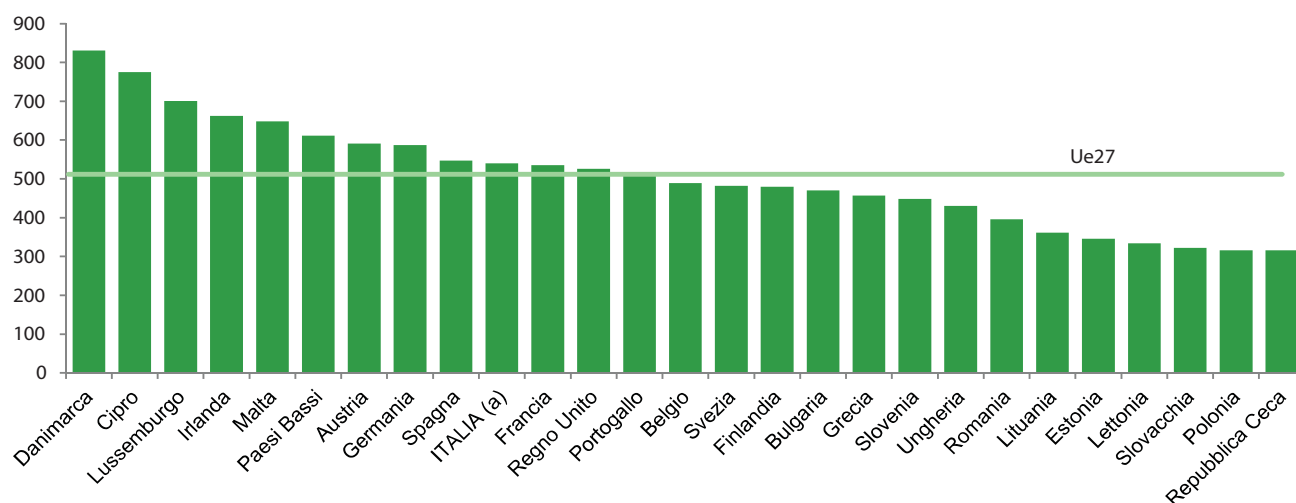
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto rifiuti urbani 2011

Link utili

- www.isprambiente.gov.it/site/it-IT/Archivio/Notizie_e_Novita/C3%A0_normative/Notizie_ISPRA/Documenti/rapporto_rifiuti_2011.html
- [Oep.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction](http://oep.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction)

Rifiuti urbani raccolti nei paesi Ue

Anno 2009 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perchè si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani raccolti per regione

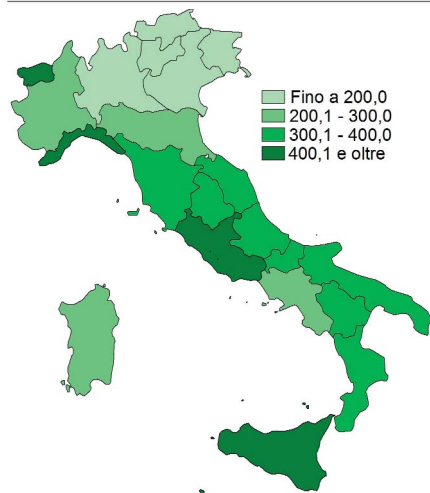
Anni 2001-2009 (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	493,8	505,2	501,5	518,5	514,0	523,9	518,6	511,2	505,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	581,4	587,8	639,7	593,1	596,7	601,3	604,1	610,1	622,6
Lombardia	503,2	504,9	504,6	514,1	504,8	519,8	514,1	518,1	503,4
Liguria	589,6	607,4	594,8	601,4	604,3	608,1	609,9	612,8	605,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	548,7	506,5	482,0	493,1	487,7	497,3	489,5	499,3	503,3
Bozano/Bozen	490,8	425,1	411,8	424,2	432,6	455,7	448,5	470,8	471,7
Trento	604,9	585,3	549,8	559,2	540,5	537,3	529,0	526,7	533,7
Veneto	478,7	478,2	463,4	467,8	481,7	500,3	493,9	497,0	484,1
Friuli-Venezia Giulia	498,7	508,1	492,6	491,3	499,9	494,6	508,2	498,9	480,1
Emilia-Romagna	632,9	657,5	644,3	662,9	668,8	679,8	677,0	685,3	668,9
Toscana	653,2	671,2	675,4	695,7	699,1	706,1	697,9	689,3	665,3
Umbria	549,6	563,7	561,1	559,0	644,6	649,2	643,0	616,4	592,5
Marche	533,2	537,5	530,5	545,1	574,6	566,7	566,6	554,3	538,2
Lazio	582,6	580,4	566,0	600,9	619,4	621,6	607,4	597,7	589,4
Abruzzo	474,5	482,4	493,7	524,5	533,0	535,2	529,4	526,0	515,2
Molise	362,7	365,1	372,8	382,1	414,9	404,1	404,3	419,9	425,5
Campania	484,3	465,6	467,0	482,3	484,7	494,8	491,8	468,6	467,3
Puglia	435,9	449,2	475,6	490,9	485,9	517,2	527,4	523,6	526,8
Basilicata	363,4	382,9	401,1	397,6	383,8	399,7	413,8	386,3	381,5
Calabria	402,8	427,8	442,5	469,8	466,2	469,3	470,9	459,2	470,1
Sicilia	487,4	507,3	509,3	508,0	520,0	541,7	536,5	526,5	516,2
Sardegna	503,8	509,8	519,2	533,3	529,5	519,4	519,7	507,5	500,9
Nord-ovest	510,3	516,4	514,2	525,0	518,4	530,7	525,9	526,6	515,3
Nord-est	544,8	551,2	536,1	545,9	554,6	567,1	564,1	568,5	555,3
Centro	596,1	602,4	595,9	620,5	640,8	643,2	633,2	622,2	606,7
Centro-Nord	546,0	552,3	545,0	559,6	565,5	575,0	569,3	567,6	553,7
Mezzogiorno	463,1	469,4	479,0	491,7	494,3	508,5	508,6	496,1	493,7
Italia	516,2	522,5	521,4	535,4	540,3	551,6	548,1	542,7	533,5

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anno 2009 (a) (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi.

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Publicazioni

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto rifiuti urbani 2011

Link utili

- ▶ www.isprambiente.gov.it/site/it-IT/Archivio/Notizie_e_Novita/C3%A0_normative/Notizie_ISPRA/Documenti/rapporto_rifiuti_2011.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Quasi la metà dei rifiuti urbani sono ancora smaltiti in discarica

UNO SGUARDO D'INSIEME

La direttiva 2008/98/Ce (recepita in Italia con il D.lgs. 205/2010) introduce importanti criteri di priorità nella gestione dei rifiuti. L'obiettivo è raggiungere il miglior risultato ambientale, riducendo drasticamente gli effetti negativi della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente. In tale contesto il ruolo principale è riservato alla prevenzione e al riciclaggio, mentre la discarica deve rappresentare la fase residuale del ciclo di vita dei rifiuti. Nel 2009 il 49,1 per cento della media nazionale dei rifiuti urbani raccolti per abitante, pari a 262,1 kg, è smaltito in discarica. Tale quota diminuisce rispetto al 2008 di 3,6 punti percentuali con una riduzione di 24 kg in termini di valori pro capite.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La discarica è l'area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, nonché qualunque area dove i rifiuti vengono depositati temporaneamente per più di un anno. Prima del conferimento in discarica tutti i rifiuti devono essere sottoposti a trattamento al fine di ridurre il volume e la pericolosità, ad eccezione di quelli che già rispettano i limiti imposti dalla normativa e per i quali il trattamento non aggiunge miglioramenti (D. lgs. 36/2003). L'indicatore, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica alla popolazione residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

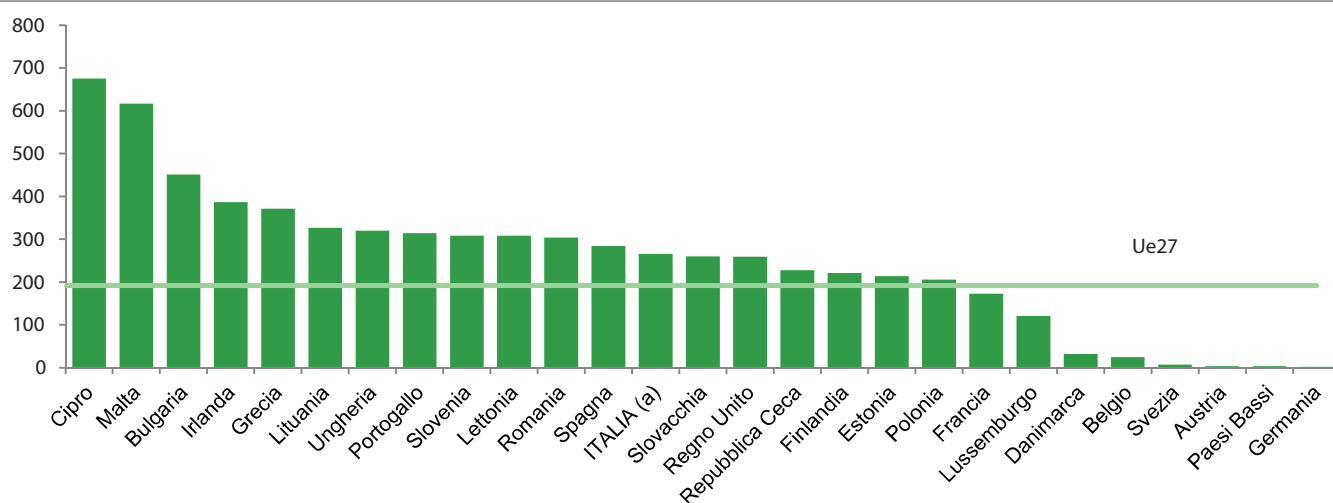
Nonostante le indicazioni degli organismi sovra-nazionali europei, nel 2009 nei Paesi dell'area Ue27 il 37,5 per cento dei rifiuti urbani raccolti, pari in media a 192 kg per abitante, viene ancora conferito in discarica; la quota registra una diminuzione di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In tale contesto l'Italia si colloca al di sopra della media dei 27 Stati membri, sebbene con una quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica nettamente inferiore rispetto a Paesi quali Cipro (675 kg per abitante) e Malta (617 kg per abitante). Di contro la Germania, i Paesi Bassi, l'Austria e la Svezia si confermano come i Paesi più virtuosi, facendo registrare le quantità minori di rifiuti urbani conferiti in discarica (pari rispettivamente a 2, 4, 4 e 7 kg per abitante).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 la situazione risulta molto eterogenea a livello territoriale: nelle ripartizioni settentrionali i rifiuti urbani conferiti in discarica sono meno di 200 kg per abitante (ossia il 26,0 per cento dei rifiuti urbani raccolti nel Nord-ovest e il 26,9 per cento per quanto riguarda il Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 347,8 kg di rifiuti per abitante (pari al 70,4 per cento del totale rifiuti urbani raccolti nella ripartizione), valore che sale a 393,5 kg per abitante nelle regioni del Centro (pari al 64,9 per cento dei rifiuti urbani raccolti). A dispetto delle quote ancora elevate, rispetto al 2008 si registrano miglioramenti in tutte le ripartizioni. La regione che conferisce meno rifiuti in discarica è la Lombardia (solo 33,8 kg per abitante) seguita dal Friuli-Venezia Giulia (69,5 kg). Le regioni che, al contrario, fanno maggiore ricorso alla discarica per lo smaltimento dei rifiuti urbani sono la Liguria (505,6 kg per abitante) e il Lazio (474,4 kg). Tra il 2008 e il 2009 le riduzioni più consistenti sono avvenute in Abruzzo (-107,8 kg per abitante) e nella provincia autonoma di Trento (-80,9). In controtendenza la Calabria e la Valle d'Aosta, le due sole regioni a far registrare nell'anno aumenti nella quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica (+85,1 e +42,3 kg per abitante, rispettivamente).

Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue

Anno 2009 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perchè si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anni 2002-2009 (a) (kg per abitante)

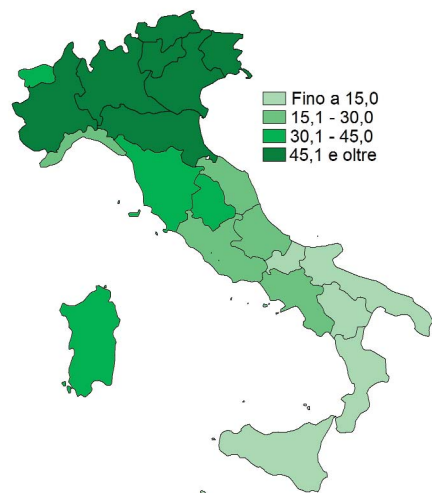
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	235,1	211,4	210,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	386,2	376,3	418,5
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	50,0	42,1	33,8
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	559,8	519,2	505,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	156,1	178,9	130,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>94,6</i>	<i>101,3</i>	<i>89,8</i>	<i>88,5</i>	<i>114,6</i>	<i>89,9</i>	<i>101,6</i>	<i>87,6</i>
<i>Trento</i>	<i>386,2</i>	<i>329,0</i>	<i>336,4</i>	<i>302,4</i>	<i>272,0</i>	<i>219,7</i>	<i>253,2</i>	<i>172,2</i>
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	143,4	110,1	106,7
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	142,1	81,1	69,5
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	254,4	275,3	224,7
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	353,2	349,7	308,7
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	366,5	371,9	326,8
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	354,3	343,6	341,7
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	504,8	512,8	474,4
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	419,1	419,4	311,6
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	397,2	379,2	373,6
Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	353,6	291,0
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	480,5	417,8	387,2
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	300,5	308,8	302,2
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	257,4	221,6	306,8
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	496,5	467,9	456,4
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	302,1	264,6	210,5
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	156,5	140,5	133,8
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	186,2	175,4	149,5
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	426,6	428,3	393,5
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	246,4	237,4	216,6
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	377,2	347,8
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	286,1	262,1

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi.

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anno 2009 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Il Nord-est primeggia nella raccolta differenziata con il 51,4 per cento del totale dei rifiuti urbani**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La raccolta differenziata è il presupposto per una corretta gestione dei rifiuti. La comunità europea, infatti, definisce l'ordine di priorità da perseguire in materia di gestione dei rifiuti (Dir. 2008/98/Ce recepita in Italia con il D.lgs. 205/2010): prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia), smaltimento (ad esempio in impianti di incenerimento senza recupero di energia, in discarica). In tale contesto la raccolta differenziata assume un ruolo fondamentale per ottimizzare le fasi successive di gestione. Nel 2009 in Italia la raccolta differenziata è pari al 33,6 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti, 3,0 punti percentuali in più rispetto al 2008.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La raccolta differenziata è la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico. In base agli obiettivi imposti dalla normativa vigente entro il 31/12/2008 doveva essere assicurata una raccolta differenziata pari al 45 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti; tale quota doveva essere elevata al 50 per cento entro la fine del 2009, al 60 per cento entro il 31/12/2011 e al 65 per cento per l'anno seguente (D. lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni e Legge 296/2006).

Tale indicatore, ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata al totale dei rifiuti urbani, non è tra quelli rilevati a livello comunitario per la tematica rifiuti e, di conseguenza, non è possibile effettuare confronti internazionali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 persiste una forte differenza tra il Nord e il resto dell'Italia per quanto riguarda la percentuale di raccolta differenziata: si passa da una quota del 51,4 per cento nel Nord-est e del 45,5 nel Nord-ovest al 24,9 per cento nel Centro, fino ad arrivare ad un modesto 19,1 per cento nel Mezzogiorno. L'obiettivo di differenziare almeno il 50 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti, valore soglia posto per la fine del 2009, è stato raggiunto solo dalle province autonome di Trento e di Bolzano (60,6 e 54,5 per cento, rispettivamente) e dal Veneto (57,5). Il Friuli-Venezia Giulia, il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia-Romagna fanno registrare quote inferiori al 50 per cento, sebbene superiori alla soglia del 45 per cento posta per l'anno precedente. Tra le regioni meridionali solo la Sardegna si avvicina alle performance rilevate nel Nord (42,5 per cento al quota di raccolta differenziata raggiunta nel 2009 dalla regione), mentre la Puglia (14,0), la Calabria (12,4), la Basilicata (11,3), il Molise (10,3) e la Sicilia (7,3) si collocano in fondo alla classifica con quote di raccolta differenziata inferiori al 15 per cento. Rispetto ai risultati ottenuti nel 2008, si registra una contrazione della quota di raccolta differenziata nella sola Calabria (-0,3), mentre le migliori performance sono quelle della Campania (+10,3 punti percentuali), della Sardegna (+7,8) e del Friuli-Venezia Giulia (+7,3).

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Pubblicazioni

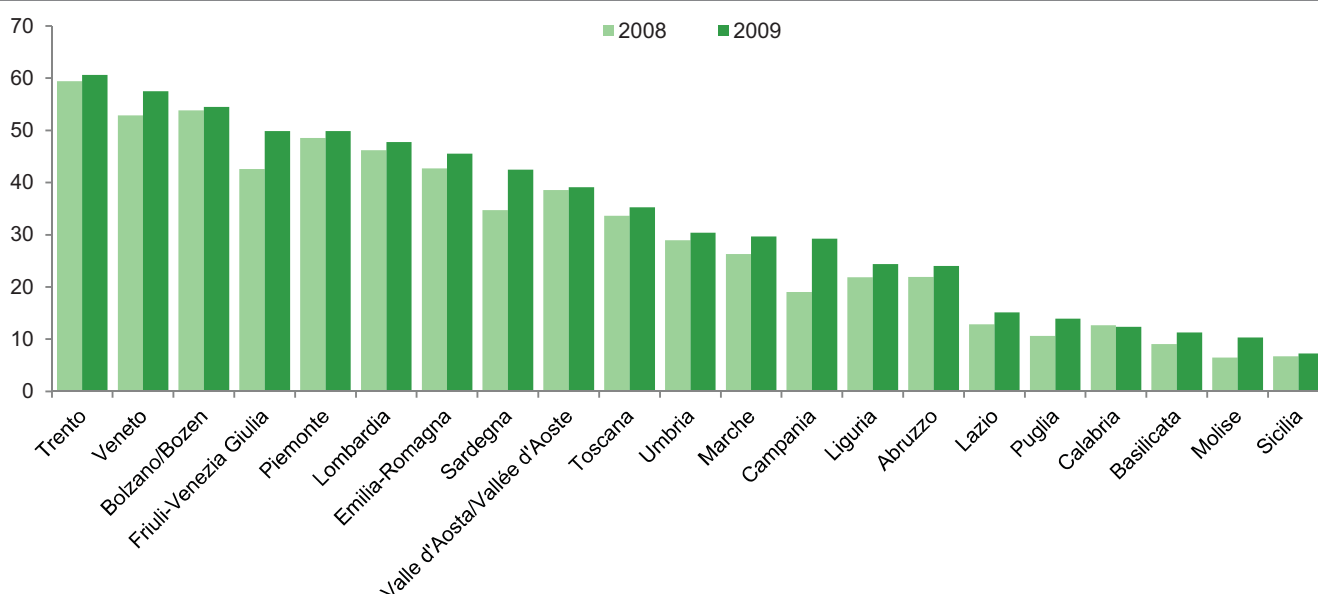
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto rifiuti urbani 2011

Link utili

- www.isprambiente.gov.it/site/it-IT/Archivio/Notizie_e_Novit%C3%A0_normative/Notizie_ISPRA/Documenti/rapporto_rifiuti_2011.html

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2008 e 2009 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

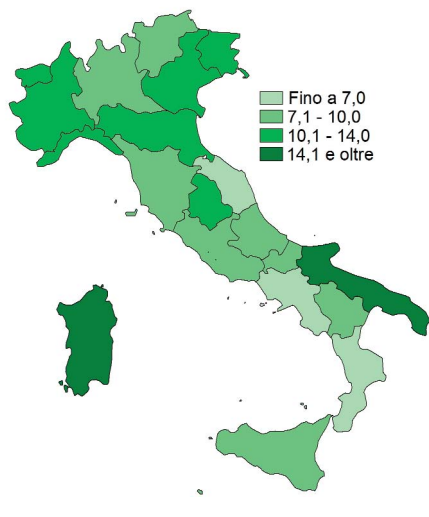
Anni 2001, 2004, 2007, 2008, 2009

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani					Raccolta differenziata (kg per abitante)				
	2001	2004	2007	2008	2009	2001	2004	2007	2008	2009
Piemonte	21,6	32,8	44,8	48,5	49,8	106,9	170,2	232,2	248,1	252,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	25,5	36,1	38,6	39,1	98,1	151,2	218,1	235,4	243,5
Lombardia	36,1	40,9	44,5	46,2	47,8	181,8	210,3	228,9	239,3	240,5
Liguria	12,6	16,6	19,0	21,8	24,4	74,1	99,9	115,6	133,8	147,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,5	37,8	53,4	56,8	57,8	129,0	186,6	261,5	283,7	291,0
Bozano/Bozen	33,0	40,5	50,2	53,8	54,5	161,8	171,8	224,9	253,3	257,2
Trento	16,7	35,9	56,1	59,4	60,6	97,2	200,7	296,6	313,0	323,6
Veneto	34,5	43,9	51,4	52,9	57,5	164,9	205,5	254,1	262,8	278,2
Friuli-Venezia Giulia	21,5	25,8	37,7	42,6	49,9	107,3	126,8	191,7	212,5	239,4
Emilia-Romagna	24,7	29,7	37,0	42,7	45,6	156,4	197,2	250,3	292,9	304,8
Toscana	24,4	30,9	31,3	33,6	35,2	159,7	214,9	218,6	231,9	234,4
Umbria	12,7	20,2	25,0	28,9	30,4	69,8	113,2	160,8	178,4	179,9
Marche	11,9	16,2	21,0	26,3	29,7	63,2	88,4	118,7	145,9	159,8
Lazio	4,2	8,6	12,1	12,9	15,1	24,7	51,5	73,3	77,0	89,0
Abruzzo	8,9	14,1	18,6	21,9	24,0	42,0	74,1	98,6	115,3	123,9
Molise	2,8	3,6	4,8	6,5	10,3	10,3	13,6	19,3	27,2	44,0
Campania	6,1	10,6	13,5	19,0	29,3	29,4	50,9	66,4	89,1	136,8
Puglia	5,0	7,3	8,9	10,6	14,0	21,9	35,7	46,9	55,7	73,5
Basilicata	4,9	5,7	8,1	9,1	11,3	17,9	22,8	33,6	35,1	43,1
Calabria	3,2	9,0	9,1	12,7	12,4	13,0	42,4	43,1	58,2	58,2
Sicilia	3,3	5,4	6,1	6,7	7,3	16,0	27,6	32,8	35,4	37,5
Sardegna	2,1	5,3	27,8	34,7	42,5	10,7	28,5	144,6	176,2	212,9
Nord-ovest	29,1	35,7	41,5	43,9	45,5	148,6	187,2	218,1	231,0	234,3
Nord-est	27,9	35,2	43,7	47,6	51,4	152,1	192,1	246,6	270,6	285,2
Centro	12,8	18,3	20,8	22,9	24,9	76,6	113,5	131,8	142,6	151,0
Centro-Nord	23,5	29,8	35,2	38,0	40,4	128,1	166,6	200,4	216,0	224,1
Mezzogiorno	4,7	8,1	11,6	14,7	19,1	21,7	39,8	58,8	72,8	94,1
Italia	17,4	22,7	27,5	30,6	33,6	89,8	121,5	150,8	166,1	179,0

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Emissioni di gas serra per regione

Anno 2005 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Diminuiscono le emissioni di gas serra rispetto al 1990 del 5,4 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'accrescimento dell'effetto serra ovvero il riscaldamento dello strato inferiore dell'atmosfera è imputabile, in gran parte, alle emissioni di biossido di carbonio (CO₂); al fenomeno contribuiscono anche il metano (CH₄) e il protossido di azoto (N₂O). L'apporto generale all'effetto serra degli F-gas o gas fluorurati (idrofluorocarburi (HFCs), perfluorocarburi (PFCs) e l'esfluoruro di zolfo (SF₆) è minore rispetto ai precedenti inquinanti. L'informazione relativa alle emissioni dei gas ad effetto serra è rilevante ai fini del protocollo di Kyoto nel cui ambito è previsto che, nel periodo 2008-2012, i paesi dell'area Ue15, nel loro insieme, si impegnino a ridurre dell'8,0 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni di tali inquinanti. Per ogni singolo paese sono, inoltre, previsti impegni specifici: per l'Italia è stata stabilita una riduzione delle emissioni nella misura del 6,5 per cento. In Italia nel 2009 sono state emesse 491,1 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO₂ equivalente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per meglio definire l'apporto che ogni determinato gas serra fornisce al fenomeno del riscaldamento globale viene utilizzato il potenziale di riscaldamento globale (Global warming potential, Gwp), che rappresenta la misura di quanto un dato gas contribuisce all'effetto serra. I Gwp sono calcolati dall' Intergovernmental panel on climate change (Ipcc) e sono utilizzati come fattori di conversione per calcolare le emissioni di tutti i gas serra in emissioni di CO₂ equivalente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, secondo anno del periodo di impegno del protocollo di Kyoto, sono nove i paesi dell'area Ue15 che hanno raggiunto gli obiettivi prescritti (Svezia, Regno Unito, Francia, Grecia, Finlandia, Belgio, Germania, Portogallo, Paesi Bassi) tre in più rispetto al 2008. L'Irlanda ha quasi raggiunto l'obiettivo previsto dal protocollo di Kyoto; del tutto analoga la situazione dell'Italia (+1,7 per cento rispetto all'obiettivo prefissato) in cui si è registrata una diminuzione delle emissioni dei gas serra del 5,4 per cento rispetto al 1990. La variazione per l'Ue15 è stata negativa e pari a -12,7 per cento rispetto al 1990. Per il complesso dei paesi facenti parte dell'area Ue27, benché non sia stato previsto un obiettivo unico sotto Kyoto, si assiste nel 2009 a una riduzione del 17,4 per cento delle emissioni degli inquinanti considerati, rispetto al livello del 1990.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2005 è la Sardegna la regione che presenta le più alte emissioni pro capite di gas serra (16,0 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), seguita dalla Puglia (15,3 tonnellate) e dalla Liguria (14,0 tonnellate). Di contro, i valori più bassi dell'indicatore si riscontrano nelle Marche (6,9 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), in Calabria (6,0 tonnellate) e in Campania (3,9 tonnellate). Dal confronto temporale emerge che solo cinque regioni hanno ridotto le emissioni di gas serra per abitante nel periodo 1990-2005: si tratta della Liguria (-18,0 per cento), della Campania (-9,6 per cento), del Veneto (-6,6 per cento), della Calabria (-4,3 per cento) e del Lazio (-0,4 per cento). Nello stesso lasso di tempo si osservano dei notevoli incrementi, superiori al 30 per cento, nelle quantità di gas a effetto serra emesse, mediamente, da ciascun abitante, in Basilicata (+72,3 per cento), in Molise (+57,0 per cento) e in Sardegna (+31,1 per cento).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environment statistics

Pubblicazioni

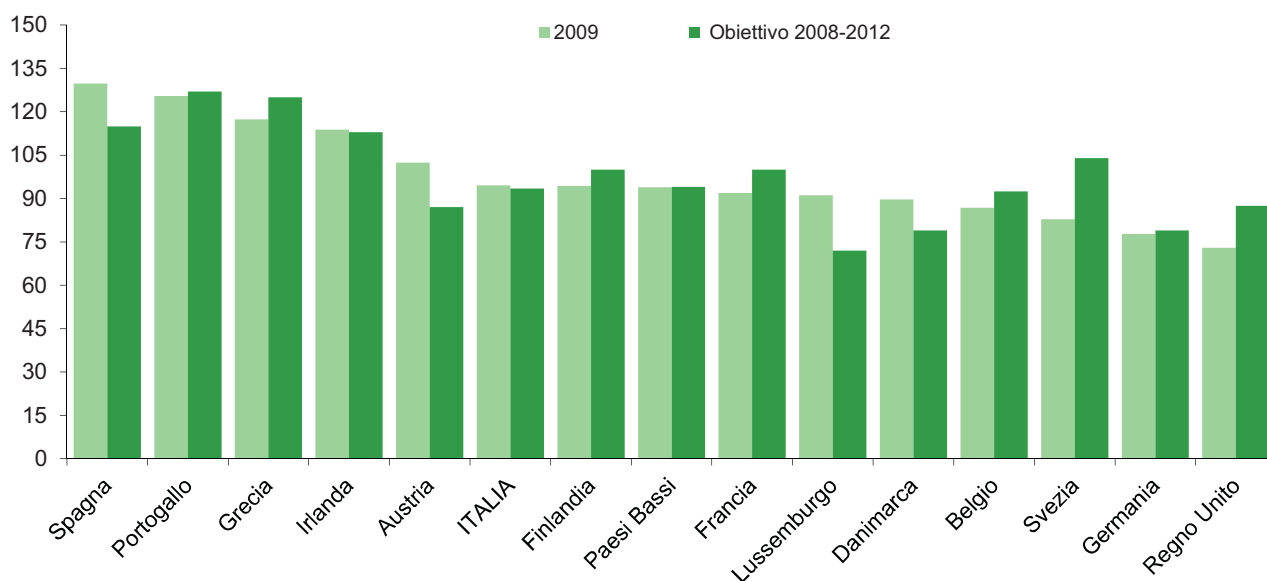
- ▶ Ispra, Annuario dei dati ambientali - 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.apat.gov.it/site/IT/Temi/Aria/Emissioni/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction

Emissioni di gas serra nei paesi Ue15

Anno 2009 (numeri indice 1990=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Emissioni di gas serra per regione

Anni 1990, 1995, 2000, 2005 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)

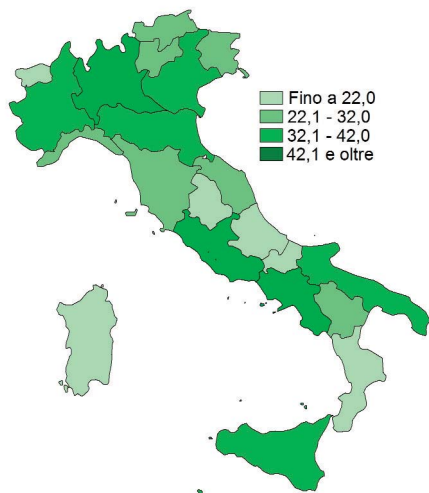
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1990	1995	2000	2005
Piemonte	8,8	9,3	9,8	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,0	10,1	11,0	12,4
Lombardia	9,1	9,0	9,4	9,7
Liguria	17,1	18,3	13,6	14,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,9	7,5	7,1	7,6
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	11,4	11,1	12,3	10,6
Friuli-Venezia Giulia	12,3	12,7	12,2	13,2
Emilia-Romagna	10,6	11,2	11,9	12,4
Toscana	8,6	8,9	10,7	9,6
Umbria	9,9	12,9	10,0	12,7
Marche	6,8	6,6	6,0	6,9
Lazio	8,2	9,1	9,3	8,2
Abruzzo	6,5	6,6	7,2	8,3
Molise	5,7	6,6	8,2	8,9
Campania	4,3	3,8	4,0	3,9
Puglia	12,9	13,3	13,8	15,3
Basilicata	4,9	5,7	7,4	8,4
Calabria	6,3	5,6	5,9	6,0
Sicilia	8,3	8,6	9,5	9,6
Sardegna	12,2	13,8	15,8	16,0
Nord-ovest	10,0	10,1	9,9	10,4
Nord-est	10,8	11,0	11,7	11,3
Centro	8,3	9,0	9,4	8,8
Centro-Nord	9,7	10,0	10,3	10,2
Mezzogiorno	8,0	8,1	8,7	9,2
Italia	9,1	9,3	9,7	9,8

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

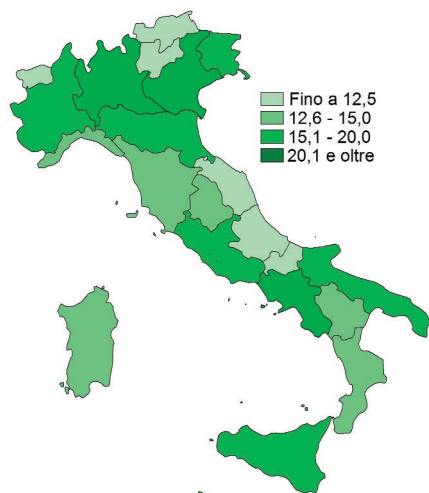
Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anno 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)

INQUINAMENTO DELL'ARIA



ODORI SGRADAVOLI



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana nel 2010, 2011
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/44575
- dati.istat.it

Il 36,8 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento dell'aria

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano, anche se la concentrazione di inquinanti e odori sgradevoli varia considerevolmente da città a città in relazione alla densità abitativa e delle attività economiche, nonché al traffico stradale. Interessante al riguardo risulta la dichiarazione delle famiglie circa la presenza di inquinamento dell'aria e di odori sgradevoli nella zona in cui vivono. Nel 2011, il 36,8 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria e il 19,0 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli. Il confronto con i dati relativi al 2010 mette in luce un miglioramento della situazione in buona parte delle regioni, sia per quanto riguarda l'inquinamento, sia per gli odori sgradevoli. I peggioramenti più sensibili si registrano in Basilicata, per quanto riguarda l'inquinamento, ed in Campania, per quanto riguarda gli odori sgradevoli.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiara la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano i problemi relativi alla qualità dell'aria "molto o abbastanza" presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di famiglie che dichiara la presenza di problemi relativamente all'inquinamento dell'aria è sistematicamente superiore a quella delle famiglie che lamenta la presenza di odori sgradevoli.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria, nel 2011 il 43,3 per cento delle famiglie del Nord-ovest dichiara di percepire problemi di inquinamento atmosferico, con un picco del 49,2 per cento in Lombardia; tale quota si attesta al 38,7 per cento nel Nord-est. La regione settentrionale in cui si ha una percezione migliore della qualità dell'aria è la Valle d'Aosta, in cui solo il 19,1 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento, mentre la Liguria fa registrare il miglioramento più sensibile (-8,3 per cento).

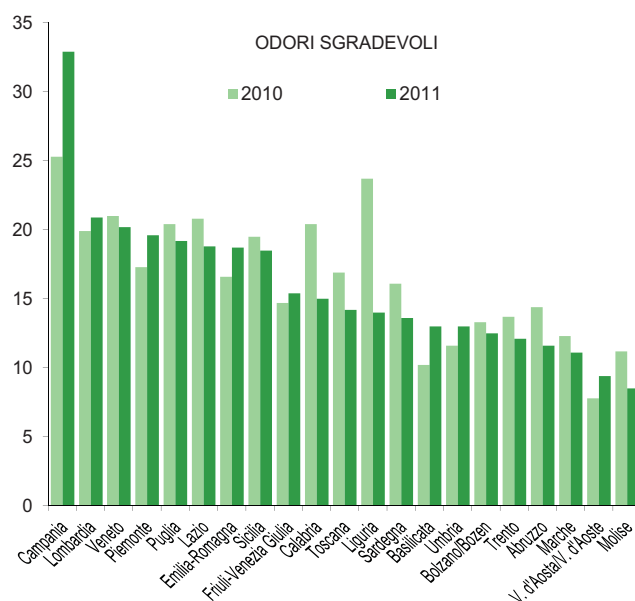
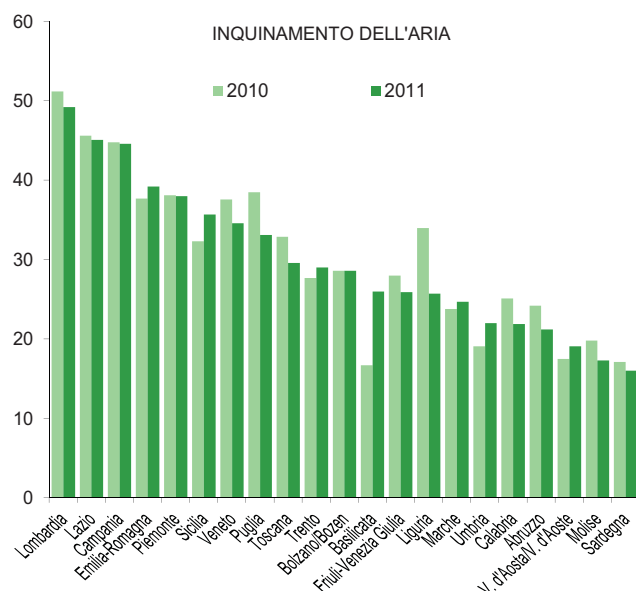
Tra le regioni della ripartizione centrale, il Lazio presenta il valore dell'indicatore più elevato (45,1 per cento); Toscana, Umbria e Marche registrano quote inferiori alla media nazionale.

Similmente, nel Mezzogiorno solo in Campania (44,6 per cento) la quota delle famiglie che dichiarano di percepire problemi di inquinamento è superiore al dato medio nazionale; seguono la Sicilia con il 35,7 e la Puglia con il 33,1 per cento. Valori inferiori al 18 per cento si rilevano in Molise e in Sardegna.

Per quanto riguarda la percezione di odori sgradevoli, la situazione appare migliore su tutto il territorio nazionale. Nel 2011 la regione in cui si rileva la percentuale più alta di famiglie che segnalano il problema nella zona in cui abitano è la Campania, con un valore pari al 32,9 per cento. Il Molise presenta il valore più basso per questo indicatore (8,5 per cento), seguito da Valle d'Aosta e Marche (rispettivamente 9,4 e 11,1 per cento).

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2010 e 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

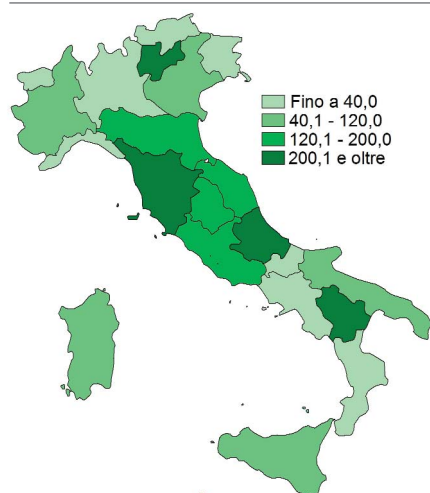
Anni 2010 e 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Inquinamento dell'aria			Odori sgradevoli		
	2010	2011	Differenze 2010-2011	2010	2011	Differenze 2010-2011
Piemonte	38,1	38,0	-0,1	17,3	19,6	2,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17,5	19,1	1,6	7,8	9,4	1,6
Liguria	34,0	25,7	-8,3	23,7	14,0	-9,7
Lombardia	51,2	49,2	-2,0	19,9	20,9	1,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,1	28,8	0,7	13,5	12,3	-1,2
Bozano/Bozen	28,6	28,6	0,0	13,3	12,5	-0,8
Trento	27,7	29,0	1,3	13,7	12,1	-1,6
Veneto	37,6	34,6	-3,0	21,0	20,2	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	28,0	25,9	-2,1	14,7	15,4	0,7
Emilia-Romagna	37,7	39,2	1,5	16,6	18,7	2,1
Toscana	32,9	29,6	-3,3	16,9	14,2	-2,7
Umbria	19,1	22,0	2,9	11,6	13,0	1,4
Marche	23,8	24,7	0,9	12,3	11,1	-1,2
Lazio	45,6	45,1	-0,5	20,8	18,8	-2,0
Abruzzo	24,2	21,2	-3,0	14,4	11,6	-2,8
Molise	19,8	17,3	-2,5	11,2	8,5	-2,7
Campania	44,8	44,6	-0,2	25,3	32,9	7,6
Puglia	38,5	33,1	-5,4	20,4	19,2	-1,2
Basilicata	16,7	26,0	9,3	10,2	13,0	2,8
Calabria	25,1	21,9	-3,2	20,4	15,0	-5,4
Sicilia	32,3	35,7	3,4	19,5	18,5	-1,0
Sardegna	17,1	16,0	-1,1	16,1	13,6	-2,5
Nord-ovest	45,3	43,3	-2,0	21,3	19,7	-1,6
Nord-est	35,7	38,7	3,0	17,9	18,2	0,3
Centro	36,9	34,9	-2,0	17,8	18,4	0,6
Centro-Nord	40,5	35,9	-4,6	19,4	15,9	-3,5
Mezzogiorno	34,0	32,9	-1,1	20,4	20,9	0,5
Italia	38,0	36,8	-1,2	19,6	19,0	-0,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia aggregati per regione

Anno 2010 (a) (m² per abitante)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
(a) Il dato della Puglia è stato calcolato al netto del comune di Trani.

106,4 m² di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il verde urbano, oltre a svolgere funzioni di tipo estetico e di benessere psicofisico, produce effetti che concorrono, in modo rilevante, all'eliminazione delle polveri e degli inquinanti gassosi, al miglioramento del microclima, attraverso l'ombreggiamento e l'emissione di imponenti volumi di vapore acqueo, alla riduzione dei rumori e alla protezione del suolo. Nel 2010, nel complesso dei comuni capoluogo di provincia, la popolazione dispone di 106,4 m² per abitante di aree verdi o di particolare interesse naturalistico, con un'estensione del 3,0 per cento nell'arco del decennio. La densità di verde urbano si attesta al 9,3 per cento, in lieve aumento rispetto al 2000.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi o di zone terrestri di particolare interesse naturalistico o storico-culturale, gestito (direttamente o indirettamente) da enti pubblici (comune, provincia, regione, stato) ed esistente nel territorio comunale. Il termine verde urbano fa riferimento a differenti tipologie di aree: verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, che comprendono giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici e altre categorie non incluse nelle precedenti voci. La disponibilità di verde urbano è espressa in termini di metri quadrati per abitante e si ottiene dal rapporto tra la superficie dei comuni capoluogo di provincia destinata a verde pubblico e la popolazione residente. La densità di verde urbano è la quota percentuale di superficie comunale ricoperta da aree che rispondono ai requisiti definiti in precedenza.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

Sia la disponibilità, sia la densità di verde urbano evidenziano una forte eterogeneità territoriale riconducibile alle diverse dotazioni naturali presenti nei comuni e all'opera di progettazione urbanistica delle città. L'Aquila (2.793,8 m² per abitante), Pisa (1.514,4), Ravenna (1.234,8) e Matera (1.193,1) sono i capoluoghi di provincia che, nel 2010, presentano la maggior dotazione di verde per abitante; in termini di densità, le città con le quote maggiori sono Pisa (71,9 per cento), L'Aquila (43,4), Biella (35,3), Massa (34,6) e Palermo (32,1). Tali comuni hanno valori particolarmente elevati degli indicatori a causa della presenza di vasti parchi naturali, zone boschive e aree protette, la cui superficie ricade all'interno del territorio comunale. Di contro, Olbia (2,9 m² per abitante), Imperia (2,5) e Taranto (0,3) registrano le più basse disponibilità di verde a gestione pubblica, mentre Foggia, Tempio Pausania, Crotone, Ascoli Piceno e Villacidro hanno la minore densità (meno dello 0,2 per cento).

Fra i comuni capoluogo con più di 250 mila abitanti, Verona e Venezia presentano, dal 2000 al 2010, i maggiori incrementi di disponibilità e di densità di verde (con variazioni pari, rispettivamente, a 41,9 e a 46,2 per cento per la città di Verona e a 35,5 e 31,7 per cento per il comune di Venezia). Se si guarda alle quote di densità di verde le città capoluogo che fanno registrare gli avanzamenti più consistenti sono Palermo e Torino (+4,8 punti percentuali nel primo caso e +3,4 punti percentuali nel secondo). Il capoluogo con la maggiore disponibilità di verde urbano a gestione pubblica nel 2010 è Roma con 130,7 m² per ogni abitante, mentre Palermo si distingue, nello stesso anno, per la più alta densità (32,1 per cento).

Dall'aggregazione regionale dei dati risulta che i capoluoghi di provincia dell'Abruzzo (678,2 m² per abitante) e della Basilicata (572,5) dispongono, mediamente per ciascun abitante, di una maggiore superficie di aree verdi o di particolare interesse naturalistico sul proprio territorio comunale, mentre in Abruzzo e nel Lazio il complesso dei comuni capoluogo di provincia primeggia per densità di verde urbano (29,1 e 16,4 per cento, rispettivamente).

Fonti

► Istat, Dati ambientali nelle città

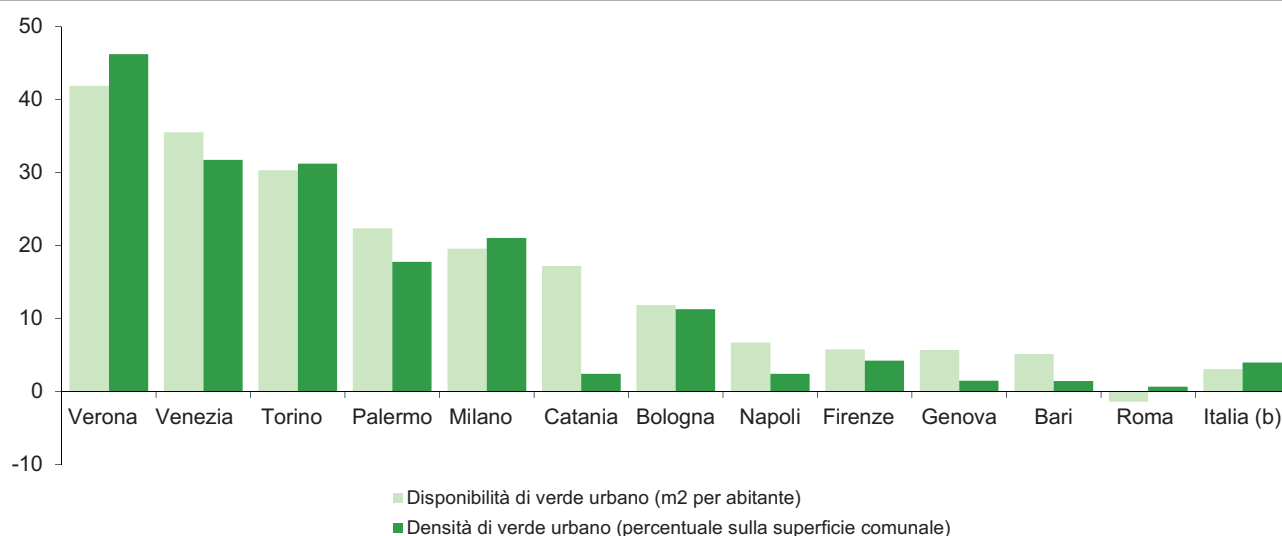
Pubblicazioni

► Istat, Indicatori ambientali urbani, Comunicato stampa, 26 luglio 2011

Link utili

► www.istat.it/it/archivio/ambiente-ed-energia

Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia con più di 250.000 abitanti Anno 2010 (a) (variazioni percentuali rispetto al 2000)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

(b) Il termine Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia ad esclusione di Trani.

Disponibilità e densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia aggregati per regione

Anni 2000, 2010 (a) (b) (c)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Disponibilità di verde urbano (m ² per abitante)		Densità di verde urbano (percentuale sulla superficie comunale)	
	2000	2010	2000	2010
Piemonte	45,4	49,1	7,0	7,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26,8	30,2	4,3	5,0
Lombardia	33,9	36,4	10,1	10,9
Liguria	37,6	39,4	7,7	7,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	122,8	120,5	11,8	12,6
Bozano/Bozen	19,3	19,9	3,6	3,9
Trento	218,3	210,4	14,6	15,4
Veneto	59,4	68,9	5,5	6,4
Friuli-Venezia Giulia	30,5	33,5	5,5	6,0
Emilia-Romagna	157,3	156,4	9,9	10,5
Toscana	208,2	206,7	13,2	13,4
Umbria	194,0	184,5	7,8	7,8
Marche	173,3	167,4	8,8	8,8
Lazio	121,6	121,5	16,0	16,4
Abruzzo	696,4	678,2	28,8	29,1
Molise	17,8	18,2	1,0	1,1
Campania	27,1	29,9	9,3	9,9
Puglia	97,6	102,4	5,3	5,5
Basilicata	579,8	572,5	13,1	13,1
Calabria	19,8	21,1	1,4	1,5
Sicilia	81,2	90,5	5,5	5,9
Sardegna	103,2	104,3	2,4	2,5
Nord-ovest	38,1	40,8	8,2	8,9
Nord-est	106,6	110,8	8,5	9,2
Centro	152,0	150,4	13,2	13,4
Centro-Nord	99,5	101,7	10,7	11,2
Mezzogiorno	111,6	117,5	6,8	7,0
Italia	103,3	106,4	9,0	9,3

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati non sono confrontabili con quelli pubblicati in precedenza poiché, a seguito di miglioramenti nelle tecniche di rilevazione, le serie storiche sono state revisionate.

(b) A L'Aquila sia le aree gestite dal comune sia quelle gestite dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga non sono state ridotte dall'evento sismico dell'Aprile 2009.

(c) Il termine Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia.

popolazione

Gli indicatori demografici misurano l'evoluzione e la struttura della popolazione. Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni hanno messo in evidenza fenomeni di indubbia rilevanza per il nostro Paese, come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.

▶▶ Con il 12 per cento degli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia è il quarto paese per dimensione demografica. Dopo anni di stagnazione, a partire dal 2001, la popolazione riprende a crescere con un tasso di poco inferiore all'1 per cento annuo per effetto della crescita delle nascite e, soprattutto, dell'immigrazione.

▶▶ Al 1° gennaio 2011 ci sono 144,5 anziani ogni 100 giovani; in Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato. La regione più anziana è la Liguria, la più giovane la Campania.

▶▶ Il rapporto tra popolazione giovane e anziana e popolazione in età attiva supera il 52 per cento (2010). L'Italia è ai primi posti nella graduatoria europea.

▶▶ Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale più vicini ai paesi di nuova adesione all'Unione. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria come forza attrattiva.

▶▶ La vita media degli italiani è di oltre 84 anni per le donne e di poco più di 79 anni per gli uomini, ai primi posti nell'Unione europea.

▶▶ L'Italia si colloca tra i paesi a bassa fecondità, con 1,41 figli per donna secondo le stime del 2010. L'età media al parto continua a crescere, attestandosi a 31,3 anni.

▶▶ Si celebrano 3,8 matrimoni ogni mille abitanti, più nel Mezzogiorno che nelle regioni settentrionali (2009). Le regioni dove oltre la metà delle unioni è celebrata con rito civile appartengono al Centro-Nord.

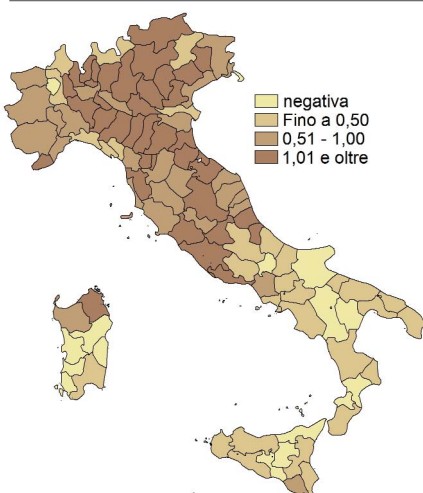
▶▶ L'Italia e l'Irlanda sono i paesi Ue con la più bassa incidenza dei divorzi (circa 0,9 e 0,7 ogni mille abitanti). Tra il 2000 e il 2009 il numero di separazioni in Italia è aumentato del 19,4 per cento e quello dei divorzi del 44,9 per cento.

- ▶ Dinamica della popolazione
- ▶ Indice di vecchiaia
- ▶ Indice di dipendenza
- ▶ Crescita naturale e migratoria
- ▶ Speranza di vita alla nascita
- ▶ Fecondità totale
- ▶ Nuzialità
- ▶ Separazioni e divorzi



Popolazione residente per provincia

Anni 2001-2010 (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente

Continua la crescita della popolazione, a ritmi superiori alla media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

La dinamica di crescita della popolazione è stata continua e accelerata a partire dagli anni 2000 ed è quasi esclusivamente dovuta ai rilevanti movimenti migratori dall'estero osservati nel periodo come conseguenza dei provvedimenti di regolazione e dell'inclusione di nuovi paesi nell'Unione europea. Il tasso di variazione medio annuo calcolato fra il 2001 e il 2009 si attesta allo 0,8 per cento e la popolazione è cresciuta nello stesso periodo da circa 57 a oltre 60,6 milioni di residenti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto misura la crescita, riportata in media annua, della popolazione residente rispetto a un intervallo temporale definito. Questo indicatore, oltre a essere una misura usualmente utilizzata nelle analisi demografiche, fornisce anche un'indicazione indiretta sulla vitalità complessiva di un paese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con il 12 per cento degli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia rappresenta il quarto paese per importanza demografica dopo Germania (81,8 milioni), Francia (65,1 milioni) e Regno Unito (62,4 milioni). Nel periodo 2001-2010 l'Italia occupa la quinta posizione rispetto al tasso di variazione medio annuo della popolazione complessiva e si colloca, con lo 0,78 per cento, nettamente al di sopra della media Ue27 (0,42 per cento). Sopra l'Italia troviamo quattro paesi che si discostano nettamente dagli altri: Lussemburgo (1,79 per cento), Irlanda (1,75 per cento), Cipro (1,65 per cento) e Spagna (1,50 per cento).

Sul fronte opposto, presentano segno negativo quasi tutti i paesi di nuova adesione, anche in conseguenza di accentuate dinamiche migratorie verso i paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia (16,4 per cento), Campania (9,6 per cento) e Lazio (9,4 per cento). Con riferimento alle quattro grandi ripartizioni geografiche il Mezzogiorno è ancora l'area più popolata del Paese con il 34,5 per cento degli abitanti, seguita dal Nord-ovest con il 26,6 per cento. Il Mezzogiorno, in controtendenza rispetto al passato, è l'area che, nel periodo considerato, è cresciuta meno (0,2 per cento), mentre il Centro è la ripartizione che fa registrare il maggiore tasso medio annuo di crescita (1,1 per cento).

Considerando il periodo 2001-2010 il Lazio è la regione con i maggiori incrementi medi annui (1,32 per cento), seguita dall'Emilia-Romagna e dalla provincia autonoma di Trento (1,18 e 1,19 per cento). L'unica regione caratterizzata da segno negativo nella crescita della popolazione è la Basilicata (-0,18).

Si rilevano, poi, alcune differenziazioni di genere. Anche se nel complesso le donne sono più degli uomini (31,2 milioni contro 29,4 milioni), la popolazione maschile cresce più di quella femminile: 0,75 per cento contro 0,68 per cento.

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- Eurostat, Demography

Pubblicazioni

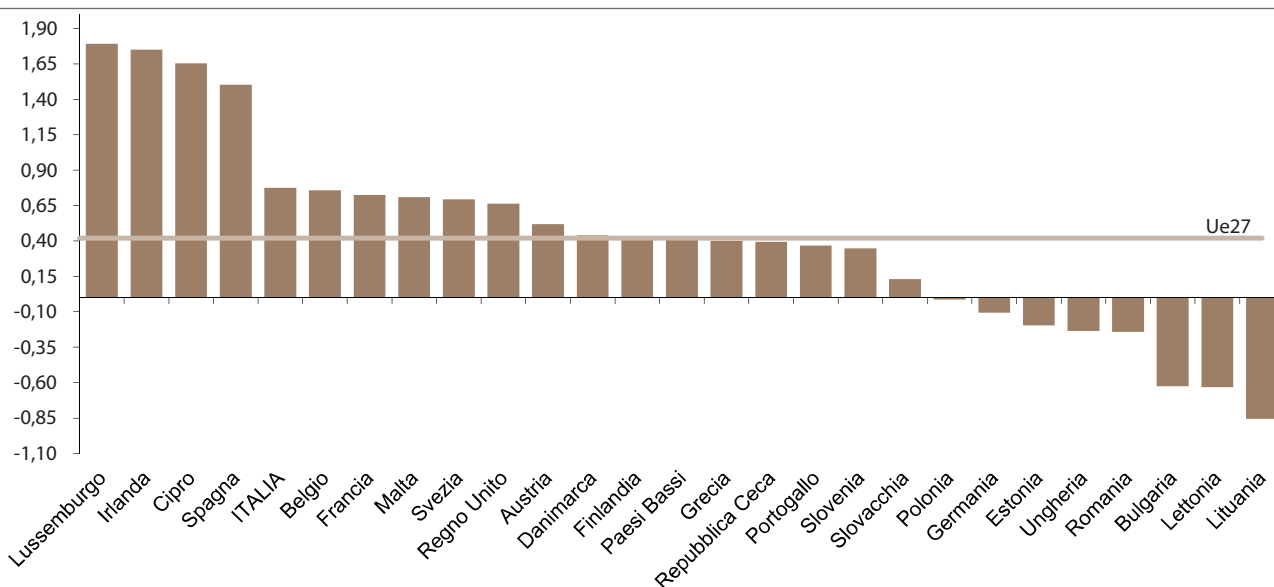
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- demo.istat.it
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Popolazione residente nei paesi Ue

Anni 2001-2010 (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Tranne l'Italia, gli altri paesi presentano dati provvisori.

Popolazione residente per sesso e regione

Anni 2001-2010 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali e tassi di variazione)

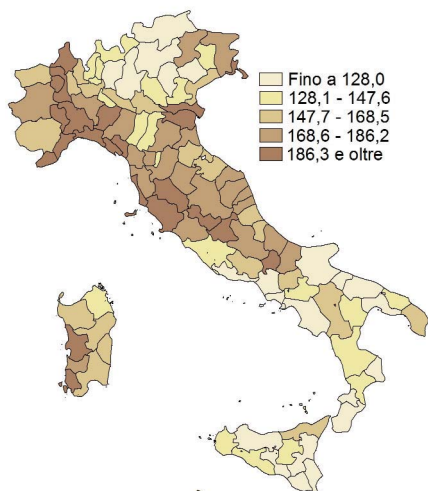
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente al 31/12/2010			Composizioni % sul totale 2010			Tassi di variazione medi annui 2001-2010		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	2.158,4	2.298,9	4.457,3	7,3	7,4	7,4	0,73	0,63	0,67
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,8	65,4	128,2	0,2	0,2	0,2	0,86	0,83	0,84
Lombardia	4.844,5	5.073,2	9.917,7	16,5	16,3	16,4	1,17	0,95	1,06
Liguria	767,9	848,9	1.616,8	2,6	2,7	2,7	0,46	0,28	0,36
Trentino-Alto Adige/Südtirol	509,4	527,7	1.037,1	1,7	1,7	1,7	1,17	1,08	1,12
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>250,7</i>	<i>257,0</i>	<i>507,7</i>	<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>0,8</i>	<i>1,09</i>	<i>1,00</i>	<i>1,05</i>
<i>Trento</i>	<i>258,7</i>	<i>270,7</i>	<i>529,5</i>	<i>0,9</i>	<i>0,9</i>	<i>0,9</i>	<i>1,24</i>	<i>1,14</i>	<i>1,19</i>
Veneto	2.413,9	2.524,0	4.937,9	8,2	8,1	8,1	1,08	0,96	1,02
Friuli-Venezia Giulia	598,1	637,7	1.235,8	2,0	2,0	2,0	0,61	0,44	0,52
Emilia-Romagna	2.151,1	2.281,3	4.432,4	7,3	7,3	7,3	1,25	1,12	1,18
Toscana	1.805,1	1.944,7	3.749,8	6,1	6,2	6,2	0,84	0,78	0,81
Umbria	436,3	470,2	906,5	1,5	1,5	1,5	1,05	1,12	1,09
Marche	759,4	805,9	1.565,3	2,6	2,6	2,6	0,89	0,87	0,88
Lazio	2.754,3	2.974,4	5.728,7	9,4	9,5	9,4	1,35	1,28	1,32
Abruzzo	652,3	690,1	1.342,4	2,2	2,2	2,2	0,76	0,72	0,74
Molise	155,7	164,1	319,8	0,5	0,5	0,5	0,00	-0,02	-0,01
Campania	2.829,2	3.004,9	5.834,1	9,6	9,6	9,6	0,21	0,32	0,27
Puglia	1.984,3	2.106,9	4.091,3	6,7	6,8	6,7	0,19	0,21	0,20
Basilicata	287,6	299,9	587,5	1,0	1,0	1,0	-0,23	-0,14	-0,18
Calabria	980,1	1.031,3	2.011,4	3,3	3,3	3,3	-0,05	0,04	0,00
Sicilia	2.441,6	2.609,5	5.051,1	8,3	8,4	8,3	0,19	0,20	0,19
Sardegna	821,2	854,2	1.675,4	2,8	2,7	2,8	0,33	0,30	0,32
Nord-ovest	7.833,7	8.286,4	16.120,1	26,6	26,5	26,6	0,97	0,79	0,88
Nord-est	5.672,5	5.970,6	11.643,2	19,3	19,1	19,2	1,10	0,97	1,04
Centro	5.755,1	6.195,2	11.950,3	19,6	19,8	19,7	1,11	1,06	1,08
Centro-Nord	19.261,3	20.452,3	39.713,6	65,5	65,5	65,5	1,05	0,92	0,98
Mezzogiorno	10.152,0	10.760,9	20.912,9	34,5	34,5	34,5	0,20	0,25	0,23
Italia	29.413,3	31.213,2	60.626,4	100,0	100,0	100,0	0,75	0,68	0,72

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente

14 INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per provincia

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'Italia: un paese in continuo invecchiamento

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia i processi demografici che perdurano ormai da diversi anni e che influenzano l'indice di vecchiaia sono riconducibili all'incremento della popolazione in età anziana, alla riduzione di quella in età giovanile, all'aumento della sopravvivenza e al contenimento della fecondità, ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni notevoli nel nostro Paese, raggiungendo, al 1° gennaio 2011, quota 144,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di vecchiaia è un rapporto demografico di composizione, definito come il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni). Si tratta di uno dei possibili indicatori demografici (es. indice di dipendenza anziani, età media, indice di ricambio) adatto a misurare il livello di invecchiamento di una popolazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In base ai dati del 2010, l'Italia si colloca al secondo posto per indice di vecchiaia, come negli ultimi anni, dietro alla Germania (rispettivamente 144,0 e 153,3 per cento). Il valore medio per la Ue, pari a 111,3 per cento, rivela un maggiore equilibrio tra anziani e giovani.

Sono complessivamente undici i paesi con un indice di vecchiaia superiore alla media europea: oltre ai due già citati, troviamo, fra gli altri, anche Spagna, Grecia, Bulgaria, Ungheria, Slovenia, Portogallo. Di contro, vi sono paesi dove il peso delle classi di età più giovani è maggiore. In assoluto in Irlanda questo rapporto è più favorevole (53,0 per cento), mentre tra i paesi di rilevante dimensione demografica si trovano anche Polonia (89,3 per cento) e Francia (89,7 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

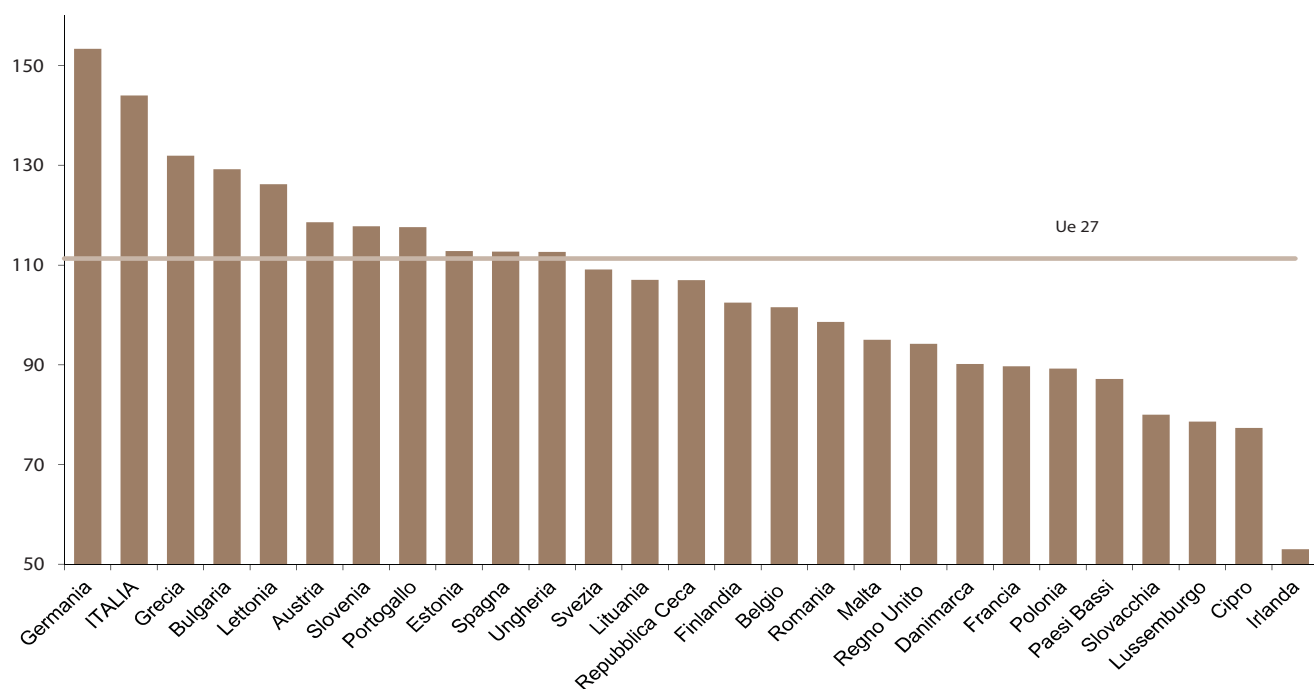
A livello regionale la Liguria (232,0 per cento) detiene l'indice di vecchiaia più elevato, come si registra ormai da anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia (186,2 per cento) e Toscana (182,9 per cento). La regione con l'indice più contenuto è la Campania (98,7 per cento) che ancora risulta l'unica area del Paese dove i giovani sono più numerosi degli anziani.

Le province con indice di vecchiaia più elevato sono Trieste e Savona (rispettivamente 243,0 per cento e 238,8 per cento), seguite a breve distanza da Genova (232,5 per cento) e La Spezia (231,6 per cento). Le province con l'indice di vecchiaia più basso sono tutte collocate nel Sud dell'Italia, in particolare Napoli (85,7 per cento), Caserta (88,6 per cento) e Barletta-Andria-Trani (97,2 per cento) sono le uniche ad avere un valore dell'indicatore al di sotto della soglia di parità.

Come molti processi demografici, l'invecchiamento della popolazione è un processo a crescita lenta ma costante e apparentemente incontrastabile. Tra il 2002 e il 2011 l'indice, su base nazionale, registra un incremento di 13,1 punti percentuali. Gli incrementi maggiori si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, che si stanno rapidamente allineando al resto del Paese. La crescita dell'indicatore è più contenuta al Centro e al Nord, dove tendono ormai a consolidarsi processi in controtendenza, ossia situazioni nelle quali i giovani iniziano numericamente a recuperare terreno nei confronti della popolazione anziana. Rispetto al 2010, esclusa la regione del Trentino-Alto Adige, tutte le altre registrano una diminuzione dell'indice di vecchiaia. Confrontando i valori degli anni 2002-2011, il recupero si ha solo in cinque regioni, con variazioni negative che vanno dal -0,4 del Friuli-Venezia Giulia al -24,7 dell'Emilia-Romagna.

Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

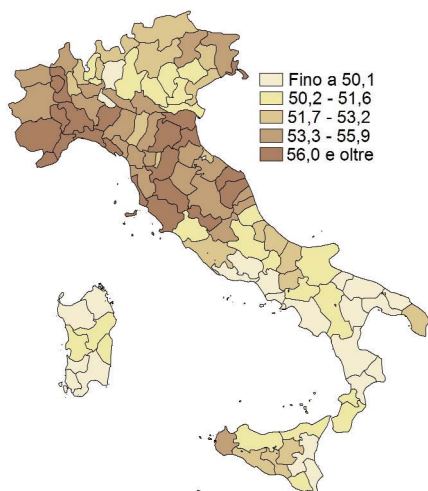
Indice di vecchiaia al 1° gennaio per regione

Anni 2002 e 2011 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2011	Differenze 2002-2011
Piemonte	175,8	177,7	1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	148,3	149,7	1,4
Lombardia	138,0	141,1	3,1
Liguria	240,3	232,0	-8,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	105,5	116,8	11,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>91,8</i>	<i>108,5</i>	<i>16,8</i>
<i>Trento</i>	<i>120,6</i>	<i>125,4</i>	<i>4,8</i>
Veneto	135,2	139,8	4,6
Friuli-Venezia Giulia	186,6	186,2	-0,4
Emilia-Romagna	191,9	167,2	-24,7
Toscana	191,9	182,9	-9,0
Umbria	185,5	178,8	-6,7
Marche	168,4	168,7	0,4
Lazio	130,0	142,0	12,0
Abruzzo	147,0	163,2	16,3
Molise	147,6	175,8	28,2
Campania	77,2	98,7	21,6
Puglia	95,5	125,2	29,7
Basilicata	118,9	150,6	31,7
Calabria	102,6	132,0	29,3
Sicilia	99,1	122,2	23,1
Sardegna	116,1	158,6	42,5
Nord-ovest	157,4	158,5	1,1
Nord-est	156,4	152,0	-4,4
Centro	157,2	160,4	3,2
Mezzogiorno	96,8	122,6	25,8
Italia	131,4	144,5	13,1

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

**Indice di dipendenza
al 1° gennaio per provincia**
Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Aumenta il carico strutturale della popolazione inattiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indice di dipendenza fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. In Italia tale indicatore ha raggiunto, al 1° gennaio 2011, il 52,3 per cento. A fronte di un sostanziale allineamento dei valori delle ripartizioni del Centro e del Nord, che presentano indici di dipendenza vicini al 54 per cento, il Mezzogiorno conserva un valore di poco inferiore al 50 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di dipendenza si ottiene rapportando la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) sulla popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico demografico sulla popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Al 1° gennaio 2010 l'Italia, con un valore del 52,2 per cento, si colloca al quarto posto della graduatoria dell'indice, dietro la Francia (54,2 per cento), la Svezia (53,1 per cento) e la Danimarca (52,4). I Paesi di nuova adesione sono invece caratterizzati da un carico strutturale decisamente basso, con valori inferiori al 44 per cento, a fronte di una media Ue del 49,3 per cento.

Tra i 27 paesi dell'Unione europea anche Germania, Belgio, Regno Unito e Finlandia si trovano in una situazione di carico strutturale sostenuto, al di sopra del livello del 50,0 per cento; seguono Grecia, Portogallo e Paesi Bassi, con un valore di dipendenza strutturale vicino alla media Ue.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La regione con l'indice di dipendenza più alto è la Liguria, prossima al 62 per cento, mentre all'estremo opposto si colloca la Sardegna con il 46,5 per cento. Con valori al di sotto del 50 per cento vi sono anche Campania (48,1), Calabria (49,2) e Puglia (49,9).

L'indice di dipendenza presenta in quasi tutte le regioni del Centro e del Nord dinamiche di crescita: tra queste, nel periodo 2002-2011 l'incremento più consistente si registra in Friuli-Venezia Giulia (+7,1 punti percentuali). All'opposto, nello stesso intervallo di tempo, nel Mezzogiorno si rileva una variazione media nulla dovuta alla diminuzione dell'indice di dipendenza in Abruzzo, Campania, Sicilia, Basilicata, Calabria e Molise che si contrappongono alle variazioni positive di Puglia e Sardegna.

Su scala provinciale, il primato dell'indice di dipendenza spetta, in prevalenza, alle province del Nord; valori superiori al 60 per cento si registrano a Trieste (64,4 per cento) e nelle quattro province della Liguria. Le province che presentano un indice al di sotto della soglia del 50 per cento sono tutte appartenenti al Mezzogiorno, ad eccezione di Bergamo, Lodi, Frosinone e Latina.

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

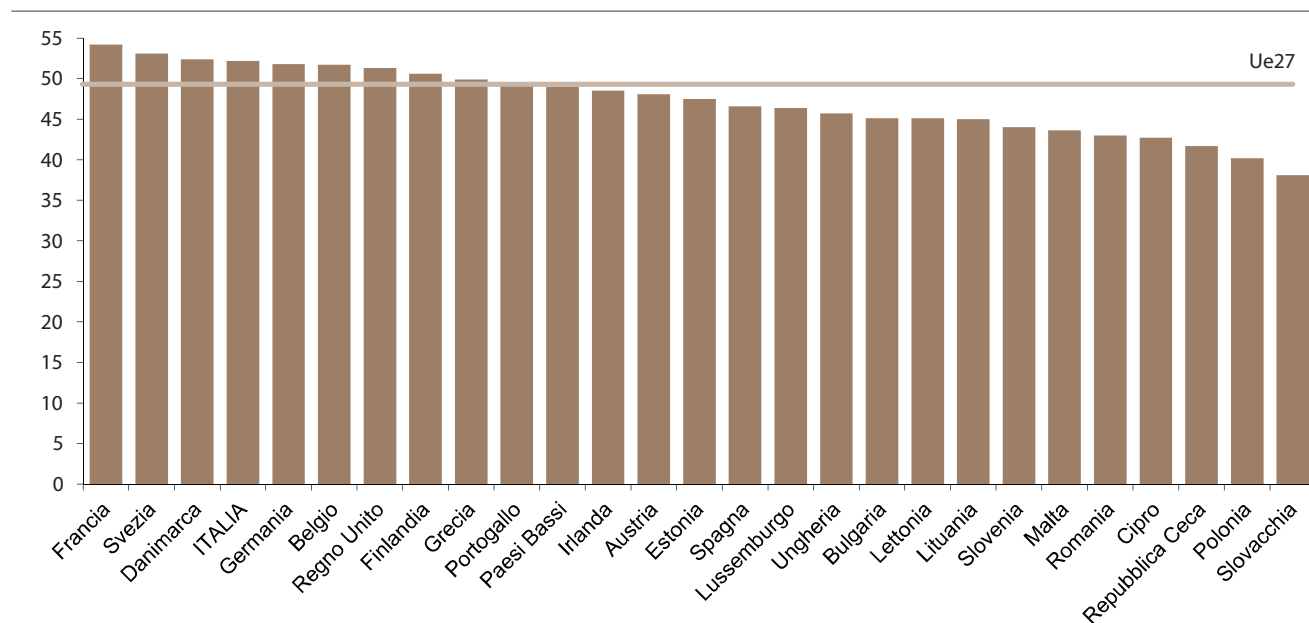
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Indice di dipendenza nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

Indice di dipendenza al 1° gennaio per regione

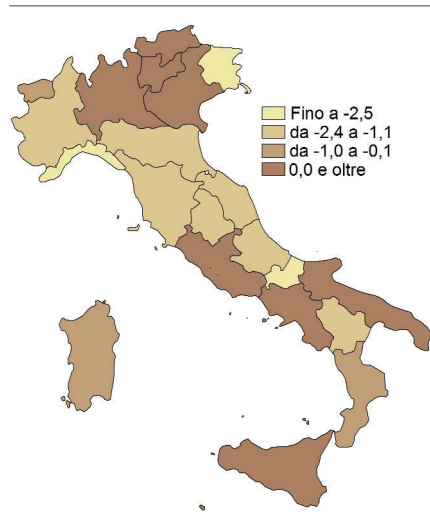
Anni 2002 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2011	Differenze 2002-2011
Piemonte	50,1	55,6	5,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,5	53,5	6,0
Lombardia	45,8	52,2	6,4
Liguria	57,0	61,8	4,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,4	52,7	3,3
Bolzano/Bozen	48,9	52,5	3,6
Trento	49,9	52,9	3,0
Veneto	46,6	51,8	5,2
Friuli-Venezia Giulia	49,1	56,2	7,1
Emilia-Romagna	51,7	55,2	3,6
Toscana	51,9	56,3	4,3
Umbria	53,9	56,2	2,3
Marche	53,1	55,8	2,6
Lazio	46,7	51,0	4,3
Abruzzo	52,5	52,1	-0,4
Molise	55,0	52,3	-2,6
Campania	48,8	48,1	-0,6
Puglia	48,4	49,9	1,5
Basilicata	52,1	50,5	-1,6
Calabria	50,9	49,2	-1,7
Sicilia	51,6	50,8	-0,8
Sardegna	42,7	46,5	3,8
Nord-ovest	48,1	54,1	5,9
Nord-est	49,0	53,6	4,6
Centro	49,8	53,6	3,9
Mezzogiorno	49,5	49,5	0,0
Italia	49,1	52,3	3,2

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Tasso di crescita naturale per regione

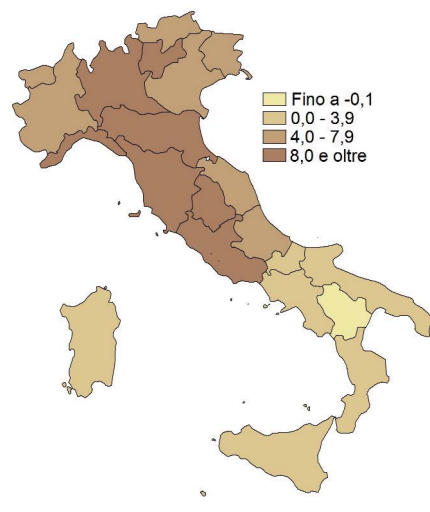
Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Tasso migratorio (interno più estero) per regione

Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'incremento della popolazione è dovuto solo alle migrazioni**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Con riferimento alla sola dinamica naturale, il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2010 il tasso di crescita naturale si è attestato su un valore lievemente negativo, (-0,42 per mille abitanti), molto simile a quello del 2002 (-0,34); tuttavia la popolazione residente nel nostro Paese cresce, esclusivamente grazie alla dinamica migratoria che, nel 2010, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 6,28 per mille abitanti. Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare valori di crescita naturale più vicini ai paesi di nuova adesione all'Unione. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria, come forza attrattiva.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; il tasso di crescita naturale è positivo se le nascite superano le morti, negativo nel caso opposto. Il tasso migratorio estero è dato dal rapporto tra il saldo migratorio (iscritti dall'estero meno cancellati per l'estero nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; analogamente si calcola il tasso migratorio interno, dove il saldo è costituito dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per altri comuni italiani; il saldo interno complessivo dovrebbe risultare nullo, ma per divergenze nelle date di trascrizione degli atti può assumere valori diversi da zero. Nel calcolo del tasso migratorio complessivo, a livello europeo, viene sommato un aggiustamento statistico, dovuto a fattori di vario genere, a seconda del paese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ventesimo posto occupato nel 2010 nella graduatoria comunitaria per tasso di crescita naturale pone il nostro Paese al di sotto della media Ue27 (1,0 abitanti in più ogni mille). I paesi europei di più antica adesione presentano valori positivi dell'indicatore, ad eccezione di Germania e Portogallo, mentre la maggior parte dei nuovi paesi Ue fa registrare valori negativi.

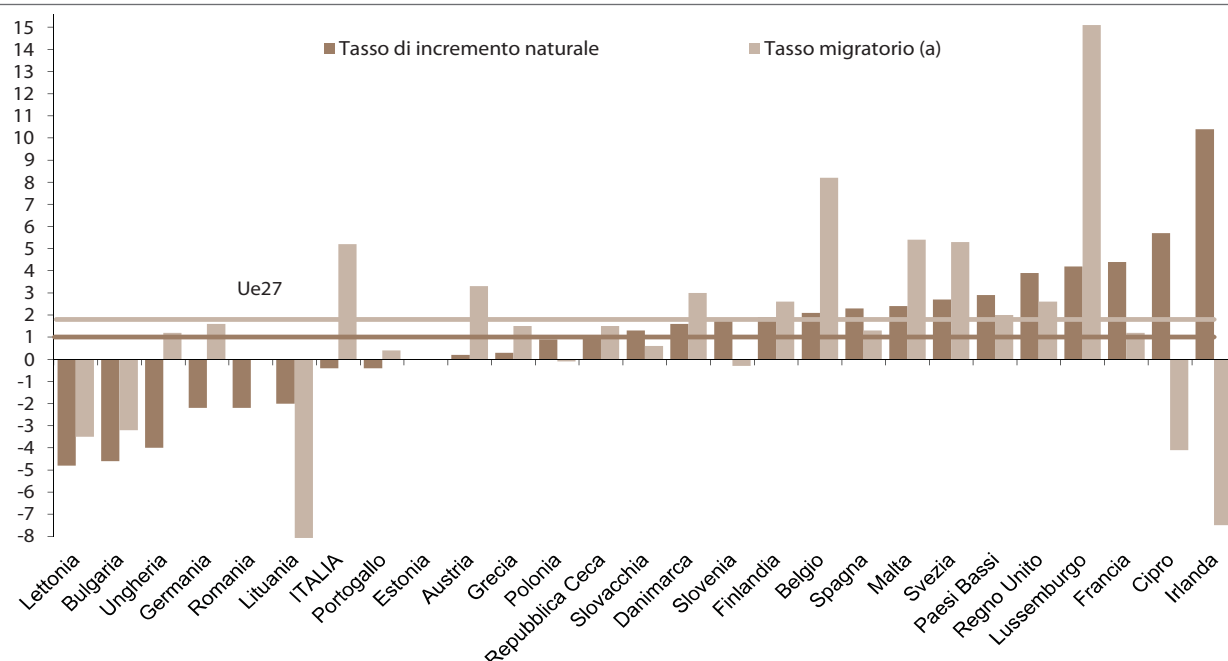
Il tasso migratorio complessivo, invece, mostra l'Italia ai primi posti della graduatoria (5,2 per mille abitanti), decisamente più elevato di quello medio europeo, pari a 1,8. I paesi di nuova adesione fanno registrare valori negativi, oltre all'Irlanda. Viceversa, la maggior parte dei paesi di antica adesione presenta valori positivi, superiori alla media Ue27.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita della popolazione è differenziata per molti aspetti. Il bilancio naturale della popolazione si conferma diversificato tra Centro-Nord e Mezzogiorno anche nel 2010: il tasso di crescita naturale rimane negativo al Centro-Nord, mentre mostra valori positivi, se pur con un andamento decrescente, nel Mezzogiorno. All'interno delle ripartizioni, si riscontrano situazioni regionali fortemente differenziate: dal -5,87 per mille abitanti della Liguria al 2,98 di Bolzano per il Nord, dal -2,99 del Molise all'1,33 della Campania per il Mezzogiorno. La variazione di popolazione, dovuta alle migrazioni interne ed estere si presenta fortemente positiva per le regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa per il movimento interno, ma positiva, seppure con valori del tasso pari a meno della metà rispetto alle altre regioni del Paese, per il movimento con l'estero.

Tassi di crescita naturale e migratorio nei paesi Ue

Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Comprende il tasso migratorio e l'aggiustamento statistico.

Tassi di crescita naturale, migratorio interno ed estero per regione

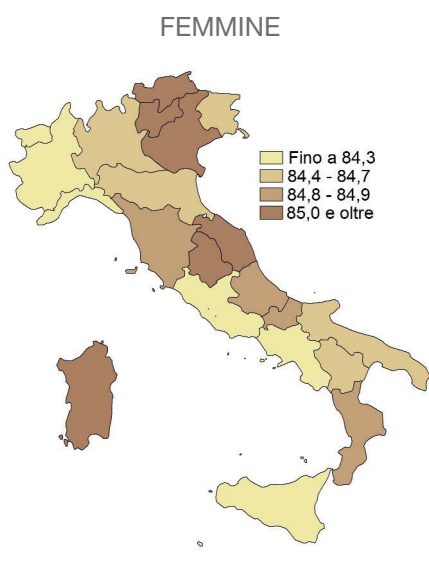
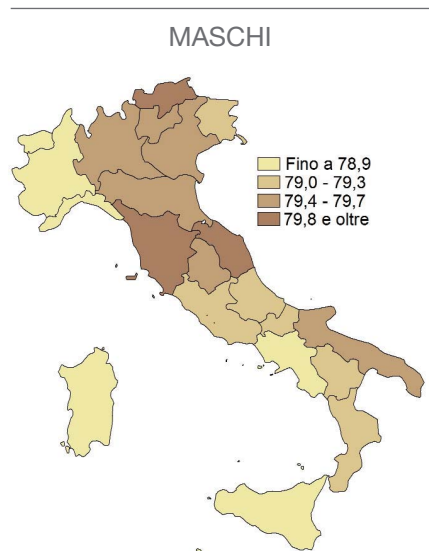
Anni 2002 e 2010 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di crescita naturale			Tasso migratorio interno			Tasso migratorio estero		
	2002	2010	Differenze 2002-2010	2002	2010	Differenze 2002-2010	2002	2010	Differenze 2002-2010
Piemonte	-2,98	-2,34	0,6	1,58	0,72	-0,87	3,58	6,21	2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-1,90	-0,23	1,7	5,96	0,24	-5,72	2,90	4,54	1,6
Lombardia	0,13	0,77	0,6	2,53	1,71	-0,82	4,38	8,55	4,2
Liguria	-6,33	-5,87	0,5	1,79	1,26	-0,53	3,23	7,47	4,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,46	2,14	-0,3	2,71	2,41	-0,30	4,45	5,10	0,7
Bolzano/Bozen	3,33	2,98	-0,4	1,18	1,83	0,65	3,75	4,29	0,5
Trento	1,61	1,33	-0,3	4,19	2,97	-1,22	5,17	5,87	0,7
Veneto	0,24	0,40	0,2	3,36	0,37	-2,99	5,07	6,57	1,5
Friuli-Venezia Giulia	-3,95	-3,03	0,9	4,51	1,52	-2,99	5,03	4,82	-0,2
Emilia-Romagna	-2,49	-1,27	1,2	6,56	1,91	-4,65	4,78	9,62	4,8
Toscana	-3,15	-2,38	0,8	3,21	1,56	-1,65	4,12	8,01	3,9
Umbria	-2,57	-2,23	0,3	4,51	1,58	-2,93	5,00	8,11	3,1
Marche	-1,68	-1,37	0,3	4,43	0,02	-4,41	4,90	6,78	1,9
Lazio	0,07	0,09	0,0	0,14	1,08	0,94	3,25	8,19	4,9
Abruzzo	-2,13	-1,86	0,3	2,03	0,63	-1,40	3,25	5,01	1,8
Molise	-2,50	-2,99	-0,5	1,04	-1,09	-2,14	2,01	3,31	1,3
Campania	3,21	1,33	-1,9	-1,85	-3,15	-1,30	0,82	3,82	3,0
Puglia	2,06	0,58	-1,5	-2,61	-1,82	0,80	0,59	3,05	2,5
Basilicata	-0,09	-1,77	-1,7	-3,09	-3,19	-0,09	0,93	2,87	1,9
Calabria	0,65	-0,17	-0,8	-3,95	-3,00	0,96	0,84	4,74	3,9
Sicilia	1,04	0,02	-1,0	-2,84	-1,17	1,67	0,49	3,27	2,8
Sardegna	-0,39	-0,59	-0,2	1,07	-0,13	-1,20	0,67	2,66	2,0
Nord-ovest	-1,44	-0,76	0,7	2,21	1,38	-0,84	4,02	7,76	3,7
Nord-est	-1,05	-0,44	0,6	4,63	1,26	-3,37	4,90	7,41	2,5
Centro	-1,40	-1,05	0,3	2,03	1,13	-0,90	3,89	7,94	4,1
Centro-Nord	-1,31	-0,68	0,6	2,87	1,30	-1,57	4,24	7,65	3,4
Mezzogiorno	1,41	0,21	-1,2	-1,97	-1,88	0,08	0,86	3,58	2,7
Italia	-0,34	-0,42	-0,1	1,13	0,18	-0,95	3,03	6,28	3,3

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anno 2010 (a) (in anni)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
(a) Dati stimati.

Fonti

- ▶ Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente
- ▶ Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Cresce la speranza di vita alla nascita per entrambe i sessi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La speranza di vita fornisce una misura dello stato sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione. Essa è inversamente correlata con il livello di mortalità di una popolazione, perciò, oltre a rappresentare un indice demografico, è utile anche per valutare lo stato di sviluppo di un paese. Secondo le ultime stime del 2010, la vita media degli italiani è di 84,4 anni per le donne e di 79,2 anni per gli uomini. L'incremento dal 2001 al 2010 è di più di 2 anni per gli uomini e di 1,6 anni per le donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita alla nascita (o vita media) è un indice statistico che misura il numero medio di anni che restano da vivere a un neonato nell'ipotesi in cui, nel corso della sua futura esistenza, sperimenti i rischi di morte che si sono rilevati nell'anno di riferimento. A causa delle forti differenze nelle aspettative di vita è calcolata distintamente per uomini e donne.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 i valori della speranza di vita collocano il nostro Paese al secondo posto nella graduatoria dell'Ue27, per gli uomini, e al terzo per le donne; solo la Svezia ha registrato una speranza di vita superiore a quella dell'Italia, per i maschi, con un valore pari a 79,4 anni contro 78,8 dell'Italia. Per le donne, l'Italia (84,1 anni) è superata da Francia (85,0 anni) e Spagna (84,9 anni).

Le differenze di genere, in termini di speranza di vita, sono importanti, in particolare, in Lituania, dove le donne registrano una vita media di circa 11 anni superiore a quella degli uomini e in Lettonia dove la differenza è di 10,4 anni a favore delle donne. Gli scostamenti minori si hanno, invece, in Svezia (4,1 anni), Paesi Bassi, Regno Unito e Danimarca (4,2 anni). Nel 2009, in Italia le donne nascevano con una speranza di vita superiore di circa 5 anni rispetto a quella degli uomini.

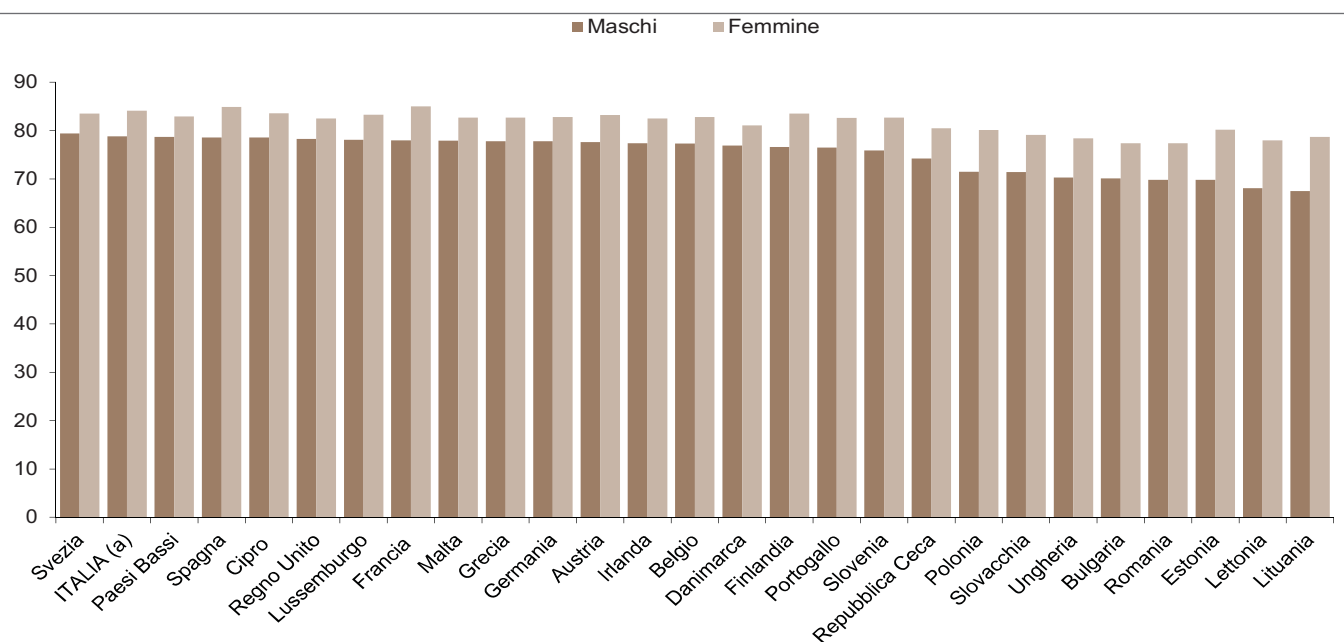
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le Marche, sia per gli uomini (80,1 anni) che per le donne (85,4 anni), rappresentano la regione in cui si vive più a lungo in base alle stime del 2010; la regione che presenta i valori più bassi è, per entrambi i sessi, la Campania (rispettivamente 77,7 uomini e 83,0 anni donne). Complessivamente, il Mezzogiorno si colloca al di sotto della media nazionale.

Il differenziale tra donne e uomini su base nazionale è 5,2 anni, aumenta fino a 6,3 anni in Sardegna e si riduce invece a 4,7 anni in Puglia e Sicilia. Tra il 2001 e il 2010 la variazione più consistente si presenta in Lombardia (+2,8 anni) e nella provincia autonoma di Bolzano per gli uomini; in Calabria (+2,5 anni) per le donne. A livello di ripartizione il Mezzogiorno si rivela l'area del Paese che fa segnare gli incrementi più contenuti di speranza di vita alla nascita per le donne (+2,0 anni) e quelli più elevati per gli uomini (+1,9 anni).

Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (in anni)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Per l'Italia il dato è stimato.

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anni 2001 e 2010 (a) (in anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2010			Differenze 2001-2010	
	Maschi	Femmine	Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Femmine- Maschi	Maschi	Femmine
Piemonte (b)	76,8	82,6	5,9	78,9	84,2	5,3	2,1	1,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	76,8	82,6	5,9	78,9	84,2	5,3	2,1	1,6
Lombardia	76,6	83,0	6,4	79,4	84,6	5,2	2,8	1,6
Liguria	76,8	82,7	5,8	78,8	84,2	5,4	2,0	1,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,2	84,2	7,1	79,8	85,3	5,5	2,6	1,1
Bolzano/Bozen	77,2	84,1	6,9	80,0	85,5	5,5	2,8	1,4
Trento	77,3	84,2	6,9	79,7	85,2	5,5	2,4	1,0
Veneto	77,3	83,6	6,3	79,6	85,0	5,4	2,3	1,4
Friuli-Venezia Giulia	76,5	83,0	6,5	79,1	84,5	5,4	2,6	1,5
Emilia-Romagna	77,4	83,3	5,9	79,6	84,7	5,1	2,2	1,4
Toscana	77,7	83,5	5,8	79,9	84,9	5,0	2,2	1,4
Umbria	77,7	83,3	5,6	79,7	85,0	5,3	2,0	1,7
Marche	78,4	83,9	5,5	80,1	85,4	5,3	1,7	1,5
Lazio	76,8	82,5	5,7	79,0	84,2	5,2	2,2	1,7
Abruzzo (b)	77,4	83,5	6,1	79,1	84,8	5,7	1,7	1,3
Molise (b)	77,4	83,5	6,1	79,1	84,8	5,7	1,7	1,3
Campania	75,7	81,1	5,4	77,7	83,0	5,3	2,0	1,9
Puglia	77,5	82,5	5,1	79,7	84,4	4,7	2,2	1,9
Basilicata	77,0	82,5	5,5	79,3	84,5	5,2	2,3	2,0
Calabria	77,5	82,3	4,8	79,3	84,8	5,5	1,8	2,5
Sicilia	76,8	81,4	4,6	78,8	83,5	4,7	2,0	2,1
Sardegna	76,6	83,1	6,5	78,9	85,2	6,3	2,3	2,1
Nord-ovest	76,7	82,9	6,2	79,2	84,4	5,2	2,5	1,5
Nord-est	77,3	83,5	6,2	79,5	84,8	5,3	2,2	1,3
Centro	77,4	83,1	5,7	79,5	84,6	5,1	2,1	1,5
Mezzogiorno	76,8	82,0	5,3	78,8	83,9	5,1	2,0	1,9
Italia	77,0	82,8	5,8	79,2	84,4	5,2	2,2	1,6

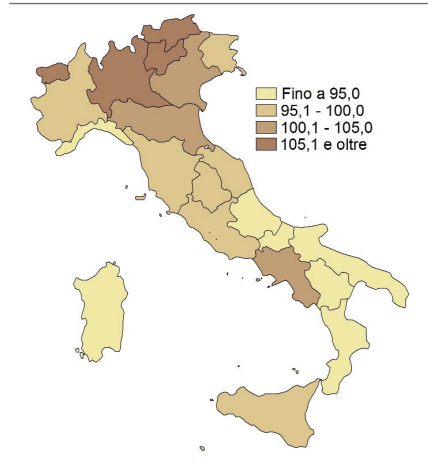
Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Il dato del 2010 è stimato.

(b) Piemonte e Valle d'Aosta insieme; Abruzzo e Molise insieme.

Tasso di fecondità totale per regione

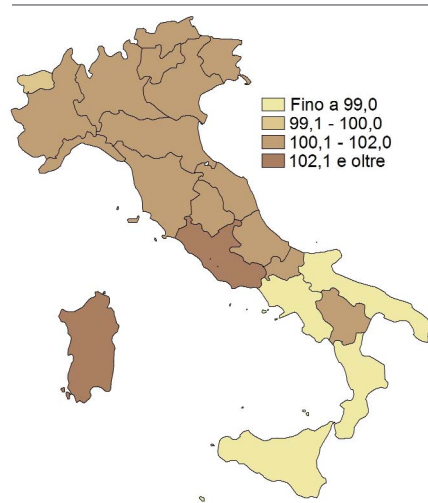
Anno 2010 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita (a) Dati stimati.

Età media al parto per regione

Anno 2010 (a) (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita (a) Dati stimati.

Fonti

- Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- Istat, Iscritti all'anagrafe per nascita
- Istat, Tavole di fecondità regionali
- Eurostat, Demography

Publicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- demo.istat.it
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Fecondità in ripresa e calendario riproduttivo posticipato

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'andamento più recente del numero medio di figli (tasso di fecondità totale) è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto "recupero della posticipazione della fecondità": le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. La stima al 2010 vede l'indicatore attestarsi su 1,41. Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia (1,19), il tasso di fecondità totale è aumentato del 18,2 per cento. Nonostante l'aumento della fecondità che si è registrato in Italia negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. L'età media al parto continua a crescere attestandosi a 31,3 anni nel 2010, con una differenza di un anno e mezzo rispetto al 1995.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di fecondità totale, che misura il numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente intesa quella tra i 15 e i 49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'età media al parto è calcolata come media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i paesi a bassa fecondità, risultando in graduatoria al 18° posto tra i paesi dell'Ue27. L'Irlanda assume una posizione di eccezione, essendo l'unico paese che presenta valori pari alla soglia che garantirebbe il ricambio generazionale (2,07 figli in media per donna nel 2009). Nella parte alta della graduatoria del tasso di fecondità totale si trovano, inoltre, la Francia, il Regno Unito e i Paesi Scandinavi, noti nel panorama europeo per le politiche a sostegno della natalità e della famiglia. Tra i paesi con la più bassa fecondità figurano prevalentemente i paesi di nuova adesione.

Se si considera l'età media al parto, invece, l'Italia è il secondo paese in graduatoria per fecondità in età avanzata.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale – che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale – oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno in media più figli.

Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, che risulta maggiore nelle regioni del Centro-Nord dove si concentra maggiormente la popolazione straniera.

Rispetto al 1995, il tasso di fecondità totale è aumentato nelle regioni del Nord del 40 per cento circa, mentre nel Mezzogiorno si è ridotto del 4 per cento circa nello stesso intervallo temporale.

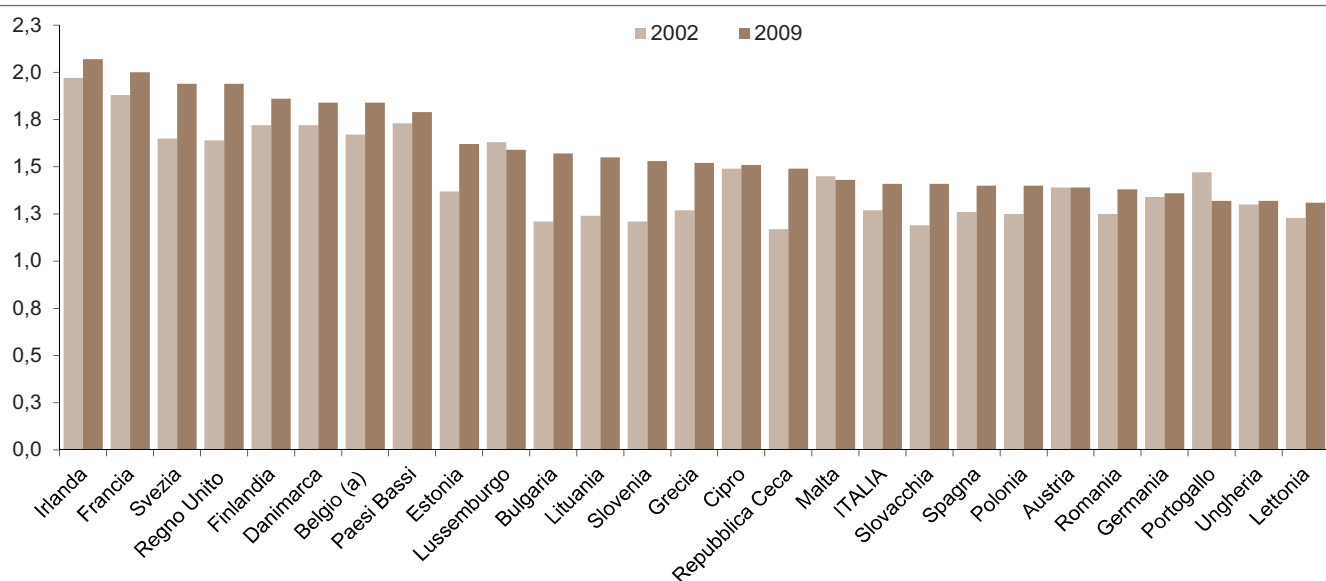
Secondo le stime più recenti le regioni in cui si fanno più figli sono il Trentino-Alto Adige (1,62) e la Valle d'Aosta (1,57); mentre le regioni a più bassa fecondità sono la Sardegna (1,14) e la Basilicata (1,18).

Se si considera l'indicatore di cadenza della fecondità, nonostante l'incremento assoluto dell'età media al parto sia nel Mezzogiorno superiore rispetto alla media nazionale (circa 1,6 anni tra il 1995 e il 2010), in questa ripartizione le madri sono mediamente un anno più giovani (30,7 anni secondo le stime al 2010) rispetto al resto del Paese.

Le regioni dove l'età media al parto è più bassa sono la Sicilia e la Campania (rispettivamente 30,0 e 30,4 anni), mentre quelle in cui la fecondità si realizza principalmente in età più avanzata sono la Sardegna (32,6 anni) ed il Lazio (32,1 anni).

Tasso di fecondità totale nei paesi Ue

Anni 2002 e 2009 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dati al 2003.

(b) Il dato 2002 è stimato.

Tasso di fecondità totale ed età media al parto per regione

Anni 1991-2010 (valori assoluti)

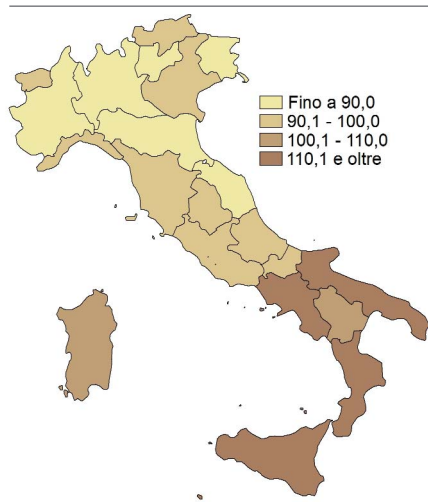
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di fecondità totale							Età media al parto						
	1991	1995	2001	2008	2009	2010 (a)	Differenze 1995-2010	1991	1995	2001	2008	2009	2010 (a)	Differenze 1995-2010
Piemonte	1,12	1,04	1,15	1,39	1,40	1,39	0,35	29,4	30,2	30,7	31,1	31,2	31,4	1,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,15	1,10	1,22	1,57	1,62	1,57	0,47	29,2	30,0	30,9	31,0	31,0	31,2	1,2
Lombardia	1,12	1,07	1,22	1,50	1,53	1,50	0,43	29,8	30,8	31,0	31,2	31,2	31,8	1,0
Liguria	1,00	0,94	1,06	1,32	1,32	1,30	0,36	30,0	30,8	31,2	31,4	31,6	32,0	1,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,41	1,34	1,46	1,60	1,57	1,62	0,28	29,8	30,2	30,7	31,1	31,2	31,4	1,2
Bolzano/Bozen	1,41	1,35	1,51	1,61	1,55	1,61	0,26	29,7	30,1	30,6	31,1	31,2	31,5	1,3
Trento	1,40	1,33	1,42	1,59	1,58	1,63	0,30	29,9	30,3	30,8	31,2	31,3	31,4	1,1
Veneto	1,11	1,07	1,20	1,47	1,46	1,45	0,38	29,9	30,6	31,1	31,2	31,3	31,6	1,0
Friuli-Venezia Giulia	1,02	0,95	1,10	1,37	1,39	1,39	0,44	29,8	30,6	31,3	31,1	31,2	31,7	1,1
Emilia-Romagna	1,01	0,97	1,19	1,48	1,50	1,47	0,50	29,5	30,3	30,6	30,9	30,9	31,4	1,2
Toscana	1,05	0,99	1,13	1,39	1,35	1,37	0,38	29,6	30,4	31,0	31,4	31,4	31,8	1,3
Umbria	1,16	1,08	1,17	1,41	1,34	1,36	0,28	29,2	30,1	30,6	31,0	31,2	31,4	1,3
Marche	1,20	1,11	1,15	1,41	1,42	1,39	0,28	29,4	30,3	30,8	31,2	31,3	31,4	1,1
Lazio	1,23	1,11	1,18	1,42	1,38	1,39	0,28	29,5	30,4	31,5	31,9	32,0	32,1	1,6
Abruzzo	1,34	1,19	1,17	1,29	1,27	1,32	0,13	28,8	30,0	30,9	31,6	31,6	31,7	1,7
Molise	1,40	1,22	1,12	1,17	1,11	1,21	-0,01	28,6	29,4	30,6	31,7	32,0	31,7	2,4
Campania	1,80	1,52	1,49	1,44	1,43	1,42	-0,10	28,5	28,9	29,6	30,5	30,6	30,4	1,5
Puglia	1,59	1,38	1,34	1,32	1,33	1,33	-0,05	28,6	29,1	29,9	30,9	31,0	30,7	1,6
Basilicata	1,54	1,31	1,21	1,21	1,18	1,18	-0,13	28,7	29,6	30,6	31,6	32,0	31,6	2,0
Calabria	1,66	1,40	1,24	1,26	1,28	1,28	-0,12	28,3	28,9	30,0	30,8	31,0	30,6	1,7
Sicilia	1,77	1,49	1,40	1,43	1,42	1,41	-0,08	28,0	28,6	29,4	30,3	30,4	30,0	1,4
Sardegna	1,28	1,06	1,04	1,11	1,13	1,14	0,08	29,9	30,5	31,5	32,2	32,1	32,6	2,1
Nord-ovest	1,11	1,05	1,19	1,46	1,47	1,45	0,40	29,7	30,6	30,9	31,2	31,2	31,7	1,1
Nord-est	1,09	1,05	1,21	1,47	1,48	1,47	0,42	29,7	30,5	30,9	31,1	31,1	31,5	1,1
Centro	1,16	1,07	1,16	1,41	1,38	1,38	0,31	29,5	30,4	31,2	31,6	31,7	31,8	1,5
Mezzogiorno	1,65	1,41	1,35	1,35	1,35	1,35	-0,06	28,5	29,1	29,9	30,7	30,9	30,7	1,6
Italia	1,32	1,19	1,25	1,42	1,41	1,41	0,22	29,1	29,8	30,5	31,1	31,2	31,3	1,5

Fonte: 1991 e 1995 Istat, Tavole di fecondità regionale; 2001-2010 Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

(a) Dati stimati.

Quoziente di nuzialità per regione

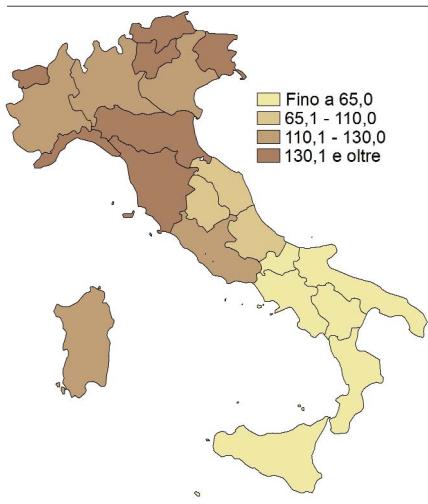
Anno 2009 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Percentuale di matrimoni civili per regione

Anno 2009 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione dei matrimoni
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- ▶ Istat, Il matrimonio in Italia (Anno2009 e dati provvisori 2010)

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Si riducono i matrimoni, ma crescono quelli con rito civile

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel nostro Paese il quoziente di nuzialità nel 2009 è pari a 3,8 matrimoni ogni mille abitanti. Se si considera l'andamento del fenomeno a partire dal 2004 (anno in cui l'ammontare complessivo dei matrimoni era pari a circa 249 mila), con la sola eccezione del 2007, si assiste ad un calo costante fino ad arrivare ai circa 231 mila matrimoni del 2009. Continua, invece, l'andamento crescente della percentuale di matrimoni civili: si passa dal 31,9 per cento del 2004, al 37,2 per cento del 2009. Se si escludono dall'analisi i matrimoni successivi al primo e quelli con almeno uno straniero, entrambi in crescita e caratterizzati in larga parte dal rito civile, l'andamento si conferma comunque crescente: in questo caso, infatti, nel 2009 i matrimoni civili sono pari al 21,4 per cento, contro il 16,9 per cento del 2004 e l'11,2 per cento del 1994.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il quoziente (o tasso) generico di nuzialità è costruito come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno. Per depurare il quoziente dall'effetto della diversa composizione delle popolazioni interessate, generalmente si costruiscono quozienti specifici per sesso, per età, eccetera.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche nel 2009 l'Italia è uno dei paesi con la nuzialità più bassa in Europa (nell'Ue27 il quoziente di nuzialità è pari a 4,7 matrimoni ogni mille abitanti). Nell'Ue15 sono ancora la Danimarca (6,0) e la Finlandia (5,6) i paesi con la più alta nuzialità; nei paesi entrati nell'Ue più recentemente, invece, i quozienti sono generalmente più elevati; le eccezioni sono rappresentate da Slovenia e Bulgaria (rispettivamente, a 3,2 e 3,4 per mille) che sono in assoluto i paesi con la nuzialità più bassa.

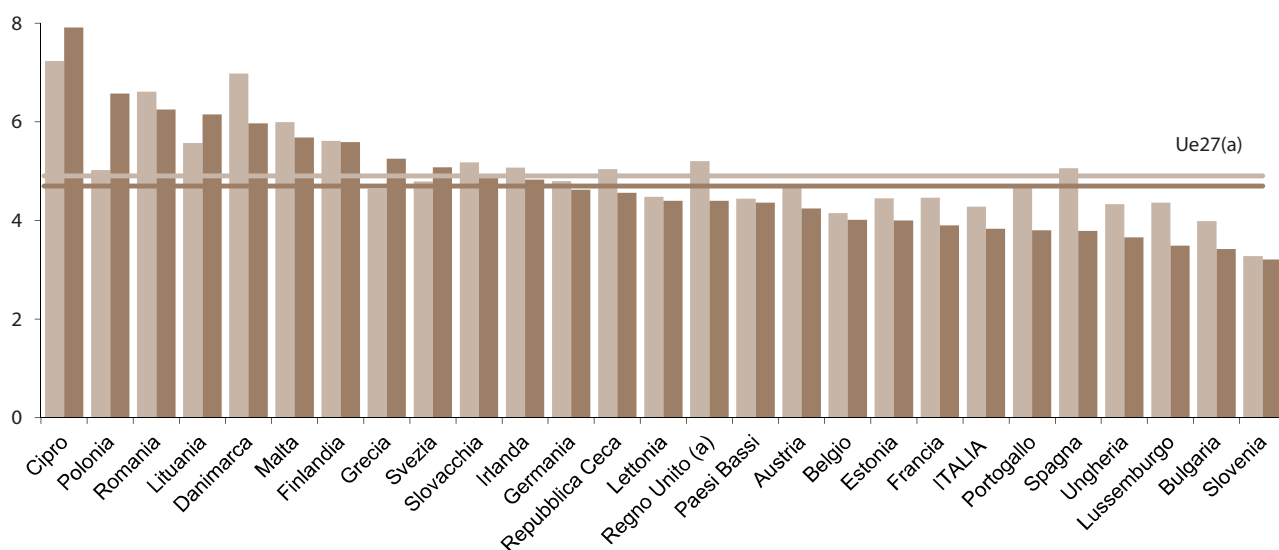
Tra il 2004 e il 2009 l'Italia vede diminuire il tasso di nuzialità da 4,3 a 3,8 per mille abitanti, ma in alcuni paesi la riduzione è stata più marcata: la Spagna, dove il quoziente è sceso di più di un punto, è il paese con la diminuzione più consistente, seguita da Danimarca e Portogallo. Sul fronte opposto spicca la Polonia, che registra un incremento di quasi due punti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La diminuzione della nuzialità si riscontra in tutte le aree del Paese, pur mantenendosi le differenze territoriali: la propensione al matrimonio nelle regioni del Mezzogiorno rimane sempre più marcata (4,6 per mille), mentre il Nord, con un quoziente pari al 3,3 per mille, è la ripartizione caratterizzata dalla nuzialità più bassa. Più in dettaglio, la Campania continua a essere la regione con il più alto quoziente di nuzialità, con 5,1 matrimoni ogni mille abitanti, mentre la Lombardia, la provincia autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia Romagna, con un quoziente pari a 3,2 per mille, sono le regioni caratterizzate dalla nuzialità più bassa. Il calo più consistente del quoziente di nuzialità, rispetto al 2004, si riscontra, invece, in Umbria, Lazio e Molise (-0,8).

L'andamento dei matrimoni civili non si discosta da quello riscontrato l'anno precedente; la percentuale è in crescita in tutte le ripartizioni pur presentando una distribuzione territoriale disomogenea: nel Nord sono quasi la metà dei matrimoni complessivi, mentre nel Mezzogiorno sono poco più di un quinto. Bolzano detiene il primato dei matrimoni civili con una percentuale sul totale pari a 60,7. La Basilicata, con il 12,6 per cento, è la regione con la minore incidenza di matrimoni civili.

Quoziente di nuzialità nei paesi Ue Anni 2003 e 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Per il 2009, dati riferiti al 2008.

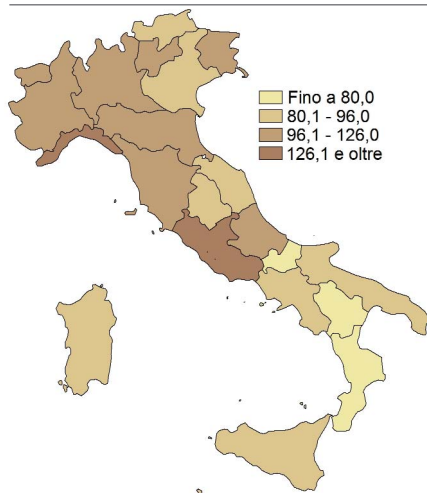
Quoziente di nuzialità e percentuale di matrimoni civili per regione Anni 2004 e 2009 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004		2009		Posto in graduatoria 2009		Differenze 2004-2009	
	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili
Piemonte	3,8	41,2	3,4	48,3	18	9	-0,4	7,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,9	45,6	3,5	54,8	12	3	-0,4	9,2
Lombardia	3,7	39,0	3,2	47,8	19	10	-0,5	8,8
Liguria	4,0	48,5	3,5	53,4	11	6	-0,4	4,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,8	49,2	3,5	55,4	14	2	-0,3	6,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>3,9</i>	<i>58,2</i>	<i>3,8</i>	<i>60,7</i>	<i>7</i>	<i>1</i>	<i>-0,1</i>	<i>2,5</i>
<i>Trento</i>	<i>3,7</i>	<i>40,0</i>	<i>3,2</i>	<i>49,2</i>	<i>22</i>	<i>8</i>	<i>-0,5</i>	<i>9,1</i>
Veneto	4,1	37,9	3,5	45,4	16	11	-0,6	7,5
Friuli-Venezia Giulia	3,7	51,5	3,2	54,5	20	4	-0,5	3,0
Emilia-Romagna	3,4	44,6	3,2	53,6	21	5	-0,2	8,9
Toscana	4,1	44,1	3,7	52,9	8	7	-0,4	8,8
Umbria	4,4	31,0	3,6	34,6	10	15	-0,8	3,6
Marche	3,8	29,8	3,4	35,4	17	14	-0,4	5,7
Lazio	4,5	35,1	3,7	42,0	9	12	-0,8	6,9
Abruzzo	4,0	23,6	3,5	28,4	15	16	-0,5	4,8
Molise	4,3	19,6	3,5	20,7	13	19	-0,8	1,0
Campania	5,6	20,3	5,1	22,3	1	18	-0,5	1,9
Puglia	4,6	15,7	4,6	18,5	3	20	0,0	2,8
Basilicata	4,3	12,0	4,1	12,6	5	22	-0,2	0,7
Calabria	4,7	14,4	4,5	14,0	4	21	-0,2	-0,4
Sicilia	5,0	22,4	4,6	23,8	2	17	-0,4	1,4
Sardegna	4,2	30,6	4,0	40,9	6	13	-0,2	10,4
Nord-ovest	3,8	40,7	3,3	48,6			-0,5	7,9
Nord-est	3,8	42,7	3,3	50,2			-0,4	7,5
Centro	4,3	36,9	3,7	44,1			-0,6	7,2
Centro-Nord	3,9	40,0	3,4	47,6			-0,5	7,6
Mezzogiorno	4,9	20,1	4,6	22,5			-0,3	2,4
Italia	4,3	31,9	3,8	37,2			-0,4	5,3

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Separazioni per 10.000 abitanti per regione

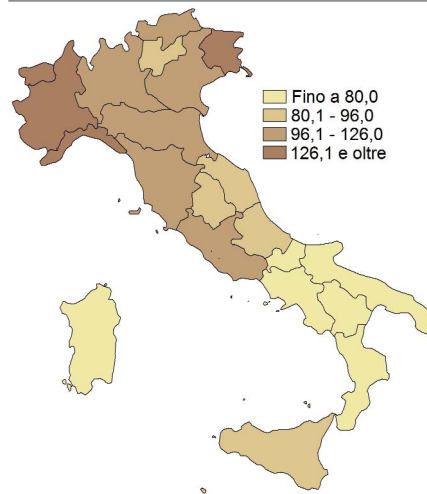
Anno 2009 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi

Divorzi per 10.000 abitanti per regione

Anno 2009 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Fonti

- Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio
- Istat, Separazioni personali dei coniugi
- Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- Istat, Separazioni e divorzi in Italia - Anno 2009, Comunicato stampa, 7 luglio 2011

Link utili

- demo.istat.it
- dati.istat.it
- giustiziaincifre.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Il fenomeno è in crescita, ma permangono le differenze Nord-Sud

UNO SGUARDO D'INSIEME

Attraverso la quantificazione e l'analisi delle separazioni e dei divorzi è possibile fare luce sull'instabilità coniugale, fenomeno sempre più diffuso nel nostro Paese. In Italia, nel 2009, le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 19,4 per cento e quello dei divorzi del 44,9 per cento. Le separazioni concesse sono 14,3 ogni diecimila abitanti nel 2009; nel 2000 erano 12,6. I divorzi, invece, ammontano a 9,0 ogni diecimila abitanti (6,6 nel 2000).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi generici di separazione e divorzio sono costruiti come rapporto tra il numero di separazioni e divorzi concessi nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, seguita solo dall'Irlanda, si pone in risalto per una quota di divorzi particolarmente esigua (0,9 ogni mille abitanti nel 2009). Le dinamiche all'interno dell'Unione sono tuttavia molto diversificate. In un confronto internazionale sembra più corretto fare riferimento alle separazioni legali come dato italiano sull'instabilità coniugale; queste, infatti, rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali dato che costituiscono il primo (e talvolta unico) passo per arrivare alla rottura del matrimonio. Quindi risulterebbe più opportuno considerare 1,4 separazioni per mille abitanti (piuttosto che 0,9 divorzi). In cima alla graduatoria dei divorzi nel 2009 si posizionano, invece, Belgio (3,0 divorzi per mille abitanti), Lituania e Repubblica Ceca (entrambe a 2,8 divorzi per mille abitanti). L'indicatore riguardante il divorzio, espresso per mille abitanti, mostra una crescita particolarmente evidente - registrata tra il 2002 e il 2009 - in Spagna (grazie anche a una riforma della disciplina legislativa, introdotta nel 2005, che semplifica la procedura di divorzio), seguita da Polonia, Italia e Grecia; all'opposto in altri paesi si nota un decremento o una tendenza alla stabilizzazione nell'incidenza dei divorzi, come osservato, ad esempio, in Estonia o Regno Unito.

Va segnalato, infine, il caso di Malta che non rientra ancora in questo confronto dato che il divorzio è stato introdotto solo recentemente in seguito all'esito positivo della consultazione referendaria del 28 maggio 2011.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tanto per le separazioni quanto per i divorzi l'incidenza più contenuta a livello ripartizionale si rileva nelle regioni del Mezzogiorno (rispettivamente 11,9 e 5,8 ogni diecimila abitanti) e in particolare in Basilicata (7,2 per le separazioni e 4,7 per i divorzi) e in Calabria (8,7 per le separazioni e 3,1 per i divorzi).

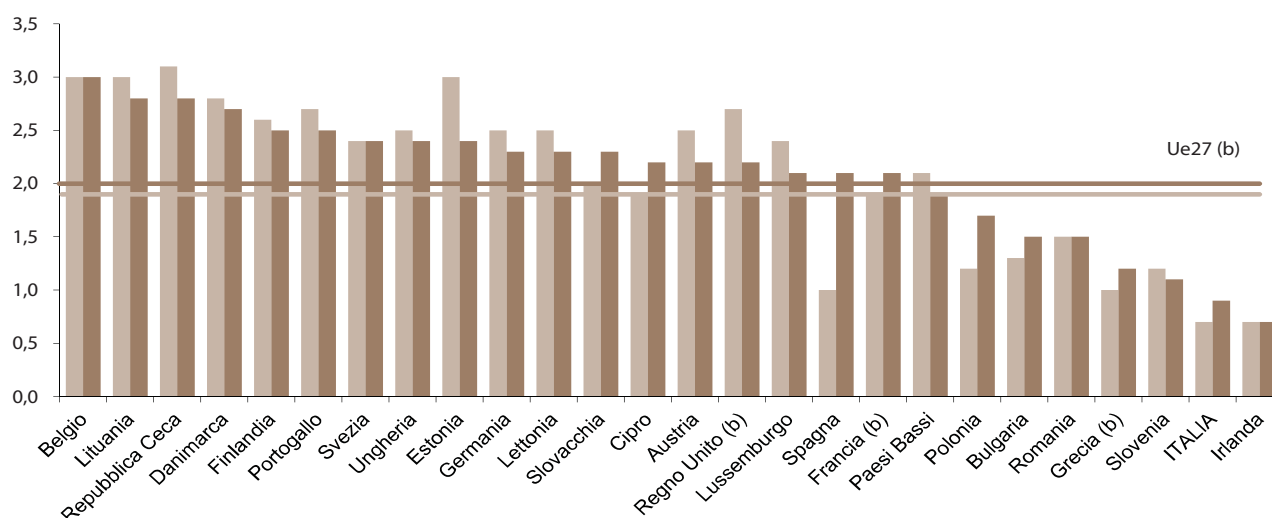
Sul fronte opposto registrano, invece, le incidenze più elevate la Liguria (18,3 separazioni ogni diecimila abitanti e 13,9 divorzi) e la Valle d'Aosta (17,0 separazioni ogni diecimila abitanti e 14,1 divorzi). Inoltre, mostrano valori di rilievo per le separazioni anche il Lazio (18,3 separazioni) e il Piemonte (17,4 separazioni).

Confrontando le separazioni per diecimila abitanti al 2009 con quelle al 2002, i decrementi più elevati si sono registrati in Valle d'Aosta (-4,1), nel Lazio (-2,4), in Piemonte (-2,1) e in Toscana (-2,0) mentre nelle regioni del Mezzogiorno - dove già generalmente si parte da valori più contenuti - la differenza risulta positiva; aumenti seppur più contenuti si registrano anche in Liguria (+0,8), Veneto (+0,4) e Marche (+0,2).

Per quanto riguarda le differenze osservate per i divorzi, in quasi tutte le regioni si riscontra un incremento, ad eccezione della situazione fondamentalmente stabile registrata in Valle d'Aosta e nella provincia di Trento. La crescita più sostenuta si osserva, invece, in Liguria (+3,4).

Divorzi nei paesi Ue

Anni 2002 e 2009 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Malta: il fenomeno non esiste in quanto il divorzio è stato introdotto nel 2011 e i dati non sono, quindi, ancora disponibili.

(b) Dato riferito al 2008.

Separazioni e divorzi per regione

Anni 2002 e 2009 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Separazioni per 10.000 abitanti				Divorzi per 10.000 abitanti			
	2002	2009	Differenze 2002-2009	Posto in graduatoria al 2009	2002	2009	Differenze 2002-2009	Posto in graduatoria al 2009
Piemonte	19,5	17,4	-2,1	3	12,0	12,4	0,4	3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,1	17,0	-4,1	4	14,2	14,1	-0,1	1
Lombardia	16,3	15,2	-1,1	6	8,9	10,7	1,8	6
Liguria	17,5	18,3	0,8	1	10,5	13,9	3,4	2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,6	13,3	-0,3	12	8,0	9,0	1,0	11
Bolzano/Bozen	14,2	14,2	0,0	9	7,3	9,5	2,2	10
Trento	13,0	12,4	-0,6	15	8,7	8,6	-0,1	13
Veneto	13,0	13,4	0,4	11	7,8	9,7	1,9	9
Friuli-Venezia Giulia	17,3	15,9	-1,4	5	11,4	12,2	0,8	4
Emilia-Romagna	16,0	14,6	-1,4	8	9,5	10,4	0,9	8
Toscana	16,7	14,7	-2,0	7	8,6	11,1	2,5	5
Umbria	13,6	13,2	-0,4	14	6,2	8,7	2,5	12
Marche	12,2	12,4	0,2	16	6,5	7,6	1,1	14
Lazio	20,7	18,3	-2,4	2	9,2	10,7	1,5	7
Abruzzo	10,9	13,9	3,0	10	5,6	7,4	1,8	15
Molise	8,0	10,7	2,7	20	3,8	5,6	1,8	18
Campania	9,1	11,9	2,8	18	3,8	5,3	1,5	20
Puglia	8,7	11,9	3,2	19	3,5	5,8	2,3	17
Basilicata	3,2	7,2	4,0	22	2,5	4,7	2,2	21
Calabria	6,4	8,7	2,3	21	2,8	3,1	0,3	22
Sicilia	9,7	13,3	3,6	13	4,7	7,3	2,6	16
Sardegna	11,7	12,2	0,5	17	4,6	5,6	1,0	19
Nord-ovest	17,3	16,2	-1,1		10,0	11,5	1,5	
Nord-est	14,6	14,1	-0,5		8,9	10,2	1,3	
Centro	17,7	16,0	-1,7		8,4	10,3	1,9	
Centro-Nord	16,7	15,5	-1,2		9,2	10,8	1,6	
Mezzogiorno	9,0	11,9	2,9		4,0	5,8	1,8	
Italia	13,9	14,3	0,4		7,3	9,0	1,7	

Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi; Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese, in funzione della giovane età media della popolazione e della maggiore propensione a spostarsi sul territorio, comporta ricadute rilevanti in termini di integrazione. La conoscenza approfondita delle caratteristiche delle comunità di stranieri presenti sul territorio fornisce un ausilio importante per programmare le relative politiche di accesso ai servizi e ai sistemi di welfare.

▶▶ I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2011 sono circa 4,6 milioni, il 7,5 per cento del totale dei residenti. Rispetto al 2001 sono più che triplicati; nel 2010 sono cresciuti del 7,9 per cento, con un ritmo di crescita meno sostenuto rispetto agli anni precedenti.

▶▶ La struttura per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è piuttosto variegata. Le prime cinque collettività per consistenza al 1° gennaio 2011 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini), tuttavia, rappresentano da sole più del 50 per cento del totale. Tra le comunità più presenti, nel corso del 2010 sono cresciute maggiormente quelle dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano.

▶▶ Al 1° gennaio 2010 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono 3 milioni e 400 mila, in crescita rispetto all'anno precedente. Nel tempo sono anche cambiati i motivi per i quali gli stranieri con permesso di soggiorno scelgono di vivere nel nostro Paese. È sempre più elevata la quota di coloro che sono in Italia per motivi familiari: erano il 13 per cento circa nel 1992, sono il 34 per cento nel 2010.

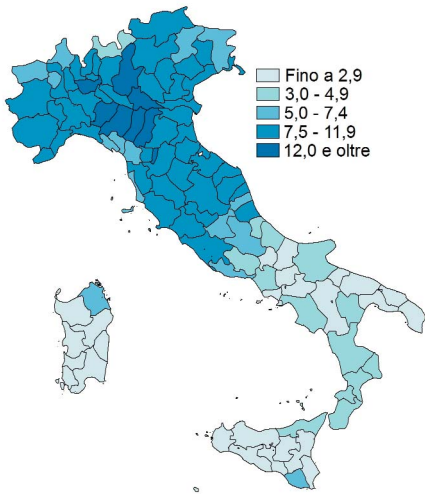
▶▶ Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione simili a quelli della popolazione nazionale. Circa la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media (il 49,7 per cento, a fronte del 46,3 per cento degli italiani). Il 40,3 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,0 una laurea.

▶▶ Le forze di lavoro straniera rappresentano il 9,4 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (67,0 a fronte del 60,6 per cento), così come il tasso di disoccupazione (11,6 e 8,1 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (28,6 contro 38,6 per cento).

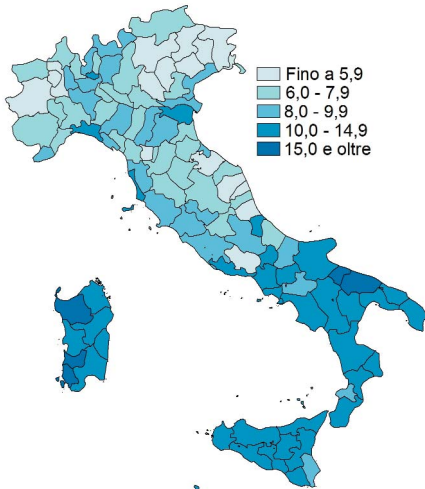
- ▶ Popolazione residente straniera
- ▶ Stranieri per cittadinanza di origine
- ▶ Cittadini stranieri non comunitari
- ▶ Grado di istruzione della popolazione straniera
- ▶ Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera



Stranieri residenti al 1° gennaio 2011 per provincia (per 100 residenti)



Variazione percentuale degli stranieri per cento residenti tra il 1° gennaio 2010 e il 1° gennaio 2011 per provincia



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Pubblicazioni

- Istat, La popolazione straniera residente in Italia, Comunicato stampa, 22 settembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/39726
- dati.istat.it
- demo.istat.it

Continua a crescere la popolazione straniera residente in Italia

UNO SGUARDO D'INSIEME

I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi all'inizio del 2011 sono oltre 4,5 milioni, il 7,5 per cento del totale dei residenti. Rispetto al 2001 sono più che triplicati; nel 2010 sono cresciuti del 7,9 per cento. Il ritmo di crescita, pur consistente, rispetto agli ultimi anni è meno sostenuto. Il rallentamento, oltre che alla crisi, è dovuto all'attenuarsi degli effetti dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea e dell'entrata in vigore della nuova normativa sul soggiorno dei cittadini comunitari nei paesi dell'Unione, cambiamenti normativi che hanno determinato una crescita vertiginosa delle iscrizioni in anagrafe di cittadini rumeni e bulgari nel 2007 e, in misura più contenuta, anche nel 2008 e nel 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I cittadini stranieri residenti sono coloro che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. I confronti tra paesi sono influenzati da una serie di fattori, tra cui l'esistenza o meno di registri anagrafici della popolazione, le differenze nelle normative che li regolano, le differenze nelle normative relative all'acquisizione della cittadinanza. L'incidenza della popolazione straniera è costruita rapportando i cittadini stranieri residenti al 1° gennaio di ciascun anno al totale dei residenti alla stessa data. La variazione percentuale è ottenuta rapportando gli stranieri che si sono aggiunti nel corso di un anno di calendario agli stranieri residenti al 1° gennaio dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Al 1° gennaio 2010, data più recente della disponibilità dei dati a livello europeo, l'incidenza degli stranieri in Italia è pari a 7,0 per cento: in linea con la media europea (6,5 per cento), che si colloca al tredicesimo posto della graduatoria dei 27 paesi. Si tratta di un valore non molto lontano da quello della Germania (8,7 per cento) e superiore a quello della Francia (5,8 per cento), due paesi in cui la storia dell'immigrazione ha radici più antiche e per i quali si può presumere che una quota più rilevante di residenti originariamente cittadini stranieri abbia acquisito la cittadinanza. Tra le principali economie europee, la Spagna è uno dei paesi in cui il fenomeno migratorio è meno antico: gli stranieri sono il 12,3 per cento della popolazione. Occorre sottolineare d'altra parte che al Padrón Municipal (l'equivalente delle Anagrafi italiane) possono iscriversi anche i cittadini stranieri irregolari.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

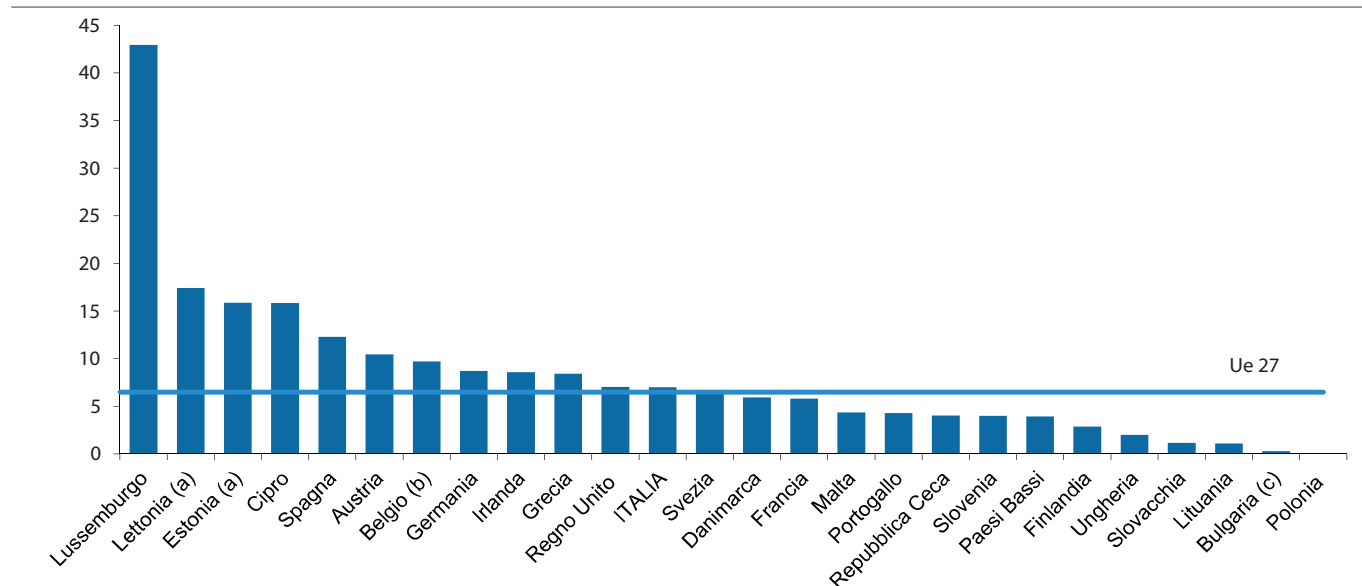
Storicamente gli stranieri sul territorio italiano si sono concentrati soprattutto nelle ripartizioni del Centro-Nord. Negli anni più recenti tuttavia essi sono cresciuti più intensamente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: in particolare rispetto al 2010, dell'11,6 per cento e del 7,4 per cento. L'incremento per il Mezzogiorno è frutto soprattutto del movimento migratorio con l'estero, mentre al Nord e al Centro risente anche della dinamica naturale.

Al 1° gennaio 2011 la regione con il maggior numero di stranieri è la Lombardia (1.064 mila, pari al 10,7 per cento della popolazione residente e al 23,3 del totale degli stranieri). Consistenti gruppi risiedono anche nel Lazio (oltre 542 mila), nel Veneto (quasi 505 mila), in Emilia-Romagna (500 mila), nel Piemonte (399 mila), in Toscana (364 mila). Roma, con 443 mila stranieri residenti e Milano, con 382 mila, sono le province più interessate dal fenomeno. Nelle province di Brescia, Prato, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Mantova, Modena e Parma ogni 100 residenti più di 12 sono stranieri.

I flussi migratori nel corso del tempo sembrano aver privilegiato i comuni di maggiori dimensioni. Nei capoluoghi di provincia gli stranieri incidono per il 9,4 per cento. Tuttavia l'immigrazione non riguarda esclusivamente i centri metropolitani; i livelli massimi dell'incidenza si registrano infatti in alcuni piccoli comuni del Nord.

Stranieri residenti al 1° gennaio 2010 nei paesi Ue

(per 100 residenti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Per Lettonia e Estonia la proporzione di cittadini stranieri è particolarmente elevata a causa dell'alto numero di "riconosciuti non cittadini", principalmente cittadini della preesistente Unione Sovietica che risiedono in questi Stati ma non hanno acquisito la cittadinanza Lettone/Estone o altra cittadinanza.

(b) Dato provvisorio.

(c) Al 1° gennaio 2008.

Stranieri residenti al 1° gennaio per regione

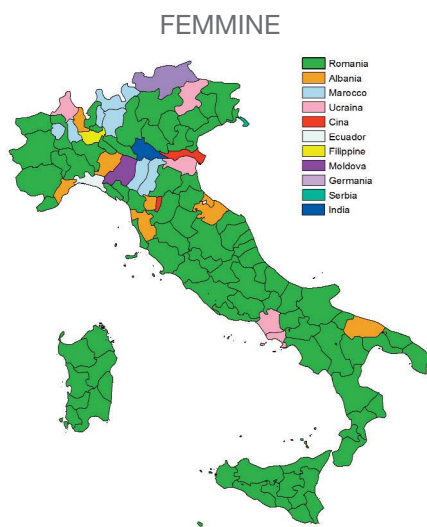
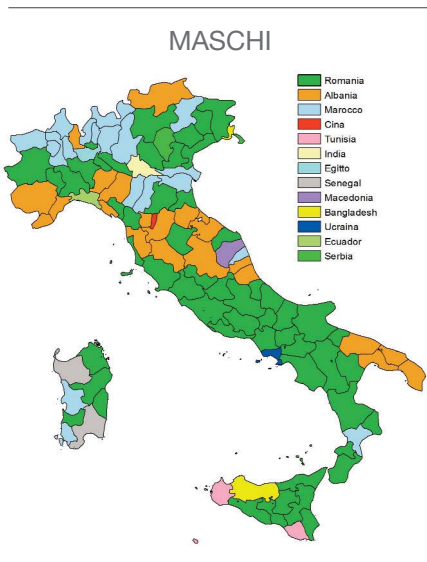
Anni 2001 e 2011 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001 (a)			2011			Variazione 2010-2011	Variazione 2001-2011
	Stranieri	% di femmine	% sulla popolazione residente totale	Stranieri	% di femmine	% sulla popolazione residente totale		
Piemonte	110.402	50,8	2,6	398.910	52,2	8,9	5,7	261,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.630	54,7	2,2	8.712	54,8	6,8	6,2	231,3
Lombardia	319.564	48,5	3,5	1.064.447	49,5	7,8	8,4	233,1
Liguria	35.950	56,1	2,3	125.320	53,2	10,7	9,6	248,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	30.326	50,3	3,2	90.321	52,3	8,7	6,0	197,8
Bolzano/Bozen	14.336	51,4	3,1	41.699	52,4	8,2	6,5	190,9
Trento	15.990	49,3	3,4	48.622	52,2	9,2	5,6	204,1
Veneto	153.074	46,3	3,4	504.677	50,2	10,2	5,0	229,7
Friuli-Venezia Giulia	38.122	50,9	3,2	105.286	50,5	8,5	4,4	176,2
Emilia-Romagna	135.453	48,5	3,4	500.597	51,5	11,3	8,2	269,6
Toscana	108.702	51,8	3,1	364.152	52,8	9,7	7,5	235,0
Umbria	27.266	52,3	3,3	99.849	54,5	11,0	7,1	266,2
Marche	45.668	50,0	3,1	146.368	52,6	9,4	5,3	220,5
Lazio	151.567	56,5	3,0	542.688	53,0	9,5	9,0	258,1
Abruzzo	21.399	53,7	1,7	80.987	53,6	6,0	7,0	278,5
Molise	2.588	58,2	0,8	8.929	56,8	2,8	10,1	245,0
Campania	40.430	54,3	0,7	164.268	58,3	2,8	11,7	306,3
Puglia	30.161	49,2	0,8	95.709	53,7	2,3	13,5	217,3
Basilicata	3.416	50,1	0,6	14.738	56,1	2,5	13,4	331,4
Calabria	18.017	50,2	0,9	74.602	54,7	3,7	13,3	314,1
Sicilia	49.399	50,9	1,0	141.904	52,0	2,8	11,5	187,3
Sardegna	10.755	52,2	0,7	37.853	55,4	2,3	13,7	252,0
Nord-ovest	468.546	49,7	3,1	1.597.389	50,5	8,6	7,8	240,9
Nord-est	356.975	48,0	3,4	1.200.881	50,9	9,7	6,3	236,4
Centro	333.203	53,7	3,1	1.153.057	53,0	9,9	7,9	246,1
Centro-Nord	1.158.724	50,3	3,2	3.951.327	52,0	9,4	7,4	241,0
Mezzogiorno	176.165	51,8	0,9	618.990	54,8	3,2	11,6	251,4
Italia	1.334.889	50,5	2,3	4.570.317	51,8	7,5	7,9	242,4

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) Il dato 2001 è relativo alla data del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (21 ottobre).

Paese di cittadinanza prevalente degli stranieri residenti al 1° gennaio 2011 per sesso e provincia



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Pubblicazioni

- Istat, La popolazione straniera residente in Italia, Comunicato stampa, 22 settembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/39726
- dati.istat.it
- demo.istat.it

La metà degli stranieri residenti in Italia proviene dai paesi dell'Europa dell'Est

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il profilo per cittadinanza della popolazione straniera residente in Italia è abbastanza variegato. Le prime cinque collettività per numerosità al 1° gennaio 2011 (rumeni, albanesi, marocchini, cinesi, ucraini), tuttavia, rappresentano da sole già più del 50 per cento del totale. Gli stranieri cittadini comunitari sono il 29,2 per cento: pari a 1,3 milioni. Un quarto degli stranieri proviene da uno dei paesi di nuova adesione dell'Unione europea. In particolare, i rumeni sono quasi 970 mila (il 21,2 per cento del totale) e rappresentano in assoluto la comunità prevalente. Complessivamente, circa la metà degli stranieri è cittadino di uno dei paesi dell'Europa dell'Est. Fra i cittadini dei paesi extra-Ue, gli albanesi sono quasi 483 mila, gli ucraini quasi 201 mila, i moldavi quasi 131 mila, i macedoni quasi 90 mila. Oltre un quinto è cittadino di un paese africano: soprattutto marocchini (oltre 452 mila), tunisini (oltre 106 mila) ed egiziani (oltre 90 mila). Poco più dell'8 per cento proviene dai paesi dell'Asia orientale: soprattutto Cina (quasi 210 mila) e Filippine (oltre 134 mila), ma anche India, Bangladesh, Sri-Lanka e Pakistan. Quasi l'8 per cento proviene dai paesi dell'America centro-meridionale: principalmente Perù (99 mila) ed Ecuador (92 mila). La cittadinanza costituisce un importante fattore di differenziazione anche con riguardo al genere.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli stranieri residenti sono i cittadini di un paese diverso dall'Italia che, ad una certa data, risultano iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani. La cittadinanza degli stranieri coincide con il paese di origine, salvo diversa indicazione riportata sul documento di identità presentato per l'iscrizione nelle anagrafi comunali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Si consolida in questi ultimi anni quel panorama dell'immigrazione radicalmente mutato a partire dagli anni Novanta, che ha portato alla scomparsa, dalla graduatoria dei primi 20 paesi stranieri con cittadini residenti in Italia, dei paesi europei "storici" e al contestuale affermarsi sulla scena di nuove collettività di diversa provenienza.

Tra le comunità più presenti, quelle cresciute maggiormente nel corso del 2010 provengono da paesi dell'Europa dell'Est e del subcontinente indiano. In particolare i cittadini moldavi sono aumentati del 24,0 per cento, gli ucraini del 15,3 per cento, i pakistani del 16,7 per cento, gli indiani del 14,3 per cento, anche per effetto dell'ultima regolarizzazione di colf e badanti del settembre 2009. Aumentano anche i cittadini del Perù (12,4 per cento).

Gli stranieri mostrano modelli di insediamento territoriale molto differenti. Alcune comunità estendono la loro presenza alla maggior parte delle aree del paese, seppur con livelli di concentrazione differenti: in particolare i rumeni nel Lazio sono oltre 196 mila, in Lombardia e in Piemonte più di 137 mila, nel Veneto quasi 102 mila. Vi sono poi comunità che si concentrano in alcune zone specifiche; i cinesi risiedono soprattutto all'interno di aree metropolitane del Nord e del Centro: Milano, Firenze, Roma, Prato, Reggio nell'Emilia. Nella provincia di Prato sono oltre 13 mila, il 39,0 per cento del totale. I filippini risultano concentrati prevalentemente a Milano, Roma, Bologna, Firenze e nel loro hinterland. Vi sono infine comunità che rivestono un ruolo significativo soltanto localmente. Gli ucraini sono quasi 42 mila in Lombardia, oltre 37 mila in Campania; gli ecuadoriani rappresentano la prima comunità in Liguria, dove sono più di 22 mila.

Il fenomeno della concentrazione di alcune cittadinanze a livello locale è influenzato dall'offerta nel mercato del lavoro e dall'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del Paese di origine).

Stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 per i primi 20 paesi di cittadinanza (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

PAESI	Stranieri residenti			Variazione % 2010-2011	PAESI	Stranieri residenti			Variazione % 2010-2011
	Valore Assoluto	di cui femmine (%)	% sul totale			Valore Assoluto	di cui femmine (%)	% sul totale	
Romania	968.576	54,6	21,2	9,1	Peru'	98.603	60,1	2,2	12,4
Albania	482.627	46,3	10,6	3,4	Ecuador	91.625	58,5	2,0	6,6
Marocco	452.424	43,7	9,9	4,8	Egitto	90.365	30,5	2,0	10,1
Cina, Repubblica popolare	209.934	48,4	4,6	11,5	Macedonia (Repubblica di)	89.900	44,0	2,0	-3,2
Ucraina	200.730	79,8	4,4	15,3	Bangladesh	82.451	32,5	1,8	11,5
Filippine	134.154	57,8	2,9	8,6	Sri Lanka	81.094	44,5	1,8	7,6
Moldova	130.948	67,2	2,9	24,0	Senegal	80.989	24,4	1,8	11,5
India	121.036	39,3	2,6	14,3	Pakistan	75.720	34,5	1,7	16,7
Polonia	109.018	71,2	2,4	3,2	Nigeria	53.613	54,2	1,2	10,1
Tunisia	106.291	36,6	2,3	2,5	Bulgaria	51.134	61,8	1,1	11,1

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Stranieri residenti al 1° gennaio 2011 per i primi cinque paesi di cittadinanza e regione (a) (valori assoluti e percentuali)

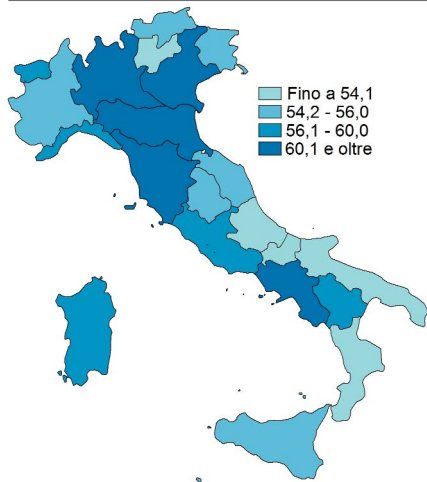
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Romania		Albania		Marocco		Cina		Ucraina		Totale Valore Assoluto
	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	Valore Assoluto	% (b)	
Piemonte	137.077	34,4	45.758	11,5	64.219	16,1	14.131	3,5	9.010	2,3	398.910
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.034	23,3	914	10,5	2.311	26,5	224	2,6	200	2,3	8.712
Lombardia	137.718	12,9	99.793	9,4	109.245	10,3	46.023	4,3	41.622	3,9	1.064.447
Liguria	15.037	12,0	20.919	16,7	12.851	10,3	3.332	2,7	3.887	3,1	125.320
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10.492	11,6	12.318	13,6	8.245	9,1	1.835	2,0	3.570	4,0	90.321
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1.947</i>	<i>4,7</i>	<i>5.314</i>	<i>12,7</i>	<i>3.368</i>	<i>8,1</i>	<i>766</i>	<i>1,8</i>	<i>1.200</i>	<i>2,9</i>	<i>41.699</i>
<i>Trento</i>	<i>8.545</i>	<i>17,6</i>	<i>7.004</i>	<i>14,4</i>	<i>4.877</i>	<i>10,0</i>	<i>1.069</i>	<i>2,2</i>	<i>2.370</i>	<i>4,9</i>	<i>48.622</i>
Veneto	101.972	20,2	42.435	8,4	57.707	11,4	29.647	5,9	15.179	3,0	504.677
Friuli-Venezia Giulia	19.664	18,7	13.088	12,4	4.249	4,0	2.899	2,8	4.698	4,5	105.286
Emilia-Romagna	66.062	13,2	60.695	12,1	70.588	14,1	23.809	4,8	27.501	5,5	500.597
Toscana	77.138	21,2	68.333	18,8	27.773	7,6	31.673	8,7	10.622	2,9	364.152
Umbria	24.321	24,4	17.021	17,0	10.335	10,4	1.900	1,9	4.855	4,9	99.849
Marche	22.959	15,7	21.982	15,0	14.675	10,0	9.163	6,3	5.365	3,7	146.368
Lazio	196.410	36,2	23.337	4,3	11.606	2,1	14.890	2,7	18.922	3,5	542.688
Abruzzo	22.385	27,6	13.735	17,0	5.786	7,1	4.457	5,5	3.847	4,8	80.987
Molise	3.112	34,9	766	8,6	1.121	12,6	271	3,0	474	5,3	8.929
Campania	29.265	17,8	6.655	4,1	13.377	8,1	8.189	5,0	37.391	22,8	164.268
Puglia	22.633	23,6	22.775	23,8	7.662	8,0	4.451	4,7	2.674	2,8	95.709
Basilicata	6.098	41,4	1.648	11,2	1.449	9,8	796	5,4	809	5,5	14.738
Calabria	23.999	32,2	2.761	3,7	12.021	16,1	2.733	3,7	6.227	8,3	74.602
Sicilia	40.301	28,4	7.139	5,0	12.784	9,0	6.639	4,7	1.925	1,4	141.904
Sardegna	9.899	26,2	555	1,5	4.420	11,7	2.872	7,6	1.952	5,2	37.853
Nord-ovest	291.866	18,3	167.384	10,5	188.626	11,8	63.710	4,0	54.719	3,4	1.597.389
Nord-est	198.190	16,5	128.536	10,7	140.789	11,7	58.190	4,8	50.948	4,2	1.200.881
Centro	320.828	27,8	130.673	11,3	64.389	5,6	57.626	5,0	39.764	3,4	1.153.057
Centro-Nord	810.884	20,5	426.593	10,8	393.804	10,0	179.526	4,5	145.431	3,7	3.951.327
Mezzogiorno	157.692	25,5	56.034	9,1	58.620	9,5	30.408	4,9	55.299	8,9	618.990
Italia	968.576	21,2	482.627	10,6	452.424	9,9	209.934	4,6	200.730	4,4	4.570.317

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) L'ordine dei paesi pubblicati è individuato in base al dato complessivo nazionale.

(b) Valori percentuali sul totale stranieri residenti per regione.

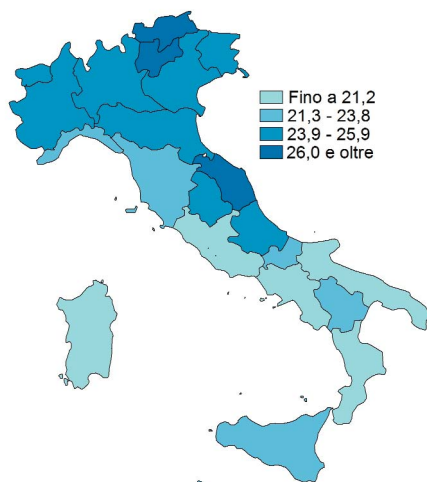
Permessi di soggiorno per lavoro al 1° gennaio 2010 per regione (incidenza sul totale)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Minori stranieri regolarmente presenti al 1° gennaio 2010 per regione

(quota di minori sul totale dei cittadini non comunitari)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

► Istat-Ministero dell'Interno, Permessi di soggiorno

Pubblicazioni

► Istat, Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia, Banca dati Demo, 13 dicembre 2011

Link utili

► dati.istat.it
► demo.istat.it

Ulteriore crescita dei flussi migratori dall'ex Urss

UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra il 2009 e il 2010 in Italia si è registrato un aumento di circa 410 mila cittadini non comunitari che, al 1° gennaio 2010, sono circa 3 milioni e 400 mila. Il rapporto tra i sessi risulta bilanciato per l'insieme del collettivo: il 51 per cento dei cittadini non comunitari sono maschi. Questo equilibrio è il risultato d'insieme di situazioni per cittadinanza che sono invece fortemente squilibrate, con collettività per le quali si registra una forte prevalenza maschile (ad esempio alcune di quelle africane e quelle del sub-continente indiano) ed altre per le quali prevalgono decisamente le donne (ad esempio nel caso dei paesi dell'ex-Urss).

La popolazione non comunitaria regolarmente presente in Italia ha una struttura per età particolarmente giovane: nel 24 per cento circa dei casi ha meno di 18 anni. La quota è particolarmente significativa se si considera che per l'insieme della popolazione residente (italiani e stranieri) la percentuale di minori, al 1° gennaio 2010, è pari al 17 per cento.

I primi cinque Paesi non comunitari per numero di presenze sono Albania, Marocco, Cina, Ucraina e Filippine. Insieme rappresentano quasi la metà (46,0 per cento) della popolazione straniera regolarmente presente. Albania e Marocco, le prime due cittadinanze, arrivano al 28 per cento del totale dei cittadini non comunitari.

Alla fine del 2009 erano ancora regolarmente presenti in Italia 393.031 cittadini non comunitari entrati durante l'anno, oltre la metà per motivi di lavoro. Il numero maggiore di ingressi riguardano l'Ucraina (39.363); seguono il Marocco (37.816), la Cina (36.626), la Moldova (31.723) e l'Albania (26.097).

Si registra un notevole aumento delle nuove presenze dall'Ucraina che può essere ricondotto agli effetti dei provvedimenti normativi che hanno portato alla regolarizzazione di persone straniere occupate nel settore dei servizi alle famiglie.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'Istat fino al 2007 ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie sui permessi di soggiorno che, a differenza dei dati diffusi in precedenza, comprende, oltre ai documenti in corso di validità, anche i minori registrati sul permesso di un adulto. Nella nuova serie, non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea, per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. Per questo motivo le elaborazioni non sono più riferite ai permessi di soggiorno, ma ai cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia. Per quanto riguarda i flussi di nuovi ingressi i dati riportati fanno riferimento solo alle persone entrate durante l'anno e ancora regolarmente presenti in Italia alla fine dello stesso.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Da sempre il Centro-Nord attira la presenza straniera: quasi l'88 per cento dei cittadini non comunitari risiede in quest'area del Paese. Dai primi anni Novanta si è assistito a un aumento della concentrazione nelle regioni del Nord, con una speculare diminuzione della quota di stranieri non comunitari regolarmente presenti sia al Centro, sia nel Mezzogiorno.

I nuovi flussi in ingresso durante il 2009 si sono diretti soprattutto verso Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto che da soli attirano quasi la metà dei nuovi arrivati nel nostro Paese.

Sempre più stranieri si trovano in Italia per motivi familiari: nel 1992 erano il 13 per cento del totale delle presenze regolari; a gennaio del 2010 il 34 per cento dei cittadini non comunitari sono presenti in Italia per ragioni familiari. La quota di presenze per motivi di famiglia sale al 47 per cento circa se si considerano anche i minori. Resta contenuta la proporzione di cittadini non comunitari presenti per motivi di famiglia nel Lazio e in Campania.

La crescita della proporzione di bambini e ragazzi stranieri - che rappresentano il 24 per cento circa delle presenze regolari - ha interessato in maniera diversa le differenti aree del Paese. In molte regioni del Nord la presenza di minori è particolarmente rilevante e supera il 25 per cento (a Bolzano si colloca oltre il 27 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza della popolazione con meno di 18 anni è invece più contenuta e in Campania la quota di minori si attesta intorno al 15 per cento.

Permessi di soggiorno al 1° gennaio per regione

Anni 1992, 2002 e 2010 (a) (composizioni e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1992		2002		2010	
	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia
Piemonte	5,5	11,6	6,8	32,6	7,1	39,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	12,8	0,2	34,5	0,2	36,2
Lombardia	19,9	10,5	24,0	27,1	26,0	34,1
Liguria	2,7	11,5	2,3	30,7	3,0	34,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4	8,1	2,0	28,9	1,9	40,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,7</i>	<i>7,0</i>	<i>1,0</i>	<i>25,1</i>	<i>0,9</i>	<i>37,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,7</i>	<i>9,1</i>	<i>1,1</i>	<i>32,1</i>	<i>1,1</i>	<i>41,7</i>
Veneto	7,0	16,5	10,3	32,0	11,6	36,2
Friuli-Venezia Giulia	2,8	21,6	2,9	39,9	2,6	38,4
Emilia-Romagna	8,4	8,9	10,4	30,6	12,2	34,3
Toscana	6,2	15,9	7,1	31,3	8,3	33,0
Umbria	1,6	8,7	1,9	32,4	1,9	36,5
Marche	1,6	13,3	3,2	35,6	3,4	40,0
Lazio	22,6	8,4	14,3	22,2	9,6	27,2
Abruzzo	1,1	19,3	1,3	39,9	1,5	42,1
Molise	0,2	22,6	0,1	40,6	0,1	39,7
Campania	5,2	28,9	4,5	36,5	4,0	24,5
Puglia	2,8	24,1	2,3	30,5	2,1	31,2
Basilicata	0,3	11,6	0,2	32,9	0,2	33,0
Calabria	1,2	10,8	1,1	28,0	1,2	28,1
Sicilia	8,1	12,7	4,0	32,6	2,5	29,9
Sardegna	1,1	19,4	0,7	34,8	0,6	33,4
Nord-ovest	28,3	10,8	33,3	28,5	36,3	35,1
Nord-est	19,7	13,4	25,8	32,1	28,3	35,9
Centro	32,0	10,2	26,6	27,0	23,2	31,9
Centro-Nord	80,0	11,2	85,6	29,1	87,8	34,5
Mezzogiorno	20,0	19,2	14,4	34,0	12,2	30,0
Italia	100,0	12,8	100,0	29,8	100,0	34,0

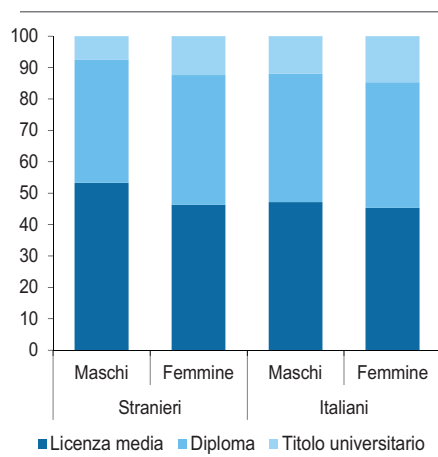
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Interno

(a) Per rendere possibile la comparazione tra diversi anni il dato riportato nella tavola fa riferimento ai soli permessi di soggiorno individuali. Non vengono, quindi, considerati i minori iscritti sul permesso dei genitori. Per tutti gli anni che compaiono nella tavola i cittadini non comunitari vengono individuati facendo riferimento all'Unione Europea comprendente 27 Paesi.

24 GRADO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e sesso

Anno 2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Uno straniero ogni due in possesso almeno di un diploma di scuola superiore

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il grado di istruzione della popolazione straniera è piuttosto elevato. Nella popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota degli stranieri con un titolo di studio fino alla licenza media è pari nel 2010 al 49,7 per cento; il 40,3 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 10,0 per cento una laurea. Una parte consistente dei migranti giunti in Italia è dunque in possesso degli strumenti culturali alla base del processo migratorio rivolto al miglioramento delle condizioni di vita. In prospettiva è, inoltre, necessario valutare le opportunità formative delle quali beneficerebbero i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I valori riferiti al grado di istruzione della popolazione straniera vengono calcolati come rapporto del numero stranieri di 15-64 anni che possiedono il titolo di studio sul totale della popolazione straniera della stessa classe d'età. La comparazione tra grado di istruzione della popolazione straniera e italiana utilizza i dati aggregati a livello di titolo di studio basso (fino alla licenza media), medio (diploma) e alto (titolo universitario).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante la più giovane struttura per età, la popolazione straniera (15-64 anni) presenta livelli di istruzione simili a quelli della nazionale. Circa la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media a fronte del 46,3 per cento degli italiani; le quote dei diplomati sono pressoché identiche (40,3 e 40,4 per cento rispettivamente), mentre possiede una laurea uno straniero su dieci contro il 13,3 per cento degli italiani. Questi dati, se confrontati alle risultanze del censimento 2001 (gli stranieri che possedevano un diploma erano il 31,0 per cento e quelli con il titolo universitario superavano di poco il 13 per cento), mostrano accanto a una diminuzione di stranieri con grado di istruzione elevato, un progressivo incremento degli immigrati con un livello di istruzione medio. A differenza della popolazione italiana, dove all'aumentare dell'età decresce la quota di quanti possiedono un diploma di scuola superiore, gli stranieri presentano delle incidenze stabili nelle diverse classi di età (con l'eccezione della più giovane, a motivo del presumibile abbandono precoce del percorso formativo nel paese di origine coinciso con la migrazione all'estero).

Le differenze maggiori fra popolazione straniera e nazionale emergono in relazione al genere: le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili alla popolazione femminile italiana, gli uomini mostrano invece differenze abbastanza marcate. Circa il 53 per cento degli uomini stranieri è in possesso della licenza media (tra gli italiani sono il 47,2 per cento). Risultati differenti emergono anche per i titoli di studio più elevati: il 7,4 per cento degli stranieri maschi è laureato contro l'11,9 per cento degli italiani; quote superiori caratterizzano le donne straniere che, come le italiane, conseguono titoli di studio elevati in misura relativamente maggiore (12,4 per cento di laureate straniere e 14,7 per cento di italiane).

Il livello medio di istruzione è in generale più elevato al Centro-Nord in confronto al Mezzogiorno. Lo squilibrio territoriale si accentua per la popolazione immigrata: se nel Centro-Nord meno della metà degli stranieri ha conseguito la licenza media, nel Mezzogiorno la quota sale al 63 per cento. Le disuguaglianze regionali riflettono peraltro i diversi modelli insediativi degli stranieri in relazione alla cittadinanza di appartenenza, rafforzati dall'azione delle catene migratorie.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

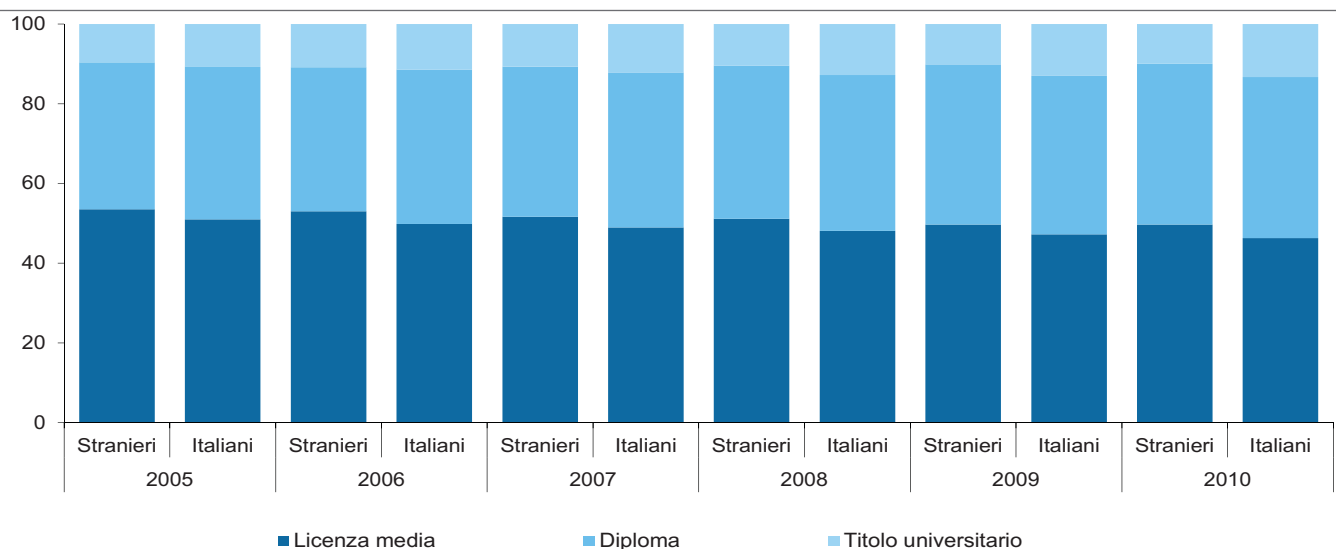
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008

Link utili

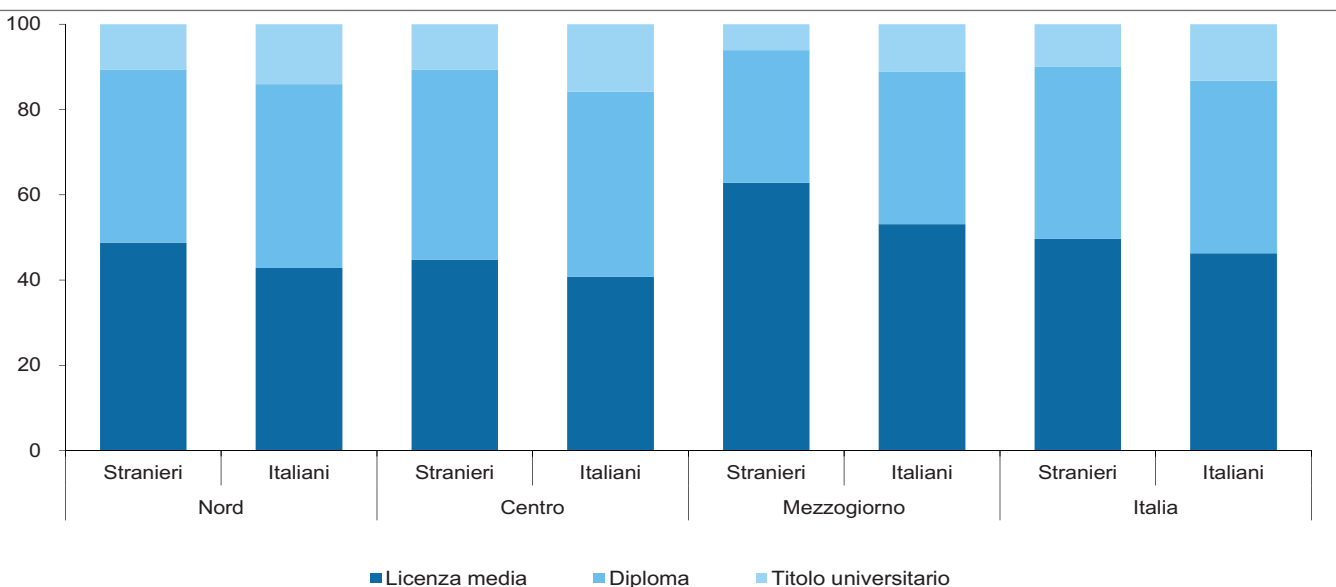
- ▶ www.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/b4924380-1a9b-4422-86cc-57818a3232c4/alunni_con_cittadinanza_non_italiana_a.s.201011.pdf
- ▶ www3.istat.it/dati/catalogo/20090109_00/
- ▶ www3.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione Anni 2005-2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica Anno 2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

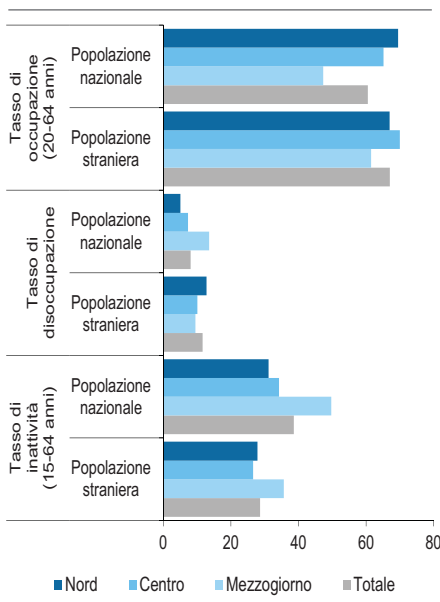
Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e classe di età Anno 2010 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Fino alla licenza media		Diploma		Titolo universitario	
	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana
15-24	71,1	52,7	27,9	44,1	1,0	3,2
25-34	45,4	26,9	43,7	50,8	11,0	22,3
35-44	45,2	40,8	43,5	42,9	11,3	16,3
45-54	44,6	49,5	42,2	38,6	13,2	11,9
55-64	55,1	62,1	31,9	27,2	13,0	10,6
Totale	49,7	46,3	40,3	40,4	10,0	13,3

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera per ripartizione geografica

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli stranieri più colpiti dalla crisi

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 le forze di lavoro straniere rappresentano il 9,4 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (67,0 a fronte del 60,6 per cento), così come il tasso di disoccupazione (11,6 e 8,1 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (28,6 contro 38,6 per cento). Ciò detto, per il secondo anno consecutivo, il deterioramento delle condizioni di lavoro degli stranieri, con riguardo soprattutto all'ulteriore calo del tasso di occupazione, risulta più accentuato in confronto a quello degli italiani.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati stranieri di 20-64 anni e la popolazione straniera della stessa classe di età. Il tasso di disoccupazione si ottiene dal rapporto tra gli stranieri in cerca di occupazione e le forze di lavoro straniere (occupati e persone in cerca di occupazione). Il tasso di inattività 20-64 anni, infine, si ottiene dal rapporto tra le non forze di lavoro straniere e la popolazione straniera della stessa classe di età. Nei confronti europei, il tasso di disoccupazione disponibile è relativo alla classe 15-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra i paesi europei, l'Italia si caratterizza per un processo di immigrazione relativamente recente. È ancora predominante la prima generazione di immigrati, per la quale il lavoro è il principale motivo di emigrazione. La più elevata partecipazione al mercato del lavoro in confronto alla popolazione autoctona dipende pertanto anche dalla struttura della popolazione concentrata nelle classi di età centrali. Nei paesi con una storia di immigrazione più lunga e consolidata (Belgio, Francia, Paesi Bassi, Svezia, Germania), il tasso di occupazione degli stranieri è, invece, più basso di quello dei nazionali, mentre si allarga per i primi il differenziale tra tassi di disoccupazione. Malgrado ciò, a fronte di un'attenuazione del deterioramento dell'occupazione straniera nell'Unione europea, nel 2010 in Italia è proseguita la caduta del tasso di occupazione a un ritmo di discesa più che doppio in confronto agli italiani (-1,6 e -0,6 punti percentuali, rispettivamente). Il tasso di disoccupazione degli stranieri, sebbene aumentato a ritmi inferiori rispetto al 2009, è rimasto nell'Ue all'incirca doppio a quello dei nazionali (16,7 e 9,0 per cento). Condizioni particolarmente critiche si registrano in Spagna, dove il tasso di disoccupazione della popolazione straniera raggiunge il 30,2 per cento (18,2 per cento i nazionali).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Circa il 61 per cento della forza lavoro straniera risiede al Nord, dove si registra la più marcata discesa del tasso di occupazione degli stranieri rispetto agli italiani (-2,3 rispetto a -0,2 punti percentuali) e il più accentuato aumento del tasso di disoccupazione (1,5 contro 0,4 punti percentuali). Tali fenomeni rafforzano la tendenza a una minore partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri, avviatasi nel corso del 2009 e avvicinano la situazione italiana a quella dei paesi con una più lunga storia di immigrazione. Nella stessa ripartizione, le donne straniere accrescono ulteriormente il divario sfavorevole del tasso di occupazione in confronto alle italiane (52,3 contro 60,7 per cento) e registrano un tasso di disoccupazione più che doppio (14,4 e 6,1 per cento). A fronte di un tasso di occupazione analogo, la quota di uomini stranieri in cerca di lavoro nelle regioni settentrionali è, invece, superiore di oltre sette punti percentuali rispetto agli italiani (11,6 contro 4,2 per cento). Nel Centro gli stranieri manifestano sia un più alto tasso di occupazione, sia una maggiore difficoltà a trovare lavoro, mentre nel Mezzogiorno, dove risiede il 12,4 per cento della forza lavoro straniera, gli immigrati registrano una più elevata partecipazione al mercato del lavoro e tassi di disoccupazione inferiori agli italiani. Per l'insieme del territorio nazionale, il tasso d'inattività della popolazione straniera è inferiore a quello degli autoctoni di dieci punti percentuali. Con riguardo al genere, la distanza è più ampia per la componente maschile rispetto a quella femminile. Nel Mezzogiorno tuttavia il tasso di inattività delle donne straniere risulta decisamente inferiore a quello delle italiane (rispettivamente 46,4 e 64,4 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008
- ▶ Istat, L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani, Comunicato stampa, 14 dicembre 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera nei paesi Ue Anno 2010 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di occupazione (20-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15-74 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale
ITALIA	67,0	60,6	11,6	8,1	28,6	38,6
Austria	66,4	76,1	8,6	3,9	29,9	24,2
Belgio	57,1	68,8	16,3	7,5	34,9	32,1
Bulgaria	65,4	10,2	33,5
Cipro	74,4	75,7	8,6	5,6	20,9	26,8
Danimarca	63,9	76,9	14,6	7,0	27,2	20,1
Estonia	58,0	68,6	29,0	14,2	20,4	27,4
Finlandia	58,2	73,4	19,5	8,1	30,7	25,4
Francia	55,4	70,2	17,2	8,8	35,5	29,0
Germania	61,2	76,5	13,7	6,4	32,5	22,3
Grecia	68,8	63,5	14,9	12,3	24,2	32,5
Irlanda	63,4	65,1	17,2	13,0	27,2	31,0
Lettonia	56,1	66,9	25,8	17,3	26,0	26,9
Lituania	56,0	64,5	17,8	27,7	29,5
Lussemburgo	73,2	68,5	6,0	2,8	27,2	35,7
Malta	59,1	60,1	6,9	36,3	39,8
Paesi Bassi	62,3	77,5	9,5	4,2	33,0	21,3
Polonia	63,1	64,6	9,6	31,9	34,4
Portogallo	69,3	70,5	18,8	10,6	19,2	26,3
Regno Unito	70,1	74,0	9,0	7,7	26,4	24,3
Repubblica Ceca	76,8	70,3	4,5	7,3	21,9	29,9
Romania	63,3	7,3	36,4
Slovacchia	60,5	64,7	14,4	40,2	31,3
Slovenia	61,2	70,5	13,7	7,2	31,2	28,5
Spagna	59,5	63,1	30,2	18,2	20,0	27,8
Svezia	60,5	80,1	18,7	7,8	29,0	19,9
Ungheria	63,8	60,4	8,8	11,2	32,2	37,6
Ue27	62,8	69,0	16,7	9,0	28,2	29,0

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica Anni 2005-2010 (valori percentuali)

ANNI	Tasso di occupazione (20-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
NORD									
2005	88,5	52,3	71,2	6,8	14,6	9,7	11,6	42,5	26,2
2006	91,9	53,7	73,1	4,9	13,3	8,1	10,0	41,9	25,5
2007	90,6	53,0	72,1	5,3	13,6	8,5	10,5	42,0	25,8
2008	89,4	55,2	72,5	5,5	11,9	8,0	11,2	41,0	25,8
2009	84,0	54,7	69,3	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
2010	82,2	52,3	67,0	11,6	14,4	12,8	13,5	42,1	27,9
CENTRO									
2005	89,9	55,9	71,1	5,9	14,9	10,1	12,3	36,8	25,6
2006	90,4	56,1	71,9	5,3	14,3	9,3	11,0	38,1	25,4
2007	90,3	57,9	72,8	5,1	12,2	8,3	12,5	37,2	25,6
2008	86,9	60,6	72,6	7,2	12,4	9,6	12,7	34,8	24,6
2009	84,0	59,8	70,8	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
2010	83,9	58,4	70,0	8,5	11,9	10,0	14,7	36,7	26,5
MEZZOGIORNO									
2005	78,4	42,5	60,2	8,3	20,0	12,9	17,4	49,9	34,1
2006	80,1	50,3	64,1	8,9	11,6	10,0	17,2	45,2	32,1
2007	80,3	51,4	64,7	5,9	9,4	7,5	19,9	46,1	34,0
2008	77,5	50,0	62,3	6,7	10,6	8,5	22,2	46,4	35,4
2009	77,4	48,4	61,4	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
2010	75,5	50,0	61,5	8,0	11,3	9,5	22,7	46,4	35,6
ITALIA									
2005	87,5	52,0	69,8	6,8	15,3	10,2	12,5	42,0	27,1
2006	90,1	53,8	71,7	5,4	13,4	8,6	11,0	41,4	26,3
2007	89,3	54,1	71,4	5,3	12,7	8,3	12,1	41,3	26,8
2008	87,4	55,9	71,2	6,0	11,9	8,5	12,9	40,1	26,7
2009	83,2	55,2	68,7	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3
2010	81,7	53,6	67,0	10,4	13,3	11,6	14,9	41,3	28,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Molte delle analisi proposte si riferiscono a indicatori adottati nella strategia di Lisbona, e successivamente ribaditi in "Europa 2020", per la definizione di obiettivi strategici indispensabili alla realizzare di una crescita economica sostenibile, per lo sviluppo del mercato del lavoro e per una maggiore coesione sociale.

▶▶ In Italia l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è pari al 4,8 per cento (2009), valore inferiore a quello dell'Ue27 (5,6 per cento).

▶▶ Circa il 45 per cento della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito la licenza di scuola media inferiore come titolo di studio più elevato, tale valore è distante dalla media Ue27 (27,3 per cento nel 2010). La quota dei più giovani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore è pari al 18,8 per cento (la media Ue è pari al 14,1 per cento).

▶▶ I dati più recenti sul livello delle competenze (indagine Pisa dell'Ocse), mettono in luce un recupero rispetto al passato dello svantaggio degli studenti 15enni italiani in tutte le literacy considerate.

▶▶ La partecipazione dei giovani al sistema di formazione al termine del periodo di istruzione obbligatoria è pari all'81,8 per cento tra i 15-19enni e al 21,3 tra i 20-29enni. I valori europei (Ue19) sono maggiori, pari rispettivamente a 86,2 e 26,6 (anno 2009).

▶▶ Il 19,8 per cento dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente). Nonostante l'incremento che si osserva nel periodo 2004-2010 (+4,2 punti percentuali) la quota è ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40 per cento fissato da "Europa 2020".

▶▶ I giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa sono più di due milioni, il 22,1 per cento tra i 15-29enni (2010), valore tra i più elevati a livello europeo.

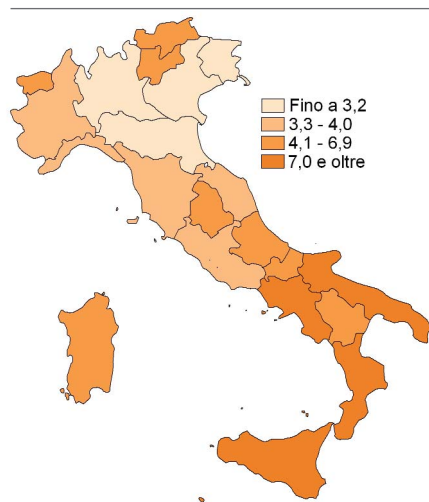
▶▶ Il 6,2 per cento degli adulti è impegnato in attività formative (2010), ancora ben al di sotto del livello obiettivo stabilito nella strategia di Lisbona (12,5 per cento).

- ▶ Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
- ▶ 25-64enni con livello di istruzione non elevato
- ▶ Livelli di competenza degli studenti 15enni
- ▶ Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
- ▶ Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione
- ▶ 30-34enni con istruzione universitaria
- ▶ Giovani che non lavorano e non studiano
- ▶ Apprendimento permanente



Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione

Anno 2007 (a) (b) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
 (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.
 (b) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002.
 L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, General government expenditure by function (Cofog)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Statistiche in breve, 28 settembre 2010
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/7816
- ▶ www.istat.it/it/archivio/8834
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction
- ▶ appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=gov_a_exp&lang=en

Si spende meno che in Europa e l'incidenza è più elevata nel Mezzogiorno**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa in istruzione e formazione – misurata in rapporto al prodotto interno lordo – rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le *policy* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. L'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. In Italia l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul prodotto interno lordo è pari al 4,8 per cento (anno 2009).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore, espresso in percentuale, si ottiene rapportando la spesa pubblica complessiva in istruzione e formazione (sono inclusi quindi i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) al prodotto interno lordo (Pil). La spesa e il Pil vengono considerati in euro correnti. Per i confronti regionali è possibile considerare solo la spesa pubblica per consumi finali, che rappresenta comunque oltre l'80 per cento della spesa complessiva. I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

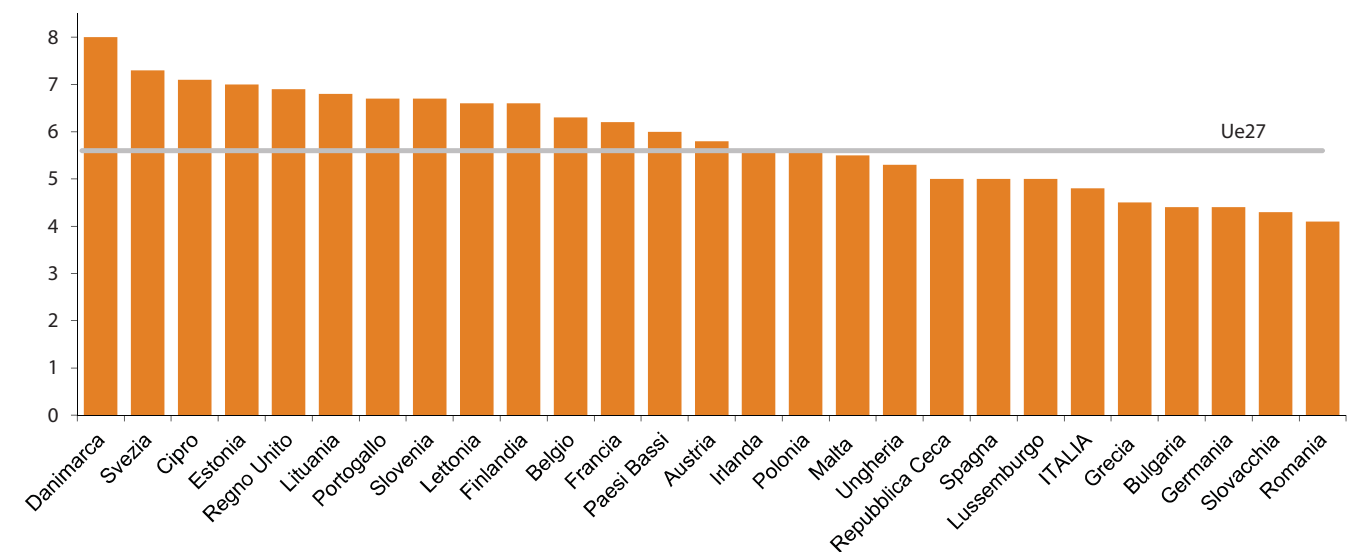
Per l'Italia il valore dell'indicatore è inferiore rispetto al valore medio dell'Ue27 (5,6 per cento) e a quello di molti paesi dell'Ue15, ma superiore a quello della Germania. Gli altri paesi più distanti dalla media comunitaria sono Romania, Slovacchia, Bulgaria e Grecia, che presentano tutti valori al di sotto del dato medio europeo di almeno un punto percentuale. Tra gli Stati membri che stanziavano più risorse, in percentuale del Pil, per l'istruzione e la formazione vi sono Danimarca (8,0 per cento), Svezia (7,3 per cento), Cipro (7,1 per cento), Estonia, (7,0 per cento) e il Regno Unito (6,9 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Negli ultimi anni la quota di spesa per consumi finali in istruzione e formazione in rapporto al Pil si è mantenuta intorno al 4,0 per cento. Per le politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che investono relativamente di più in questo settore, con quote pari a circa il 7 per cento del Pil nel periodo 2004-2007. Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil è decisamente più bassa; al Centro-Nord, nello stesso arco temporale, resta ferma poco sopra i 3 punti percentuali. Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania sono le regioni dove l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione è risultata più elevata (tra il 6,6 e il 7,5 per cento del Pil nel 2007).

Tra le aree del Centro-Nord, le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano valori superiori rispetto all'ambito geografico di appartenenza: la spesa delle due province nell'area dell'istruzione è pari rispettivamente al 4,7 e al 4,4 per cento del Pil. Le spese più basse sono invece quelle di Lombardia (2,7 per cento), Emilia-Romagna (2,9 per cento), Veneto (3,0 per cento), e Friuli-Venezia Giulia (3,2 per cento).

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, General government expenditure by function

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione Anni 2004-2007 (a) (in percentuale del Pil)

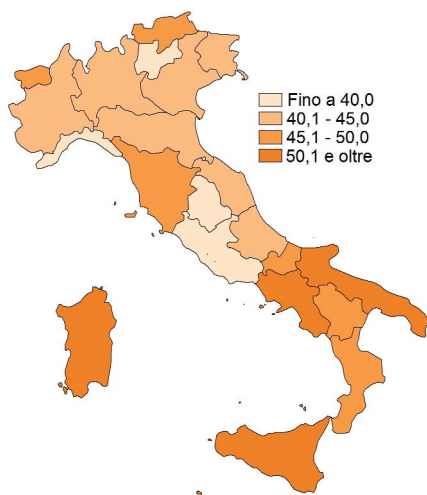
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	Differenze 2007-2004
Piemonte	3,2	3,3	3,3	3,3	0,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,5	3,7	4,2	4,2	0,7
Lombardia	2,6	2,7	2,6	2,7	0,1
Liguria	3,3	3,3	3,3	3,3	0,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,7	4,0	4,4	4,5	0,8
Bolzano/Bozen	4,0	4,2	4,5	4,7	0,6
Trento	3,3	3,9	4,3	4,4	1,1
Veneto	2,8	3,0	2,9	3,0	0,1
Friuli-Venezia Giulia	3,1	3,2	3,1	3,2	0,1
Emilia-Romagna	2,8	2,9	2,9	2,9	0,1
Toscana	3,5	3,6	3,4	3,5	0,0
Umbria	4,1	4,4	4,2	4,3	0,2
Marche	4,0	4,1	4,0	4,0	0,0
Lazio	3,6	3,7	3,6	3,5	0,0
Abruzzo	5,1	5,1	4,9	4,9	-0,2
Molise	5,8	5,9	5,6	5,4	-0,4
Campania	7,5	7,8	7,6	7,5	0,0
Puglia	7,0	7,3	7,0	7,0	0,0
Basilicata	6,7	7,1	6,6	6,6	-0,1
Calabria	7,4	7,5	7,3	7,2	-0,1
Sicilia	7,5	7,6	7,3	7,3	-0,1
Sardegna	5,4	5,4	5,5	5,3	-0,1
Nord-ovest	2,8	2,9	2,9	2,9	0,1
Nord-est	2,9	3,1	3,1	3,1	0,2
Centro	3,6	3,7	3,6	3,6	0,0
Centro-Nord	3,1	3,2	3,1	3,2	0,1
Mezzogiorno	7,0	7,1	6,9	6,9	-0,1
Italia	4,0	4,1	4,0	4,0	0,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Popolazione in età 25-64 anni
che ha conseguito al più un
livello di istruzione secondaria
inferiore per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Quasi la metà della popolazione adulta ha al massimo il diploma di scuola media

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona proxy delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. In Italia, nel 2010, il 45,2 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media (denominata “scuola secondaria di primo grado” nella “riforma Moratti”, varata con la Legge n. 53 del 2003). Nel periodo 2004-2010 il livello di istruzione della popolazione adulta mostra un progressivo, ancorché contenuto, miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di popolazione adulta con livello di istruzione non elevato è definita come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato al più il diploma di scuola secondaria di primo grado. Viene, dunque, calcolata come rapporto tra la popolazione tra i 25 e i 64 anni che non ha nessun titolo di studio ovvero possiede la licenza elementare ovvero è in possesso di un diploma di scuola secondaria di primo grado e il totale della popolazione di età corrispondente. Per il confronto europeo, l'indicatore viene calcolato considerando il titolo di studio della popolazione adulta nella fascia di età 25-64 anni compreso nei livelli 0-3C short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Poiché la classificazione Isced tiene conto anche della formazione professionale emergono lievi differenze tra il dato italiano e quello fornito da Eurostat.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella graduatoria dell'Unione Europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta e mostra un valore ben al di sopra della media Ue27 (27,3 per cento). Gli scarti tra paesi sono comunque elevati andando da oltre il 70 per cento di popolazione meno istruita a Malta ad appena l'8 in Lituania. Più in generale, molti paesi dell'Est Europa si distinguono per bassi valori dell'indicatore, segnalando quindi un grado di istruzione mediamente più elevato, mentre valori più alti si rilevano nei paesi dell'area mediterranea. Una performance nettamente migliore di quella media si osserva in Germania (14,2); mentre Francia e Regno Unito mostrano valori rispettivamente di poco superiori e di poco inferiori a quello medio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'istruzione e la formazione degli adulti sono oggetto di monitoraggio anche nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013. Nel 2010, la provincia autonoma di Trento e il Lazio presentano i valori più bassi dell'indicatore e il Centro nel suo complesso è la ripartizione con il valore più basso dell'indicatore (39,4 per cento).

Nel Nord, solo la Valle d'Aosta (49,7 per cento) e la provincia autonoma di Bolzano (48,5) presentano valori superiori della media nazionale. Le regioni in cui l'indicatore si attesta sui livelli peggiori sono: la Puglia (55,9 per cento), la Sardegna (54,9), la Campania (54,1) e la Sicilia (53,9). Nel Mezzogiorno, solo in Abruzzo l'indicatore risulta inferiore alla media italiana.

Dal 2004 al 2010 l'indicatore mostra un miglioramento in ogni ambito territoriale, anche se con diverse velocità. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con bassi livelli di istruzione diminuisce, nel periodo considerato, di 4,8 punti percentuali nel Mezzogiorno e quasi del doppio nel Nord-est (-9,3 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

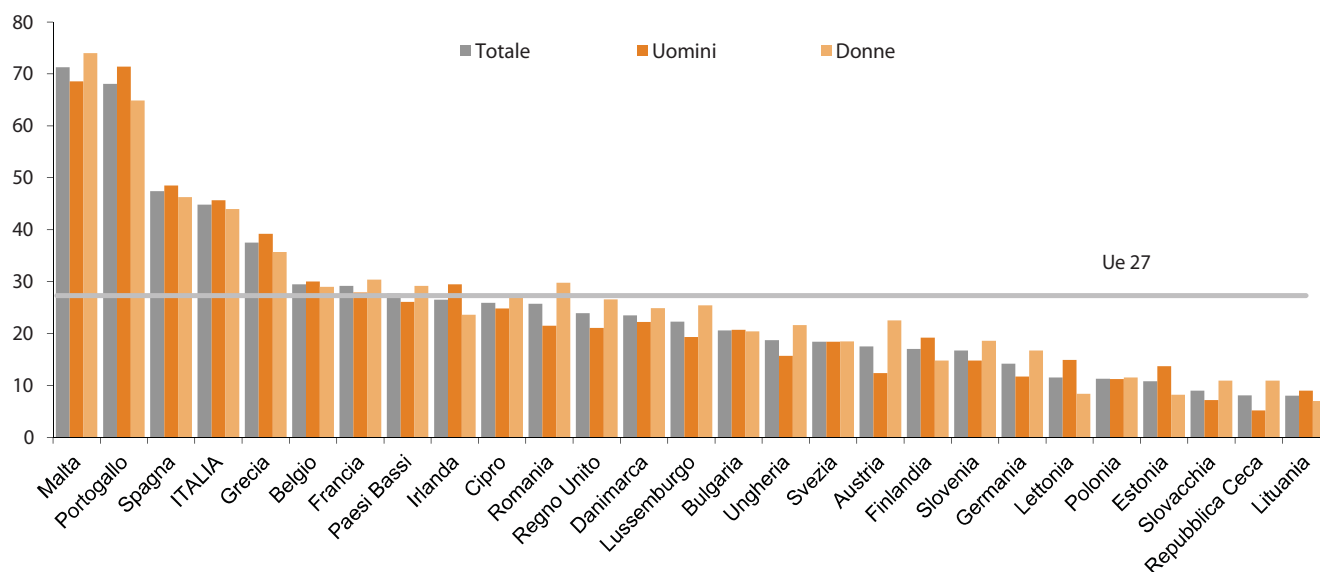
- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2011
- ▶ Ocse, Education at a glance 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

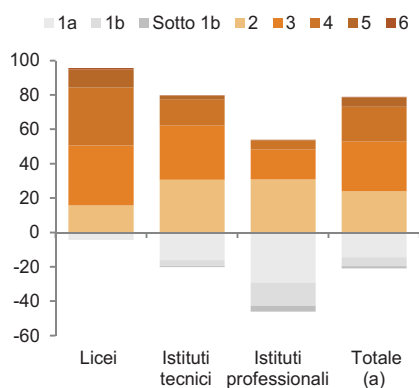
Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione Anni 2004-2010 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Differenze 2004-2010
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	45,2	43,4	-8,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	50,7	49,7	-5,2
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	43,4	42,4	-6,9
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	36,0	37,1	-7,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	42,6	41,4	-9,1
Bolzano/Bozen	58,1	56,3	55,1	52,6	51,2	50,4	48,5	-9,6
Trento	43,3	42,4	40,9	38,3	37,3	35,2	34,6	-8,7
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	44,8	42,8	-10,8
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	-7,7
Emilia-Romagna	48,0	46,8	45,0	43,9	42,4	41,1	40,3	-7,7
Toscana	51,7	50,2	48,3	49,6	47,7	46,0	45,4	-6,3
Umbria	43,3	41,8	40,5	40,0	39,1	37,6	35,9	-7,4
Marche	48,5	47,0	46,2	45,2	44,5	43,0	42,7	-5,8
Lazio	41,6	39,6	39,3	37,4	36,4	35,2	35,1	-6,5
Abruzzo	47,0	44,5	43,5	45,7	43,5	43,3	41,5	-5,5
Molise	51,2	49,7	49,2	47,7	47,4	46,6	47,0	-4,2
Campania	57,7	57,4	56,8	56,8	56,6	54,9	54,1	-3,6
Puglia	60,4	60,0	57,9	56,4	56,4	57,2	55,9	-4,5
Basilicata	53,0	51,0	49,9	49,2	47,5	46,5	46,9	-6,1
Calabria	53,5	52,5	51,9	51,7	51,0	49,2	49,5	-4,0
Sicilia	59,5	58,6	57,4	56,9	56,2	54,4	53,9	-5,6
Sardegna	61,4	60,7	58,6	57,4	56,8	56,5	54,9	-6,5
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	43,2	42,2	-7,4
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	41,5	-9,3
Centro	45,9	44,1	43,2	42,4	41,2	39,8	39,4	-6,5
Centro-Nord	48,8	46,9	45,7	44,6	43,2	42,1	41,2	-7,6
Mezzogiorno	57,7	56,9	55,7	55,2	54,7	53,7	52,9	-4,8
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	-6,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Studenti per livello di competenza in lettura e per tipo di scuola frequentata

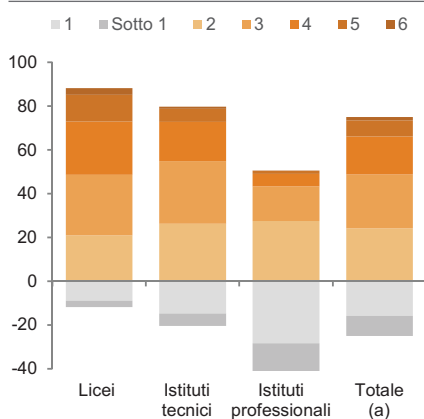
Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa
(a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Studenti per livello di competenza in matematica e per tipo di scuola frequentata

Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa
(a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Fonti

- Ocse/Invalsi, Programme for international student assessment (Pisa)

Pubblicazioni

- Invalsi, Primi risultati di Pisa 2009, 2010
- Ocse, Pisa 2009 results: what students know and can do - student performance in reading, mathematics and science, 2010
- Invalsi, Le competenze in scienze, lettura e matematica degli studenti quindicenni. Rapporto nazionale Pisa 2006, 2008

Link utili

- www.pisa.oecd.org/pages/0,2987,en_32252351_32235731_1_1_1_1_1_1,00.html
- www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2009.php?page=pisa2009_it_00

Progressi in tutte le *literacy*, ma ancora ampie le quote di studenti con competenze insufficienti

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'agenda di Lisbona e del suo *follow up* fino al 2020. Il progetto Pisa (*Programme for International Student Assessment*), promosso dall'Ocse (e realizzato in Italia dall'Invalsi, quale Centro nazionale di riferimento del Pisa *Governing Board*), si propone di valutare a che livello gli studenti 15enni, vicini alla fine dell'istruzione obbligatoria, abbiano acquisito le competenze relativamente a tre ambiti di indagine: lettura, matematica e scienze. Nel 2009 gli studenti 15enni italiani mostrano un recupero rispetto alle precedenti edizioni dell'indagine, in tutte le aree considerate, con punteggio medio nelle scale di valutazione pari a quello medio Ue in lettura, superiore di 9 punti in matematica e inferiore di 8 nelle competenze scientifiche.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indicatori proposti misurano le quote di studenti in ciascun livello delle scale complessive di *literacy* in lettura, matematica e scienze. I livelli nella scala delle competenze considerati sono 6. Gli studenti che ricadono nelle fasce di punteggio pari o inferiori a quelle del primo livello non possiedono le competenze considerate basilari.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

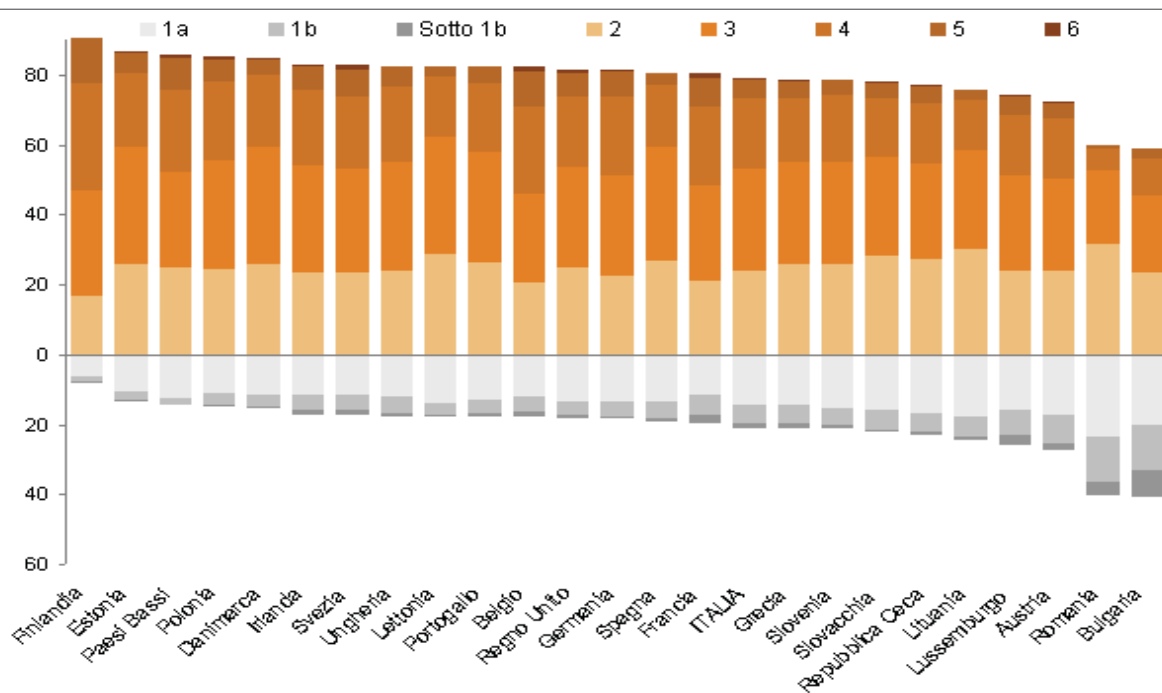
Anche se i risultati segnano un progresso rispetto alle edizioni precedenti dell'indagine, più di uno studente italiano su cinque presenta competenze in lettura inferiori a quelle basilari e solo il 5,8 per cento degli studenti si colloca nei due livelli più elevati della scala. In Svezia, Francia, Paesi Bassi e Belgio il contingente dei migliori supera il 9 per cento, mentre raggiunge il 14,5 per cento in Finlandia. Nella matematica il punteggio medio nazionale è superiore a quello europeo di 9 punti ma il 25 per cento dei 15enni non raggiungere il livello valutato sufficiente: solo Lituania (26,3 per cento), Grecia (30,4), Romania e Bulgaria (entrambe circa 47 per cento) mostrano risultati peggiori. I due livelli apicali della scala della matematica includono il 9,0 per cento degli studenti delle scuole italiane, mentre la quota sfiora o supera il 20 per cento in Finlandia, Belgio e Paesi Bassi).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei risultati regionali mostra un sistema di istruzione scolastica fortemente asimmetrico. Ampio è il divario di rendimento per tutte le competenze, con un netto vantaggio del Centro-Nord. Per la lettura in Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia oltre l'85 per cento degli studenti si colloca su livelli pari o superiori alle competenze basilari, con quote di eccellenza che nelle ultime due regioni raggiungono il 10 per cento. All'opposto in Sicilia, Campania e Calabria oltre il 30 per cento non raggiunge i livelli sufficienti. Anche in matematica la situazione è decisamente peggiore nel Mezzogiorno dove i 15enni che mostrano competenze insufficienti sono circa il 40 per cento in Calabria, più di uno studente su tre in Campania e Sicilia e il 32,5 per cento in Sardegna. Anche in questo caso le eccellenze si concentrano al Nord, con i migliori risultati in Lombardia (14,1 per cento) ed Emilia-Romagna (15,2). Questi risultati sono comparabili con quelli dell'area scientifica: più di uno studente su tre con risultati insufficienti ancora in Campania e Calabria, mentre le eccellenze superano il 10 per cento in Trentino, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Forti anche le differenze per tipo di scuola frequentata. L'area dell'emergenza delle competenze in lettura è circoscritta al 4,2 per cento dei liceali, mentre include più del 20 per cento degli studenti degli istituti tecnici e oltre il 46 per cento di quelli dei professionali. Per la matematica, circa la metà degli studenti degli istituti professionali ha competenze insufficienti.

Studenti per livello di competenza in lettura nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse

(a) Malta e Cipro dati non disponibili.

(b) I paesi sono classificati in ordine decrescente rispetto alla percentuale di studenti 15enni con livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Studenti per livello di competenza in lettura e matematica per regione

Anno 2009 (composizioni percentuali)

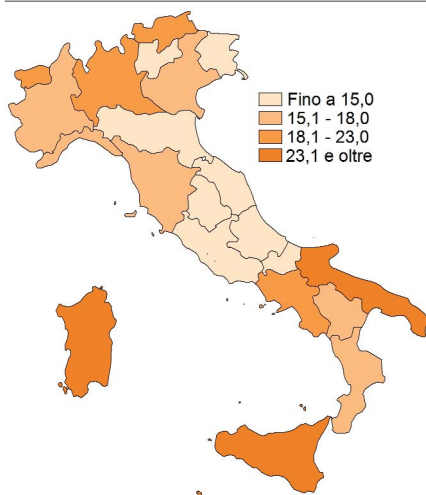
REGIONI E MACROAREE GEOGRAFICHE (a)	Livelli di competenza in lettura								Livelli di competenza in matematica							
	Sotto 1b	1b	1a	2	3	4	5	6	Sotto1	1	2	3	4	5	6	
Piemonte	0,8	4,3	13,6	22,2	29,1	22,4	7,0	0,5	8,4	13,1	22,2	25,5	20,8	8,2	1,8	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	2,3	8,8	22,0	31,4	25,9	8,5	0,8	5,3	11,9	24,6	25,5	21,2	9,1	2,5	
Lombardia	0,4	2,7	8,5	17,9	31,5	28,1	9,8	1,1	4,8	8,9	19,3	28,2	24,8	11,6	2,5	
Liguria	1,5	4,8	12,0	22,9	31,8	20,8	5,9	0,3	7,8	13,8	21,9	28,0	19,1	7,7	1,6	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	
Bolzano/Bozen	1,3	4,7	12,0	25,3	30,8	20,2	5,3	0,4	5,5	11,2	21,5	27,4	20,6	11,2	2,6	
Trento	0,7	3,2	10,6	21,8	29,6	24,6	8,7	0,7	4,1	10,3	19,8	28,8	23,1	10,9	3,0	
Veneto	0,7	3,5	10,4	21,5	32,3	24,2	6,7	0,7	4,2	11,7	21,2	28,5	21,6	10,4	2,4	
Friuli-Venezia Giulia	1,0	2,9	9,5	19,7	30,5	26,4	9,2	0,8	4,8	10,1	21,8	27,4	22,5	10,6	2,8	
Emilia-Romagna	1,3	4,6	11,7	21,1	26,8	25,5	8,3	0,7	8,2	12,6	19,4	24,2	20,3	11,9	3,3	
Toscana	1,2	4,9	13,5	22,3	28,3	23,4	5,9	0,4	7,0	13,9	22,7	26,9	19,4	8,5	1,7	
Umbria	1,6	5,4	13,4	22,1	28,6	22,0	6,5	0,3	9,0	15,4	22,5	25,7	18,3	7,4	1,7	
Marche	0,6	4,5	12,4	22,5	29,4	23,3	6,9	0,5	5,9	12,4	22,2	28,1	21,9	8,0	1,5	
Lazio	0,7	5,5	15,6	26,3	28,1	19,3	4,4	0,1	9,9	18,2	27,1	22,8	15,6	5,4	1,0	
Abruzzo	1,2	5,0	14,7	26,9	29,5	19,2	3,4	0,1	9,3	16,8	25,2	26,5	16,4	5,1	0,7	
Campania	2,7	7,7	21,1	29,0	25,8	11,7	1,7	0,2	14,7	23,2	29,0	19,8	9,1	3,4	0,8	
Puglia	0,7	3,9	12,9	26,0	31,8	20,5	3,9	0,3	6,9	15,5	25,7	25,1	17,6	7,4	1,9	
Basilicata	0,5	5,3	18,3	27,7	29,4	15,6	3,0	0,1	8,0	18,9	27,4	25,2	14,3	5,1	1,1	
Calabria	1,8	9,8	21,4	29,2	25,3	11,1	1,4	0,0	14,4	25,2	30,5	19,7	8,2	1,8	0,2	
Sicilia	3,9	8,1	19,4	26,4	26,1	13,4	2,6	0,1	14,8	21,5	26,6	20,5	11,6	4,3	0,5	
Sardegna	1,9	5,9	16,8	29,4	26,5	16,4	3,1	0,2	12,6	19,9	28,9	23,3	11,8	3,2	0,3	
Nord-ovest	0,6	3,4	10,4	19,7	30,8	25,7	8,6	0,8	6,1	10,6	20,4	27,4	23,1	10,2	2,2	
Nord-est	1	3,9	10,9	21,4	30	24,7	7,5	0,7	5,7	11,8	20,6	26,9	21,2	11	2,8	
Centro	0,9	5,2	14,4	24,3	28,4	21,2	5,4	0,3	8,4	15,9	24,8	24,9	17,7	6,8	1,4	
Centro-Nord	1,8	6	17,4	27,7	28,5	15,7	2,7	0,2	11,3	19,7	27,4	22,5	13	5	1,2	
Mezzogiorno	2,9	7,9	19,4	27,6	26,2	13,4	2,4	0,1	13,9	22,0	27,9	21,1	11,1	3,6	0,4	
Italia	1,4	5,2	14,4	24,0	28,9	20,2	5,4	0,4	9,1	15,9	24,2	24,6	17,3	7,4	1,6	

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ocse/Invalsi - Pisa

(a) Le ripartizioni geografiche utilizzate in Pisa sono le seguenti: Nord-Ovest (Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta), Nord-Est (Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto), Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria), Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia), Sud-Isole (Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia).

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fenomeno in calo, ma valori lontani dagli obiettivi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

La strategia di Lisbona aveva posto, come uno dei cinque obiettivi europei da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. In Italia l'obiettivo non è stato raggiunto entro lo scorso anno. L'obiettivo di ridurre entro la fine del decennio a un valore inferiore al 10 per cento il tasso di abbandono scolastico è stato comunque riproposto nell'ambito della Strategia Europa 2020.

In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2010 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 18,8 per cento. L'incidenza degli abbandoni è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media (detta "scuola secondaria di primo grado"), non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di almeno 2 anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 il valore dell'indicatore nell'Unione europea si attesta al 14,1 per cento. Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, i più virtuosi sono Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia e Slovacchia (tutti con quote intorno al 5 per cento). Nell'ambito dei principali paesi dell'Unione, Germania e Francia si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente all'11,9 e al 12,8 per cento, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 28,4 per cento, inferiore solo a quello di Malta e del Portogallo. Nella graduatoria dei ventisette paesi Ue, l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione subito dopo la Spagna. Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (22,0 contro 16,0 per cento) in confronto a quella femminile (rispettivamente, 15,4 e 12,2 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni e soprattutto in quelle meridionali, il traguardo del contenimento degli abbandoni al di sotto del 10 per cento appare lontano. Nel 2010 il fenomeno degli *early school leaver* coinvolge ancora il 22,3 per cento dei giovani meridionali ed il 16,2 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore è in Sicilia, dove almeno un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori intorno al 23 per cento si registrano poi per Sardegna, Puglia e Campania. Quote elevate di abbandoni si riscontrano però anche in alcune aree del Nord (principalmente nella provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta, ma anche in Lombardia e Piemonte).

Peraltra, nel periodo 2004-2010, la contrazione del fenomeno appare piuttosto forte soprattutto nelle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è scesa di 5,4 punti, a fronte di un decremento di 3,1 punti nelle regioni del Centro-Nord. Tra queste ultime, i progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono quelli della provincia autonoma di Bolzano.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

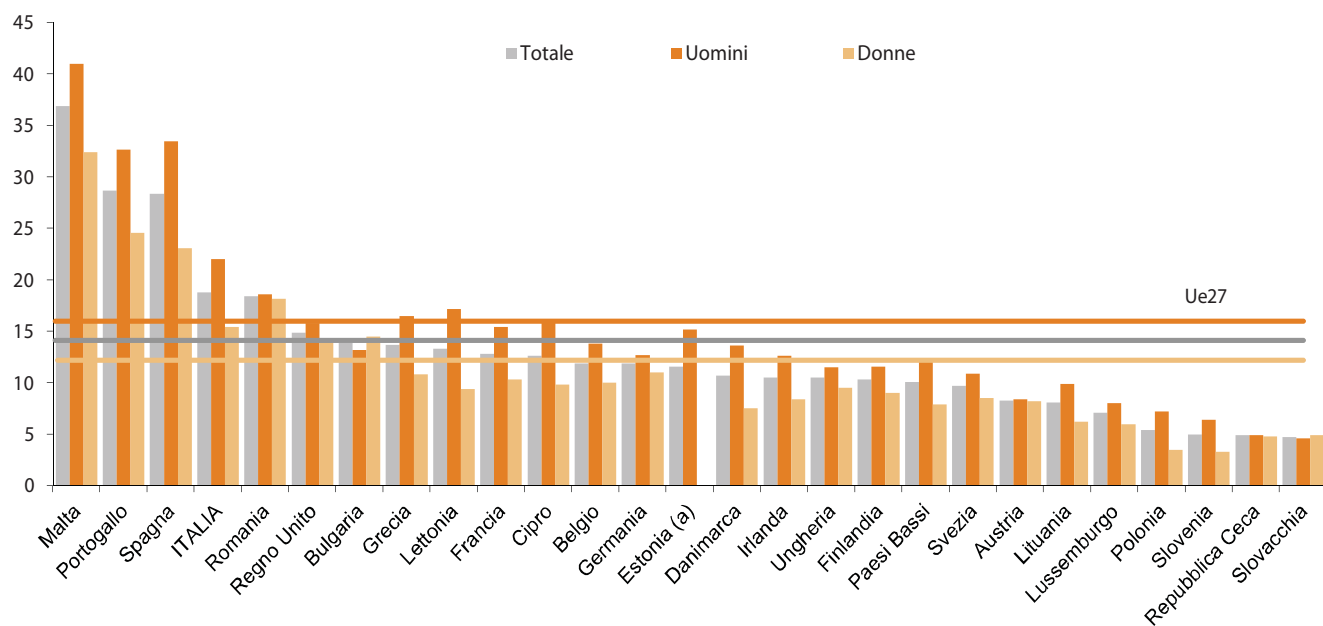
- ▶ Eurostat, Youth in Europe, 2009
- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2011
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Il dato relativo alle donne non è disponibile.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione

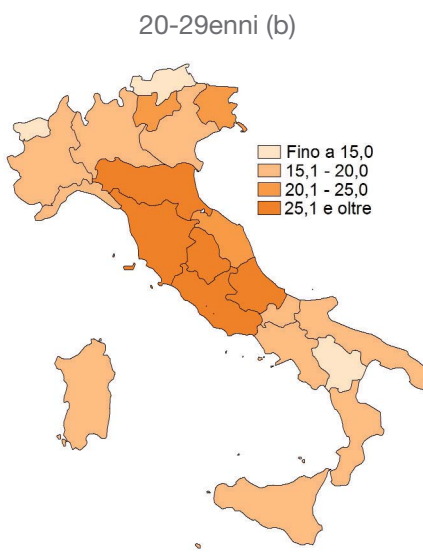
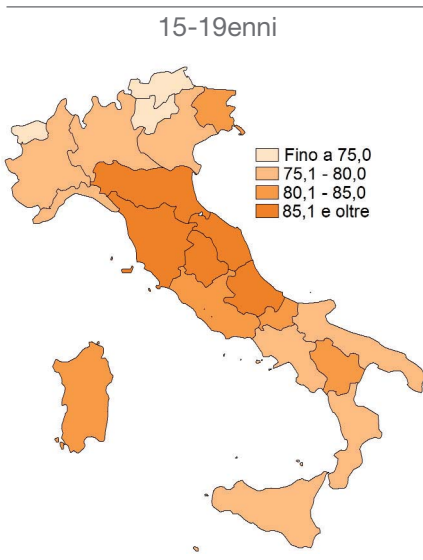
Anni 2004-2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010		
							Totale	Uomini	Donne
Piemonte	22,3	20,7	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	21,2	13,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,3	21,9	24,3	25,9	21,4	21,2	27,6	15,2
Lombardia	21,8	21,6	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	21,9	14,8
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	17,0	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,6	19,7	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	21,2	13,2
Bolzano/Bozen	30,7	26,6	23,6	23,3	21,5	21,0	22,5	28,3	16,4
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	12,3	12,3	11,8	13,7	9,9
Veneto	18,2	18,4	15,0	13,1	15,6	17,0	16,0	18,0	13,9
Friuli-Venezia Giulia	13,7	15,9	19,8	12,6	15,3	14,5	12,1	13,5	10,6
Emilia-Romagna	20,0	19,4	17,7	17,4	16,6	15,0	14,9	17,8	12,1
Toscana	21,0	17,2	16,3	18,0	16,5	16,9	17,6	20,3	14,8
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	16,7	10,0
Marche	16,7	19,2	18,0	16,4	14,7	15,6	15,0	18,9	10,9
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	16,9	9,8
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	17,9	8,9
Molise	15,2	15,6	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	17,3	9,5
Campania	28,6	27,9	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	23,6	22,3
Puglia	30,3	29,3	27,0	25,1	24,3	24,8	23,4	30,2	16,5
Basilicata	17,0	18,3	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	16,8	13,3
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3	18,7	17,4	16,2	19,5	12,9
Sicilia	30,7	30,2	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	29,3	22,6
Sardegna	30,1	33,2	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	31,1	16,1
Nord-ovest	21,5	21,0	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	21,3	14,6
Nord-est	18,7	18,7	16,7	15,0	16,1	16,0	15,4	17,8	12,8
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	14,5	13,5	14,8	18,1	11,4
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	16,7	16,5	16,2	19,3	13,0
Mezzogiorno	27,7	27,1	25,5	24,9	23,8	23,0	22,3	25,8	18,8
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	22,0	15,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Ocse, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso relativo alla provincia autonoma di Bolzano risulta sottostimato in quanto i dati non comprendono gli oltre 5.000 altoatesini iscritti nell'a.a. 2008/09 presso università austriache.

Fonti

► Unesco-Ocse-Eurostat, Data collection

Pubblicazioni

► Ocse, Education at a Glance, 2011

Link utili

► www.oecd.org/document/54/0,3746,en_2649_37455_38082166_1_1_1_37455,00.html

Consistente il divario rispetto ai paesi Ue, in particolare nel segmento terziario

UNO SGUARDO D'INSIEME

La partecipazione dei giovani al sistema di formazione anche dopo il termine del periodo di istruzione obbligatoria è considerato un fattore essenziale per garantire l'ampliamento delle conoscenze e delle competenze, preparare i giovani a una più consapevole partecipazione sociale e facilitare l'apprendimento continuo anche nell'ambito della vita lavorativa. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni è cresciuto nel nostro Paese fino a raggiungere l'81,8 per cento nel 2009, mentre la partecipazione al sistema di formazione dei 20-29enni è pari al 21,3 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La partecipazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni al sistema di istruzione e formazione viene misurata rapportando gli iscritti ai vari ordini scolastici per le due classi di età, compresi quelli della filiera di formazione professionale, alla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età. L'aggregato non comprende gli apprendisti, che in particolari realtà territoriali del Nord risultano invece molto presenti. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni individua, in larga prevalenza, gli iscritti al ciclo di studi secondario superiore (livello Isced 3), mentre il tasso di partecipazione dei giovani in età 20-29 anni identifica, prevalentemente, la quota di partecipazione al sistema terziario (livelli Isced 5 e 6). Il confronto internazionale è realizzato con riferimento ai paesi europei aderenti all'Ocse. I tassi derivati da questa fonte non possono essere confrontati con i tassi regionali, che non includono la quota di iscritti al sistema formativo per i quali non è disponibile il dato per età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

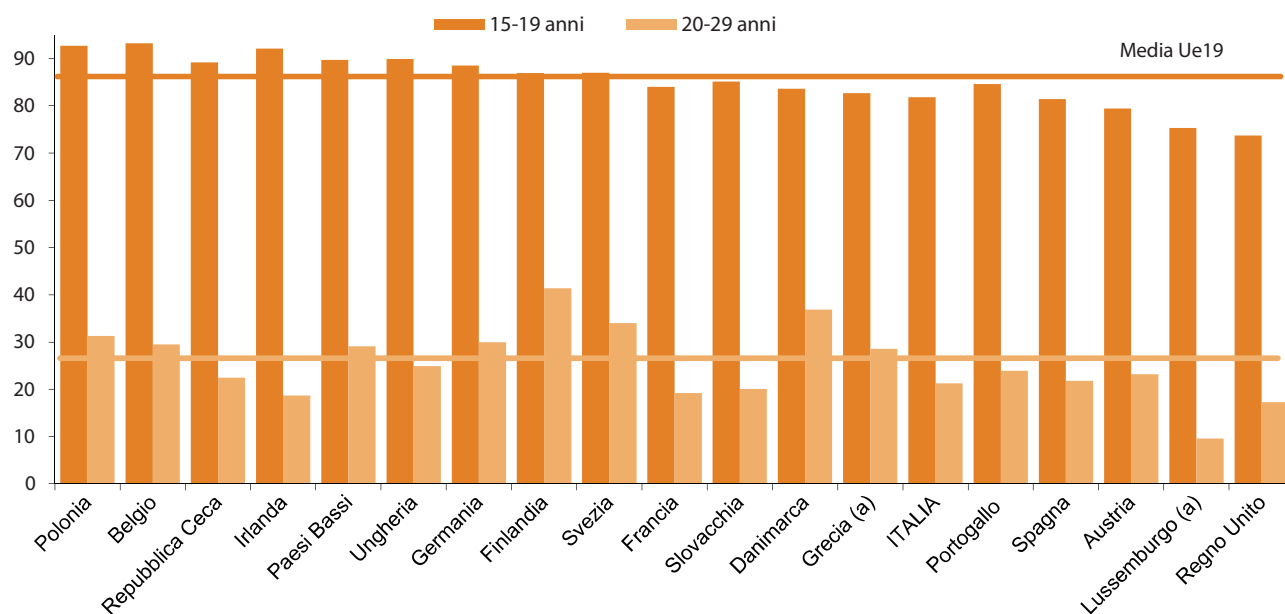
Nei paesi Ue19 il tasso medio di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni al sistema di istruzione è pari all'86,2 per cento, mentre quello della fascia 20-29 anni si attesta al 26,6 per cento. In entrambi i casi, la partecipazione dei giovani italiani risulta inferiore, con il divario più consistente nella fascia 20-29 anni (rispettivamente 4,4 e 5,3 punti percentuali in meno), confermando un ritardo storico del nostro Paese. Nella generalità dei paesi considerati, più di 8 studenti 15-19enni su 10 partecipano al sistema di istruzione (più del 90 per cento in Polonia e Belgio). Si segnala in negativo la posizione del Regno Unito (73,7 per cento), associata anche a una contenuta partecipazione dei 20-29enni (17,3 per cento). La più elevata partecipazione alla formazione terziaria si rileva nei paesi scandinavi, dove coinvolge più di un giovane su tre e, in Finlandia, supera il 40 per cento. Ad eccezione della Germania (30,0 per cento) altri importanti paesi Ue si collocano al di sotto dei valori medi: in Francia la quota non raggiunge il 20 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La partecipazione dei 15-19enni al sistema formativo risulta abbastanza elevata in tutte le ripartizioni: si passa da un minimo del 76,4 per cento nel Nord-ovest a un massimo di 84,9 per cento nel Centro. Per quanto riguarda la partecipazione al sistema di istruzione terziaria, invece, il valore più basso si osserva nel Mezzogiorno (18,5 per cento dei 20-29enni) e quello più elevato nuovamente nel Centro (27,6). Le quote di partecipazione regionali si presentano in certi casi molto differenziate all'interno delle ripartizioni: l'Abruzzo, ad esempio, si distingue tra le regioni meridionali per elevati livelli di partecipazione di entrambe le fasce di età considerate (85,9 e 28,6 rispettivamente); per contro grandi regioni del Nord come la Lombardia e il Veneto presentano tassi di partecipazione inferiori alla media italiana per entrambe le classi di età considerate. E' opportuno comunque ricordare che i tassi regionali di partecipazione dei 20-29enni risentono del fenomeno della mobilità degli studenti universitari, che in molti casi si iscrivono negli atenei di altre regioni.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni nei paesi Ue aderenti all'Ocse

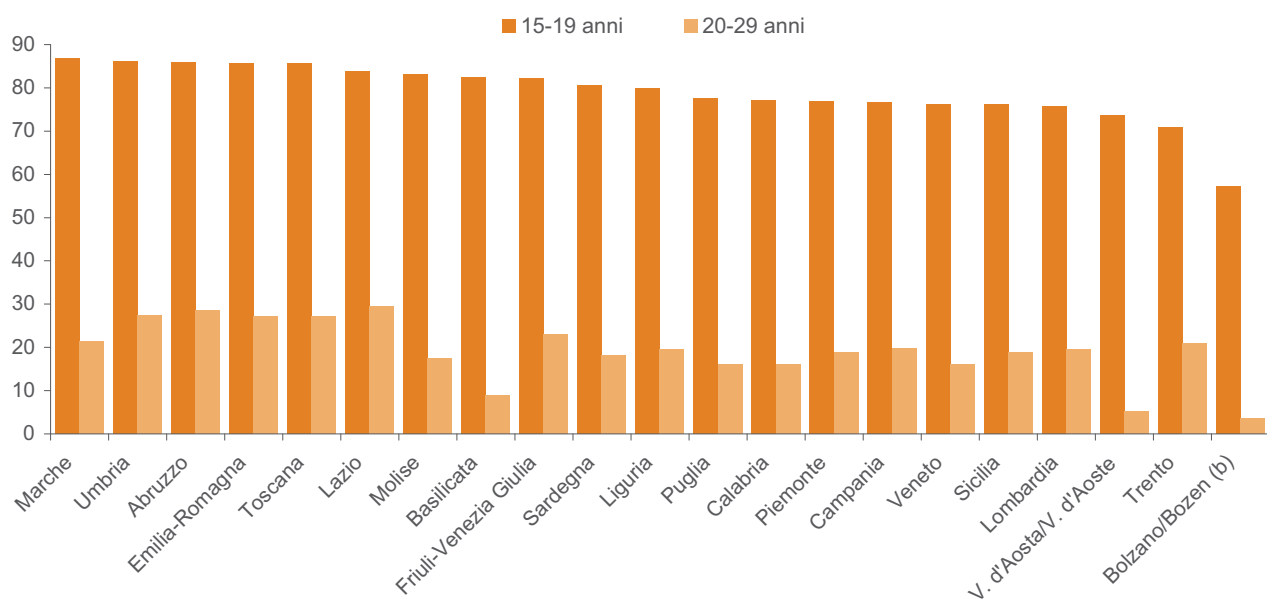
Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ocse
(a) Dati al 2008.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



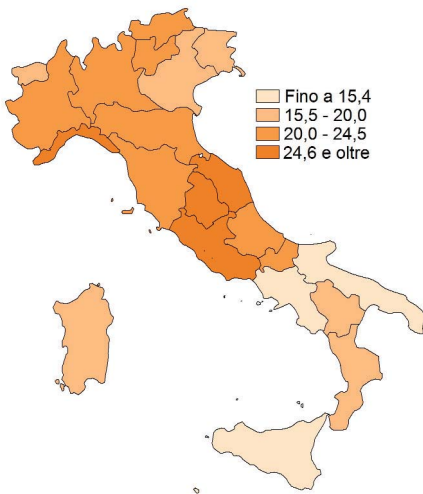
Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Ocse, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso di partecipazione dei 20-29enni risulta sottostimato in quanto i dati non includono gli oltre 5.000 iscritti nell'a.a. 2008/09 presso università austriache.

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Due 30-34enni ogni dieci con un titolo di studio universitario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione Europea nella *Strategia Europa 2020*. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. In Italia, il 19,8 per cento dei giovani 30-34enni è in possesso nel 2010 di un titolo di studio universitario, con un incremento in confronto al 2004 di 4,2 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. In Italia, la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale. Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (*tertiary education*)

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Circa la metà dei paesi dell'Unione europea (i paesi del Nord Europa, Cipro, Francia, Belgio, Regno Unito, Spagna) ha già raggiunto nel 2010 il target fissato nella *Strategia Europa 2020*.

L'Italia presenta, invece, un valore dell'indicatore inferiore di quasi 14 punti alla media Ue (33,6 per cento), collocandosi nella terza peggiore posizione prima di Romania e Malta.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio.

Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nel Lazio assume il valore più alto a livello nazionale (26,2 per cento). In questa regione la quota di giovani con titolo di studio universitario cresce dal 21,1 per cento del 2004 al 26,2 per cento del 2010. In Campania, Sicilia, Puglia e nella Valle d'Aosta la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume valori particolarmente contenuti e inferiori al 16 per cento. Nel Mezzogiorno, Abruzzo e Molise segnalano risultati superiori alla media (20,9 e 24,4 per cento, rispettivamente).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

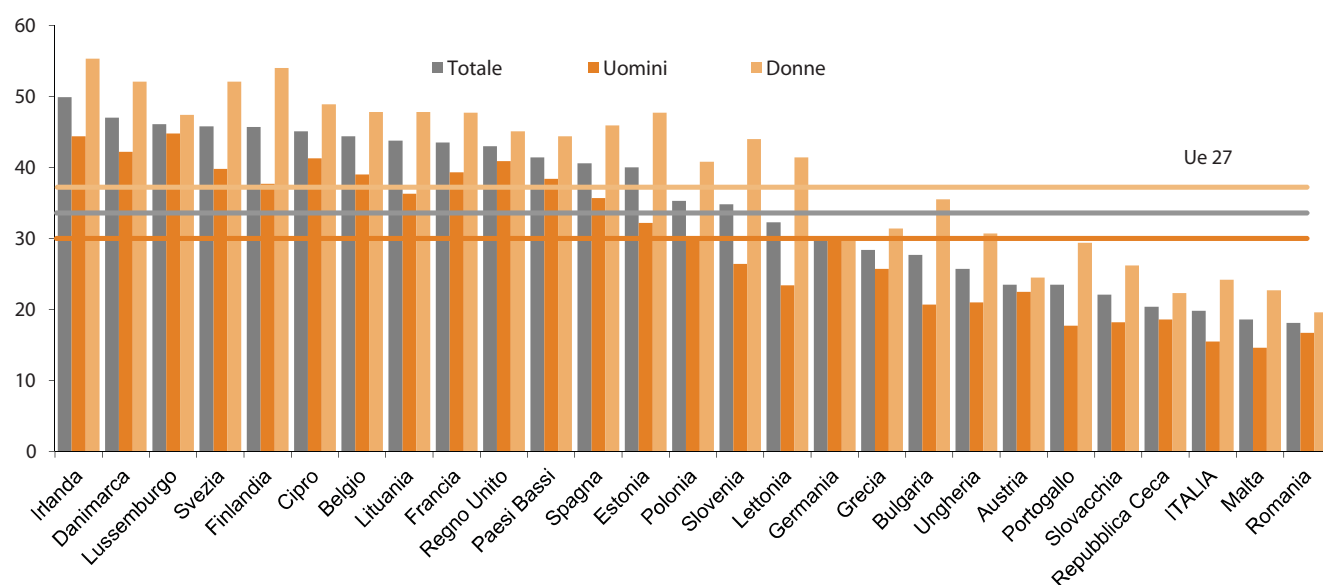
- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2011
- ▶ Ocse, Education at a glance, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione

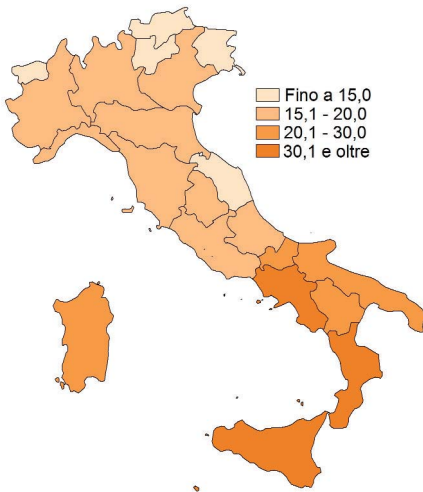
Anni 2004-2010 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Differenze 2004-2010
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	20,1	4,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,8	15,9	18,3	18,8	15,0	15,8	3,0
Lombardia	17,0	18,6	19,6	20,0	20,9	21,7	22,8	5,8
Liguria	18,4	16,3	21,4	21,1	22,1	23,7	24,8	6,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,6	15,1	16,7	17,2	17,9	18,0	22,1	8,5
Bolzano/Bozen	12,7	13,9	15,0	13,7	13,7	14,3	21,5	8,8
Trento	14,6	16,4	18,5	20,6	21,9	21,5	22,7	8,1
Veneto	14,8	16,1	17,1	16,8	17,0	17,3	18,6	3,8
Friuli-Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	19,6	2,7
Emilia-Romagna	17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	20,8	3,0
Toscana	15,4	18,2	16,5	18,6	23,0	20,0	20,8	5,4
Umbria	20,7	20,0	20,8	20,2	19,5	22,5	25,6	4,9
Marche	16,3	19,5	22,6	22,5	20,1	19,8	25,0	8,7
Lazio	21,1	22,2	20,9	25,8	25,5	25,6	26,2	5,1
Abruzzo	16,5	20,1	21,8	20,9	22,0	21,7	20,9	4,4
Molise	17,3	19,5	22,2	22,0	23,9	21,5	24,4	7,1
Campania	13,0	14,2	13,9	14,0	14,2	12,9	12,9	-0,1
Puglia	11,5	13,2	14,1	14,0	15,4	13,8	15,4	3,9
Basilicata	13,0	14,4	16,2	18,7	20,2	21,2	19,8	6,8
Calabria	13,5	13,3	15,8	17,3	19,2	21,3	19,2	5,7
Sicilia	12,8	13,6	13,7	14,0	14,3	13,7	14,6	1,8
Sardegna	12,5	10,6	13,2	12,6	17,0	15,5	16,8	4,3
Nord-ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	22,2	5,5
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	3,8
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	24,3	5,6
Centro-Nord	17,1	18,6	19,2	20,6	20,9	21,0	22,1	5,0
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	2,7
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	4,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani Neet di 15-29 anni per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Aumenta la quota dei giovani fuori dal processo produttivo e formativo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i Neet (*Not in Education, Employment or Training*). In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2010, in Italia più di due milioni di giovani (il 22,1 per cento della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota dei Neet è più elevata tra le donne (24,9 per cento) rispetto a quella degli uomini (19,3 per cento). Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9 per cento) l'incidenza dei Neet torna a crescere durante la recente fase ciclica negativa, segnalando l'incremento più sostenuto tra il 2009 e il 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc.); con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. In base alle più recenti indicazioni di Eurostat, dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali") ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia la quota dei Neet è di molto superiore a quella della media europea (22,1 e 15,3 per cento rispettivamente). L'incidenza è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei quali la Germania (10,7 per cento), il Regno Unito, la Francia (14,6 per cento entrambi) e più simile a quella della Spagna (che con il 20,4 per cento si colloca al quint'ultimo posto dell'ordinamento). I divari riflettono in primo luogo il minore inserimento dei giovani italiani nell'occupazione e, in secondo luogo, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività (piuttosto che di disoccupazione) rispetto ai giovani degli altri paesi europei. D'altro canto, i risultati danno conto della minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani con il conseguente rischio che lo stato di inattività si trasformi in una condizione permanente. Nella maggior parte dei paesi il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne (mediamente 17,3 per cento contro il 13,3 degli uomini) con divari più vicini ai 10 punti nella Repubblica Ceca, in Grecia e in Romania.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Anche nel 2010 la crescita dell'area dei Neet coinvolge principalmente i giovani del Centro-Nord, in particolare il Nord-est, dove la crisi ha intensificato i fenomeni di non occupazione. Tuttavia la quota di giovani che non lavorano e non studiano aumenta anche nel Mezzogiorno dove peraltro la condizione di Neet è di gran lunga prevalente. In tale area l'incidenza del fenomeno raggiunge infatti il 30,9 per cento (contro il 16,1 per cento nel Centro-Nord), ponendo in luce le criticità di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti nel meridione. Campania, Calabria e Sicilia sono le regioni con le quote più elevate (superiori al 30 per cento) seguite da Puglia e Basilicata con valori intorno al 28 per cento. Nel Mezzogiorno il fenomeno dei Neet è peraltro così pervasivo da non mostrare nette differenze di genere: il vantaggio per gli uomini è minimo (28,6 per cento) rispetto a quello delle donne (33,2 per cento).

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

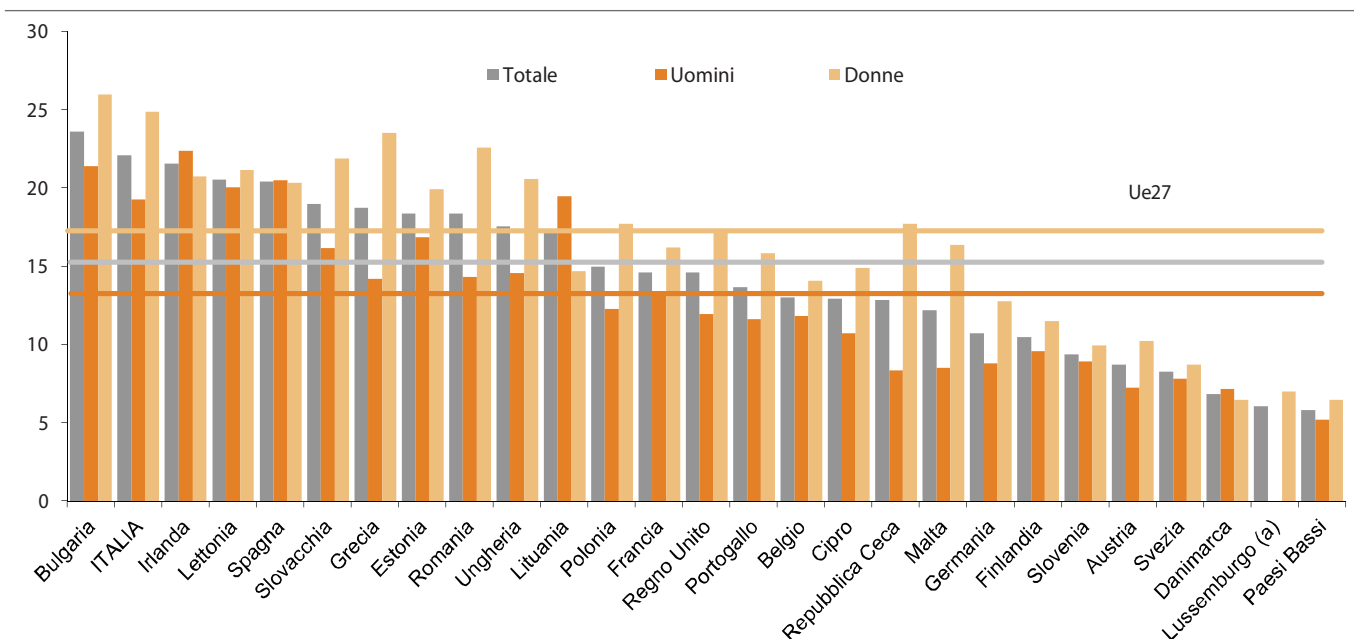
- Ocse, Education at a glance, 2011
- Ocse, Off a good start? Job for youth, 2010

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- www.oecd.org/topic/0,3373,en_2649_37455_1_1_1_1_37455,00.html

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Il dato relativo agli uomini non è disponibile.

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso e regione

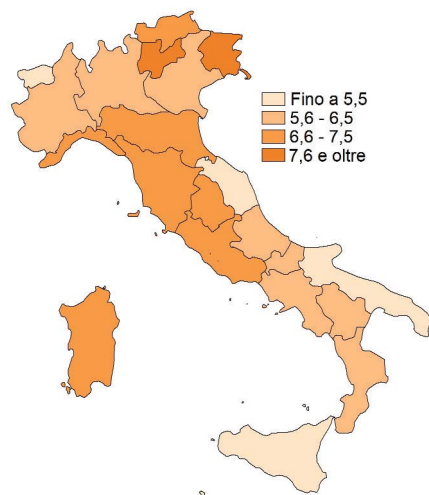
Anni 2004-2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010		
							Uomini	Donne	Totale
Piemonte	13,5	13,3	12,6	12,3	12,5	15,8	14,0	19,5	16,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,3	10,7	11,8	11,0	11,5	14,3	11,6	16,6	14,1
Lombardia	11,6	11,5	10,7	10,9	12,7	14,3	12,9	18,6	15,7
Liguria	13,6	14,1	13,4	13,6	13,5	13,8	13,0	18,2	15,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,6	9,4	9,5	8,9	9,4	9,9	8,3	15,3	11,8
Bolzano/Bozen	8,1	8,7	9,4	8,7	9,2	9,0	6,6	13,2	9,9
Trento	9,0	10,2	9,7	9,2	9,7	10,9	10,1	17,5	13,8
Veneto	10,4	11,7	11,0	10,1	10,7	12,6	11,8	19,7	15,7
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,1	10,7	11,0	12,0	13,7	10,4	17,8	14,1
Emilia-Romagna	9,8	9,9	10,1	9,7	9,7	12,6	11,9	19,3	15,6
Toscana	12,5	12,7	13,2	13,0	12,8	13,0	11,9	19,3	15,5
Umbria	12,6	14,0	12,1	12,1	12,9	14,4	12,6	18,7	15,6
Marche	12,8	13,7	12,0	11,3	13,3	16,1	11,3	18,0	14,6
Lazio	17,3	17,5	16,9	15,4	15,0	16,6	16,5	21,3	18,9
Abruzzo	15,9	15,9	15,0	14,3	15,4	18,4	16,9	20,8	18,8
Molise	21,0	20,9	19,6	19,0	19,6	19,7	20,0	20,3	20,1
Campania	31,2	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	31,1	37,5	34,3
Puglia	29,0	30,8	29,1	28,2	26,9	28,0	27,2	30,3	28,7
Basilicata	24,9	25,2	24,0	23,1	23,0	23,7	26,5	30,5	28,5
Calabria	29,0	30,1	29,3	29,7	28,2	28,1	29,2	33,6	31,4
Sicilia	33,4	33,9	33,0	31,7	32,6	32,3	30,9	36,0	33,5
Sardegna	23,9	24,4	24,2	21,7	23,9	27,4	25,8	25,5	25,6
Nord-ovest	12,3	12,2	11,5	11,5	12,7	14,7	13,2	18,8	16,0
Nord-est	10,2	10,8	10,5	9,9	10,3	12,5	11,4	18,9	15,1
Centro	14,9	15,3	14,8	13,9	14,0	15,3	14,2	20,1	17,1
Centro-Nord	12,5	12,7	12,2	11,8	12,4	14,2	13,0	19,2	16,1
Mezzogiorno	29,3	30,2	29,0	28,9	29,0	29,7	28,6	33,2	30,9
Italia	19,5	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	19,3	24,9	22,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Pochi adulti sono impegnati in attività formative

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'apprendimento durante tutto l'arco della vita rappresenta un requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro. L'aggiornamento delle competenze individuali è peraltro anche un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale. La strategia di Lisbona aveva posto, tra i cinque *benchmark* da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5 per cento. Negli anni più recenti l'Italia non manifesta significativi progressi in questo ambito. In particolare, nell'ultimo quinquennio registra una debole crescita fino al 2008 e, dopo la flessione del 2009, un'incidenza del 6,2 per cento nel 2010.

Tra i circa due milioni di adulti impegnati in attività formative, il 40 per cento si trova ancora coinvolto in un percorso scolastico/universitario e solo il 4 per cento è impegnato in un corso professionale organizzato e/o riconosciuto dalla regione. La formazione professionale aziendale coinvolge invece circa il 20 per cento del gruppo degli adulti in formazione, mentre la restante parte è impegnata in altro tipo di corso (informatica, marketing, lingue straniere, ecc.).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è calcolato come percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le informazioni raccolte si riferiscono all'istruzione regolare (detta anche "formale") e a tutte le attività formative "non formali", indipendentemente dalla rilevanza di queste sul lavoro attuale o futuro del rispondente. Sono escluse le attività rivolte all'auto-apprendimento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 il valore dell'indicatore nell'Unione europea si attesta al 9,1 per cento (8,3 e 10,0 per cento rispettivamente per uomini e donne). L'intensità della partecipazione degli adulti ad attività formative è molto differente tra i paesi europei. Le migliori performance emergono nei paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia). Anche il Regno Unito, con il 19,4 per cento, segnala una quota di adulti in apprendimento più che doppia rispetto alla media europea. Le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue, tra cui l'Italia. Il valore dell'indicatore in Italia (6,2 per cento), pur essendo superiore a quello della Francia (5,0 per cento), è inferiore a quello della Spagna (10,8 per cento) e della Germania (7,7 per cento) e delinea il ritardo in materia di apprendimento permanente nostro Paese.

La più bassa incidenza in Italia rispetto alla media europea è dovuta prevalentemente alla scarsa partecipazione alle attività formative "non formali", quali i corsi di formazione aziendale e altre attività di apprendimento professionale o personale (nel 2009, il 3,3 per cento in Italia contro il 6,7 per cento della media Ue). Piuttosto simili risultano invece le quote degli individui (soprattutto quelli della classe di età 25-34 anni) impegnati in attività formali (nel 2009, il 2,8 per cento in Italia a fronte del 3,1 per cento della media Ue).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello ripartizionale non si registrano grosse differenze: il valore più alto spetta al Centro (6,9 per cento), quello più basso al Mezzogiorno (5,5).

L'analisi regionale mostra la più diffusa partecipazione ad attività formative nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 8,3 e 7,4 per cento), e nel Friuli Venezia Giulia (8,2 per cento); seguono l'Umbria (7,3 per cento), Toscana, Lazio e Sardegna (tutte al 7,2). Due le regioni del Nord con valori sotto la media: il Veneto (5,9 per cento) e la Valle d'Aosta (3,9 per cento). Nel Centro emerge il risultato piuttosto negativo delle Marche dove si rileva uno dei valori più bassi dell'indicatore: il 4,6 per cento. Con la sola eccezione della Campania in tutte le regioni si registra un divario positivo a favore delle donne, che raggiunge il valore più elevato in Umbria (2,4 punti nel 2010).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

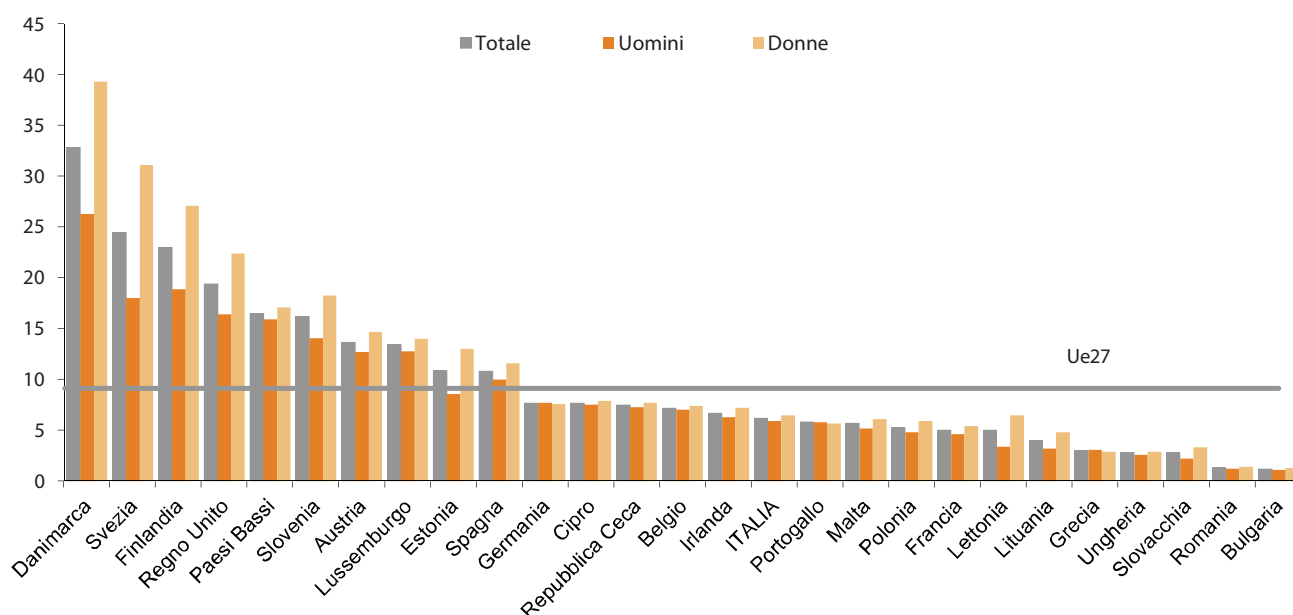
Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso nei paesi Ue Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso e regione Anni 2004-2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010		
							Totale	Uomini	Donne
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	6,2	5,8	6,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,1	4,7	4,9	5,0	4,4	3,9	3,5	4,3
Lombardia	6,1	5,5	5,9	6,1	6,0	5,8	6,2	5,8	6,6
Liguria	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0	7,4	6,8	6,6	7,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	7,6	7,5	8,4	8,1	8,3	7,9	7,4	8,4
Bolzano/Bozen	7,9	7,3	6,2	7,1	7,2	7,7	7,4	7,0	7,8
Trento	8,2	7,9	8,7	9,6	9,0	8,9	8,3	7,7	8,9
Veneto	6,2	6,1	6,4	6,6	6,6	6,1	5,9	5,6	6,2
Friuli-Venezia Giulia	8,1	6,7	7,3	7,8	7,4	7,1	8,2	7,3	9,1
Emilia-Romagna	6,7	5,8	6,5	6,5	6,7	7,0	6,8	6,1	7,5
Toscana	6,3	6,9	7,0	6,4	6,8	6,8	7,2	6,8	7,6
Umbria	7,6	7,0	7,2	7,7	7,7	7,3	7,3	6,1	8,5
Marche	6,0	5,4	6,1	5,7	5,5	4,6	4,6	4,5	4,8
Lazio	8,0	7,8	7,5	8,3	8,2	7,4	7,2	7,1	7,2
Abruzzo	7,5	7,2	6,9	6,5	7,0	5,6	6,3	6,1	6,5
Molise	6,7	6,4	6,4	6,9	7,3	7,0	6,5	6,0	7,1
Campania	5,9	5,1	5,4	5,2	5,2	5,0	5,6	5,6	5,5
Puglia	5,3	4,8	4,9	5,3	5,7	5,1	5,2	5,0	5,3
Basilicata	5,8	5,7	6,5	7,1	6,9	6,2	5,8	5,4	6,1
Calabria	6,8	5,9	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	5,4	5,9
Sicilia	5,2	5,0	5,4	4,9	5,2	4,9	4,7	4,2	5,1
Sardegna	6,7	6,0	6,0	6,6	7,6	6,5	7,2	6,7	7,8
Nord-ovest	5,9	5,4	5,8	5,9	5,8	5,7	6,2	5,8	6,6
Nord-est	6,7	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,1	7,2
Centro	7,2	7,1	7,1	7,3	7,4	6,8	6,9	6,6	7,1
Centro-Nord	6,5	6,1	6,4	6,6	6,6	6,4	6,5	6,1	6,9
Mezzogiorno	5,9	5,3	5,5	5,5	5,8	5,3	5,5	5,3	5,7
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,9	6,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

sanità e salute

L'assistenza sanitaria, insieme alla previdenza, rappresenta un asse portante del welfare. Obiettivo dei sistemi sanitari nazionali è la promozione e il miglioramento delle condizioni di salute dei cittadini, da attuarsi mediante iniziative di educazione, prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Gli indicatori sanitari misurano una realtà che, oltre a rappresentare una voce centrale nel bilancio dello Stato, è soprattutto un elemento primario del sistema dell'assistenza sociale. Da oltre un decennio, in Italia e nell'Unione europea, il sistema sanitario è sottoposto a riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.

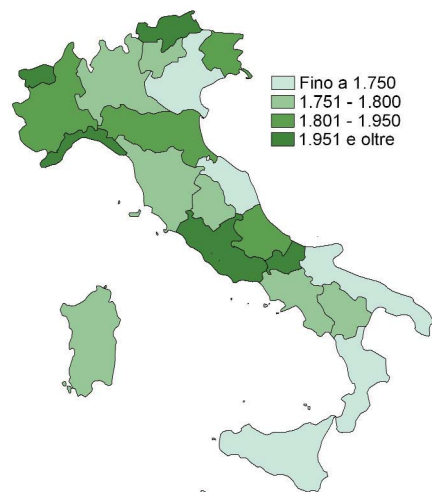
- ▶▶ La spesa sanitaria pubblica è di circa 115 miliardi di euro, pari al 7,4 per cento del Pil, e a oltre 1.900 euro annui per abitante (2010), in aumento rispetto all'anno precedente sia in valore assoluto che in percentuale del Pil. La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei.
- ▶▶ Le famiglie contribuiscono con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari a poco più del 21 per cento. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale e ammonta a 955 euro per famiglia nel Mezzogiorno e a 1.265 euro nel Centro-Nord.
- ▶▶ In quasi tutte le regioni, tra il 2002 e il 2008, si è verificata una convergenza verso la media nazionale del numero di posti letto ospedalieri per mille abitanti, passata da 4,3 a 3,6.
- ▶▶ Le regioni nel complesso sono interessate da circa 610 mila ricoveri ospedalieri di pazienti non residenti e da oltre 543 mila ricoveri di pazienti provenienti da una regione diversa da quella di residenza (2009).
- ▶▶ I tumori e le malattie del sistema circolatorio rappresentano le principali cause di ricovero sia in Italia sia nel resto dell'Europa.
- ▶▶ In Italia, il tasso di mortalità infantile è di 3,3 decessi per mille nati vivi. Negli ultimi dieci anni, il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su tutto il territorio italiano raggiungendo valori tra i più bassi in Europa.
- ▶▶ Le malattie del sistema circolatorio rappresentano la principale causa di morte in quasi tutti i paesi dell'Ue. In Italia, il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari a 32,1 decessi ogni diecimila abitanti, quello relativo ai tumori è pari a 26,2 decessi ogni diecimila abitanti, con valori maggiori negli uomini (36,1) rispetto alle donne (19,4). I tumori rappresentano in Italia e in Europa la seconda causa di morte (2008).
- ▶▶ I fumatori e i consumatori di alcol rappresentano il 22,8 e il 16,4 per cento della popolazione di 14 anni e più; le persone obese il 10,3 per cento della popolazione di 18 anni e più (2010).

- ▶ Spesa sanitaria pubblica
- ▶ Spesa sanitaria delle famiglie
- ▶ Offerta ospedaliera
- ▶ Mobilità ospedaliera
- ▶ Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio
- ▶ Mortalità infantile
- ▶ Mortalità per malattie del sistema circolatorio
- ▶ Mortalità per tumori
- ▶ Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio



Spesa sanitaria pubblica corrente per regione

Anno 2008 (a) (euro per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Ocse, Health Data

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/salute-e-sanità
- ▶ www.istat.it/it/archivio/27454
- ▶ www.oecd.org/document/30/0,03746,en_2649_37407_12968734_1_1_1_37407,00.html

La spesa sanitaria pubblica assorbe oltre il 7 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie (inclusi tutti i suoi costi: servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). La spesa sanitaria pubblica complessiva dell'Italia ammonta nel 2010 a circa 115 miliardi di euro, pari al 7,4 per cento del Pil, e supera i 1.900 euro annui per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) e il Sistema europeo delle statistiche della protezione sociale, la spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme delle operazioni correnti effettuate dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore, utilizzando direttamente proprie strutture produttive o acquistando dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini in regime di convenzione. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Ocse (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore rispetto a quella di altri importanti paesi europei. A fronte dei circa 2.443 dollari per abitante, in parità di potere d'acquisto, spesi in Italia nel 2009, di poco superiore alla spesa sostenuta dalla Finlandia (2.410 dollari pro capite) e poco più della Spagna (2.259 dollari pro capite), il Regno Unito destina quasi 2.935 dollari pro capite, mentre Francia e Germania superano i 3.000 dollari, con spese pro capite rispettivamente di 3.100 e 3.242 dollari. Il livello di spesa più alto si registra per il Lussemburgo (3.741 dollari pro capite), quello più basso per la Polonia (1.006 dollari pro capite).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

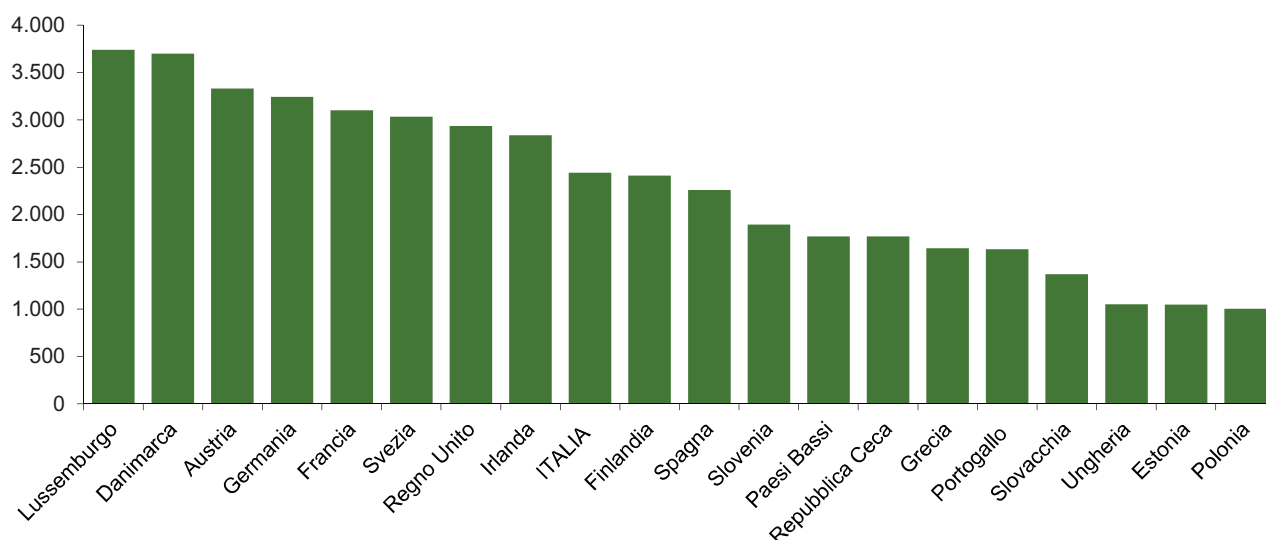
Nel 2008, la spesa per abitante in Italia è pari a 1.800 euro, analogamente a quanto si osserva per la ripartizione del Nord. Al di sopra del valore medio nazionale si colloca la ripartizione del Centro (1.881 euro pro capite), mentre per il Mezzogiorno la spesa è pari a 1.753 euro. La provincia autonoma di Bolzano registra la spesa pro capite più elevata (2.362 euro), seguita dal Molise (2.051 euro) e dalla Valle d'Aosta (2.047 euro). La spesa per abitante è più contenuta nelle Marche (1.691 euro), in Veneto (1.705 euro) e in Sicilia (1.712 euro). I livelli di spesa per abitante sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli di gestione del sistema sanitario regionale.

Su base nazionale, il 36,8 per cento dei 1.800 euro annui per abitante di spesa sanitaria pubblica è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre oltre la metà (56,8 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente. Anche a livello di singola regione, si riscontra una preponderanza della spesa per servizi sanitari forniti direttamente. Si osserva, tuttavia, una quota più elevata di spesa per servizi in regime di convenzione per il Lazio (43,8 per cento), la Lombardia (42,7 per cento), la Campania e la Puglia (entrambe 41,0 per cento).

In Italia, la spesa in convenzione è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (28,4 per cento), l'assistenza medica (25,3 per cento) e le prestazioni fornite dalle case di cura private (23,9 per cento).

Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei

Anno 2009 (a) (b) (dollari per abitante in parità di potere d'acquisto)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati per la Grecia sono al 2007; per Lussemburgo e Portogallo al 2008; per i Paesi Bassi al 2002.

(b) Il dato Italia differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato dall'Ocse, della spesa sanitaria pubblica in conto capitale.

Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione

Anno 2008 (a) (euro a prezzi correnti)

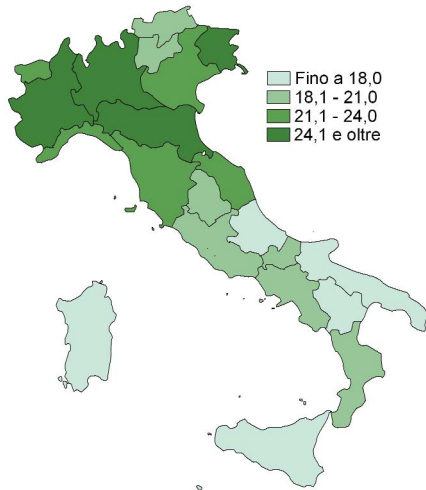
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Servizi sanitari in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante
Piemonte	4.762	1.078	2.784	630	523	118	8.069	1.827
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	194	1.533	46	364	19	150	259	2.047
Lombardia	8.767	905	7.244	747	969	100	16.980	1.752
Liguria	1.988	1.233	1.024	635	210	130	3.222	1.998
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.378	1.360	574	567	138	136	2.090	2.063
Bolzano/Bozen	769	1.548	328	661	76	153	1.173	2.362
Trento	609	1.179	246	476	62	120	917	1.775
Veneto	4.711	969	3.017	621	555	114	8.283	1.705
Friuli-Venezia Giulia	1.601	1.305	615	501	157	128	2.373	1.934
Emilia-Romagna	4.871	1.131	2.348	545	565	131	7.784	1.807
Toscana	4.315	1.169	1.836	497	480	130	6.631	1.796
Umbria	1.036	1.164	415	467	110	124	1.561	1.755
Marche	1.722	1.103	741	475	177	113	2.640	1.691
Lazio	5.624	1.005	4.925	880	697	125	11.246	2.010
Abruzzo	1.430	1.076	815	613	160	120	2.405	1.809
Molise	367	1.144	253	789	38	118	658	2.051
Campania	5.418	932	4.213	725	633	109	10.264	1.766
Puglia	3.749	919	2.891	709	414	102	7.054	1.730
Basilicata	653	1.104	323	547	64	108	1.040	1.760
Calabria	1.944	968	1.334	664	218	109	3.496	1.741
Sicilia	4.779	949	3.280	652	558	111	8.617	1.712
Sardegna	1.898	1.138	915	548	189	113	3.002	1.799
Nord-ovest	15.712	991	11.098	700	1.721	109	28.531	1.800
Nord-est	12.560	1.101	6.554	575	1.415	124	20.529	1.800
Centro	12.696	1.082	7.917	675	1.464	125	22.077	1.881
Centro-Nord	40.968	1.051	25.569	656	4.600	118	71.137	1.824
Mezzogiorno	20.237	971	14.024	673	2.274	109	36.535	1.753
Italia	61.205	1.023	39.593	662	6.874	115	107.672	1.800
In percentuale del Pil	3,9	-	2,5	-	0,4	-	6,9	-

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anno 2007 (a) (percentuale rispetto alla spesa sanitaria totale)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Ocse, Health Data

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, I conti nazionali secondo la nuova classificazione delle attività economiche, Comunicato stampa, 19 ottobre 2011
- ▶ Ministero dell'economia e delle finanze, Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali
- ▶ www.istat.it/it/archivio/12718
- ▶ stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH_STAT
- ▶ www.oecd.org/document/30/0,03746,en_2649_37407_12968734_1_1_1_37407,00.html

Oltre il 20 per cento della spesa sanitaria totale è sostenuta dalle famiglie

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Europa il finanziamento pubblico dei servizi sanitari rappresenta la scelta prevalente. Le famiglie italiane nel 2009 hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 21,2 per cento, in calo di quasi tre punti percentuali rispetto al 2001.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche, sia private. Tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate alla compartecipazione alla spesa sanitaria pubblica, all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e alla sottoscrizione di assicurazioni sanitarie private. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Ocse (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto europeo, riferito al 2009, mostra che la quota di spesa sanitaria privata in Italia, pari al 22,1 per cento, è vicina a quelle di Austria e Francia. I paesi in cui il contributo della spesa privata è maggiore risultano essere Grecia, Paesi Bassi, il Portogallo e la Slovacchia, dove tale contributo è maggiore del 30 per cento. Per contro emerge che il contributo minore è quello registrato in Lussemburgo (16,0 per cento), Regno Unito (15,9 per cento) e Danimarca (15,4 per cento).

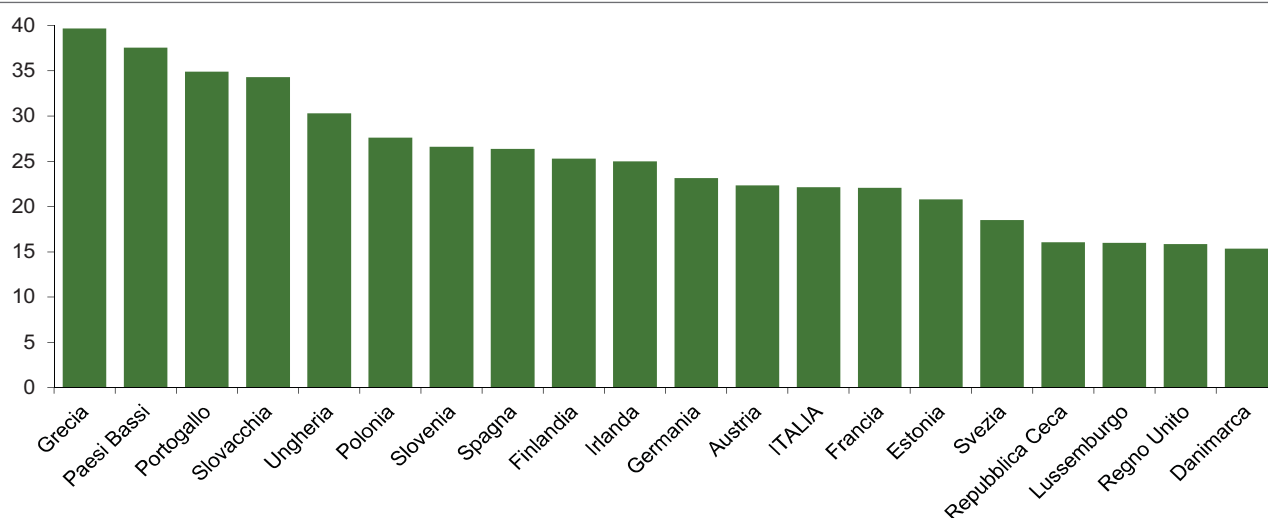
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa sanitaria complessiva rappresenta l'8,3 per cento del Pil e viene finanziata per 6,5 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse delle famiglie. Il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta in leggero calo tra il 2001 e il 2007, mentre la spesa complessiva si accresce di mezzo punto percentuale di Pil; questo incremento è stato interamente finanziato attraverso un aumento della spesa pubblica. Il peso della spesa delle famiglie sul Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,0 per cento) rispetto al Centro-Nord (1,8 per cento). Una possibile spiegazione di questa evidenza risiede nel fatto che la spesa sanitaria è un bene primario, quindi incompressibile. Perciò, in presenza di una allocazione insufficiente di risorse pubbliche, le famiglie con bisogni sanitari insoddisfatti devono far fronte con risorse proprie all'acquisto di cure sanitarie. Il peso sul reddito di tali spese è più elevato per i bilanci familiari più poveri, quindi questo potrebbe giustificare, a livello macro (regionale), il fatto che la quota di ricchezza dedicata alle cure sanitarie è maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, dove notoriamente il reddito medio è più basso.

Le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Calabria, Molise, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Puglia e Piemonte. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è relativamente più basso nel Mezzogiorno (17,7 per cento) che nel Centro-Nord, dove si attesta al 24,0 per cento con una punta del 25,3 per cento nel Nord-ovest. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (27,2 per cento), seguito da Emilia-Romagna (26,2 per cento) e Piemonte (26,0 per cento); ai livelli più bassi si collocano invece tutte le regioni del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Basilicata, Sicilia e Sardegna. Calcolata per famiglia la spesa sanitaria privata è pari a 955 euro per il Mezzogiorno e 1.265 euro per il Centro-Nord: confermando l'aspetto legato ai differenziali di reddito tra le ripartizioni.

Spesa sanitaria privata in alcuni paesi europei

Anno 2009 (a) (in percentuale della spesa sanitaria totale)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati per il Portogallo sono al 2008; per la Grecia sono al 2007; per la Danimarca al 2006; per i Paesi Bassi al 2002.

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

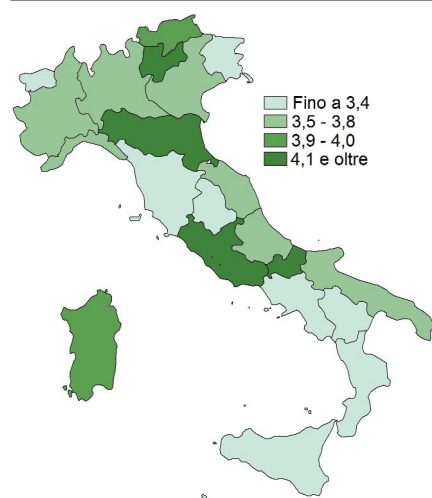
Anni 2001, 2005 e 2007 (valori correnti in percentuale del Pil e della spesa sanitaria totale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001		2005		2007		Differenze 2001-2007	
	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)
Piemonte	2,0	27,7	2,1	25,2	2,1	26,0	0,1	-1,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,7	23,5	1,6	21,6	1,8	23,4	0,1	-0,1
Lombardia	1,7	27,8	1,7	26,7	1,7	25,7	-0,1	-2,1
Liguria	2,0	23,0	2,1	21,6	1,9	21,3	-0,1	-1,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,6	22,9	1,6	21,0	1,5	19,6	-0,2	-3,3
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>1,6</i>	<i>22,5</i>	<i>1,7</i>	<i>19,9</i>	<i>1,5</i>	<i>18,7</i>	<i>-0,2</i>	<i>-3,8</i>
<i>Trento</i>	<i>1,6</i>	<i>23,4</i>	<i>1,6</i>	<i>22,4</i>	<i>1,4</i>	<i>20,7</i>	<i>-0,1</i>	<i>-2,6</i>
Veneto	1,8	25,9	1,7	24,2	1,7	24,0	-0,1	-1,9
Friuli-Venezia Giulia	2,2	28,2	2,3	27,8	2,2	27,2	0,0	-1,0
Emilia-Romagna	1,9	28,5	2,0	26,9	1,9	26,2	-0,1	-2,2
Toscana	1,8	24,1	1,8	23,5	1,8	23,5	0,0	-0,6
Umbria	1,6	20,9	1,7	19,4	1,7	20,3	0,1	-0,6
Marche	1,9	23,8	1,9	23,1	1,7	21,6	-0,2	-2,2
Lazio	1,8	25,1	1,8	21,0	1,7	20,6	-0,2	-4,5
Abruzzo	1,8	19,5	1,8	17,6	1,7	17,5	-0,1	-2,1
Molise	2,1	19,7	2,3	17,3	2,4	19,5	0,3	-0,2
Campania	2,2	19,2	2,2	17,5	2,2	18,2	0,0	-0,9
Puglia	2,2	21,0	2,3	19,5	2,1	18,0	-0,1	-3,0
Basilicata	1,7	17,5	1,6	15,6	1,6	14,7	-0,1	-2,9
Calabria	2,4	20,9	2,4	20,4	2,4	18,4	-0,1	-2,5
Sicilia	1,9	18,8	1,9	16,5	2,0	17,0	0,0	-1,8
Sardegna	1,8	18,7	1,8	17,6	1,7	17,2	-0,1	-1,5
Nord-ovest	1,8	27,2	1,9	25,6	1,8	25,3	0,0	-1,9
Nord-est	1,9	26,9	1,9	25,4	1,8	24,8	-0,1	-2,1
Centro	1,8	24,4	1,8	21,9	1,7	21,6	-0,1	-2,8
Centro-Nord	1,8	26,3	1,9	24,4	1,8	24,0	-0,1	-2,2
Mezzogiorno	2,1	19,6	2,1	17,9	2,0	17,7	0,0	-1,9
Italia	1,9	24,1	1,9	22,3	1,8	22,0	-0,1	-2,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Posti letto per regione

Anno 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute
 (a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato e comprendono i posti letto ordinari degli Istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

L'offerta di posti letto ospedalieri continua a diminuire ed è al di sotto del valore medio dell'Unione Europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Da oltre un decennio il sistema sanitario italiano è oggetto di riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.

Il settore ospedaliero è stato oggetto di rilevanti cambiamenti legati agli indirizzi di programmazione nazionale e regionale che hanno determinato una riduzione del numero di strutture e di posti letto complessivi.

Gli indicatori mostrano una tendenza di assestamento verso questa riduzione dell'offerta ospedaliera.

Negli ultimi anni in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Molise, l'offerta dei posti letto si è avvicinata al valore medio nazionale pari a 3,6 posti letto ogni mille abitanti nel 2008.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'offerta ospedaliera è espressa mediante il numero degli istituti di cura, dei posti letto disponibili e dei posti letto disponibili ogni mille abitanti. In merito ai dati italiani, gli istituti di cura e i posti letto ordinari si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

Il numero dei posti letto a livello europeo fa, invece, riferimento sia al settore pubblico sia a quello privato nel suo complesso (accreditato e non accreditato).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 l'Italia (3,7 posti letto ogni mille abitanti) si colloca al di sotto della media Ue27 (pari a 5,6 posti letto) e risulta essere tra i paesi che presentano valori dell'offerta ospedaliera tra i più bassi; i paesi che compaiono al di sotto del nostro paese nella graduatoria sono la Danimarca, il Regno Unito, il Portogallo, la Spagna e la Svezia.

L'offerta di posti letto ospedalieri è collegata alle politiche sanitarie e al modello di sistema sanitario adottato. La maggior parte dei paesi con un'offerta di posti letto superiore alla media europea sceglie un modello organizzativo della sanità assimilabile al "modello Bismarck", dove il finanziamento avviene mediante contributi obbligatori dei cittadini lavoratori e/o mediante assicurazione. Al contrario, Irlanda, Grecia, Italia, Danimarca, Regno Unito e Svezia, con una dotazione inferiore alla media europea appartengono ai paesi con sistemi sanitari universalistici di tipo "Beveridge". Si tratta di sistemi che si finanziano con la tassazione, nei quali, almeno negli ultimi cinque anni, sono state emanate direttive da parte dello Stato centrale volte al ridimensionamento dei posti letto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I più recenti Piani sanitari nazionali e regionali hanno stabilito tra gli obiettivi la razionalizzazione della rete ospedaliera, in particolare anche l'Intesa Stato-Regioni del marzo 2005 ha fissato lo standard dei posti letto a 4,5 per mille abitanti. Questi provvedimenti sono stati finalizzati a promuovere un maggiore sviluppo del modello di rete ospedaliera integrata con gli altri livelli di assistenza, in particolare con il livello territoriale, a cui sono stati demandati una serie di servizi.

Sulla base della diminuzione del nuovo standard (pari a 4 posti letto per mille abitanti) stabilito nell'Intesa Stato-Regioni è prevedibile, nel prossimo futuro, un'ulteriore variazione nell'offerta di posti letto. Il "Nuovo patto per la salute", infatti, si pone l'obiettivo di promuovere il passaggio dal ricovero ordinario a quello diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale e di favorire l'assistenza residenziale e domiciliare.

Tra il 2002 e il 2008, in tutte le regioni l'offerta di posti letto ordinari si è avvicinata ai valori della media nazionale, che è passata da 4,3 a 3,6 posti letto per mille abitanti. Solo il Molise registra 4,6 posti letto ogni mille abitanti. Nello stesso periodo, anche il numero di strutture ospedaliere si è ridotto da 1.286 a 1.186.

Fonti

- ▶ Ministero della salute, NSis
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

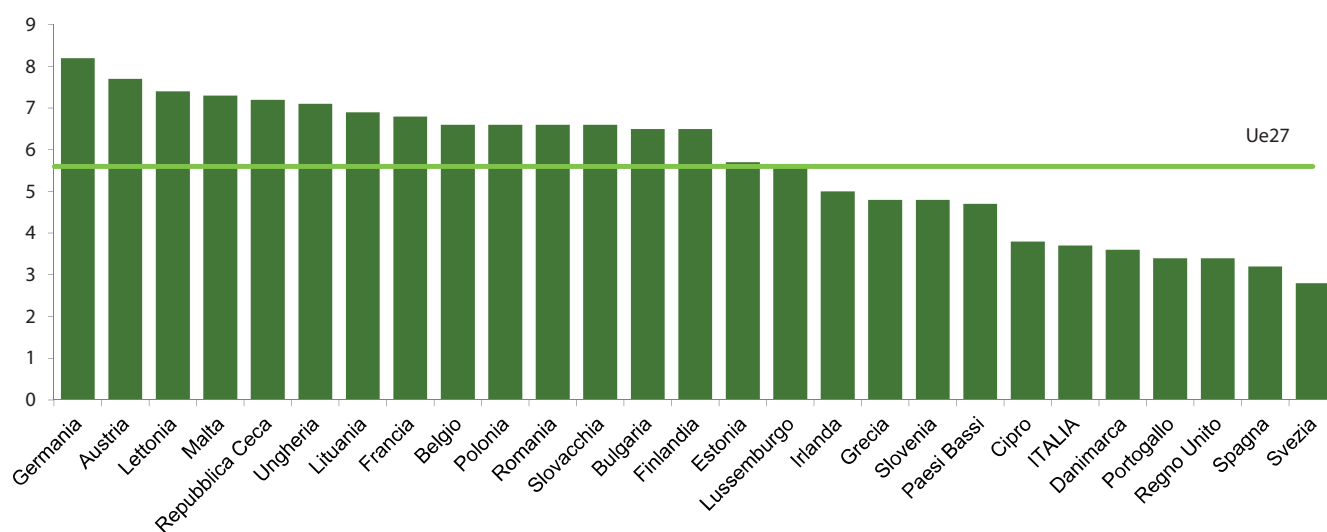
- ▶ Ministero della salute, Annuario statistico del servizio sanitario nazionale, Vari anni

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/istituti+di+cura
- ▶ www.ministerosalute.it/servizio/sezSis.jsp?label=ssn
- ▶ www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1252_allegato.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Posti letto nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) I dati si riferiscono sia al settore pubblico sia a quello privato nel suo complesso (accreditato e non accreditato).

Offerta ospedaliera per regione

Anni 2002 e 2008 (a) (valori assoluti e quozienti per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2008		
	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti
Piemonte	81	17.623	4,2	81	16.416	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	434	3,6	1	400	3,2
Lombardia	114	39.725	4,4	133	37.116	3,8
Liguria	20	7.498	4,8	16	5.656	3,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32	4.331	4,6	26	4.206	4,2
Bolzano/Bozen	13	2.244	4,8	12	1.976	4,0
Trento	19	2.087	4,3	14	2.230	4,3
Veneto	92	19.923	4,4	53	17.296	3,6
Friuli-Venezia Giulia	24	5.490	4,6	21	4.169	3,4
Emilia-Romagna	79	18.809	4,7	73	17.530	4,1
Toscana	73	15.416	4,4	71	12.211	3,3
Umbria	16	3.029	3,6	16	2.640	3,0
Marche	52	6.508	4,4	46	5.619	3,6
Lazio	162	27.030	5,3	145	24.707	4,4
Abruzzo	35	5.749	4,5	35	4.832	3,6
Molise	9	1.528	4,8	10	1.490	4,6
Campania	139	19.551	3,4	124	17.728	3,1
Puglia	97	15.706	3,9	74	14.444	3,5
Basilicata	10	2.408	4,0	11	1.837	3,1
Calabria	75	8.325	4,1	73	6.744	3,4
Sicilia	129	18.946	3,8	133	15.575	3,1
Sardegna	46	7.455	4,6	44	6.482	3,9
Nord-ovest	216	65.280	4,4	231	59.588	3,8
Nord-est	227	48.553	4,5	173	43.201	3,8
Centro	303	51.983	4,7	278	45.177	3,9
Centro-Nord	746	165.816	4,5	682	147.966	3,8
Mezzogiorno	540	79.668	3,9	504	69.132	3,3
Italia	1.286	245.484	4,3	1.186	217.098	3,6

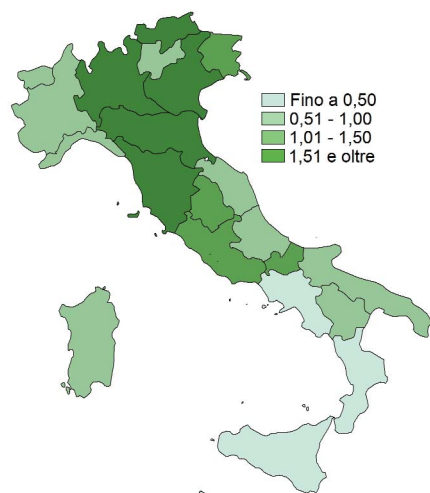
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari degli istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

Indice di attrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Emigrazione regionale per ricovero: un fenomeno diffuso in alcune regioni del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della mobilità ospedaliera interregionale è particolarmente rilevante sia in termini quantitativi sia perché riguarda quei pazienti che, per motivi di varia natura, si ricoverano in una regione diversa da quella di residenza.

Nel complesso, le regioni sono interessate da circa 610 mila ricoveri ospedalieri (o dimissioni) di pazienti non residenti (8,1 per cento del totale dei ricoveri ordinari per "acuti" nel 2009) e da oltre 543 mila ricoveri effettuati dai pazienti in una regione diversa da quella di residenza (7,3 per cento, riferito ai soli residenti in Italia).

Le motivazioni che conducono ad effettuare il ricovero lontano dalla propria residenza sono diverse. In alcuni casi la mobilità si giustifica con la vicinanza geografica con strutture di altre regioni, oppure dipende dalla presenza in altre regioni per motivi di studio o lavoro. In altri casi le motivazioni sono legate alle condizioni di salute e quindi alla necessità di usufruire di prestazioni di alta specializzazione non erogate dalla propria regione o alla maggiore fiducia nei servizi ospedalieri di altre regioni.

I principali poli di attrazione sono concentrati nelle regioni del Centro-Nord.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno della mobilità ospedaliera si misura mediante tre indici: di immigrazione, di emigrazione e di attrazione. Gli indici qui presentati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione", "lungodegenti" e "residuale manicomiale").

Il primo indice è dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere di pazienti non residenti e il totale delle dimissioni nella regione; il secondo dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere effettuate in altre regioni da pazienti residenti e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. Il complemento a cento dell'emigrazione corrisponde all'indice di stanzialità, pari alla percentuale di dimissioni ospedaliere dei pazienti che usufruiscono dei servizi all'interno della propria regione di residenza.

Infine, l'indice di attrazione è dato dal rapporto tra quelli di immigrazione e di emigrazione: è pari a uno quando esiste un perfetto equilibrio tra i due fenomeni; è maggiore di uno quando la regione riceve flussi in entrata superiori ai flussi in uscita; è minore di uno in caso contrario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il fatto che una parte della mobilità ospedaliera dipenda dalla vicinanza geografica è testimoniato dall'elevato valore degli indici di mobilità nelle regioni più piccole: Basilicata, Valle d'Aosta e Molise, infatti, presentano nel 2009 percentuali dell'indice di emigrazione superiori al 20 per cento. Il valore contenuto della provincia autonoma di Bolzano (4,6 per cento) si spiega con l'emigrazione verso i paesi esteri confinanti. Oltre a queste realtà territoriali, le regioni con un flusso di emigrazione piuttosto consistente rispetto ai ricoveri effettuati dai propri residenti sono la Calabria (17,3) e l'Abruzzo (15,7).

L'esame congiunto dei due indicatori di emigrazione e immigrazione, mostra quali regioni, a esclusione di quelle più piccole già descritte in precedenza, compensano positivamente i due flussi e quali, al contrario, sono in deficit. Le prime si trovano al di sotto della bisettrice e sono, in particolare, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio. Le seconde, collocate al di sopra della bisettrice, sono la Calabria e, in misura minore, la Campania, la Sicilia e la Sardegna.

L'indice di attrazione conferma questo dualismo tra alcune regioni del Centro-Nord, che registrano un valore significativamente più elevato di uno, e quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, con un indice pari o inferiore a 0,7.

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)

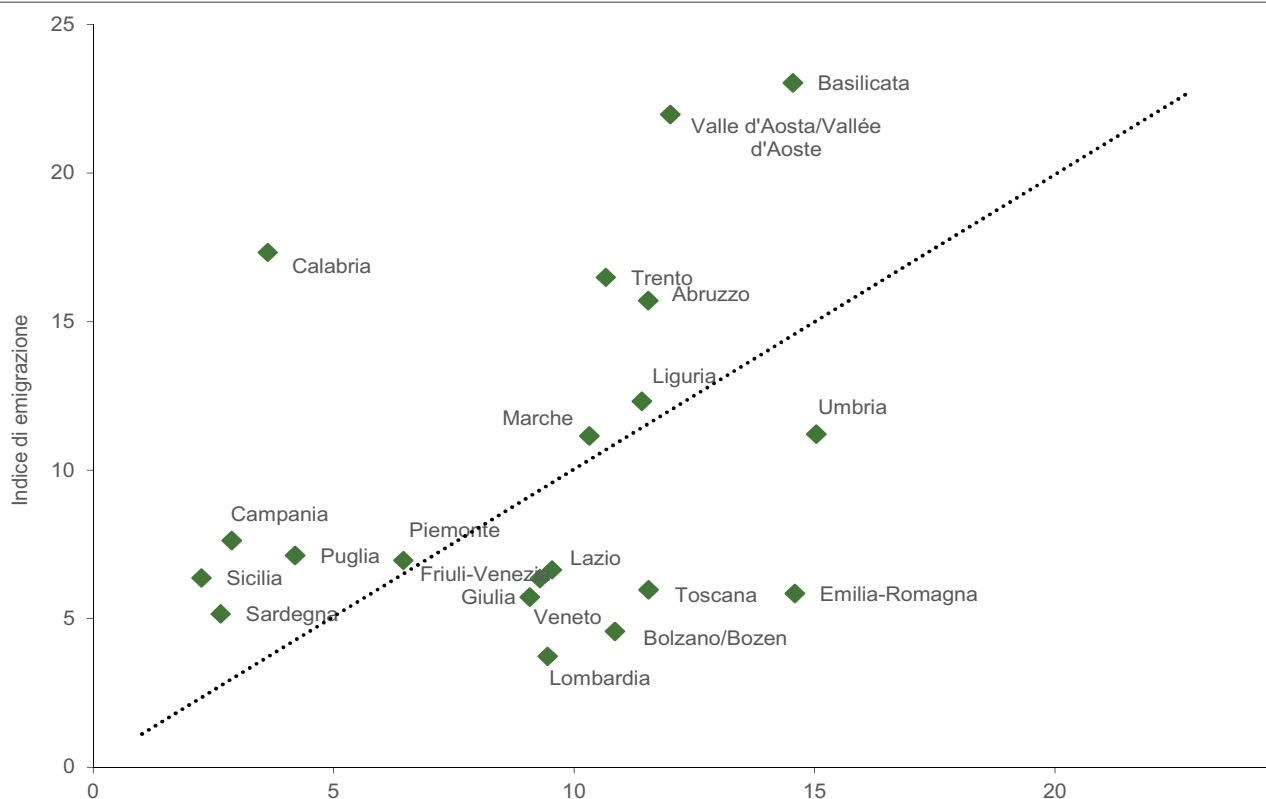
Pubblicazioni

- ▶ Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2009, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/paginaInternaRicoveriOspedalieri.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano

Indici di immigrazione e di emigrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2009 (valori percentuali)



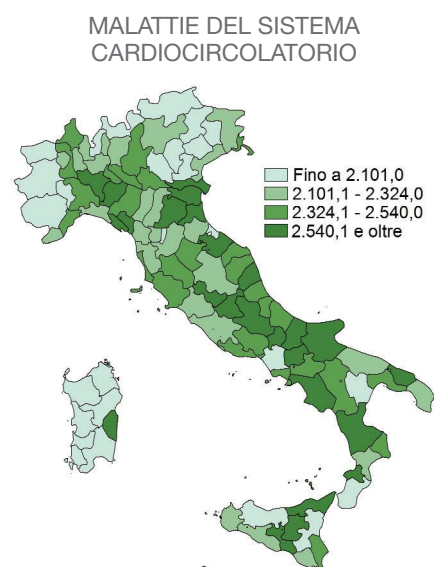
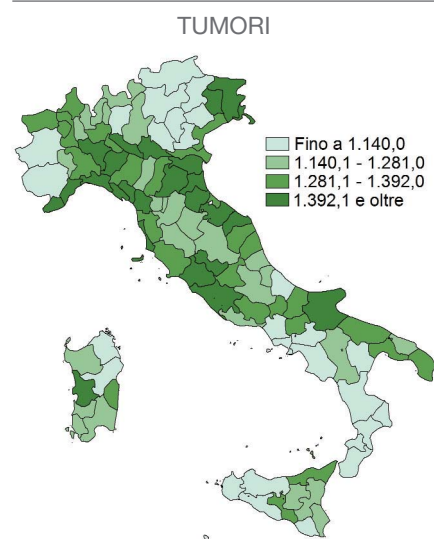
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Indicatori di mobilità ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2009 (valori percentuali)

REGIONI	Indice di stanzialità ospedaliera	Indice di emigrazione ospedaliera	Indice di immigrazione ospedaliera	Indice di attrazione ospedaliera
Piemonte	93,0	7,0	6,5	0,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78,0	22,0	12,0	0,5
Lombardia	96,3	3,7	9,5	2,5
Liguria	87,7	12,3	11,4	0,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	89,8	10,2	10,8	1,1
Bolzano/Bozen	95,4	4,6	10,9	2,4
Trento	83,5	16,5	10,7	0,6
Veneto	94,3	5,7	9,1	1,6
Friuli-Venezia Giulia	93,7	6,4	9,3	1,5
Emilia-Romagna	94,2	5,9	14,6	2,5
Toscana	94,0	6,0	11,6	1,9
Umbria	88,8	11,2	15,0	1,3
Marche	88,9	11,2	10,3	0,9
Lazio	93,4	6,6	9,5	1,4
Abruzzo	84,3	15,7	11,5	0,7
Molise	79,7	20,3	27,1	1,3
Campania	92,4	7,6	2,9	0,4
Puglia	92,9	7,1	4,2	0,6
Basilicata	77,0	23,0	14,6	0,6
Calabria	82,7	17,3	3,6	0,2
Sicilia	93,6	6,4	2,3	0,4
Sardegna	94,8	5,2	2,7	0,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Ospedalizzazione in regime ordinario per causa per provincia
Anno 2009 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)
- ▶ Eurostat, Public health

Publicazioni

- ▶ Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2009, 2011
- ▶ Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto OsservaSalute - Anno 2010, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ www.salute.gov.it/ricoveriOspedali/paginaInternaRicoveriOspedali.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Tumori e malattie del sistema circolatorio: le patologie più frequentemente trattate in ospedale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ospedalizzazione è di fondamentale rilevanza nella cura della salute in quanto preposta al trattamento delle malattie gravi; questa tipologia di assistenza assorbe la quota più consistente della spesa sanitaria totale. I tumori e le malattie del sistema circolatorio sono le patologie per cui è più frequente il ricorso all'ospedale e anche quelle per cui è più elevata la mortalità.

Prosegue nel tempo la tendenza alla diminuzione dei ricoveri in regime ordinario (con pernottamento) per queste diagnosi. Tale diminuzione è più evidente per le malattie del sistema circolatorio (-2,6 per cento tra 2008 e 2009) che per i tumori (-0,7 per cento). Ciò dipende sia dalla tendenza a trattare queste patologie in contesti assistenziali diversi (day hospital o ambulatori), oltre che da un possibile miglioramento del quadro nosologico. In Italia, nel 2009, si sono registrate 1.260 dimissioni ogni centomila residenti per i tumori e 2.265 per le malattie del sistema circolatorio. Il rapporto tra i tassi di dimissione ospedaliera degli uomini e quelli delle donne continua a mostrare un leggero svantaggio maschile, essendo pari a 1,04 per i tumori e a 1,34 per le malattie del sistema circolatorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'ospedalizzazione è espressa attraverso i tassi di dimissione ospedaliera, che sono calcolati rapportando le dimissioni (o ricoveri) alla popolazione residente. Non essendo possibile individuare i "ricoveri ripetuti", i dati si riferiscono agli eventi e non alle persone, indipendentemente, quindi, dal numero dei ricoveri a carico di un medesimo soggetto. I dati territoriali sono riferiti alla residenza dei pazienti e, pertanto, non sono influenzati dal problema della mobilità ospedaliera. I valori dei tassi dipendono dalla struttura per età dei residenti, dalla frequenza dei tumori e delle malattie del sistema circolatorio nella popolazione e, infine, dall'organizzazione dei servizi sanitari che rispondono ai bisogni di salute dei pazienti.

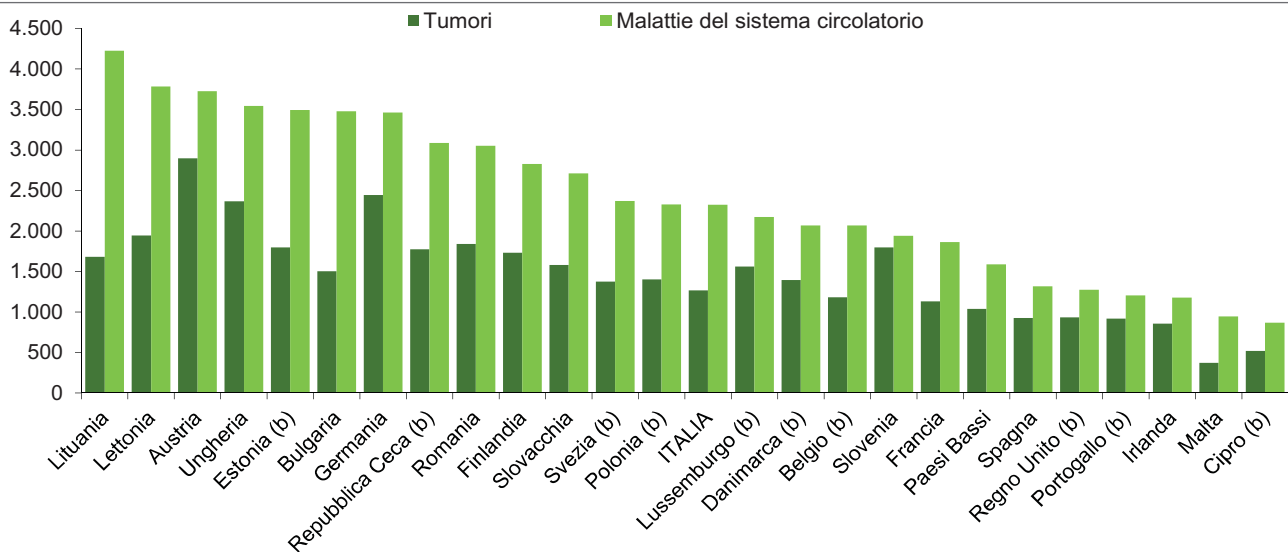
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia si colloca a metà della graduatoria Ue (quattordicesima posizione) per quanto riguarda i ricoveri ordinari per malattie del sistema circolatorio e ancora più in basso (diciassettesima posizione) per i ricoveri per tumori. La situazione dei singoli paesi è influenzata sia dalla diffusione nella popolazione di queste malattie sia dall'organizzazione dei servizi sanitari, quindi, dalle strutture che si fanno carico del trattamento dei pazienti, che non sono necessariamente quelle ospedaliere con ricovero ordinario. Per i tumori, si sono registrati solo 372 ricoveri ogni centomila residenti a Malta, 519 a Cipro e 856 in Irlanda. All'estremo opposto si trovano l'Austria con un tasso pari a 2.897, la Germania (2.444) e l'Ungheria (2.368). Per le malattie del sistema circolatorio i valori oscillano da un minimo di 870 ricoveri ogni centomila residenti a Cipro a un massimo di 4.226 in Lituania.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009, l'ospedalizzazione per tumori e per malattie del sistema circolatorio presenta una scarsa variabilità regionale. I tassi di dimissione ospedaliera per tumori sono mediamente più elevati al Centro e in particolare nel Lazio (1.428,0 dimissioni ogni centomila residenti). Segue il Nord-est, con tassi più elevati in Emilia-Romagna (1.448,7) e in Friuli-Venezia Giulia (1.468,7). Le differenze tra uomini e donne mostrano un contenuto ma costante svantaggio maschile. Tale svantaggio risulterebbe più accentuato qualora l'indicatore venisse depurato dalla diversa struttura per età tra uomini e donne. I tassi di dimissione ospedaliera per malattie del sistema circolatorio sono mediamente più elevati al Centro, con il valore più alto nelle Marche. Anche nel Mezzogiorno alcune regioni presentano tassi di dimissione ospedaliera per queste malattie significativamente più elevati della media: in particolare il Molise fa registrare il tasso più elevato d'Italia con circa 2.722 dimissioni ogni centomila residenti, seguito dall'Abruzzo (2.515) e dalla Puglia (2.420). La differenza tra uomini e donne è costantemente a svantaggio degli uomini con un rapporto tra i tassi di dimissione ospedaliera che varia da 1,20 a 1,42.

Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anno 2008 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per la Grecia i dati non sono disponibili.

(b) Per Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia (solo per i tumori), Lussemburgo, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca i dati sono al 2007; per la Svezia al 2006; per il Portogallo al 2005.

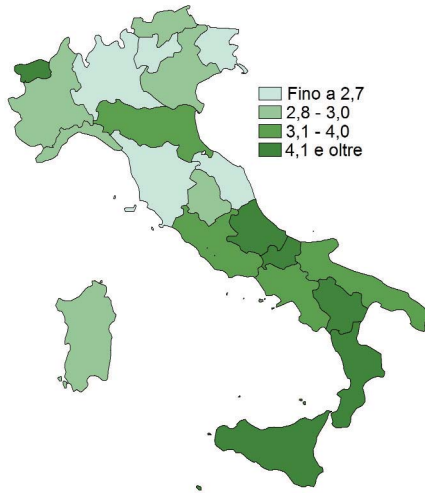
Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anno 2009 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ospedalizzazione per tumori			Ospedalizzazione per malattie del sistema circolatorio		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	1.218,9	1.152,5	1.184,7	2.506,5	1.808,6	2.146,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.345,1	1.247,1	1.295,3	2.319,6	1.819,1	2.064,9
Lombardia	1.297,0	1.251,7	1.273,8	2.642,9	1.924,5	2.275,6
Liguria	1.564,1	1.322,2	1.437,1	2.566,7	2.018,5	2.278,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.099,6	1.068,5	1.083,8	2.417,4	1.930,8	2.169,9
Bolzano/Bozen	1.123,6	1.122,4	1.123,0	2.248,5	1.864,8	2.054,3
Trento	1.076,4	1.017,1	1.046,1	2.580,9	1.993,4	2.280,8
Veneto	1.123,4	1.106,1	1.114,6	2.234,6	1.706,6	1.965,2
Friuli-Venezia Giulia	1.513,9	1.426,2	1.468,7	2.379,2	1.985,7	2.176,3
Emilia-Romagna	1.467,7	1.430,7	1.448,7	2.661,9	2.135,4	2.391,3
Toscana	1.353,3	1.233,7	1.291,3	2.654,9	2.007,6	2.319,6
Umbria	1.339,3	1.330,8	1.334,9	2.839,9	2.023,1	2.416,9
Marche	1.426,9	1.403,3	1.414,8	2.887,0	2.216,0	2.542,2
Lazio	1.405,1	1.449,3	1.428,0	2.632,8	1.952,2	2.279,3
Abruzzo	1.230,7	1.185,3	1.207,4	2.885,9	2.163,7	2.514,7
Molise	1.383,9	1.339,2	1.360,9	3.124,4	2.340,6	2.721,9
Campania	1.140,6	1.072,6	1.105,6	2.775,5	1.990,2	2.371,1
Puglia	1.442,7	1.349,6	1.394,8	2.783,4	2.078,7	2.420,5
Basilicata	1.304,5	1.068,6	1.184,1	2.599,6	1.883,6	2.234,2
Calabria	1.003,2	961,0	981,5	2.670,7	2.079,3	2.367,4
Sicilia	1.165,3	1.107,6	1.135,5	2.582,3	1.822,4	2.189,5
Sardegna	1.253,0	1.214,0	1.233,1	2.035,6	1.483,9	1.754,4
Nord-ovest	1.302,1	1.231,3	1.265,7	2.594,9	1.901,1	2.238,5
Nord-est	1.292,8	1.260,7	1.276,3	2.427,7	1.919,5	2.167,5
Centro	1.386,7	1.366,5	1.376,3	2.689,4	2.009,6	2.337,2
Centro-Nord	1.324,6	1.280,9	1.302,1	2.573,9	1.939,3	2.247,4
Mezzogiorno	1.215,6	1.147,0	1.180,3	2.668,1	1.948,6	2.297,9
Italia	1.286,8	1.234,5	1.259,9	2.606,5	1.942,6	2.264,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Tasso di mortalità infantile per regione

Anno 2008 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte, Helath for All Italia

La diminuzione del tasso di mortalità infantile rallenta, permangono le differenze territoriali**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il tasso di mortalità infantile, vista la correlazione negativa che lo lega alle condizioni sanitarie, ambientali e socio-economiche, è uno degli indicatori che esprime il livello di sviluppo e di benessere di un paese.

Negli ultimi dieci anni, il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su tutto il territorio italiano raggiungendo valori tra i più bassi in Europa, anche se negli anni più recenti si assiste ad un rallentamento di questo trend. Nel 2008, il tasso di mortalità infantile è di 3,3 decessi per mille nati vivi, valore uguale a quello osservato nel 2007.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di mortalità infantile si ottiene dal rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita rilevati attraverso l'indagine esaustiva sui decessi e le cause di morte in un determinato anno di calendario e il numero di nati vivi da madri residenti nello stesso anno di riferimento. Il tasso di mortalità neonatale considera, a parità di denominatore, i decessi avvenuti nel primo mese di vita. I decessi in questa fascia di età sono dovuti principalmente a cause cosiddette endogene, cioè legate alle condizioni della gravidanza e del parto o a malformazioni congenite del bambino. Le cause esogene contribuiscono alla mortalità dei bambini nel periodo post-neonatale e generalmente sono prodotte da patologie legate a carenti condizioni igieniche, servizi sanitari non adeguati e difficilmente accessibili, inadeguata alimentazione, traumatismi e avvelenamenti. Nel caso dei confronti Europei, è stato utilizzato il dato pubblicato da Eurostat riferito al 2010. Per l'Italia questo dato è provvisorio e proviene dalla rilevazione riepilogativa mensile degli eventi di stato civile (popolazione presente).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In tutta Europa si osserva una tendenza alla diminuzione della mortalità infantile seppur con battute di arresto e oscillazioni. I processi di allargamento dell'Unione, infatti, almeno nel breve periodo, mettono in risalto le differenze nelle fasi e nei tempi dello sviluppo dei diversi paesi. Il livello medio di mortalità infantile nei paesi dell'Ue27 si attesta su un valore di 4,3 decessi per mille nati vivi. Emergono, tuttavia, ancora forti divergenze territoriali e la polarizzazione netta tra est e ovest. Tra i paesi con tassi di mortalità elevati spiccano Romania (9,8), Bulgaria (9,4) e Lettonia (5,7). L'Italia ha valori simili a quelli della Danimarca, Germania e Lussemburgo (3,4). I paesi in cui si registrano tassi inferiori o uguali a 2,5 per mille (valore pari a circa la metà del valore Europeo) sono Svezia, Slovenia, Portogallo e Finlandia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sebbene il tasso di mortalità infantile italiano si attesti sui livelli dei paesi più avanzati del mondo, non deve essere sottovalutata la forte variabilità territoriale, con un indubbio svantaggio del Mezzogiorno. Nel 2008, infatti, ad eccezione della Sardegna (3,0), nelle altre regioni del Mezzogiorno si osservano valori del tasso superiori a quelli della media italiana (tra 3,7 della Puglia e 5,3 della Basilicata). Nelle regioni del Centro-Nord valori superiori alla media nazionale si registrano solo per il Lazio (3,6), l'Emilia-Romagna (3,4) e la Valle d'Aosta (6,2), dove però l'indicatore mostra un'elevata variabilità negli anni a causa della ridotta dimensione demografica di questa regione. Il livello di mortalità infantile più basso è presente nel Friuli-Venezia Giulia che, con un valore di 2,1 decessi per mille nati vivi raggiunge e supera i livelli dei paesi più avvantaggiati dell'Europa. La mortalità nel primo mese di vita è responsabile di circa il 70 per cento della mortalità infantile totale. La geografia della mortalità neonatale è sostanzialmente analoga a quanto osservato per la mortalità infantile. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalla Liguria a dal Molise. Nella prima regione il valore è lievemente superiore a quello medio (2,6 rispetto a 2,4 dell'Italia) mentre nella seconda è più basso (1,6).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sulle cause di morte
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

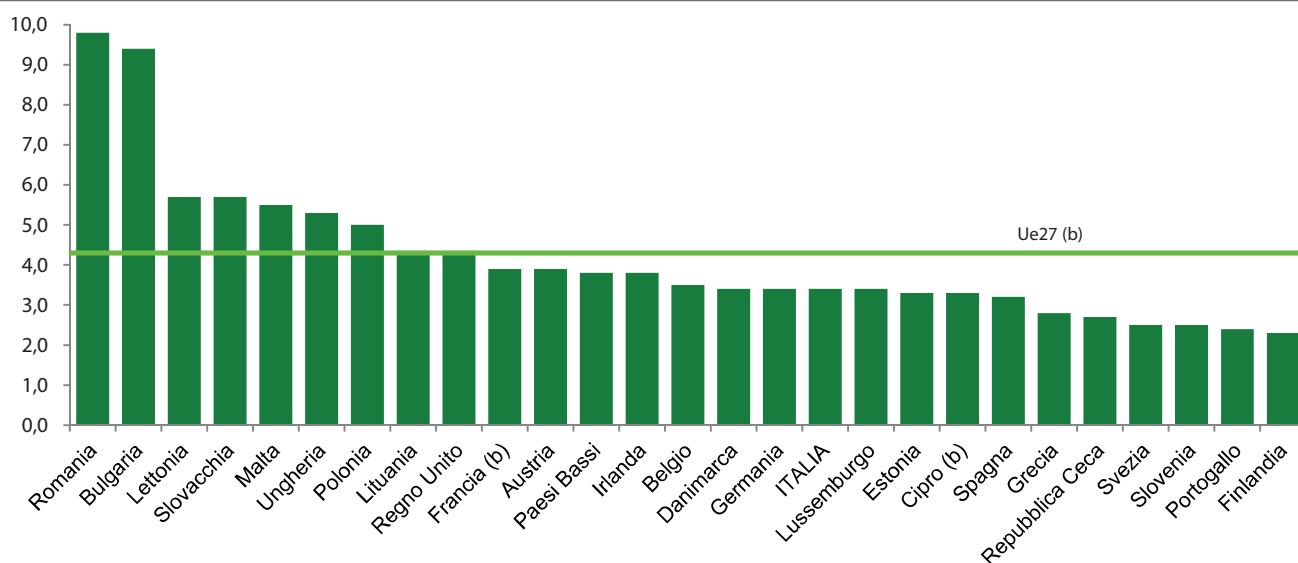
- ▶ Istat, Decessi: caratteristiche demografiche e sociali, Anno 2008

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/24446
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Tasso di mortalità infantile nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dati provvisori.

(b) Dati riferiti al 2009.

Tasso di mortalità nel primo mese di vita e tasso di mortalità infantile per regione

Anno 2008 (per 1.000 nati vivi)

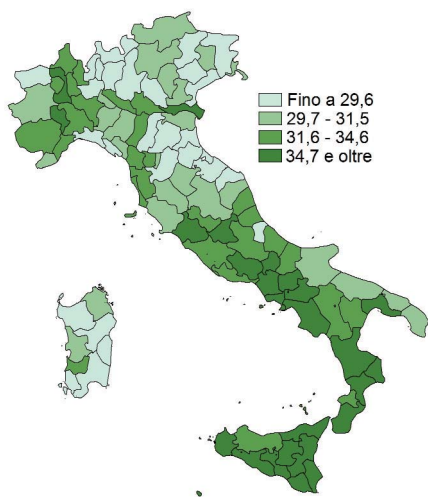
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di mortalità nel primo mese di vita	Tasso di mortalità infantile
Piemonte	2,1	2,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,7	6,2
Lombardia	1,9	2,7
Liguria	2,6	2,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,7	2,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	2,1	2,8
<i>Trento</i>	1,3	2,2
Veneto	1,9	2,8
Friuli-Venezia Giulia	1,3	2,1
Emilia-Romagna	2,4	3,4
Toscana	1,8	2,6
Umbria	2,4	3,0
Marche	1,5	2,5
Lazio	2,8	3,6
Abruzzo	4,0	5,2
Molise	1,6	4,0
Campania	2,8	3,9
Puglia	2,8	3,7
Basilicata	3,3	5,3
Calabria	3,2	4,1
Sicilia	3,2	4,5
Sardegna	2,2	3,0
Nord-ovest	2,1	2,8
Nord-est	2,0	3,0
Centro	2,3	3,1
Centro-Nord	2,1	2,9
Mezzogiorno	3,0	4,1
Italia	2,4	3,3

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte, Health for All Italia

40 MORTALITÀ PER MALATTIE DEL SISTEMA CIRCOLATORIO

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per provincia

Anno 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

In Italia la mortalità per queste cause è tra le più basse d'Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le malattie del sistema circolatorio, tipiche delle età adulte e senili, rappresentano la principale causa di morte in Italia e nel gruppo dei paesi dell'Ue. Negli ultimi anni, la mortalità per queste malattie è in diminuzione in tutti i paesi europei. In Italia, dove il livello di mortalità è tra i più bassi in Europa, i tassi sono diminuiti in modo diffuso su tutto il territorio raggiungendo nel 2008 il valore di 32,1 decessi ogni diecimila abitanti rispetto di 32,6 osservato nel 2007. Gli uomini, con un tasso di 39,4 decessi per diecimila abitanti, mostrano uno svantaggio rispetto alle donne (27,0).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard. Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea: per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, con 17,4 decessi ogni diecimila abitanti (tasso standardizzato per confronti europei), l'Italia si colloca tra gli ultimi posti nell'Ue27, dove il tasso medio è di 22,7. I paesi in cui i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio sono ancora più bassi che in Italia sono la Francia (12,5), la Spagna (15,1), i Paesi Bassi (15,9), la Danimarca (16,6).

All'estremo opposto si trovano paesi di nuova adesione e dell'ex Unione Sovietica; le situazioni più critiche si riscontrano in Bulgaria, Romania, Lituania e Lettonia con valori dei tassi più che doppi rispetto alla media europea. Per tutti i paesi i tassi di mortalità risultano in diminuzione se confrontati con i livelli del 2003, in particolare nei paesi che presentano livelli più elevati come la Romania (variazione del tasso di -12,8 per diecimila), Repubblica Ceca (-10,6), Bulgaria (-10,2) ed Estonia (-10,1). Per l'Italia la diminuzione del tasso è stata di 4,6 per diecimila.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2008 le malattie del sistema circolatorio rappresentano la prima causa di morte in quasi tutte le province, ad esclusione di Sondrio, Milano, Bergamo, Brescia, Belluno e Udine, dove la prima causa di morte è rappresentata dai tumori. Dall'analisi della geografia della mortalità emerge uno svantaggio delle province del Mezzogiorno (soprattutto della Campania) che, insieme a quelle di Sicilia e Calabria, risultano particolarmente penalizzate. Infatti, nelle province di Napoli, Caserta, Caltanissetta e Siracusa i livelli osservati mostrano valori tra il 28 e il 35 per cento superiori rispetto alla media italiana pari a 32,1 decessi per diecimila abitanti. I livelli più bassi si osservano nelle province di Carbonia-Iglesias, Rimini, Bologna e Milano dove i tassi di mortalità raggiungono al massimo un valore di 27,0 decessi per diecimila abitanti. Le differenze di genere a livello regionale confermano il generale vantaggio delle donne, con i valori più bassi in Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Veneto e più alti in Campania, Sicilia e Calabria; per gli uomini le regioni più favorite sono la Sardegna e la Valle d'Aosta mentre le più svantaggiate sono la Campania e il Molise.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sulle cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

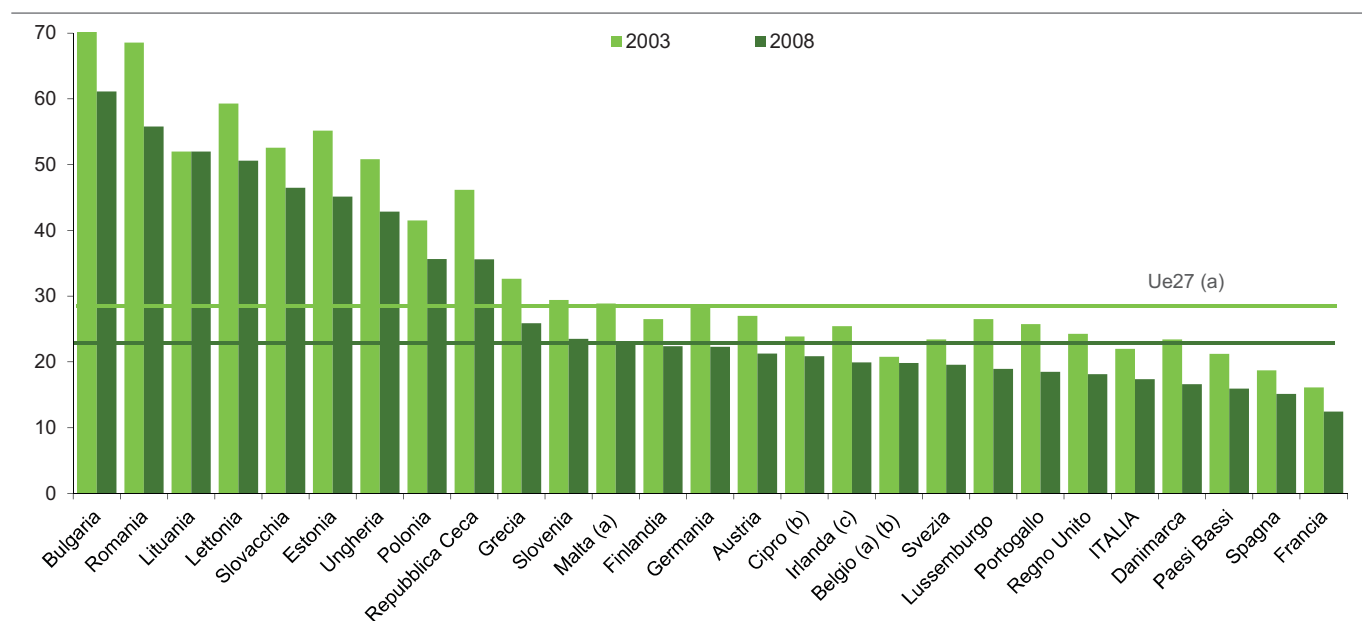
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cause di morte, 2008
- ▶ Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/24446
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/introduction

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anni 2003 e 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per il 2008, il dato del Belgio si riferisce al 2005, e il dato di Malta si riferisce al 2007.

(b) Per il 2003, i dati del Belgio e di Cipro si riferiscono al 2004.

(c) Dato provvisorio.

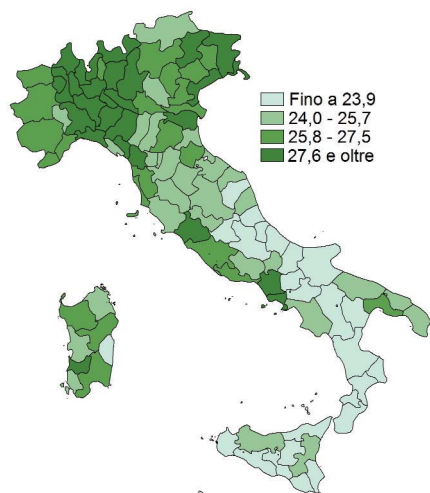
Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anni 2003 e 2008 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2008			Differenze 2003-2008		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	50,0	33,5	40,1	41,2	27,4	32,9	-8,8	-6,1	-7,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,1	33,2	40,9	34,1	23,6	28,5	-15,9	-9,6	-12,4
Lombardia	48,3	31,1	37,6	37,1	24,1	29,1	-11,2	-7,0	-8,5
Liguria	45,4	31,8	37,3	37,5	25,0	30,0	-7,9	-6,7	-7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,3	31,5	38,1	39,7	24,8	30,5	-9,6	-6,7	-7,6
Bolzano/Bozen	48,8	32,9	38,7	39,3	25,3	30,9	-9,5	-7,6	-7,8
Trento	49,7	30,3	37,5	40,1	24,5	30,2	-9,6	-5,8	-7,3
Veneto	46,3	29,3	35,9	38,4	23,9	29,5	-7,9	-5,4	-6,4
Friuli-Venezia Giulia	49,5	29,8	37,2	37,9	24,6	29,8	-11,6	-5,2	-7,4
Emilia-Romagna	45,2	29,3	35,7	36,5	23,9	29,1	-8,7	-5,4	-6,6
Toscana	45,0	31,9	37,4	37,8	25,6	30,6	-7,2	-6,3	-6,8
Umbria	49,1	31,5	38,8	40,3	26,2	32,0	-8,7	-5,2	-6,8
Marche	45,4	31,5	37,4	37,6	24,5	29,8	-7,8	-7,0	-7,6
Lazio	51,1	36,5	42,6	40,3	27,9	33,1	-10,8	-8,6	-9,5
Abruzzo	47,9	33,4	39,5	38,6	26,0	31,4	-9,3	-7,3	-8,0
Molise	49,7	36,4	42,4	46,0	28,6	35,7	-3,6	-7,8	-6,7
Campania	57,2	44,1	49,8	46,8	35,5	40,3	-10,4	-8,6	-9,4
Puglia	45,7	34,4	39,3	36,3	27,4	31,2	-9,4	-7,1	-8,1
Basilicata	49,1	36,6	42,2	40,3	29,8	34,4	-8,9	-6,7	-7,8
Calabria	50,3	40,2	44,7	41,8	32,1	36,4	-8,5	-8,1	-8,3
Sicilia	53,2	42,2	47,0	44,2	33,0	37,8	-9,0	-9,1	-9,2
Sardegna	43,7	31,9	37,2	34,1	24,0	28,4	-9,6	-7,9	-8,7
Nord-ovest	48,4	31,9	38,3	38,4	25,2	30,4	-10,0	-6,7	-8,0
Nord-est	46,4	29,5	36,1	37,6	24,1	29,4	-8,8	-5,5	-6,7
Centro	47,9	33,6	39,6	39,1	26,5	31,7	-8,9	-7,2	-7,9
Centro-Nord	47,6	31,7	38,1	38,4	25,2	30,5	-9,3	-6,5	-7,6
Mezzogiorno	50,9	39,1	44,3	41,6	30,9	35,6	-9,3	-8,1	-8,7
Italia	48,7	33,9	40,0	39,4	27,0	32,1	-9,3	-6,9	-7,9

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per provincia

Anno 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

Si riducono le differenze di mortalità fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

I tumori rappresentano la seconda causa di morte subito dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio sia in Italia sia nei paesi dell'Unione. La diminuzione della mortalità per tumore è legata al successo di misure di prevenzione primaria, che influiscono sulla riduzione del rischio di sviluppare la malattia, ma anche agli avanzamenti diagnostici e terapeutici che aumentano la sopravvivenza dei malati. Nel 2008 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 26,2 decessi ogni diecimila abitanti, in calo rispetto al valore di 26,6 del 2007. I livelli di mortalità per tumori sono maggiori fra gli uomini (36,1) rispetto alle donne (19,4).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per tumore che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea. Per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008, il livello italiano della mortalità per tumori si colloca al di sotto del valore medio europeo (16,8 contro 17,8 decessi per diecimila abitanti). Tra i paesi con i tassi di mortalità più alti, con valori superiori ai 19,0 decessi per diecimila abitanti, si trovano quelli dell'Europa orientale e la Danimarca. La mortalità più elevata si registra in Ungheria (24,6 decessi per diecimila abitanti), mentre Cipro, Finlandia e Svezia si distinguono per la mortalità per tumori più bassa con valori inferiori a 15,5 per diecimila abitanti.

Tra il 2003 e il 2008 la maggioranza dei paesi europei mostra una diminuzione dei tassi di mortalità (mediamente -1,0 ogni diecimila abitanti) particolarmente accentuata nella Repubblica Ceca (-3,2). Un aumento si rileva per la Bulgaria (+2,0) e uno molto modesto per Romania, Lituania e Belgio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La mortalità per tumori mostra una distribuzione territoriale simile per i due sessi; il Mezzogiorno presenta tassi standardizzati più contenuti rispetto al Centro-Nord (rispettivamente 24,5 e 26,9 decessi per diecimila abitanti), configurando un differenziale territoriale opposto a quello della mortalità per malattie cardiovascolari. Negli ultimi anni, tuttavia, si osserva un avvicinamento dei valori per le aree considerate. Tra il 2003 e il 2008 il Mezzogiorno presenta infatti un decremento di mortalità minore rispetto a quello del Centro-Nord (-0,8 rispetto a -2,3). Un comportamento anomalo rispetto al contesto del Mezzogiorno si registra nelle province di Napoli e Caserta, dove il tasso standardizzato di mortalità per tumori è superiore ai valori medi osservati nel Nord-ovest (rispettivamente 28,5 e 27,7 decessi per diecimila abitanti).

La provincia con il tasso di mortalità più basso è Cosenza (20,8), mentre, all'opposto, il valore più elevato si registra a Bergamo (31,4). Va poi segnalato che quasi tutte le province in cui si trovano i maggiori centri urbani sono caratterizzate da tassi di mortalità superiori alla media nazionale: tra queste, oltre a Napoli (28,5), Milano e Genova (entrambe a 27,9), Roma (27,0) e Torino (26,6).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sulle cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

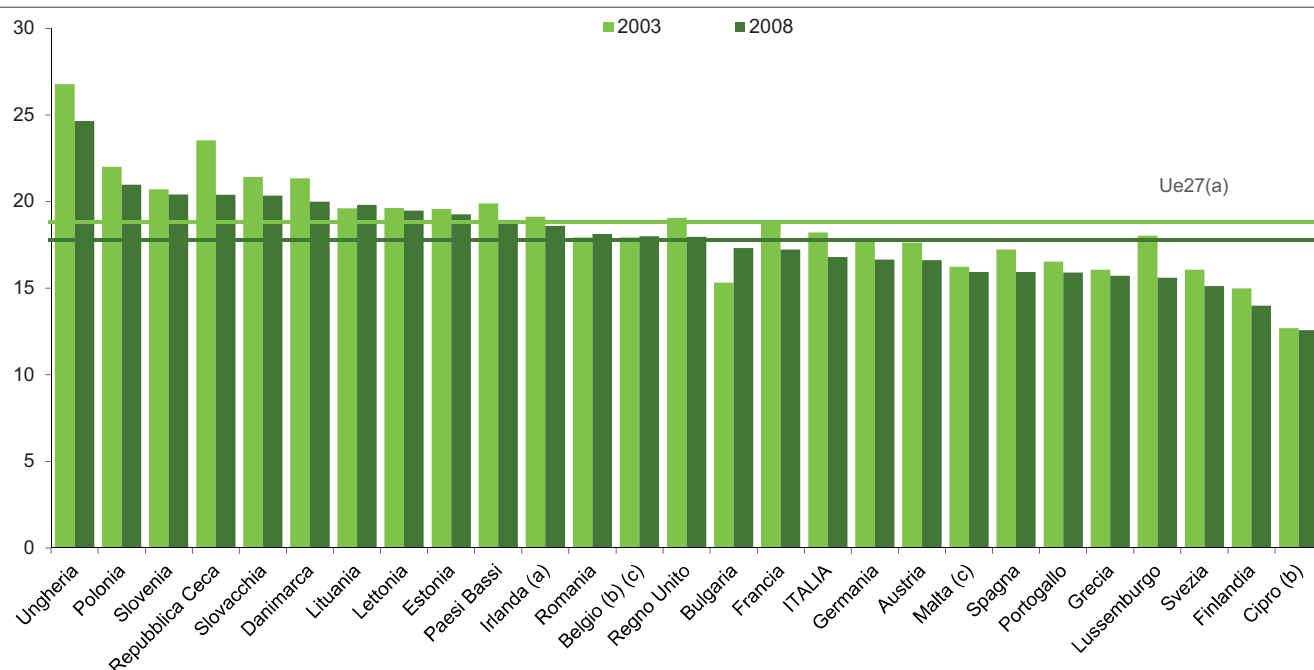
- ▶ Istat, Cause di morte, 2008
- ▶ Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/24446
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Tasso standardizzato di mortalità per tumori nei paesi Ue

Anni 2003 e 2008 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Dato provvisorio.

(b) Per il 2003, i dati del Belgio e di Cipro si riferiscono al 2004.

(c) Per il 2008, il dato del Belgio si riferisce al 2005 e il dato di Malta si riferisce al 2007.

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per sesso e regione

Anni 2003 e 2008 (per 10.000 abitanti)

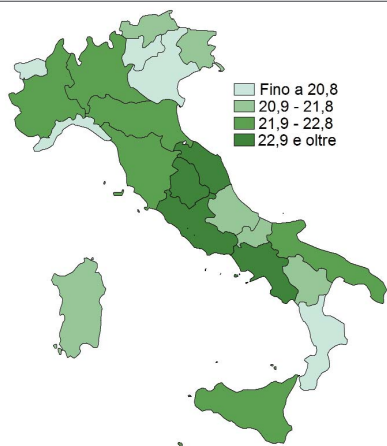
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2008			Differenze 2003-2008		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	41,4	21,6	29,4	37,1	20,2	27,0	-4,3	-1,4	-2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	42,1	17,5	28,0	39,4	20,7	27,2	-2,7	3,2	-0,8
Lombardia	45,3	22,9	31,4	40,3	21,3	28,6	-5,0	-1,6	-2,8
Liguria	40,8	21,5	28,9	37,3	20,2	26,8	-3,5	-1,3	-2,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	41,2	21,9	29,3	35,4	19,1	25,5	-5,8	-2,8	-3,8
Bolzano/Bozen	41,6	22,7	29,8	33,9	18,5	24,7	-7,7	-4,2	-5,1
Trento	41,1	21,3	29,1	36,6	19,7	26,3	-4,5	-1,6	-2,8
Veneto	42,0	20,2	28,6	37,8	19,3	26,6	-4,2	-0,9	-2,0
Friuli-Venezia Giulia	43,6	22,6	30,7	39,6	21,4	28,6	-4,1	-1,2	-2,1
Emilia-Romagna	40,1	21,2	28,8	35,4	20,3	26,4	-4,7	-0,9	-2,4
Toscana	39,6	20,0	27,9	35,5	19,2	25,8	-4,1	-0,8	-2,1
Umbria	36,0	17,4	25,1	32,8	19,4	24,9	-3,2	2,0	-0,2
Marche	36,7	19,2	26,4	33,8	18,1	24,6	-2,9	-1,2	-1,8
Lazio	40,6	21,3	29,0	35,9	20,3	26,6	-4,8	-1,0	-2,4
Abruzzo	33,1	16,7	23,4	31,0	15,7	22,1	-2,1	-1,0	-1,3
Molise	31,4	16,9	23,0	31,4	15,8	22,3	0,0	-1,1	-0,7
Campania	40,3	19,0	27,6	37,6	18,7	26,5	-2,7	-0,2	-1,1
Puglia	36,4	18,2	25,7	34,6	17,6	24,6	-1,8	-0,6	-1,1
Basilicata	30,5	15,8	22,1	30,8	15,4	22,0	0,4	-0,4	-0,1
Calabria	30,6	15,6	22,1	29,4	15,5	21,4	-1,2	-0,1	-0,7
Sicilia	33,3	17,9	24,4	32,8	17,7	24,1	-0,5	-0,1	-0,3
Sardegna	37,6	18,6	26,6	35,6	18,9	25,9	-2,0	0,3	-0,7
Nord-ovest	43,5	22,2	30,4	38,9	20,8	27,9	-4,6	-1,5	-2,6
Nord-est	41,3	21,0	29,0	36,8	19,9	26,7	-4,5	-1,1	-2,3
Centro	39,3	20,2	27,9	35,2	19,5	25,9	-4,1	-0,7	-2,0
Centro-Nord	41,5	21,3	29,3	37,1	20,2	26,9	-4,4	-1,1	-2,3
Mezzogiorno	35,6	17,9	25,2	34,0	17,6	24,5	-1,5	-0,3	-0,8
Italia	39,6	20,3	28,0	36,1	19,4	26,2	-3,5	-0,9	-1,9

Fonte: Istat, Indagine sulle cause di morte

42 FUMO, ALCOL, OBESITÀ: I FATTORI DI RISCHIO

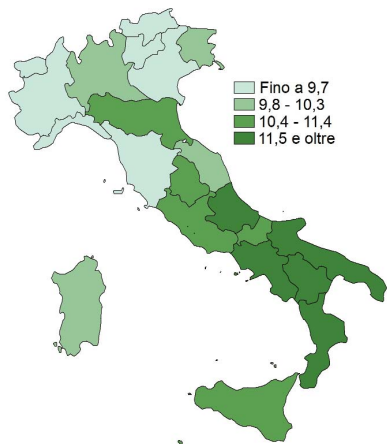
Fumatori di 14 anni e oltre per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone obese di 18 anni e oltre per regione

Anno 2010 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"
- ▶ Ocse, health data

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana (Anno 2010), 2011
- ▶ Istat, L'uso e l'abuso di alcol in Italia (Anno 2010), Comunicato stampa, 5 aprile 2011
- ▶ Istat, Eccesso di peso nei bambini e ragazzi di 6-17 anni nel 2010, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanit%C3%A0
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0008/76526/E89306.pdf
- ▶ www.oecd.org/document/44/0,3343,en_2649_34631_2085228_1_1_1_1,00.html

Fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età

UNO SGUARDO D'INSIEME

Molte delle malattie croniche, tra le principali cause di morte, si possono prevenire adottando stili di vita salutari fin dall'età giovanile. Il programma "Guadagnare salute" dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), adottato anche in Italia dal 2007, sostiene gli interventi dei vari settori economici, sanitari e di comunicazione, atti a contrastare la diffusione dei principali fattori di rischio (fumo, alcol, stili alimentari non salutari e sedentarietà) strettamente connessi all'obesità. In Italia, nel 2010, con riferimento alla popolazione di 14 anni e più, i fumatori rappresentano il 22,8 per cento e i consumatori di alcol a rischio il 16,4 per cento; le persone obese – in aumento negli ultimi dieci anni – ammontano al 10,3 per cento della popolazione adulta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le informazioni dell'indagine annuale multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" sono utili al calcolo di indicatori sull'abitudine al fumo, sul consumo di alcol considerato a rischio, in base alla frequenza e alle quantità assunte, secondo le indicazioni dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran). La popolazione adulta obesa è, invece, stimata attraverso l'indice di massa corporea, dato dalla relazione tra peso e altezza dichiarati dagli intervistati, secondo la classificazione dell'Oms.

La popolazione di interesse è quella residente in famiglia di 14 anni e più per i primi due indicatori e di 18 anni e più per l'obesità.

Per i confronti internazionali, le definizioni utilizzate sono quelle riportate nei file europei.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per i confronti in ambito europeo si fa riferimento ai dati più recenti diffusi dall'Ocse nel 2010, considerando 19 paesi europei aderenti all'Ocse, sulla base di indicatori il più possibile aggiornati e comparabili tra loro. Per l'Italia, nel 2009, la percentuale di fumatori sul complesso della popolazione di 15 anni e oltre è pari al 23,1 per cento; i paesi in cui è meno diffusa l'abitudine al fumo sono Svezia (14,3) e Lussemburgo (18,0), mentre le quote più elevate si registrano in Grecia (39,7) e in Irlanda (29,0). Riguardo alla percentuale di persone obese, calcolata sul totale della popolazione di 15 anni e oltre, l'Italia si colloca tra i paesi con i valori più bassi (10,3) insieme a Svezia e Francia (11,2 per entrambe) e Paesi Bassi (11,8), dove i valori sono calcolati considerando la popolazione adulta (18 anni e oltre). All'opposto, percentuali più alte si riscontrano in Ungheria (19,5), Grecia (18,1) e Repubblica Ceca (17,4). I valori particolarmente elevati di Regno Unito (23,0) e Lussemburgo (22,1) possono essere in parte dovuti alla diversa fonte utilizzata, che fa riferimento alla misurazione di peso e altezza e non alla dichiarazione dell'intervistato.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

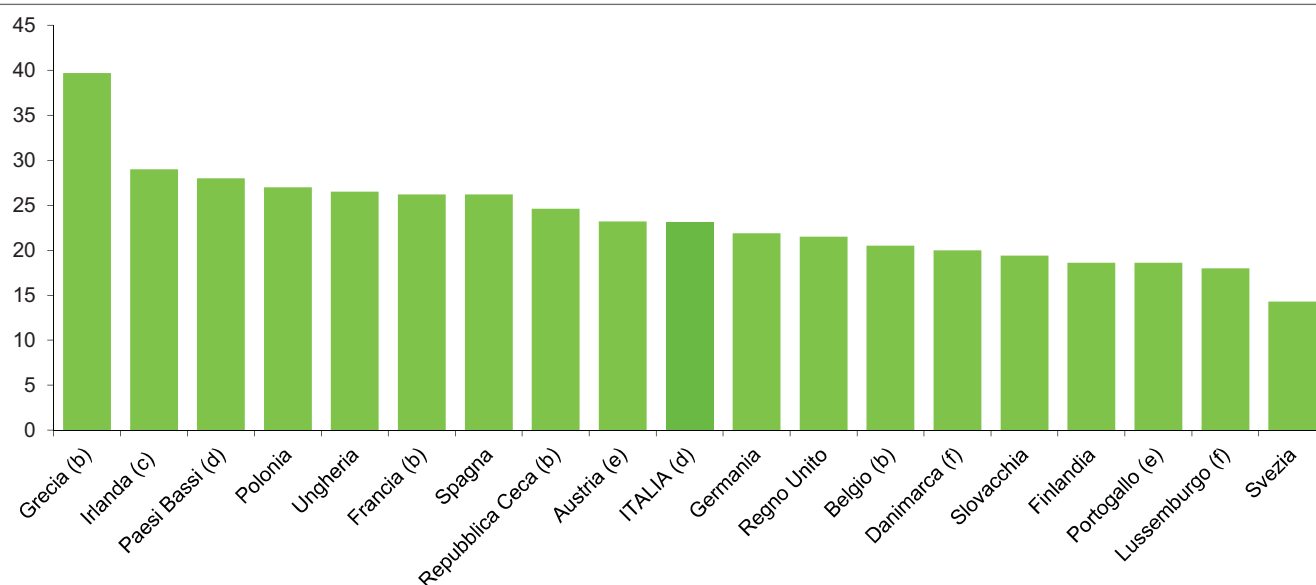
Il consumo di alcol a rischio e l'obesità fanno emergere situazioni contrapposte a livello territoriale. Confrontando le regioni del Centro-Nord con quelle del Mezzogiorno, nel 2010 nelle prime è più alta la quota dei consumatori di alcol (18,0 contro 13,5) ed è più bassa quella delle persone obese (9,8 contro 11,5). Per i fumatori, la quota più alta si rileva nel Lazio (26,7) e in Campania (26,1).

Le percentuali più elevate di adulti obesi si registrano in Basilicata (12,7), Puglia (12,3), Calabria, Abruzzo (entrambe 11,7) e Campania (11,6), mentre il consumo di alcol con modalità a rischio interessa Valle d'Aosta (27,2), Molise (25,7) e Bolzano (25,3).

Nel complesso, fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età: a 25-34 anni i fumatori raggiungono la percentuale più elevata (39,7 contro il 24,4 delle donne), mentre il consumo di alcol a rischio è più diffuso tra gli anziani di 65-74 anni (47,4 contro il 13,3 delle donne) e tra i giovani di 18-24 anni (24,6 contro il 10,0 delle donne). Infine, l'obesità aumenta dopo i 35 anni, sia per gli uomini sia per le donne, con differenze di genere a svantaggio degli uomini che si riducono notevolmente tra le persone anziane.

Fumatori giornalieri di 15 anni e più nei paesi Ue

Anno 2009 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Ocse, Health data

(a) I dati presentati riguardano 19 paesi dell'Unione Europea aderenti all'Ocse. I fumatori giornalieri sono quelli che dichiarano di fumare tutti i giorni. Per Spagna e Regno Unito il dato fa riferimento alle persone di 16 anni e più; per Irlanda e Ungheria alle persone di 18 anni e più.

(b) Per la Grecia, la Francia, la Repubblica Ceca e il Belgio l'ultimo dato disponibile è il 2008.

(c) Per l'Irlanda l'ultimo dato disponibile è il 2007.

(d) Per i Paesi Bassi e l'Italia sono inclusi i fumatori occasionali.

(e) Per l'Austria e il Portogallo l'ultimo dato disponibile è il 2006.

(f) Per Danimarca e Lussemburgo l'ultimo dato disponibile è il 2010.

Fumatori, consumatori di alcol a rischio e persone obese per regione

Anno 2010 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Fumatori	Consumatori di alcol a rischio	Persone obese
Piemonte	22,4	19,3	8,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,8	27,2	9,4
Lombardia	22,7	17,5	10,1
Liguria	20,8	17,7	7,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,8	24,4	8,0
Bolzano/Bozen	21,8	25,3	8,2
Trento	17,9	23,6	7,8
Veneto	20,2	21,0	9,7
Friuli-Venezia Giulia	21,6	21,2	10,1
Emilia-Romagna	22,3	17,2	10,6
Toscana	22,6	18,2	8,9
Umbria	23,4	13,9	11,1
Marche	23,0	16,6	10,0
Lazio	26,7	14,5	10,6
Abruzzo	21,8	20,2	11,7
Molise	21,0	25,7	11,1
Campania	26,1	12,1	11,6
Puglia	22,2	13,6	12,3
Basilicata	21,3	19,0	12,7
Calabria	20,5	14,0	11,7
Sicilia	22,7	9,6	10,7
Sardegna	21,3	19,3	10,2
Nord-ovest	22,4	18,1	9,5
Nord-est	21,1	19,9	9,9
Centro	24,7	15,9	10,0
Centro-Nord	22,7	18,0	9,8
Mezzogiorno	23,1	13,5	11,5
Italia	22,8	16,4	10,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) L'abitudine al fumo e il consumo di alcol si riferiscono alla popolazione di 14 anni e più; le persone obese sono quelle di 18 anni e più.

cultura e tempo libero

La dimensione culturale è positivamente associata alla crescita del reddito pro capite. Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate ed efficienti le loro conoscenze, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese. Al di là di fattori esclusivamente economici, l'analisi dei comportamenti dei cittadini nella sfera culturale rappresenta un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale.

- ▶▶ Le famiglie italiane destinano ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) in media il 7,0 per cento della spesa complessiva per consumi finali (2010).
- ▶▶ Sono circa 372 mila le unità di lavoro (l'1,5 per cento del totale) impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale (2010).
- ▶▶ In Italia ogni anno vengono stampate in media 3,5 copie di opere librerie per ogni abitante, ma nell'arco di un anno poco più del 45 per cento degli italiani legge almeno un libro nel tempo libero (2011).
- ▶▶ Poco più di un italiano su due (54,0 per cento) legge un quotidiano almeno una volta a settimana, il 39,0 per cento almeno cinque giorni su sette.
- ▶▶ Si accresce l'utilizzo della rete (poco più di un italiano su quattro) per la lettura di giornali, news o riviste.
- ▶▶ Al primo posto tra le attività culturali svolte fuori casa dagli italiani c'è il cinema (53,7 per cento della popolazione di 6 anni e più). Tra le altre attività culturali quelle che coinvolgono almeno un quarto della popolazione sono le visite a musei e mostre (29,7 per cento) e la frequentazione di spettacoli sportivi (28,4 per cento).
- ▶▶ Le persone di tre anni e più che praticano sport sono 18 milioni e 800 mila (circa un italiano su tre): il 21,9 per cento in modo continuativo, il 10,2 saltuariamente. Pur non praticando sport, 16,2 milioni di persone svolgono un'attività fisica, mentre i sedentari sono 23 milioni circa (2011).

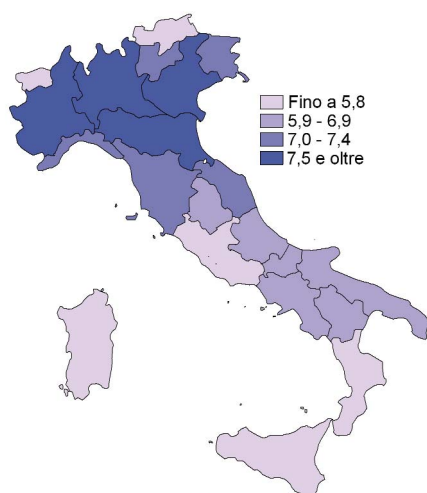
- ▶ Spesa delle famiglie per consumi culturali
- ▶ Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura
- ▶ Lettori di libri
- ▶ Lettori di quotidiani
- ▶ Lettori di quotidiani e riviste su Internet
- ▶ Fruitori di attività culturali
- ▶ Persone di 3 anni e più che praticano sport



43 SPESA DELLE FAMIGLIE PER CONSUMI CULTURALI

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anno 2007 (a) (b) (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.
(b) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002.
L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, I conti nazionali secondo la nuova classificazione delle attività economiche, Comunicato stampa, 19 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali
- ▶ www.istat.it/it/archivio/12718
- ▶ dati.istat.it/it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Il 7 per cento della spesa totale delle famiglie italiane è destinato alla cultura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine. Le famiglie italiane destinano alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 7,0 per cento della spesa complessiva per consumi finali (anno 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Coicop (*Classification of individual consumption by purpose*) le spese per servizi ricreativi e culturali comprendono i servizi forniti da sale cinematografiche, attività radio televisive e da altre attività dello spettacolo (discoteche, sale giochi, fiere e parchi divertimento); i servizi forniti da biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali e sportive; infine comprende i compensi del servizio dei giochi d'azzardo (inclusi lotto, lotterie e sale bingo). Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

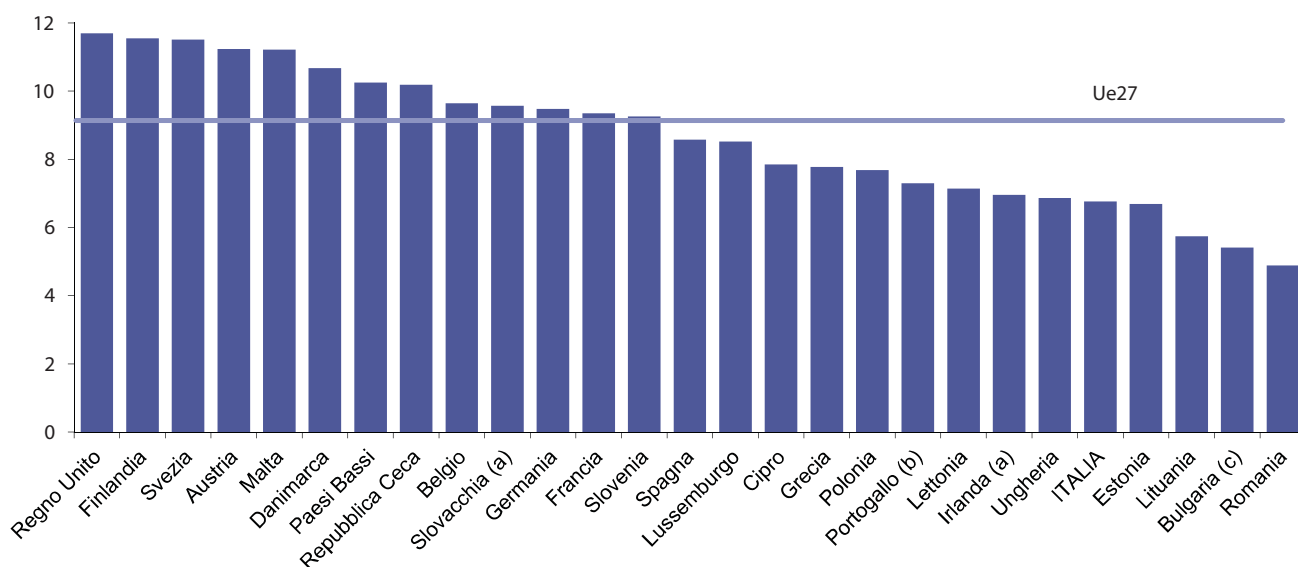
Il confronto internazionale mostra per l'anno 2009 come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (6,8 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (9,1 per cento). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, sono Lituania, Bulgaria e Romania. All'estremo opposto in un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2009 l'11 per cento. La Francia, con il 9,4 per cento, si colloca appena sopra la media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di spesa per ricreazione e cultura presenta una discreta variabilità territoriale. Il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord, dove rappresenta circa il 7,7 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nelle regioni del Centro il valore è pari al 6,6 per cento e scende a 5,8 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono l'Emilia-Romagna e il Piemonte (circa l'8 per cento). Tra il 2000 e il 2007, la quota di spesa destinata dalle famiglie ai consumi culturali si è ridotta di 0,4 punti percentuali. La tendenza è generalizzata (con l'eccezione del Molise) e la riduzione maggiore si registra nel Centro (-0,7 punti), su cui influisce il risultato particolarmente negativo del Lazio (-1 punto). Tuttavia, grazie a una dinamica dei prezzi del settore ricreazione e cultura più lenta di quella complessiva, la spesa per consumi culturali è aumentata in termini reali a un ritmo superiore (1,1 per cento l'anno) rispetto ai consumi complessivi (+0,7 per cento l'anno) determinando un incremento in termini quantitativi di consumi culturali. Incrementi maggiori si sono avuti nelle ripartizioni settentrionali (1,5 per cento) e più modesti nel Centro e nel Mezzogiorno (0,5 per cento).

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue

Anno 2009 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

(a) Dato al 2008.

(b) Dato al 2007.

(c) Dato al 2005.

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anni 2000-2007 (a) (valori correnti in percentuale della spesa totale per consumi finali e variazioni medie annue su valori concatenati - anno di riferimento 2000)

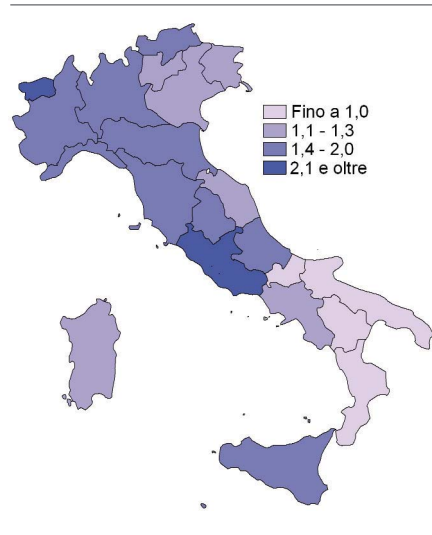
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quota di spesa per ricreazione e cultura sulla spesa totale per consumi								Variazione media annua su valori concatenati 2000-2007
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
Piemonte	8,5	8,4	8,4	8,1	8,3	7,9	7,8	8,0	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,8	5,7	5,7	5,7	5,7	5,5	5,3	5,7	1,0
Lombardia	7,8	7,7	7,6	7,5	7,6	7,4	7,8	7,6	1,7
Liguria	7,0	7,0	6,9	6,8	7,0	6,8	6,8	7,0	0,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,9	6,9	6,9	6,7	6,8	6,4	6,4	6,4	0,3
Bolzano/Bozen	6,4	6,4	6,4	6,3	6,3	6,1	6,1	5,6	-0,1
Trento	7,4	7,3	7,3	7,2	7,3	6,7	6,7	7,1	0,6
Veneto	8,1	8,0	7,9	7,7	7,8	7,4	7,4	7,8	1,9
Friuli-Venezia Giulia	7,3	7,2	7,1	6,9	7,1	6,8	6,8	7,2	1,6
Emilia-Romagna	8,5	8,5	8,4	8,2	8,4	8,0	8,0	8,2	1,3
Toscana	7,8	7,6	7,6	7,4	7,6	7,2	7,2	7,4	1,2
Umbria	7,3	7,3	7,1	7,0	7,1	6,9	6,8	6,9	1,7
Marche	8,1	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,5	7,3	0,8
Lazio	6,7	6,6	6,5	6,4	6,5	6,1	6,0	5,8	-0,3
Abruzzo	6,8	6,6	6,6	6,5	6,6	6,3	6,2	6,1	0,0
Molise	6,3	6,2	6,2	6,1	6,2	5,9	6,0	6,8	3,5
Campania	6,2	6,1	6,1	5,9	6,0	5,8	5,8	5,9	0,8
Puglia	6,5	6,4	6,3	6,2	6,3	6,1	6,0	5,9	0,3
Basilicata	7,3	7,2	7,2	7,0	7,1	6,8	6,8	6,0	-1,0
Calabria	6,0	5,9	5,9	5,8	5,8	5,5	5,5	5,4	0,5
Sicilia	5,9	5,8	5,8	5,9	6,0	5,7	5,6	5,6	0,9
Sardegna	6,3	6,2	6,2	6,2	6,3	6,0	6,0	5,8	-0,2
Nord-ovest	7,9	7,8	7,7	7,6	7,7	7,5	7,6	7,6	1,5
Nord-est	8,0	8,0	7,9	7,7	7,9	7,5	7,5	7,7	1,5
Centro	7,3	7,1	7,1	6,9	7,1	6,7	6,6	6,6	0,5
Centro-Nord	7,8	7,7	7,6	7,4	7,6	7,2	7,3	7,4	1,2
Mezzogiorno	6,2	6,1	6,1	6,0	6,1	5,9	5,8	5,8	0,5
Italia	7,3	7,2	7,2	7,0	7,2	6,9	6,9	6,9	1,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anno 2009 (in percentuale delle
unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Basso, ma in crescita, il peso dei lavoratori dipendenti nel settore

UNO SGUARDO D'INSIEME

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono una quota pari all'1,5 per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti in Italia. Questo valore, che fornisce una misura della quantità di lavoro impiegata nel settore culturale e del *loisir* (con esclusione del settore corrispondente a "Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati") non mostra variazioni significative nel corso degli ultimi anni, confermando l'immagine di un settore di attività con un peso sostanzialmente stabile dal punto di vista occupazionale. Con riferimento a tale parametro, emergono, sensibili differenze a livello territoriale e si rilevano dinamiche significative con riferimento alla quota di lavoro dipendente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto è dato dal rapporto tra le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) del settore "Ricreazione e cultura" e le Ula del totale delle attività economiche. Il settore "Ricreazione e cultura" comprende, secondo la classificazione Nace Rev.1 delle attività economiche, le seguenti attività (Sezione OA.92): produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video; attività radio televisive; altre attività dello spettacolo (ad esempio discoteche e sale giochi); attività delle agenzie di stampa; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive; altre attività ricreative (ad esempio giochi d'azzardo). Non sono comprese le attività del settore "Editoria".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010, le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 372 mila. Nel complesso il settore è aumentato di 47 mila unità rispetto al 2000, registrando una variazione percentuale pari al 14,6 per cento. Tale incremento si è manifestato con un ritmo significativamente superiore rispetto alla media, considerando che nel complesso, rispetto al 2000, il numero delle unità di lavoro impiegate per il totale delle attività economiche è cresciuto del 2,8 per cento.

Il lavoro dipendente rappresenta i due terzi circa del lavoro complessivo del settore nell'intero periodo ed è progressivamente cresciuto dal 2000 al 2010. Questa composizione delle risorse rappresenta una specificità dell'organizzazione lavorativa del settore "culturale", poiché la quota di lavoro dipendente si mantiene ancora nel 2010 al di sotto del valore medio registrato per il complesso delle attività economiche (71,6 per cento). Tuttavia, negli ultimi anni si assiste a una riduzione di questo divario: infatti, mentre la quota di Ula dipendenti per il totale economia è aumentata tra il 2000 e il 2010 di 2,1 punti percentuali (da 69,5 a 71,6), nelle attività culturali è cresciuta di 4,4 punti (da 60,8 a 65,2).

Dal punto di vista territoriale, la quota di occupati nel settore ricreativo-culturale appare sostanzialmente uniforme nel Centro-Nord (1,6 per cento), ad eccezione di Valle d'Aosta e Lazio che, nell'intero periodo, fanno registrare una maggiore presenza di lavoro "culturale" rispetto alle altre regioni, raggiungendo una quota quasi doppia rispetto a quella media nazionale. Sul versante opposto, le regioni del Mezzogiorno mostrano un peso relativo del settore culturale in termini occupazionali (1,2 per cento) inferiore alla media. In particolare, in Basilicata, Calabria e Molise la quota di unità di lavoro impiegate nel settore è ancora inferiore all'uno per cento.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali

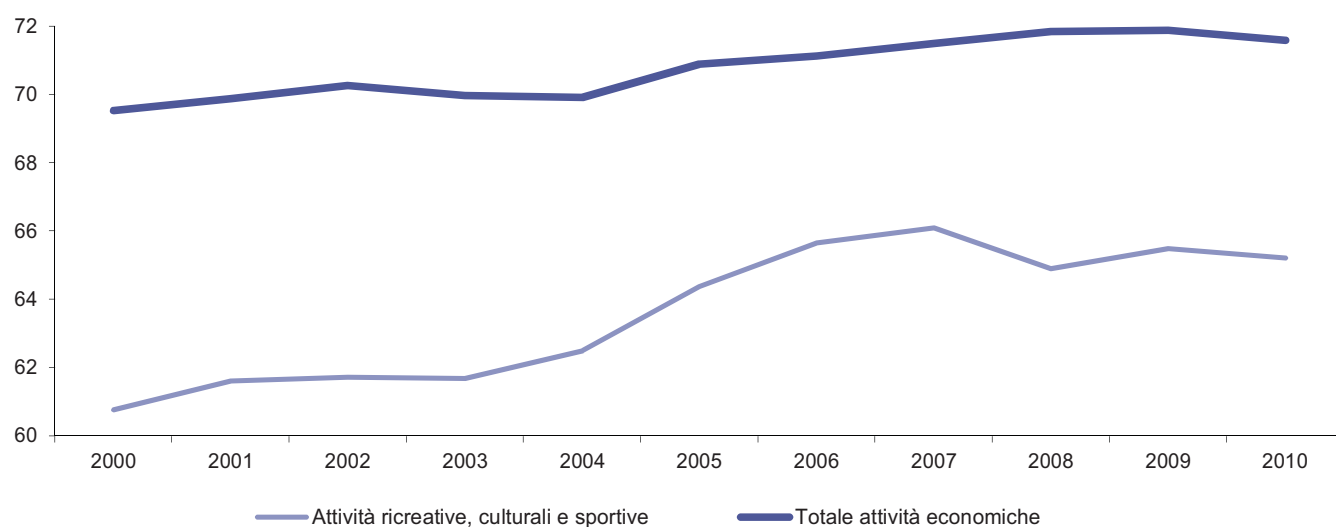
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici nazionali - Anni 1970-2010, Tavole di dati, 15 aprile 2011
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali

Unità di lavoro dipendenti del settore ricreazione e cultura e del complesso delle attività economiche Anni 2000-2010 (in percentuale delle unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

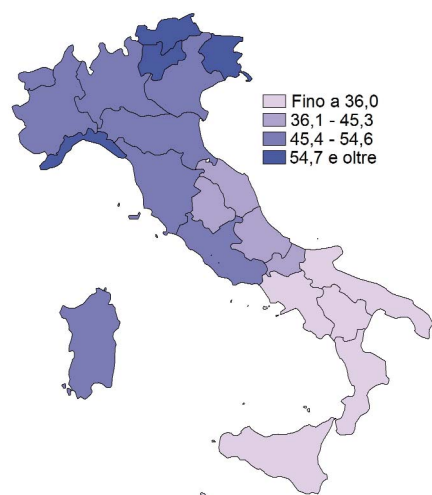
Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione Anni 2000-2009 (in percentuale delle unità di lavoro totali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,2	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	2,9	2,7	2,7	2,9
Lombardia	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
Liguria	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,3	1,4	1,3	1,4	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,2</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,4</i>
<i>Trento</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,4</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,2</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>
Veneto	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Friuli-Venezia Giulia	1,2	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
Emilia-Romagna	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4
Toscana	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5
Umbria	1,5	1,6	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,4	1,4
Marche	1,1	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2
Lazio	2,5	2,6	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9	2,9	2,9
Abruzzo	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5
Molise	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	0,9	0,9
Campania	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1
Puglia	0,9	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0
Basilicata	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Calabria	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8
Sicilia	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5
Sardegna	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
Nord-ovest	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
Nord-est	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3
Centro	1,9	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1
Centro-Nord	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6
Mezzogiorno	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,2
Italia	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Molti libri e pochi lettori

UNO SGUARDO D'INSIEME

La lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, fin dalle più giovani fasce di età. Individui che leggono di più riescono più facilmente a mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze, ossia il loro capitale umano, e riescono ad interagire meglio con altre persone, accrescendo il loro capitale sociale.

In termini di offerta nel 2009, in Italia, sono stati pubblicati circa 58 mila libri, di cui quasi 37 mila sono titoli proposti in prima edizione, per una tiratura totale di oltre 208 milioni di copie. Complessivamente sono state stampate in media 3,5 copie di opere librarie per abitante e, in particolare, circa 5,8 copie di libri per ragazzi (tra i 6 e i 14 anni).

A fronte di una produzione editoriale di tali dimensioni, nel 2011 solo il 45,3 per cento della popolazione dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi. Tra i lettori di libri, inoltre, una quota consistente dichiara di aver letto al massimo tre libri nell'ultimo anno (45,6 per cento), mentre i lettori che hanno letto almeno un libro al mese sono il 13,8 per cento, una quota decisamente più contenuta.

L'analisi in serie storica mostra una tendenza all'aumento della quota di lettori e un parallelo aumento dei lettori che hanno letto 12 o più libri nel corso dell'anno, anche se l'ultimo anno registra una contrazione. Rispetto al 2010, infatti, si registra una diminuzione della quota dei lettori di libri (dal 46,8 al 45,3 per cento) che torna sui livelli del 2009.

Una nota positiva emerge osservando il comportamento delle nuove generazioni: la quota di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero è aumentata di 6,7 punti percentuali rispetto al 1995 (dal 50,2 al 56,9 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura delle persone di almeno sei anni. Per "lettori" si intendono coloro che dichiarano di aver letto almeno un libro nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali e/o scolastici, nei 12 mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2011.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente verso la lettura di libri. Si legge di più al Nord, dove oltre il 53,0 per cento della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell'anno. Il tasso di lettori raggiunge valori molto elevati nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 58,4 e 58,1 per cento) in Friuli-Venezia Giulia (58 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, solo poco più di una persona su tre (32,7 per cento) ha letto almeno un libro nel tempo libero nel corso degli ultimi dodici mesi e la quota dei lettori sporadici (fino a tre libri all'anno) è otto volte superiore a quella dei lettori abituali (almeno un libro al mese). In particolare i valori più contenuti del numero di lettori si registrano in Campania (29,8), Sicilia (30,5), Puglia (31,5) e Calabria (31,6 per cento persone di 6 anni e più).

Un elemento che caratterizza in misura omogenea e trasversale l'intero territorio nazionale è la differenza di genere: le donne leggono più degli uomini. Lo scarto tra la quota di lettori dei due sessi è, infatti, di 13,1 punti percentuali (51,6 per cento di lettrici e 38,5 per cento di lettori). Tale differenza risulta massima tra i 15 e i 17 anni, fascia di età in cui la quota di lettrici supera il 73 per cento, mentre quella dei lettori si attesta sul 44,5 per cento, ma il differenziale sfiora o supera i 20 punti percentuali in tutte le fasce tra i 18 e i 44 anni.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

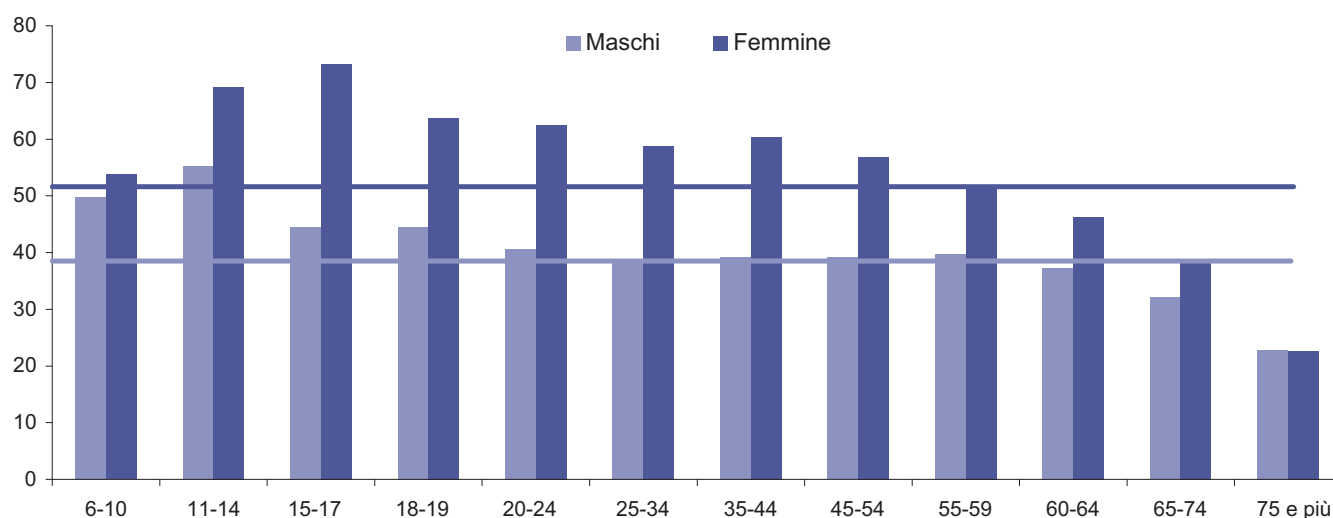
Pubblicazioni

- Istat, La lettura di libri in Italia, Comunicato stampa, 11 maggio 2011
- Istat, La produzione libraria - Anno 2008, 2010
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- Aie, Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia, 2010

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/cultura/
- dati.istat.it

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età
Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per numero di libri letti e regione
Anni 2000, 2005 e 2011 (per 100 persone)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000			2005			2011		
	Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)	
		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri
Piemonte	46,2	47,1	13,1	49,4	45,6	14,7	52,4	38,0	18,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	46,1	42,5	15,2	50,8	36,3	20,7	53,0	39,4	16,7
Lombardia	47,4	43,9	14,7	52,0	38,6	17,6	54,0	38,3	17,5
Liguria	45,6	41,6	15,8	48,6	39,2	17,1	55,8	43,3	15,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,7	38,7	18,0	53,5	35,7	20,0	58,3	35,1	19,6
Bolzano/Bozen	53,6	38,4	19,3	54,3	34,8	21,8	58,1	35,0	21,2
Trento	48,0	39,2	16,6	52,8	36,6	18,2	58,4	35,1	18,1
Veneto	43,3	43,5	14,6	49,5	45,2	13,6	54,2	42,6	14,1
Friuli-Venezia Giulia	50,4	43,3	13,5	54,3	42,4	15,4	58,0	41,8	17,4
Emilia-Romagna	44,5	43,7	16,1	47,7	44,2	15,3	49,5	40,2	17,6
Toscana	42,5	43,0	15,0	46,1	39,9	16,0	50,5	43,2	14,1
Umbria	36,2	54,9	11,4	41,6	47,9	12,4	40,0	48,2	12,3
Marche	35,4	54,6	8,9	39,6	48,7	10,4	43,4	50,7	9,5
Lazio	41,7	46,6	12,0	47,1	45,0	13,4	49,1	46,8	14,4
Abruzzo	30,8	55,0	9,4	40,5	57,7	8,6	40,3	48,7	7,8
Molise	32,0	63,9	5,6	31,2	55,4	6,5	36,7	61,8	6,0
Campania	25,2	68,0	6,1	28,4	67,8	4,8	29,8	61,9	5,1
Puglia	28,0	64,7	4,7	28,6	63,7	6,7	31,5	62,7	7,9
Basilicata	26,0	57,4	7,2	31,1	58,7	9,0	32,8	53,7	7,6
Calabria	26,2	65,5	5,3	29,5	63,5	7,9	31,6	60,8	6,4
Sicilia	26,5	62,6	6,3	28,4	64,8	7,4	30,5	59,1	6,5
Sardegna	42,0	53,4	8,5	40,2	45,8	16,6	46,7	45,7	13,1
Nord-ovest	46,9	44,5	14,4	50,9	40,5	16,8	53,8	38,7	17,4
Nord-est	45,2	43,1	15,4	49,7	43,6	15,0	53,2	40,9	16,3
Centro	40,7	46,9	12,6	45,3	44,0	13,8	48,1	46,1	13,6
Centro-Nord	44,5	44,8	14,2	48,9	42,4	15,4	51,9	41,5	16,0
Mezzogiorno	28,0	62,9	6,3	30,4	62,3	7,8	32,7	58,2	7,3
Italia	38,6	49,5	12,1	42,3	47,5	13,5	45,3	45,6	13,8

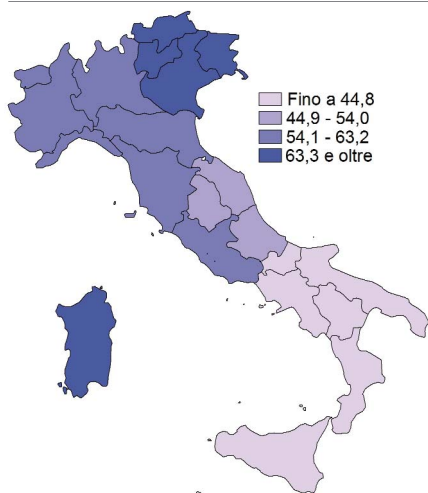
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 lettori con le stesse caratteristiche.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bassa la propensione alla lettura dei quotidiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il quotidiano, assieme alla televisione e alla radio, rappresenta lo strumento tradizionale attraverso cui informarsi, per questo è importante verificare come e se si modifica la propensione delle persone ad informarsi attraverso questo media. Questa forma di accesso all'informazione quotidiana però non è tra le principali abitudini della popolazione. Nel 2011, infatti, il 54,0 per cento della popolazione di 6 anni e più ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana e tra questi i lettori assidui (che leggono il giornale almeno cinque giorni su sette) sono il 39,0 per cento. L'analisi del dato in serie storica mostra un andamento oscillante con quote di lettori comprese tra il 57 e il 61 per cento fino al 2006 e una successiva progressiva diminuzione, con una contrazione complessiva della quota di lettori superiore ai 4 punti percentuali nell'arco dell'ultimo quinquennio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di "circolazione media" (Unesco) comprende il numero di copie di quotidiani distribuite al giorno, sia all'interno di ciascun paese, sia all'estero, vendute, in abbonamento o distribuite gratuitamente. L'indicatore proposto per il confronto europeo è costruito rapportando la circolazione media al numero di abitanti. Per i dati relativi alla lettura dei giornali a stampa e ai confronti regionali, invece, si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura dei quotidiani delle persone di almeno 6 anni. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2011.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La modesta propensione alla lettura di quotidiani che caratterizza il nostro Paese trova riscontro anche nel ridotto numero di copie di quotidiani (a pagamento e gratuite) diffuse rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia, infatti, nel 2009, si calcolano in media 168,8 copie di quotidiani diffuse ogni giorno per mille abitanti, un valore che colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea. Dei venti paesi rappresentati, solo Spagna, Ungheria, Polonia, Portogallo e Slovacchia presentano valori inferiori a quello italiano, mentre a Lussemburgo, Svezia e Finlandia corrispondono valori medi tre volte superiori a quello del nostro Paese. Il valore medio pro capite di quotidiani diffusi risulta, inoltre, in diminuzione rispetto al 2008 (185,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dualismo fra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese si manifesta in modo evidente con riferimento alla domanda di informazione che si rivolge alla carta stampata. Lo scarto, confermato peraltro anche dai dati di vendita dell'editoria giornalistica, è documentato dai valori degli indici di lettura. In quasi tutte le regioni del Nord, nonché in Toscana e in Sardegna, la quota di lettori di quotidiani è superiore al 60 per cento della popolazione. Il valore si mantiene al di sopra del 50 per cento nelle altre regioni del Centro, ma scende al 43,6 per cento per il complesso di quelle meridionali, con un valore minimo in Basilicata (35,7 per cento). Inoltre, solo il 34,6 per cento di coloro che nel Mezzogiorno si dichiarano lettori consulta i quotidiani con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, mentre nel Centro-Nord la quota è di circa il 41 per cento.

L'analisi di genere mostra una minore propensione alla lettura di quotidiani da parte delle donne (48,1 per cento) rispetto agli uomini (60,3 per cento), con un divario di oltre 12 punti percentuali che aumenta al crescere dell'età (oltre 21 punti percentuali nella fascia di 65 anni e più).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Unesco, Institute for statistics sui dati World association of newspaper

Pubblicazioni

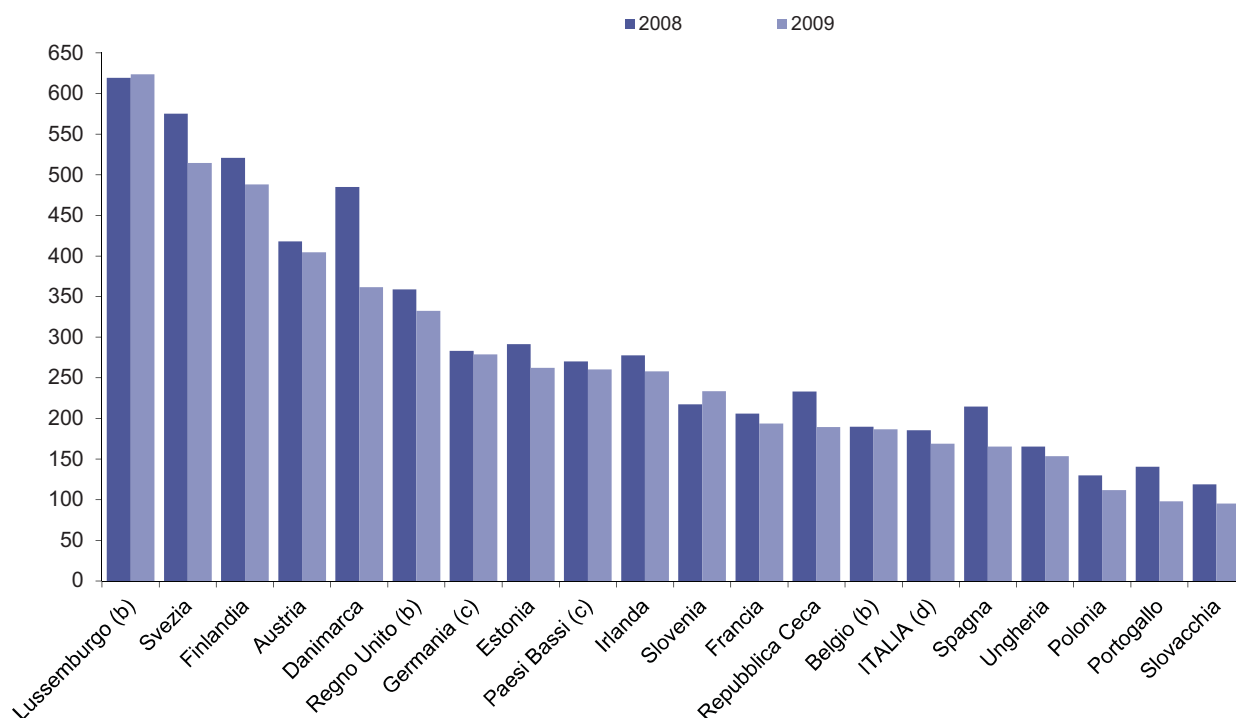
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ stats.uis.unesco.org/unesco/tableviewer/document.aspx?ReportId=143

Copie di quotidiani a pagamento e gratuite diffuse nei paesi Ue

Anno 2008-2009 (a) (valori per 1.000 abitanti di 16 anni e oltre)



Fonte: Wan, World Press Trends 2010

(a) I dati di Bulgaria, Cipro, Grecia, Malta, Lettonia, Lituania e Romania non sono disponibili.

(b) La popolazione considerata è quella di 15 anni e oltre.

(c) Nel calcolo sono considerati solo i quotidiani a pagamento.

(d) La popolazione considerata è quella di 14 anni e oltre.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana in Italia per sesso e classe di età

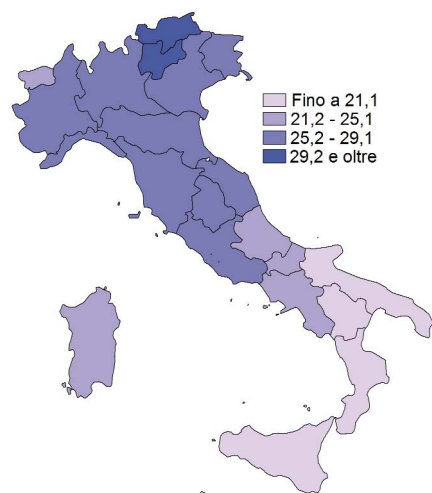
Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	5,5	4,9	5,2
11-14	16,5	21,8	19,0
15-17	37,3	36,5	36,9
18-19	47,9	50,2	49,0
20-24	55,1	50,2	52,7
25-34	64,1	54,3	59,2
35-44	68,3	56,7	62,5
45-54	71,3	58,1	64,6
55-59	72,6	55,2	63,9
60-64	72,9	57,3	64,8
65-74	70,1	48,9	58,7
75 e più	56,3	34,4	42,8
Totale	60,3	48,1	54,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet per la lettura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La disponibilità di tecnologie telematiche tende ad accrescere la possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e a cambiare le modalità della loro fruizione. In questa prospettiva, è interessante verificare in che misura il web si stia affermando come strumento per la distribuzione e la fruizione di contenuti culturali. Nel 2011, in Italia, il 25,1 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di leggere o scaricare giornali, news o riviste dal web. La quota maggiore di utilizzatori della rete per la lettura online si riscontra tra i 15 e i 54 anni con un picco nella fascia 20-24 anni (45,1 per cento). Il fenomeno mostra un andamento crescente nel tempo (dall'11,0 per cento del 2005 al 25,1 per cento del 2011). Anche l'ultimo anno registra un incremento (dal 20,6 per cento al 25,1 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per fruire di contenuti culturali è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi per leggere o scaricare giornali, news o riviste, per cento persone di 6 anni e più. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2011. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto a questa forma di utilizzo della rete l'Italia si colloca al di sotto della media europea (34 per cento). Nel 2010, infatti, nel nostro Paese circa il 24 per cento della popolazione tra i 16 e i 74 anni ha letto o scaricato giornali, news o riviste dal web, incidenza di poco superiore a quella dei fruitori della Francia (21 per cento), ma di 18 punti percentuali inferiore a quella rilevata in Germania (42 per cento) e 20 punti sotto quella del Regno Unito (43). I paesi con la più alta quota di utilizzatori della rete per la lettura di giornali, news e riviste sono la Finlandia (74 per cento), l'Estonia (almeno due persone su tre tra i 16-74enni) e la Danimarca (63 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'utilizzo del web per leggere giornali, news, riviste è abbastanza differenziato a livello territoriale. Le aree del Paese in cui questo fenomeno è più diffuso sono il Nord-ovest (28,4 per cento) e il Centro (28,0 per cento), mentre nel Mezzogiorno la quota di popolazione che dichiara di utilizzare Internet per svolgere questa attività scende al 19,9 per cento. In particolare, le regioni più attive sono il Trentino Alto Adige (30,7 per cento), la Lombardia (29,1 per cento) e il Lazio (28,9 per cento). Sul versante opposto, le regioni in cui l'uso della rete per leggere giornali, news, riviste è meno diffuso sono Puglia e Calabria con valori che si attestano attorno al 17 per cento, seguite da Sicilia e Basilicata con il 18 per cento circa. Gli uomini mostrano una maggiore propensione verso quest'attività (il 29,2 per cento rispetto al 21,4 per cento delle donne). Va rilevato però che fino a 19 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 20 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

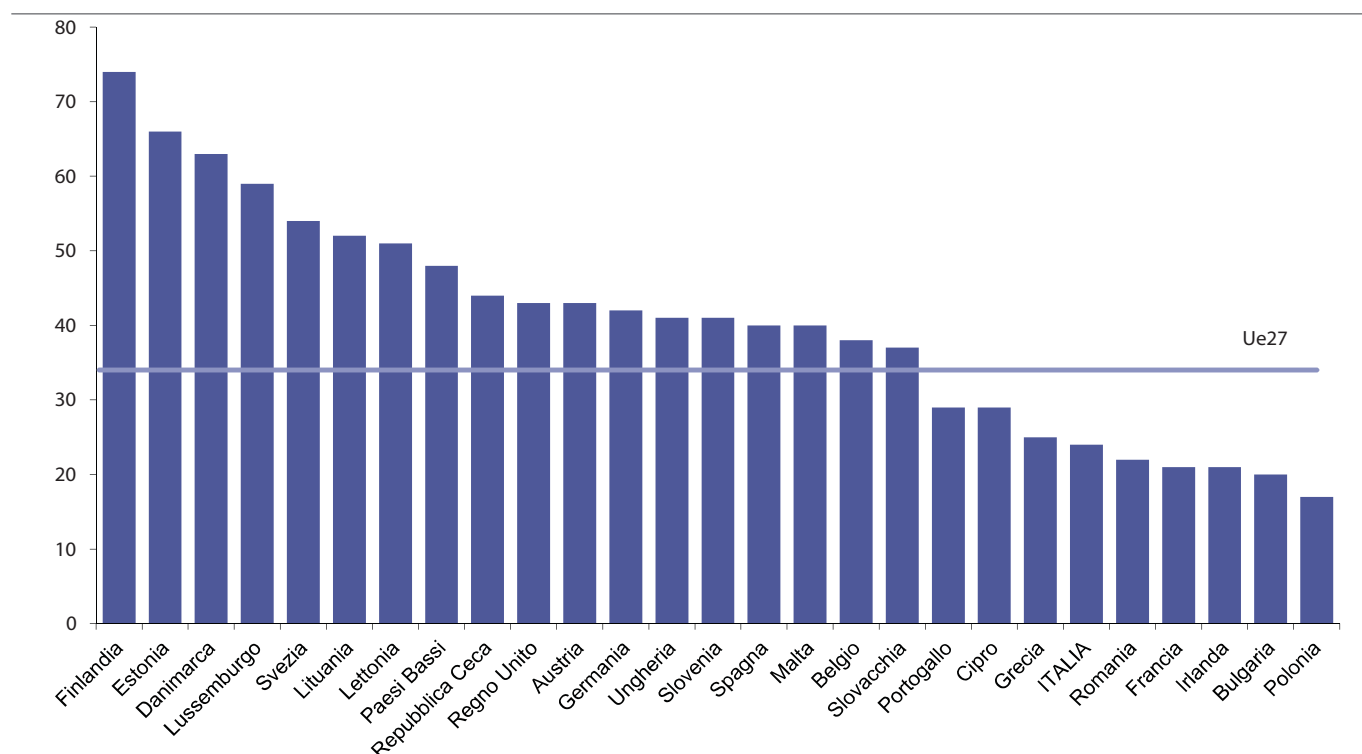
- Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Tavole dei dati, 10 agosto 2011
- Eurostat, Internet usage in 2010 - Households and individuals, Data in Focus, 50/2010

Link utili

- www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste nei paesi Ue

Anno 2010 (per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste in Italia per sesso e classe di età

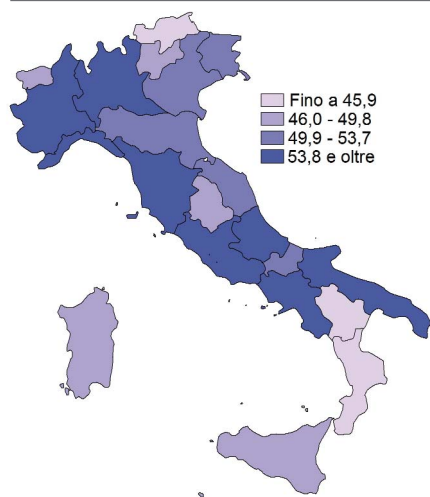
Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	2,8	2,6	2,7
11-14	15,3	19,5	17,3
15-17	37,7	34,9	36,3
18-19	41,2	42,0	41,6
20-24	49,0	41,0	45,1
25-34	44,1	40,4	42,3
35-44	41,0	32,8	36,9
45-54	34,6	24,0	29,2
55-59	29,3	15,1	22,2
60-64	19,9	11,8	15,7
65-74	11,2	4,1	7,4
75 e più	2,0	0,4	1,0
Totale	29,2	21,4	25,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

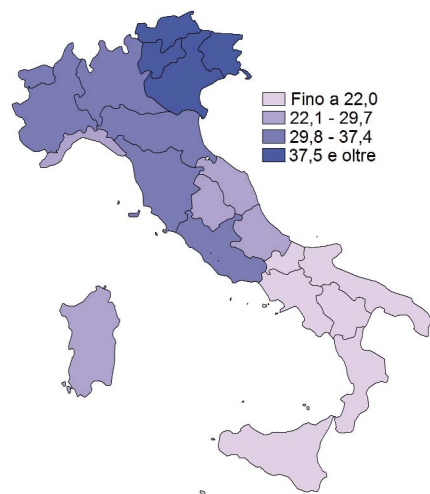
Persone di 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone di 6 anni e più che hanno visitato musei e mostre almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- dati.istat.it

Cinema e musei ai primi posti tra le attività culturali degli italiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il crescente ruolo svolto dalla cultura quale fattore strategico di sviluppo sociale ed economico è riconosciuto sia a livello nazionale sia internazionale. Al fine di comprendere meglio i legami esistenti tra diffusione della cultura e sviluppo socio-economico è quindi importante poter disporre di informazioni sulle modalità di fruizione delle attività culturali da parte della popolazione. In Italia nel 2011 al primo posto fra i diversi tipi di attività culturali svolte fuori casa si colloca il cinema: il 53,7 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di esserci andata almeno una volta nel corso dell'anno. Seguono le visite a musei e mostre (29,7 per cento). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (28,4 per cento), le visite a siti archeologici e monumenti, la frequentazione di discoteche e balere, il teatro e gli altri concerti di musica (tutte tra il 22,9 e il 20,8 per cento). Infine all'ultimo posto si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta della popolazione (10,1 per cento). L'analisi dei dati in serie storica mostra tra il 1993 e il 2011 un incremento delle quote di fruitori di cinema, teatro, visite a musei e mostre, concerti e spettacoli sportivi e una sostanziale stabilità dei rimanenti indicatori di fruizione culturale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

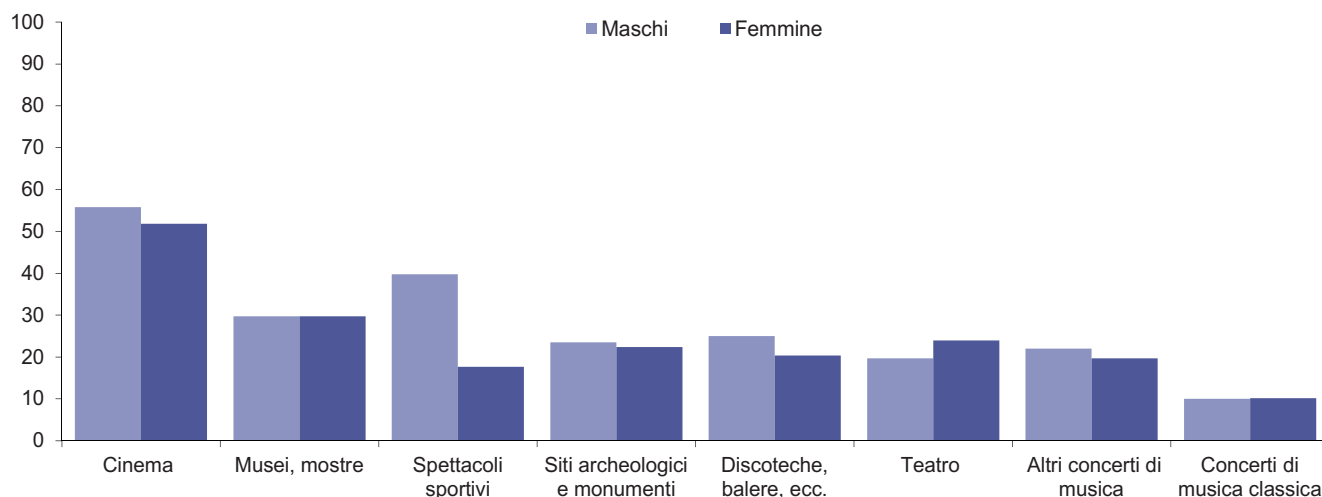
L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva la fruizione di attività culturali da parte della popolazione. Per fruitori di attività culturali si intendono le persone di 6 anni e più che hanno assistito ad uno o più spettacoli o intrattenimenti fuori casa fra teatro, cinema, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, spettacoli sportivi, discoteche, visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2011.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra come i livelli di fruizione siano più elevati nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le quote siano in genere inferiori alla media nazionale. Le differenze maggiori si riscontrano per le visite a musei e mostre (35,2 per cento nel Centro-Nord, rispetto al 19,2 per cento nel Mezzogiorno), per le visite a siti archeologici e monumenti (26,8 contro il 15,5 per cento) e per la partecipazione a spettacoli teatrali (il 24,4 contro il 17,2 per cento). Più contenute o nulle, invece, le differenze geografiche relative agli altri intrattenimenti considerati nell'indagine. Tra le regioni più virtuose troviamo la provincia autonoma di Bolzano (dove sono elevati i valori degli indicatori per tutte le attività culturali considerate, al netto della quota di frequentatori di cinema e le visite a siti archeologici e monumenti), il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, il Lazio e la provincia autonoma di Trento. Sul versante opposto le regioni con i più bassi tassi di partecipazione per la generalità delle attività culturali esaminate sono: Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Uomini e donne esprimono preferenze molto diverse. I primi sono maggiormente interessati agli spettacoli sportivi (39,8 contro il 17,7 per cento delle donne), frequentano in misura maggiore il cinema (55,8 contro il 51,8 per cento) e i luoghi in cui si balla (25,0 rispetto al 20,4 per cento). Più ridotto è il divario tra uomini e donne per quanto riguarda gli altri concerti di musica (22,0 rispetto al 19,7 per cento delle donne) e le visite a siti archeologici (23,5 contro 22,4 per cento). Il teatro è l'unica attività rispetto alla quale la partecipazione femminile è maggiore (24,0 per cento delle donne contro il 19,7 per cento degli uomini). I livelli di partecipazione più alti si riscontrano tra bambini e ragazzi in età scolare per il teatro, le visite a musei e mostre, i siti archeologici e i monumenti. Tra i giovani e gli adulti per le altre attività. Per tutte le attività culturali considerate, i livelli di partecipazione diminuiscono con l'avanzare dell'età.

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari tipi di spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per classe di età

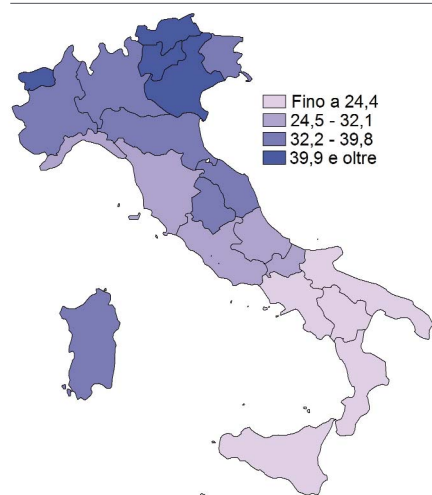
Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Spettacoli o intrattenimenti fuori casa							
	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, ecc.	Siti archeologici e monumenti
6-10	29,5	74,6	38,8	3,9	9,9	34,3	2,6	25,8
11-14	34,2	82,5	45,9	10,6	20,9	48,8	12,8	29,9
15-17	31,6	86,4	42,7	10,9	33,8	50,2	53,9	24,9
18-19	31,4	87,7	43,2	13,8	46,3	48,9	69,1	28,9
20-24	22,0	86,0	34,6	13,8	45,2	48,0	68,3	26,7
25-34	21,9	72,7	32,8	11,8	35,5	37,7	47,8	25,8
35-44	22,4	64,2	31,6	10,3	24,1	33,6	24,8	25,8
45-54	24,2	55,4	31,9	11,4	21,0	29,8	15,8	27,1
55-59	24,0	44,2	29,8	11,6	15,7	20,9	11,1	25,4
60-64	23,5	34,9	28,8	12,0	12,4	16,6	9,2	23,3
65-74	16,8	21,8	21,9	9,2	7,1	11,4	5,4	16,7
75 e più	7,1	6,9	7,8	4,1	2,8	4,0	2,3	4,6
Totale	21,9	53,7	29,7	10,1	20,8	28,4	22,6	22,9

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- dati.istat.it

Solo un italiano su tre pratica un'attività sportiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica concorre a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia alla nascita di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza, contribuendo così alla realizzazione personale e allo sviluppo dei rapporti sociali. Nel 2011, in Italia, le persone di 3 anni e più che praticano sport sono 18 milioni e 800 mila (il 32,1 per cento della popolazione nella stessa fascia di età). Tra questi il 21,9 per cento si dedica allo sport in modo continuativo e il 10,2 per cento in modo saltuario. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono circa 16 milioni e 200 mila (il 27,7 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono 23 milioni e 300 mila, pari al 39,8 per cento della popolazione di 3 anni e più. L'analisi temporale mette in luce un aumento della propensione alla pratica sportiva (dal 26,8 per cento del 1997 al 32,1 per cento del 2011).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva l'abitudine a praticare sport della popolazione di 3 anni e più. A tale riguardo, si considera come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono, invece, compresi quelli che si dedicano a passatempi che comportano comunque movimento (fare passeggiate di almeno due chilometri, nuotare, andare in bicicletta o altro); infine i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport, né altre forme di attività fisica. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2011.

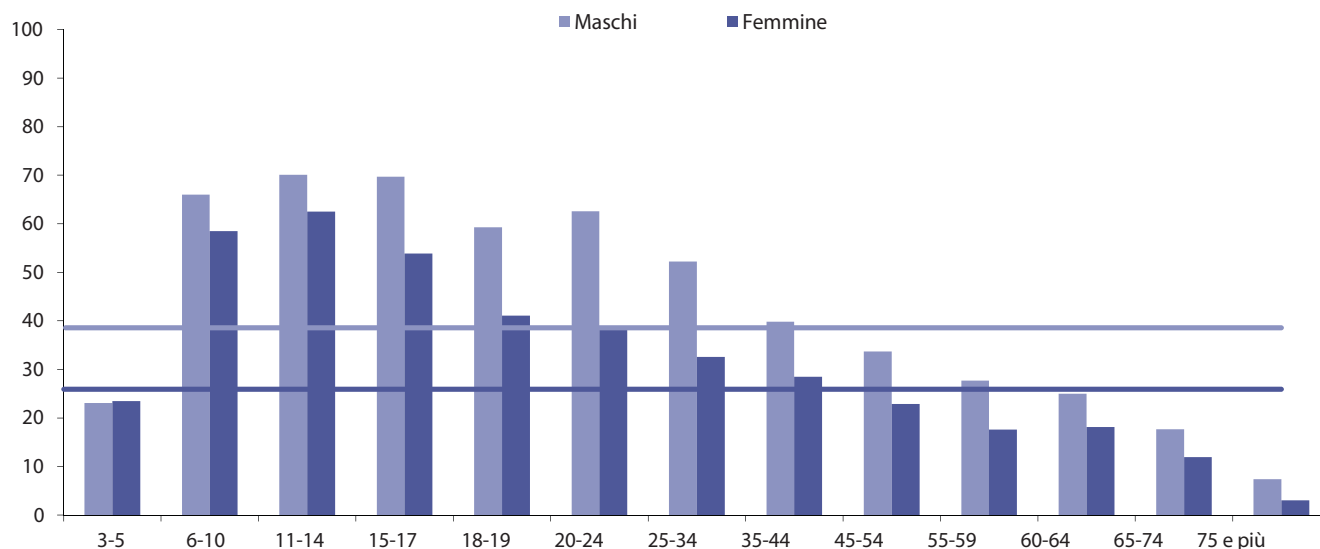
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva tra le ripartizioni del Paese, che riflette anche una diversa disponibilità di strutture organizzate. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (40,4 per cento), con punte intorno al 57 per cento nella provincia di Bolzano e al 46 per cento in quella di Trento. Seguono il Nord-ovest con il 38 per cento e il Centro con il 32,4 per cento. Il Mezzogiorno si caratterizza per la quota più bassa di persone che praticano sport nel tempo libero, con meno di un quarto della popolazione di 3 anni e più che dichiara di dedicarsi a questa attività. Le regioni con la più bassa quota di praticanti sportivi sono la Campania e la Puglia (rispettivamente 19,4 e 20,7 per cento), mentre Sardegna e Abruzzo mostrano livelli di pratica decisamente superiori rispetto alla ripartizione di appartenenza (32,2 e 30,3 per cento). Anche per quanto riguarda l'attività fisica le quote maggiori di praticanti si riscontrano nel Centro-Nord con il 29,8 per cento, mentre nel Mezzogiorno il valore scende al 23,6 per cento.

Lo sport è un'attività tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano per i maschi nella fascia di età tra gli 11 e i 17 anni (circa il 70 per cento) e per le femmine in quella tra gli 11 e i 14 (62,5 per cento). Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (in media 38,6 per cento contro il 25,9 per cento delle femmine) in tutte le fasce di età ad eccezione dei giovanissimi (3-5 anni) quando le quote di praticanti si equivalgono tra bambine e bambini. Le differenze di genere sono successivamente a favore dei ragazzi con divario massimo tra i 20 e i 24 anni (circa 24 punti percentuali) e si attenuano successivamente al crescere dell'età. Con l'aumentare dell'età diminuisce anche l'impegno sportivo e aumenta l'interesse per le attività fisiche.

Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport, qualche attività fisica e persone sedentarie per regione

Anno 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	36,9	24,7	12,2	31,1	31,5	0,4	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,0	29,3	15,6	22,5	32,0	0,5	100,0
Lombardia	39,6	26,8	12,8	29,6	30,3	0,5	100,0
Liguria	30,1	21,8	8,3	26,9	42,6	0,4	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	51,5	33,2	18,2	34,1	14,3	0,2	100,0
Bolzano/Bozen	56,8	37,9	18,9	27,9	15,1	0,3	100,0
Trento	46,3	28,7	17,6	40,0	13,5	0,1	100,0
Veneto	41,3	28,7	12,6	34,5	23,9	0,3	100,0
Friuli-Venezia Giulia	36,1	25,0	11,1	35,7	27,9	0,3	100,0
Emilia-Romagna	37,9	26,4	11,5	31,5	30,5	0,0	100,0
Toscana	31,9	23,5	8,5	31,3	36,4	0,3	100,0
Umbria	34,6	21,2	13,4	27,6	37,5	0,3	100,0
Marche	34,2	23,7	10,5	28,6	36,3	0,9	100,0
Lazio	31,9	22,1	9,8	22,5	44,9	0,7	100,0
Abruzzo	30,3	20,8	9,5	28,7	40,4	0,6	100,0
Molise	28,0	20,5	7,5	21,4	50,3	0,2	100,0
Campania	19,4	13,1	6,3	23,5	56,3	0,8	100,0
Puglia	20,7	13,6	7,1	21,5	57,2	0,6	100,0
Basilicata	22,1	16,3	5,8	29,1	48,4	0,4	100,0
Calabria	22,0	14,4	7,6	26,4	51,0	0,5	100,0
Sicilia	22,9	15,1	7,9	19,4	57,0	0,6	100,0
Sardegna	32,2	21,6	10,6	32,5	35,2	0,2	100,0
Nord-ovest	38,0	25,7	12,2	29,7	31,9	0,4	100,0
Nord-est	40,4	27,8	12,5	33,5	26,0	0,2	100,0
Centro	32,4	22,7	9,7	26,5	40,5	0,6	100,0
Centro-Nord	37,0	25,4	11,6	29,8	32,8	0,4	100,0
Mezzogiorno	22,7	15,2	7,5	23,6	53,1	0,6	100,0
Italia	32,1	21,9	10,2	27,7	39,8	0,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il turismo è una risorsa importante dell'economia nazionale e le statistiche presentate illustrano la capacità di attrazione e di accoglienza del nostro Paese, caratterizzato da una ricchezza, in termini di varietà e di estensione, di aree costiere e montane, sia alpine sia appenniniche.

L'importanza delle risorse naturali, delle mete e dei luoghi culturali, fa sì che l'Italia si collochi ai primi posti a livello mondiale per il numero di siti già dichiarati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità" (oltre quaranta), oltre che per il numero di località candidate a questo riconoscimento.

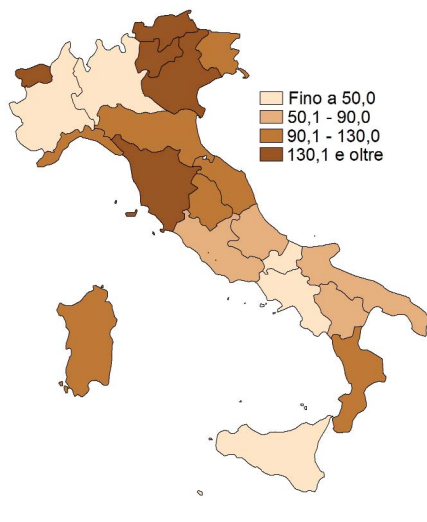
- ▶▶ Nel 2010, in Italia si contano oltre 116 mila esercizi extra-alberghieri e circa 34 mila alberghi; rispetto all'anno precedente, entrambe le tipologie sono aumentate, in modo più sostenuto gli esercizi extra-alberghieri (+4,2 per cento).
- ▶▶ Nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano si sono registrati quasi 99 milioni di arrivi con oltre 375 milioni di presenze (2010). Il periodo medio di permanenza nelle strutture ricettive è di 3,8 notti, valore lievemente inferiore rispetto all'anno precedente sia per gli italiani sia per gli stranieri.
- ▶▶ Sono circa 100 milioni i viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro in Italia e all'estero, per un totale di circa 627 milioni di notti (2010). La durata media del soggiorno per vacanza è di 6,5 notti, quella per lavoro di 2,6 notti.

- ▶ Offerta degli esercizi ricettivi
- ▶ Fruizione degli esercizi ricettivi
- ▶ Il turismo dei residenti



Posti letto degli esercizi ricettivi per regione

Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

In ripresa la capacità ricettiva italiana; nel 2010 centomila posti letto in più

UNO SGUARDO D'INSIEME

La capacità ricettiva rappresenta uno dei principali indicatori di accoglienza di un paese. In Italia gli esercizi extra-alberghieri hanno una capacità superiore rispetto a quella delle strutture alberghiere vere e proprie. Il numero di alberghi è pari a 33.999 unità con 2.253.342 posti letto, in leggero aumento rispetto al 2009 (+1,1 per cento); il numero degli esercizi extra-alberghieri risulta, invece, pari a 116.316 unità nel 2010 con 2.445.510 posti letto, in aumento del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente. Con riferimento ai posti letto nel complesso, quasi 4,7 milioni, si registra nel 2010 un aumento del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La consistenza degli esercizi alberghieri e di quelli extra-alberghieri o complementari - che comprendono campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi e i bed & breakfast (B&B) - viene analizzata attraverso la rilevazione dell'Istat sulla Capacità degli esercizi ricettivi, condotta annualmente, in modo conforme alla Direttiva europea sulle statistiche del turismo. A livello di singolo comune vengono rilevati gli esercizi, i posti letto, le camere e i bagni per le strutture alberghiere, gli esercizi e i posti letto per le altre strutture. La capacità ricettiva è misurata in termini di posti letto disponibili che sono rapportati alla popolazione residente per un corretto confronto tra paesi e regioni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Europa, nel 2010, negli esercizi ricettivi si registrano in media poco più di 56 posti letto ogni mille abitanti. Il Lussemburgo, l'Austria e Cipro superano di molto i 100 posti letto ogni mille abitanti, seguiti da Malta (96,6), Francia (90,4 dati 2009), Svezia (84,4) e Italia (77,7).

La Germania (40,2) insieme alla maggior parte dei paesi dell'Europa orientale, si attestano intorno o sotto i 40 posti letto ogni mille abitanti.

Nel decennio 2000-2010, la capacità ricettiva complessiva è cresciuta grazie al rilevante contributo di Regno Unito, Francia, Estonia, Bulgaria, Svezia e Slovenia passando da 47,7 posti letto per mille abitanti a 56,4.

L'Italia registra un aumento nel decennio considerevole, +9 posti letto ogni mille abitanti con un incremento percentuale, però, inferiore alla media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nord-est e Centro sono le ripartizioni con la maggiore capacità ricettiva (rispettivamente con 144,2 e 91,6 posti letto ogni mille abitanti), con tutte le regioni che presentano un numero di posti letto per mille abitanti molto superiore alla media italiana (77,7) con la sola eccezione del Lazio (52,1). Nel Nord-est i livelli massimi si registrano nelle Province Autonome di Bolzano (434,2) e Trento (315,6) che, assieme alla Valle d'Aosta (416,0), rappresentano i valori più alti a livello nazionale. Il Nord-ovest, viceversa, registra il valore più basso tra le ripartizioni (46,2) vista la presenza di livelli molto al di sotto della media nazionale nelle regioni di maggiore dimensione demografica, Lombardia (34,7) e Piemonte (41,3). Nel Mezzogiorno solo Abruzzo (81,1), Calabria (97,1) e Sardegna (121,0) hanno valori superiori alla media nazionale.

Considerando la variazione della capacità ricettiva in valore assoluto dal 2000 al 2010, su scala nazionale si rileva un aumento del numero di posti letto del 20,2 per cento, pari a quasi 800 mila unità. Gli incrementi più ampi hanno riguardato Sicilia, Basilicata e Umbria tutti con tassi di crescita prossimi al 50 per cento. Tutte le altre regioni italiane registrano aumenti nei posti letto ad eccezione di Molise (-1,2 per cento) e Marche (-5,5 per cento, diminuzione dovuta principalmente alle attività di revisione del metodo di rilevazione partite nel 2009).

Fonti

- Istat, Capacità degli esercizi ricettivi
- Eurostat, Tourism statistics

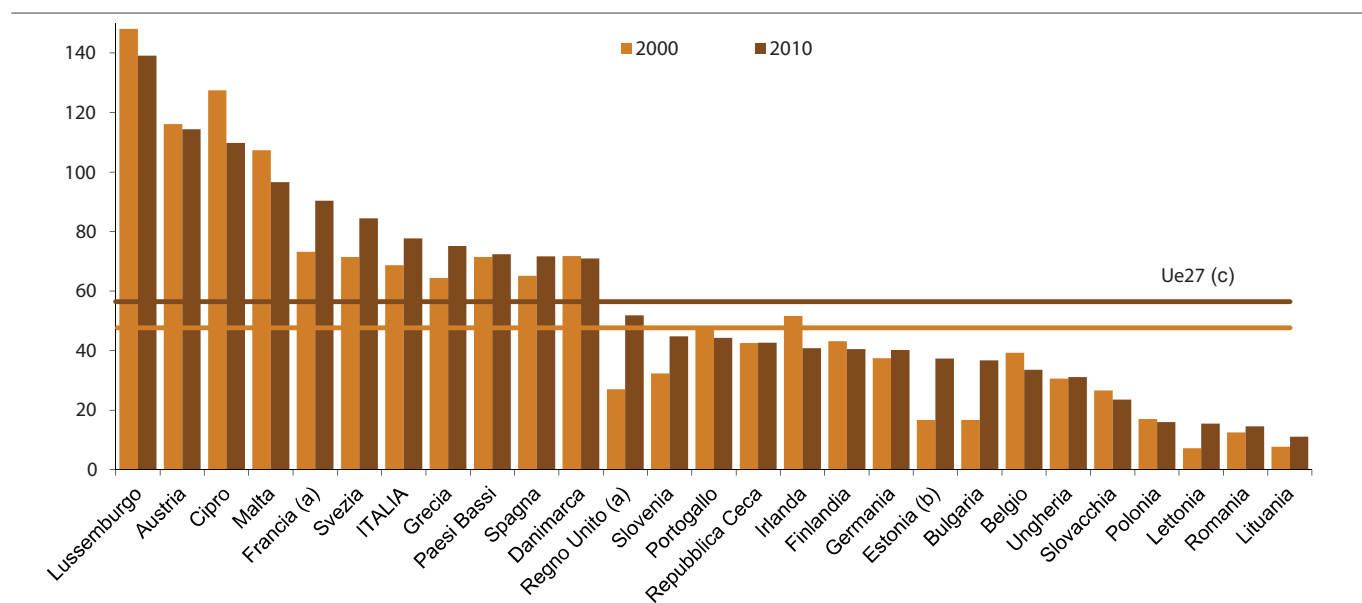
Pubblicazioni

- Istat, Capacità degli esercizi ricettivi - Anno 2009, Tavole di dati, 27 agosto 2010
- Eurostat, Tourism statistics in the European statistical system - 2008, 2010

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/turismo
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Posti letto degli esercizi ricettivi nei paesi Ue
Anni 2000 e 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Il dato di Francia e Regno Unito del 2010 non è disponibile. I valori riportati fanno riferimento all'anno 2009.

(b) Il dato dell'Estonia del 2000 non è disponibile. Il valore riportato fa riferimento all'anno 2002.

(c) Il 2000 è calcolato con il dato dell'Estonia del 2002; il 2010 con i dati di Francia e Regno Unito del 2009.

Capacità degli esercizi ricettivi per tipologia e regione

Anno 2010 (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)

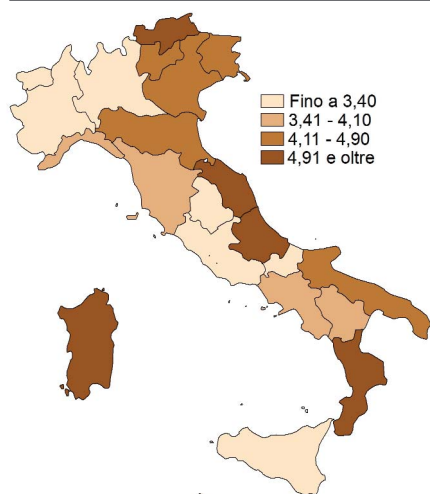
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2010						Var. % 2009-2010					
	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale		Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale	
	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti Letto
Piemonte	1545	84.641	3586	99.037	5.131	183.678	-1,1	-0,3	5,2	2,6	3,3	1,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	489	22.929	528	30.343	1.017	53.272	-1,8	-2,8	8,3	1,3	3,4	-0,5
Lombardia	2.979	202.687	3397	139.867	6.376	342.554	-0,7	2,0	9,8	3,1	4,9	2,4
Liguria	1.571	73.784	2570	88.462	4.141	162.246	-0,6	-0,3	6,0	0,1	3,5	-0,1
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.807	246.437	7.268	139.454	13.075	385.891	-0,7	0,3	0,8	0,9	0,1	0,5
Bolzano/Bozen	4.254	151.187	5973	68.315	10.227	219.502	-0,9	0,0	0,3	0,8	-0,2	0,2
Trento	1.553	95.250	1295	71.139	2.848	166.389	0,0	0,9	2,9	0,9	1,3	0,9
Veneto	3.054	209.700	50429	483.287	53.483	692.987	0,1	-1,4	6,0	0,1	5,6	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	749	40.921	7878	111.926	8.627	152.847	0,8	-1,0	-13,4	-3,0	-12,1	-2,5
Emilia-Romagna	4.499	298.698	3715	143.368	8.214	442.066	-0,1	0,8	-9,7	3,8	-4,4	1,8
Toscana	2.879	193.647	8764	319.936	11.643	513.583	0,0	0,5	2,7	0,9	2,0	0,7
Umbria	574	29.455	3216	58.372	3.790	87.827	1,0	0,5	3,1	1,5	2,8	1,2
Marche (a)	932	66.555	2655	126.343	3.587	192.898	-3,5	-0,7	29,7	43,6	21,0	28,3
Lazio	2.003	164.233	6099	132.776	8.102	297.009	0,5	1,5	2,2	1,2	1,8	1,4
Abruzzo	821	50.987	1452	57.760	2.273	108.747	-1,2	0,1	8,5	1,8	5,0	1,0
Molise	108	6.383	293	5.328	401	11.711	3,7	1,4	19,8	13,2	15,5	6,7
Campania	1.684	114.152	2736	85.048	4.420	199.200	0,7	-0,2	2,2	1,4	1,7	0,5
Puglia	997	90.618	3109	148.354	4.106	238.972	4,0	5,5	5,1	2,8	4,8	3,8
Basilicata	238	22.698	412	16.257	650	38.955	1,3	1,1	5,8	0,8	4,2	1,0
Calabria	848	104.251	1749	90.890	2.597	195.141	2,9	4,9	11,5	-8,5	8,7	-1,4
Sicilia	1.306	124.019	3462	72.758	4.768	196.777	2,8	3,1	9,8	5,4	7,9	3,9
Sardegna	916	106.547	2998	95.944	3.914	202.491	2,0	4,4	8,7	-1,3	7,1	1,7
Nord-ovest	6584	384.041	10081	357.709	16.665	741.750	-0,9	0,8	7,1	2,1	4,0	1,4
Nord-est	14.109	795.756	69.290	878.035	83.399	1.673.791	-0,2	0,0	2,4	0,4	1,9	0,2
Centro	6.388	453.890	20.734	637.427	27.122	1.091.317	-0,3	0,6	6,1	9,5	4,6	5,8
Centro-Nord	27.081	1.633.687	100.105	1.873.171	127.186	3.506.858	-0,4	0,4	3,6	3,8	2,8	2,2
Mezzogiorno	6918	619.655	16211	572.339	23.129	1.191.994	1,9	3,0	7,6	0,4	5,9	1,7
Italia	33.999	2.253.342	116.316	2.445.510	150.315	4.698.852	0,1	1,1	4,2	3,0	3,2	2,1

Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

(a) I dati sulla capacità ricettiva nelle Marche hanno subito gli effetti di modifiche nei meccanismi di raccolta di dati; ne deriva che le statistiche del 2008 e del 2010 sono sufficientemente omogenee tra loro, mentre non risultano confrontabili con quelle del 2009.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi per regione

Anno 2010 (numero di notti)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Fonti

- Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
- Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- Istat, Movimento degli esercizi ricettivi - Anno 2010
- Eurostat, Tourism statistics, Pocketbooks, 2008

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/turismo/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Permanenza media negli esercizi ricettivi in calo del 2 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il turismo, inteso come fruizione del patrimonio materiale e immateriale (paesaggistico, culturale, artistico, ricreativo, ecc.), è spesso associato all'utilizzo delle strutture ricettive di un territorio.

Le tipologie di turismo si caratterizzano per il diverso numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Valori elevati, corrispondenti alla fruizione degli esercizi per periodi di soggiorno prolungati, si registrano prevalentemente come turismo stagionale nelle regioni costiere e nelle zone montane. Le permanenze brevi sono, invece, generalmente associate al turismo culturale, in particolare nelle "città d'arte" e al cosiddetto "turismo per affari".

In Italia nel 2010, nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano, si sono registrati quasi 99 milioni di arrivi con oltre 375 milioni di presenze. La durata media del soggiorno nelle strutture ricettive è dunque di 3,80 notti in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,08 notti) con valori in riduzione sia per i residenti in Italia (-0,07 notti) sia per i residenti all'estero (-0,11 notti). Questo calo si pone in linea con l'andamento registrato nel decennio caratterizzato da una contrazione progressiva della permanenza media (-0,43 notti rispetto al 2000).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli arrivi corrispondono al numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato.

Le presenze, invece, corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. La permanenza media è il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). È escluso l'escursionismo, ossia i movimenti di meno di 24 ore e senza pernottamento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella maggior parte dei paesi dell'Ue si registra una permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi compresa tra le 2,4 e le 3,8 notti (15 paesi sui 27 dell'Ue). Per il 2010 l'Italia si trova in quinta posizione, con un valore intorno alle quattro notti di permanenza media (3,80). Tale valore è non lontano da quello di altri paesi a forte vocazione turistica quali Grecia (4,05 nel 2009) e Spagna (3,69).

Malta e Cipro si posizionano ai primi posti della classifica dei paesi dell'Ue, rispettivamente con 6,02 e 5,68 giorni, valori influenzati dalla modesta incidenza del turismo per affari. La Danimarca si colloca al terzo posto con 4,65 notti di permanenza.

Da segnalare i valori di paesi quali Germania, Francia e Belgio, caratterizzati da permanenze medie brevi.

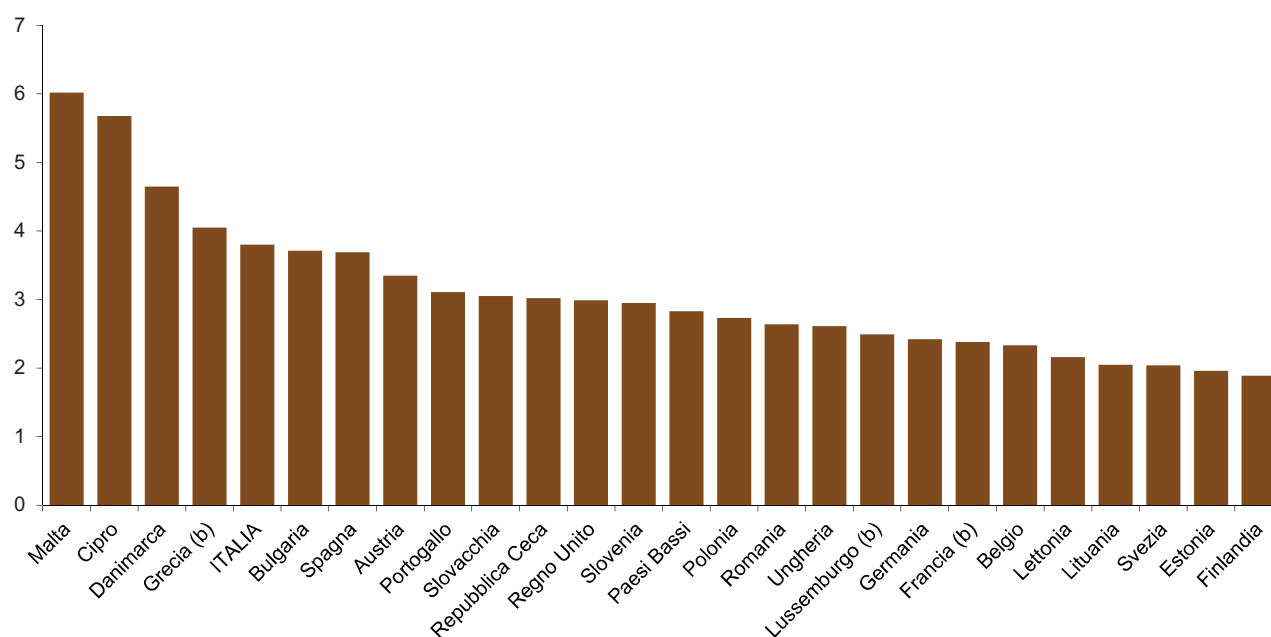
Gli ultimi posti della graduatoria sono occupati da alcuni paesi dell'area baltica e nordica, con valori intorno alle due notti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni del Nord-est si collocano al di sopra della media nazionale per numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Anche le regioni del Mezzogiorno, a eccezione di Sicilia e Molise, presentano valori della permanenza media superiori alla media italiana. Ai primi posti si collocano Calabria e Sardegna, con un periodo medio di permanenza rispettivamente di 5,68 e 5,11 notti. Le regioni del Nord-ovest si collocano tutte al di sotto della media nazionale. La Lombardia è ultima tra le regioni italiane con 2,53 notti, valore in parte dovuto alla rilevante componente del turismo "per affari". Anche Umbria, Lazio, Piemonte, Molise, Valle d'Aosta e Sicilia presentano valori della permanenza media sensibilmente inferiori alla media nazionale.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (numero di notti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics
 (a) Il dato dell'Irlanda non è disponibile.
 (b) Ultimo dato disponibile 2009.

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti e regione

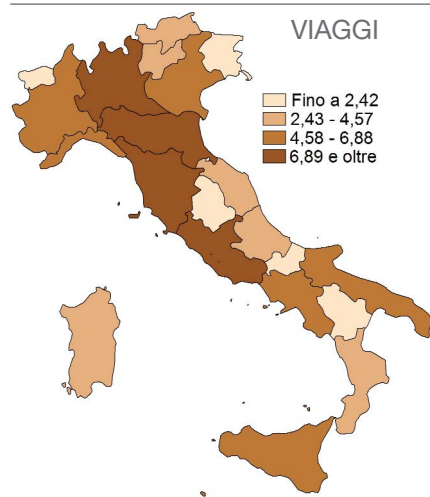
Anno 2010 (dati assoluti e numero di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Italiani		Stranieri		Totale		Permanenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	2.845.531	8.137.903	1.241.980	4.227.119	4.087.511	12.365.022	3,03
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	632.835	2.104.093	295.493	1.003.734	928.328	3.107.827	3,35
Lombardia	6.466.236	14.444.091	5.832.704	16.682.773	12.298.940	31.126.864	2,53
Liguria	2.331.676	9.484.661	1.335.056	4.269.574	3.666.732	13.754.235	3,75
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4.202.246	20.047.716	4.695.324	23.711.733	8.897.570	43.759.449	4,92
Bolzano/Bozen	2.202.599	10.455.505	3.494.891	18.112.700	5.697.490	28.568.205	5,01
Trento	1.999.647	9.592.211	1.200.433	5.599.033	3.200.080	15.191.244	4,75
Veneto	5.609.795	24.097.808	8.973.720	36.722.503	14.583.515	60.820.311	4,17
Friuli-Venezia Giulia	1.113.411	4.814.489	882.221	3.851.407	1.995.632	8.665.896	4,34
Emilia-Romagna	6.705.906	28.650.659	2.138.313	9.024.230	8.844.219	37.674.889	4,26
Toscana	5.447.596	21.500.112	5.905.517	20.531.863	11.353.113	42.031.975	3,70
Umbria	1.494.779	3.723.245	559.832	1.903.482	2.054.611	5.626.727	2,74
Marche	1.808.818	9.083.255	342.183	1.709.231	2.151.001	10.792.486	5,02
Lazio	3.635.637	10.236.563	6.653.606	20.459.991	10.289.243	30.696.554	2,98
Abruzzo	1.314.899	6.381.067	170.221	925.884	1.485.120	7.306.951	4,92
Molise	170.766	507.856	12.793	51.389	183.559	559.245	3,05
Campania	2.890.205	11.153.716	1.653.052	7.403.277	4.543.257	18.556.993	4,08
Puglia	2.653.843	11.134.318	459.063	1.848.669	3.112.906	12.982.987	4,17
Basilicata	440.521	1.734.951	53.307	155.157	493.828	1.890.108	3,83
Calabria	1.230.002	6.748.058	205.253	1.399.211	1.435.255	8.147.269	5,68
Sicilia	2.480.594	8.206.327	1.544.488	5.297.512	4.025.082	13.503.839	3,35
Sardegna	1.544.211	8.149.164	840.212	4.023.759	2.384.423	12.172.923	5,11
Nord-ovest	12.276.278	34.170.748	8.705.233	26.183.200	20.981.511	60.353.948	2,88
Nord-est	17.631.358	77.610.672	16.689.578	73.309.873	34.320.936	150.920.545	4,40
Centro	12.386.830	44.543.175	13.461.138	44.604.567	25.847.968	89.147.742	3,45
Centro-Nord	42.294.466	156.324.595	38.855.949	144.097.640	81.150.415	300.422.235	3,70
Mezzogiorno	12.725.041	54.015.457	4.938.389	21.104.858	17.663.430	75.120.315	4,25
Italia	55.019.507	210.340.052	43.794.338	165.202.498	98.813.845	375.542.550	3,80

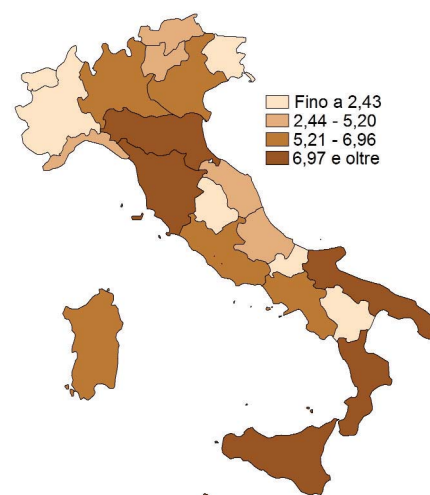
Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Viaggi per tipologia e regione di destinazione

Anno 2010 (a) (composizione percentuale)



VIAGGI DI VACANZA ESTIVI (b)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) I viaggi comprendono quelli per vacanza, sia di breve (1-3 pernottamenti) sia di lunga durata (4 pernottamenti o più), e quelli per lavoro.

(b) I dati si riferiscono al trimestre luglio-settembre.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, I viaggi in Italia e all'estero - Anno 2010, Tavole di dati, 26 agosto 2011

Link utili:

- ▶ www.istat.it/it/archivio/turismo/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/viaggi/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

In diminuzione il numero dei viaggi e la quota dei viaggiatori

UNO SGUARDO D'INSIEME

I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, forniscono un quadro completo della domanda turistica nazionale e, nel 2010, sono pari a 100 milioni e 40 mila, per un totale di 626 milioni e 990 mila notti.

Rispetto all'anno precedente, si registra una complessiva diminuzione dei viaggi (-12,3 per cento), soprattutto a carico di quelli con destinazioni italiane (-13,3), particolarmente accentuata per quelli verso le regioni del Centro (-18,7). Si riduce anche il numero di persone che viaggiano in media in un trimestre (-3 per cento), soprattutto tra i residenti nelle regioni del Centro (-4,2).

Gli spostamenti con destinazioni italiane rappresentano l'81,7 per cento dei viaggi complessivi: nell'88 per cento dei casi sono effettuati per motivi di vacanza e per il restante 12 per lavoro; in termini di pernottamenti, il 94,7 per cento delle notti riguarda i viaggi di vacanza e il 5,3 quelli di lavoro.

Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,5 e a 2,6 notti rispettivamente per vacanza e per lavoro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana", conforme alla Direttiva europea in materia di turismo, dal 1997 raccoglie, con cadenza trimestrale, informazioni sui viaggi con pernottamento effettuati dai residenti (cittadini italiani e stranieri) nelle destinazioni italiane o estere, sulle tipologie e sui comportamenti di viaggio, sui viaggiatori e sulle notti trascorse in viaggio. Secondo gli standard internazionali, gli spostamenti turistici sono classificati distinguendo i viaggi per motivi di lavoro da quelli per motivi di vacanza. Le vacanze sono di breve (1-3 pernottamenti) o di lunga durata (4 pernottamenti o più) e comprendono i viaggi per svago, piacere, relax, visita a parenti o ad amici, trattamenti di salute e motivi religiosi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sulla partecipazione al turismo per vacanze lunghe (4 notti o più) dei residenti di 15 anni e più mostrano, nel 2009, una media europea pari al 52,4 per cento, con un livello massimo a Cipro (88,7) e minimo in Bulgaria (8,0). In Italia il valore è pari a 48,6, mentre nei paesi vicini è più alto in Francia (66,7), Germania (65,8), Regno Unito (57,3) e più basso in Spagna (41,6).

I risultati presentano andamenti stagionali differenziati, legati anche alle condizioni climatiche. Ad esempio, Francia e Germania registrano quote elevate di turisti durante tutto l'anno, con valori costantemente sopra la media europea; in Italia la partecipazione si concentra nel periodo estivo (37,4 per cento contro il 34,5 dell'Ue, tra luglio e settembre) e, in altri paesi, come il Regno Unito, la percentuale è più alta negli altri trimestri dell'anno.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

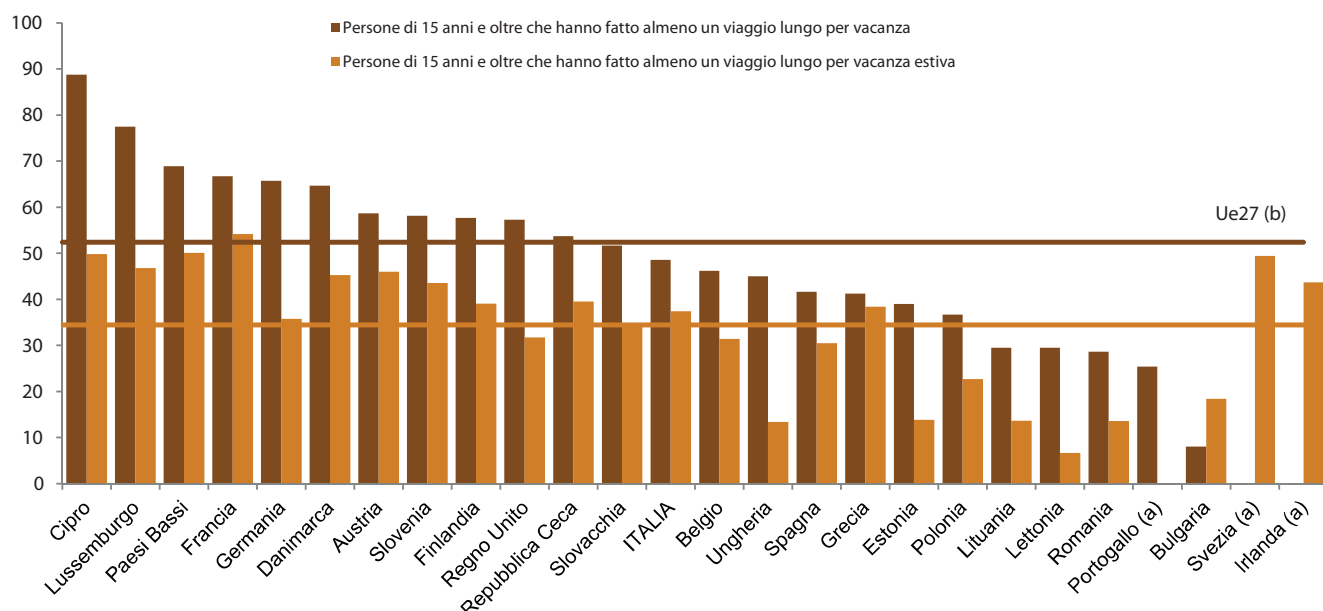
Per quanto riguarda il complesso dei viaggi, le regioni italiane più visitate dai residenti in Italia nel 2010 sono state Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto, che hanno ospitato il 45,3 per cento dei flussi turistici, con quote comprese rispettivamente tra 10,9 e 6,9.

Considerando il trimestre luglio-settembre, le regioni più visitate del Centro-Nord sono l'Emilia-Romagna (13,5 per cento dei viaggi per vacanze estive in Italia), la Toscana (8,3), la Lombardia (6,6), il Veneto (6,3) e il Lazio (5,9); nel Mezzogiorno emergono, invece, Sicilia (8,1), Calabria (7,1), Puglia (7,0) e Sardegna (5,6).

Permangono inoltre forti differenze territoriali nella propensione a viaggiare: in tutti i periodi dell'anno e per tutte le tipologie di viaggio, la quota di viaggiatori provenienti dalle regioni del Mezzogiorno è costantemente più bassa rispetto a quella proveniente dalle altre regioni italiane.

Persone di 15 anni e oltre che hanno fatto almeno un viaggio di 4 notti o più per vacanza o per vacanza estiva nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (per 100 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Per Malta i dati non sono disponibili. Per l'Irlanda e la Svezia i dati sui viaggiatori per vacanza non sono disponibili. Per il Portogallo i dati sui viaggiatori per vacanza estiva non sono disponibili

(b) Il dato è stimato.

Viaggi, notti e durata media dei viaggi in Italia per tipologia e regione di destinazione

Anno 2010 (a) (valori assoluti in migliaia e numero medio di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE	Viaggi			Notti			Durata media del viaggio		
	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale
Piemonte	3.099	391	3.490	15.100	1.010	16.110	4,9	2,6	4,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	815	29	843	3.781	123	3.904	4,6	4,2	4,6
Lombardia	5.966	1.460	7.425	24.598	3.623	28.221	4,1	2,5	3,8
Liguria	4.150	420	4.571	25.002	1.533	26.534	6,0	3,7	5,8
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.264	90	5.354	33.965	834	34.799	6,5	9,3	6,5
Veneto	5.038	584	5.623	26.787	1.757	28.543	5,3	3,0	5,1
Friuli-Venezia Giulia	1.238	113	1.351	7.310	965	8.276	5,9	8,5	6,1
Emilia-Romagna	7.758	1.114	8.873	54.504	2.924	57.428	7,0	2,6	6,5
Toscana	6.862	530	7.392	42.664	1.591	44.255	6,2	3,0	6,0
Umbria	1.749	122	1.871	7.417	229	7.646	4,2	1,9	4,1
Marche	1.954	145	2.098	11.855	361	12.216	6,1	2,5	5,8
Lazio	5.733	1.949	7.682	24.544	3.464	28.008	4,3	1,8	3,6
Abruzzo	2.242	500	2.741	17.516	1.609	19.125	7,8	3,2	7,0
Molise	..	65	65	..	71	71	..	1,1	1,1
Campania	4.629	428	5.057	25.731	630	26.361	5,6	1,5	5,2
Puglia	3.925	369	4.294	34.226	1.193	35.419	8,7	3,2	8,2
Basilicata	441	207	648	2.929	430	3.359	6,6	2,1	5,2
Calabria	3.409	330	3.739	34.400	1.273	35.673	10,1	3,9	9,5
Sicilia	4.515	559	5.074	43.503	1.186	44.688	9,6	2,1	8,8
Sardegna	2.959	430	3.390	29.119	1.079	30.198	9,8	2,5	8,9
Nord-ovest	14.029	2300	16.330	68.481	6.288	74.769	4,9	2,7	4,6
Nord-est	19.299	1.901	21.200	122.567	6.480	129.046	6,4	3,4	6,1
Centro	16.298	2.745	19.043	86.480	5.645	92.126	5,3	2,1	4,8
Centro-Nord	49.626	6.946	56.573	277.528	18.413	295.941	5,6	2,7	5,2
Mezzogiorno	22.300	2887	25.187	190.268	7.472	197.740	8,5	2,6	7,9
Italia	71.926	9.834	81.760	467.796	25.885	493.681	6,5	2,6	6,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) Alcuni totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti. La durata media del viaggio (numero medio di notti) è pari al rapporto tra notti e viaggi.

criminalità e sicurezza

La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi), quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce un importante indicatore di degrado della società, nonché una dimensione essenziale della convivenza civile. L'informazione statistica in questo ambito costituisce un aiuto fondamentale per orientare e valutare le politiche di governo della sicurezza, in particolare per ciò che concerne la coesione sociale, la condivisione dei principi di legalità e il miglioramento delle condizioni di convivenza civile.

▶▶ L'Italia, con circa 1,0 omicidi per centomila abitanti nel 2009, si colloca al di sotto della media dell'Unione (1,2 omicidi). Il fenomeno mostra un trend decrescente dal 1991.

▶▶ Le rapine denunciate alle autorità sono quasi 36 mila, pari a 59,5 ogni centomila abitanti, in forte calo rispetto all'anno precedente. L'Italia in sede di confronto europeo si colloca per la prima volta nel 2009 al di sotto della media del complesso dei 27 paesi dell'Unione europea. La Campania è la regione con il livello più alto di rapine (176,6 per centomila abitanti nel 2009), la Basilicata quella con il livello più basso (7,8 rapine per centomila abitanti).

▶▶ I furti denunciati sono stati poco più di un milione e 300 mila, pari a 2.189,8 per centomila abitanti, in calo nel 2008 e 2009 dopo una crescita ininterrotta tra il 2003 e il 2007. Per il complesso dei furti il Mezzogiorno è caratterizzato da valori costantemente più bassi rispetto alla media nazionale.

▶▶ Nel 2009 l'azione penale è iniziata per 998,4 persone ogni 100.000 abitanti. I delitti più gravi maggiormente frequenti fra le persone denunciate per le quali inizia l'azione penale sono il furto (82,1 ogni 100.000 abitanti) e le lesioni volontarie personali (69,2).

▶▶ I condannati per delitto nell'anno 2009 sono stati 257.282, pari a 426,4 persone per 100 mila abitanti, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,5 per cento). I reati per cui si è avuto il maggior numero di condannati sono il furto (48,9 condannati per 100 mila abitanti – dato in netta diminuzione rispetto al 2008), la violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope (47,6), il riciclaggio e ricettazione (33,1) e la violazione delle norme in materia di immigrazione (30,4).

▶▶ Nel 2011, il 26,6 per cento delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive. Il confronto con i dati relativi al 2010 mostra una diminuzione della percezione di questo rischio.

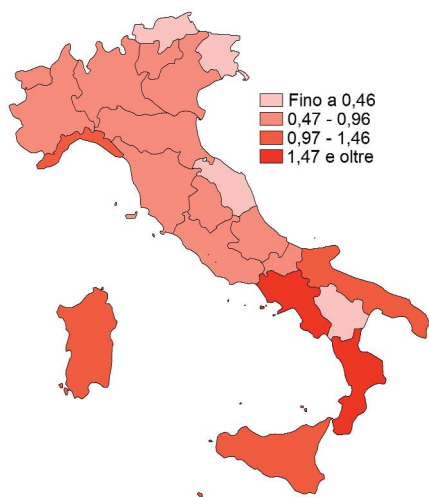
▶▶ Alla fine del 2010 si contano quasi 68 mila detenuti, circa 112 persone ogni centomila abitanti, in crescita rispetto all'anno precedente.

- ▶ Omicidi volontari
- ▶ Rapine
- ▶ Furti
- ▶ Persone denunciate all'autorità giudiziaria
- ▶ Condannati per sentenza definitiva
- ▶ Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono
- ▶ Detenuti



Omicidi volontari consumati per regione

Anno 2009 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- giustiziaincifre.istat.it/
- www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0501_sintesi_rapporto_icsa.pdf
- epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Diminuiscono ulteriormente gli omicidi volontari consumati, compresi quelli commessi dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli omicidi volontari consumati nel 2009 in Italia sono stati 586, che rappresenta il minimo storico per tale delitto. Alla diminuzione repentina avvenuta tra il 1991 - anno di picco - e il 1993 (da 3,38 a 1,87 omicidi per 100 mila abitanti), ha fatto seguito un calo progressivo fino all'attuale livello di 0,97 omicidi per 100 mila abitanti. E' diminuita in misura ancora maggiore la componente degli omicidi ascrivibile alle organizzazioni criminali di tipo mafioso: nel 1991 era il 37,5 per cento del totale, nel 2009 è stata il 15,4 per cento.

Gli omicidi tentati nel 2009 sono stati 1.346, quindi ogni 100 omicidi volontari consumati ve ne sono circa 230 tentati. Anche per questi ultimi si è avuta una complessiva diminuzione, pur se di portata minore rispetto agli omicidi consumati (dai 3,87 per 100 mila abitanti del 1991 ai 2,24 del 2009). Dall'inizio del secolo l'andamento è stato irregolare, con alcune riprese e un forte calo (-17,0 per cento) nell'ultimo anno considerato.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel codice penale italiano, l'omicidio è il primo reato contemplato tra i delitti contro la persona (art. 575); è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. Sono disciplinati separatamente, in articoli successivi, l'infanticidio, l'omicidio del consenziente, l'omicidio preterintenzionale e quello colposo. Negli omicidi commessi per motivi di mafia si includono quelli commessi da associazioni di tipo mafioso, cioè composte da persone che si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti e altre attività illecite. Nei confronti europei, il dato relativo all'Italia comprende oltre gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel corso del 2009, in Italia sono stati commessi 1,0 omicidi (sono considerati gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi) per 100 mila abitanti. Questo dato colloca il nostro Paese al di sotto della media calcolata sul complesso dei 27 Paesi Ue (1,2 omicidi per 100 mila residenti). Per Lituania ed Estonia si registrano valori nettamente superiori a quelli degli altri Paesi membri (7,5 e 5,2 omicidi per 100 mila abitanti), come anche per la Lettonia nel cui caso, però, sono compresi gli omicidi tentati. La situazione meno critica caratterizza invece Slovenia e Austria (rispettivamente 0,6 e 0,5 omicidi per 100 mila abitanti).

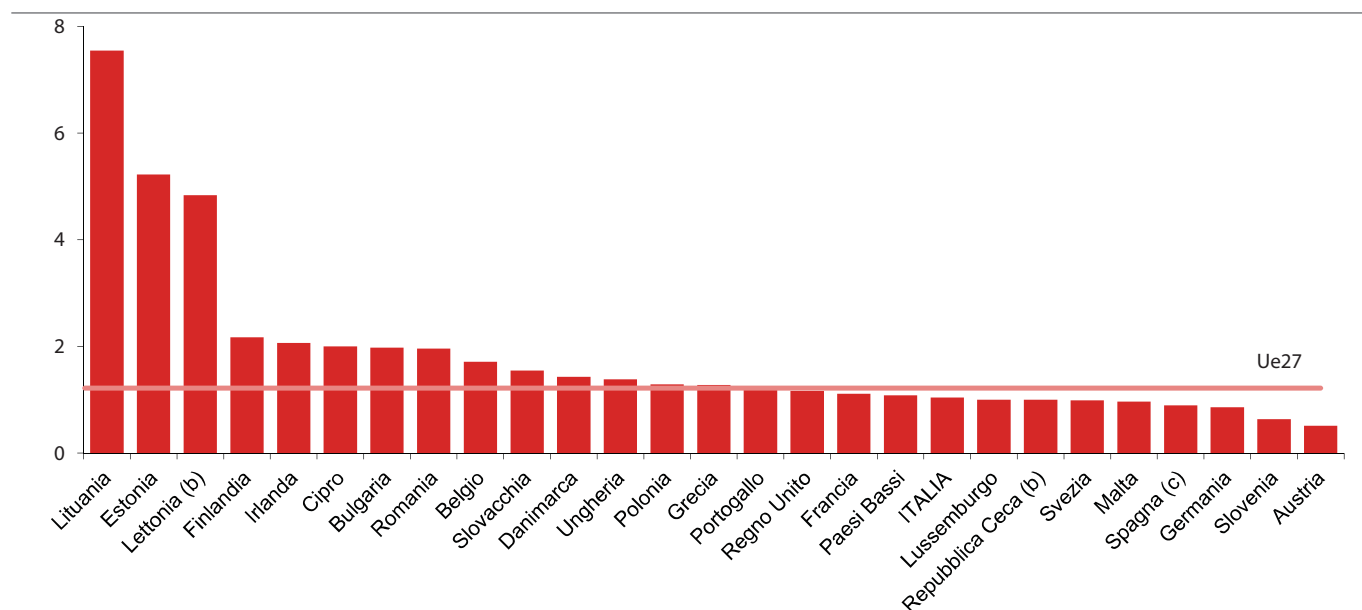
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dato medio italiano, circa un omicidio volontario per 100 mila abitanti, risulta da una sintesi di situazioni scarsamente omogenee. Si passa da 0,62 omicidi per 100 mila abitanti del Nord-est a 1,45 del Mezzogiorno. Le altre due ripartizioni presentano valori intermedi ma entrambi inferiori alla media nazionale (0,72 nel Centro e 0,80 nel Nord-ovest, sempre per 100 mila residenti). A livello regionale, la Calabria è caratterizzata dal valore più elevato (3,19 omicidi per 100 mila abitanti), seguita a distanza dalla Campania (1,79). Quest'ultima è la regione che registra la percentuale più elevata di omicidi di tipo mafioso (il 47,1 per cento del totale).

I tentati omicidi rilevati nel 2009 sono in diminuzione rispetto all'anno precedente (-17,0 per cento), in particolare nel Mezzogiorno (-20,6 per cento). È ancora il Mezzogiorno a presentare valori più elevati anche per il tentato omicidio, mentre il Nord-est detiene il valore più basso (rispettivamente 3,02 e 1,46 per 100 mila abitanti). Le regioni più critiche rispetto a questo fenomeno sono la Calabria (4,38 tentati omicidi per 100 mila abitanti), la Puglia e la Campania (rispettivamente 3,36 e 3,13, sempre per 100 mila abitanti).

Omicidi volontari denunciati nei paesi Ue

Anno 2009 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Dati provvisori.

(b) Inclusi gli omicidi tentati.

(c) Inclusive le morti dovute a guida pericolosa.

Omicidi volontari, consumati e tentati, per regione

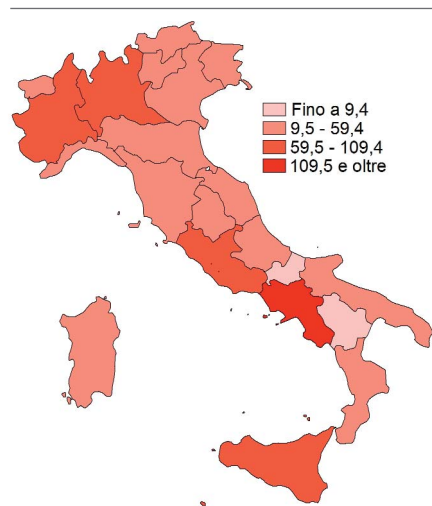
Anni 2006-2009 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi consumati per 100.000 abitanti				Omicidi tentati per 100.000 abitanti			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	0,67	0,55	0,59	0,56	2,14	2,28	2,58	2,16
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,61	0,80	-	0,78	1,61	5,58	3,16	1,57
Lombardia	0,85	0,89	0,83	0,87	2,32	2,45	2,25	1,98
Liguria	0,87	0,62	1,43	0,99	3,11	2,30	2,11	2,23
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,30	0,40	0,20	0,59	1,01	1,90	1,48	1,27
<i>Bolzano-Bozen</i>	-	-	0,20	0,20	0,82	2,24	1,41	1,20
<i>Trento</i>	0,59	0,39	0,19	0,96	1,19	1,57	1,55	1,34
Veneto	0,78	0,58	0,58	0,51	1,11	1,77	1,67	1,22
Friuli-Venezia Giulia	0,58	0,58	0,41	0,41	0,99	1,23	1,06	1,05
Emilia-Romagna	0,69	0,61	0,70	0,80	1,50	1,79	2,00	1,88
Toscana	0,80	0,44	0,97	0,65	1,68	1,86	1,62	1,67
Umbria	0,57	0,57	0,79	0,78	1,72	2,62	1,69	1,56
Marche	0,59	0,45	0,26	0,38	1,70	1,88	1,28	1,27
Lazio	0,85	0,92	0,89	0,85	2,74	3,02	2,97	2,18
Abruzzo	0,46	0,68	0,23	0,52	1,53	2,43	2,63	2,54
Molise	1,25	0,62	0,62	0,62	1,25	2,18	0,94	1,56
Campania	2,42	2,62	1,91	1,79	3,70	3,96	4,16	3,13
Puglia	0,81	1,06	1,10	1,10	3,07	3,54	3,33	3,36
Basilicata	0,67	0,68	0,34	0,17	2,02	2,20	2,71	2,71
Calabria	3,05	2,95	3,78	3,19	6,65	4,79	6,57	4,38
Sicilia	1,24	1,43	0,97	1,25	3,05	3,26	3,34	2,66
Sardegna	1,21	1,32	1,92	1,02	3,20	2,47	3,78	2,09
Nord-ovest	0,81	0,76	0,81	0,80	2,35	2,41	2,33	2,05
Nord-est	0,68	0,58	0,57	0,62	1,24	1,73	1,71	1,46
Centro	0,78	0,68	0,83	0,72	2,19	2,47	2,22	1,85
Centro-Nord	0,76	0,68	0,75	0,72	1,97	2,23	2,12	1,82
Mezzogiorno	1,59	1,75	1,54	1,45	3,44	3,50	3,81	3,02
Italia	1,05	1,06	1,02	0,97	2,49	2,67	2,71	2,24

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2009 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice
- ▶ European bank federation

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.istat.it/it/archivio/20189
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.ebf-fbe.eu/index.php?page=statistics
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-

In calo le rapine, in particolare quelle in banca

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rapina, insieme al furto, viene definita un reato "predatorio". La sua peculiarità è che nell'esecuzione vi è un ricorso alla violenza, che può essere di natura fisica o verbale con ricorso alla minaccia. Le rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria sono state 35.822 nel 2009, valore corrispondente a 59,5 rapine per 100 mila abitanti. Dal 1985 si rileva per tale delitto una crescita fino al 1991 (69,1 per 100 mila abitanti) seguita da un periodo di calo fino al 1995 (50,3 per 100 mila abitanti), quindi nuovamente una ripresa fino al 2007 (86,2 per 100 mila abitanti), infine un forte calo nel 2008 e 2009. Anche per le rapine in banca si rileva una crescita fino al 1991 (4,0 per 100 mila abitanti) che prosegue dal 1994 fino al 1998 (5,7 per 100 mila abitanti), mentre gli anni successivi sono caratterizzati da un andamento altalenante fino al 2007 (5,1 per 100 mila abitanti), cui segue il calo del biennio 2008-2009, fino al livello di 2,9 per 100 mila abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Compie una rapina chi, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene (art. 628 c.p.). I dati comprendono le rapine sia effettuate sia tentate. L'indicatore utilizzato per il confronto europeo considera, oltre alle rapine, anche i furti con strappo (scippi). Per rapina in banca si intende una rapina, consumata o tentata, nella sede di un Istituto di credito, escludendo quindi le rapine effettuate ai danni di trasportatori di valori (ad esempio, rapine a furgoni portavalori).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, con un valore di 84,3 rapine per 100 mila abitanti (in sede di confronti europei sono conteggiati anche i furti con strappo), si colloca nel 2009 al di sotto della media del complesso dei 27 paesi dell'Unione europea (pari a 104,4 rapine per 100 mila residenti).

Il recente miglioramento nella posizione relativa del nostro Paese nel contesto Ue è dovuto alla diminuzione sia delle rapine che dei furti con strappo iniziata nel 2008 (-30,0 e -34,9 per cento rispettivamente nel 2008 e 2009).

La variabilità tra gli Stati membri nell'anno 2009 è elevata: un gruppo di cinque paesi (Danimarca, Belgio, Spagna, Portogallo e Francia) fa registrare i valori più alti, compresi tra 230,7 e 180,0 rapine per 100 mila abitanti, mentre il fenomeno è quasi assente in Romania e a Cipro (rispettivamente 11,8 e 13,9 rapine per 100 mila abitanti). Per le rapine in banca l'Italia presenta storicamente valori più elevati rispetto agli altri paesi Ue. Il divario tuttavia, si è sensibilmente ridotto nel biennio 2008-2009, in conseguenza della diminuzione di questa tipologia di reato nel nostro Paese.

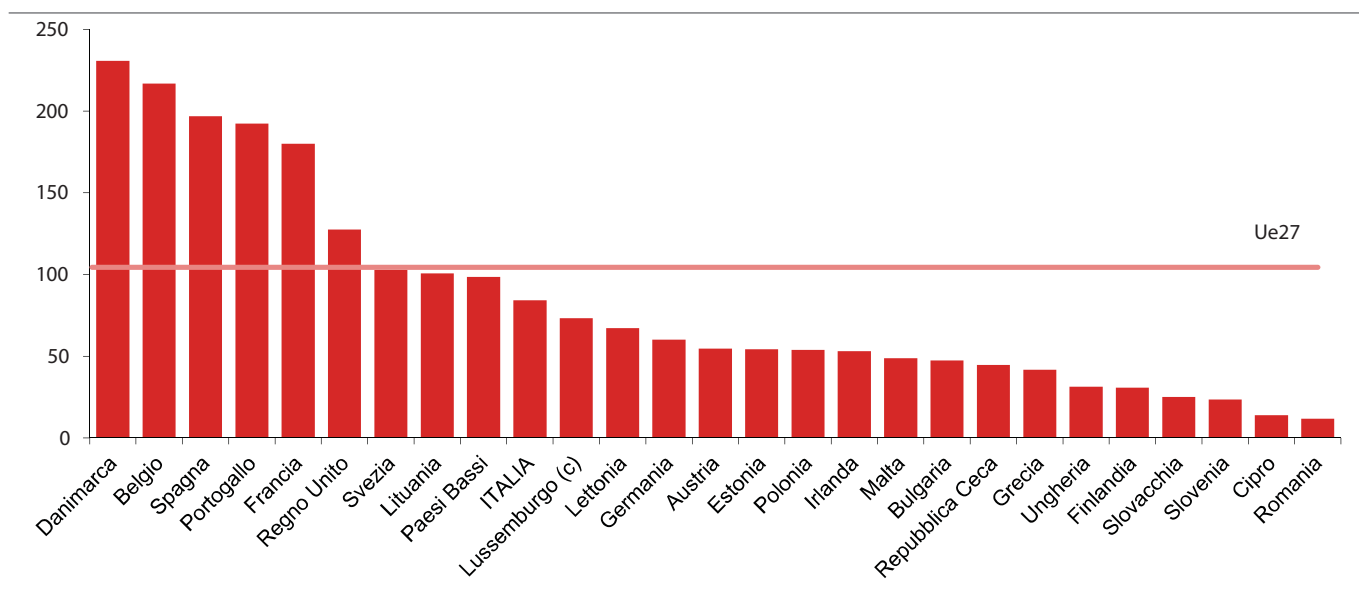
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Se si prende in considerazione il luogo del delitto (consumato o tentato), si ottiene una distribuzione molto disomogenea delle rapine per abitante: la ripartizione in cui il fenomeno si presenta in misura meno rilevante è il Nord-est (32,1 per 100 mila residenti), mentre la ripartizione che presenta la maggior incidenza del fenomeno è il Mezzogiorno (81,8 rapine per 100 mila abitanti).

Quest'ultimo dato è estremamente influenzato dal dato relativo alla sola Campania, che con le sue 176,6 rapine per 100 mila abitanti si differenzia nettamente dal resto delle regioni. Le altre regioni con valori superiori alla media nazionale (Sicilia, Piemonte, Lazio e Lombardia) sono infatti caratterizzate da valori compresi tra 67,0 e 60,6 rapine, sempre per 100 mila abitanti. I valori più contenuti sono stati invece registrati in Basilicata e in Molise (7,8 e 8,1 rapine per 100 mila abitanti). Per le rapine in banca Lombardia, Liguria e Sicilia sono invece le regioni più colpite (con valori compresi tra le 4,7 e le 4,1 rapine per 100 mila abitanti).

Rapine denunciate nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (b) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Dati provvisori.

(b) Sono inclusi i furti con strappo (con l'eccezione della Slovenia).

(c) Non sono compresi i reati tentati.

Rapine in totale e rapine in banca denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per regione

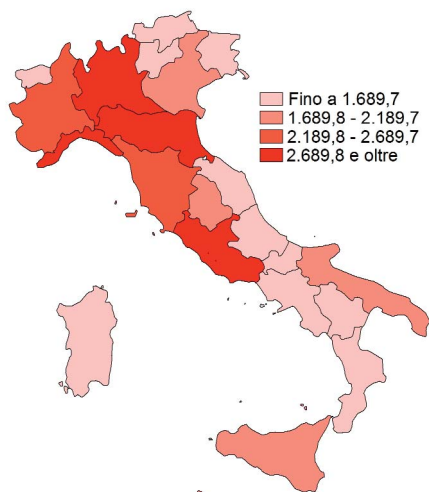
Anni 2006-2009 (valori per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rapine (valori per 100.000 abitanti)				Di cui: rapine in banca (valori per 100.000 abitanti)			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	91,2	88,2	75,5	65,1	6,2	5,2	4,8	3,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	16,7	13,4	16,5	0,8	1,6	0,8	-
Lombardia	85,5	88,0	82,4	60,6	6,8	8,0	6,8	4,7
Liguria	64,9	81,7	57,1	46,9	3,9	5,3	4,1	4,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,4	18,8	16,4	17,5	1,8	2,8	2,0	0,6
Bolzano/Bozen	16,7	16,3	13,5	20,4	1,4	2,6	0,8	0,8
Trento	18,0	21,2	19,2	14,7	2,2	2,9	3,1	0,4
Veneto	34,7	37,2	28,1	27,1	3,8	3,0	2,2	2,1
Friuli-Venezia Giulia	19,2	21,1	15,9	13,7	2,5	2,2	1,2	0,6
Emilia-Romagna	57,6	60,3	55,3	46,2	10,2	8,6	5,9	3,7
Toscana	42,4	48,3	42,4	35,0	3,9	5,2	3,5	3,2
Umbria	34,4	36,0	32,5	23,1	4,0	4,1	5,1	1,6
Marche	24,3	28,2	29,3	21,5	5,5	5,1	7,1	2,9
Lazio	88,6	102,6	85,7	64,0	4,5	5,8	3,4	2,9
Abruzzo	36,9	40,6	35,4	27,1	4,1	5,8	5,3	3,3
Molise	12,2	11,2	10,0	8,1	0,6	0,9	0,9	1,9
Campania	296,1	259,3	232,9	176,6	1,9	2,2	2,6	1,9
Puglia	49,3	56,1	53,8	49,4	3,0	3,6	4,0	1,3
Basilicata	6,7	10,5	9,8	7,8	1,2	1,4	2,5	0,7
Calabria	32,7	37,2	37,8	29,5	1,6	1,9	1,0	0,8
Sicilia	94,6	107,7	97,3	67,0	6,2	6,9	6,2	4,1
Sardegna	31,6	28,1	25,7	22,1	2,5	1,6	0,9	1,0
Nord-ovest	84,4	86,9	77,4	60,1	6,3	6,9	5,9	4,3
Nord-est	40,1	42,5	36,0	32,1	5,9	5,0	3,5	2,4
Centro	61,2	70,5	60,6	46,2	4,4	5,4	4,1	2,9
Centro-Nord	64,5	69,0	60,2	47,7	5,6	5,9	4,6	3,3
Mezzogiorno	123,5	118,3	107,4	81,8	3,3	3,7	3,6	2,2
Italia	85,3	86,2	76,6	59,5	4,8	5,1	4,3	2,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2009 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.istat.it/it/archivio/20189
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Furti in forte diminuzione nell'ultimo biennio (2008-2009)

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il furto è la tipologia di delitto più comune: nel 2009 i furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria sono stati poco più di un milione e trecentomila, pari a 2.189,8 per 100 mila abitanti. L'evoluzione storica dei furti ha visto una crescita fino al 1991 (circa 2.998,8 furti per 100 mila abitanti), seguita da più inversioni di tendenza. Sono, infine, nuovamente aumentati tra il 2002 e il 2007 (da 2.283,6 a 2.756,5 furti per 100 mila abitanti), per poi calare bruscamente nell'ultimo biennio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Commette furto (art. 624 c.p.) "chiunque si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri". Nel 2001 è stato introdotto nel codice penale l'art. 624 bis che disciplina il furto in abitazione e il furto con strappo, tipologie che erano in realtà già previste in precedenza come aggravanti del furto generico. Il furto con strappo, o scippo, implica un'azione violenta (lo strappare qualcosa dalle mani di un altro) rivolta però verso l'oggetto e non la persona (in caso contrario si tratterebbe di una rapina). Si tratta, tuttavia, di una distinzione tenue e difficile da appurare, tanto che in sede europea tra le rapine viene conteggiato anche il furto con strappo. Si intende per furto in abitazioni l'ingresso con l'uso della forza allo scopo di rubare dei beni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia nel 2009 sono stati denunciati 253,9 furti e rapine in abitazione per 100 mila abitanti, dato che pone il nostro Paese poco al di sotto della media calcolata sulla totalità degli Stati membri dell'Unione europea (260,6 per 100 mila abitanti). Vi è grande disomogeneità nei livelli assunti dal fenomeno nei diversi paesi dell'Unione europea: i furti e rapine in appartamento denunciate in Danimarca (881,6 per 100 mila abitanti) sono state oltre venti volte di più di quelli della Slovacchia (43,0 per 100 mila abitanti). E' opportuno considerare che, in aggiunta alle cautele comparative già valide per ogni tipo di reato, nel caso specifico si aggiungono quelle relative alle diverse definizioni del concetto di abitazione (ad esempio l'inclusione o meno delle pertinenze).

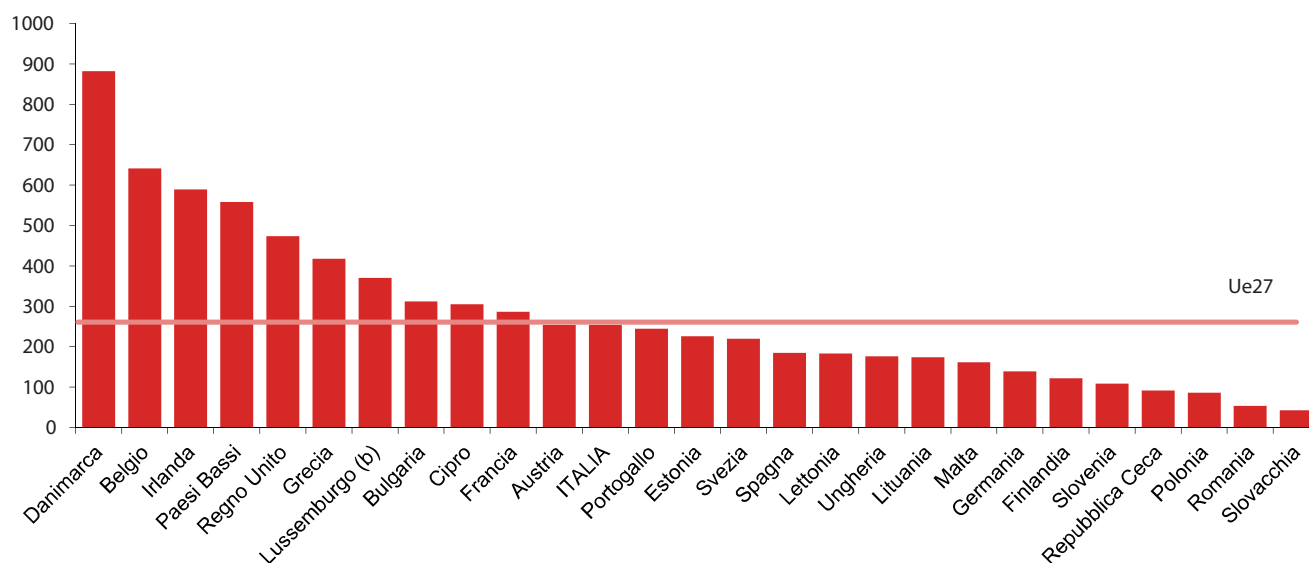
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il maggior numero di denunce per furto (considerando i rapporti per abitante) caratterizza alcune regioni del Nord (Emilia-Romagna, Lombardia e Liguria, con valori compresi tra 2.923,0 e 2.778,0 furti per 100 mila abitanti), seguite da Lazio e Toscana (2.692,0 e 2.420,8 furti per 100 mila abitanti, rispettivamente).

Nel Mezzogiorno, le denunce sia per il complesso dei furti che per furti in abitazione, risultano decisamente inferiori rispetto al resto dell'Italia. Se si considerano invece i soli furti con strappo (scippi) è il Mezzogiorno a presentare livelli decisamente più elevati (35,7 scippi per 100 mila abitanti), mentre tutte le altre ripartizioni fanno registrare valori al di sotto della media italiana (24,8 per 100 mila abitanti). Rispetto al passato, i furti con strappo sono ovunque in netta flessione (si è passati in Italia dai 22.920 dell'anno 2007 ai 14.910 del 2009, con una diminuzione del 34,9 per cento). Le regioni in cui gli scippi sono praticati più frequentemente sono la Campania e la Sicilia (54,5 e 44,8 delitti per 100 mila abitanti, rispettivamente).

Furti e rapine in abitazione denunciati nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Dati provvisori.

(b) Non sono compresi i reati tentati.

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

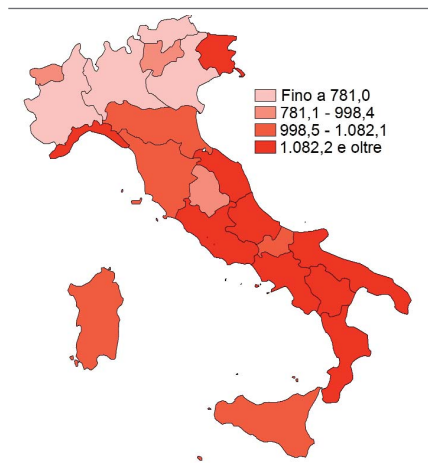
Anni 2006-2009 (per 100.000 abitanti, variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Furti per 100.000 abitanti				di cui:	di cui:	Variazioni percentuali		
	2006	2007	2008	2009	furti con strappo	furti in abitazioni	Furti in totale	Furti con strappo	Furti in abitazioni
					(per 100.000 abitanti)	(per 100.000 abitanti)			
Piemonte	3.177,3	3.117,1	2.473,3	2.368,7	23,0	369,9	-23,9	-15,7	6,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.860,2	1.907,6	1.616,3	1.558,9	3,1	354,6	-14,1	-63,6	-1,3
Lombardia	3.309,6	3.404,4	2.973,9	2.854,6	21,5	357,4	-11,3	-24,8	13,6
Liguria	3.752,9	3.700,8	2.883,1	2.778,0	24,2	271,6	-25,7	-42,7	-5,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.647,3	1.695,2	1.457,3	1.471,5	4,4	104,5	-7,6	-	15,7
Bolzano/Bozen	1.715,5	1.562,2	1.368,7	1.394,2	5,0	103,0	-16,1	19,0	6,0
Trento	1.580,0	1.822,2	1.540,3	1.544,7	3,8	106,1	1,2	-13,0	26,5
Veneto	2.563,3	2.732,9	2.126,9	2.068,1	9,6	265,9	-16,9	-25,9	18,0
Friuli-Venezia Giulia	1.888,7	1.862,8	1.645,4	1.612,1	4,9	203,2	-13,1	-33,3	15,0
Emilia-Romagna	3.607,0	3.790,7	3.071,1	2.923,0	16,9	306,7	-16,0	-35,8	-3,8
Toscana	2.923,7	3.044,0	2.520,7	2.420,8	21,9	322,5	-15,1	-20,6	17,2
Umbria	2.201,9	2.327,6	1.931,7	1.870,7	13,4	256,2	-12,4	-20,0	29,4
Marche	1.782,3	1.808,6	1.602,2	1.513,8	8,5	166,0	-12,8	-14,7	-14,5
Lazio	4.039,5	3.973,7	2.985,1	2.692,0	27,6	242,1	-30,2	-40,7	1,4
Abruzzo	1.820,0	1.900,7	1.730,6	1.648,8	16,0	156,3	-7,4	-52,7	-20,3
Molise	1.121,7	1.168,0	1.096,6	1.154,7	7,8	138,5	2,9	316,7	-1,3
Campania	2.083,3	2.044,0	1.870,9	1.656,7	54,5	131,8	-20,1	-43,8	-8,9
Puglia	1.932,8	2.087,0	1.933,5	1.882,0	34,6	223,8	-2,4	-0,4	20,8
Basilicata	703,4	789,1	686,7	636,7	3,4	69,2	-9,9	-4,8	-33,7
Calabria	1.506,8	1.554,8	1.344,0	1.250,8	11,6	112,5	-16,7	-21,2	4,9
Sicilia	2.034,6	2.191,8	2.111,9	1.835,1	44,8	195,0	-9,4	-21,0	1,9
Sardegna	1.392,5	1.323,2	1.326,2	1.191,8	6,4	132,9	-13,7	-46,8	0,1
Nord-ovest	3.306,9	3.342,7	2.814,3	2.701,4	22,1	352,1	-16,3	-25,1	9,6
Nord-est	2.802,2	2.945,6	2.372,2	2.289,8	11,4	260,3	-15,7	-31,6	6,9
Centro	3.242,7	3.268,1	2.575,2	2.388,1	22,2	258,3	-23,7	-33,7	7,1
Centro-Nord	3.140,1	3.204,3	2.613,0	2.486,5	19,0	297,0	-18,4	-29,5	8,2
Mezzogiorno	1.860,4	1.925,1	1.792,6	1.630,5	35,7	163,2	-11,9	-31,7	1,1
Italia	2.689,4	2.756,5	2.327,4	2.189,8	24,8	250,6	-16,9	-30,6	6,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Persone denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per regione

Anno 2009 (a) (b) (c) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione su reati e persone denunciate all'Autorità Giudiziaria
(a) Regione in cui è stato commesso il reato più grave.
(b) Le contravvenzioni non sono incluse.
(c) Dati provvisori.

Imputate circa mille persone su centomila, mentre per altrettante non inizia l'azione penale

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della criminalità riguarda tutte le realtà territoriali italiane, ivi comprese quelle più equilibrate sotto il profilo sociale ed economico. E' divenuta dunque sempre più significativa la produzione di informazioni statistiche organizzate e disaggregate per ambiti territoriali, necessarie ad approfondire la conoscenza dei rapporti tra sistema giudiziario e società, quale presupposto indispensabile per un'evoluzione della normativa in materia di giustizia che realizzi una maggiore efficacia dell'azione amministrativa. In tal senso, l'Istat e il Ministero della Giustizia hanno avviato una profonda trasformazione della produzione statistica dedicata, avviando processi di integrazione e rinnovamento vantaggiosi sia per l'amministrazione della giustizia sia per la produzione e la diffusione dei dati statistici.

In Italia nel 2009 l'azione penale inizia per 998,4 persone ogni 100.000 abitanti, mentre l'archiviazione interessa 1.083,9 persone. Nello scorcio temporale 2006-2009, i delitti più gravi maggiormente frequenti fra le persone denunciate per le quali inizia l'azione penale sono il furto (82,1 ogni 100.000 abitanti) e le lesioni volontarie personali (69,2), i meno frequenti fra i principali considerati, sono la corruzione (0,3) e la concussione (0,7).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sui delitti denunciati all'autorità giudiziaria ha come scopo la rilevazione completa delle informazioni relative ai procedimenti contro noti, nei confronti dei quali si procede a formale imputazione, e ai procedimenti contro ignoti. La rilevazione è condotta sui reati che sono iscritti nel Registro delle Procure della Repubblica e rappresenta la conoscenza del primo passo dell'iter processuale. I delitti relativi sono quelli previsti dal Codice penale e da altre leggi, denunciati alla Magistratura ordinaria compresa quella per minorenni. L'unità di rilevazione è il procedimento al momento della sua definizione (rinvio a giudizio o archiviazione). Ai fini statistici, l'azione penale si considera iniziata sia nel caso di delitti di autori noti quando si provvede ad imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari, sia nel caso di delitti di autori ignoti quando si dà luogo alla rubricazione del reato nel "Registro ignoti". Per la prima volta dal 1996 sono rilasciati anche i dati sui procedimenti archiviati. I dati, a partire dalla fine degli anni novanta, sono desunti direttamente dal sistema informativo del Registro generale dei reati, in funzione presso gli Uffici giudiziari per la gestione dei procedimenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contesto italiano è fortemente differenziato sotto il profilo territoriale: il tasso (per 100.000 abitanti) di persone denunciate per le quali inizia l'azione penale, con riferimento alla regione del commesso reato, nel 2009 oscilla infatti fra le 799,9 persone del Nord-Ovest e le 1.167,2 del Mezzogiorno, per un valore medio in Italia di 998,4. A livello regionale, il Veneto (601,4), il Piemonte (614,9) e la provincia autonoma di Bolzano (656,7) si attestano sui valori più contenuti, mentre la Calabria (1.517,0), la Liguria (1423,3) e l'Abruzzo (1337,6) sono caratterizzate dai valori più elevati. Sempre nel 2009, le persone denunciate per le quali è stata disposta l'archiviazione presentano a livello nazionale un valore pari a 1.083,9 persone per 100.000 abitanti, passando dai 912,6 del Nord-Ovest ai 1.367,4 del Mezzogiorno. Nel corso del decennio 2000-2009, il ranking delle regioni e delle ripartizioni è rimasto sostanzialmente invariato tanto con riferimento all'inizio dell'azione penale, quanto per l'archiviazione.

Fonti

► Ministero della Giustizia, Procure della Repubblica Italiana

Pubblicazioni

► Annuario Statistico Italiano, 2011

Link utili

► seriestoriche.istat.it

Persone denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale o per le quali è stata disposta l'archiviazione per regione

Anni 2006-2009 (a) (b) (c) (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Persone per cui è iniziata l'azione penale				Persone per cui è stata disposta l'archiviazione			
	2006	2007	2008	2009	2006	2007	2008	2009
Piemonte	679,2	652,1	611,4	614,9	980,3	922,5	820,1	887,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.077,2	1.090,2	800,7	868,5	1.580,4	1.718,6	2.112,7	1.695,4
Lombardia	703,2	700,8	734,3	780,1	869,2	815,0	718,7	826,9
Liguria	1.311,1	1.277,3	1.249,8	1.423,3	1.551,1	1.572,4	1.415,1	1.438,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	723,3	743,9	715,8	747,8	917,8	1.067,0	1.017,5	1.047,6
Bolzano/Bozen	685,8	743,3	712,8	656,7	926,1	1.018,6	907,6	968,2
Trento	759,4	744,4	718,8	835,1	909,8	1.113,7	1.123,2	1.123,8
Veneto	604,8	567,0	557,0	601,4	896,4	733,9	777,6	839,6
Friuli-Venezia Giulia	1.076,1	973,1	973,3	1.082,1	1.105,4	1.114,1	1.163,1	1.233,9
Emilia-Romagna	907,9	965,1	917,3	1.040,8	905,8	822,2	935,5	885,1
Toscana	1.004,2	1.048,5	1.000,6	1.055,7	970,9	922,2	824,9	913,9
Umbria	806,0	842,0	912,9	859,3	1.030,2	958,2	904,5	936,6
Marche	954,3	889,1	968,0	1.128,7	874,9	823,5	897,4	970,9
Lazio	1.146,6	1.223,1	1.271,0	1.211,8	987,4	980,4	1.036,3	1.025,7
Abruzzo	1.305,1	1.278,8	1.376,0	1.337,6	1.326,1	1.197,8	1.338,2	1.240,0
Molise	1.075,2	964,9	966,9	1.057,4	1.162,9	1.222,0	1.486,5	1.527,9
Campania	1.148,8	1.195,6	1.125,8	1.209,0	1.146,4	1.145,8	1.216,2	1.642,0
Puglia	922,4	947,4	950,2	1.099,8	1.357,1	1.522,2	1.448,0	1.256,1
Basilicata	924,9	981,1	1.094,3	1.094,6	1.135,3	990,7	1.079,6	1.394,2
Calabria	1.141,3	1.151,6	1.331,5	1.517,0	1.623,7	1.586,0	1.409,8	1.498,8
Sicilia	910,5	966,7	978,4	1.050,5	1.392,7	1.242,3	1.196,5	1.202,3
Sardegna	915,9	1.021,3	1.059,1	1.028,1	1.014,4	997,6	999,3	1.085,5
Nord-ovest	762,3	749,4	753,0	799,9	976,2	929,7	829,0	912,6
Nord-est	780,6	776,7	751,9	832,2	924,5	837,8	900,0	917,5
Centro	1.049,7	1.094,8	1.118,5	1.125,0	970,3	939,5	941,3	976,5
Centro-Nord	853,7	861,3	862,7	907,3	959,3	905,8	883,6	933,3
Mezzogiorno	1.029,8	1.069,1	1.082,9	1.167,2	1.294,0	1.273,5	1.266,2	1.367,4
Italia	915,9	934,2	939,6	998,4	1.077,2	1.034,6	1.016,6	1.083,9
Esteri	0,2	0,2	0,2	1,0	0,3	0,3	0,4	1,4

Fonte: Istat, Rilevazione sui reati e persone denunciate all'Autorità Giudiziaria

(a) Regione in cui è stato commesso il reato più grave.

(b) Le contravvenzioni non sono incluse.

(c) Dati provvisori.

Persone di 18 anni e più denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per tipologia di delitto più grave commesso

Anni 2006-2009 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

Tipologie di delitto	2006	2007	2008	2009
Omicidi volontari consumati	1,4	1,4	1,4	1,3
Omicidi volontari tentati	1,7	1,9	2,0	1,9
Omicidi colposi	8,8	8,9	8,4	8,3
Lesioni volontarie personali	65,4	65,5	65,0	69,2
Minaccia	20,6	21,5	21,9	23,6
Maltrattamento in famiglia	6,1	6,9	7,6	8,9
Furti	81,7	89,1	82,4	82,1
Danneggiamento	16,0	16,2	16,3	16,9
Rapine	15,3	16,8	16,5	14,5
Estorsioni	4,8	4,8	5,4	5,2
Truffe	32,6	32,0	31,6	37,5
Peculato	1,3	1,4	1,5	1,4
Concussione	0,5	0,6	0,7	0,7
Corruzione	0,3	0,2	0,3	0,3
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	56,2	57,8	63,7	64,3
Violenza sessuale	4,7	4,9	5,1	5,4
Violazione delle norme in materia di Immigrazione	69,3	53,9	52,9	46,5
Ricettazione	67,6	67,5	63,6	59,1
Usura	0,8	0,8	1,3	1,1
Associazione di tipo mafioso	1,0	1,2	1,8	1,3
Associazione per delinquere	7,2	8,2	7,6	8,5

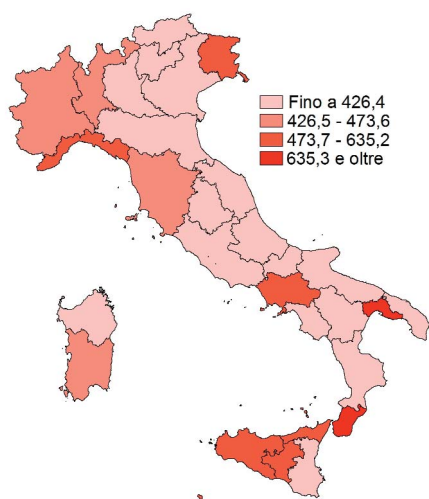
Fonte: Istat, Rilevazione sui reati e persone denunciate all'Autorità giudiziaria

(a) Le contravvenzioni non sono incluse

(b) Dati provvisori.

Condannati per delitto con sentenza irrevocabile per distretto di Corte d'Appello

Anno 2009 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile (a) Dati provvisori.

Ampi divari territoriali. Il furto la condanna più diffusa

UNO SGUARDO D'INSIEME

I condannati per delitto nell'anno 2009 sono stati 257.282, pari a 426,4 persone condannate per 100 mila abitanti, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,5 per cento). Il fenomeno ha fatto registrare un andamento irregolare ma senza variazioni di rilievo rispetto all'anno 2001 (413,5 condannati per 100 mila abitanti). I condannati per sola contravvenzione sono stati, sempre nell'anno 2009, 112.675, pari a circa 186,7 condannati per 100 mila residenti. Rispetto all'anno precedente si rileva un calo del 5,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il diritto penale sanziona comportamenti illeciti in base alla gravità, connotandoli come delitti o come contravvenzioni. Le contravvenzioni non vanno confuse con le sanzioni amministrative, che sono erogate da enti pubblici (ad esempio le cosiddette multe, che vengono comminate ai viaggiatori sprovvisti di biglietto su mezzi pubblici di trasporto).

Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. Per condannato si intende la persona nei confronti della quale è stata pronunciata una sentenza di condanna definitiva. Il condannato viene rilevato nel momento in cui viene iscritto nel registro del Casellario Giudiziale. A seconda di quando il Casellario estrae il dato si possono verificare variazioni dovute al continuo lavoro di consolidamento e validazione da parte del Casellario stesso.

Le persone condannate sono conteggiate secondo il distretto dove è stato commesso il reato, anche se residenti altrove. Il distretto di corte d'appello è una divisione amministrativa che corrisponde alla sede della corte d'appello, ce ne sono 29 in Italia di cui 3 sezioni distaccate. I condannati che hanno commesso sia delitti che contravvenzioni sono conteggiati solo tra i condannati per delitto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi di alcune tipologie di delitto (si sono classificati i condannati secondo il delitto più grave commesso), mette in luce che il maggior numero di persone è stata condannata per furto (48,9 condannati per 100 mila abitanti nel 2009 – dato in netta diminuzione rispetto al 2008), per violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope (47,6 condannati per 100 mila residenti), per riciclaggio e ricettazione (33,1), per violazione delle norme in materia di immigrazione (30,4 condannati, sempre per 100 mila abitanti). Lo stesso numero di condannati si ha sia per rapina che per lesioni volontarie personali (circa 14 per 100 mila abitanti).

I valori più elevati si riscontrano nei distretti di Reggio di Calabria e di Taranto (894,4 e 787,9 condannati per 100 mila abitanti rispettivamente), seguiti da quelli di Napoli, Trieste, Messina, Caltanissetta, Genova, con valori compresi tra 635,2 e 577,6. Il numero minore di condannati in rapporto agli abitanti si riscontra a Bari (256,6 condannati, sempre per 100 mila abitanti). Un alto indice di condanne per abitante non va confuso, tuttavia, con la propensione a delinquere della popolazione locale. Il livello delle condanne in un determinato territorio è, infatti, influenzato dalla sua capacità di attrazione della criminalità, dal tipo di reati commessi, dalla differenziata richiesta di giustizia espressa da parte dei cittadini, dalla risposta delle istituzioni preposte al controllo della criminalità.

Fonti

- Ministero della Giustizia, Casellario giudiziale centrale

Pubblicazioni

- Annuario Statistico Italiano, 2011
- Eurostat, Money Laundering in Europe, 2011

Link utili

- www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/crimedata.html
- giustiziaincifre.istat.it/
- seriestoriche.istat.it

Condannati per delitto più grave con sentenza irrevocabile per alcune tipologie di delitto

Anni 2007-2009 (a) (valori per 100.000 abitanti)

Tipo di delitto	2007	2008	2009
Omicidi volontari consumati	1,1	1,1	1,0
Omicidi volontari tentati	0,7	0,6	0,8
Omicidi colposi	5,2	5,2	5,4
Lesioni volontarie personali	12,7	13,7	14,1
Minaccia	5,5	5,8	5,5
Maltrattamento in famiglia	2,7	2,7	3,3
Furti	55,0	59,3	48,9
Danneggiamento	5,8	6,1	5,6
Rapine	12,3	12,0	14,1
Estorsioni	3,3	3,5	4,6
Truffe	7,2	7,9	9,5
Peculato	0,6	0,6	0,6
Concussione	0,2	0,1	0,2
Corruzione	0,2	0,2	0,2
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	40,6	41,4	47,6
Violenza sessuale	2,4	2,3	3,6
Violazione delle norme in materia di Immigrazione	29,8	34,5	30,4
Riciclaggio e ricettazione	35,1	36,3	33,1
Usura	0,3	0,3	0,5
Associazione di tipo mafioso	0,8	0,7	0,8
Associazione per delinquere	1,4	1,7	1,6

Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile
(a) Dati provvisori.

Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile, per distretto di Corte d'Appello

Anni 2007-2009 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO	Delitti			Contravvenzioni		
	2007	2008	2009	2008	2008	2009
Torino	452,7	298,3	448,7	172,7	153,6	214,5
Milano	544,7	383,7	438,7	207,8	187,4	140,5
Brescia	274,3	279,8	347,1	136,1	159,4	270,9
Trento	422,0	428,9	413,8	377,4	333,9	297,2
Bolzano/Bozen (Sez.)	364,8	421,0	414,2	242,1	591,2	373,4
Venezia	262,0	338,2	353,5	168,0	299,6	284,7
Trieste	488,2	578,0	612,1	302,2	454,8	409,9
Genova	528,4	520,6	577,6	297,6	425,1	337,8
Bologna	285,9	405,6	350,6	200,6	229,9	214,4
Firenze	444,8	485,5	472,6	221,5	213,7	219,4
Perugia	299,7	331,3	388,3	141,0	155,3	149,2
Ancona	359,9	419,9	347,2	270,3	316,0	219,2
Roma	470,9	461,2	331,0	80,1	84,9	76,5
L'Aquila	414,8	415,2	348,7	193,9	180,0	172,2
Campobasso	398,3	367,2	317,0	245,0	187,0	238,3
Napoli	425,9	822,8	635,2	92,9	201,4	106,2
Salerno	315,2	286,0	312,1	109,8	74,3	91,5
Bari	300,3	309,9	256,6	78,0	87,1	72,5
Lecce	400,1	441,9	400,0	125,1	180,4	166,9
Taranto (Sez.)	567,4	896,7	787,9	171,4	307,7	212,9
Potenza	219,5	240,6	302,3	95,3	129,0	205,3
Catanzaro	455,1	452,7	377,8	202,0	193,7	152,9
Reggio di Calabria	326,8	438,7	894,4	85,7	111,2	244,1
Palermo	487,7	417,7	473,6	146,7	128,7	138,0
Messina	441,5	515,2	592,9	159,5	174,9	182,1
Caltanissetta	507,0	577,9	581,2	127,8	145,5	235,3
Catania	417,4	439,0	412,4	131,2	125,3	145,5
Cagliari	340,0	396,3	438,0	131,3	173,7	185,5
Sassari (Sez.)	231,8	379,1	280,9	167,8	254,6	251,3
Italia	406,2	435,1	426,4	165,9	198,6	186,7

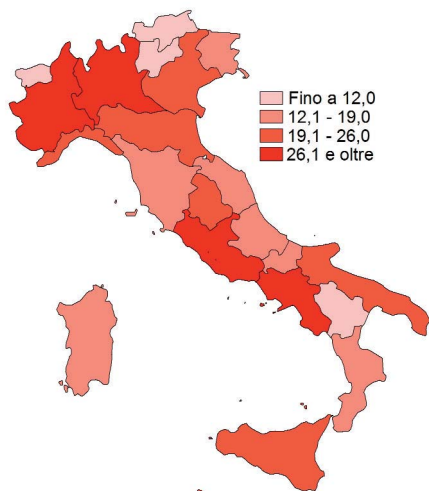
Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile

(a) Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. I condannati che hanno commesso sia delitti sia contravvenzioni sono classificati tra i condannati per delitto.

(b) Dati provvisori.

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione

Anno 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 26,6 per cento delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive

UNO SGUARDO D'INSIEME

La percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante segnale di degrado.

Nel 2011, il 26,6 per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo. Il confronto con i dati relativi al 2010 mostra una diminuzione della percezione del rischio di criminalità in particolare nel Centro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di criminalità nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano il rischio di criminalità "molto o abbastanza" presente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La percezione del rischio di criminalità nel 2011, nel Nord-ovest riguarda una quota più elevata di famiglie (29,2 per cento), mentre nel Nord-est si attesta al 22,6 per cento, raggiunge il 26,7 per cento nella ripartizione centrale e al 26,7 per cento nel Mezzogiorno.

A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti in Campania (45,4 per cento), nel Lazio (34,8 per cento) e in Lombardia (32,2 per cento) in tutte le altre regioni la percentuale scende sotto il 30 per cento.

La percezione migliore si osserva nella provincia di Bolzano in cui solo il 5,6 per cento delle famiglie residenti dichiara la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive, seguono la Basilicata (8,2 per cento), la provincia di Trento (10,7 per cento), la Valle d'Aosta (10,8), il Molise e il Friuli-Venezia Giulia (13,8 per cento) e la Calabria dove il valore rimane al di sotto del 15 per cento.

L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello di ripartizione è quindi fortemente influenzata dalla situazione di alcune regioni: al Centro-Nord Lazio e Lombardia, nel Mezzogiorno la regione Campania.

Tra il 2010 e il 2011 c'è una diminuzione della percezione del rischio di criminalità in tutte le ripartizioni tranne nel Mezzogiorno e nel Nord-est.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

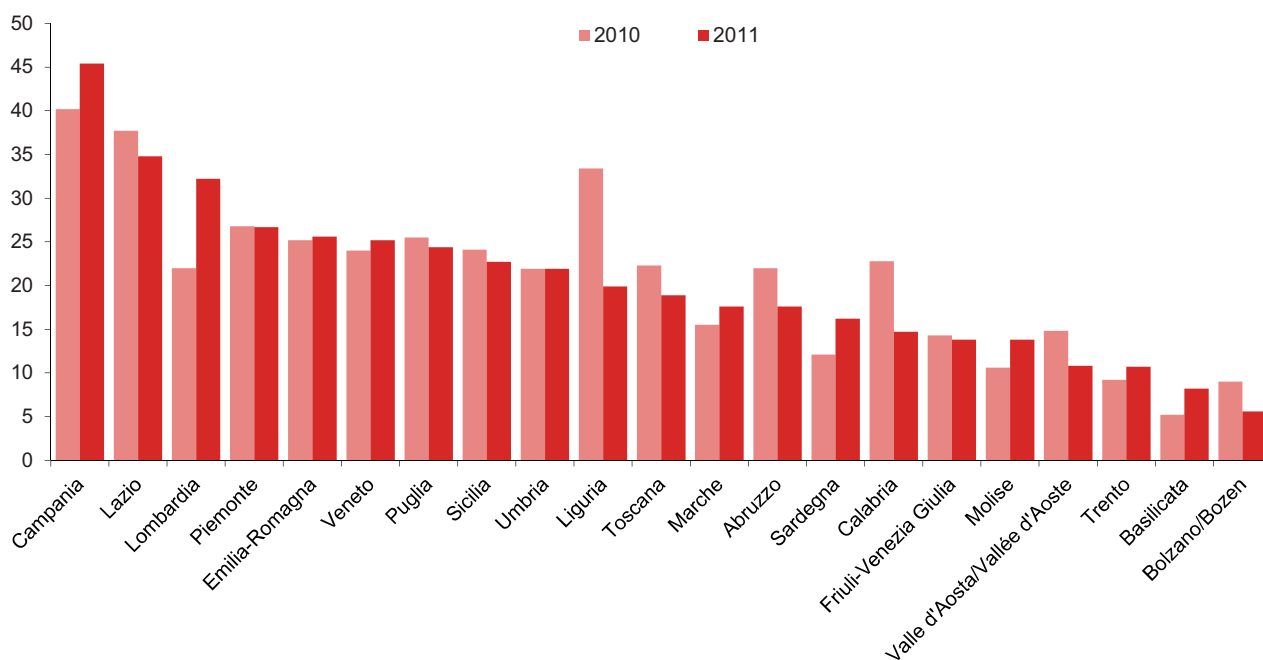
Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana (Anno 2010), Tavole dei dati on line del 10 agosto 2011
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/36071
- dati.istat.it

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2010 e 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

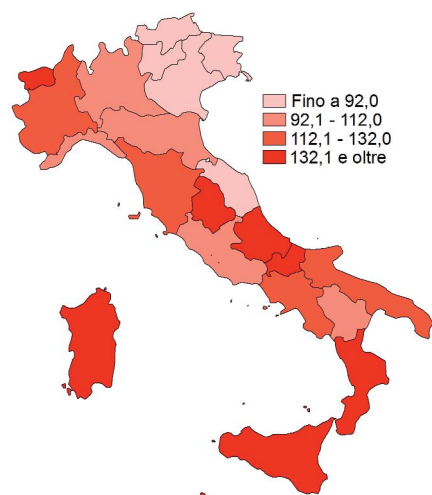
Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2010 e 2011 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rischio di criminalità		
	2010	2011	Differenze 2010-2011
Piemonte	26,8	26,7	-0,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,8	10,8	-4,0
Lombardia	33,4	32,2	-1,2
Liguria	22,0	19,9	-2,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,1	8,3	-0,8
Bozano/Bozen	9,0	5,6	-3,4
Trento	9,2	10,7	1,5
Veneto	24,0	25,2	1,2
Friuli-Venezia Giulia	14,3	13,8	-0,5
Emilia-Romagna	25,2	25,6	0,4
Toscana	22,3	18,9	-3,4
Umbria	21,9	21,9	0,0
Marche	15,5	17,6	2,1
Lazio	37,7	34,8	-2,9
Abruzzo	22,0	17,6	-4,4
Molise	10,6	13,8	3,2
Campania	40,2	45,4	5,2
Puglia	25,5	24,4	-1,1
Basilicata	5,2	8,2	3,0
Calabria	22,8	14,7	-8,1
Sicilia	24,1	22,7	-1,4
Sardegna	12,1	16,2	4,1
Nord-ovest	30,1	29,2	-0,9
Nord-est	22,1	22,6	0,5
Centro	28,9	26,7	-2,2
Centro-Nord	27,4	26,5	-0,9
Mezzogiorno	26,5	26,7	0,2
Italia	27,1	26,6	-0,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anno 2010 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia

Fonti

- ▶ Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Unodc, United nations surveys on crime trends and the operations of criminal justice systems, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.giustizia.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.istat.it/it/archivio/20189
- ▶ www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF

Dopo soli cinque anni si ripropone l'emergenza dovuta al sovraffollamento delle carceri

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti è risultato pari, alla fine del 2010, a 67.961 unità, circa 112 persone ogni 100 mila abitanti. Sebbene nell'anno 2006 sia stato approvato un provvedimento di clemenza di carattere generale (indulto, Legge 241/2006), che ha portato alla scarcerazione del 44,2 per cento dei detenuti (da 60.710 a 33.847 presenti), a poco più di cinque anni di distanza si è tornati ad una situazione di emergenza dovuta al sovraffollamento: per ogni 100 detenuti che gli istituti di prevenzione e pena dovrebbero ospitare, ve ne sono mediamente 151. Degli individui che compongono la popolazione carceraria una parte rilevante, se si considera la diversa presenza quantitativa in Italia, è costituita da persone di cittadinanza straniera (il 36,7 per cento). Ciò è anche dovuto alla minore possibilità per loro di accedere alle misure alternative.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati si riferiscono ai soli detenuti in istituti penitenziari per adulti. Gli Istituti possono essere di tipologie diverse: case circondariali, case di reclusione e istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza (ospedali psichiatrici giudiziari, case di cura e custodia, case di lavoro, colonie agricole). L'indice di affollamento è una misura della capienza delle strutture carcerarie, costruito come rapporto percentuale tra il numero di detenuti presenti e i posti letto disponibili nel rispetto di parametri stabiliti. Un valore superiore a 100 implica che per ospitare le persone eccedenti si è reso necessario ridurre lo spazio fisico previsto per ciascun detenuto. Questo fattore di disagio crea spesso motivi di tensione, che possono sfociare in forme di protesta o espressioni di malessere più o meno visibili (i cosiddetti "eventi critici" all'interno delle carceri, che vanno dal rifiuto del vitto a forme anche estreme di violenza verso sé stessi o altri).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

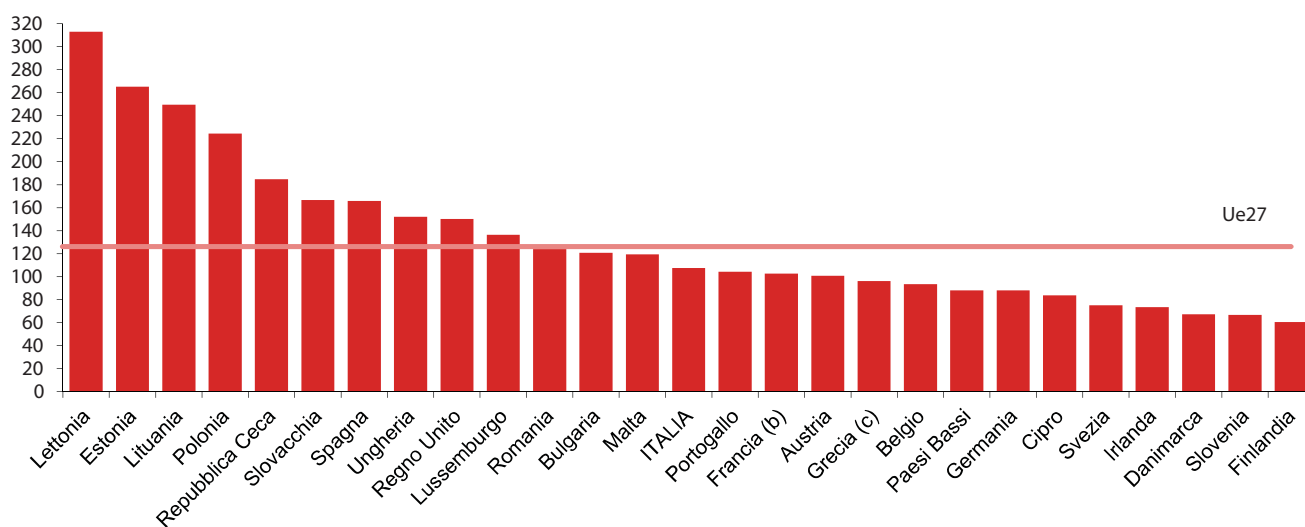
Nell'ambito dell'Unione europea (per l'anno 2009) l'Italia, con 107,4 detenuti per 100 mila abitanti, mostra un'incidenza della popolazione carceraria inferiore a quella dei 27 paesi nel loro complesso (126,2). Il paese che fa registrare i valori più elevati è la Lettonia (312,9 detenuti per 100 mila abitanti), seguita da Estonia, Lituania e Polonia (con valori compresi tra 265,2 e 224,4 detenuti per 100 mila residenti), mentre la presenza proporzionalmente minore di detenuti tra i paesi Ue si ha in Finlandia (60,5 detenuti, sempre per 100 mila abitanti).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dato della popolazione carceraria su quella residente in totale, risulta nel 2010 in crescita in tutte le ripartizioni, con l'eccezione del Nord-est in cui si osserva una lieve diminuzione (da 77,4 a 76,3 detenuti per 100 mila abitanti). La crescita maggiore si osserva nel Centro, dove si passa dai 106,9 ai 114,6 detenuti per 100 mila abitanti, mentre il Mezzogiorno continua ad essere la ripartizione con più detenuti (137,5 - a fronte di una media nazionale di 112,1 detenuti - per 100 mila abitanti). Per quanto riguarda la presenza straniera negli istituti di detenzione e di pena per adulti, la situazione si inverte: valori decisamente più bassi nel Mezzogiorno (21,3 per cento di detenuti stranieri, contro una media italiana del 36,7 per cento), mentre nel Nord-est sono di nazionalità straniera 56,0 detenuti ogni cento.

Detenuti nei paesi Ue

Anno 2009 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Dati provvisori.

(b) Inclusi i Territori d'oltremare.

(c) I dati si riferisce al 2007.

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anni 2006-2010 (per 100.000 abitanti, valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Detenuti per 100.000 abitanti					Di cui stranieri (valori percentuali)					Detenuti maschi 2010	Indice di affollamento 2010 (a)
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010		
Piemonte	62,9	89,0	104,6	110,0	116,6	44,9	52,2	51,3	50,6	49,3	5.036	151,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	101,0	112,7	119,6	189,3	217,6	52,4	66,9	64,5	66,9	71,3	279	154,1
Lombardia	67,6	76,6	83,0	89,9	95,5	47,5	47,2	43,6	44,2	43,7	8.831	167,6
Liguria	51,8	75,7	85,4	103,0	103,6	52,6	55,5	53,1	55,2	56,0	1.595	147,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	22,7	24,0	33,3	39,1	39,1	69,0	62,8	54,0	61,7	65,7	383	102,8
Bolzano/Bozen	18,9	20,9	26,3	29,2	27,8	69,6	62,1	55,7	60,5	70,9	141	130,6
Trento	26,4	27,1	40,0	48,6	49,9	68,7	63,3	52,9	62,4	62,9	242	92,3
Veneto	37,0	51,1	61,0	65,3	65,9	55,1	60,9	61,6	58,9	58,4	3.072	165,6
Friuli-Venezia Giulia	37,7	50,2	60,2	70,0	68,8	55,4	59,6	57,0	61,0	60,7	817	155,1
Emilia-Romagna	69,7	84,5	93,9	102,1	98,7	49,2	51,0	51,9	52,6	52,4	4.235	182,7
Toscana	78,7	89,4	102,8	116,5	120,4	43,3	48,3	48,3	50,3	49,9	4.326	141,7
Umbria	76,2	87,5	101,3	154,4	184,0	33,1	45,0	43,2	46,9	45,9	1.583	147,1
Marche	40,5	54,9	64,8	68,4	73,3	36,7	41,1	40,0	41,6	42,5	1.117	148,4
Lazio	71,0	84,8	95,4	103,7	111,1	43,2	43,5	38,5	37,9	39,5	5.931	136,6
Abruzzo	81,1	102,6	125,7	146,8	146,4	19,7	25,8	26,2	22,7	20,7	1.902	130,4
Molise	64,7	99,4	123,4	131,5	148,9	11,6	17,9	20,7	20,4	19,1	476	134,5
Campania	91,7	106,1	123,6	130,4	130,4	13,2	13,0	12,6	13,2	12,4	7.326	137,7
Puglia	53,2	66,9	87,2	102,5	116,2	14,3	16,3	18,7	17,9	19,3	4.527	188,1
Basilicata	50,4	61,4	90,2	98,0	104,7	14,1	17,9	30,0	18,2	13,5	579	150,7
Calabria	73,3	89,9	113,8	142,6	164,5	12,6	22,7	28,4	27,6	26,1	3.244	177,0
Sicilia	75,5	103,6	136,4	150,3	154,7	12,7	22,3	25,8	25,2	23,7	7.614	144,9
Sardegna	66,9	91,1	127,6	138,8	132,3	18,3	30,3	42,0	42,2	43,6	2.158	112,5
Nord-ovest	64,9	80,3	89,6	97,6	103,1	47,3	49,8	47,2	47,7	47,1	15.741	159,7
Nord-est	48,2	61,2	70,9	77,4	76,3	52,5	55,7	56,0	56,1	56,0	8.507	167,6
Centro	69,8	82,5	94,1	106,9	114,6	41,9	45,0	42,4	43,4	44,0	12.957	140,4
Centro-Nord	61,5	75,3	85,5	94,5	98,7	46,6	49,6	47,7	48,3	48,0	37.205	153,9
Mezzogiorno	74,2	93,5	118,1	131,8	137,5	14,0	19,2	22,6	22,1	21,3	27.826	147,1
Italia	66,0	81,7	96,8	107,4	112,1	33,7	37,5	37,1	37,1	36,7	65.031	151,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia

(a) Numero di detenuti presenti per 100 posti letto disponibili.

strutture produttive

Le misure qui presentate – delineando le caratteristiche fondamentali di un'economia nazionale – consentono di tracciare il quadro generale della struttura produttiva. In particolare, nel caso italiano, si può cogliere la tendenza consolidata della struttura produttiva a configurare un sistema fortemente incentrato sul lavoro autonomo e su imprese di piccolissime dimensioni, più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine "made in Italy".

▶▶ In Italia operano circa 64 imprese ogni mille abitanti, un valore nettamente superiore alla media europea. Tra il 2008 e il 2009, l'indicatore segnala una lieve riduzione, come conseguenza della distruzione netta di attività determinata dalla crisi. .

▶▶ Nel 2009 in Italia il tasso di imprenditorialità – calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese – è appena inferiore al 32 per cento. La propensione all'imprenditorialità risulta elevata in tutte le ripartizioni geografiche, con valori nettamente superiori alla media europea.

▶▶ In termini di dimensione media delle imprese, l'Italia, con circa 4 addetti, si colloca insieme al Portogallo al penultimo posto nella graduatoria Ue27. In ambito nazionale, il Mezzogiorno si caratterizza per dimensioni medie più contenute e inferiori alla media italiana.

▶▶ Il turnover lordo delle imprese, che fornisce una misura del grado di dinamicità di un sistema economico, in Italia è pari al 14,9 per cento. I valori sono molto diversificati a livello regionale: una maggiore instabilità si riscontra nel Mezzogiorno, mentre il Nord-est si caratterizza per una minore natalità delle imprese.

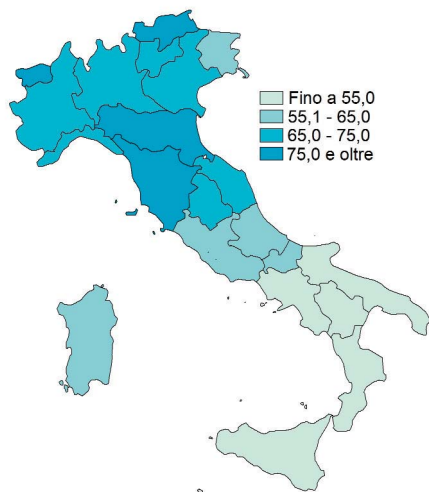
▶▶ Nel 2009 il livello di competitività delle imprese italiane è in calo e si attesta a 112,5 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. La diminuzione è maggiore nel Nord-est; più contenuta per le imprese del Centro. Nel confronto europeo, si evidenzia una situazione di sofferenza per l'Italia, che si colloca agli ultimi posti della graduatoria.

▶▶ La struttura produttiva dell'economia italiana appare altamente diversificata a livello di macro aree regionali. Nel Mezzogiorno prevalgono le micro imprese, sia di servizi, sia dell'industria; nel Nord-ovest predomina la grande industria; nel Nord-est le piccole e medie imprese dell'industria; nel Centro le grandi imprese dei servizi.

- ▶ Imprese per 1.000 abitanti
- ▶ Quota di lavoratori indipendenti
- ▶ Addetti per impresa
- ▶ Demografia d'impresa
- ▶ Competitività di costo
- ▶ Composizione della struttura produttiva



Numero di imprese per regione
Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

64 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più alti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi più recenti della Commissione europea rimarcano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni mille abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche un aspetto della frammentazione del tessuto produttivo.

In Italia si hanno nel 2009 circa 64 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa" secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993 è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituente un'entità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in uno o più luoghi.

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non-profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 in Europa operavano circa 41 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni mille abitanti. Il paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca, con 87,0 imprese ogni mille abitanti, la Slovacchia, all'opposto, conta solo 11,5 imprese ogni mille abitanti. L'Italia, insieme a Grecia, Portogallo e Svezia, presenta valori di gran lunga superiori alla media europea (oltre 60 imprese ogni mille abitanti). In paesi come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea ma con una netta distinzione tra Centro-Nord da un lato, caratterizzato da un rapporto molto elevato (70,6 imprese ogni mille abitanti nel 2009), e Mezzogiorno dall'altro (51,9 imprese ogni mille abitanti). Dal punto di vista della distribuzione regionale la Valle d'Aosta, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la provincia autonoma di Bolzano si collocano al di sopra delle 75 imprese ogni mille abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna superano le 55 imprese ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore è molto stabile nel tempo soprattutto nelle ripartizioni centro-settentrionali, mentre nel Mezzogiorno si registra una lieve tendenza all'aumento. Nell'ultimo anno, tuttavia, si osserva un lieve calo dell'indicatore (meno accentuato nel Mezzogiorno) come conseguenza della distruzione netta di attività economiche operata dalla crisi economica.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

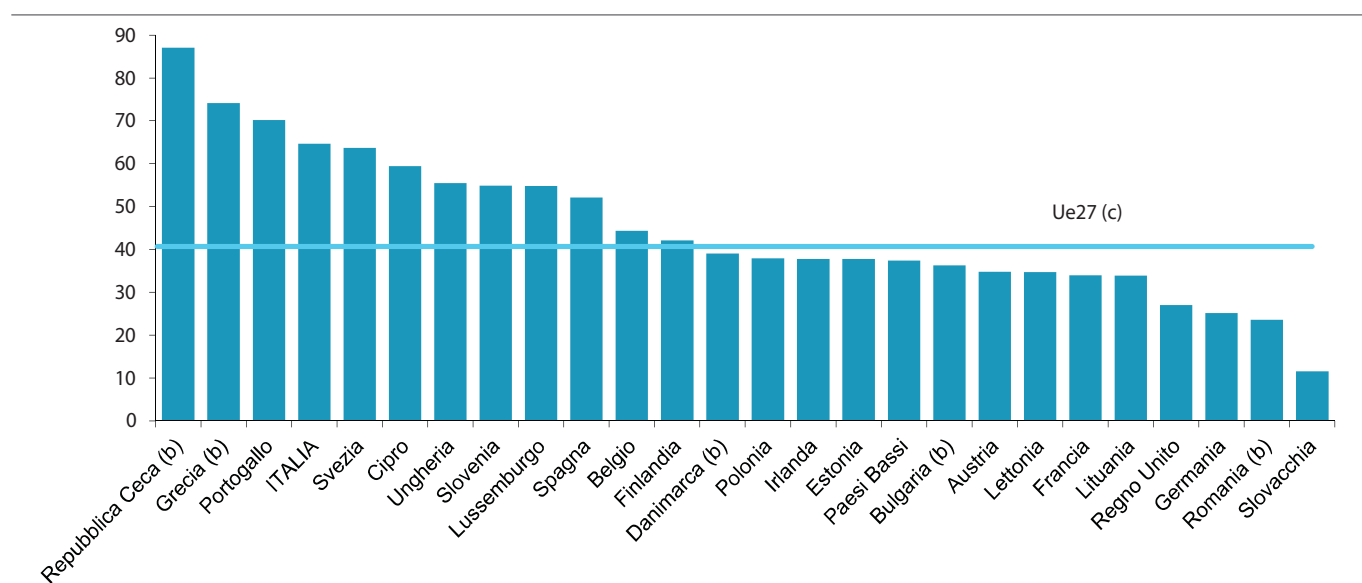
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2010
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 1 giugno 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero di imprese nei paesi Ue

Anni 2009 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

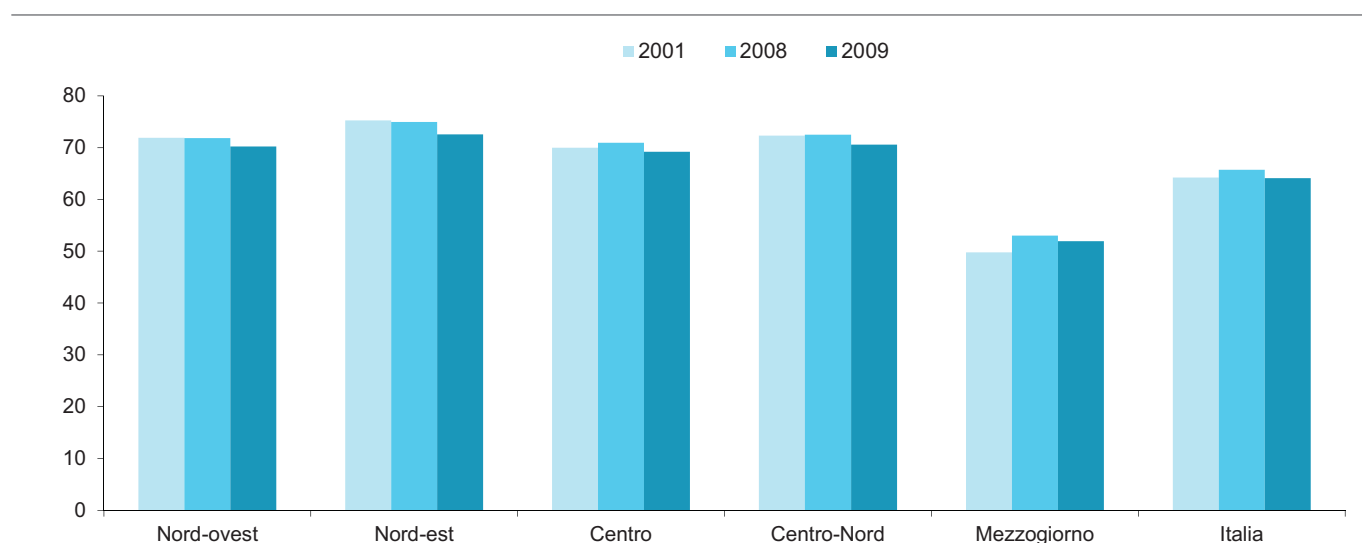
(a) I dati di Malta non sono disponibili.

(b) Ultimo dato disponibile 2008.

(c) Valore stimato

Numero di imprese per ripartizione geografica

Anni 2001, 2008 e 2009 (a) (per 1.000 abitanti)

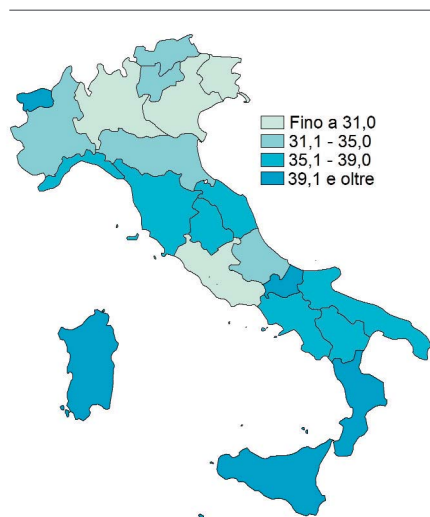


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Lavoratori indipendenti per regione

Anno 2009 (percentuale sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nel Mezzogiorno le quote più elevate di lavoratori autonomi

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'imprenditore è colui che affronta il rischio d'impresa in proprio, in autonomia e approfondendo le proprie risorse nella realizzazione del progetto imprenditoriale. In molte economie sviluppate riveste un ruolo residuale per la presenza di imprese di grandi dimensioni dove è stato modificato il tradizionale rapporto fra proprietà e amministrazione di impresa, mentre in altre economie, come quella italiana, rimane forte la vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli. L'indicatore utilizzato per misurare questa realtà è rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese. Nel 2009 in Italia il valore di questo indicatore sfiora il 32 per cento, oltre il doppio rispetto alla media europea.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso d'imprenditorialità viene calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese.

Il lavoratore indipendente si distingue dal lavoratore dipendente (c.d. lavoratore subordinato) per il grado di autonomia decisionale e per l'assunzione di responsabilità. Egli coordina gli impieghi produttivi proponendosi il raggiungimento di un fine aziendale, che di solito è il profitto. Lavoratori indipendenti sono gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i professionisti, i coadiuvanti familiari e i cooperatori, nel caso di società cooperative. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contemplano caratteristiche sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non-profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento all'Unione nel suo complesso la quota di lavoratori indipendenti è circa il 14 per cento con ampi divari tra paesi (anno 2009). La Grecia e l'Italia sono i paesi di gran lunga a più alta vocazione imprenditoriale con oltre il 30 per cento di lavoratori in proprio, seguite da Spagna, Polonia e Repubblica Ceca con circa un lavoratore indipendente su cinque. All'estremo opposto per un folto ed eterogeneo gruppo di paesi il valore dell'indicatore non raggiunge il 5 per cento. Tra le altre maggiori economie Germania e Regno Unito si collocano nella parte bassa della graduatoria (5,3 e 7,2 rispettivamente).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una propensione all'imprenditorialità piuttosto elevata in tutte le aree del Paese ma con differenze significative. Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di lavoratori indipendenti raggiunge valori superiori a quelli della Grecia (38,7); per contro, i valori minimi si registrano nel Nord-ovest (28,1 per cento), comunque più alti della media europea. Il Molise è la regione con il più alto tasso d'imprenditorialità (44,5 per cento); seguono Calabria, Valle d'Aosta e Sicilia, regioni in cui permangono forme organizzative di impresa di stampo tradizionale. Il minor tasso d'imprenditorialità si registra, invece, nel Lazio e in Lombardia con circa un autonomo ogni quattro lavoratori.

Negli ultimi anni si assiste a una lieve diminuzione della quota di lavoratori indipendenti, più accentuata nelle regioni meridionali.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

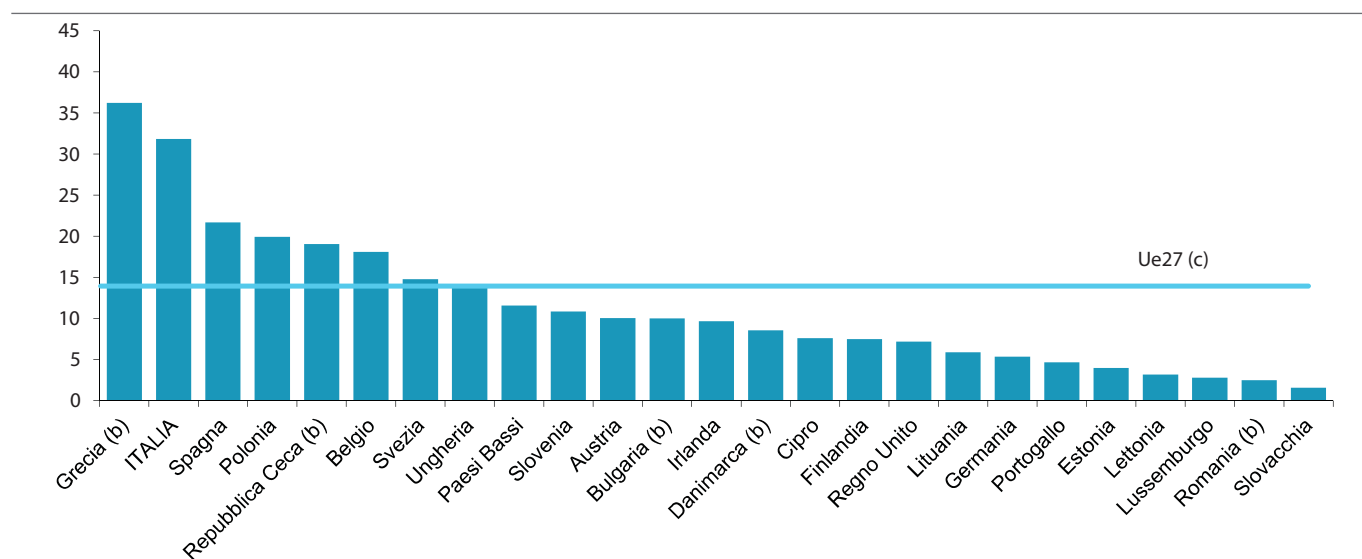
- Istat, Rapporto Annuale, 2010
- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 1 giugno 2011

Link utili

- www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Lavoratori indipendenti nei paesi Ue

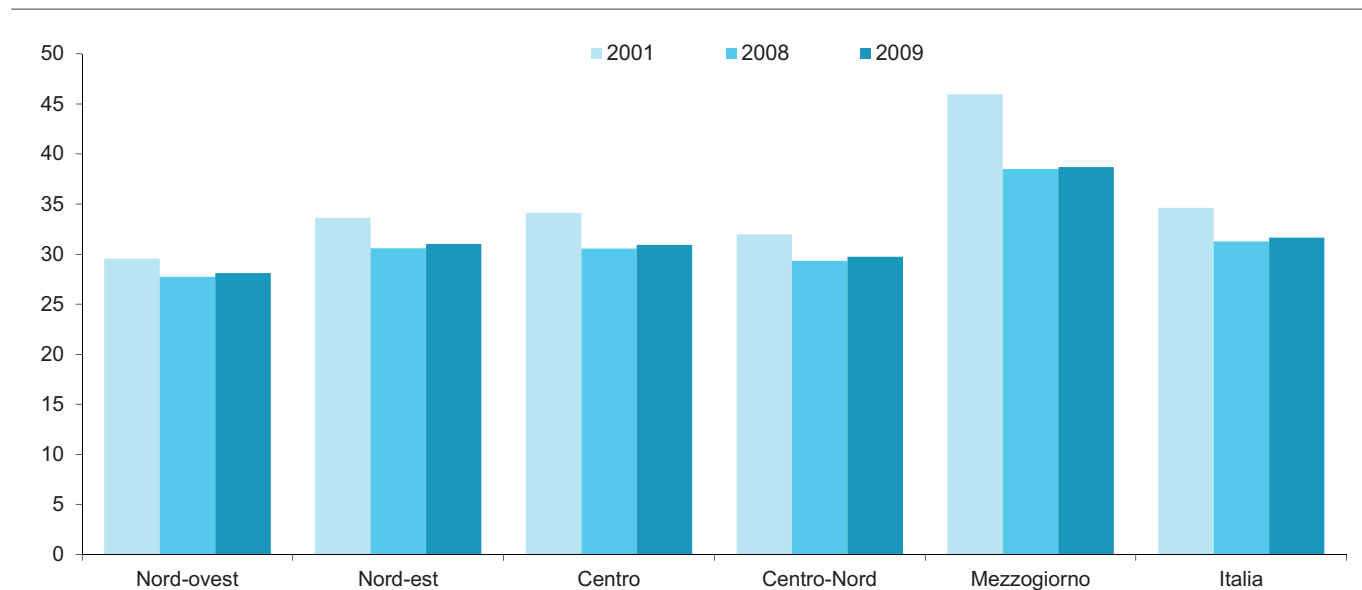
Anni 2009 (a) (percentuale sul totale dei lavoratori)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) I dati di Francia e Malta non sono disponibili.
 (b) Ultimo dato disponibile 2008.
 (c) Valore stimato

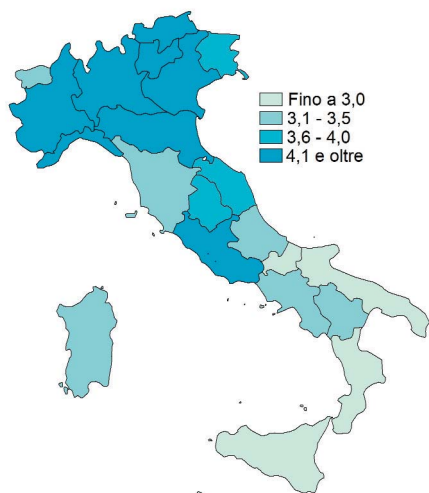
Lavoratori indipendenti per ripartizione geografica

Anni 2001, 2008 e 2009 (a) (percentuale sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Numero medio di addetti
delle imprese per regione
Anno 2009



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Cala la dimensione media delle imprese nell'area Ue. Italia in controtendenza

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di addetti per impresa rappresenta una misura di sintesi della grandezza media delle realtà produttive di un sistema economico. Secondo molti una ridotta dimensione media d'impresa può costituire un freno alla competitività dell'intero sistema produttivo. Secondo altri esperti, invece, i vincoli dimensionali costituiscono un ostacolo solo se uniti ad altri fattori di contesto, quali i freni alla concorrenza oppure la debolezza delle reti infrastrutturali. Peraltro, il persistere sui mercati di un numero elevato di micro imprese (con meno di 10 addetti), pur abbassando la dimensione media dell'intero sistema produttivo, assegna a questo segmento d'impresa un ruolo non trascurabile. È quello che accade in alcune economie europee, compresa l'Italia, la cui dimensione media d'impresa, pari a circa 4 addetti, è superiore nel 2009 solo a quella della Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dimensione media d'impresa è calcolata come rapporto tra il numero di addetti e il numero di imprese. Il totale degli addetti di un'impresa è costituito dal numero di lavoratori indipendenti e dipendenti con contratto di lavoro subordinato, mediamente presenti nell'impresa nell'anno di riferimento.

Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non-profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La Slovacchia, dove resistono le grosse realtà produttive retaggio delle economie socialiste, insieme a Germania, Irlanda e Regno Unito sono i paesi con le imprese mediamente più grandi (tra 10,9 e 16,1 addetti per impresa rispetto a un valore medio Ue27 pari a 6,3). L'Italia e il Portogallo, con 4,0 addetti, sono penultimi nella graduatoria europea davanti alla Grecia (3,3). Tra le altre maggiori economie europee anche Francia e Spagna si collocano al di sotto della media europea con 5,6 e 5,0 addetti rispettivamente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante un discreto aumento, la dimensione delle imprese del Mezzogiorno è pari a 3,0 addetti per impresa, mentre nelle altre ripartizioni si supera il dato medio nazionale. Anche nelle altre aree si osserva una tendenza, più contenuta, all'aumento delle dimensioni medie di impresa nonostante la leggera flessione riscontrata nell'ultimo anno. A livello regionale, in Lombardia (5,1 addetti in media) e nel Lazio (4,7) si rilevano i valori più elevati dell'indicatore. Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta sono, tra le regioni del Centro-Nord, quelle caratterizzate da dimensioni medie più basse (circa 3,5 addetti). Nel Mezzogiorno, Abruzzo, Campania e Sardegna registrano i valori più elevati (tra 3,1 e 3,5).

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

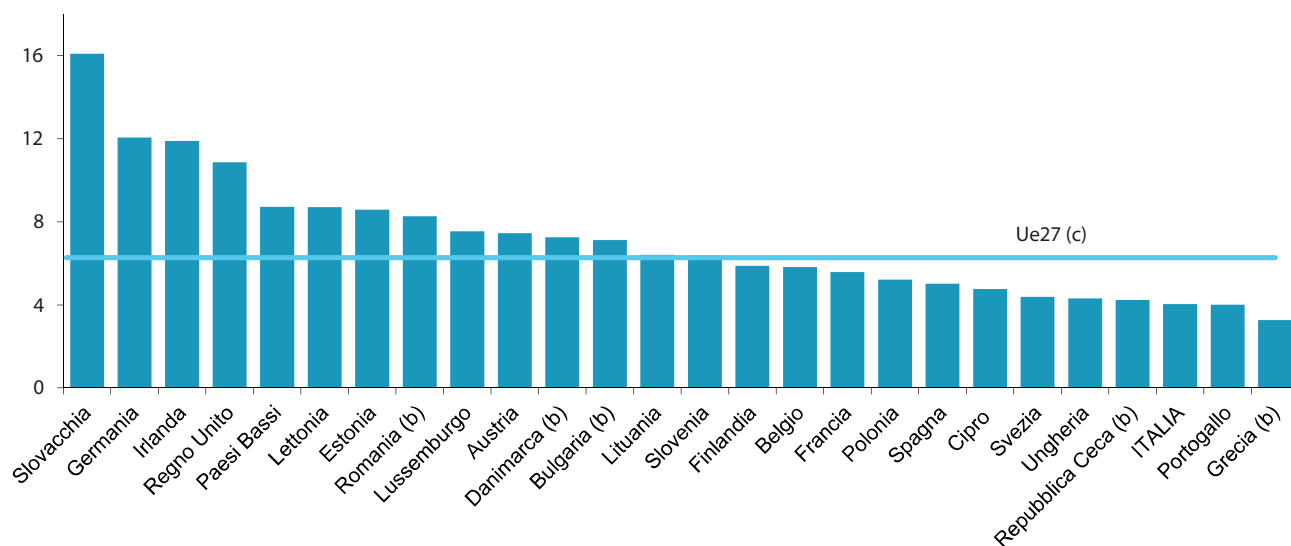
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2010
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 1 giugno 2011

Link utili

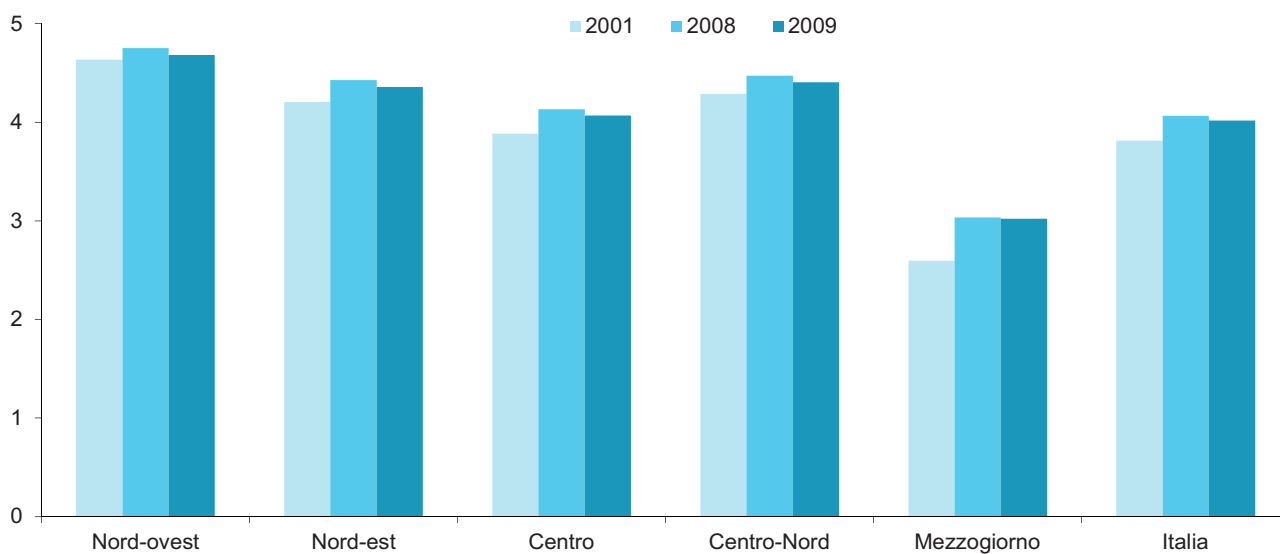
- ▶ www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero medio di addetti delle imprese nei paesi Ue Anni 2009 (a)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) I dati di Malta non sono disponibili.
 (b) Ultimo dato disponibile 2008.
 (c) Valore stimato

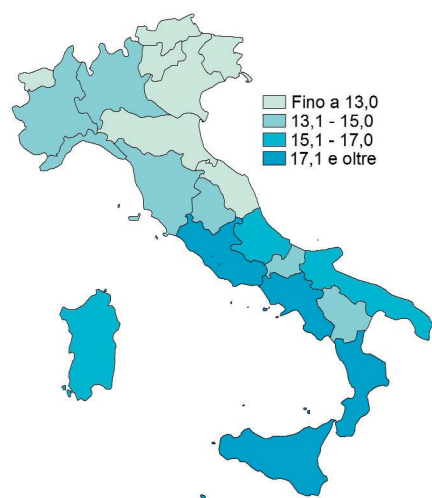
Numero medio di addetti delle imprese per ripartizione geografica Anni 2001, 2008 e 2009 (a)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Turnover lordo di imprese per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Più instabili le imprese del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La demografia delle imprese viene utilizzata per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese, la loro sopravvivenza e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico e di resistenza delle nuove iniziative nei mercati in cui si trovano a competere. Per analizzare la dinamica demografica delle imprese si utilizzano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, chiamato anche *business churn*, e il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese. Questi indicatori sono inclusi nella sezione relativa alle riforme economiche del sistema di indicatori strutturali usati per monitorare la strategia di Lisbona sulla crescita dell'Europa. In Italia l'indicatore di turnover lordo di imprese è pari al 14,9 per cento e il tasso di sopravvivenza a cinque anni raggiunge il 50,4 per cento (anno 2009).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di natalità (mortalità) delle imprese è dato dal rapporto percentuale tra numero di imprese nate (cessate) nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il turnover lordo è pari alla somma del tasso di mortalità e di natalità. Il tasso di sopravvivenza è pari al numero di imprese ancora in vita dopo un certo numero di anni sul totale della coorte di nate nell'anno di riferimento. Qui si è utilizzato il tasso di sopravvivenza a cinque anni. I dati relativi alle nascite e alle cessazioni di imprese sono stimati seguendo standard comuni a livello europeo. Infatti non tutte le nuove imprese sono tali dal punto di vista statistico e lo stesso accade per le cessazioni. In particolare è escluso dalla demografia di impresa il cosiddetto rumore amministrativo, ossia tutte le variazioni giuridiche che riguardano le unità di impresa, senza che sotto il profilo statistico sia pregiudicata la continuità dell'attività.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un confronto tra gli indicatori di demografia delle imprese può essere svolto solo con i paesi dell'Unione europea nei quali viene regolarmente effettuata la *Business demography*. Con riferimento al 2008, i divari tra gli Stati membri sono molto ampi: in molti paesi dell'Europa dell'Est e in Portogallo si registrano valori elevati del turnover lordo (intorno al 30 per cento con una punta superiore al 50 in Lituania); all'estremo opposto il valore più basso del turnover lordo, a indicare una popolazione di imprese piuttosto stabile, si registra per il Belgio (9,4 per cento). Livelli di turnover lordo superiori al 20 per cento si registrano comunque nella maggior parte dei paesi considerati. L'Italia mostra valori di turnover lordo più bassi rispetto alla maggior parte dei paesi considerati con un sostanziale equilibrio tra tasso di natalità e di mortalità.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni mostrano per i tassi di natalità e mortalità valori molto diversificati. La popolazione di imprese delle regioni del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, quindi del turnover lordo (16,6 per l'intera ripartizione), dovuti anche alla maggiore polverizzazione del sistema produttivo meridionale e alla specializzazione relativa nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) operanti nei servizi. In alcune regioni meridionali (Sicilia, Campania e Calabria), nel Lazio e in Liguria si registrano valori del tasso di sopravvivenza a 5 anni inferiori al 50 per cento (quindi meno di un'impresa su due). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese è assai meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,5 per cento e il tasso di sopravvivenza sale al 52,9 per cento. Nel tempo si osserva una tendenziale riduzione del tasso di natalità controbilanciata da un aumento della mortalità cui si associano una riduzione della sopravvivenza.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Business demography

Pubblicazioni

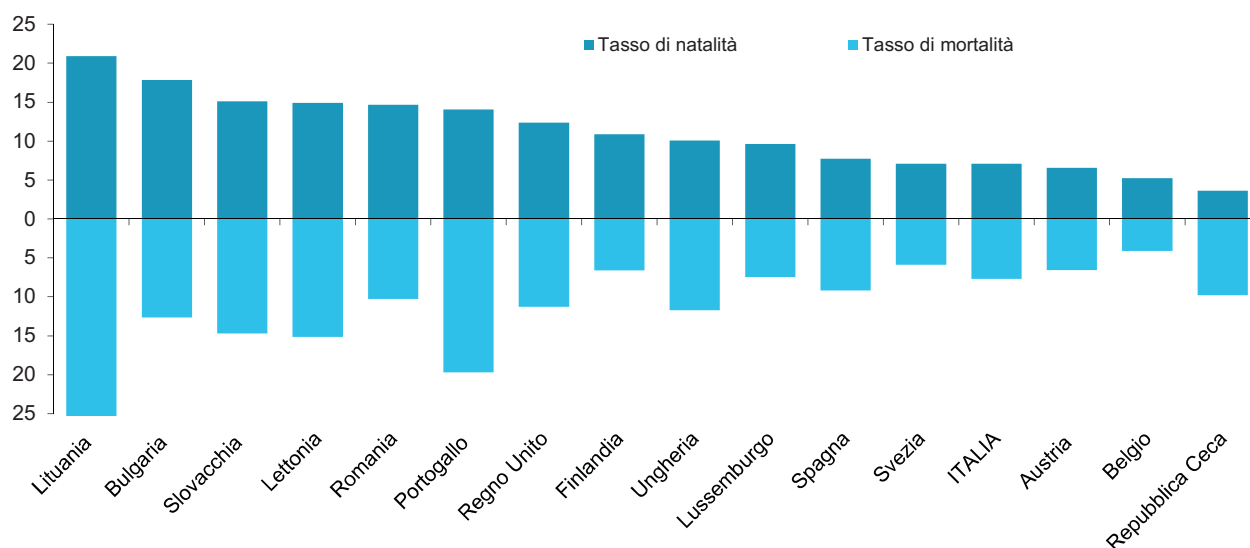
- Istat, Demografia d'impresa, Comunicato stampa, 13 luglio 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/industria-e-costruzioni/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Tassi di natalità e mortalità delle imprese in alcuni paesi Ue

Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Business demography

Indicatori della demografia d'impresa per regione

Anni 2000, 2004, 2005 e 2009 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di natalità				Tasso di mortalità (a)				Turnover lordo				Tasso di sopravvivenza a 5 anni		
	2000	2005	2008	2009	2000	2005	2008	2009	2000	2005	2008	2009	2004 (b)	2008 (c)	2009 (d)
Piemonte	7,3	7,4	6,7	7,2	6,7	7,6	7,2	7,3	14,0	14,9	13,9	14,5	54,5	51,4	50,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,9	7,0	5,4	6,5	5,8	6,4	6,3	6,4	11,7	13,4	11,8	12,8	58,5	54,9	53,3
Lombardia	7,0	7,3	6,6	6,9	6,3	7,0	6,9	7,0	13,3	14,3	13,5	13,8	56,9	54,3	51,6
Liguria	7,4	7,6	6,5	7,4	7,6	7,7	7,5	7,6	15,0	15,3	14,0	15,0	52,4	51,7	49,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,9	6,0	5,0	5,4	5,0	5,6	5,4	5,7	10,8	11,6	10,4	11,1	61,6	57,3	55,9
Bolzano/Bozen	5,5	6,0	4,8	5,3	4,8	6,1	5,5	5,5	10,3	12,1	10,3	10,8	62,9	55,2	54,1
Trento	6,3	6,0	5,2	5,4	5,1	5,1	5,4	5,5	11,4	11,1	10,6	10,9	60,2	59,4	57,6
Veneto	6,7	6,8	5,9	5,9	5,8	6,4	6,3	6,4	12,5	13,2	12,2	12,3	59,3	56,6	53,8
Friuli-Venezia Giulia	6,5	6,6	5,6	6,0	6,3	6,9	6,7	6,8	12,7	13,5	12,3	12,8	58,6	54,5	51,9
Emilia-Romagna	7,2	7,1	6,2	6,1	6,3	6,7	6,6	6,8	13,5	13,7	12,8	12,9	57,4	54,1	51,6
Toscana	7,4	7,3	6,6	6,9	6,5	7,4	7,1	7,2	13,9	14,7	13,7	14,1	56,5	53,4	52,2
Umbria	7,4	7,4	6,5	7,0	6,7	6,7	6,8	6,9	14,0	14,1	13,3	13,9	56,3	55,3	53,3
Marche	6,8	6,9	6,1	6,2	5,9	6,2	6,3	6,5	12,7	13,1	12,5	12,6	60,2	57,0	54,3
Lazio	9,2	9,7	9,0	9,4	8,9	9,0	9,2	9,4	18,1	18,6	18,2	18,8	48,9	48,6	45,4
Abruzzo	7,7	8,4	6,9	7,9	6,9	7,5	7,7	8,3	14,6	16,0	14,6	16,3	54,6	54,0	50,2
Molise	7,9	8,1	7,3	7,2	7,1	7,3	7,2	7,3	15,0	15,4	14,5	14,5	54,5	53,8	55,5
Campania	10,1	9,3	8,8	8,3	8,9	9,1	9,3	9,5	19,0	18,5	18,1	17,8	50,2	47,7	46,6
Puglia	8,3	8,1	7,8	7,7	7,4	7,7	7,9	8,0	15,7	15,8	15,6	15,7	54,9	52,8	52,5
Basilicata	7,3	7,1	6,7	6,5	7,0	7,4	7,3	7,4	14,3	14,5	13,9	13,8	56,9	56,0	54,3
Calabria	9,0	8,7	8,5	7,8	8,3	9,1	9,1	9,3	17,3	17,8	17,6	17,1	50,9	49,4	49,6
Sicilia	9,0	8,5	8,1	8,3	8,2	8,7	8,9	9,0	17,3	17,2	17,0	17,3	51,7	49,7	48,1
Sardegna	8,4	8,2	7,1	7,1	7,4	7,7	7,9	8,0	15,8	16,0	15,0	15,1	52,5	54,4	50,9
Nord-ovest	7,1	7,4	6,6	7,0	6,5	7,2	7,0	7,1	13,7	14,6	13,7	14,1	55,8	53,3	51,1
Nord-est	6,8	6,8	5,9	5,9	6,0	6,5	6,4	6,5	12,8	13,3	12,3	12,5	58,6	55,4	52,9
Centro	8,1	8,2	7,5	7,9	7,4	7,8	7,9	8,0	15,5	16,1	15,4	15,9	53,1	51,6	49,1
Centro-Nord	7,3	7,5	6,7	7,0	6,6	7,2	7,1	7,3	13,9	14,6	13,8	14,3	55,7	53,4	50,9
Mezzogiorno	9,0	8,6	8,0	7,9	8,0	8,4	8,5	8,7	17,0	17,0	16,5	16,6	52,2	50,6	49,3
Italia	7,8	7,8	7,1	7,2	7,0	7,5	7,5	7,7	14,8	15,3	14,6	14,9	54,6	52,5	50,4

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I tassi di mortalità al 2008 sono stimati.

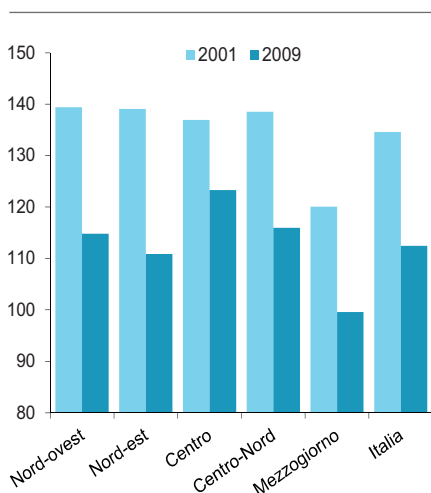
(b) Imprese nate nel 1999 e sopravvissute al 2004.

(c) Imprese nate nel 2003 e sopravvissute al 2008.

(d) Imprese nate nel 2004 e sopravvissute al 2009.

Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Bassi livelli di competitività di costo delle imprese nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico.

L'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane è pari a 112,5 (anno 2009) in calo rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2008 le imprese dell'Ue27 producono mediamente circa 157 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'Est europeo, le quali riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Sopra al valore medio Ue27 si collocano anche le imprese di alcuni paesi dell'Ue15, quali Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo e Paesi Bassi. L'indicatore, inoltre, fa risaltare la situazione di sofferenza delle nostre imprese, che si collocano agli ultimi posti della graduatoria e sono tra le poche a perdere competitività rispetto al 2001. Una bassa competitività di costo si rileva anche per le imprese svedesi, greche e spagnole.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Centro mostrano nel 2009 i livelli di competitività più elevata (123,3 per cento) superando le regioni del Nord. Livelli sensibilmente inferiori dell'indicatore si registrano per il Mezzogiorno (99,6).

In Italia il calo di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Nord-est (-20,3 per cento), in particolare nelle imprese dei comparti delle costruzioni. Le imprese del Centro mostrano invece una flessione più contenuta (-10,0 per cento) determinata dalla performance meno negativa del comparto dei servizi (-2,7 per cento). Il dato mette in luce un peggioramento della situazione competitiva delle nostre imprese soprattutto nei comparti delle costruzioni e dell'industria associato ai contraccolpi della crisi internazionale.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- ▶ Istat, Rilevazione del sistema dei conti di impresa
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

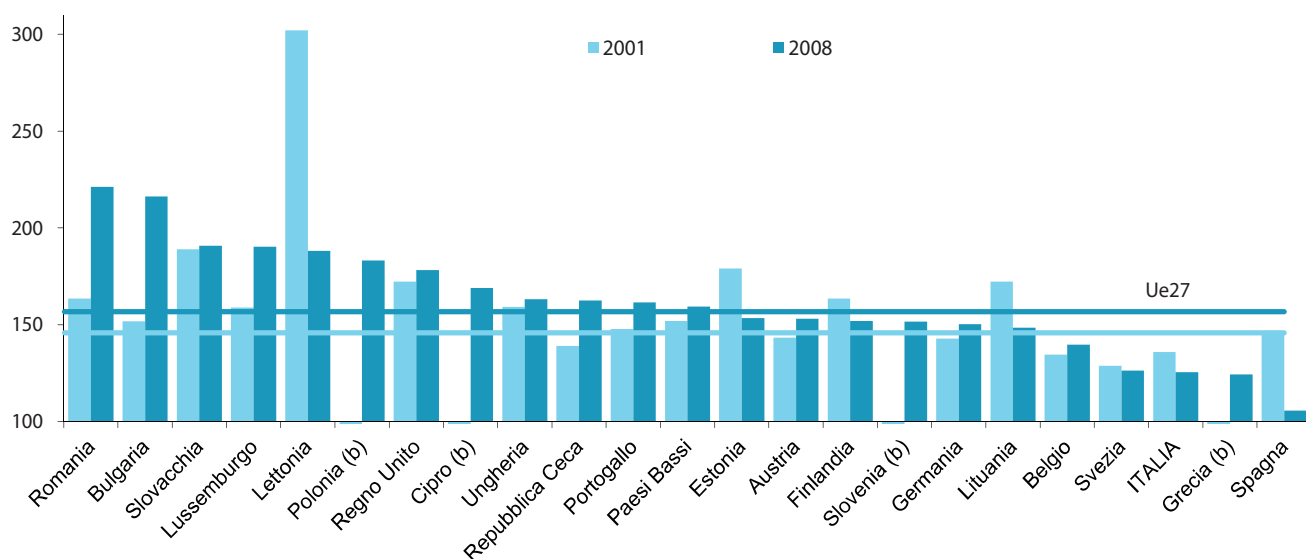
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2010
- ▶ Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Comunicato stampa, 27 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Competitività di costo delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Danimarca, Francia, Irlanda e Malta: dati non disponibili.
(b) Anno 2001 non disponibile.

Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica

Anni 2001/2009 (a) (variazioni percentuali)

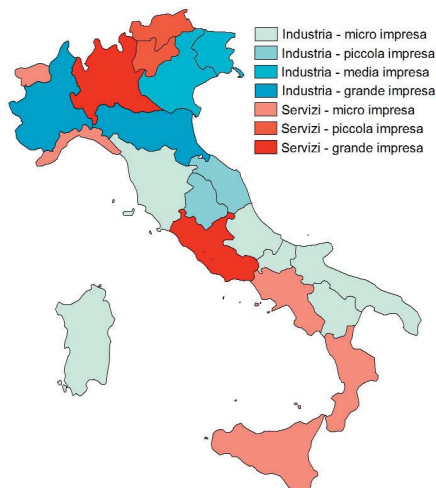
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-ovest	-14,2	-24,0	-17,6	-17,7
Nord-est	-18,4	-24,5	-19,8	-20,3
Centro	-12,2	-25,1	-2,7	-10,0
Centro-Nord	-15,1	-24,4	-13,6	-16,3
Mezzogiorno	-6,8	-20,1	-18,2	-17,1
Italia	-14,4	-23,6	-14,2	-16,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2008 la classificazione Ateco2007.

Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale

Anno 2009



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e da differenti forme organizzative delle imprese. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e dall'altro alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali sono quattro: micro-imprese, che impiegano mediamente nell'anno da 1 a 9 addetti; piccole imprese da 10 a 49 addetti; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con almeno 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, attività immobiliari, servizi di consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non-profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per quanto riguarda l'Italia, la sua composizione settoriale è simile a quella della Germania, dalla quale, invece, si differenzia per la composizione dimensionale. In Germania prevale la grande impresa, come del resto in tutte le economie dell'Europa continentale. La Francia ha una composizione settoriale e dimensionale molto simile a quella media dell'Ue15 (l'unica differenza riguarda la minore percentuale di micro-imprese dei servizi). Belgio, Paesi Bassi, Regno Unito e Irlanda sono i più terziarizzati. Nelle economie mediterranee, dove non prevale l'industria (come in Grecia), si impone la micro-impresa impegnata nei servizi tradizionali (commercio, turismo ecc.). La presenza dell'industria è più forte in Slovenia e nell'Est Europa, dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più sviluppati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Al Centro prevalgono le grandi imprese di servizi del Lazio, in Toscana prevale la micro-industria, mentre quella piccola, con 10-49 addetti, è più diffusa nelle Marche e in Umbria. Nel Mezzogiorno, invece, sono dominanti le micro imprese: dei servizi in Campania, Calabria e Sicilia; dell'industria in Puglia, Basilicata, Abruzzo, Molise e Sardegna. In tutto il Nord-est la quota di addetti dell'industria raggiunge quasi il 50 per cento, con una concentrazione soprattutto di piccole e medie imprese, mentre nel Nord-ovest, e in particolare nel Piemonte, è prevalente, rispetto alla media nazionale, la grande industria.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

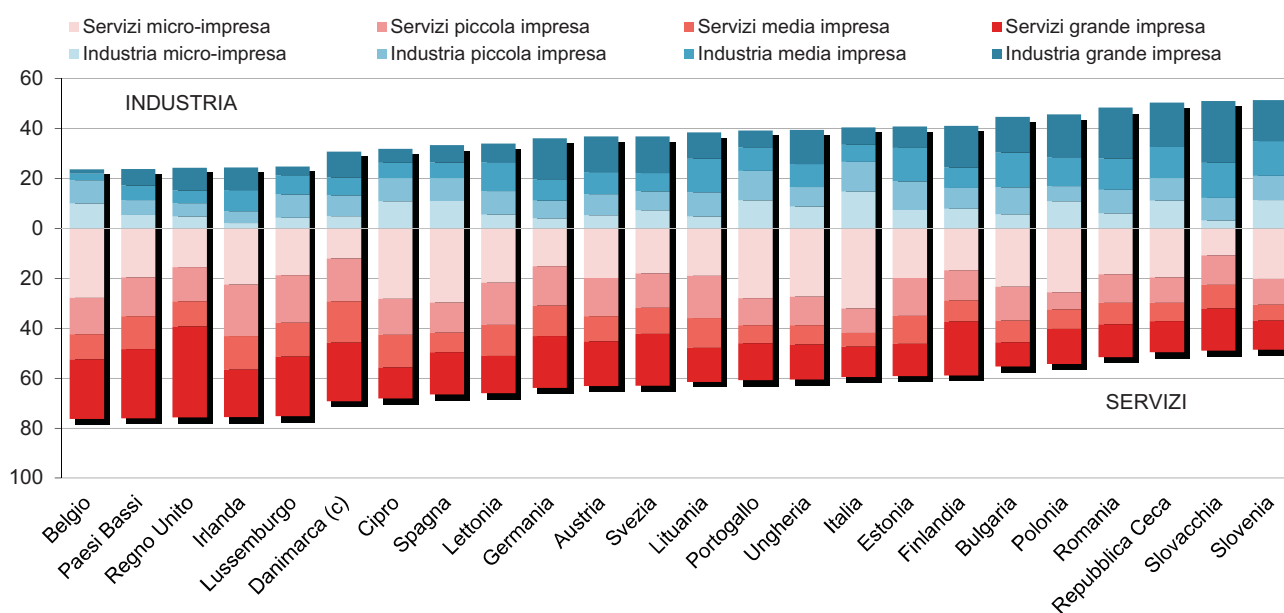
- Istat, Rapporto Annuale, 2010
- Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 1 giugno 2011

Link utili

- www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (b) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

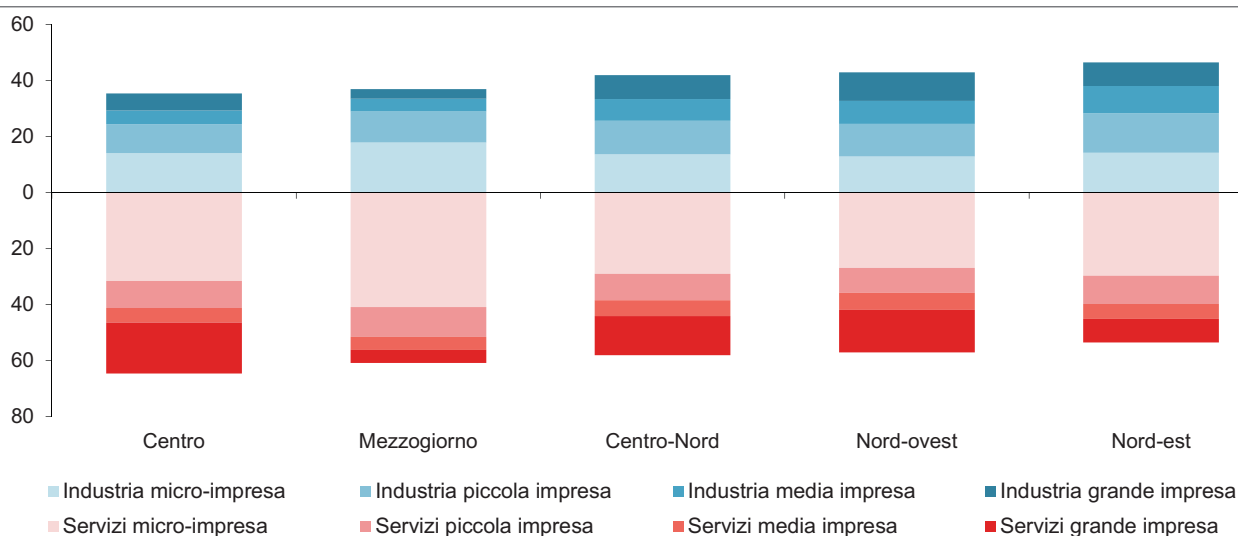
(a) I dati di Francia Grecia e Malta non sono disponibili.

(b) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

(c) Ultimo dato disponibile 2008.

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione geografica

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

agricoltura

Nell'attuale fase di applicazione della nuova Politica agricola comunitaria (Pac), orientata alla compensazione degli squilibri di produzione e condizionata dall'emergere di fattori critici quali l'aumento delle spese agricole conseguente alle eccedenze di produzione e la disparità nel regime degli aiuti, l'accento più rilevante è stato imposto dalla nuova sensibilità per la tutela dell'ambiente e della qualità alimentare. In tale ottica appare sempre più necessario poter disporre di indicatori idonei alla caratterizzazione economica del settore e funzionali tanto alla valutazione dell'impatto ambientale quanto alla qualificazione di nuove attività che possano coniugare lo sviluppo con la sostenibilità e la tutela dell'ambiente rurale.

▶▶ Le aziende agricole sono oltre 1,6 milioni, con una superficie totale di 17,3 milioni di ettari (2010). Dal 2000 si è registrata una riduzione del 32,2 per cento nel numero delle aziende agricole (-775 mila unità), associata ad un notevole aumento della dimensione media (2,4 ha in più). Il numero delle aziende di maggiore dimensione è aumentato.

▶▶ Nel 2009 il valore aggiunto per addetto del settore ogni 100 euro di costo unitario del lavoro è di circa 93 euro, il valore più basso dal 2002. La performance migliore attiene al Nord-ovest grazie alle aziende di maggiori dimensioni; risultati superiori a quelli medi nazionali si segnalano anche nelle regioni meridionali.

▶▶ Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei consumatori europei per la qualità dei prodotti agroalimentari. In questo ambito l'Italia occupa una posizione di rilievo e registra il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario. Al 31 dicembre 2010 le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità sono 219.

▶▶ In Italia, nel 2010 è stato distribuito in agricoltura circa un quintale di fertilizzanti semplici per ciascun ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau), con una intensità più elevata nelle regioni settentrionali. Dal 2005, l'impiego di fertilizzanti ha segnato una riduzione in tutte le ripartizioni; il processo si è intensificato dal 2007 a causa dei rincari dei prodotti che ne hanno ridotto l'utilizzo. Il confronto all'interno dei paesi Ue27 colloca l'Italia al sesto posto nei consumi di fertilizzanti, dopo le principali economie dell'area.

▶▶ Nel 2010 in Italia sono state distribuite 143,9 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 71,6 mila tonnellate di principi attivi.

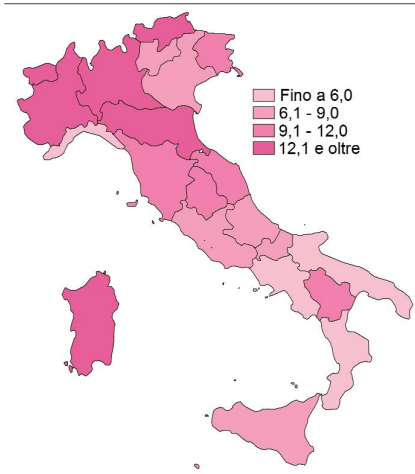
▶▶ Nel 2010 le aziende agrituristiche risultano circa 20 mila, più di un terzo gestite da donne. Negli ultimi anni si registra un notevole incremento di questo tipo di offerta turistica, con una crescita superiore al 40 per cento sia delle strutture sia dei posti letto.

- ▶ Struttura delle aziende agricole
- ▶ Performance delle aziende agricole
- ▶ Prodotti agroalimentari con marchi di qualità
- ▶ Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti
- ▶ Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari
- ▶ Aziende agrituristiche



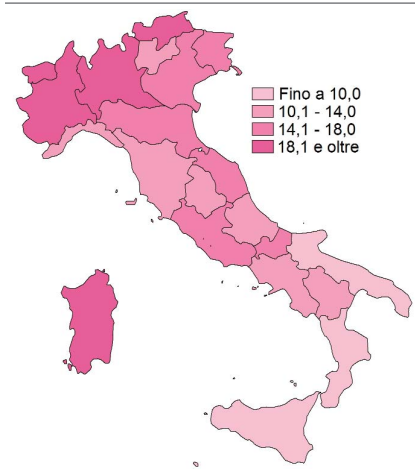
Dimensione media delle aziende agricole per regione

Anno 2010 (a) (in ettari di Sau)



Aziende con allevamento di bestiame destinato alla vendita per regione

Anno 2010 (a) (b) (incidenza percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) I dati sono provvisori.

(b) Tranne che per bovini, bufalini ed equini, i dati si riferiscono ai capi vivi destinati alla vendita e a quelli i cui prodotti (carne, latte, uova, lana, ecc.) sono commercializzati. Non sono inclusi i capi vivi destinati all'autoconsumo della famiglia allevatrice.

Fonti

- Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura
- Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

- 6° Censimento generale dell'agricoltura Risultati provvisori, Comunicato stampa, 5 luglio 2011
- 6° Censimento generale dell'agricoltura Risultati provvisori, Tavole di dati, 5 luglio 2011

Link utili

- www.istat.it/it/censimento-agricoltura
- www.istat.it/it/archivio/32618
- censagr.istat.it/dati.htm
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnica
- dati.istat.it/

In aumento la dimensione delle aziende agricole e il ricorso ai terreni in affitto

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 sono state censite oltre 1,6 milioni di aziende agricole, con una superficie totale pari a circa 17,3 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni attribuibili alla superficie agricola utilizzata (Sau). Rispetto al 2000 le aziende sono diminuite di 775 mila unità (-32,2 per cento), mentre per la Sau si registra una riduzione molto più contenuta (-2,3 per cento). Ciò si traduce in un notevole aumento della dimensione media aziendale che passa da 5,5 ettari di Sau nel 2000 a 7,9 nel 2010 (+44,2 per cento). In particolare, le aziende di piccola e media dimensione (inferiori ai 30 ettari) sono diminuite, mentre quelle con 30 ettari e oltre sono in numero crescente. Nel 2010 il 5 per cento delle aziende di dimensione maggiore gestiscono più del 50 per cento della Sau totale. Altro aspetto da segnalare è l'aumento del ricorso all'affitto di terreni, che nel 2000 rappresentava il 20,7 per cento e nel 2010 raggiunge il 32,3 per cento della superficie utilizzata complessivamente. Le aziende con allevamento di bestiame destinato alla vendita sono circa 210 mila, ossia il 12,9 per cento del totale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'azienda agricola/zootecnica è l'unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e/o zootecnica a opera di un conduttore - persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata. Rientrano nel campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura tutte le aziende con almeno 1 ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) e le aziende con meno di 1 ettaro di Sau che soddisfano le soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi, nonché le aziende zootecniche, purché allevino animali, in tutto o in parte, per la vendita. Non è prevista l'applicazione di soglie fisiche per le aziende agricole operanti nei settori viticolo, florovivaistico e ortofrutticolo, in considerazione della loro possibile rilevanza economica anche per superfici limitate. Sono escluse le aziende esclusivamente forestali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'aumento della dimensione media aziendale interessa tutte le ripartizioni geografiche e le singole regioni, anche se in misura differenziata. I maggiori incrementi si registrano nell'Italia centrale (+50,9 per cento) e nel Nord-ovest (+45,6 per cento), dove la dimensione media raggiunge rispettivamente 8,6 e 14,7 ettari di Sau per azienda. A livello regionale, la dimensione media aziendale massima è registrata in Sardegna, con 19,0 ettari di Sau per azienda, seguita dalla Lombardia che si attesta a 18,4 ettari. I valori minimi si registrano in Liguria (2,1 ettari), Campania e Calabria, entrambe con 4,0 ettari di Sau per azienda.

L'incidenza del settore zootecnico su quello agricolo nel suo complesso varia da regione a regione: i valori più elevati si osservano a Bolzano (48,3 per cento delle aziende agricole) e in Lombardia (39,7), quelli più bassi in Calabria (7,2), Sicilia (6,8) e Puglia (2,2).

Le regioni in cui si concentra il maggior numero di allevamenti sono Lombardia, Sardegna e Veneto (tutte con oltre 20 mila aziende zootecniche); la ripartizione con più allevamenti è il Mezzogiorno con circa 83 mila aziende. Gli allevamenti bovini sono quelli maggiormente distribuiti sul territorio nazionale: la media di 46 capi viene superata in più regioni, in modo particolare in Lombardia (101). Il settore suinicolo registra una media nazionale di 369 capi per azienda, con punte pari o superiori a mille in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Per gli allevamenti ovini, tre regioni (Sardegna, Lazio, Toscana) hanno un numero medio di capi superiore a quello medio nazionale (130), mentre i caprini sono maggiormente diffusi nelle regioni meridionali. Infine, la media nazionale di capi avicoli allevati è pari a circa 8 mila. In questo settore diverse regioni superano tale soglia: il valore più elevato si registra in Emilia-Romagna, con circa 33 mila capi.

Aziende, superficie agricola utilizzata (Sau) e Superficie totale (Sat) per regione
Anni 2000 e 2010 (a) (b) (valori assoluti e superficie in ettari)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende			Sau			Sat		
	2010	2000	Variazioni %	2010	2000	Variazioni %	2010	2000	Variazioni %
Piemonte	66.930	106.969	-37,4	1.048.350	1.068.873	-1,9	1.364.089	1.459.224	-6,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.520	5.981	-41,2	55.384	71.120	-22,1	119.140	158.250	-24,7
Lombardia	54.107	71.350	-24,2	984.871	1.039.592	-5,3	1.228.275	1.350.854	-9,1
Liguria	20.121	37.340	-46,1	43.033	63.835	-32,6	97.130	161.704	-39,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	36.666	51.456	-28,7	380.503	414.116	-8,1	897.826	981.324	-8,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>20.238</i>	<i>23.150</i>	<i>-12,6</i>	<i>243.519</i>	<i>267.386</i>	<i>-8,9</i>	<i>488.659</i>	<i>550.780</i>	<i>-11,3</i>
<i>Trento</i>	<i>16.428</i>	<i>28.306</i>	<i>-42,0</i>	<i>136.984</i>	<i>146.730</i>	<i>-6,6</i>	<i>409.167</i>	<i>430.544</i>	<i>-5,0</i>
Veneto	120.735	178.404	-32,3	806.319	851.276	-5,3	1.021.969	1.169.205	-12,6
Friuli-Venezia Giulia	22.327	33.302	-33,0	219.910	237.970	-7,6	278.597	392.587	-29,0
Emilia-Romagna	73.441	106.363	-31,0	1.066.773	1.129.318	-5,5	1.364.699	1.462.985	-6,7
Toscana	75.459	122.409	-38,4	755.295	855.806	-11,7	1.377.114	1.558.103	-11,6
Umbria	36.201	52.035	-30,4	327.868	366.452	-10,5	537.144	627.416	-14,4
Marche	46.373	61.323	-24,4	473.064	492.596	-4,0	632.231	676.226	-6,5
Lazio	98.026	191.205	-48,7	648.473	721.051	-10,1	925.046	1.039.601	-11,0
Abruzzo	66.854	76.906	-13,1	449.989	431.081	4,4	684.048	649.974	5,2
Molise	27.427	31.667	-13,4	196.528	214.626	-8,4	254.361	284.754	-10,7
Campania	136.867	234.721	-41,7	547.465	586.060	-6,6	723.215	836.951	-13,6
Puglia	275.633	336.697	-18,1	1.280.876	1.247.578	2,7	1.395.655	1.369.252	1,9
Basilicata	51.772	76.034	-31,9	512.281	537.533	-4,7	654.958	700.386	-6,5
Calabria	137.699	174.693	-21,2	551.405	554.849	-0,6	707.215	842.458	-16,1
Sicilia	219.581	349.134	-37,1	1.384.043	1.279.718	8,2	1.545.977	1.455.456	6,2
Sardegna	60.681	107.464	-43,5	1.152.757	1.019.958	13,0	1.468.335	1.598.560	-8,2
Nord-ovest	144.678	221.640	-34,7	2.131.639	2.243.420	-5,0	2.808.634	3.130.032	-10,3
Nord-est	253.169	369.525	-31,5	2.473.505	2.632.679	-6,1	3.563.091	4.006.101	-11,1
Centro	256.059	426.972	-40,0	2.204.700	2.435.905	-9,5	3.471.535	3.901.346	-11,0
Centro-Nord	653.906	1.018.137	-35,8	6.809.844	7.312.005	-6,9	9.843.259	11.037.480	-10,8
Mezzogiorno	976.514	1.387.316	-29,6	6.075.342	5.871.402	3,5	7.433.764	7.737.791	-3,9
Italia	1.630.420	2.405.453	-32,2	12.885.186	13.183.407	-2,3	17.277.023	18.775.271	-8,0

Fonte: Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura

(a) I dati sono provvisori.

(b) I dati del 2000 sono stati ricalcolati applicando l'universo di riferimento definito per il 2010.

Aziende con allevamento di capi destinati alla vendita secondo le principali specie di bestiame e regione
Anno 2010 (a) (b) (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende con allevamenti	Numero di capi					Numero medio di capi per azienda				
		Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Avicoli	Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Avicoli
Piemonte	18.883	815.564	1.108.894	91.967	46.554	10.908.160	62	924	60	21	6.357
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.357	32.953	212	2.256	3.528	930	28	8	17	16	32
Lombardia	21.476	1.483.557	4.854.797	105.328	57.656	27.174.653	101	1.840	64	26	11.356
Liguria	2.386	14.172	972	10.845	6.643	80.224	13	7	26	18	166
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.004	178.934	10.119	57.300	18.518	1.110.602	18	19	30	15	1.509
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>9.768</i>	<i>132.776</i>	<i>4.703</i>	<i>29.875</i>	<i>12.777</i>	<i>95.845</i>	<i>16</i>	<i>11</i>	<i>18</i>	<i>13</i>	<i>178</i>
<i>Trento</i>	<i>2.236</i>	<i>46.158</i>	<i>5.416</i>	<i>27.425</i>	<i>5.741</i>	<i>1.014.757</i>	<i>33</i>	<i>47</i>	<i>105</i>	<i>18</i>	<i>5.151</i>
Veneto	20.138	825.739	930.728	43.031	9.382	58.138.998	63	527	84	19	19.536
Friuli-Venezia Giulia	3.160	89.032	252.116	11.290	3.300	7.068.418	43	429	89	23	17.986
Emilia-Romagna	12.299	558.602	1.283.280	63.758	8.486	34.908.772	76	1.054	63	16	32.964
Toscana	9.888	92.641	147.771	416.656	12.296	2.481.684	27	115	170	17	1.485
Umbria	4.903	60.449	189.681	107.009	3.240	7.329.097	23	250	73	13	13.182
Marche	6.560	59.850	201.906	150.040	5.270	12.313.863	19	118	120	15	8.149
Lazio	14.171	216.454	77.171	588.096	27.547	4.548.621	25	86	188	39	3.224
Abruzzo	7.609	78.566	94.897	210.573	14.497	6.605.895	20	48	67	22	4.457
Molise	4.052	47.833	22.733	69.164	6.494	6.025.430	19	40	52	15	10.265
Campania	14.386	182.651	94.047	221.527	36.024	5.973.165	20	51	70	25	3.829
Puglia	5.958	167.035	24.457	226.829	51.786	2.856.576	47	35	116	49	2.016
Basilicata	5.746	88.392	84.838	262.202	58.798	318.737	33	177	71	33	830
Calabria	9.885	98.139	51.209	246.914	132.840	1.198.288	20	23	63	44	531
Sicilia	14.881	336.015	49.277	732.376	117.189	5.143.820	37	66	130	57	8.778
Sardegna	20.254	251.375	169.278	3.008.632	237.270	1.234.334	32	35	238	91	1.564
Nord-ovest	44.102	2.346.246	5.964.875	210.396	114.381	38.163.967	78	1.492	57	23	8.261
Nord-est	47.601	1.652.307	2.476.243	175.379	39.686	101.226.790	51	602	49	16	19.602
Centro	35.522	429.394	616.529	1.261.801	48.353	26.673.265	24	133	152	24	5.180
Centro-Nord	127.225	4.427.947	9.057.647	1.647.576	202.420	166.064.022	55	710	106	21	11.121
Mezzogiorno	82.771	1.250.006	590.736	4.978.217	654.898	29.356.245	28	44	140	50	3.239
Italia	209.996	5.677.953	9.648.383	6.625.793	857.318	195.420.267	46	369	130	38	8.144

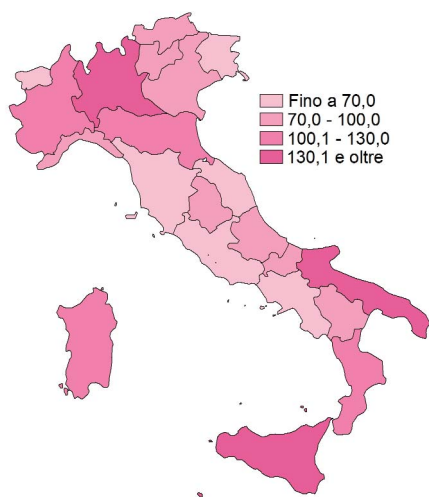
Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) I dati sono provvisori.

(b) Ad eccezione dei bovini, bufalini ed equini, i dati si riferiscono ai capi vivi destinati alla vendita e a quelli i cui prodotti (carne, latte, uova, lana, ecc.) sono commercializzati. Non sono inclusi i capi vivi destinati all'autoconsumo della famiglia allevatrice. E' da segnalare che i dati del 2000 si riferiscono invece a tutti i capi allevati, senza l'esclusione di quelli destinati all'autoconsumo.

Competitività di costo delle aziende agricole per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Più competitive le grandi aziende del Nord-ovest e del Centro

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore agricolo è caratterizzato dalla prevalenza di aziende di tipo individuale e a conduzione diretta: circa l'86 per cento delle giornate complessivamente lavorate è riferibile al conduttore o a suoi familiari; il 10,6 per cento è rappresentato da lavoro a tempo determinato, legato principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole, e solo il 2,8 per cento a manodopera dipendente a tempo indeterminato. Le aziende agricole costituite in forma di società sono poco rappresentative in termini numerici, ma, in relazione alle loro maggiori dimensioni, presentano valori medi aziendali e rapporti caratteristici notevolmente superiori a quelli riferiti all'universo di riferimento. Nel 2009 le aziende agricole italiane hanno prodotto 93,1 euro di valore aggiunto per addetto ogni 100 euro di costo unitario del lavoro. Il valore dell'indicatore è il più basso tra quelli registrati a partire dal 2002. Il grado di integrazione verticale (vedi definizioni utilizzate) in agricoltura assume un valore pari al 56,8 per cento e mediamente ogni azienda impiega meno di un'unità di lavoro a tempo pieno (0,8).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sui risultati economici delle aziende agricole italiane. L'indagine coinvolge un campione di 18.900 aziende agricole e fornisce informazioni di base sui risultati economici dell'attività aziendale, consentendo di stimare i principali aggregati economici secondo schemi concettuali analoghi a quelli adottati per le imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi. L'indicatore di competitività di costo è dato dal rapporto percentuale tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro, e costo del lavoro per dipendente. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce indicazioni sulla competitività in termini di costo. L'indicatore presenta alcuni limiti che riguardano, ad esempio, l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti. Il grado di integrazione verticale è calcolato come rapporto tra valore aggiunto e produzione. Tradizionalmente questo indicatore è calcolato utilizzando il fatturato al denominatore. La scelta di utilizzare la produzione è motivata dalla rilevanza particolare che assume in questo settore l'autoconsumo che rappresenta la differenza tra le quote di produzione e di fatturato.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il confronto dell'indicatore di competitività di costo tra le ripartizioni territoriali fa emergere una performance nettamente migliore del Nord-ovest (111,2) rispetto alle altre aree in virtù soprattutto del miglior risultato delle aziende con almeno 500 mila euro di fatturato, che mostrano livelli di produttività particolarmente elevati (oltre 98.200 euro per addetto). Anche le regioni meridionali nel loro complesso conseguono risultati superiori a quelli medi nazionali, sebbene la performance sia attribuibile, in questo caso, ai risultati delle aziende piccole e medie che beneficiano, tra l'altro, di costi del lavoro mediamente inferiori. Nel Nord-ovest e nel Centro risulta particolarmente ampio il differenziale di performance tra imprese più grandi, che raggiungono livelli dell'indicatore più elevati in assoluto (rispettivamente pari a 430,9 e 398,8), e imprese più piccole (-21,2 Nord-ovest e 38,8 nel Centro). Nel Nord-est si osserva una performance inferiore a quella media nazionale in tutte le classi dimensionali considerate, in parte riconducibile ad un costo del lavoro per dipendente mediamente più elevato. A livello regionale le performance migliori si registrano in Lombardia (188,1) ed in Emilia Romagna (114,6) nel Nord, mentre tra le regioni meridionali si distinguono le performance della Puglia (140,6) e della Sicilia (131,8).

Fonti

- Istat, Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole

Pubblicazioni

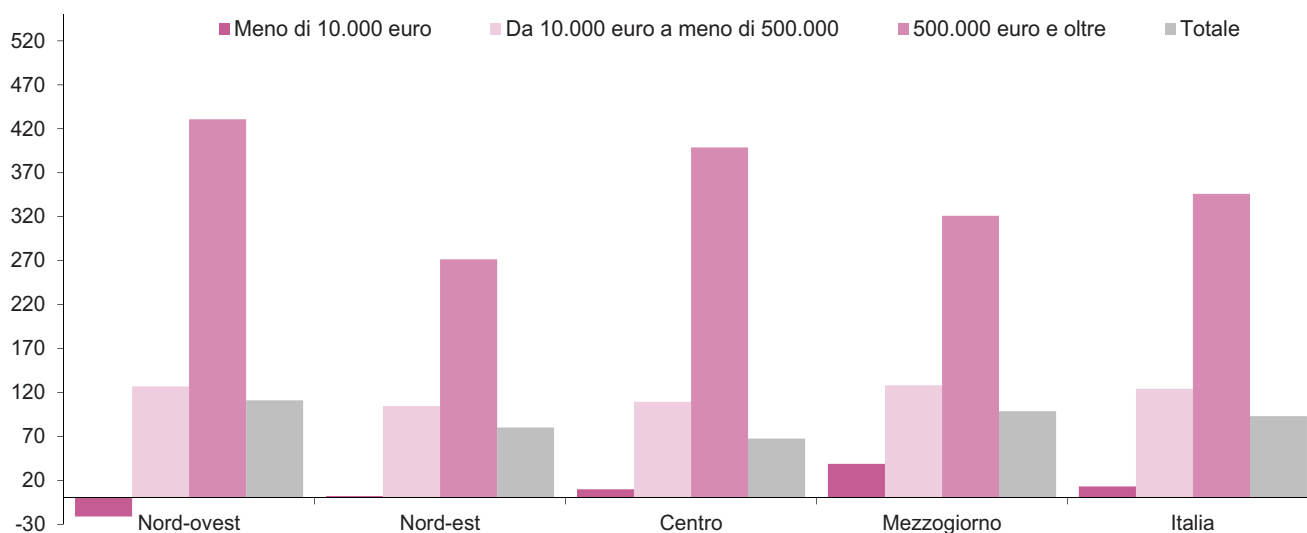
- Istat, I risultati economici delle aziende agricole, Comunicato stampa, 28 novembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/46690
- agri.istat.it

Competitività di costo delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Indicatori economici delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

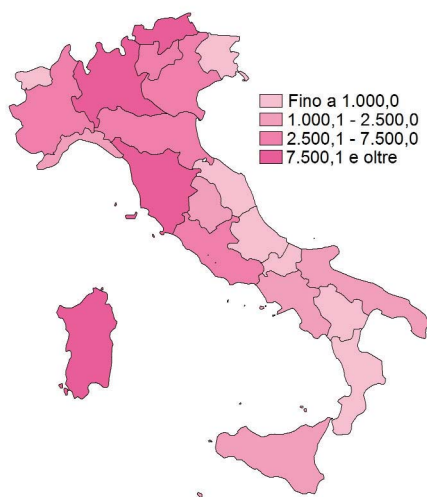
Anno 2009

CLASSI DI FATTURATO	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Valore aggiunto per addetto (euro)					
Meno di 10.000 euro	-3.786	476	1.337	4.595	1.861
Da 10.000 euro a meno di 500.000	24.482	24.282	18.603	20.427	21.769
500.000 euro e oltre	98.255	80.337	67.569	61.568	82.463
Totale	23.086	20.735	11.152	15.706	17.476
Costo del lavoro per dipendente (euro)					
Meno di 10.000 euro	17.895	22.252	13.622	11.830	14.166
Da 10.000 euro a meno di 500.000	19.292	23.215	17.002	15.938	17.538
500.000 euro e oltre	22.805	29.598	16.944	19.181	23.842
Totale	20.768	25.901	16.521	15.926	18.767
Grado di integrazione verticale (%)					
Meno di 10.000 euro	-40,3	7,8	24,4	52,5	24,1
Da 10.000 euro a meno di 500.000	52,6	60,7	62,7	70,6	62,6
500.000 euro e oltre	47,8	55,6	52,2	66,2	52,7
Totale	46,0	56,0	55,8	67,9	56,8
Unità di lavoro per azienda					
Meno di 10.000 euro	0,4	0,6	0,5	0,3	0,4
Da 10.000 euro a meno di 500.000	1,6	1,4	1,4	1,4	1,4
500.000 euro e oltre	5,3	8,3	10,5	11,0	7,2
Totale	0,9	1,0	0,8	0,7	0,8

Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Produttori di beni agroalimentari di qualità Dop e Igp al 31 dicembre per regione

Anno 2010 (a) (valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg (a) Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
- ▶ Ismea, Osservatorio prodotti di qualità
- ▶ Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf)
- ▶ Commissione europea, Database of origin and registration (Door)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prodotti di qualità Dop, Igp e Stg, Comunicato stampa, 8 settembre 2011
- ▶ Ismea, Il mercato delle Dop e Igp in Italia - 2009, 2010
- ▶ Commissione europea, Fact sheet: european policy for quality agricultural products Pdo, Pgi and Tsg, 2010
- ▶ Qualigeo, Atlas of European and non-European Pdo, Pgi, Tsg agri-food products, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4169
- ▶ www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/396
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/door/list.html
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/index_en.htm
- ▶ www.qualivita.it/site/_page/publishing.aspx

Italia primo paese Ue per certificazioni Dop, Igp e Stg

UNO SGUARDO D'INSIEME

I consumatori dei paesi europei mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di utilizzare al meglio il valore aggiunto dei loro prodotti, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg. Le specialità agroalimentari italiane con questi marchi (escluso il settore vinicolo) riconosciute e tutelate dalla Ue sono 219 al 31 dicembre 2010: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario, a conferma del peso crescente delle produzioni agroalimentari di qualità del nostro Paese.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I marchi Dop, Igp e Stg sono assegnati seguendo i relativi regolamenti della Commissione europea (Ue 509 e 510 del 2006). I prodotti a “denominazione di origine protetta” (Dop) sono quegli alimenti con peculiari caratteristiche qualitative dipendenti dal territorio in cui sono prodotti (dove devono svolgersi tutte le fasi della produzione e lavorazione). L’“indicazione geografica protetta” (Igp) indica un marchio di origine attribuito a prodotti agricoli e alimentari per i quali la qualità, la reputazione o altra caratteristica sono dipendenti dal luogo di origine geografica (dove deve svolgersi almeno una fase del processo produttivo). La “specialità tradizionale garantita” (Stg) è un marchio che tutela specialità agroalimentari che non dipendono dall’origine geografica ma da una composizione tradizionale del prodotto, da una ricetta tipica o da un metodo di produzione tradizionale.

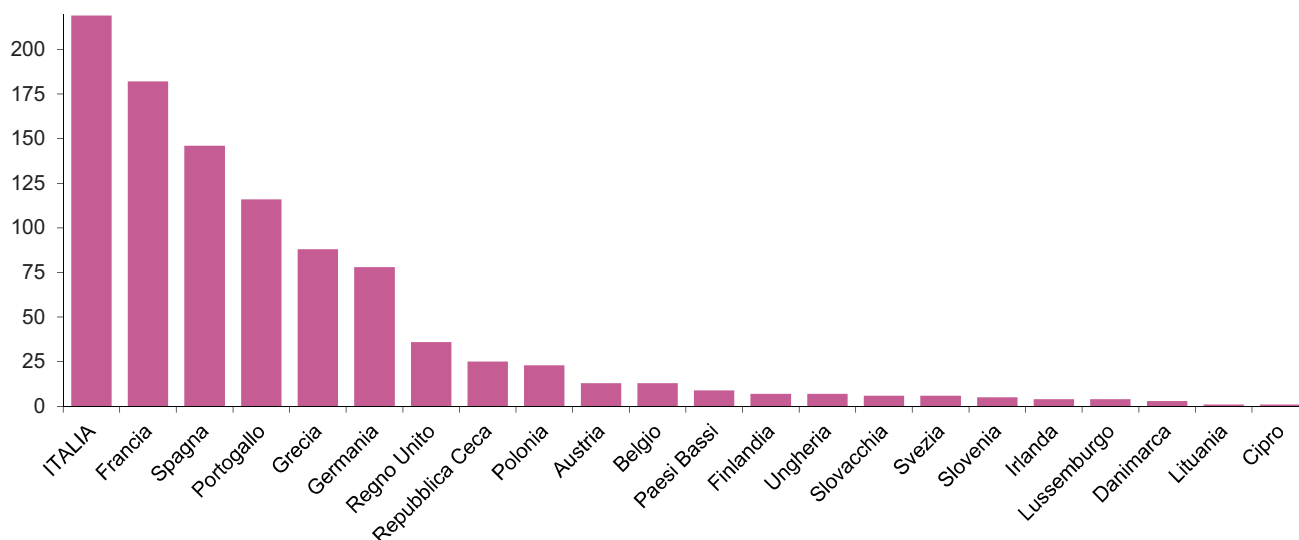
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale delle certificazioni Dop, il 17,8 per cento delle certificazioni Igp e il 6,7 per cento di quelle Stg rilasciate dalla Commissione europea. Sia per i prodotti Dop (che complessivamente sono poco più della metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità), sia per quelli Igp (il 37,4 per cento del totale delle certificazioni) i Paesi che, oltre al nostro, valorizzano in forma consistente le proprie produzioni di qualità sono Francia, Spagna e Portogallo (rispettivamente 182, 146 e 116 marchi registrati). Per quanto concerne il marchio Stg (che riguarda appena il 3,0 per cento dei riconoscimenti di qualità) circa la metà dei prodotti certificati proviene dal Belgio e dalla Polonia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra le produzioni maggiormente rappresentate in Italia nel 2010 figurano gli ortofruttili e cereali (84 prodotti, in larga maggioranza Igp), gli olii extravergine di oliva (40, quasi esclusivamente Dop), i formaggi (41, quasi tutti Dop) e le preparazioni di carni (per un terzo Igp e Dop nel resto dei casi). Nel complesso gli operatori del settore (distinti in produttori e trasformatori) sono circa 84.600: coltivano circa 148 mila ettari e gestiscono oltre 47 mila allevamenti. Ben il 52,2 per cento delle aziende produttrici è localizzato in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: olivicoltura in Toscana, dove è localizzato il 57,0 per cento del territorio italiano interessato da produzioni Dop e Igp; lattiero-caseario in Sardegna, al primo posto per numero di allevamenti (32,7 per cento del totale nazionale); ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige (mele). Un ulteriore quarto dei produttori si localizza in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, regioni dove sono concentrati gli allevamenti (rispettivamente il 19,8, l'11,0 e il 10,4 per cento del totale nazionale) e si localizza complessivamente anche più di un terzo dei trasformatori (di insaccati in Lombardia e Emilia-Romagna; confezionatori ortofruttili in Veneto). Nel Mezzogiorno i numeri del settore sono più contenuti, ma alcune regioni (Basilicata, Sicilia e Calabria) segnano gli incrementi più significativi rispetto al 2009 per le attività di produzione; le prime due regioni registrano aumenti considerevoli anche per quelle di trasformazione.

Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre nei paesi Ue Anno 2010 (a) (b) (valori assoluti)

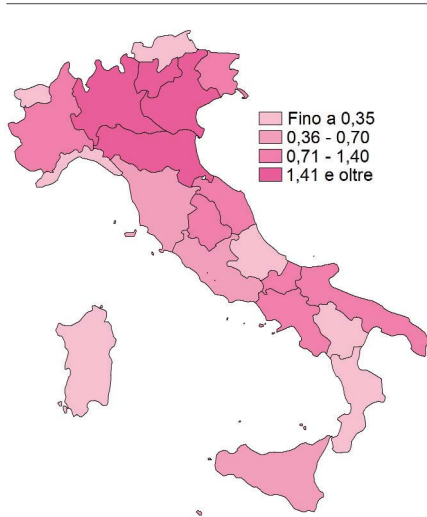


Fonte: Elaborazioni Istat su dati della Commissione europea
(a) Marchi registrati.
(b) Bulgaria, Estonia, Lettonia, Malta e Romania: assenza di certificazioni.

Operatori dei prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione Anno 2010 (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produttori (a)						Trasformatori (b)			
	Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2009-2010	Allevamenti		Superficie		Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2009-2010
				Compo- sizione %	Variazione % 2009-2010	Compo- sizione %	Variazione % 2009-2010			
Piemonte	2.873	3,6	0,6	5,5	4,6	2,4	14,2	217	3,3	1,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	890	1,1	-12,1	2,0	-12,0	-	-	208	3,2	16,9
Lombardia	7.958	10,0	11,6	19,8	2,1	0,7	136,7	535	8,1	-
Liguria	1.228	1,5	6,7	-	-	1,6	6,7	148	2,3	11,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.702	16,0	-0,9	3,5	0,4	15,4	-0,2	102	1,6	-4,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>7.992</i>	<i>10,1</i>	<i>-1,1</i>	<i>1,4</i>	<i>-3,9</i>	<i>11,3</i>	<i>-1,5</i>	<i>56</i>	<i>0,9</i>	<i>-1,8</i>
<i>Trento</i>	<i>4.710</i>	<i>5,9</i>	<i>-0,5</i>	<i>2,1</i>	<i>3,6</i>	<i>4,1</i>	<i>3,4</i>	<i>46</i>	<i>0,7</i>	<i>-8,0</i>
Veneto	5.918	7,4	8,8	11,0	-0,4	1,9	12,3	485	7,4	24,4
Friuli-Venezia Giulia	887	1,1	1,4	1,9	2,1	..	-5,4	84	1,3	5,0
Emilia-Romagna	5.640	7,1	-4,9	10,4	-2,5	4,8	-3,7	1.315	20,0	1,5
Toscana	13.541	17,0	3,6	3,9	-2,6	38,6	2,8	954	14,5	1,4
Umbria	1.540	1,9	-2,7	1,5	-4,1	3,6	0,3	251	3,8	19,0
Marche	598	0,8	-19,0	1,3	-16,6	0,1	2,5	195	3,0	-2,5
Lazio	2.712	3,4	0,4	2,5	-8,8	3,3	9,4	298	4,5	30,7
Abruzzo	825	1,0	12,1	0,6	1,0	0,8	26,6	199	3,0	4,7
Molise	224	0,3	-29,8	0,2	-3,7	0,4	-30,2	33	0,5	-23,3
Campania	2.270	2,9	-14,5	2,5	-32,4	1,1	8,7	404	6,1	30,3
Puglia	1.747	2,2	6,4	0,3	1,5	11,6	10,1	309	4,7	13,6
Basilicata	57	0,1	23,9	..	-20,0	0,1	24,0	31	0,5	29,2
Calabria	353	0,4	28,4	0,1	-9,3	2,0	15,1	214	3,3	9,7
Sicilia	2.301	2,9	24,9	0,1	8,1	11,1	24,2	401	6,1	26,1
Sardegna	15.272	19,2	4,6	32,7	4,3	0,5	16,4	191	2,9	-5,4
Nord	38.096	47,9	2,4	54,1	0,2	26,8	3,1	3094	47,1	5,6
Centro	18.391	23,1	1,6	9,2	-6,8	45,5	3,1	1.698	25,8	7,5
Centro-Nord	56.487	71,0	2,1	63,3	-0,9	72,3	3,1	4.792	72,9	6,2
Mezzogiorno	23.049	29,0	4,2	36,7	0,4	27,7	15,4	1.782	27,1	14,7
Italia	79.536	100,0	2,7	100,0	-0,4	100,0	6,2	6.574	100,0	8,4

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
(a) Un produttore può condurre uno o più allevamenti; un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.
(b) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

**Fertilizzanti semplici distribuiti in
agricoltura per regione**Anno 2010 (a) (quintali per ettaro di
Sau)

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per
uso agricolo dei fertilizzanti
(a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi
alla Sau del 2007.

**In calo i consumi di fertilizzanti
in agricoltura****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, finalizzato all'aumento della produttività agricola, ha importanti risvolti ambientali. I fertilizzanti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali, sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fertilizzanti è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea, sia a livello nazionale. Nel 2010, in Italia, è stato distribuito in agricoltura circa un quintale di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di fertilizzanti semplici immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio nazionali e comunitarie. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue si considera l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti in tonnellate di elementi nutritivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica agricola comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, risultano essere quelli che più arrecano danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27 mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 3,4 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta con poco più di 1,2 milioni di tonnellate di fertilizzanti usati in agricoltura. Gli altri paesi europei presentano consumi di questo tipo di fertilizzanti nettamente più contenuti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, la distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura risulta più elevata nel Nord. Nel 2010 le regioni settentrionali che registrano i valori più consistenti (superiori ai 2 quintali per ettaro di Sau) sono la provincia autonoma di Trento, la Lombardia e il Veneto, seguite dall'Emilia Romagna: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Puglia e in Campania, con 1,34 e 0,87 quintali per ettaro di Sau, rispettivamente. I valori più contenuti si rilevano in Sardegna e Calabria, per quanto riguarda il Sud, e in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, per il Nord. Dall'andamento della serie storica 2001-2010 emerge che l'impiego di elementi fertilizzanti distribuiti per uso agricolo è andato crescendo fino al 2004, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni (solo nel Mezzogiorno, dove l'impiego è rimasto sempre più contenuto, l'inversione di tendenza risale al 2002). Particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di fertilizzanti dal 2007 al 2010 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al 35,8 per cento; la riduzione è stata causata anche dagli aumenti dei prezzi dei prodotti, che hanno indotto i coltivatori a ridurre l'utilizzo.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
- ▶ Eurostat, Agri-environmental indicators

Pubblicazioni

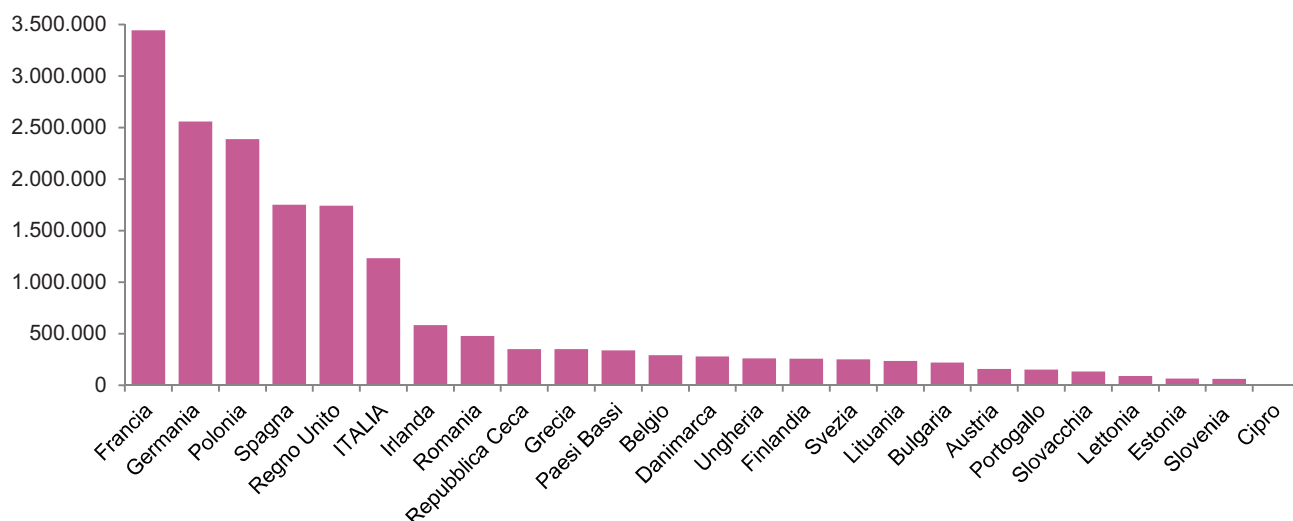
- ▶ Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, Comunicato stampa, 17 gennaio 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ agri.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agri_environmental_indicators/introduction

Stima dei consumi di fertilizzanti in agricoltura nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (tonnellate di elementi nutritivi)



Fonte: Eurostat, Agri-environmental indicators
(a) I dati di Malta e Lussemburgo non sono disponibili.

Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2010 (a) (quintali per ettaro di Sau)

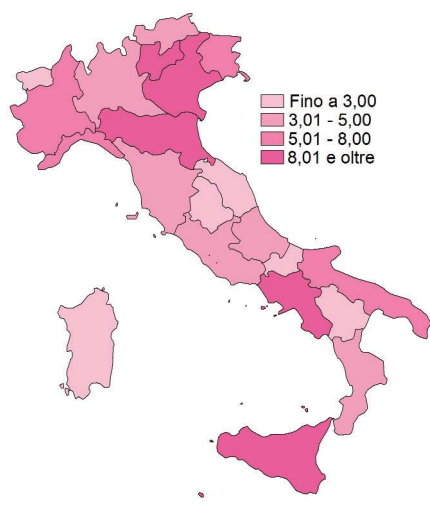
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	1,38	1,58	1,70	1,53	1,47	1,61	1,60	1,38	0,96	1,03
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Lombardia	2,76	2,95	3,11	3,33	3,20	2,98	3,04	2,53	2,05	2,19
Liguria	0,40	0,42	0,62	0,78	0,55	0,41	0,35	0,18	0,35	0,33
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,26	0,27	0,27	0,30	0,31	0,29	0,29	0,24	0,50	0,45
Bolzano/Bozen	0,43	0,39	0,39	0,33	0,07	0,11
Trento	0,11	0,11	0,11	0,08	2,04	2,32
Veneto	2,91	3,20	3,16	3,65	3,53	3,39	3,46	2,77	2,29	2,12
Friuli-Venezia Giulia	4,24	4,01	4,23	4,09	3,58	3,14	3,32	2,57	1,34	1,05
Emilia-Romagna	2,58	2,53	2,42	2,76	2,82	2,60	2,89	2,68	1,64	1,56
Toscana	1,18	1,11	1,05	1,07	0,88	0,88	0,98	0,87	0,59	0,60
Umbria	1,69	1,64	1,73	1,78	1,70	1,51	1,44	1,20	0,94	0,90
Marche	1,67	1,79	1,72	1,94	1,80	1,63	1,73	1,41	1,13	0,87
Lazio	1,13	1,13	0,98	1,07	0,94	0,99	0,92	0,87	0,55	0,62
Abruzzo	1,09	1,06	1,02	0,85	0,77	0,80	0,71	0,60	0,32	0,26
Molise	0,78	0,98	0,91	0,74	0,87	1,06	0,77	0,87	0,47	0,76
Campania	2,43	2,43	2,10	1,93	2,05	1,89	1,80	1,56	0,90	0,87
Puglia	1,69	1,66	1,92	1,81	1,64	1,91	1,97	1,79	1,41	1,34
Basilicata	0,63	0,69	0,53	0,54	0,44	0,43	0,43	0,40	0,42	0,35
Calabria	0,76	0,80	0,79	0,65	0,77	0,77	0,65	0,64	0,33	0,28
Sicilia	1,01	0,84	0,86	0,64	0,52	0,63	0,52	0,50	0,40	0,46
Sardegna	0,36	0,41	0,40	0,39	0,35	0,35	0,28	0,24	0,20	0,18
Nord-ovest	1,95	2,13	2,27	2,29	2,20	2,17	2,19	1,84	1,44	1,54
Nord-est	2,46	2,50	2,46	2,76	2,71	2,54	2,70	2,31	1,63	1,66
Centro	1,35	1,34	1,27	1,36	1,21	1,16	1,19	1,04	0,74	0,71
Centro-Nord	1,93	2,00	2,00	2,14	2,05	1,96	2,04	1,74	1,28	1,31
Mezzogiorno	1,11	1,09	1,09	0,97	0,92	0,99	0,93	0,84	0,61	0,60
Italia	1,57	1,59	1,58	1,61	1,53	1,52	1,54	1,33	0,98	0,99

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009 e 2010 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

Principi attivi distribuiti in agricoltura per regione

Anno 2010 (a) (kg per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari (a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

Diminuiscono i consumi di prodotti fitosanitari

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura, finalizzato alla difesa dei vegetali o dei prodotti vegetali dagli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti, ha importanti risvolti ambientali. I prodotti fitosanitari e i principi attivi di cui sono composti, immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali, sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fitosanitari è attentamente monitorato dalla politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea, sia a livello nazionale. Nel 2010, in Italia, sono state distribuite in agricoltura 143,9 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 71,6 mila tonnellate di principi attivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di prodotti fitosanitari e principi attivi, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali, sia comunitarie. Per prodotti fitosanitari si intendono quei prodotti contenenti o costituiti da sostanze destinate a diversi impieghi, tra i quali proteggere i vegetali o i prodotti vegetali dagli organismi nocivi, distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati. Per sostanze attive, invece, si intendono tutte le sostanze che esercitano un'azione generale o specifica contro organismi nocivi oppure sui vegetali o su parti di essi (Regolamento Ce n. 1107/2009). Il Regolamento Ce n. 1185/2009 prevede l'obbligo di comunicazione di dati sui prodotti fitosanitari a partire dal 2012 sui dati 2011; attualmente l'indisponibilità di dati per un congruo numero di paesi non consente di riportare analisi a livello europeo. I valori sono espressi in tonnellate per i prodotti fitosanitari e chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) per i principi attivi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni con più elevata distribuzione di prodotti fitosanitari in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2010 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori alle 11 mila tonnellate) sono Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Sicilia e Puglia con oltre 17 e 15 mila tonnellate, rispettivamente. I valori minori si rilevano in Molise e, al Nord, in Liguria e in Valle d'Aosta.

Le regioni con la maggiore distribuzione di principi attivi per ettaro di superficie agricola utilizzata sono concentrate nel Nord-est. Vengono distribuiti 11,76 chilogrammi di principi attivi per ettaro in Veneto, 8,28 chilogrammi nella provincia autonoma di Trento, 8,19 e 7,78 in Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia, rispettivamente. Nel Mezzogiorno i valori più elevati si riscontrano in Sicilia (10,19 chilogrammi per ettaro di Sau) e Campania (9,19 chilogrammi per ettaro). Il valori più contenuti, inferiori ai 2,00 chilogrammi per ettaro di Sau, si registrano in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna, Basilicata e Marche.

Dall'andamento della serie storica 2001-2010 emerge che l'impiego di sostanze attive distribuite per uso agricolo per ettaro di superficie agricola ha avuto un andamento altalenante fino al 2005, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni. Nel 2010, rispetto all'anno precedente, l'impiego di principi attivi ha subito una contrazione nella maggior parte delle regioni italiane, con una variazione a livello nazionale pari a -3,4 per cento.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Pubblicazioni

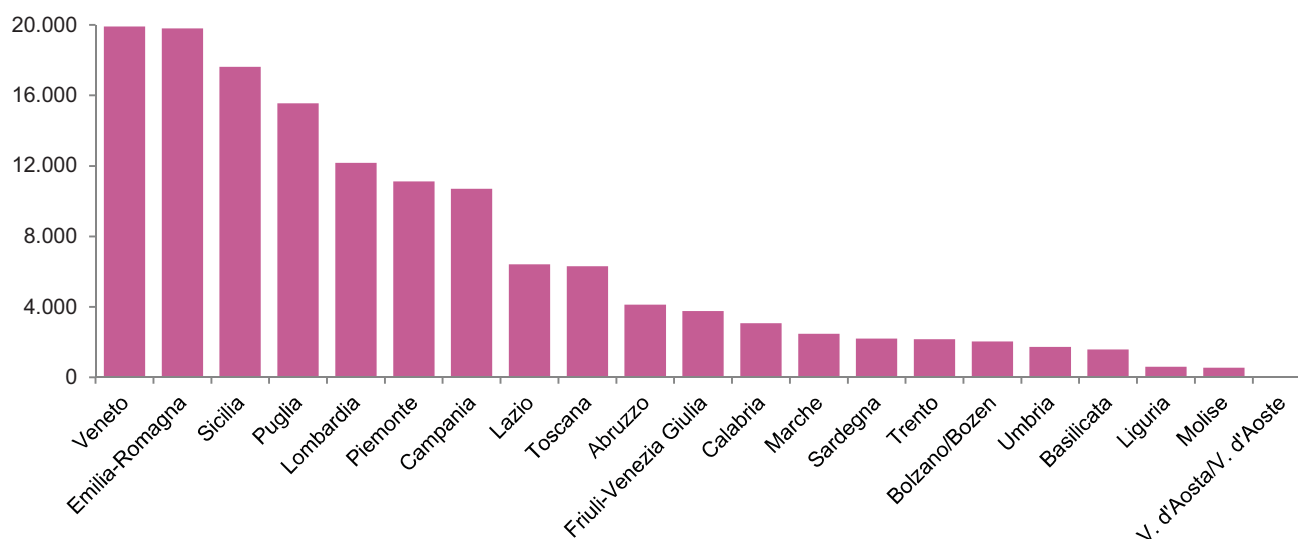
- Istat, La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari, Comunicato stampa, 4 novembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- agri.istat.it/

Consumi di prodotti fitosanitari per regione

Anno 2010 (tonnellate)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Principi attivi distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2010 (a) (kg per ettaro di Sau)

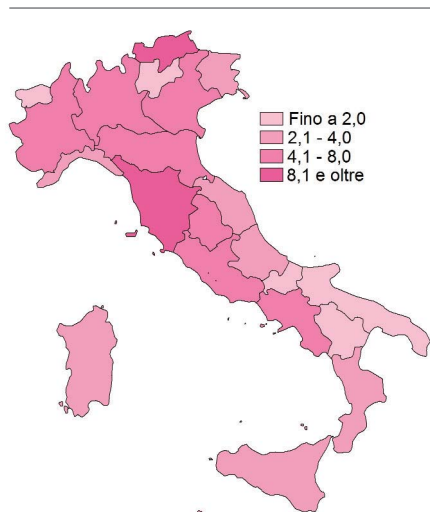
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	8,86	9,38	8,51	8,65	8,43	7,53	7,60	6,67	6,89	5,89
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,22	0,24	0,27	0,19	0,16	0,14	0,36	0,11	0,10	0,16
Lombardia	4,51	5,63	5,18	4,27	5,12	4,94	5,10	4,60	4,20	3,84
Liguria	8,87	12,48	11,82	10,45	11,02	9,62	9,69	8,86	8,89	5,01
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,68	6,40	6,69	6,49	6,55	7,20	6,88	5,94	5,29	5,63
Bolzano/Bozen	5,48	4,99	5,30	4,95	5,36	5,95	5,08	4,23	3,64	4,18
Trento	8,89	8,99	9,28	9,27	8,66	9,43	10,18	9,06	8,31	8,28
Veneto	11,02	10,99	11,21	12,30	13,19	11,98	12,27	13,55	12,01	11,76
Friuli-Venezia Giulia	7,99	8,90	8,47	8,20	9,05	8,24	7,76	9,48	7,99	7,78
Emilia-Romagna	9,68	10,96	10,44	9,84	9,84	9,11	9,23	9,92	8,12	8,19
Toscana	5,28	4,94	3,92	4,08	4,40	4,11	4,26	4,03	4,05	3,88
Umbria	3,59	3,69	2,89	3,12	2,82	2,60	2,56	1,92	2,06	2,12
Marche	3,30	4,93	4,29	3,47	3,61	3,34	3,09	3,21	3,08	1,88
Lazio	4,36	4,89	4,71	5,00	5,27	5,44	5,18	4,87	4,22	4,48
Abruzzo	4,90	4,93	4,68	4,79	4,95	4,73	4,28	4,54	4,39	4,82
Molise	1,15	1,59	1,43	1,28	1,15	1,15	1,09	1,23	1,11	1,02
Campania	8,71	9,19	9,20	8,30	8,86	8,51	7,95	8,97	8,31	9,19
Puglia	7,01	8,31	6,48	6,87	6,89	6,20	5,75	5,16	4,87	6,00
Basilicata	2,18	2,70	2,52	2,31	2,08	1,84	1,62	1,78	1,55	1,46
Calabria	3,47	5,05	5,01	4,60	4,77	4,65	4,04	3,37	3,39	3,30
Sicilia	4,82	13,26	11,71	11,85	11,61	11,59	12,24	12,60	11,96	10,19
Sardegna	1,40	1,77	1,78	1,57	1,64	2,22	2,00	1,79	1,41	1,32
Nord-ovest	7,64	8,42	6,87	6,44	6,70	6,15	6,26	5,55	5,48	4,74
Nord-est	5,59	6,20	9,89	9,94	10,32	9,66	9,72	10,43	8,93	8,91
Centro	4,34	4,74	4,08	4,08	4,26	4,11	4,03	3,79	3,60	3,37
Centro-Nord	5,80	6,38	7,01	6,89	7,16	6,72	6,76	6,72	6,09	5,78
Mezzogiorno	4,55	6,93	6,13	6,09	6,14	6,02	5,86	5,86	5,49	5,42
Italia	5,84	7,23	6,61	6,53	6,69	6,40	6,35	6,33	5,82	5,62

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009 e 2010 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione

Anno 2010 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Una specificità italiana tra turismo agricoltura e sostenibilità

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'agriturismo è un fenomeno tipicamente italiano che registra, negli ultimi anni, una crescita significativa sia come forma di vacanza alternativa al turismo tradizionale di massa, secondo un approccio maggiormente rispettoso dell'ambiente e delle specificità culturali locali, sia come modalità di diversificazione delle attività agricole in grado di aumentare il valore aggiunto dell'economia rurale. Nel 2010 le aziende agricole turistiche sono circa 20 mila, di cui più di un terzo gestite da donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo la legge quadro n. 96 del 20 febbraio 2006, per attività agrituristiche si intendono tutte quelle attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda e connesse con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento. Rientrano tra queste l'ospitalità, la somministrazione di pasti costituiti prevalentemente da prodotti propri o locali, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. I dati presentati derivano dall'indagine censuaria di tipo amministrativo che, a cadenza annuale, l'Istat svolge utilizzando gli archivi amministrativi di Regioni, Province autonome e altre amministrazioni pubbliche acquisendo, tra le altre, informazioni sul numero di aziende agrituristiche autorizzate, sul conduttore delle stesse e sui servizi offerti. La dimensione media delle aziende in termini di posti letto viene calcolata rapportando questi ultimi al numero di aziende presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fine 2010, il 20,4 per cento delle aziende agrituristiche italiane è concentrato in Toscana; seguono la provincia autonoma di Bolzano (15,0 per cento), la Lombardia (6,6 per cento) e il Veneto (6,5 per cento). Le aziende più grandi (in termini di numero medio di posti letto, per quelle autorizzate all'alloggio) sono localizzate in Puglia e in Sicilia (circa 22 e 18 posti letto per azienda, rispettivamente), mentre quelle di dimensioni minori si trovano in Campania e in provincia di Bolzano (poco più di 9 e 8 posti letto per azienda, rispettivamente). In Italia, nel quinquennio 2005-2010, le aziende agrituristiche autorizzate crescono del 30,3 per cento, passando da oltre 15 a circa 20 mila unità, con un aumento del numero dei posti letto da circa 151 a oltre 206 mila unità; ciò denota anche una crescita della domanda per questo tipo di ospitalità. L'aumento riguarda in misura più sostenuta le regioni Centro-meridionali, in particolare la Toscana che passa dalle 3.527 aziende del 2005 alle 4.074 unità del 2010; nel Nord l'aumento più consistente (474 unità) si registra in Trentino-Alto Adige. Nel corso degli ultimi anni, l'offerta dei servizi agrituristiche si è evoluta e specializzata, spingendosi in molti casi oltre il semplice pernottamento. Dal 2005 al 2010 risultano notevolmente in aumento le aziende che offrono ristorazione e degustazione di prodotti tipici locali (rispettivamente del 37,7 e del 50,9 per cento). Cresce del 47,2 per cento anche l'offerta di altre attività connesse alla vita all'aria aperta (escursionismo, equitazione, corsi vari, sport, ecc.). È interessante notare la rilevante presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche: a livello nazionale, infatti, oltre il 34 per cento delle aziende è diretto da una donna. Nelle regioni dove l'agriturismo è una realtà di più recente costituzione la quota di aziende gestite da donne è ragguardevole: arriva al 63 per cento circa in Valle d'Aosta, al 51 per cento in Liguria, al 48 per cento circa in Molise e in Campania.

Fonti

► Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

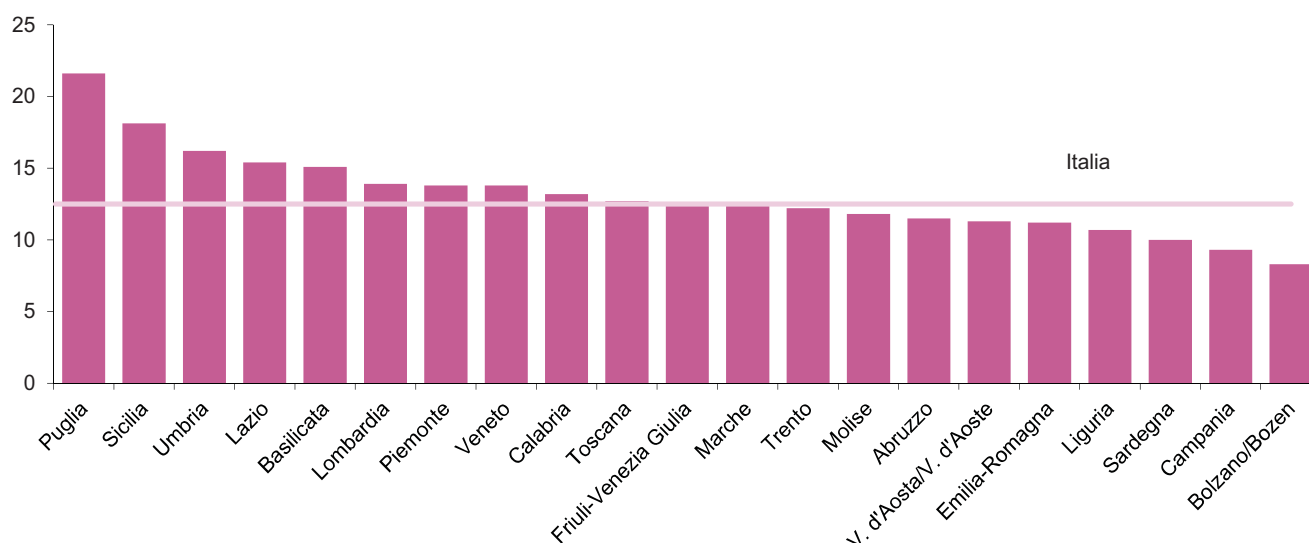
Pubblicazioni

► Istat, Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2010, Comunicato stampa, 19 gennaio 2012

Link utili

► www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia

Dimensione media delle aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 dicembre per regione Anno 2010 (posti letto per azienda)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione Anni 2005-2010 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Gestite da	Composizione	Variazioni
							donne (%)	(%)	(%)
							2010	2010	2005-2010
Piemonte	786	795	882	933	963	1.005	23,9	5,0	27,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	56	58	57	56	53	51	62,7	0,3	-8,9
Lombardia	883	966	1.064	1.132	1.246	1.327	34,5	6,6	50,3
Liguria	323	343	368	391	441	459	51,4	2,3	42,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2.865	3.169	3.071	3.229	3.192	3.339	13,1	16,7	16,5
Bolzano/Bozen	2.639	2.916	2.789	2.921	2.863	2.990	12,2	15,0	13,3
Trento	226	253	282	308	329	349	21,2	1,7	54,4
Veneto	1.012	1.124	1.198	1.222	1.261	1.305	29,0	6,5	29,0
Friuli-Venezia Giulia	413	442	443	481	524	553	29,7	2,8	33,9
Emilia-Romagna	654	772	809	846	896	1.008	34,9	5,0	54,1
Toscana	3.527	3.798	3.977	4.061	4.046	4.074	40,6	20,4	15,5
Umbria	890	952	1.026	1.052	1.020	1.153	45,8	5,8	29,6
Marche	526	670	747	768	771	749	43,4	3,8	42,4
Lazio	423	457	552	629	704	832	43,4	4,2	96,7
Abruzzo	459	535	600	601	663	636	46,7	3,2	38,6
Molise	78	82	82	89	89	94	47,9	0,5	20,5
Campania	710	734	750	809	849	849	47,7	4,3	19,6
Puglia	207	265	257	270	282	357	35,9	1,8	72,5
Basilicata	249	240	236	231	224	228	47,4	1,1	-8,4
Calabria	313	330	461	466	482	586	37,5	2,9	87,2
Sicilia	342	377	422	457	538	568	35,7	2,8	66,1
Sardegna	611	656	718	757	775	800	34,3	4,0	30,9
Nord-ovest	2.048	2.162	2.371	2.512	2.703	2.842	34,0	14,2	38,8
Nord-est	4.944	5.507	5.521	5.778	5.873	6.205	21,5	31,1	25,5
Centro	5.366	5.877	6.302	6.510	6.541	6.808	42,1	34,1	26,9
Centro-Nord	12.358	13.546	14.194	14.800	15.117	15.855	32,6	79,4	28,3
Mezzogiorno	2.969	3.219	3.526	3.680	3.902	4.118	40,8	20,6	38,7
Italia	15.327	16.765	17.720	18.480	19.019	19.973	34,3	100,0	30,3

Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Il sistema di approvvigionamento energetico è un tema fondamentale nella società contemporanea, sotto il profilo sia dell'alimentazione del sistema produttivo e del soddisfacimento di bisogni essenziali della popolazione, sia dell'impatto ambientale. L'analisi della domanda e dell'offerta energetica, congiuntamente a quella dell'apporto delle differenti fonti di produzione di energia, è indispensabile per valutare potenzialità e limiti del sistema energetico.

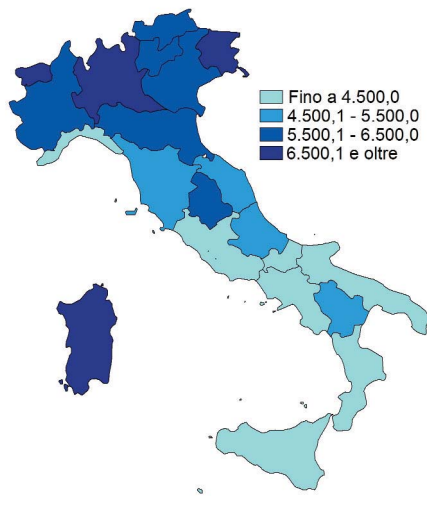
- ▶▶ In Italia il consumo pro capite di energia elettrica risulta inferiore alla media europea e a quello degli altri paesi di grandi dimensioni. Nel 2010 i consumi elettrici sono circa 5.055 kWh per abitante. Rispetto al 2009 si registra un aumento dei consumi di elettricità in tutti i principali settori, con l'eccezione dell'agricoltura.
- ▶▶ Nel 2010 la produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 49,9 GWh per diecimila abitanti, in aumento rispetto al 2009. Negli ultimi dieci anni si segnala una tendenza alla riduzione della produzione nel Nord-est e nel Centro, mentre risulta in aumento nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest.
- ▶▶ Continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili che raggiunge il 22,2 per cento, con un aumento di 1,7 punti percentuali rispetto al 2009. A livello di distribuzione territoriale delle fonti rinnovabili, si segnala la prevalenza dell'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Lo sviluppo della produzione elettrica con biomasse risulta uniforme in tutta Italia.

- ▶ Consumi di energia elettrica
- ▶ Produzione di energia elettrica
- ▶ Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili



Consumi di energia elettrica per regione

Anno 2010 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

Consumi di energia elettrica ancora su livelli inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica. Nel 2010, i consumi elettrici sono pari a 5.055,3 kWh per abitante; rispetto al 2009 si è rilevato un incremento del 3,0 per cento. A livello settoriale si registra un aumento dei consumi di elettricità dell'industria, del settore terziario e di quello domestico e una flessione dei consumi dell'agricoltura.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi di energia elettrica rappresentano l'energia fornita all'utente finale (settore industriale, settore terziario, settore domestico, e così via) per tutti gli impieghi energetici al netto dei consumi e perdite del settore energetico e delle trasformazioni delle diverse fonti in energia elettrica. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio statistico della società Terna, che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan). I consumi di energia elettrica, di seguito descritti, sono espressi in chilowatt/ora (kWh) per abitante.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il consumo di energia elettrica nei paesi Ue27 è pari, nel 2009, a 5.433,5 kWh per abitante. In Italia l'indicatore presenta valori al di sotto di tale media e inferiori a quelli presentati dagli altri paesi di più grandi dimensioni come Regno Unito, Spagna e Germania. Sono invece, Finlandia, Svezia e Lussemburgo a consumare più energia elettrica con un valore del consumo elettrico superiore ai 10 mila kWh per abitante. In questi casi, tuttavia, l'energia proviene prevalentemente da fonti rinnovabili a minor impatto ambientale.

Analizzando l'evoluzione dei consumi elettrici pro capite a partire dal 1999, si nota come questi siano aumentati in maniera consistente, in quasi tutti i paesi dell'area Ue27, dal 1999 al 2005 per poi in molti casi diminuire dal 2005 al 2009. In particolare nel primo periodo preso in esame si è registrato un incremento del 10,9 per cento nella media Ue27, seguito da una riduzione del 3,4 per cento nel periodo successivo.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei consumi elettrici per abitante mostra un andamento in crescita, sia nella media nazionale che in quasi tutte le regioni, nel periodo 2001-2006, una diminuzione negli anni successivi fino al 2009 e una ripresa nel 2010. In particolare, nel primo periodo i consumi elettrici pro capite sono aumentati a livello nazionale del 7,7 per cento; nelle regioni del Mezzogiorno sono stati registrati variazioni superiori a tale media, soprattutto in Basilicata (+25,1 per cento) e in Calabria (+20,6 per cento). L'unica regione in cui si registra un andamento decrescente è l'Umbria (-0,2 per cento). Nel periodo 2006-2009, al contrario, i consumi elettrici pro capite mostrano una diminuzione pari al 7,6 per cento, a livello nazionale; le riduzioni più consistenti si rilevano in Valle d'Aosta, in Friuli-Venezia Giulia e in Abruzzo. Nel 2010 i consumi elettrici pro capite tornano ad aumentare rispetto al 2009: a livello nazionale si registra un incremento del 3,0 per cento; la Valle d'Aosta è la regione in cui l'aumento è più consistente (15,4 per cento), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (8,0 per cento).

Nel 2010 i valori di consumi elettrici unitari risultano inferiori alla media nazionale (pari 5.055,3 kWh) nelle regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna), nonché in Liguria, nel Lazio e nelle Marche. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

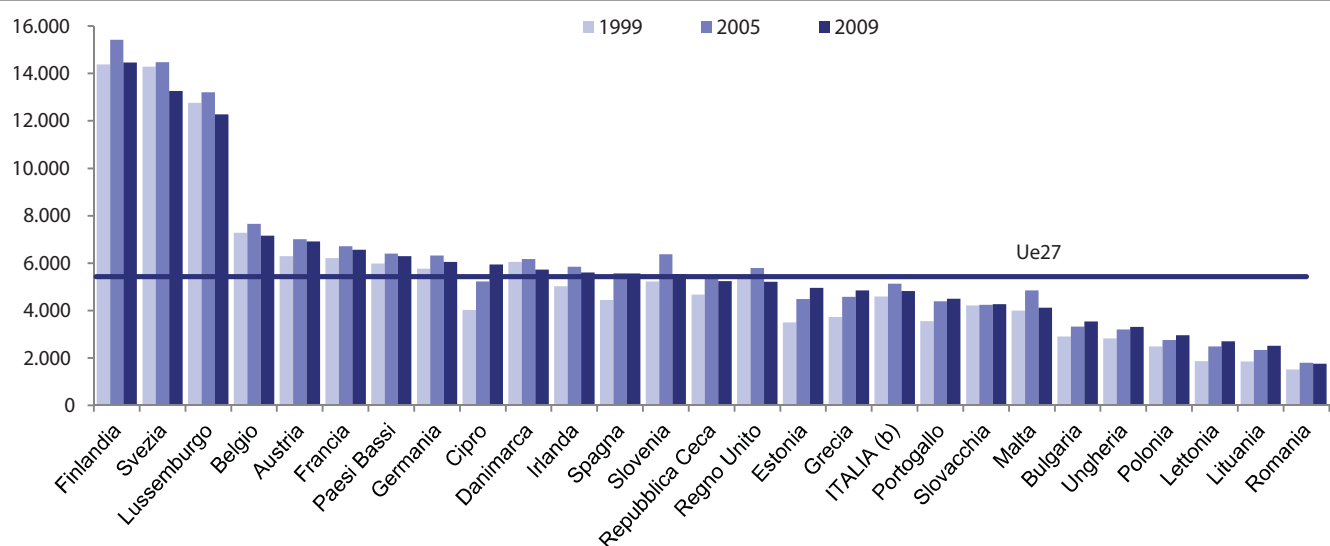
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2010, 2011

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi finali di energia elettrica nei paesi Ue

Anni 1999, 2005 e 2009 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

(a) I dati di Malta non sono statisticamente significativi.

(b) Il dato pubblicato da Eurostat è al lordo dei consumi Fs per trazione, ma al netto dei consumi dell'industria petrolchimica.

Consumi di energia elettrica per regione

Anni 2001-2010 (a) (kWh per abitante)

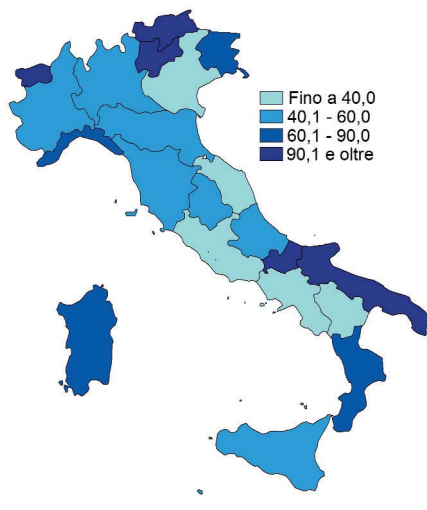
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	5.961,4	6.002,2	6.088,7	6.097,3	5.991,0	6.123,5	6.099,0	5.926,2	5.434,9	5.623,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.346,9	7.421,6	7.722,9	7.810,8	7.851,6	7.972,3	7.823,9	7.611,9	6.448,9	7.440,8
Lombardia	6.674,1	6.633,0	6.817,7	6.759,3	6.781,8	6.957,8	6.973,0	6.919,8	6.340,0	6.624,7
Liguria	3.853,7	3.909,9	3.920,9	3.959,4	3.933,7	3.910,3	3.845,9	3.894,0	3.806,6	3.885,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.659,8	5.793,9	6.008,4	6.063,9	6.129,8	6.066,1	6.092,4	6.071,4	5.929,2	6.202,9
Bolzano/Bozen	5.469,8	5.587,1	5.503,4	5.621,0	5.806,4	5.800,5	5.856,7	5.835,6	5.878,7	6.321,7
Trento	5.844,3	5.994,3	6.495,2	6.489,0	6.440,2	6.321,4	6.319,1	6.298,0	5.977,6	6.089,0
Veneto	6.191,8	6.269,2	6.321,3	6.286,1	6.389,8	6.504,8	6.481,1	6.431,8	5.880,7	5.985,7
Friuli-Venezia Giulia	7.531,7	7.795,4	7.808,8	7.984,6	7.954,6	8.173,9	8.259,9	8.188,6	7.175,6	7.750,3
Emilia-Romagna	5.851,5	6.060,7	6.243,5	6.295,9	6.354,5	6.438,1	6.409,8	6.344,0	5.869,8	6.081,9
Toscana	5.312,8	5.465,8	5.612,6	5.627,9	5.671,6	5.769,3	5.591,7	5.531,8	5.234,7	5.312,8
Umbria	6.593,2	6.673,7	6.498,6	6.520,2	6.379,8	6.582,4	6.978,9	6.511,8	5.895,1	6.093,5
Marche	4.423,8	4.522,6	4.684,4	4.830,1	4.805,2	4.947,7	4.944,5	4.654,2	4.626,1	4.650,7
Lazio	3.810,3	3.862,0	4.001,8	4.071,0	4.141,7	4.151,4	4.130,3	4.112,6	3.996,6	3.992,5
Abruzzo	4.921,9	5.004,0	5.080,3	5.170,3	5.169,2	5.219,8	5.161,7	5.121,6	4.605,3	4.666,0
Molise	4.072,0	4.275,1	4.449,1	4.599,0	4.561,6	4.682,1	4.711,5	4.705,5	4.431,7	4.374,3
Campania	2.574,1	2.648,8	2.736,3	2.759,2	2.821,1	2.905,5	2.945,7	2.952,4	2.891,7	2.945,5
Puglia	3.905,3	3.943,1	4.021,1	4.105,3	4.293,6	4.388,5	4.409,8	4.470,6	3.986,9	4.251,7
Basilicata	4.053,9	4.239,7	4.405,3	4.487,5	4.672,5	5.070,0	4.931,4	4.745,6	4.546,5	4.540,9
Calabria	2.215,2	2.313,3	2.398,6	2.492,4	2.585,7	2.671,8	2.666,7	2.719,4	2.669,2	2.673,1
Sicilia	3.540,0	3.662,5	3.665,7	3.660,0	3.716,5	3.793,5	3.770,9	3.758,6	3.655,0	3.754,6
Sardegna	6.714,7	6.869,1	7.016,3	7.156,5	7.282,3	7.372,5	7.095,2	7.154,0	6.726,0	6.675,3
Nord-ovest	6.180,8	6.176,1	6.318,5	6.292,4	6.274,7	6.418,7	6.415,9	6.340,6	5.832,9	6.078,1
Nord-est	6.166,6	6.318,5	6.428,8	6.456,4	6.524,0	6.621,7	6.611,8	6.555,6	6.019,5	6.229,4
Centro	4.585,1	4.678,2	4.800,2	4.859,1	4.891,9	4.956,9	4.914,8	4.812,9	4.612,8	4.652,8
Centro-Nord	5.699,2	5.770,0	5.897,1	5.912,5	5.935,4	6.040,5	6.021,5	5.943,6	5.520,0	5.693,6
Mezzogiorno	3.574,0	3.662,5	3.740,9	3.793,4	3.886,2	3.980,2	3.960,9	3.974,2	3.756,2	3.846,1
Italia	4.933,5	5.012,9	5.125,6	5.158,3	5.209,8	5.314,9	5.299,9	5.257,6	4.908,5	5.055,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale al netto dei consumi Fs per trazione.

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anno 2010 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

Produzione di energia elettrica in diminuzione nel Centro Italia**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La produzione interna di energia elettrica è una misura di autosufficienza energetica, anche se occorre tenere conto del fatto che l'energia elettrica può essere a sua volta prodotta a partire da combustibili importati. Il fabbisogno elettrico complessivo in Italia è soddisfatto per l'86,6 per cento dalla produzione nazionale e per la quota rimanente con il saldo tra le importazioni e le esportazioni. Nel 2010 la produzione elettrica da fonti rinnovabili – che rappresenta oltre il 22 per cento del consumo interno lordo di elettricità – registra un incremento più sostenuto rispetto alle fonti tradizionali che, comunque, risultano ancora predominanti nella generazione elettrica. Tra queste ultime, in particolare, si conferma il primato del gas naturale come combustibile maggiormente utilizzato per la produzione di energia elettrica. Nel complesso, la produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 49,9 GWh per diecimila abitanti, in aumento rispetto al 2009 quando il consumo elettrico si attestava intorno ai 48,6.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurata in uscita dagli impianti, comprensiva dell'energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio di statistica della società Terna che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan). L'unità di misura adottata è il GigaWatt/ora (GWh); 1GWh corrisponde a 1 milione di kWh. L'indicatore analizzato è espresso in GWh per diecimila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con un valore di produzione di energia elettrica di 48,6 GWh per diecimila abitanti l'Italia si pone nel 2009 al di sotto della media Ue27 (64,1). I valori più elevati dell'indicatore (produzione più che doppia rispetto alla media comunitaria) si rilevano in Svezia (147,0) e Finlandia (135,0), mentre i valori più bassi si presentano in Romania (27,0) e in Lettonia (24,7).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Dal 2001 al 2010 l'indicatore considerato, presenta andamenti opposti nelle diverse ripartizioni geografiche; in particolare si registra una riduzione nel Nord-est e soprattutto nel Centro, dove la produzione lorda di energia elettrica passa da 50,8 a 34,4 GWh per diecimila abitanti, mentre la produzione cresce nel Mezzogiorno e del Nord-ovest. Tra le regioni settentrionali, quella che presenta il valore più alto dell'indicatore è la Valle d'Aosta (230,8), seguita dalle province autonome di Bolzano (126,9), e Trento (96,1) e dal Friuli-Venezia Giulia (85,9): si tratta di regioni montuose in cui è forte l'apporto della produzione idroelettrica. Le regioni del Nord con i valori più bassi sono il Veneto, la Lombardia e il Piemonte (rispettivamente 28,0, 49,2 e 54,1). Per quanto riguarda il Centro, le regioni con il valore più alto di produzione di energia elettrica lorda sono la Toscana e l'Umbria (45,8 e 44,8, rispettivamente), anche in quest'ultimo caso con un apprezzabile contributo idroelettrico; il livello più basso si registra nel Lazio (27,2). Nel Mezzogiorno le regioni con un più elevato rapporto produzione di energia/popolazione sono il Molise (104,1), seguito da Puglia e Sardegna (90,2 e 84,4, rispettivamente), mentre il valore più basso si registra in Campania (20,2). Rispetto al 2001, nel 2010 l'indicatore a livello nazionale è aumentato del 2,0 per cento; a livello regionale si segnala una diminuzione consistente in Veneto (l'indicatore diminuisce da 68,2 a 28,0) e in Lazio (da 56,4 a 27,2), andamento solo in parte connesso ai risultati dell'annata idrologica e per il resto dovuto alla dismissione di impianti. Nel Molise, invece, l'indicatore passa da 38,1 a 104,1, a seguito dell'entrata in funzione di un nuovo impianto di produzione tra il 2005 e il 2006.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

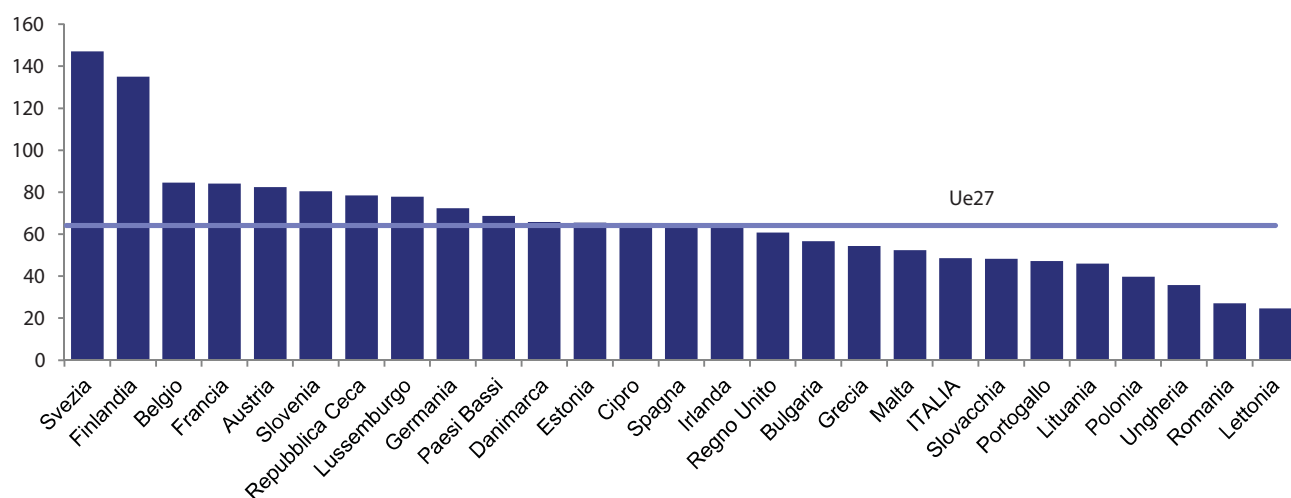
Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2010, 2011

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Produzione lorda di energia elettrica nei paesi Ue
Anno 2009 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

Produzione lorda di energia elettrica per regione
Anni 2001-2010 (GWh per 10.000 abitanti)

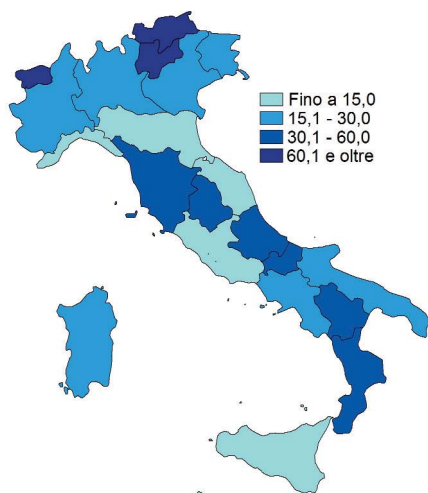
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	41,1	42,3	40,6	42,7	50,9	49,9	49,0	56,3	56,2	54,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	255,7	245,5	235,5	233,9	220,2	212,1	221,1	225,2	248,1	230,8
Lombardia	47,8	42,4	43,4	57,0	60,4	63,5	58,0	57,7	48,1	49,2
Liguria	86,6	93,1	87,6	86,0	74,6	71,0	78,0	86,7	67,1	74,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	117,8	101,0	84,8	95,8	74,1	81,3	76,3	98,7	106,5	111,2
Bolzano/Bozen	130,9	111,3	98,2	103,9	83,9	93,8	91,6	115,0	120,5	126,9
Trento	105,0	91,0	71,9	88,1	64,8	69,3	61,6	83,0	93,1	96,1
Veneto	68,2	69,8	60,2	56,6	46,1	42,3	39,0	35,5	32,3	28,0
Friuli-Venezia Giulia	62,8	69,6	73,9	67,5	63,1	86,5	97,9	88,6	84,6	85,9
Emilia-Romagna	28,6	36,7	59,9	64,4	60,1	59,7	63,0	63,7	52,4	58,8
Toscana	58,2	57,7	55,7	53,9	49,7	51,7	55,0	50,5	43,7	45,8
Umbria	44,6	37,8	53,2	73,5	71,1	69,9	60,4	54,3	48,2	44,8
Marche	17,1	21,5	21,8	27,6	27,2	25,8	24,7	26,1	25,4	27,8
Lazio	56,4	60,6	59,4	43,8	48,2	42,6	31,4	24,3	22,5	27,2
Abruzzo	35,2	34,4	39,0	40,2	40,5	40,0	33,3	43,7	59,0	46,9
Molise	38,1	36,7	40,5	43,7	44,5	94,1	172,8	182,3	141,2	104,1
Campania	9,2	8,8	9,2	9,5	9,4	9,8	16,5	19,4	19,5	20,2
Puglia	65,3	73,8	76,5	76,4	80,1	92,8	96,2	96,1	84,7	90,2
Basilicata	22,1	21,9	25,0	27,5	28,4	27,4	27,0	25,4	33,0	38,1
Calabria	43,0	32,6	46,0	35,5	36,5	45,1	46,7	61,2	55,4	62,9
Sicilia	51,8	52,3	51,5	51,6	52,3	49,6	50,7	49,0	47,1	48,2
Sardegna	78,9	88,3	85,8	88,5	87,9	91,3	89,0	84,9	84,9	84,4
Nord-ovest	51,7	49,3	48,8	57,4	60,5	61,7	58,8	61,6	53,8	54,5
Nord-est	57,1	60,1	63,8	64,2	55,7	57,1	57,7	57,5	52,1	53,3
Centro	50,8	52,7	52,6	47,1	47,6	45,3	40,1	35,1	31,5	34,4
Centro-Nord	53,0	53,5	54,3	56,3	55,3	55,4	52,9	52,4	46,6	48,1
Mezzogiorno	41,8	43,1	45,1	44,6	45,5	49,3	52,8	55,1	52,4	53,4
Italia	49,0	49,8	51,0	52,1	51,8	53,3	52,9	53,3	48,6	49,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

74 CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anno 2010 (a) (b) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

Le fonti rinnovabili coprono il 22,2 per cento dei consumi interni lordi di energia elettrica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/Ce, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili. Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti. Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2010 la produzione lorda nazionale di energia elettrica da fonti rinnovabili è aumentata rispetto al 2009 ed è aumentata anche la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica. In particolare nel 2010 la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili in Italia è pari al 22,2 per cento e registra un incremento di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore misura il contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento del consumo interno lordo di elettricità ed è calcolato come rapporto tra la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili e i consumi interni lordi di energia elettrica. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni. Sono considerate fonti rinnovabili l'idrica da apporti naturali, la geotermica, la fotovoltaica, l'eolica e quella derivante da biomasse.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2008, evidenzia per l'Italia un valore (16,6 per cento) sostanzialmente in linea con la media Ue27, pari a 16,7 per cento. Rispetto ai paesi di più grande dimensione l'Italia si colloca leggermente al di sotto della Spagna e al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito. In Europa i paesi che presentano valori molto alti, superiori al 50,0 per cento di consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, sono Austria e Svezia; segue la Lettonia con il 41,2 per cento. Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Cipro, Estonia, Lussemburgo e Polonia, con quote inferiori al 4,5 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi della dinamica di sviluppo nelle singole regioni della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile mette in evidenza una produzione in quantità superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige. Le altre regioni del Nord, nel 2010, presentano valori al di sotto del 20,0 per cento, ad eccezione del Piemonte (26,0) e del Friuli-Venezia Giulia (22,0 per cento). Nel Centro i valori più consistenti si registrano in Umbria e Toscana (rispettivamente 37,4 e 31,5 per cento), il più basso nel Lazio (7,4 per cento). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con il 59,1 per cento, la Calabria con il 53,9 per cento, e la Basilicata con il 37,4 per cento. A livello nazionale le regioni con i valori più bassi dell'indicatore sono, oltre al Lazio, la Liguria (5,4 per cento), l'Emilia Romagna (9,9 per cento), le Marche (10,9 per cento) e la Sicilia (11,0 per cento). La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica mette in luce la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala, invece, una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione elettrica con biomasse. La Toscana è l'unica regione che produce energia geotermica.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

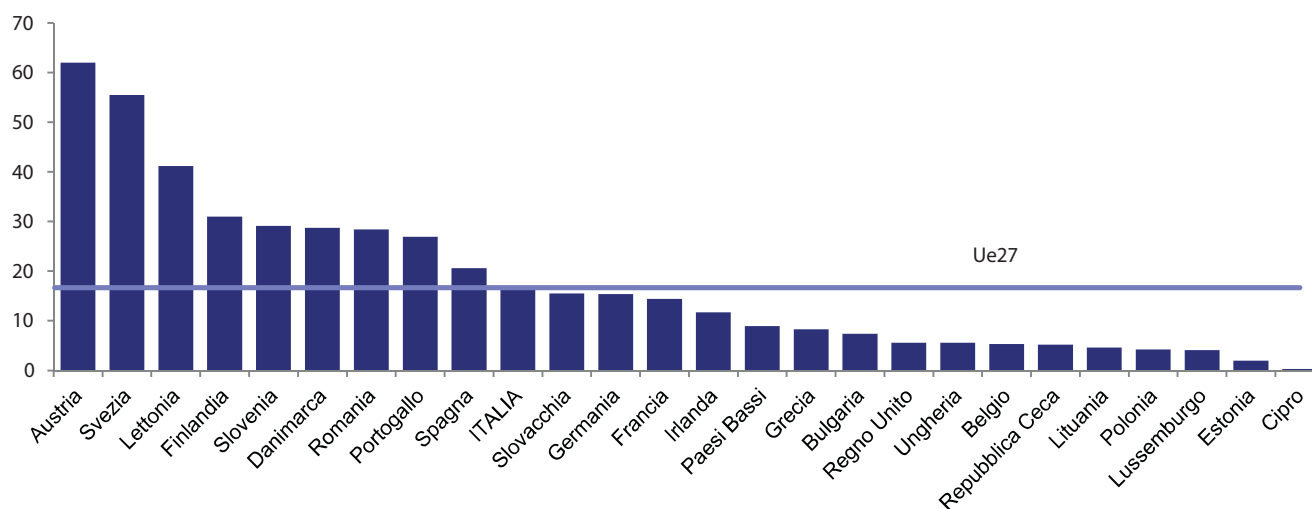
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anno 2010, 2011

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue

Anno 2008 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Eurostat, Energy statistics
(a) Il valore di Malta è nullo.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anni 2001-2010 (a) (b) (in percentuale dei consumi interni lordi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	22,6	22,4	18,7	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	283,8	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,2	304,7	251,4
Lombardia	19,0	14,3	13,5	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1
Liguria	3,7	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	174,5	139,6	112,5	129,1	97,0	106,7	101,7	135,4	150,6	148,9
Bolzano/Bozen	210,8	173,8	157,3	164,5	126,8	140,4	135,7	172,6	182,1	178,4
Trento	142,4	110,7	77,8	101,0	72,0	78,2	71,8	102,6	121,1	119,9
Veneto	14,2	13,3	10,1	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8
Friuli-Venezia Giulia	16,7	16,3	11,6	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0
Emilia-Romagna	5,1	4,9	4,6	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9
Toscana	25,4	25,2	27,6	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5
Umbria	25,3	17,5	19,1	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4
Marche	6,4	4,8	6,4	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9
Lazio	5,4	3,7	4,5	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4
Abruzzo	21,5	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0
Molise	14,8	16,6	20,8	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1
Campania	5,6	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1
Puglia	3,1	3,3	3,0	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8
Basilicata	8,8	7,2	13,4	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4
Calabria	15,0	12,6	23,7	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9
Sicilia	0,4	0,5	0,9	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0
Sardegna	1,9	1,5	3,3	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9
Nord-ovest	21,5	18,3	16,6	17,6	15,3	15,6	15,3	18,8	22,6	22,5
Nord-est	24,6	21,4	17,0	20,4	16,1	17,3	16,6	21,2	26,2	26,4
Centro	15,0	13,3	14,7	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3
Centro-Nord	20,9	18,1	16,3	18,3	15,6	16,2	15,2	18,6	22,3	22,9
Mezzogiorno	5,3	4,8	6,7	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4
Italia	16,6	14,4	13,6	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la quota biodegradabile.

infrastrutture e trasporti

Dalla dotazione di infrastrutture dipendono importanti indicatori dello sviluppo economico, tra cui quelli relativi alla produttività, ai redditi e all'occupazione. Trasporti e infrastrutture rivestono però un ruolo chiave anche per le pressioni generate sull'ambiente e per la qualità della vita della popolazione.

▶▶ La rete autostradale italiana si estende per 6.661 km e rappresenta circa il 10 per cento di quella europea. In termini di densità media, l'indicatore per l'Italia è pari a 22,1 km per mille km² di superficie territoriale, superiore alla media europea.

▶▶ Nel 2009 il trasporto di merci su strada ha sviluppato un traffico di circa 156 miliardi di tonnellate-km, in riduzione del 5,5 per cento rispetto al 2008. In rapporto alla popolazione, il volume di traffico italiano, pari a 27,8 milioni di Tkm per diecimila abitanti, è inferiore a quello dei principali partner dell'area dell'euro.

▶▶ L'Italia presenta una rete ferroviaria che si sviluppa per 5,5 km per cento km² di superficie territoriale. A livello regionale, si conferma una diseguale dotazione di infrastrutture ferroviarie, con Sardegna, provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta maggiormente carenti.

▶▶ Il tasso di motorizzazione nel 2010 è risultato di 606 autovetture ogni mille abitanti, in aumento rispetto al 2009. Nel confronto europeo, l'Italia si colloca al secondo posto dietro il Lussemburgo; per Germania, Francia, Spagna e Regno Unito l'indicatore presenta valori notevolmente inferiori.

▶▶ In Italia si riduce il numero dei decessi per incidenti stradali: nel 2010 è sceso a 68 persone per milione di abitanti, circa il 4 per cento in meno rispetto al 2009. Negli ultimi dieci anni la diminuzione dei casi mortali è stata di quasi il 43 per cento.

▶▶ Nel 2009 l'Italia diventa il primo paese europeo per trasporto di passeggeri via mare (con oltre 92 milioni di passeggeri) e si conferma al sesto posto per volume del traffico container (7,2 milioni di Teu).

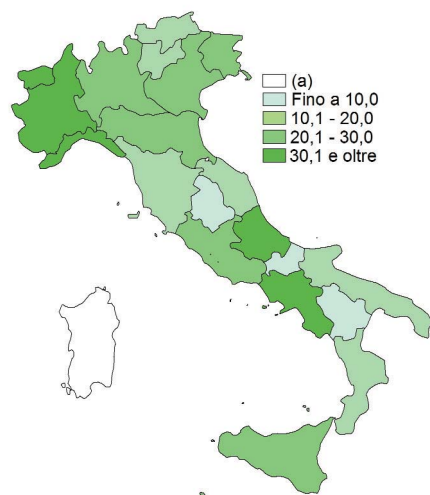
▶▶ L'Italia è il quinto paese europeo per traffico aereo di passeggeri, con una quota del 10 per cento circa sul totale. In ambito europeo, nel 2010 si è registrata una ripresa generalizzata del movimento passeggeri, con l'eccezione rilevante dell'Irlanda.

▶▶ L'87,7 per cento degli occupati e il 73,6 per cento degli studenti utilizza un mezzo di trasporto per recarsi al luogo di lavoro o studio, privilegiando l'automobile. Una maggiore diffusione dell'uso dei mezzi di trasporto si riscontra nelle regioni centrali; nel Mezzogiorno si registra una più elevata propensione ad andare a piedi.

- ▶ Rete autostradale
- ▶ Merci trasportate su strada
- ▶ Rete ferroviaria
- ▶ Autovetture
- ▶ Incidenti stradali
- ▶ Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali
- ▶ Trasporto aereo
- ▶ Spostamenti quotidiani di studenti e occupati



Rete autostradale per regione Anno 2009 (km per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti
(a) In Sardegna non è presente una rete autostradale.

Fonti

- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Eurostat, Transport statistics
- ▶ Commissione europea, Dg Mobilità e trasporti

Pubblicazioni

- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2009-2010, 25/07/2011
- ▶ Commissione europea, EU Transport in figures, 2011

Link utili

- ▶ www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=1858
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/statistics_en.htm

Quattro regioni su cinque con densità autostradale superiore alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, con riferimento alla facilità e ramificazione della circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2009 la rete autostradale italiana si sviluppa per 22,1 km ogni mille km² di superficie territoriale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I chilometri di rete autostradale per mille km² di superficie territoriale sono un indicatore di densità delle infrastrutture autostradali. L'indicatore si ottiene dal rapporto tra l'estensione in km della rete autostradale e la superficie territoriale misurata in km².

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 la rete autostradale dei paesi dell'Ue si estende per oltre 67 mila km, in sensibile crescita rispetto ai circa 42 mila km del 1990 e quasi 55 mila del 2000 registrati sullo stesso territorio. L'Italia con i suoi 6.661 km di autostrade rappresenta circa il 10 per cento della rete europea e si colloca in decima posizione per densità autostradale tra i paesi dell'Unione. La densità media europea risulta essere di 15,4 km per mille km² di superficie territoriale con valori di massima densità registrati nei Paesi Bassi, Lussemburgo e Belgio (oltre 55 km per mille km² in ciascuno dei tre paesi), mentre i paesi dell'Europa centro-orientale, a eccezione della Slovenia, registrano densità inferiori alla media (al di sotto di 10 km per mille km²). L'indicatore relativo all'Italia, con un valore pari a 22,1 km di rete autostradale ogni mille km² di superficie, è al di sopra di tale media e superiore a quelli di Francia e Regno Unito (rispettivamente 17,6 e 15,1 km per mille km²), viceversa risulta inferiore a quelli di Germania e Spagna (rispettivamente 35,9 e 26,7 km per mille km²).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

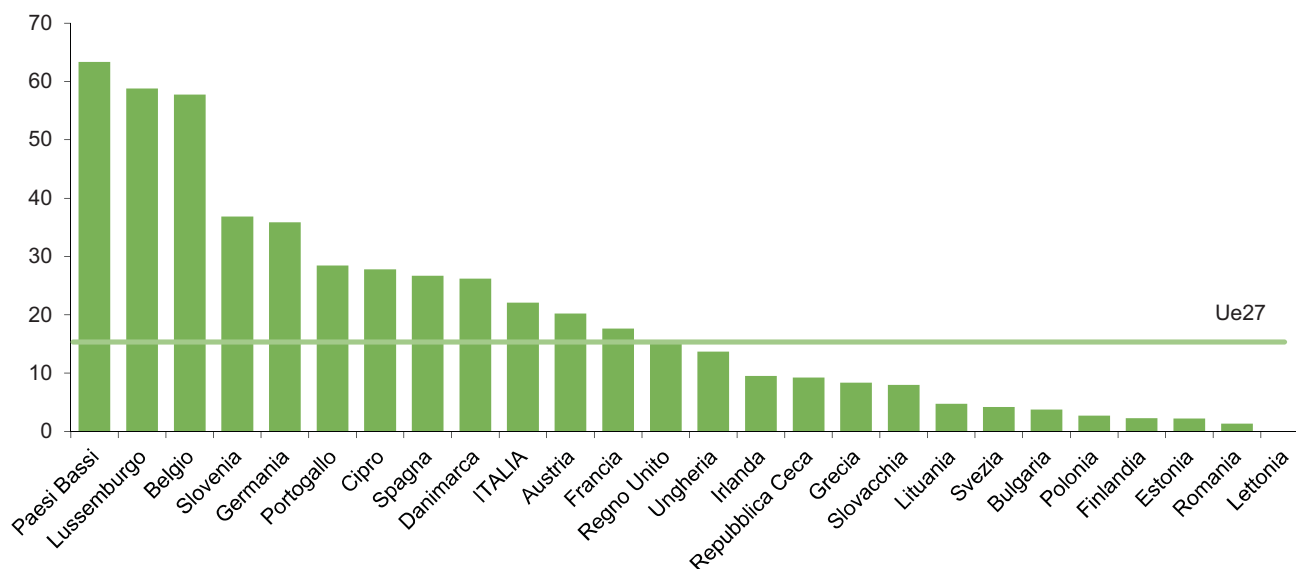
L'estensione della rete autostradale considerata nel suo complesso è pari a 6.661 km e copre il nostro territorio attraversando tutte le regioni con l'eccezione della Sardegna, che non presenta questa tipologia di rete infrastrutturale. La serie storica dell'indicatore relativo alla densità autostradale, per gli anni dal 2001 al 2009, mostra in ciascuna delle ripartizioni territoriali un andamento di leggera crescita confermando una intensità diversificata di dotazione di rete autostradale tra le aree del Nord e del Centro-Sud.

Tutte le regioni settentrionali presentano valori superiori alla media nazionale, ad eccezione del Trentino-Alto Adige con valori inferiori in entrambe le province autonome (17,8 km per mille km² per Bolzano e 12,8 km per mille km² per Trento) condizionati dalle caratteristiche orografiche. Viceversa, tutte le regioni del Centro presentano densità inferiori alla media nazionale, salvo il Lazio (27,3 km per mille km²). L'Umbria, con un valore pari a 7,0 km per mille km² di superficie territoriale è la regione dell'Italia centrale meno dotata di autostrade per unità di superficie. Anche il Mezzogiorno presenta una minore concentrazione; le tre regioni che fanno eccezione sono Abruzzo (32,7 km per mille km²), Campania (32,5 km per mille km²) e Sicilia (25,4 km per mille km²), mentre quelle con la minore dotazione sono Basilicata e Molise.

Cinque regioni, più precisamente Trentino-Alto Adige, Toscana, Marche, Puglia e Calabria, pur avendo una rete autostradale meno densa di quella media italiana, risultano più ricche di quanto osservato in media nei paesi dell'Unione europea, sono così 16 le regioni italiane al di sopra di tale livello medio.

Rete autostradale nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale)

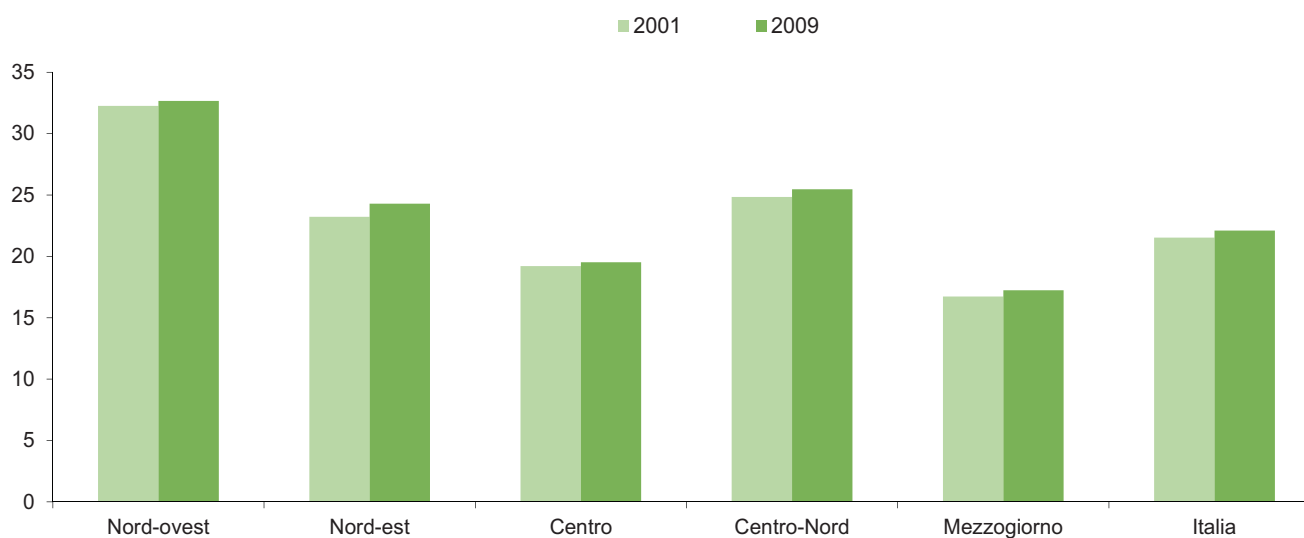


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport Statistics; Commissione Europea DG Mobilità e trasporti

(a) I dati di Danimarca, Grecia, Portogallo, Spagna e Svezia sono relativi al 2008, gli stessi dati sono stati usati per il calcolo dell'indicatore nell'Unione europea. In Lettonia non è presente una rete autostradale; il dato di Malta non è disponibile.

Rete autostradale per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2009 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale)

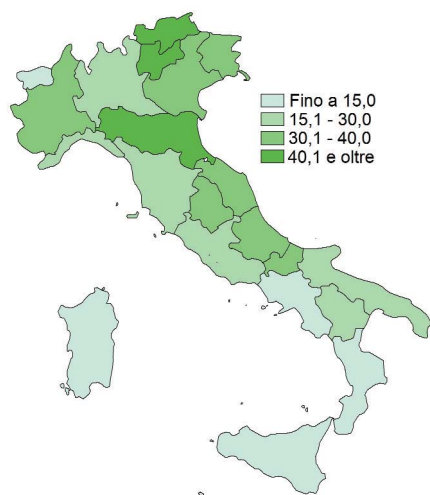


Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti; Autostrade per l'Italia

(a) I dati relativi a Nord-est e Centro risentono della variazione del territorio dell'Emilia-Romagna e delle Marche avvenuta nel 2009, ai sensi della legge n.117 del 3 agosto 2009.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anno 2009 (a) (milioni di tonnellate-km per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali. È escluso il traffico merci se originato in un paese estero.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trasporto merci su strada, Tavole di dati, 29 luglio 2011
- ▶ Eurostat, Transport, Statistics in focus, 12/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/trasporti
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-11-012/EN/KS-SF-11-012-EN.PDF

Bassa densità di traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto di merci su strada continua a essere preferito rispetto ad altre modalità di trasporto (ferroviario e navale), con conseguente congestionamento delle strade. La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile e occorre trovare alternative valide ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. Anche a livello europeo si punta all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto di merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario. In Italia, nel 2009, il trasporto di merci su strada con origine nazionale ha sviluppato un traffico di circa 156 miliardi di tonnellate-km (-5,5 per cento rispetto all'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno viene misurato in tonnellate-chilometro (Tkm), unità di misura del traffico che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada; le tonnellate-chilometro relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, e i chilometri percorsi da una singola partita di merce. Per l'analisi regionale il dato relativo all'Italia nel suo complesso non corrisponde a quello presentato nella tavola Ue in quanto in quel caso vengono considerati anche i trasporti con origine estera operati da vettori italiani.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 la Germania si conferma il primo paese dell'Unione europea per trasporto merci su strada con oltre 313 miliardi di Tkm, seguito a distanza da Polonia e Spagna (oltre 210 miliardi di Tkm), Francia (oltre 180 miliardi di Tkm), Italia (168 miliardi di Tkm) e Regno Unito (140 miliardi di Tkm). La Polonia risulta anche essere il paese che ha sperimentato la crescita maggiore nel periodo 2007-2010, vicina al 40,0 per cento, contribuendo a spostare, insieme a Bulgaria, Slovenia e Repubblica Ceca, il baricentro del trasporto europeo verso oriente. Una rilevante eccezione è rappresentata dalla Romania che nello stesso periodo vede ridursi il traffico merci di oltre il 55 per cento. Nei principali paesi europei il trasporto di merci su strada è prevalentemente nazionale (pari o superiore al 70 per cento del traffico totale).

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente, oltre che in Lussemburgo (171,5 milioni di Tkm per diecimila abitanti), si rileva in Slovenia, Lituania, Polonia, Finlandia e Slovacchia, tutti con valori superiori a 50 milioni di Tkm per diecimila abitanti. Nel nostro Paese, nel 2009, il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 27,8 milioni di Tkm per diecimila abitanti, prossimo a quello registrato nel 2010 in Francia (28,1), inferiore a quelli di Spagna (45,6) e Germania (38,3) e superiore a quello del Regno Unito (22,6). Gli incrementi più rilevanti dell'indicatore relativo alla popolazione nel periodo 2007-2010 si riscontrano negli stessi paesi a più forte crescita di traffico merci in termini assoluti: Polonia, Bulgaria, Slovenia e Repubblica Ceca.

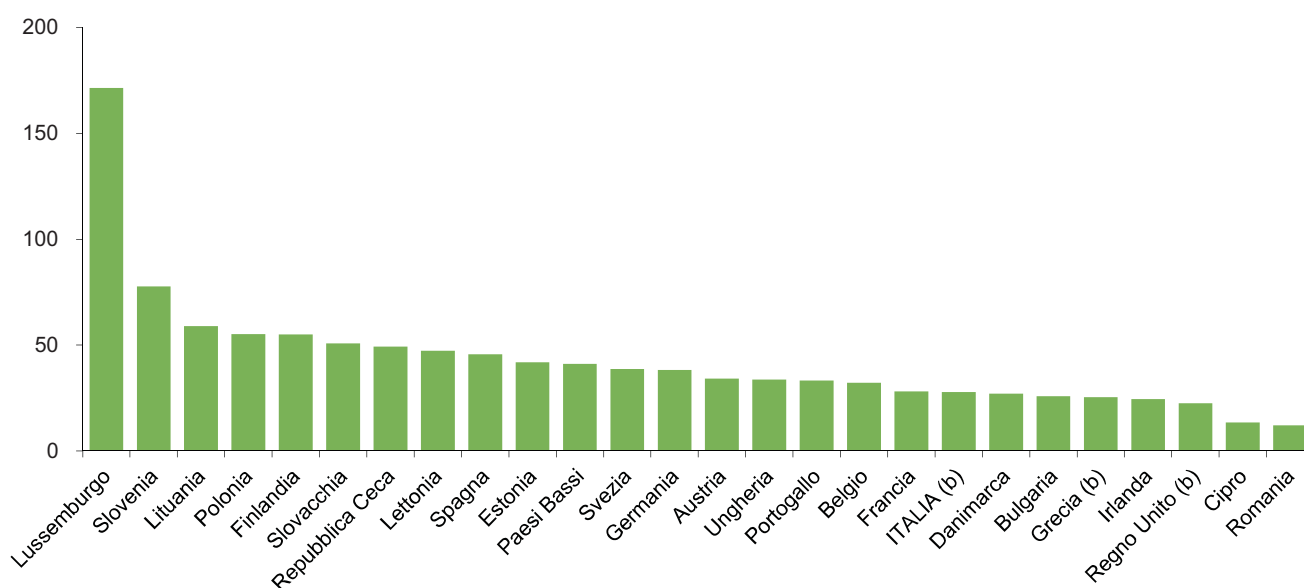
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel nostro Paese l'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale nel 2009 è stimato in circa 156 miliardi di Tkm, per quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord e un quinto nel Mezzogiorno. Inoltre, l'origine di più della metà (oltre il 52 per cento) del trasportato di origine nazionale si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Rispetto all'anno precedente il calo per il trasporto merci di origine interna si attesta al 5,5 per cento. In controtendenza rispetto alla contrazione nazionale vi sono alcune regioni del Mezzogiorno, Sardegna (+60,3 per cento), Molise (+31,2 per cento), Calabria (25,0 per cento) e Basilicata (+16,2 per cento), del Centro, Lazio (+8,5 per cento) e Marche (+6,6 per cento), del Nord-ovest, Liguria (+2,0 per cento), e la provincia autonoma di Trento (+12,5 per cento) nel Nord-est.

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente nel 2009, oltre che nelle regioni del Nord-est (41,6), si rileva in Umbria, Molise e Piemonte, che presentano valori superiori a 34 milioni di Tkm per diecimila abitanti.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (milioni di tonnellate-km per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili.

(b) Dato al 2009.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2010 (a)

PAESI	Tonnellate-km		Tonnellate-km per 10.000 abitanti	
	Valore assoluto (milioni)	Variazione % 2007-2010	Valore assoluto (milioni)	Differenza 2007-2010
ITALIA	167.627	27,8
Austria	28.659	-23,4	34,2	-10,9
Belgio	35.002	-16,8	32,2	-7,4
Bulgaria	19.433	+32,9	25,8	+6,7
Cipro	1.087	-9,6	13,5	-1,8
Danimarca	15.018	-28,3	27,1	-11,3
Estonia	5.614	-12,5	41,9	-5,9
Finlandia	29.532	-1,0	55,1	-1,3
Francia	182.193	-16,9	28,1	-6,3
Germania	313.104	-8,8	38,3	-3,5
Grecia	28.585	25,3
Irlanda	10.939	-42,5	24,5	-19,2
Lettonia	10.590	-19,8	47,3	-10,7
Lituania	19.398	-4,3	59,0	-1,1
Lussemburgo	8.694	-9,1	171,5	-27,7
Paesi Bassi	68.242	-12,4	41,1	-6,5
Polonia	210.846	+39,7	55,2	+15,6
Portogallo	35.368	-23,5	33,2	-10,3
Regno Unito	139.536	22,6
Repubblica Ceca	51.832	+7,7	49,3	+2,7
Romania	25.889	-56,5	12,1	-15,5
Slovacchia	27.575	+1,5	50,8	+0,5
Slovenia	15.931	+16,0	77,8	+9,7
Spagna	210.068	-18,9	45,6	-12,1
Svezia	36.268	-10,5	38,7	-5,6
Ungheria	33.721	-5,8	33,7	-1,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili; per Italia, Grecia e Regno Unito si riporta il dato del 2009.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anni 2008 e 2009 (a) (migliaia di tonnellate-km e valori percentuali)

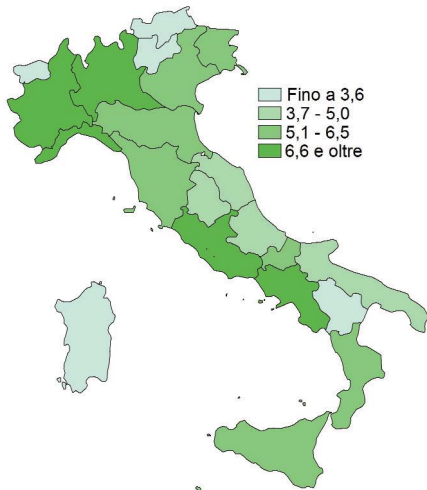
REGIONI DI ORIGINE	Valori assoluti		Variaz. % 2009/2008	Composizioni percentuali	
	2008	2009		2008	2009
Piemonte	16.791.303	15.245.726	-9,2	10,2	9,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	219.261	117.740	-46,3	0,1	0,1
Lombardia	30.426.563	28.314.295	-6,9	18,4	18,1
Liguria	4.685.665	4.778.501	+2,0	2,8	3,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.083.929	5.383.021	+5,9	3,1	3,4
Bolzano/Bozen	2.595.459	2.583.934	-0,4	1,6	1,7
Trento	2.488.470	2.799.087	+12,5	1,5	1,8
Veneto	20.085.761	19.011.337	-5,3	12,1	12,2
Friuli-Venezia Giulia	4.547.243	4.294.991	-5,5	2,7	2,7
Emilia-Romagna	21.144.915	19.157.134	-9,4	12,8	12,3
Toscana	12.681.976	11.038.119	-13,0	7,7	7,1
Umbria	4.096.136	3.578.398	-12,6	2,5	2,3
Marche	4.597.534	4.901.547	+6,6	2,8	3,1
Lazio	8.729.919	9.474.743	+8,5	5,3	6,1
Abruzzo	4.934.742	4.190.865	-15,1	3,0	2,7
Molise	842.404	1.105.182	+31,2	0,5	0,7
Campania	7.980.975	7.776.978	-2,6	4,8	5,0
Puglia	8.270.097	7.029.735	-15,0	5,0	4,5
Basilicata	1.495.021	1.736.577	+16,2	0,9	1,1
Calabria	2.157.937	2.697.987	+25,0	1,3	1,7
Sicilia	5.266.904	4.348.273	-17,4	3,2	2,8
Sardegna	1.347.586	2.159.942	+60,3	0,8	1,4
ITALIA	165.385.871	156.341.090	-5,5	100,0	100,0
Estero	15.075.059	11.286.333	-25,1		
TOTALE	180.460.930	167.627.423	-7,1		

Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.

Rete ferroviaria in esercizio per regione

Anno 2011 (a) (km per 100 km²)



Fonte: Elaborazioni su dati Rfi
(a) I dati sono aggiornati al 30 giugno 2011.

Fonti

- ▶ Rete ferroviaria italiana (Rfi)
- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2008-2009, 2009-2010
- ▶ Commissione Europea, Dg Tren, Eu Energy and Transport in figures 2010
- ▶ Commissione europea, Mantenere l'Europa in movimento, 22 giugno 2006

Link utili

- ▶ www.rfi.it/cms/v/index.jsp?vnextoid=25bc8c3e13e0a11oVgVCM10000080a3e90aRCRD#2
- ▶ www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=08451
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/statistics_en.htm
- ▶ eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0314:FIN:IT:PDF

Il binario doppio al 41 per cento della rete italiana, alta velocità al 4 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea nel libro bianco sui trasporti pone l'accento su alcuni problemi irrisolti del settore ferroviario, giudicato strategico e dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci: la mancanza di infrastrutture adeguate al trasporto moderno; l'assenza di interoperabilità tra reti e sistemi; le scarse ricerche sulle tecnologie innovative.

A giugno 2011 la rete ferroviaria italiana si sviluppa per 5,5 km per cento km² di superficie territoriale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dotazione di rete ferroviaria è misurata mediante il numero di chilometri della rete ferroviaria italiana (Rfi) per cento chilometri quadrati di superficie territoriale; il suo livello di sviluppo tecnologico è misurato con la quota parte di rete a binario doppio elettrificato per i confronti tra i paesi dell'Ue. La rete ferroviaria complessiva si ripartisce in rete a binario semplice, rete a binario doppio e rete ad alta velocità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati europei collocano l'Italia, con 5,5 km di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale, in una posizione intermedia rispetto all'insieme dei paesi dell'Ue (anno 2009). Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell'Italia è migliore: il nostro Paese si pone, insieme a Polonia e Austria, in quarta posizione preceduto da Belgio, Paesi Bassi e Germania per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie. I paesi con un'elevata dotazione complessiva di rete ferroviaria sono Lussemburgo, Repubblica Ceca (che però presenta solo il 18,9 per cento di rete a binario doppio elettrificato), Belgio e Germania, tutte con una densità della rete superiore a 10 km di rete per cento km² di superficie. I paesi con minor dotazione, inferiore a 3,0 km per cento km² di superficie, sono Finlandia, Grecia, Svezia, Spagna, Estonia, Irlanda, Lituania e Lettonia.

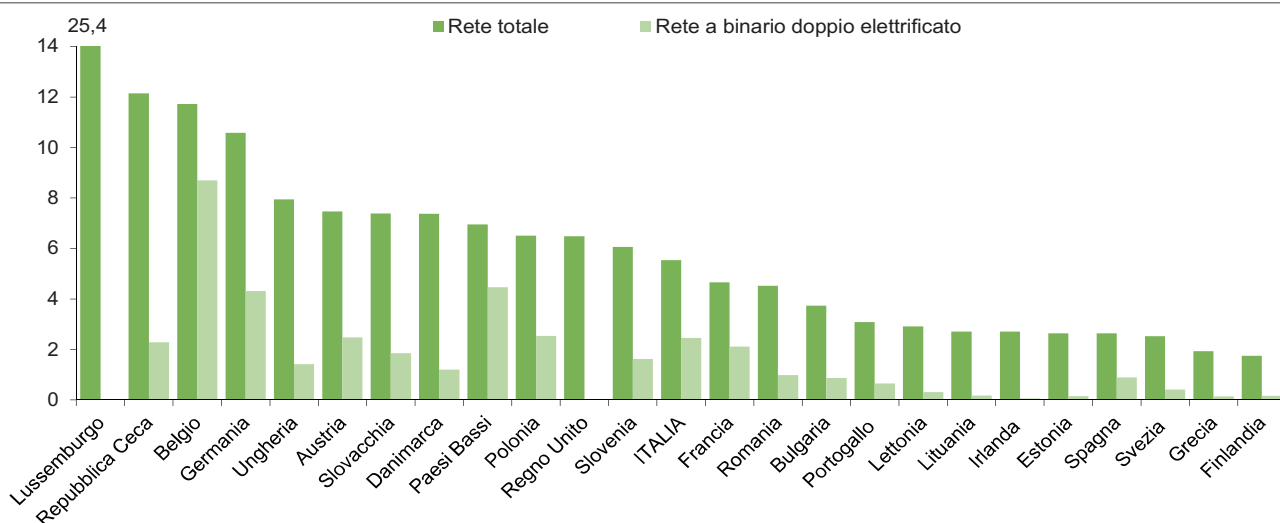
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati disaggregati a livello regionale, aggiornati a giugno 2011, segnalano Sardegna, provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta come territori più carenti per dotazione di infrastrutture ferroviarie. In Sardegna la trazione diesel è quasi totale: nell'isola, infatti, per cento km² di superficie ci sono soli 1,8 km di rete, di cui l'88,4 per cento a binario semplice non elettrificato. La Valle d'Aosta può contare su soli 2,5 km di rete per cento km² di superficie territoriale, tutta a binario semplice non elettrificato. Anche le province autonome di Trento e Bolzano, hanno una bassa concentrazione, imputabile principalmente alle caratteristiche geofisiche del territorio; tuttavia la provincia di Bolzano registra il più elevato sviluppo tecnologico con linea ferroviaria totalmente elettrificata.

Mediamente il Nord-ovest (7,2 km per cento km² di superficie territoriale) si trova in una situazione di maggiore dotazione, confermata dal primato registrato dalla Liguria (9,4 km per cento km² di superficie territoriale). Seguono Campania, Piemonte, Lazio e Lombardia tutte con 7 o più km per cento km²; mentre le regioni tecnologicamente più avanzate sono ancora Lazio, Liguria e Friuli-Venezia Giulia, dove la quota di linea a binario doppio elettrificato sul totale della rete è superiore al 60 per cento. Emilia-Romagna e Lazio sono le regioni con le quote più elevate di rete ad alta velocità sul totale della rete, rispettivamente al 17,5 e al 12,5 per cento.

Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Eurostat, Transport statistics; Commissione Europea

(a) I dati sulla rete totale sono relativi al 2008 per Danimarca, Germania, Grecia, Irlanda e Paesi Bassi; al 2007 per l'Austria. I dati sulla rete a binario doppio elettrificato sono relativi al 2008 per Grecia e Paesi Bassi; al 2007 per l'Austria; al 2005 per la Germania; al 2001 per l'Irlanda; al 1998 per la Danimarca. Per il Lussemburgo e il Regno Unito, il dato relativo ai chilometri di binario doppio elettrificato non è disponibile. Per Cipro e Malta entrambi i dati non sono disponibili.

Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione

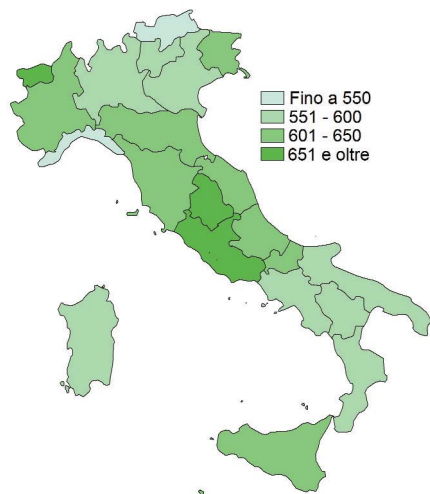
Anno 2011 (a) (km)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale della rete			Km di rete totale per 100 km ²
	A binario semplice	A binario doppio	Alta velocità	
Piemonte	60,5	33,5	6,0	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	2,5
Liguria	36,2	63,8	-	9,4
Lombardia	52,8	43,6	3,7	7,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	45,0	55,0	-	2,7
Veneto	49,0	51,0	-	6,5
Friuli-Venezia Giulia	36,2	63,8	-	6,0
Emilia-Romagna	41,1	41,5	17,5	5,8
Toscana	46,6	52,1	1,3	6,3
Umbria	51,0	49,0	-	4,3
Marche	49,4	50,6	-	4,1
Lazio	29,0	58,5	12,5	7,2
Abruzzo	75,9	24,1	-	4,8
Molise	91,5	8,5	-	6,1
Campania	43,3	50,2	6,5	8,1
Puglia	49,1	50,9	-	4,3
Basilicata	93,2	6,8	-	3,6
Calabria	67,2	32,8	-	5,6
Sicilia	87,1	12,9	-	5,4
Sardegna	88,4	11,6	-	1,8
Nord-ovest	55,2	40,6	4,2	7,2
Nord-est	43,7	49,5	6,8	5,3
Centro	41,0	53,9	5,1	6,0
Centro-Nord	47,2	47,5	5,3	6,1
Mezzogiorno	69,9	28,8	1,3	4,7
Italia	55,0	41,1	3,9	5,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi

(a) I dati sono aggiornati al 30 giugno 2011.

Autovetture circolanti per regione Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Automobile Club d'Italia (Aci)

Più di 3 autovetture ogni 5 abitanti

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture circolanti ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), se da un lato rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altro consente di misurare l'impatto negativo sulla qualità dell'aria riconducibile soprattutto alle vetture in circolazione.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da circa 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a circa 606 nel 2010, con un incremento medio annuo pari all'1,0 per cento, risultando uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'Ue27.

Su cento autovetture in circolazione nel nostro Paese nel 2010, tre sono in classe Euro5, 36 in classe Euro4, 22 in classe Euro3, 21 in Euro2, sei in classe Euro1 e le rimanenti 12 in classe Euro0.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico registro automobilistico (Pra) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al Pra rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea, i dati disponibili al 2009 mettono in luce la prima posizione del Lussemburgo (con 660 autovetture ogni mille abitanti) seguito dall'Italia che, con 605, supera del 28 per cento il dato medio, pari a 471. Di contro, la Romania si trova in ultima posizione con 198 autovetture ogni mille abitanti, il 58 per cento in meno della media europea.

In generale, i paesi dell'Europa centro-orientale registrano tassi più bassi della media, tranne Slovenia e Lituania. Germania, Francia, Spagna e Regno Unito presentano tassi di motorizzazione sensibilmente inferiori al dato italiano, con valori compresi tra 470 e 510 autovetture ogni mille abitanti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel periodo 2005-2010 si osserva un leggero e costante aumento del tasso di motorizzazione, che passa da circa 590 a 606 autovetture per mille abitanti, dovuto in buona misura all'evoluzione dell'indicatore nel Mezzogiorno. Nel 2010, nell'Italia centrale tutte le regioni registrano valori superiori a 600 autovetture ogni mille abitanti, con una media di 654 autovetture. Nelle altre ripartizioni spiccano Piemonte (624,3 autovetture ogni mille abitanti), Abruzzo (625,9), Friuli-Venezia Giulia (617,5). Un caso particolare si verifica in Valle d'Aosta dove, a causa della minore tassazione nell'iscrizione di nuove autovetture, l'indicatore raggiunge 1.051,5 autovetture ogni mille abitanti.

Riguardo alle altre tipologie di veicoli, tra il 2005 e il 2010 gli autobus circolanti aumentano in modo analogo alla popolazione, attestandosi sul valore di 1,6 ogni mille abitanti durante tutto il periodo. Le regioni a più alta concentrazione di autobus risultano essere Basilicata (3,3) e Molise (3,1) con un tasso doppio rispetto alla media nazionale nel 2010.

Per i motocicli la crescita appare più marcata: se nel 2005 circolavano 84,1 motocicli ogni mille abitanti, nel 2010 tale valore è salito a 104,0 e raggiunge 123,5 nel Centro, in media quasi un motociclo ogni 8 residenti. Nello stesso periodo tutte le regioni hanno sperimentato aumenti del parco motocicli superiori al 20 per cento, con variazioni più ampie nelle regioni del Mezzogiorno. Il tasso di motorizzazione dei motocicli è particolarmente elevato in Liguria (224,7 ogni mille abitanti), Toscana (138,5) e Sicilia (123,7), mentre è nettamente sotto la media nazionale in Basilicata (57,7 ogni mille abitanti), Sardegna (68,3), Calabria (69,1) e Puglia (70,9).

Fonti

- ▶ Automobile club d'Italia (Aci)
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

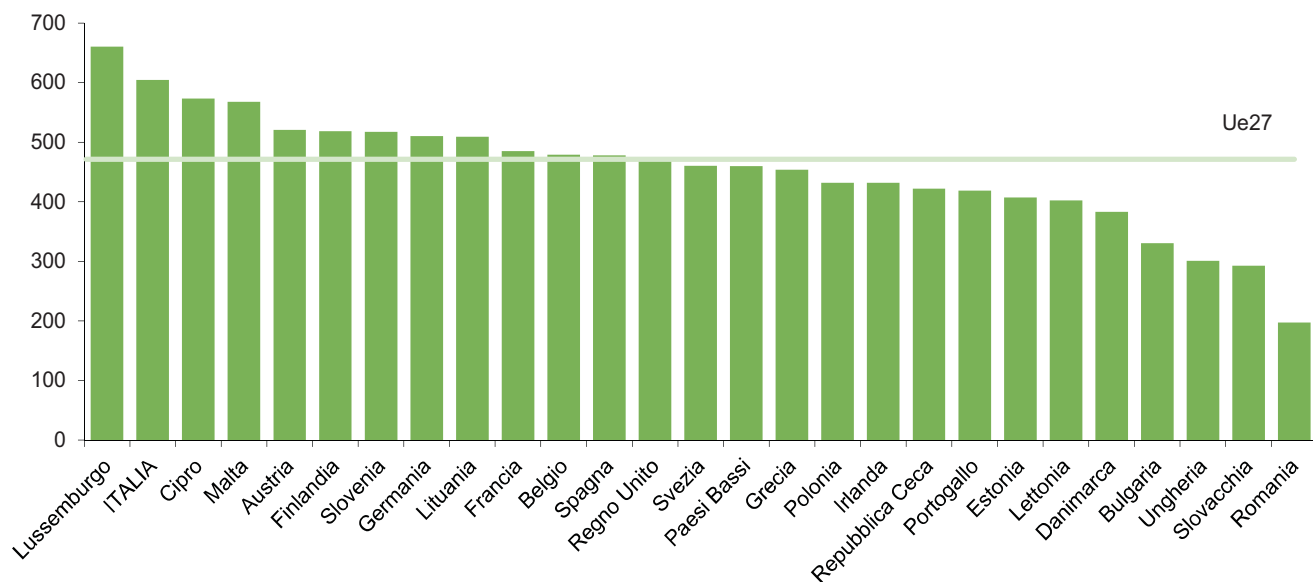
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- ▶ Aci, Annuario statistico, 2011
- ▶ European commission, Eu transport in figures, Statistical Pocketbook, 2011

Link utili

- ▶ www.aci.it/sezione-istituzionale/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico-2011.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/pocketbook-2011_en.htm

Autovetture circolanti nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione Europea

(a) I dati sono riferiti alla fine del 2009, ad eccezione del Belgio per il quale si riportano i dati al 1° agosto. I taxi sono generalmente inclusi.

Autovetture, autobus e motocicli circolanti per regione

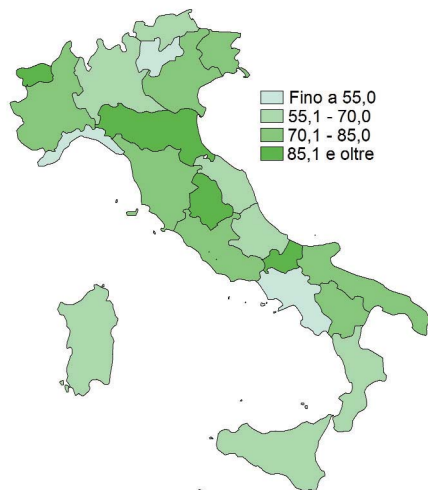
Anni 2005 e 2010 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Autovetture			Autobus			Motocicli		
	2005	2010	Differenze 2005-2010	2005	2010	Differenze 2005-2010	2005	2010	Differenze 2005-2010
Piemonte	622,6	624,3	1,6	1,4	1,4	0,0	74,6	90,8	16,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.064,4	1.051,5	-12,9	2,8	2,8	0,0	99,3	117,0	17,8
Lombardia	586,3	585,7	-0,6	1,2	1,2	0,0	81,4	96,0	14,6
Liguria	511,4	520,7	9,3	1,6	1,6	0,0	187,5	224,7	37,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	538,6	546,5	8,0	2,2	2,3	0,0	74,1	88,9	14,9
Bolzano/Bozen	514,1	522,0	7,9	1,8	2,0	0,2	69,8	83,8	14,0
Trento	561,9	570,1	8,2	2,7	2,6	-0,1	78,2	93,9	15,7
Veneto	587,2	595,2	8,0	1,5	1,5	0,0	72,5	88,1	15,6
Friuli-Venezia Giulia	607,7	617,5	9,9	1,4	1,4	0,0	84,9	104,0	19,2
Emilia-Romagna	612,7	609,1	-3,6	1,5	1,5	0,0	94,5	109,9	15,3
Toscana	624,3	635,5	11,2	1,6	1,6	0,0	115,0	138,5	23,5
Umbria	658,6	669,6	11,0	2,3	2,1	-0,2	81,8	98,0	16,2
Marche	621,5	632,5	11,0	1,8	1,8	-0,1	99,6	121,5	21,8
Lazio	673,0	669,1	-3,9	2,0	1,9	0,0	96,8	118,2	21,4
Abruzzo	599,1	625,9	26,9	2,4	2,4	0,0	78,3	101,8	23,5
Molise	570,6	620,1	49,5	2,9	3,1	0,2	57,3	82,4	25,1
Campania	550,7	583,6	32,9	1,7	1,8	0,2	77,0	99,7	22,7
Puglia	517,3	557,2	39,9	1,3	1,5	0,2	53,6	70,9	17,3
Basilicata	538,5	595,8	57,2	2,7	3,3	0,5	41,5	57,7	16,2
Calabria	542,9	594,1	51,3	2,2	2,4	0,3	52,8	69,1	16,3
Sicilia	573,4	616,4	42,9	1,5	1,5	0,1	90,9	123,7	32,8
Sardegna	554,9	592,7	37,8	1,8	2,0	0,2	53,1	68,3	15,2
Nord-ovest	592,5	593,5	1,1	1,3	1,3	0,0	90,6	107,7	17,0
Nord-est	594,7	598,6	3,8	1,6	1,6	0,0	82,3	98,2	15,9
Centro	649,4	653,8	4,4	1,9	1,8	0,0	101,9	123,5	21,6
Centro-Nord	610,1	613,1	3,0	1,5	1,5	0,0	91,5	109,6	18,1
Mezzogiorno	552,2	591,7	39,5	1,7	1,9	0,1	70,3	93,1	22,8
Italia	590,1	606,2	16,1	1,6	1,6	0,0	84,1	104,0	19,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile Club d'Italia (Ac)

Morti in incidenti stradali per regione

Anno 2010 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Aumenta la sicurezza sulle strade: incidenti, morti e feriti in costante calo**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Tra tutti i sistemi di trasporto, quello su strada è di gran lunga il più pericoloso e comporta il prezzo più alto in termini di vite umane. Per questo motivo il programma d'azione europeo per la sicurezza stradale 2003-2010 prevede una serie di misure quali il rafforzamento dei controlli stradali, l'ampio ricorso a nuove tecnologie per la sicurezza, il potenziamento delle infrastrutture stradali e azioni tese a migliorare il comportamento degli utenti. L'obiettivo finale è quello di ridurre almeno del 50 per cento il tasso dei decessi entro il 2010. Rispetto all'obiettivo fissato dall'Ue, l'Italia ha raggiunto una diminuzione del 42,4 per cento del numero dei morti, valore in linea con la media europea Ue27, pari al -42,8 per cento. In Italia, nel 2010, circa 68 persone per milione di abitanti sono morte a seguito di un incidente stradale. Il dato, calato circa del 4 per cento rispetto al 2009, è in miglioramento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente. Questa definizione è stata adottata a decorrere dal 1° gennaio 1999. Fino al 31 dicembre 1998 la contabilizzazione dei decessi considerava solo quelli avvenuti entro sette giorni dal momento del sinistro stradale. Lo stock di veicoli di un paese, in accordo con la definizione statistica internazionale, è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31 dicembre presso il Pubblico registro automobilistico (Pra). Bisogna, tuttavia, sottolineare che può esserci un qualche scostamento tra il cosiddetto circolante teorico (iscritto al Pra) e quello effettivamente circolante su strada.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sui paesi Ue27, aggiornati al 2010, collocano il nostro Paese in dodicesima posizione, con un numero di decessi pari a 67,6 persone ogni milione di abitanti. Valori molto elevati (superiori a 100 morti per milione di abitanti) si riscontrano in Grecia, Romania e Bulgaria e Polonia; di contro valori bassi dell'indicatore (inferiori a 40) si hanno in Svezia, Regno Unito, Malta e Paesi Bassi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, nel periodo 2001-2010, gli incidenti sono diminuiti del 19,6 per cento, i morti del 42,4 per cento e i feriti del 18,9 per cento. L'andamento decrescente della frequenza degli incidenti è confermato anche rispetto al numero di autoveicoli circolanti: il numero di incidenti ogni mille autoveicoli passa da 6,3 a 4,3. Anche per la gravità degli incidenti si registra una riduzione: i morti ogni cento incidenti passano da 2,7 a 1,9.

Nelle regioni italiane il maggior numero di morti per milione di abitanti si registra in Emilia Romagna, dove si arriva circa a 91 vittime per milione di abitanti, in Molise e in Umbria, con circa 87 vittime in entrambe le regioni. La Campania, con circa 44 vittime per milione di abitanti, e la Liguria, con 52,0 vittime, presentano i livelli di mortalità stradale più bassi.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone
- ▶ Commissione europea, Community road accidents data base

Pubblicazioni

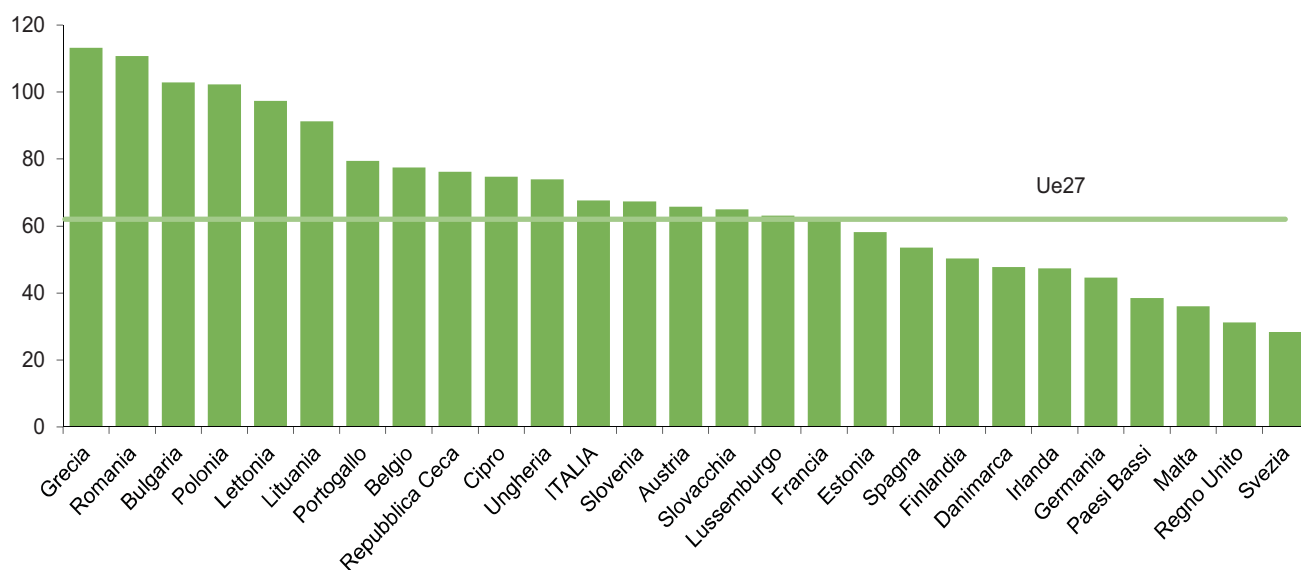
- ▶ Istat, Incidenti stradali, Comunicato stampa, 9 novembre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanita%C3%A0
- ▶ dati.istat.it
- ▶ ec.europa.eu/transport/road_safety/index_en.htm

Morti in incidenti stradali nei paesi Ue

Anno 2010 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione europea ed Eurostat

Incidenti stradali, morti e feriti in Italia

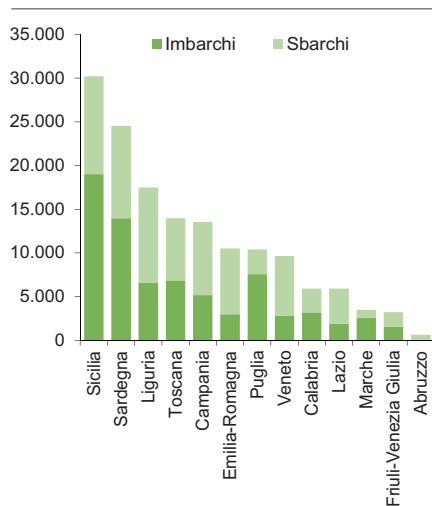
Anni 2001-2010 (valori assoluti e indicatori)

ANNI	Incidenti	Persone coinvolte negli incidenti		Morti per milione di abitanti	Incidenti per 1.000 veicoli circolanti	Morti per 100 incidenti	Morti per 100 persone rimaste coinvolte
		Morti	Feriti				
2001	263.100	7.096	373.286	124,5	6,3	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	122,1	6,2	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	113,9	5,7	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	105,2	5,5	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	99,3	5,3	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	96,2	5,1	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	86,1	4,9	2,2	1,6
2008	218.963	4.725	310.745	79,0	4,6	2,2	1,5
2009	215.405	4.237	307.258	70,4	4,5	2,0	1,4
2010	211.404	4.090	302.735	67,6	4,3	1,9	1,3

Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Imbarchi e sbarchi di merci in navigazione di cabotaggio per regione

Anno 2009 (a) (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (a) I dati per regione sono elaborati solo sui porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva europea n. 2009/42/Ce).

Italia al primo posto in Europa per traffico passeggeri via mare

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2009, l'Italia è il sesto paese europeo per volume del traffico *container* via mare (7,2 milioni di Teu) e il primo per trasporto di passeggeri, con oltre 92 milioni di passeggeri.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'*hub* è un porto usato per raggruppare o smistare le merci destinate alla – o provenienti dalla – navigazione oceanica. Si tratta, in generale, del punto per la raccolta e la distribuzione delle merci nel resto del territorio nazionale. L'individuazione dei principali *hub* avviene considerando la capacità dei *container* movimentati. Gli indicatori proposti per il cargo indicano il volume dei *container* imbarcato/sbarcato misurato in Teu (*Twenty-foot equivalent unit*). Le composizioni percentuali di volume dei *container* sono ottenute rapportando i valori dei singoli paesi al totale dei principali porti europei, mentre nel caso dei passeggeri trasportati si fa riferimento al totale di tutti i porti europei. Per i confronti tra porti nazionali sono stati considerati per i principali porti i volumi di merci complessivamente trasportate, di quelle in *container* (entrambi in migliaia di tonnellate) e dei passeggeri (migliaia di unità), nonché il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio, che si svolgono lungo le coste nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, l'Italia supera la Grecia per trasporto passeggeri via mare diventando prima a livello europeo. Questi due paesi, insieme alla Danimarca, assorbono oltre il 50 per cento del traffico complessivo di passeggeri dell'Ue (22,9 per cento l'Italia; 21,9 per cento la Grecia e 10,8 per cento la Danimarca). I porti di Messina e Reggio di Calabria compaiono tra i primi dieci per traffico passeggeri nell'Ue, entrambi con oltre 10 milioni di passeggeri. Se si considera, invece, il volume complessivo dei *container* trasportati, l'Italia occupa il sesto posto a livello europeo con il 10,4 per cento del totale Ue, dopo Germania (17,1 per cento), Spagna (16,8), Paesi Bassi (14,2), Belgio (12,2) e Regno Unito (10,6). L'*hub* italiano più importante è il porto di Gioia Tauro in Calabria che si colloca all'ottavo posto tra quelli europei, con un volume di *container* di circa 2,7 milioni di Teu.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2009 ha movimentato 42,7 milioni di tonnellate, pari al 9,1 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i porti di Trieste (41,0 milioni di tonnellate) e Taranto (38,0 milioni di tonnellate). Rispetto al 2008 in cui l'ordine dei primi tre porti era Taranto, Genova, Trieste, il porto ionico cala del 23,1 per cento, quello ligure dell'8,1 per cento, mentre quello adriatico in controtendenza sale del 10,2 per cento. La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia, seguita da Sardegna e Liguria. Queste tre regioni assorbono quasi la metà del cabotaggio merci nazionale. Il traffico registrato in Sicilia è dovuto alla presenza, in ordine, dei porti di Augusta, Santa Panagia, Milazzo e Gela che sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi.

Il trasporto dei *container* è concentrato nei porti di Gioia Tauro e Genova, mentre per il trasporto di passeggeri all'apice della graduatoria compaiono i porti di Reggio di Calabria e Messina.

Fonti

- Istat, Indagine sul trasporto marittimo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Trasporto marittimo - Anni 2005-2009, Tavole di dati, 27 aprile 2011
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/trasporti
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction

Graduatoria dei primi dieci porti d'Europa per volume dei *container* e traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza

Anno 2009 (a)

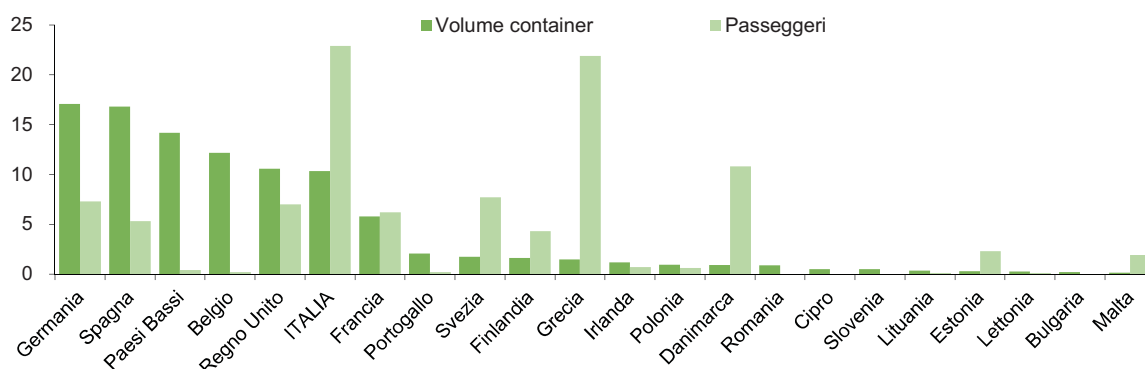
Porti	Paesi	Volume (migliaia di Teu)	% Ue	Porti	Paesi	Passeggeri (migliaia)	% Ue
Rotterdam	Paesi Bassi	9.579	13,7	Dover	Regno Unito	13.265	3,3
Hamburg	Germania	7.031	10,1	Paloukia Salaminas	Grecia	12.821	3,2
Antwerpen	Belgio	7.014	10,1	Perama	Grecia	12.821	3,2
Bremerhaven	Germania	4.552	6,5	Reggio di Calabria	Italia	11.047	2,7
Valencia	Spagna	3.654	5,2	Piraeus	Grecia	10.444	2,6
Felixstowe	Regno Unito	3.021	4,3	Messina	Italia	10.441	2,6
Algeciras	Spagna	2.953	4,2	Calais	Francia	10.158	2,5
Gioia Tauro	Italia	2.725	3,9	Helsingborg	Svezia	9.415	2,3
Le Havre	Francia	2.257	3,2	Helsingor	Danimarca	9.415	2,3
Barcelona	Spagna	1.846	2,6	Stockholm	Svezia	9.089	2,3

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

Volume dei *container* trasportati (a) e passeggeri in arrivo e in partenza nei porti dell'Ue (b)

Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

(b) Per l'indicatore relativo alle merci si fa riferimento ai porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.64/95, Art.4, comma 2).

Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci (a), il traffico di merci in *container* (a) e il traffico di passeggeri (b)

Anno 2009

Porti	Regioni	Merci Percentuale		Porti	Regioni	Merci in container Percentuale		Porti	Regioni	Passeggeri Percentuale	
		(migliaia di tonnellate)				(migliaia di tonnellate)				(migliaia)	
Genova	Liguria	42.708	9,1	Gioia Tauro	Calabria	34.123	41,7	Reggio Di Calabria	Calabria	11.047	11,9
Trieste	Friuli - V. Giulia	40.986	8,7	Genova	Liguria	13.811	16,9	Messina	Sicilia	10.441	11,3
Taranto	Puglia	38.079	8,1	La Spezia	Liguria	6.791	8,3	Capri	Campania	6.944	7,5
Gioia Tauro	Calabria	34.394	7,3	Taranto	Puglia	5.928	7,2	Napoli	Campania	6.932	7,5
Venezia	Veneto	26.640	5,7	Livorno	Toscana	4.813	5,9	Piombino	Toscana	4.987	5,4
Augusta	Sicilia	24.069	5,1	Cagliari	Sardegna	2.805	3,4	Portoferraio	Toscana	3.971	4,3
Ravenna	Emilia-Romagna	23.848	5,1	Venezia	Veneto	2.691	3,3	Olbia	Sardegna	3.785	4,1
Porto Foxi	Sardegna	23.597	5,0	Ravenna	Emilia-Romagna	2.116	2,6	Genova	Liguria	3.454	3,7
Livorno	Toscana	22.176	4,7	Trieste	Friuli - V. Giulia	2.059	2,5	Livorno	Toscana	3.273	3,5
Savona - Vado	Liguria	15.709	3,3	Ancona	Marche	1.641	2,0	Civitavecchia	Lazio	2.837	3,1
La Spezia	Liguria	15.131	3,2	Napoli	Campania	1.591	1,9	Palau	Sardegna	2.366	2,6
Santa Panagia	Sicilia	14.489	3,1	Salerno	Campania	1.273	1,6	Ischia Porto	Campania	2.364	2,5
Milazzo	Sicilia	12.053	2,6	Savona - Vado	Liguria	832	1,0	La Maddalena	Sardegna	2.333	2,5
Napoli	Campania	10.519	2,2	Palermo	Sicilia	291	0,4	Sorrento	Campania	1.967	2,1
Olbia	Sardegna	10.519	2,2	Civitavecchia	Lazio	279	0,3	Palermo	Sicilia	1.617	1,7
Altri porti		114.913	24,5	Altri porti		836	1,0	Altri porti		24.389	26,3
ITALIA		469.830	100,0	ITALIA		81.880	100,0	ITALIA		92.707	100,0

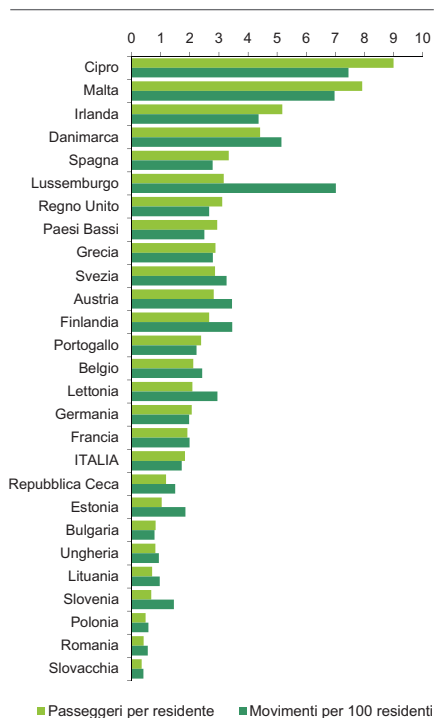
Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo

(a) Porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merce (Direttiva comunitaria n.42/09, Art.4, comma 2).

(b) Porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di 200.000 passeggeri (Direttiva comunitaria n.42/09, Art.4, comma 2).

Passeggeri e movimento di aeromobili nei paesi Ue

Anno 2010



Fonte: Eurostat, Transport statistics

In Italia oltre 110 milioni di passeggeri nel 2010

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto aereo è utilizzato da fasce di popolazione sempre più ampie per la mobilità su distanze medio-lunghe, anche grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette low-cost. Rispetto agli altri mezzi di trasporto, il trasporto aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del "cielo unico europeo" persegue l'obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell'efficienza degli aeroporti. Gli operatori del settore cercano di conciliare la sfida dell'efficienza economica con il rispetto dell'ambiente. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli *hub*, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l'altra sul *point-to-point*, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori. Nel 2010, l'Italia è al quinto posto in Europa, con poco più del 10 per cento del traffico totale, per movimenti e passeggeri trasportati.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I passeggeri trasportati sono quelli il cui viaggio inizia o termina nell'aeroporto dichiarante, con l'esclusione dei passeggeri in transito diretto. I movimenti complessivi di aeromobili comprendono i servizi aerei di linea e charter, interni e internazionali; il rapporto tra movimenti, o passeggeri, e popolazione residente consente migliori confronti internazionali. Le merci e la posta considerate sono quelle a bordo di un aeromobile all'atterraggio, oppure al decollo, dall'aeroporto dichiarante. Sono incluse le merci e la posta in transito diretto, colli espresso e valigie diplomatiche, mentre sono esclusi i bagagli dei passeggeri. Il dato sui passeggeri per paese dell'Ue esclude il doppio conteggio di passeggeri su voli nazionali, così come il valore dell'aggregato europeo prende in considerazione i passeggeri intra-Ue solo una volta. Viceversa, nei dati sui passeggeri per regione italiana, i viaggiatori interni sono conteggiati sia nell'aeroporto di imbarco che in quello di sbarco. Rientrano nel campo di osservazione gli aeroporti con un numero di passeggeri annui superiore a 15.000 unità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento al traffico di passeggeri, l'Italia si colloca alle spalle di Regno Unito, Germania, Spagna e Francia (anno 2010). Questi paesi, nel complesso, assorbono oltre il 70 per cento dei passeggeri dell'Ue (18,1 per cento per il Regno Unito). Il 2010 ha rappresentato un anno di ripresa diffusa in termini di passeggeri (+3,7 per cento in Ue rispetto al 2009), pari a circa il 60 per cento di quanto perso un anno prima, e di sostanziale stabilità per quanto riguarda i movimenti. Un'eccezione rilevante è stata quella registrata in Irlanda (-12,2 per cento).

Roma-Fiumicino è l'unico aeroporto italiano tra i primi dieci a livello europeo per passeggeri (sesto con 36,7 milioni). Milano-Malpensa occupa la nona posizione europea per trasporto merci (433 mila tonnellate). Il principale aeroporto dell'Unione europea, per passeggeri, è Londra Heathrow (66 milioni) e, per le merci, Francoforte (oltre 2,3 milioni di tonnellate); in entrambi i casi si tratta quasi esclusivamente di flussi internazionali.

Rapportando i passeggeri alla popolazione emergono due paesi: Cipro (9,0 passeggeri per residente) e Malta (7,9), risultati che è possibile spiegare in base all'insularità del paese (Irlanda e Regno Unito sono in terza e settima posizione) e all'elevata vocazione turistica. L'Italia, con 1,8 passeggeri per residente, si situa al di sotto della media europea (2,1).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 il primo aeroporto italiano per flusso di passeggeri è Roma-Fiumicino con il 25,9 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i due aeroporti di Milano: Malpensa (18,7 milioni, pari al 13,5 per cento) e Linate (8,3 milioni, pari al 6,0 per cento). Le regioni che hanno registrato il maggior numero di passeggeri sono Lazio (40,5 milioni) e Lombardia (34,8 milioni), che insieme rappresentano oltre la metà del trasporto passeggeri in Italia. Al terzo e quarto posto si collocano Sicilia (12,6 milioni) e Veneto (quasi 12 milioni). Tra queste quattro regioni solo la Sicilia è caratterizzata da una prevalenza di passeggeri su voli interni (pari all'80,4 per cento).

Fonti

- Istat, Trasporto aereo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Il trasporto aereo in Italia - Anno 2010, Comunicato stampa, in corso di pubblicazione

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/trasporti
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction

Graduatoria dei primi aeroporti nei paesi Ue per trasporto passeggeri e merci

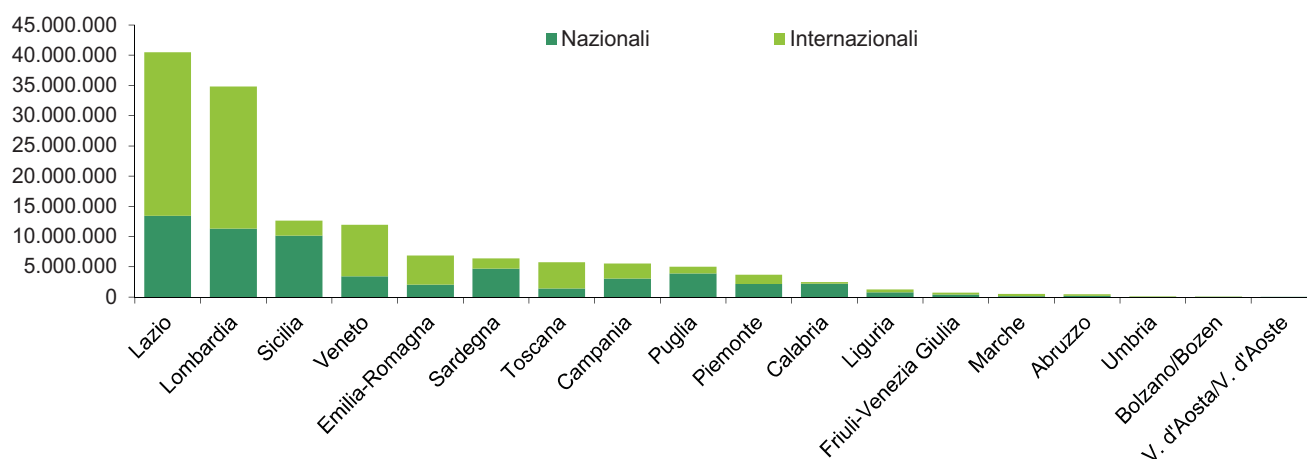
Anno 2010

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Londra Heathrow	4.840.832	60.901.164	65.741.996	7,4	Francoforte sul Meno	44.184	2.294.846	2.339.030	1,9
Parigi Charles de Gaulle	5.205.814	52.745.120	57.950.934	9,0	Londra Heathrow	2.538	1.548.770	1.551.308	0,2
Francoforte sul Meno	6.232.604	46.413.619	52.646.223	11,8	Amsterdam Schiphol	262	1.537.772	1.538.034	..
Madrid Barajas	18.763.855	31.033.780	49.797.635	37,7	Parigi Charles de Gaulle	45.080	1.182.346	1.227.426	3,7
Amsterdam Schiphol	453	45.145.580	45.146.033	..	Lussemburgo	0	694.826	694.826	-
Roma Fiumicino	12.666.549	23.287.940	35.954.489	35,2	Lipsia Halle	58.697	628.440	687.137	8,5
Monaco di Baviera	9.259.615	25.259.081	34.518.696	26,8	Colonia/Bonn	34.325	632.197	666.522	5,1
Londra Gatwick	3.496.478	27.844.888	31.341.366	11,2	Liegi Bierset	759	638.119	638.878	0,1
Barcellona	11.635.193	17.545.717	29.180.910	39,9	Milano Malpensa	3.165	429.502	432.667	0,7
Parigi Orly	13.332.673	11.825.112	25.157.785	53,0	Bruxelles	93	419.682	419.775	..

Fonte: Eurostat, Transport statistics

Passeggeri su voli interni e internazionali di linea e charter per regione

Anno 2010 (a)



Fonte: Istat, Trasporto aereo

(a) Basilicata, Molise e la provincia autonoma di Trento non presentano aeroporti compresi nella rilevazione.

Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci

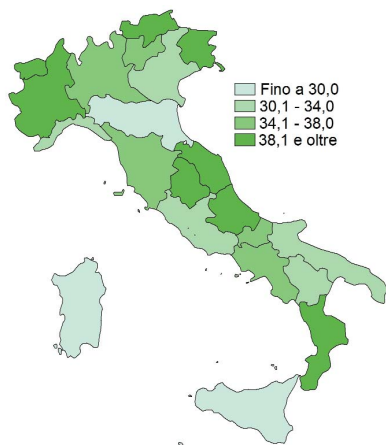
Anno 2010

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	12.666.549	23.287.940	35.954.489	35,2	Milano-Malpensa	2.171	430.146	432.317	0,5
Milano-Malpensa	3.659.441	15.045.272	18.704.713	19,6	Roma-Fiumicino	12.136	152.232	164.368	7,4
Milano-Linate	5.502.335	2.790.680	8.293.015	66,3	Bergamo-Orio al Serio	17.097	88.690	105.787	16,2
Bergamo-Orio al Serio	2.118.293	5.542.184	7.660.477	27,7	Brescia-Montichiari	26.456	7.864	34.320	77,1
Venezia-Tessera	1.901.349	4.924.805	6.826.154	27,9	Venezia-Tessera	2.743	26.620	29.363	9,3
Catania-Fontanarossa	5.041.998	1.256.968	6.298.966	80,0	Bologna-Borgo Panigale	9.611	18.596	28.207	34,1
Napoli-Capodichino	3.063.676	2.472.308	5.535.984	55,3	Milano-Linate	3.635	15.424	19.059	19,1
Bologna-Borgo Panigale	1.581.906	3.873.043	5.454.949	29,0	Roma-Ciampino	143	17.858	18.001	0,8
Roma-Ciampino	784.283	3.747.438	4.531.721	17,3	Catania-Fontanarossa	6.966	2.244	9.210	75,6
Palermo-Punta Raisi	3.745.618	593.355	4.338.973	86,3	Ancona-Falconara	5.161	1.128	6.289	82,1

Fonte: Istat, Trasporto aereo

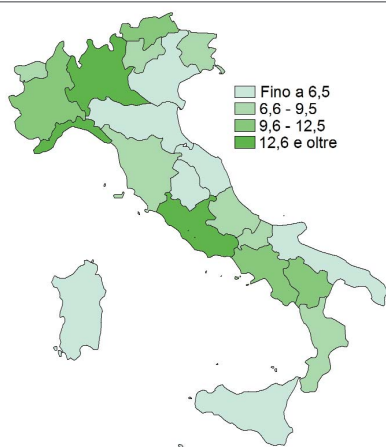
Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti che escono di casa per andare a scuola, all'università e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2011 (per 100 bambini e studenti della stessa zona che escono di casa per andare a scuola)



Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa per andare al lavoro e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2011 (per 100 persone di 15 anni e più occupate della stessa zona che escono di casa per andare al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

► Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

► Istat, La vita quotidiana (Anno 2010), 2011
► Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

► www.istat.it/it/archivio/36071

La maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro e studio avviene con mezzo proprio

UNO SGUARDO D'INSIEME

La mobilità quotidiana degli individui per recarsi al luogo di lavoro o studio pone rilevanti problemi, sia per la congestione del territorio e occupazione del suolo sia per problemi di inquinamento atmosferico e acustico soprattutto nei centri urbani.

Gli spostamenti quotidiani coinvolgono oltre 30 milioni di persone, più di 11 milioni tra bambini dell'asilo o della scuola dell'infanzia e studenti e oltre 20 milioni di occupati. La maggior parte delle persone, il 73,6 per cento degli studenti e l'87,7 per cento degli occupati, utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto l'automobile (il 41,4 per cento degli studenti e il 75,5 degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (34,1 per cento), molto meno dagli occupati (10,3 per cento). Le caratteristiche del fenomeno sono sostanzialmente stabili nel tempo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di persone che esce di casa per recarsi al luogo di lavoro o di studio viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie e degli individui in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di persone che dichiarano di uscire di casa per recarsi al lavoro, all'asilo, scuola o università per modalità di spostamento distintamente per studenti e occupati. Le dichiarazioni si riferiscono a un giorno "tipo".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Lo studio specifico delle modalità di spostamento mostra una maggiore propensione ad andare a piedi nel Mezzogiorno (il 32,8 per cento tra gli studenti e il 14,6 tra gli occupati), in particolare il 39,5 per cento per gli studenti in Puglia e il 18,8 per cento per gli occupati in Campania.

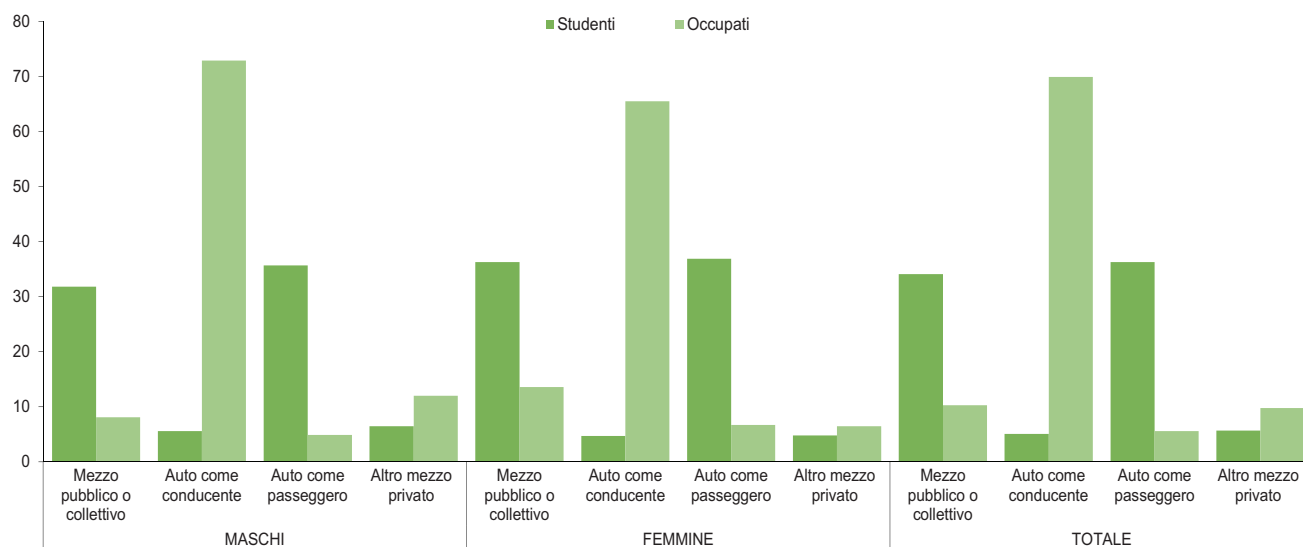
Un uso più elevato dei mezzi di trasporto è diffuso nel Centro, per entrambe le tipologie di utilizzatori (l'81,3 per cento degli studenti e il 90,1 degli occupati), con maggiore frequenza in Umbria per gli studenti (86,4 per cento) e nelle Marche per gli occupati (91,0 per cento).

Osservando nel dettaglio il tipo di mezzo utilizzato, il mezzo pubblico collettivo è usato soprattutto nel Nord-ovest (dal 37,3 per cento degli studenti e dal 13,5 degli occupati); l'automobile predomina nel Centro per gli studenti e nel Mezzogiorno per gli occupati; un mezzo proprio diverso dall'automobile (motocicletta, scooter, motorino, bicicletta eccetera), invece, si caratterizza per percentuali maggiori nella ripartizione nord-orientale.

Guardando con maggiore dettaglio le singole regioni, nella provincia autonoma di Trento si va soprattutto a piedi (il 41,0 per cento degli studenti e il 21,0 per cento degli occupati), mentre l'86,4 per cento degli studenti umbri e il 91,0 per cento degli occupati marchigiani utilizza genericamente un mezzo di spostamento.

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro in Italia per modalità di spostamento e sesso

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro per modalità di spostamento e regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Studenti						Occupati					
	Vanno a piedi (a)	Usano mezzi di trasporto (a)	Mezzo utilizzato				Vanno a piedi (a)	Usano mezzi di trasporto (a)	Mezzo utilizzato			
			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato
Piemonte	21,5	78,2	38,8	5,3	39,6	2,8	13,7	86,2	11,4	70,4	5,0	7,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	23,9	76,1	39,6	1,7	33,6	2,1	18,5	81,5	8,4	72,1	3,6	7,8
Lombardia	27,4	72,3	37,3	3,8	32,6	7,0	10,6	88,7	13,9	68,3	3,7	11,1
Liguria	27,1	72,9	32,5	2,9	31,2	10,9	12,9	85,8	17,7	55,2	3,0	19,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	35,0	64,6	39,8	2,0	19,5	10,6	19,7	80,2	9,7	60,8	4,3	14,5
Bolzano/Bozen	28,7	70,6	42,1	-	21,5	18,3	18,3	81,5	12,1	56,4	5,1	20,7
Trento	41,0	59,0	37,7	3,9	17,6	3,3	21,0	79,0	7,5	64,9	3,6	8,7
Veneto	17,1	82,5	33,9	4,3	42,6	11,3	9,5	90,0	6,1	74,7	4,0	12,3
Friuli-Venezia Giulia	22,7	76,8	39,1	6,4	37,5	5,9	9,7	90,0	8,2	75,1	4,2	11,1
Emilia-Romagna	17,3	82,7	29,6	7,9	45,7	10,1	9,7	90,2	5,2	75,1	3,1	14,0
Toscana	16,7	83,0	36,9	7,2	44,0	6,5	10,5	89,0	7,5	71,6	5,3	13,8
Umbria	13,6	86,4	43,4	8,2	44,3	4,4	11,8	88,1	6,3	78,6	3,3	5,9
Marche	15,7	84,1	41,7	9,1	38,8	4,8	8,5	91,0	5,7	79,8	5,2	8,0
Lazio	20,2	78,8	33,6	7,7	39,9	7,0	8,7	90,9	19,3	66,1	5,4	7,7
Abruzzo	20,2	78,9	40,3	5,3	35,4	3,1	11,3	87,1	8,4	73,1	8,0	7,2
Molise	22,8	77,0	36,0	8,3	36,6	1,8	14,9	83,7	9,3	71,4	5,6	4,0
Campania	35,0	64,2	35,7	3,2	27,3	1,8	18,8	80,3	11,8	61,2	8,5	5,9
Puglia	39,5	60,1	31,4	4,2	28,1	1,4	15,5	83,9	6,5	68,7	11,1	5,7
Basilicata	32,7	67,3	32,8	4,6	34,5	0,7	16,3	82,9	10,9	67,4	11,0	2,8
Calabria	21,5	77,5	40,4	4,7	36,9	1,8	14,4	84,7	8,4	71,6	6,8	3,0
Sicilia	34,4	64,5	19,5	5,1	39,5	6,1	10,7	88,9	5,5	72,9	10,0	9,0
Sardegna	28,2	70,7	27,4	4,7	40,6	1,0	13,2	86,1	5,4	72,8	10,3	5,1
Nord-ovest	25,8	74,0	37,3	4,1	34,4	6,1	11,7	87,7	13,5	67,7	4,0	10,7
Nord-est	19,7	80,1	33,5	5,5	40,7	10,3	10,6	89,2	6,3	73,6	3,7	13,0
Centro	18,1	81,3	36,3	7,8	41,3	6,4	9,5	90,1	12,7	70,7	5,2	9,5
Centro-Nord	21,6	78,0	35,9	5,6	38,4	7,4	10,7	88,8	11,1	70,3	4,3	11,1
Mezzogiorno	32,8	66,4	31,1	4,3	33,0	2,7	14,6	84,6	8,1	68,7	9,4	6,2
Italia	25,9	73,6	34,1	5,1	36,3	5,7	11,8	87,7	10,3	69,9	5,6	9,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) La somma delle percentuali raggiunge il 100 se si considerano i valori "non indicato".

scienza, tecnologia e innovazione

L'attività di ricerca e l'accesso alle tecnologie dell'informazione sono riconosciuti come motori fondamentali dell'economia della conoscenza e assumono un ruolo basilare nelle strategie di sviluppo europee. Gli indicatori che misurano questi fenomeni riguardano sia l'input sia l'output delle attività innovative e contribuiscono a migliorare la comprensione del livello di progresso di un paese.

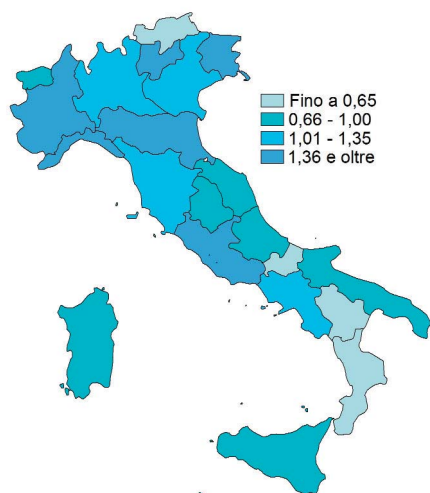
- ▶▶ Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo incide per l'1,26 per cento del Pil (anno 2009); tale valore è distante dai paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53 per cento).
- ▶▶ Nel 2007 l'Italia ha presentato all'Epo (European patent office) oltre 4.800 richieste di brevetto. L'indice di intensità brevettuale, pur in crescita negli anni 2000, rimane tra i più bassi dell'Ue15.
- ▶▶ La quota di imprese italiane con almeno 10 addetti che si connette a Internet tramite la banda larga è all'incirca l'83 per cento, valore in linea con la media europea (anno 2010).
- ▶▶ Gli addetti alla ricerca e sviluppo (in unità equivalenti a tempo pieno) – 3,8 ogni mille abitanti – sono al di sotto della media europea (5,1) e con forti disparità territoriali.
- ▶▶ Nel triennio 2006-2008, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici aumenta di oltre tre punti percentuali (da 27,1 a 30,7 per cento). In ambito europeo, l'Italia si colloca poco al di sopra del valore medio dell'Unione. In termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle grandi imprese del settore industriale.
- ▶▶ Il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è ancora piuttosto basso (12,2 ogni mille abitanti tra i 20 e i 29 anni) e inferiore a quello medio europeo (14,3 nel 2009). Tuttavia, le disparità di genere sono in Italia meno accentuate rispetto a molti paesi europei.
- ▶▶ In Italia il 51,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 28,3 per cento lo fa quotidianamente (2011). Nel confronto internazionale, il numero di utenti di Internet è decisamente inferiore alla media europea.
- ▶▶ La quota di famiglie italiane che si connette a Internet tramite la banda larga è pari al 45,8 per cento con rilevanti disparità regionali (2011).

- ▶ Spesa per ricerca e sviluppo
- ▶ Brevetti
- ▶ Imprese che hanno accesso alla banda larga
- ▶ Addetti alla ricerca e sviluppo
- ▶ Imprese innovatrici
- ▶ Laureati in discipline tecnico-scientifiche
- ▶ Gli utenti di internet
- ▶ Famiglie che hanno accesso alla banda larga da casa



Spesa totale per ricerca e sviluppo per regione

Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Troppo lento il recupero sulla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S.

L'Italia, con un valore dell'indicatore pari all'1,26 per cento (anno 2009), appare distante dai paesi europei più avanzati, ma non lontana dall'obiettivo fissato a livello nazionale per il 2020 (1,53 per cento). Considerando che nel 2001 tale rapporto era dell'1,09 per cento, la capacità di crescita appare però limitata in assenza di un forte rilancio delle politiche della ricerca. D'altronde, la debolezza italiana si conferma anche nel settore privato con un rapporto tra spesa in R&S delle imprese e Pil pari a 0,67 per cento, al di sotto della media europea (1,25 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'attività di R&S è definita come "il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni" (Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S – Manuale di Frascati).

L'indicatore presentato riporta al valore del prodotto interno lordo la somma delle spese in R&S rilevate per le imprese, le istituzioni pubbliche e private non profit e di quelle stimate per le università.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa della R&S nell'Ue27 assorbe il 2,01 per cento del Pil (anno 2009), rimanendo sensibilmente inferiore a quella degli Stati Uniti (2,77 per cento nel 2008) e del Giappone (3,44 per cento nel 2008). Solo la Finlandia, la Svezia e la Danimarca hanno superato la soglia del 3 per cento già fissata come obiettivo comune dei paesi Ue, seguite da Germania e Austria, per le quali l'indicatore è pari a 2,82 e 2,75 per cento, rispettivamente. I bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi Itc). Tra le principali economie dell'Unione, l'Italia, insieme alla Spagna, è quella in posizione peggiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In termini assoluti, le regioni che spendono di più in ricerca e sviluppo sono la Lombardia, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia-Romagna e il Veneto a indicare che gran parte della spesa per ricerca è concentrata nel Centro-Nord del Paese. In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle della provincia autonoma di Trento (2,09 per cento), del Piemonte (1,83 per cento) e del Lazio (1,78 per cento). I profili delle tre aree sono diversi tra loro: mentre in Trentino si deve osservare lo sforzo congiunto delle istituzioni pubbliche e private nello sviluppo di tecnologie avanzate, in Piemonte è ancora prevalente il ruolo della ricerca privata e nel Lazio quello degli atenei e degli enti pubblici di ricerca. Considerando la distribuzione territoriale della spesa per R&S sostenuta dalle imprese, si può osservare che il Nord-ovest, caratterizzato da una struttura produttiva di dimensione media più elevata, assorbe il 46,21 per cento della spesa delle imprese, corrispondente allo 0,99 per cento del Pil in tale ripartizione. Soltanto il 9,70 per cento della spesa viene invece sostenuta da imprese localizzate nel Mezzogiorno, che sconta una dimensione di impresa mediamente più bassa e una composizione settoriale a minore intensità di ricerca rispetto ad altre aree del Paese.

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

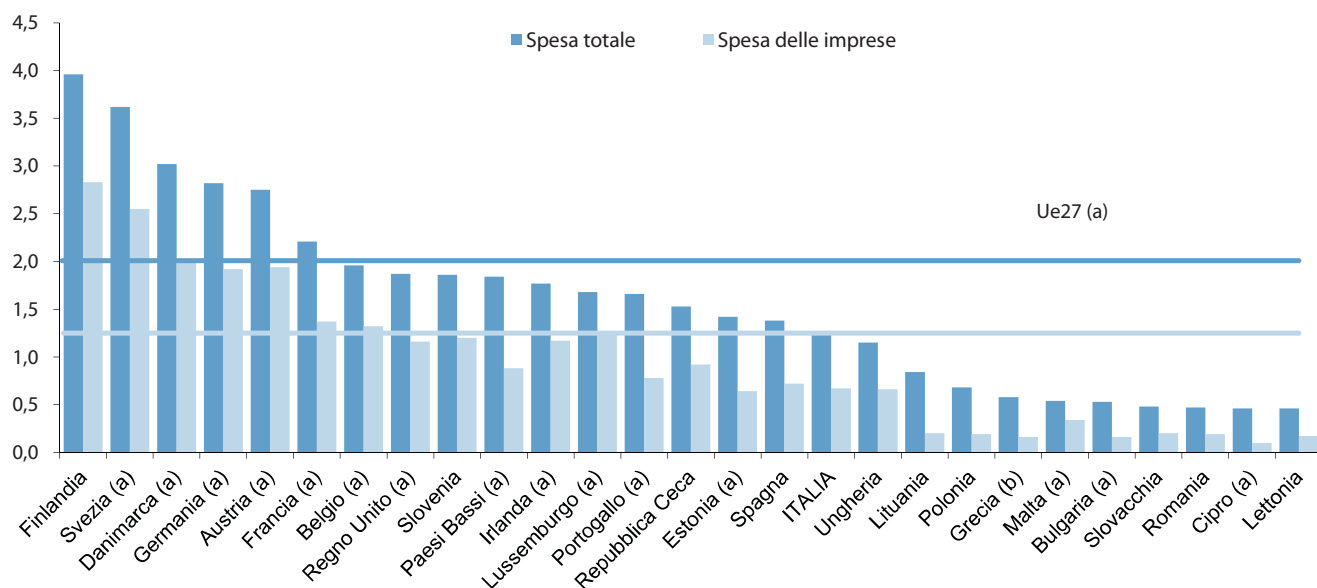
- ▶ Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 28 dicembre 2011
- ▶ Ocse, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, May 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- ▶ www.oecd.org/topic/0,3373,en_2649_37437_1_1_1_1_37437,00.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue

Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics

(a) Dati provvisori.

(b) Dati provvisori e riferiti al 2007.

Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* totale e delle imprese pubbliche e private per regione

Anni 2002-2009 (a) (in percentuale del Pil)

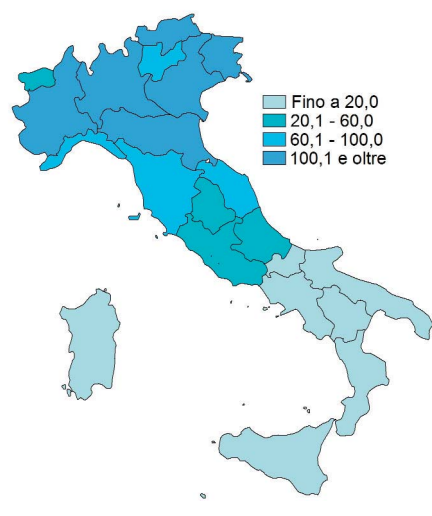
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002		2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009	
	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese
Piemonte	1,71	1,33	1,61	1,24	1,67	1,30	1,72	1,37	1,77	1,33	1,83	1,39	1,88	1,42	1,83	1,38
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,40	0,33	0,37	0,25	0,34	0,22	0,31	0,19	0,30	0,19	0,41	0,19	0,61	0,44	0,68	0,49
Lombardia	1,20	0,83	1,17	0,77	1,12	0,79	1,12	0,81	1,18	0,79	1,22	0,83	1,24	0,85	1,30	0,87
Liguria	1,36	0,69	1,19	0,64	1,26	0,64	1,23	0,67	1,29	0,67	1,23	0,73	1,22	0,70	1,36	0,72
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,63	0,21	0,70	0,22	0,74	0,21	0,70	0,21	0,80	0,30	0,85	0,36	0,90	0,39	1,31	0,75
Bolzano/Bozen	0,23	0,15	0,34	0,26	0,45	0,24	0,33	0,20	0,43	0,30	0,55	0,38	0,57	0,40	0,57	0,38
Trento	1,03	0,27	1,07	0,18	1,04	0,19	1,09	0,22	1,19	0,31	1,17	0,34	1,25	0,37	2,09	1,14
Veneto	0,70	0,32	0,67	0,30	0,64	0,28	0,58	0,29	0,68	0,36	0,86	0,50	1,05	0,68	1,08	0,69
Friuli-Venezia Giulia	1,08	0,44	1,14	0,48	1,17	0,53	1,16	0,54	1,21	0,55	1,18	0,65	1,37	0,74	1,47	0,83
Emilia-Romagna	1,25	0,75	1,20	0,70	1,14	0,67	1,17	0,71	1,22	0,73	1,28	0,81	1,33	0,84	1,39	0,88
Toscana	1,11	0,34	1,10	0,35	1,11	0,34	1,09	0,35	1,06	0,34	1,06	0,41	1,14	0,45	1,22	0,53
Umbria	0,86	0,20	0,86	0,20	0,79	0,15	0,78	0,20	0,86	0,19	0,89	0,18	0,87	0,22	0,98	0,23
Marche	0,68	0,31	0,66	0,28	0,53	0,27	0,56	0,24	0,62	0,28	0,66	0,34	0,74	0,35	0,70	0,32
Lazio	1,89	0,52	1,86	0,47	1,77	0,43	1,82	0,51	1,72	0,50	1,79	0,56	1,79	0,60	1,78	0,64
Abruzzo	1,02	0,46	1,06	0,50	1,06	0,46	1,02	0,48	1,04	0,47	1,02	0,44	0,95	0,42	0,96	0,41
Molise	0,39	0,04	0,40	0,04	0,43	0,06	0,47	0,04	0,52	0,07	0,44	0,07	0,42	0,08	0,51	0,08
Campania	0,96	0,28	1,06	0,36	1,15	0,41	1,11	0,42	1,22	0,40	1,29	0,55	1,35	0,53	1,29	0,51
Puglia	0,61	0,12	0,59	0,14	0,63	0,15	0,66	0,16	0,72	0,16	0,78	0,16	0,79	0,18	0,79	0,20
Basilicata	0,48	0,17	0,51	0,20	0,56	0,20	0,54	0,20	0,73	0,20	0,68	0,17	0,68	0,16	0,65	0,17
Calabria	0,39	0,02	0,39	0,02	0,38	0,02	0,37	0,03	0,42	0,03	0,45	0,04	0,47	0,04	0,45	0,04
Sicilia	0,80	0,17	0,79	0,18	0,88	0,22	0,78	0,20	0,86	0,21	0,81	0,19	0,89	0,22	0,84	0,23
Sardegna	0,69	0,05	0,69	0,05	0,65	0,03	0,56	0,04	0,63	0,07	0,60	0,07	0,59	0,07	0,65	0,07
Nord-ovest	1,33	0,94	1,28	0,87	1,26	0,90	1,28	0,93	1,33	0,91	1,37	0,96	1,40	0,98	1,43	0,99
Nord-est	0,95	0,49	0,93	0,47	0,90	0,45	0,88	0,47	0,96	0,52	1,05	0,62	1,17	0,72	1,26	0,79
Centro	1,43	0,42	1,40	0,39	1,35	0,37	1,37	0,41	1,32	0,41	1,37	0,46	1,40	0,50	1,43	0,54
Centro-Nord	1,25	0,66	1,21	0,62	1,18	0,62	1,19	0,65	1,22	0,65	1,27	0,72	1,33	0,77	1,38	0,80
Mezzogiorno	0,76	0,19	0,78	0,22	0,83	0,24	0,79	0,24	0,87	0,24	0,88	0,27	0,91	0,28	0,89	0,28
Italia	1,13	0,54	1,11	0,52	1,10	0,52	1,09	0,55	1,13	0,55	1,18	0,61	1,23	0,65	1,26	0,67

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Le variazioni osservabili nel periodo 2005-2009, relativamente alla spesa per R&S delle imprese, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (ad esempio, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini Irap delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla Legge Finanziaria 2005. Le variazioni presentate possono inoltre risentire del beneficio del credito d'imposta introdotto, in relazione alle spese per R&S, dalla Legge Finanziaria 2006 e previsto anche dalla Legge Finanziaria 2007.

Brevetti per regione

Anno 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Valori in crescita, ma ancora inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è dato dal numero di brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici internazionali di brevetti, quali l'Ufficio europeo dei brevetti (European Patent Office, Epo) e quello statunitense (United States Patent and Trademark Office, Uspto), i dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe. Tuttavia, l'output dell'attività innovativa tende a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che, come l'Italia, sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. L'Italia nel 2007 ha presentato all'Epo oltre 4.800 richieste di brevetto.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore fa riferimento alle richieste di brevetto depositate presso l'Ufficio europeo dei brevetti. Un analogo indicatore a livello internazionale viene calcolato utilizzando i dati dell'Ufficio statunitense dei brevetti, riferito però ai brevetti effettivamente rilasciati. Il numero di brevetti può quindi essere rapportato a diverse grandezze (popolazione, forza lavoro, prodotto interno lordo, spesa in ricerca e sviluppo). Qui si è scelto di utilizzare come denominatore la popolazione residente, come previsto per gli indicatori strutturali di Lisbona.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di intensità brevettuale, pari nel 2007 a 114,8 brevetti per milione di abitanti nella media dell'Unione europea, mostra una variabilità elevatissima (da 1,5 della Romania a 298,8 della Svezia) che rispecchia in buona parte una dicotomia tra paesi dell'Unione a 15 e i paesi di recente ingresso. Nell'ambito dell'Ue15 emergono nettamente i paesi scandinavi e la Germania. L'Italia, con 81,6 brevetti per milione di abitanti, si colloca al di sotto della media europea subito dopo il Regno Unito. Nell'arco di sette anni l'indicatore è aumentato, se pur in misura diversa, in quasi tutti i paesi dell'Ue27 con le vistose eccezioni della Finlandia, del Lussemburgo, dei Paesi Bassi e del Regno Unito. I paesi di più recente accesso mostrano segnali di recupero piuttosto modesti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale dei brevetti denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. A mano a mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano le grandi regioni settentrionali, nelle quali i valori dell'indicatore – pur sempre inferiori a quelli dei paesi scandinavi – sono in linea con quelli dell'Ue15. Nell'ultimo decennio il divario tra Nord e Sud si è ampliato. Peraltro, esso rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, con una quota più elevata di attività a medio/alto contenuto tecnologico e con imprese di maggiori dimensioni.

Fonti

► Eurostat, Patent statistics

Pubblicazioni

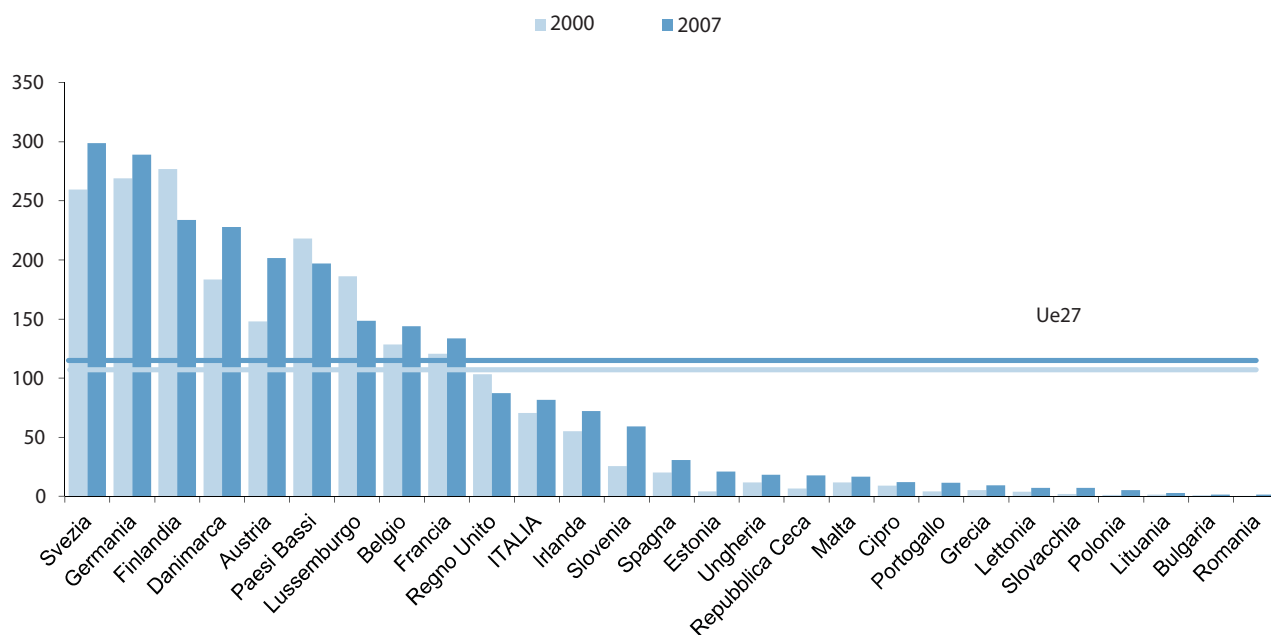
► Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2011

Link utili

► epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Brevetti nei paesi Ue

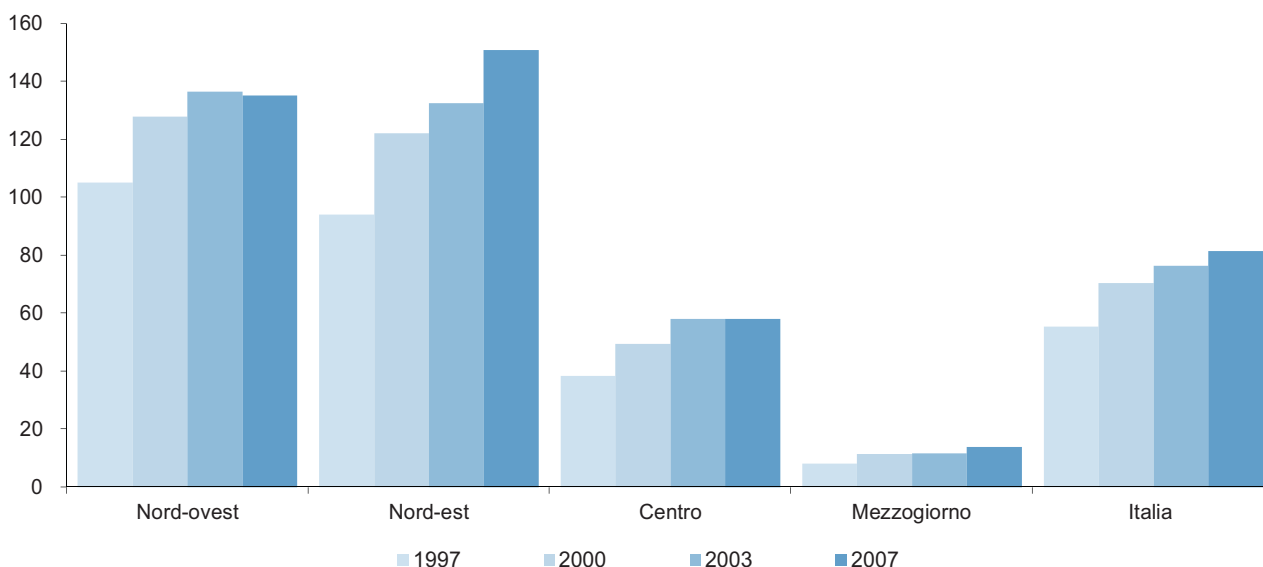
Anni 2000 e 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Patent statistics

Brevetti per ripartizione geografica

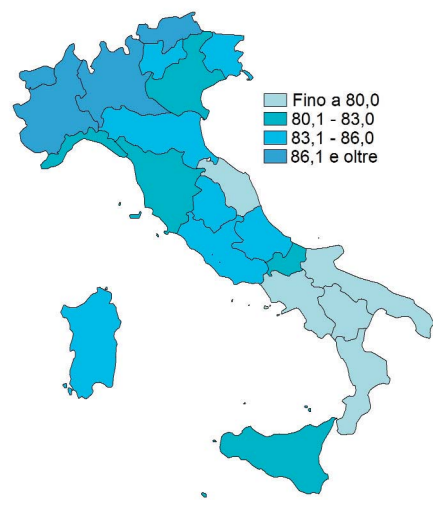
Anni 1997, 2000, 2003 e 2007 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Imprese che utilizzano la banda
larga per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Crescono gli accessi e si riducono i divari
territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli di saturazione in tutta Europa, pur con qualche eccezione. Nella scelta degli indicatori della diffusione di tecnologie da connessione appare quindi più opportuno far riferimento al grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali e ormai obsolete, quali il modem e l'Isdn. La quota di imprese che si connette tramite la banda larga fissa a Internet è elevata e pari in Italia a circa l'83 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (anno 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di imprese che hanno accesso alla banda larga è costruita a partire dalla "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese", che si rivolge alle imprese con almeno 10 addetti dell'industria e dei servizi di mercato, esclusi quelli finanziari. La quota è data dal rapporto tra il numero di imprese che si connettono a Internet tramite banda larga e il totale delle imprese. Nella definizione di banda larga non sono comprese le connessioni mobili a banda larga (via palmari o computer portatili con tecnologia almeno 3G o via smartphone con connessioni Umts, Cdma2000, 1xEvdo, Hsdpa), ma solo le connessioni fisse (es. via cavo, linee affittate, frame relay, Metro-Ethernet, Plc, connessioni fisse senza fili).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee si attesta all'84 per cento. Tuttavia gli scarti tra i vari paesi sono ancora ampi: si va dai valori prossimi alla saturazione (superiori al 90 per cento) di Spagna, Francia, Finlandia, Malta e Paesi Bassi al 49 per cento della Romania. L'Italia con l'83 per cento si colloca in linea con la media Ue27 ma ancora distante dai paesi europei più virtuosi: 12 punti separano il nostro Paese dalla Spagna, 10 dalla Francia e 5 dalla Germania. Il ricorso alla banda larga fissa è stato in rapidissima espansione nel nostro Paese dal 2001 al 2008: nel 2001 la utilizzava poco più del 10 per cento delle imprese, nel 2004 la quota superava il 50 per cento per raggiungere l'81 per cento circa nel 2008. Tuttavia dal 2008 sembra essersi ridotta la crescita dell'adozione di banda larga fissa probabilmente a vantaggio di altre tipologie di banda larga quali quelle mobili.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra, come negli anni precedenti, una situazione piuttosto differenziata ma in netto miglioramento in termini di scarti tra le regioni nelle prime posizioni e quelle meno performanti. Nel 2010 la regione Valle d'Aosta si attesta all'apice della classifica con circa il 91 per cento di imprese che adottano connessioni in banda larga mentre le Marche risultano in coda con circa il 73 per cento. Alcune regioni del Nord e del Centro (Veneto, Liguria e Toscana) si collocano poco sotto il valore della media nazionale (83,1) mentre la Sardegna registra una quota in linea con la media stessa. L'evoluzione recente mostra, infatti, un notevole dinamismo per tutte le ripartizioni, decisamente maggiore nel Mezzogiorno, che ha ridotto il distacco rispetto alle altre aree da quasi il 29 per cento nel 2003 ad appena il 7,2 per cento nel 2010.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

Pubblicazioni

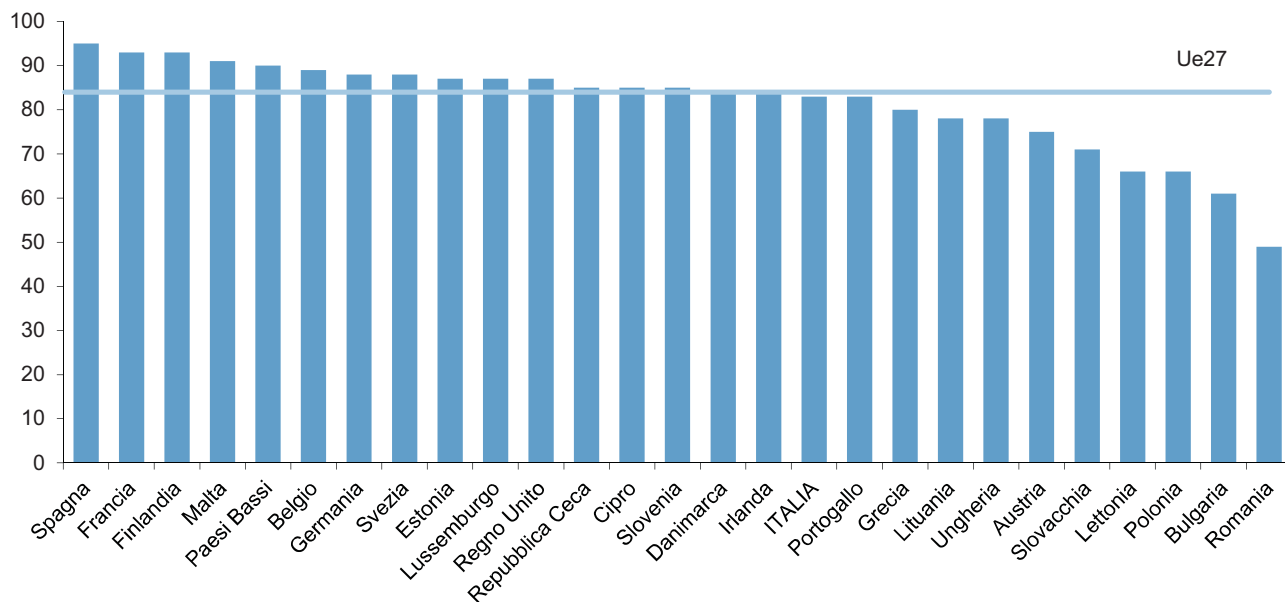
- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Tavole di dati, 29 Agosto 2011
- ▶ Eurostat, Ict usage in enterprises 2010, Data in focus, 49/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/imprese
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (valori percentuali)

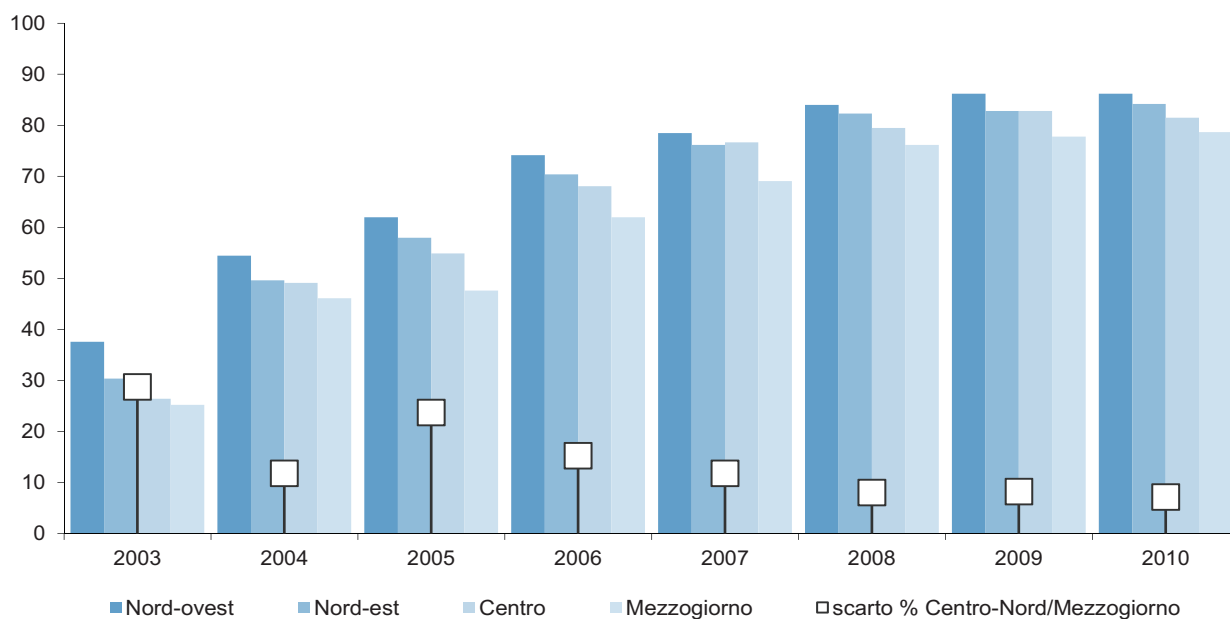


Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

(a) I dati sono calcolati con riferimento alla Nace Rev.2 (Ateco 2007), con esclusione del settore dell'intermediazione finanziaria.

Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica

Anni 2003-2010 (a) (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)

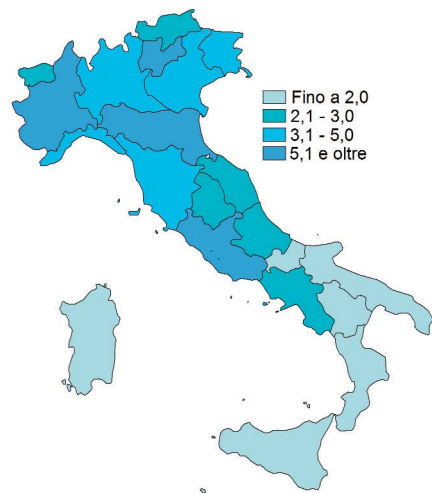


Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

(a) I dati del 2009 sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per regione

Anno 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Pur in crescita, il valore nazionale è il più basso tra i principali paesi Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Per valutare l'apporto delle risorse umane all'economia della conoscenza si fa riferimento al numero di addetti impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S). Considerati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente, forniscono un indicatore della "intensità" dell'attività scientifica e tecnologica di un paese in termini di risorse umane utilizzate. In Italia, nel 2009, si rilevano 3,8 addetti alla R&S ogni mille abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di personale addetto alla R&S adottata a livello internazionale è quella riportata nel Manuale Ocse-Eurostat (Manuale di Frascati) che codifica i metodi per la rilevazione statistica delle attività R&S.

Il personale addetto alla ricerca può essere misurato in termini di "unità equivalenti a tempo pieno". Queste ultime consentono di valutare il contributo effettivo degli addetti all'attività R&S nella Pubblica amministrazione, nelle università, nelle imprese e nelle istituzioni private non profit. Oltre ai ricercatori, fanno parte del personale addetto alla ricerca pure i tecnici ed il personale ausiliario. Nelle tabelle presentate gli addetti, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, sono rapportati alla popolazione media residente nell'anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27, nel 2009, gli addetti alla R&S (unità equivalenti a tempo pieno) sono mediamente 5,1 ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore varia da 10,5 in Finlandia a 1,3 in Romania. I primi posti della graduatoria europea sono occupati da paesi dell'Ue15; al pari dell'Estonia, l'Italia con 3,8 addetti per mille abitanti si colloca al di sotto di Portogallo e Repubblica Ceca (4,9), Spagna (4,8), Irlanda (4,7) e Estonia (4,0). La quota di popolazione impegnata nella R&S è aumentata quasi ovunque dal 2002 al 2009; in Italia, in particolare, l'indicatore è passato da 2,9 nel 2002 a 3,8 nel 2009.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale la parte più rilevante degli addetti alla R&S (il 48,5 per cento) opera nelle imprese, un terzo nelle università (33,1 per cento) e il rimanente 18,4 per cento nella Pubblica amministrazione e nelle istituzioni private non profit. Le università e gli enti pubblici assorbono circa il 48,0 per cento delle risorse. Le ripartizioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore sono il Nord-ovest ed il Nord-est (4,8 addetti per mille abitanti, in entrambe le ripartizioni) e il Centro (4,6 addetti per mille abitanti), fortemente influenzato dal risultato del Lazio che si caratterizza per la presenza di università molto grandi e per la rilevante concentrazione di enti pubblici di ricerca. La distribuzione territoriale delle risorse umane dedicate alla R&S, quindi, tende a riproporre il noto divario tra Nord e Sud, ma risente anche di altri fattori, quali la presenza più o meno rilevante di università, di enti di ricerca e di grandi imprese. A Nord il valore dell'indicatore si attesta sopra la media nazionale grazie al contributo delle imprese che assorbono da sole oltre il 60 per cento degli addetti destinati alla ricerca e sviluppo. Nel Centro e nel Mezzogiorno il primato spetta invece alle università. Le aree settentrionali con i valori più bassi dell'indicatore sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano, soprattutto a causa di un'irrelevante presenza di università. Nel Mezzogiorno, a fronte di un valore basso dell'indicatore (1,9 addetti per mille abitanti), si rileva una notevole concentrazione di personale delle università (il 56,0 per cento) che spinge la Campania sopra la media della ripartizione (2,5 addetti per mille abitanti); in Abruzzo è, invece, la rilevante presenza di addetti nelle imprese e nelle università a determinare il valore dell'indicatore (2,4).

Fonti

- Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

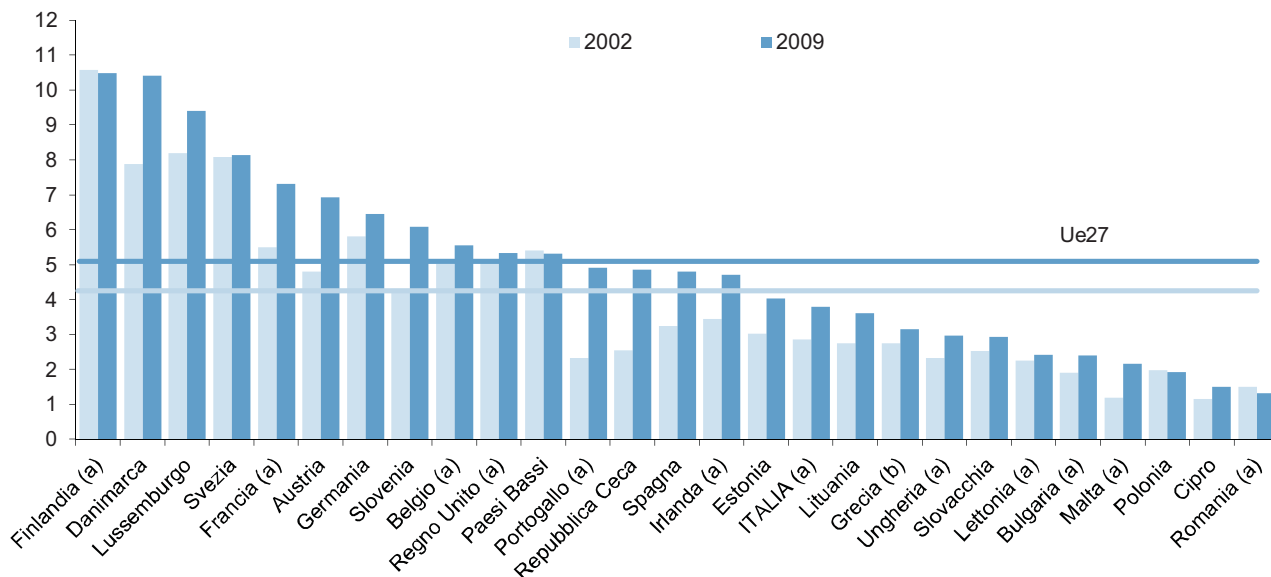
- Istat, Ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 28 dicembre 2011
- Ocse, Manuale di Frascati, 2002
- Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, May 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- www.oecd.org/topic/0,3373,en_2649_37437_1_1_1_1_37437,00.html
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Addetti alla ricerca e sviluppo nei paesi Ue

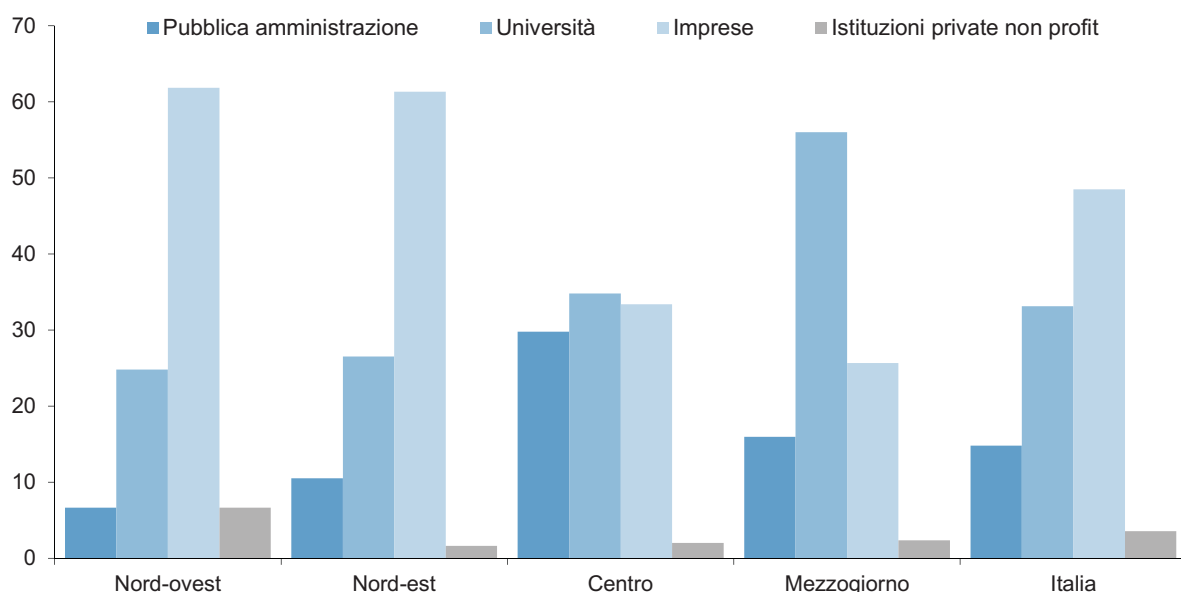
Anni 2002 e 2009 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) Dati provvisori per l'anno 2009.
 (b) Dati provvisori e riferiti al 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per settore e ripartizione geografica

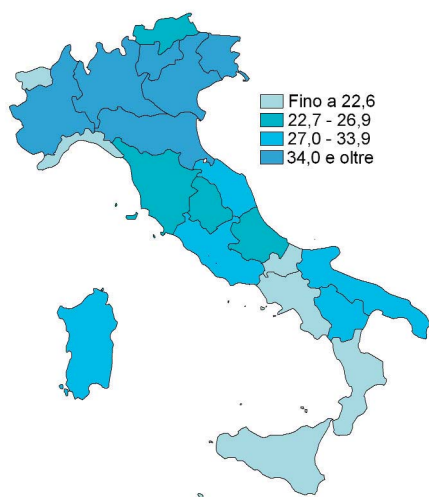
Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Imprese innovatrici nella fascia dimensionale 10-249 addetti per regione

Anni 2006-2008 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, Community innovation survey (Cis)

Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2010
- ▶ Istat, L'innovazione nelle imprese italiane - Anni 2006-2008, Comunicato stampa, 9 dicembre 2010
- ▶ Oecd, Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data, Oslo Manual, 2005

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

In aumento la quota di imprese che innovano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Sebbene l'innovazione sia un fenomeno complesso e ancora poco indagato nelle sue relazioni con la crescita economica e l'occupazione, essa rappresenta un obiettivo comune delle politiche di sviluppo economico nazionali ed europee. Nel triennio 2006-2008, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra un incremento di oltre tre punti percentuali (da 27,1 a 30,7 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'impresa innovatrice è quella che nel triennio 2006-2008 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto/servizio o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. La spesa per innovazione include le spese per la R&S interna e esterna, l'acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software finalizzati all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di altre tecnologie non incorporate in beni capitali (brevetti, licenze, marchi eccetera), la progettazione, la formazione e il marketing legati allo sviluppo di innovazioni. L'indagine sull'innovazione nelle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 10 addetti (Community Innovation Survey), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo. I dati utilizzati per il confronto nazionale differiscono da quelli europei perché includono il settore delle costruzioni e altri settori dei servizi non rilevati a livello europeo. A seguito di scelte metodologiche condivise a livello europeo, il confronto regionale è svolto con riferimento alle sole imprese presenti nella fascia dimensionale 10-249 addetti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

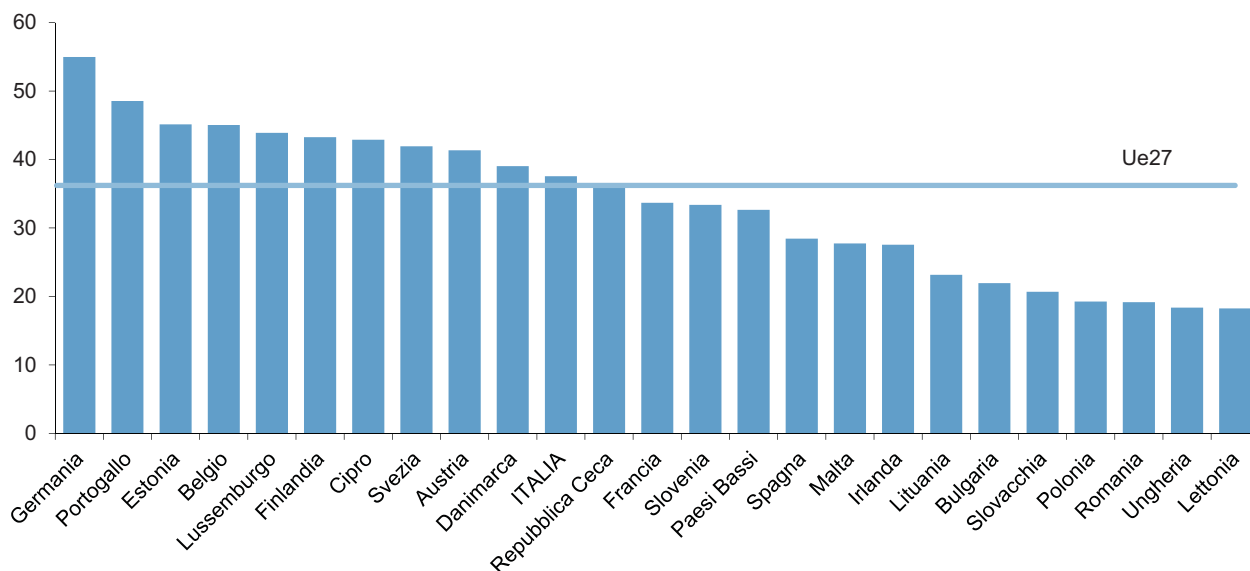
Anche se nella lettura dei risultati dell'indagine sull'innovazione nelle imprese occorre considerare la diversità delle strutture economiche e produttive dei vari paesi, l'indicatore sul numero di imprese che hanno introdotto innovazioni consente un primo confronto sulla propensione ad innovare nei paesi dell'Ue. Nel triennio 2006-2008, l'Italia, con il 37,6 per cento di imprese innovatrici, si posiziona al di sopra della media europea (36,2). Si conferma il ruolo trainante della Germania (55,0 per cento). Tra i paesi leader nell'innovazione continuano a primeggiare alcuni paesi dell'Europa settentrionale, quali il Belgio, il Lussemburgo e la Finlandia, ma al di sopra della media europea si collocano anche il Portogallo (48,5) e l'Estonia (45,1). Una bassa propensione all'innovazione si registra nei paesi dell'Europa orientale, in Spagna ed in Irlanda.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In termini sia di numero di innovazioni introdotte, sia di spesa sostenuta, emerge una decisa concentrazione del fenomeno nelle imprese di grande dimensione del settore industriale. Per quanto riguarda, invece, la tipologia di innovazioni introdotte, nel triennio 2006-2008 le imprese italiane hanno scelto come modalità innovativa prevalente l'innovazione contestuale dei prodotti e dei processi di produzione. A livello territoriale e con riferimento alle imprese con meno di 250 addetti (piccole e medie imprese - Pmi), nel 2006-2008 le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, una Pmi su tre innova in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, la provincia di Trento, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Nel Centro-Sud, sebbene nessuna regione raggiunga tassi di innovazione superiori alla media nazionale, si registra una presenza importante di Pmi innovatrici nelle Marche e nel Lazio, nonché in Puglia, Basilicata e Sardegna. Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Molise risultano, invece, le regioni con la più bassa propensione all'innovazione, che tocca punte minime in Campania (18,3 per cento) e in Molise (17,4).

Imprese innovatrici nei paesi Ue

Anni 2006-2008 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community innovation survey

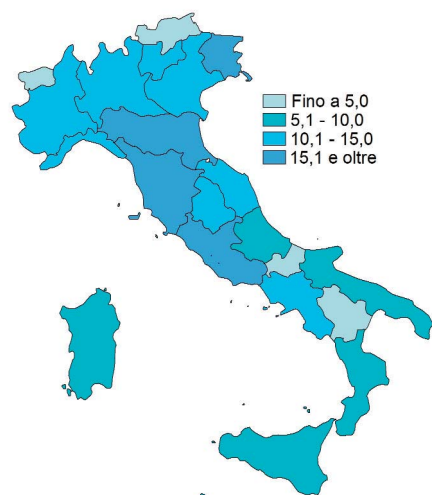
(a) Il dato relativo all'Italia non è direttamente confrontabile con quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi. Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi paesi.

Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2006-2008 (valori percentuali)

SETTORI ADDETTI	CLASSI DI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Percentuale di imprese innovatrici			Spesa sostenuta per l'innovazione (composizione %)
			Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto		41,1	17,5	26,4	56,0	66,6
Costruzioni		20,3	19,0	35,0	46,0	1,8
Servizi		23,9	26,3	27,8	45,8	31,6
10-49 addetti		28,2	21,8	28,6	49,6	27,4
50-249 addetti		49,8	14,5	24,9	60,6	25,5
250 addetti e oltre		65,1	14,0	20,8	65,2	47,1
Totale		30,7	20,5	27,8	51,7	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

**Laureati in discipline
tecnico-scientifiche
per regione**Anno 2009 (per 1.000 abitanti
in età 20-29 anni)

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

**Cresce il numero di laureati in S&T
sia tra gli uomini sia tra le donne****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Incentivare i giovani allo studio delle discipline tecnico-scientifiche (S&T) è uno degli obiettivi del processo di Lisbona, che propone un incremento del 15 per cento in dieci anni del numero di laureati in queste discipline. L'indicatore rappresenta una buona approssimazione della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati in S&T si traduce per i paesi in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica. In Italia, le quote sono cresciute costantemente nell'ultimo decennio, consentendo il raggiungimento dell'obiettivo, grazie anche alla riforma dei cicli accademici. Nel 2009 l'indicatore si attesta su 12,2 laureati in S&T ogni mille residenti 20-29enni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è costruito come rapporto tra chi ha conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo accademico nelle discipline S&T (science and technology) e la popolazione nella classe di età 20-29 anni, per mille. Al numeratore si considerano: i diplomati (corsi di diploma del vecchio ordinamento), i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e di II livello (livelli 5 e 6 della classificazione internazionale Isced97) nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e tecnologie informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche e Architettura. Il dato nazionale utilizzato per il confronto Ue è relativo al 2008 e non comprende i dottori di ricerca; esso si discosta, pertanto, da quello presentato per il confronto regionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La media dei paesi Ue è pari a oltre 14 laureati ogni mille 20-29enni. I divari all'interno dell'Unione sono rilevanti: le quote dei laureati in S&T raggiungono il 20 per mille in Francia e Romania. In questi paesi, così come in Finlandia, Lituania, Regno Unito, Slovacchia e Irlanda, si registrano le incidenze più elevate, nettamente al di sopra della media europea. L'Italia presenta invece uno scarto negativo di 3 punti rispetto al valore comunitario, una posizione simile a quella di Slovenia e Grecia. In molti Paesi le differenze di genere sono piuttosto rilevanti, spesso superiori ai dieci punti per mille 20-29enni. Lo scarto è particolarmente evidente in Francia, Austria, Lituania e Irlanda. In Italia, invece, la distanza risulta più contenuta: 9 donne laureate in S&T (ogni mille) a fronte di quasi 14 uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale, rispetto al 1999, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini che per le donne. L'analisi territoriale risente, in parte, delle differenze nell'offerta formativa universitaria delle singole regioni. Nel 2009 quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano valori superiori alla media nazionale mentre le regioni del Mezzogiorno si collocano al di sotto; l'indicatore presenta valori più elevati nel Lazio, in Emilia-Romagna, in Toscana e nel Friuli-Venezia Giulia. Rispetto a dieci anni prima si osserva una variazione di segno positivo per tutte le regioni, sia per gli uomini che per le donne; per le laureate è da sottolineare la crescita particolarmente consistente verificatasi nella ripartizione del Centro.

Fonti

- ▶ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur)
- ▶ Eurostat, Structural indicators

Pubblicazioni

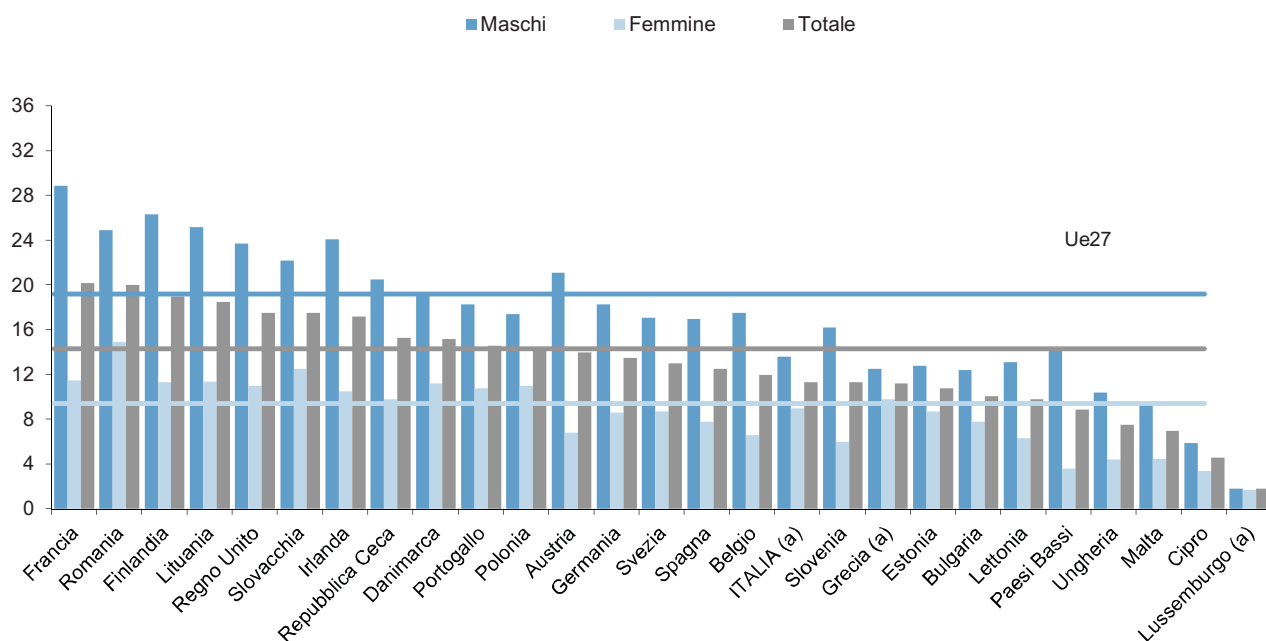
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2011

Link utili

- ▶ www.miur.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/gm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tsiir050

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)



Fonte: Eurostat, Structural indicators

(a) I dati si riferiscono all'anno 2008; per l'Italia non è compreso il dato sui dottori di ricerca.

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso e regione

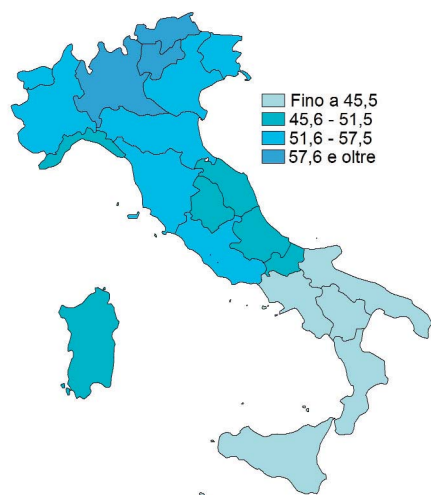
Anni 1999 e 2009 (per 1.000 abitanti in età 20-29 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999			2009			Differenze 1999-2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	8,6	4,3	6,5	18,9	10,3	14,7	10,3	6,0	8,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,3	0,0	0,6	4,8	0,2	2,6	3,6	0,2	1,9
Lombardia	8,6	5,5	7,1	18,3	10,1	14,3	9,7	4,6	7,2
Liguria	10,0	6,2	8,1	16,7	11,4	14,1	6,6	5,2	5,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,8	1,6	2,7	11,3	3,8	7,6	7,5	2,1	4,9
Bolzano/Bozen	2,6	0,8	1,8
Trento	20,4	6,7	13,7
Veneto	8,0	4,1	6,1	14,0	7,4	10,7	6,0	3,3	4,7
Friuli-Venezia Giulia	7,0	2,9	5,0	21,0	9,6	15,5	14,0	6,7	10,5
Emilia-Romagna	10,6	6,1	8,4	22,6	13,6	18,1	12,0	7,4	9,7
Toscana	9,9	6,7	8,3	20,6	12,8	16,8	10,7	6,1	8,4
Umbria	6,1	4,1	5,1	13,3	8,6	11,0	7,2	4,5	5,9
Marche	5,8	3,7	4,8	16,7	10,9	13,8	10,9	7,2	9,1
Lazio	7,9	5,0	6,4	20,6	17,2	19,0	12,7	12,2	12,5
Abruzzo	6,2	3,6	4,9	10,2	7,6	8,9	4,0	4,0	4,0
Molise	0,4	0,4	0,4	1,8	2,3	2,1	1,4	2,0	1,7
Campania	4,5	3,0	3,8	12,0	8,8	10,4	7,5	5,8	6,6
Puglia	2,9	2,5	2,7	7,7	6,3	7,0	4,7	3,8	4,3
Basilicata	2,4	1,8	2,1	5,1	4,6	4,9	2,7	2,9	2,8
Calabria	3,5	2,3	2,9	10,7	7,7	9,2	7,1	5,4	6,3
Sicilia	4,4	2,7	3,5	8,2	5,7	6,9	3,8	3,0	3,4
Sardegna	3,4	3,0	3,2	8,3	7,8	8,1	4,9	4,8	4,8
Nord-ovest	8,7	5,2	7,0	18,2	10,2	14,3	9,5	5,0	7,3
Nord-est	8,4	4,5	6,5	17,6	9,5	13,6	9,1	5,0	7,1
Centro	8,1	5,3	6,7	19,5	14,4	17,0	11,4	9,1	10,3
Centro-Nord	8,4	5,0	6,8	18,4	11,3	14,9	10,0	6,3	8,2
Mezzogiorno	3,9	2,7	3,3	9,4	7,1	8,3	5,4	4,4	4,9
Italia	6,7	4,1	5,4	14,8	9,6	12,2	8,1	5,5	6,8

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 20 dicembre 2011
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- ▶ Eurostat, Internet usage - households individuals, Data in focus, 50/2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea. In Italia il 51,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 28,3 per cento lo fa quotidianamente. Le nuove generazioni utilizzano maggiormente Internet. Infatti, tra i giovani di 15-24 anni, 8 su 10 si connettono ad Internet e oltre la metà lo fa tutti i giorni. Dal 2001 al 2011 si registra un aumento consistente nella quota di utenti di Internet (dal 27,0 per cento del 2001 al 51,5 per cento del 2011). La quota degli utilizzatori è cresciuta anche nell'ultimo anno dal 48,9 per cento del 2010 al 51,5 per cento del 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per utenti di Internet si intendono le persone di 6 anni e più che si sono collegate in rete, indipendentemente dal possesso effettivo di un accesso ad Internet. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (Community survey on ICT usage in households and by individuals) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2011. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni e ad una frequenza di utilizzo riferita ai 3 mesi precedenti l'intervista.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

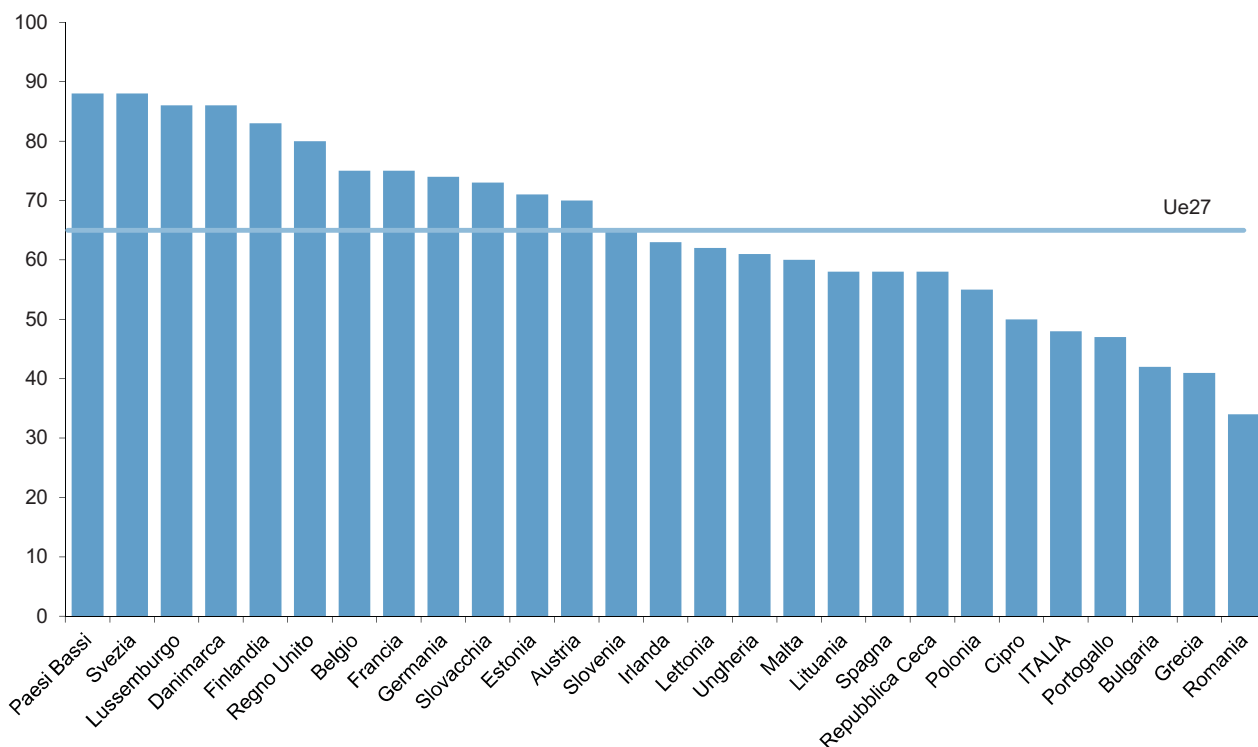
Il numero di utenti di Internet in Italia, nel confronto internazionale relativo al 2010 è decisamente inferiore alla media europea. La quota di persone di 16-74 anni che si è connessa almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista, non raggiunge il 50 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue27 pari al 65,0 per cento. La posizione nazionale è simile a quella di Portogallo (47,0 per cento) e Bulgaria (42,0 per cento), mentre Paesi Bassi, Svezia, Danimarca e Lussemburgo registrano valori superiori all'85 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente nell'utilizzo del web. Nelle regioni del Centro-Nord più della metà delle persone di almeno 6 anni dichiara di aver utilizzato Internet nel corso del 2011; in particolare, le province autonome di Bolzano e di Trento sono le più attive con valori prossimi al 60 per cento, seguite dalla Lombardia (58,7). Livelli di utilizzo molto più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota degli utenti di Internet scende al 43,7 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Puglia (41,4 per cento) assieme alla Calabria e alla Sicilia (42 per cento circa). Gli uomini sono i maggiori utilizzatori, con uno scarto di quasi 10 punti percentuali rispetto alle donne (56,6 per cento contro il 46,7 per cento). Va rilevato però che fino a 34 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 45 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile. I valori relativi all'utilizzo quotidiano della rete mostrano come la maggior parte delle regioni del Centro e del Nord siano il linea o superiori al valore nazionale (28,3 per cento); le regioni del Mezzogiorno presentano valori più contenuti dovuti anche alla differente dotazione infrastrutturale.

Persone tra i 16 e i 74 anni che negli ultimi 3 mesi hanno utilizzato Internet almeno una volta a settimana nei paesi Ue

Anno 2010 (per 100 persone di 16-74 anni con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

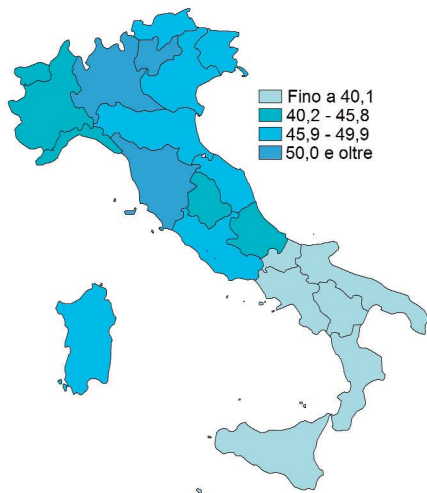
Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	38,0	38,3	38,2
11-14	76,4	79,7	78,0
15-17	87,1	91,1	89,1
18-19	87,6	89,8	88,7
20-24	87,8	83,0	85,5
25-34	78,6	75,3	77,0
35-44	71,8	67,0	69,4
45-54	62,0	50,3	56,0
55-59	50,6	33,7	42,2
60-64	35,3	22,4	28,6
65-74	19,6	8,8	13,8
75 e più	5,1	1,2	2,7
Totale	56,6	46,7	51,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet a banda larga da casa per regione

Anno 2011 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 20 dicembre 2011
- Istat, Annuario statistico italiano, 2011
- Eurostat, Internet usage - households individuals, Data in focus, 50/2010

Link Utili

- www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'accesso ad Internet da casa mediante banda larga

UNO SGUARDO D'INSIEME

La qualità dei mezzi tecnici con cui ci si connette a Internet rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per misurare il *digital divide*. In Italia il 45,8 per cento delle famiglie accede alla rete da casa utilizzando una connessione a banda larga. Dal 2006 al 2011 aumenta considerevolmente la quota di famiglie che dispongono di una connessione veloce per accedere a Internet da casa (dal 14,4 per cento del 2006 al 45,8 per cento del 2011). Incrementi molto più contenuti si registrano invece nell'ultimo anno (dal 43,4 per cento del 2010 al 45,8 per cento del 2011).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga si intende la possibilità da parte di queste ultime di accedere a Internet da casa mediante tecnologie DSL, (ADSL, SHDSL, ecc.) o mediante connessione senza fili (wireless) sia fissa (fibra ottica, rete locale, PLC cioè segnali trasmessi tramite rete elettrica), che mobile (telefonino o palmare 3G, chiavetta USB e simili).

I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (Community survey on Ict usage in households and by individuals) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2011. Per il confronto internazionale si utilizzano informazioni relative alle famiglie con almeno un componente tra i 16-74 che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga mentre per i confronti regionali si fa genericamente riferimento alle famiglie che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto internazionale, il numero di famiglie italiane che nel 2010 dispone di un accesso ad Internet mediante banda larga è decisamente inferiore alla media europea. La quota di famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che possiede un accesso ad Internet da casa mediante la banda larga è pari al 49,0 per cento contro il 61,0 per cento della media europea. Valori vicini a quello dell'Italia si riscontrano per la Slovacchia (49,0 per cento) e il Portogallo (50,0 per cento), mentre Svezia, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia registrano un tasso di penetrazione che supera il 76,0 per cento. Rimangono molto indietro su questo fronte la Bulgaria e la Romania che presentano valori che sono al di sotto del 26,0 per cento.

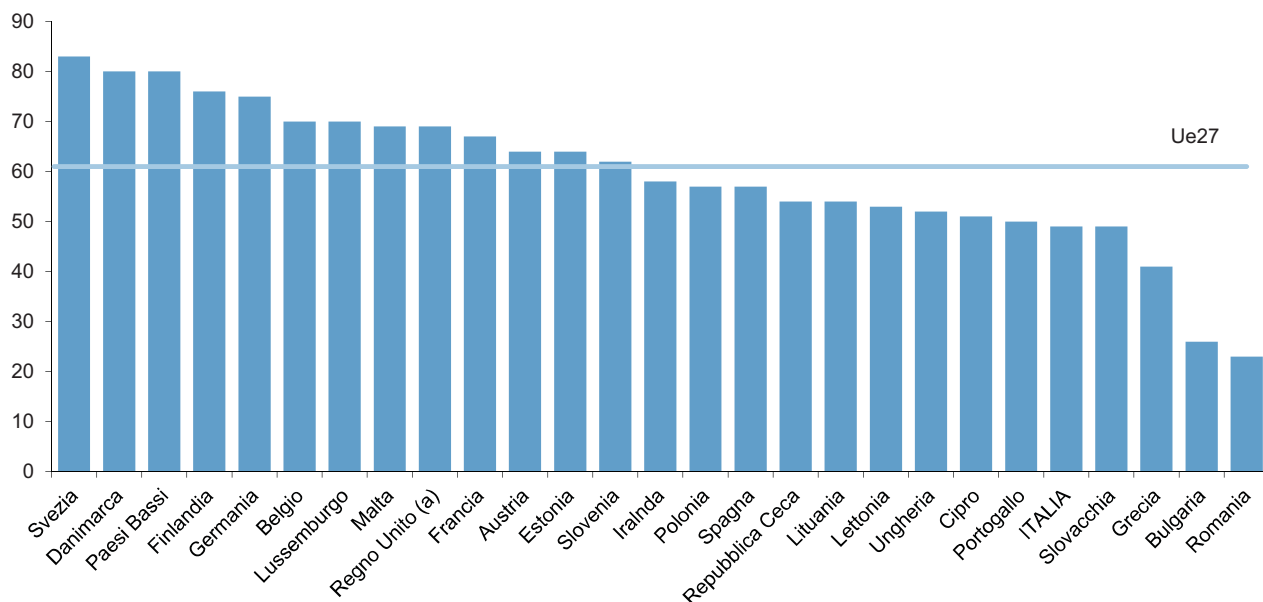
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga presenta una sensibile variabilità territoriale.

Nelle regioni del Centro-Nord quasi il 50 per cento delle famiglie dispone di una connessione veloce; in particolare, ad essere le più attive sono la provincia autonoma di Trento (52,4 per cento), la Lombardia (51,9 per cento) e la Toscana (51,0 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di famiglie che dispone di un accesso alla rete mediante banda larga scende al 38,6 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Puglia (33,1 per cento), la Calabria (36,8 per cento) e il Molise (36,9 per cento). Tra le famiglie si osserva un forte divario tecnologico da ricondurre a fattori di tipo generazionale, culturale ed economico. Fra i nuclei familiari costituiti da sole persone di 65 anni e più appena il 7,6 per cento dispone di una connessione a banda larga, mentre per le famiglie dove è presente almeno un minorenne la quota sale al 68,0 per cento. Le differenze territoriali permangono anche a parità di tipologia familiare: ad esempio, nel Centro-Nord il 72,9 per cento delle famiglie con almeno un minorenne possiede un accesso a banda larga, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 59,2 per cento.

Famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che dispongono di un accesso ad Internet a banda larga da casa

Anno 2010 (per 100 famiglie con almeno un componente di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals
(a) Il dato si riferisce al 2009.

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet a banda larga da casa per tipologia e regione

Anno 2011 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie con almeno un minorenne	Famiglie di soli anziani di 65 anni e più	Altre famiglie	Totale
Piemonte	71,2	7,1	50,7	44,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	73,3	5,8	52,1	45,5
Lombardia	74,8	11,5	58,0	51,9
Liguria	70,1	10,0	48,5	41,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,0	10,1	55,4	51,1
Bolzano/Bozen	69,7	9,3	54,4	49,8
Trento	78,1	10,7	56,3	52,4
Veneto	70,9	8,2	55,2	49,5
Friuli-Venezia Giulia	73,4	11,6	57,8	49,6
Emilia-Romagna	71,7	4,2	58,0	48,6
Toscana	76,8	10,9	57,3	51,0
Umbria	76,6	4,7	51,7	44,7
Marche	77,1	3,7	55,7	49,1
Lazio	69,8	13,7	54,1	49,2
Abruzzo	76,9	2,4	49,0	44,9
Molise	62,3	3,2	41,4	36,9
Campania	57,6	2,6	40,0	39,1
Puglia	51,2	2,2	35,8	33,1
Basilicata	58,3	3,4	43,9	37,8
Calabria	60,7	2,7	38,6	36,8
Sicilia	58,3	4,8	40,7	37,6
Sardegna	74,0	7,2	55,0	49,8
Nord-ovest	73,3	9,9	55,0	48,7
Nord-est	71,8	7,1	56,6	49,3
Centro	73,5	10,7	55,1	49,4
Centro-Nord	72,9	9,4	55,5	49,1
Mezzogiorno	59,2	3,6	41,4	38,6
Italia	68,0	7,6	51,2	45,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

macroeconomia

Le grandezze macroeconomiche descrivono la struttura di un sistema economico e sono diffusamente utilizzate per misurare lo stato di salute e la capacità di crescita di un'economia. La più importante è sicuramente il prodotto interno lordo (Pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di una determinata area geografica. Misure come il Pil sono fondamentali perché consentono di stimare, seppure in modo parziale e indiretto, il livello di benessere di una comunità.

▶▶ Nel 2010 in Italia il Pil pro capite ai prezzi di mercato è aumentato dell'1,1 per cento in termini reali. Mentre in ambito europeo si osserva una tendenza alla convergenza dell'indicatore tra paesi, a livello nazionale le divergenze non si sono attenuate e rimangono ampie.

▶▶ L'Italia è tra i paesi europei che presentano una domanda interna – consumi e investimenti – superiore alle risorse annualmente prodotte: nel 2010 la quota dei consumi sul Pil raggiunge l'82,3 per cento, mentre l'incidenza degli investimenti è pari a poco meno del 20 per cento. La situazione di insufficienza della produzione è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove in alcuni casi il consumo è più elevato del Pil; le maggiori regioni del Centro-Nord presentano una domanda interna inferiore al Pil.

▶▶ Negli ultimi dieci anni, in Italia l'andamento della produttività del lavoro non è stato favorevole. Tra il 2007 e il 2010 l'indicatore ha evidenziato un andamento negativo (- 0,2 per cento in media d'anno), nonostante la contestuale, forte contrazione del monte ore lavorato. Dall'inizio del 2000, la posizione relativa dell'Italia in ambito europeo non è migliorata.

▶▶ Nel 2010 l'inflazione registra una netta risalita (+1,6 per cento), con un tasso doppio rispetto al 2009, dinamica del tutto simile a quella dell'area dell'euro. Con riguardo al territorio nazionale, la ripresa interessa la quasi totalità delle regioni.

▶▶ Nel Mezzogiorno, la progressiva erosione del reddito delle famiglie ha accentuato il ricorso al credito bancario per finanziare i consumi. La quota di credito al consumo della ripartizione è di poco inferiore al 21 per cento, un valore più che doppio rispetto al dato del Centro-Nord e oltre una volta e mezzo elevato della media nazionale.

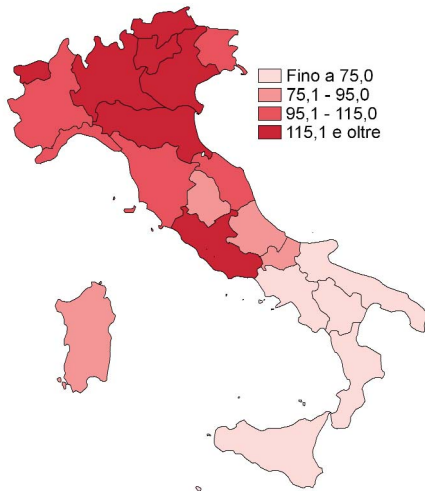
▶▶ Negli ultimi dieci anni la quota di mercato delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è diminuita (dal 4,2 per cento del 1999 al 3,0 per cento del 2010), esperienza comune a molte economie più avanzate. All'interno dei paesi dell'Ue27, l'Italia presenta una maggiore apertura agli scambi verso i paesi esterni all'Unione: nel 2010 detiene il 10,7 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo e il 7,6 per cento dei flussi intra-Ue.

- ▶ Pil pro capite
- ▶ Domanda aggregata
- ▶ Produttività del lavoro
- ▶ Inflazione
- ▶ Credito bancario
- ▶ Esportazioni



Pil pro capite per regione

Anno 2009 (a) (Numeri indice base annuale Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Convergenza tra paesi Ue e divario territoriale tra le regioni italiane

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del Pil pro capite come indicatore del benessere è oggetto di molte critiche: considerando solo elementi monetari, trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale. Nel 2010 il Pil pro capite valutato ai prezzi di mercato è aumentato dell'1,1 per cento in termini reali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati. Inoltre è valutato a prezzi costanti: la valutazione a prezzi costanti permette di isolare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi, consentendo di misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il Pil viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno.

Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale, in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello del Pil pro capite, misurato in Ppa, è molto variabile tra i paesi dell'Unione. Nel 2010, si va dai 10.600 euro della Bulgaria ai 67.000 del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio emerge una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i paesi partiti da un livello più basso, sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il Pil pro capite in Ppa dell'Italia si collocava al di sopra della media dei paesi Ue15 e della Francia. Tuttavia, la crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa d'Europa, ha comportato che nel 2010 l'Italia si trovasse sotto la media Ue15, e appena sopra quella Ue27. Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, all'interno dell'Ue15 si distinguono le performance di Lussemburgo (+43,5 per cento), Grecia (+34,4) e Spagna (+32,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Mezzogiorno presentano livelli del Pil pro capite nettamente inferiori rispetto a quelli del Centro-Nord. Inoltre, a differenza di quanto avviene in Europa, in Italia non si sta assistendo a una convergenza dei valori del Pil pro capite a livello regionale. Nel periodo 2000-2009 il divario di crescita dell'indicatore tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno è molto contenuto e non consente, quindi, di ridurre la distanza tra le regioni in ritardo di sviluppo e quelle più ricche.

La provincia autonoma di Bolzano presenta i valori più elevati del Pil pro capite nel 2009 (superiori ai 27 mila euro per abitante), seguita dalla Valle d'Aosta (26.756 euro per abitante), dalla Lombardia (25.251 euro per abitante), dalla provincia di Trento e dall'Emilia-Romagna (valori superiori ai 24 mila euro per abitante). Le regioni con Pil pro capite più basso sono Campania e Calabria (rispettivamente 12.776 e 13.179 euro per abitante), precedute da Puglia e Sicilia (rispettivamente 13.233 e 13.631 euro per abitante).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

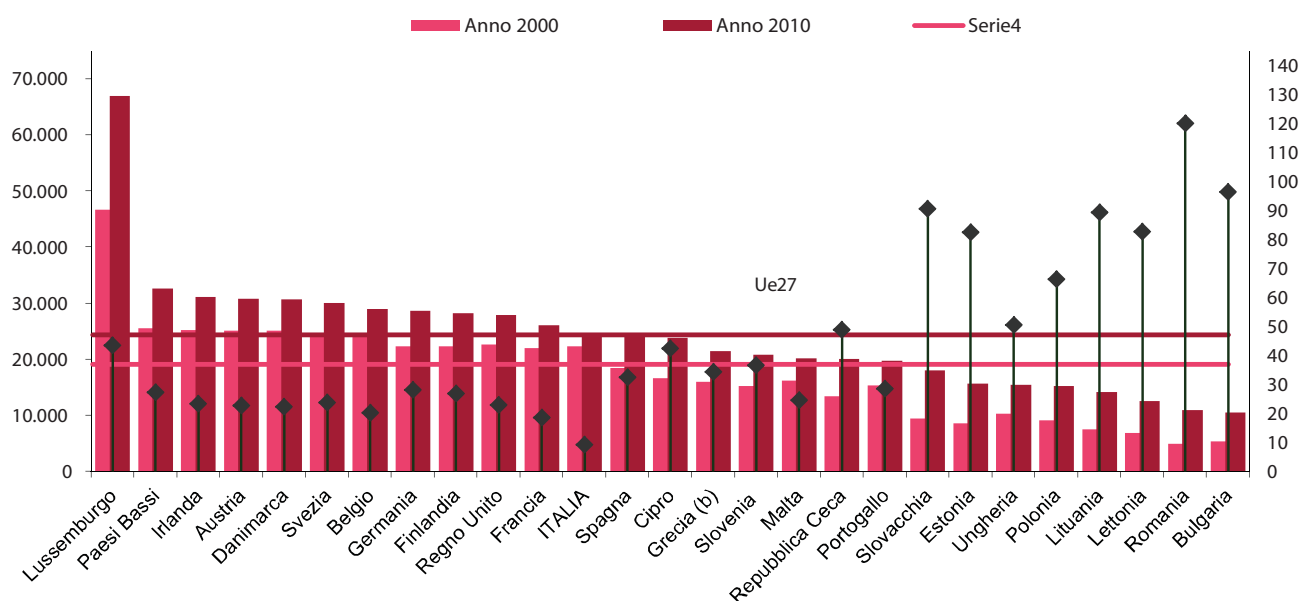
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Tavole di dati, 19 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www3.istat.it/conti/territoriali/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Pil pro capite nei paesi Ue

Anni 2000 e 2009 (a) (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 10 novembre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) I dati della Grecia sono provvisori.

Pil pro capite per regione

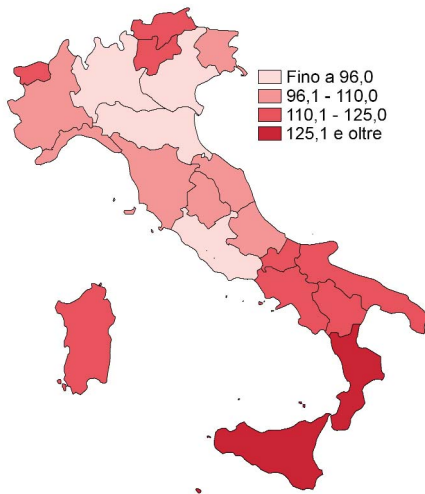
Anni 2000-2009 (a) (euro, valori concatenati anno di riferimento 2000 e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali									
	2000	2009	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	23.382	21.672	3,4	0,7	-0,6	-0,7	0,5	-0,1	1,5	0,5	-2,4	-6,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	26.734	26.756	-2,6	2,6	1,0	1,3	0,3	-2,2	0,9	1,5	0,1	-5,3
Lombardia	27.488	25.251	3,2	1,6	0,5	-1,0	-0,4	-0,4	1,0	0,6	-2,7	-7,3
Liguria	21.277	21.052	5,2	3,0	-1,6	-0,5	-0,1	-0,9	0,9	2,7	-0,9	-3,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	26.801	25.701	3,8	0,0	-1,4	-0,4	0,2	-0,2	1,4	0,5	-0,5	-3,9
Bolzano/Bozen	27.800	27.169	4,7	0,0	-1,7	0,3	1,7	-0,6	2,2	-0,3	0,0	-3,6
Trento	25.830	24.294	2,8	0,0	-1,0	-1,0	-1,3	0,2	0,5	1,5	-0,9	-4,7
Veneto	24.843	23.187	4,6	0,3	-1,7	0,1	1,3	-0,2	1,6	0,8	-1,9	-6,8
Friuli-Venezia Giulia	23.100	22.169	5,2	2,8	-0,8	-2,6	0,0	1,8	2,5	1,3	-2,5	-6,1
Emilia-Romagna	26.870	24.396	5,0	0,8	-1,2	-1,7	-0,5	-0,2	2,6	0,7	-2,8	-7,1
Toscana	22.847	22.066	3,5	2,0	0,3	-0,5	0,1	-0,3	1,6	0,3	-1,7	-5,0
Umbria	20.243	18.477	3,9	1,9	-1,4	-1,6	0,8	-1,3	2,0	0,3	-2,5	-6,9
Marche	20.921	20.487	3,3	1,8	1,3	-1,5	0,3	0,3	2,7	0,8	-1,8	-5,6
Lazio	24.102	23.805	2,4	2,0	2,5	-1,4	3,2	-0,6	-0,7	0,0	-1,6	-4,5
Abruzzo	18.022	16.311	5,9	1,8	-0,5	-2,3	-3,1	1,2	2,1	0,6	-2,0	-7,5
Molise	15.237	15.948	3,6	2,3	0,6	-1,8	1,5	0,5	3,5	2,3	-0,4	-3,6
Campania	13.202	12.776	3,7	3,1	1,9	-1,1	-0,2	-0,5	1,2	0,9	-2,9	-5,4
Puglia	13.876	13.233	3,3	1,4	-0,4	-1,4	0,6	-0,4	2,5	0,0	-1,5	-5,2
Basilicata	14.699	14.625	1,6	0,0	0,5	-1,3	1,6	-1,0	4,2	0,9	-0,9	-4,4
Calabria	12.922	13.179	2,3	4,0	0,0	1,2	2,3	-1,6	1,9	0,2	-3,3	-2,4
Sicilia	13.381	13.631	2,9	3,9	0,2	-0,4	-0,5	2,2	1,1	0,4	-1,9	-2,9
Sardegna	15.883	15.895	2,3	2,0	-0,5	1,7	0,5	-0,3	0,3	2,0	-1,5	-3,9
Nord-ovest	25.660	23.845	3,4	1,5	0,1	-0,8	-0,1	-0,4	1,2	0,8	-2,4	-6,8
Nord-est	25.580	23.761	4,7	0,7	-1,4	-0,9	0,4	0,0	2,1	0,8	-2,2	-6,6
Centro	22.982	22.413	2,9	1,9	1,4	-1,1	1,7	-0,5	0,7	0,3	-1,7	-4,9
Centro-Nord	24.835	23.389	3,7	1,4	0,0	-1,0	0,5	-0,3	1,3	0,6	-2,2	-6,2
Mezzogiorno	13.934	13.688	3,3	2,7	0,4	-0,6	0,1	0,2	1,6	0,7	-2,1	-4,5
Italia	20.917	20.043	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,5	-0,1	1,5	0,7	-2,1	-5,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Domanda interna per regione Anno 2007 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

I consumi assorbono più dell'80 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) possono essere utilizzate per l'acquisto di beni di consumo, essere investite o esportate: consumi, investimenti ed esportazioni sono le tre componenti della domanda aggregata.

Questa identità contabile tra domanda aggregata e offerta aggregata è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi. La somma di consumi e investimenti definisce la domanda interna. In Italia nel 2010 i consumi sono pari all'82,3 per cento del Pil, mentre gli investimenti ammontano al 19,7 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi finali effettivi interni sono costituiti dai beni o dai servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento diretto di bisogni umani. Essi sono dati dalla somma della spesa per consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro. L'aggettivo "interno" si riferisce al fatto che sono compresi i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, ma sono esclusi i consumi dei residenti all'estero. Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I consumi sono la principale componente della domanda aggregata: ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, nel 2010 tutti i paesi Ue presentano una quota di consumi superiore al 70 per cento del Pil. L'Italia è tra i paesi in cui la quota supera l'80 per cento. La quota degli investimenti sul Pil oscilla nel 2010 nei paesi europei tra l'11,5 per cento dell'Irlanda e il 24,4 per cento della Repubblica Ceca. In Italia tale quota raggiunge il 19,7 per cento. In diversi paesi, tra cui l'Italia, la somma delle quote dei consumi e degli investimenti sul Pil è superiore a 100: ciò significa che questi paesi consumano ed investono più di quanto producono, quindi hanno necessità di ricorrere al mercato estero.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2007 la propensione a consumare (cioè il rapporto tra consumi e Pil) risulta molto elevata per le regioni del Mezzogiorno: in Sicilia e Calabria il consumo è addirittura superiore al Pil. Sommando le quote delle due componenti interne della domanda è evidente che la maggior parte delle regioni consuma e investe più di quanto produca. Questa situazione è molto pronunciata per le regioni del Mezzogiorno, mentre nelle maggiori regioni del Centro-Nord la domanda interna è inferiore al prodotto.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Tavole di dati, 19 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www3.istat.it/conti/territoriali/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Componenti della domanda interna nei paesi Ue

Anni 2005-2010 (a) (in percentuale del Pil)

PAESI	Consumi finali effettivi interni						Investimenti fissi lordi					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	80,2	80,1	79,2	80,1	82,2	82,3	20,9	21,4	21,5	21,0	19,3	19,7
Austria	75,5	74,4	72,9	73,7	76,4	76,0	21,9	21,3	21,4	21,6	20,7	20,5
Belgio	73,4	73,1	72,6	74,5	76,7	76,3	20,7	21,0	21,7	22,4	20,9	20,2
Bulgaria	91,4	-	-	-	-	-	25,7	27,6	28,7	33,6	28,9	23,5
Cipro	93,0	92,8	92,2	93,2	90,6	92,0	19,4	20,6	22,1	22,9	20,5	18,6
Danimarca	74,4	74,2	74,2	74,4	78,5	77,4	19,5	21,7	21,7	21,0	18,6	17,2
Estonia	76,8	74,5	72,6	75,5	78,4	75,5	32,1	36,0	35,5	29,7	21,5	18,8
Finlandia	74,2	74,1	72,1	74,0	79,2	79,1	20,1	20,0	21,3	21,4	19,6	18,8
Francia	81,2	80,8	80,2	80,7	83,1	83,3	19,3	20,0	20,9	21,3	19,7	19,3
Germania	75,9	74,8	72,3	72,9	77,0	75,8	17,3	18,1	18,4	18,6	17,2	17,5
Grecia	92,2	90,9	91,7	94,6	96,5	96,0	20,7	23,7	24,0	22,1	19,1	16,6
Irlanda	61,8	62,0	63,8	68,6	69,4	68,3	26,6	27,1	25,5	21,9	15,7	11,5
Lettonia	79,6	81,4	79,2	81,5	80,9	80,8	31,0	32,9	34,1	29,7	21,6	19,5
Lituania	84,5	84,6	81,6	83,9	90,3	85,0	22,9	25,3	28,1	25,3	17,2	16,3
Lussemburgo	59,7	55,1	52,4	52,7	57,0	54,9	20,5	19,2	20,7	20,7	19,1	18,4
Malta	95,9	94,3	91,6	93,3	93,1	92,6	21,8	22,1	21,7	17,0	15,0	16,9
Paesi Bassi	72,3	72,1	71,3	71,1	74,4	74,0	18,9	19,7	20,0	20,5	19,4	18,2
Polonia	81,7	80,8	79,1	80,5	79,9	80,5	18,2	19,7	21,6	22,3	21,2	19,9
Portogallo	88,3	88,2	88,0	89,6	-	-	23,0	22,4	22,2	22,5	19,9	19,0
Regno Unito	85,4	84,7	83,9	84,8	86,9	86,9	16,7	17,1	17,8	16,8	15,0	14,9
Repubblica Ceca	73,1	72,1	70,2	71,0	74,2	74,1	25,8	25,7	27,0	26,8	24,8	24,4
Romania	87,1	85,6	82,7	81,5	80,6	-	23,7	25,6	30,2	31,9	24,4	22,7
Slovacchia	75,8	76,1	73,3	74,7	80,8	77,9	26,5	26,5	26,2	24,8	20,7	22,2
Slovenia	76,8	75,0	73,2	74,8	79,5	80,7	25,4	26,5	27,8	28,8	23,4	21,6
Spagna	78,9	78,5	78,6	79,5	80,2	81,6	29,4	30,6	30,7	28,7	24,0	22,9
Svezia	74,3	73,3	72,4	73,2	77,6	75,9	17,9	18,7	19,6	20,0	17,8	17,8
Ungheria	79,5	79,2	78,5	78,1	79,8	77,6	22,8	21,7	21,8	21,7	20,7	18,0
Ue15	79,2	78,6	77,6	78,3	80,8	80,6	19,8	20,5	20,9	20,7	18,8	18,4
Ue27	79,3	78,7	77,6	78,3	80,8	80,5	19,9	20,7	21,2	21,1	19,0	18,6

Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 26 novembre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Componenti della domanda interna per regione

Anni 2004-2007 (in percentuale del Pil)

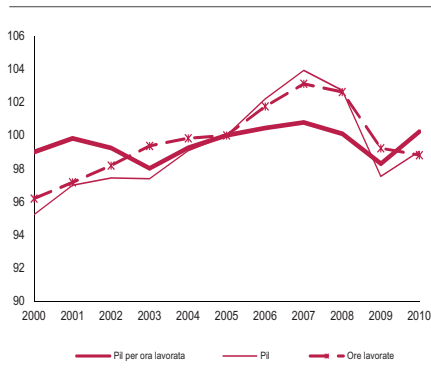
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali effettivi interni				Investimenti fissi lordi			
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2006	2007
Piemonte	77,2	77,3	77,6	77,9	22,4	22,2	22,0	21,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,8	94,4	95,3	92,8	23,0	23,4	22,9	25,4
Lombardia	65,5	66,6	67,4	67,2	19,1	20,0	20,1	20,9
Liguria	89,5	89,4	89,3	85,1	16,7	17,3	17,0	17,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	84,8	85,9	85,7	84,9	28,8	29,3	29,9	28,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>83,4</i>	<i>84,4</i>	<i>83,5</i>	<i>84,3</i>	<i>29,0</i>	<i>29,4</i>	<i>30,6</i>	<i>28,8</i>
<i>Trento</i>	<i>86,4</i>	<i>87,4</i>	<i>88,0</i>	<i>85,4</i>	<i>28,5</i>	<i>29,1</i>	<i>29,2</i>	<i>27,9</i>
Veneto	71,2	72,2	72,3	72,3	22,2	22,6	22,7	22,8
Friuli-Venezia Giulia	78,6	78,0	77,5	77,2	21,8	22,6	22,3	22,5
Emilia-Romagna	74,8	75,2	74,3	72,4	20,9	21,0	21,6	21,1
Toscana	79,7	80,4	79,8	78,9	18,9	17,2	19,0	19,4
Umbria	83,5	84,5	83,1	83,4	19,5	20,7	20,0	21,0
Marche	80,0	80,1	79,3	77,4	22,9	19,7	20,6	20,8
Lazio	73,8	74,8	75,3	72,9	16,9	18,2	18,4	18,3
Abruzzo	87,9	86,6	85,8	84,3	23,2	22,6	23,4	23,7
Molise	96,2	97,9	94,6	94,6	25,7	24,6	26,9	24,7
Campania	98,5	99,9	99,3	98,6	20,2	21,2	22,0	22,4
Puglia	97,2	99,5	97,8	96,7	21,6	20,2	20,2	20,7
Basilicata	89,2	91,3	88,7	87,2	27,9	28,4	26,4	24,9
Calabria	102,8	105,0	104,1	105,4	21,1	24,2	23,6	24,0
Sicilia	105,4	105,4	105,0	105,0	21,0	20,7	21,6	21,2
Sardegna	93,7	94,0	94,3	91,2	26,3	24,2	26,3	26,3
Nord-ovest	70,8	71,5	72,1	71,7	19,7	20,4	20,3	20,7
Nord-est	74,6	75,2	74,9	74,0	22,3	22,6	22,9	22,6
Centro	77,0	77,8	77,7	76,0	18,4	18,2	18,9	19,1
Centro-Nord	73,7	74,4	74,5	73,6	20,1	20,4	20,7	20,8
Mezzogiorno	98,7	99,7	98,9	98,2	21,9	21,8	22,4	22,5
Italia	79,6	80,4	80,3	79,4	20,5	20,7	21,1	21,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Pil per ora lavorata in Italia

Anni 2000-2010 (numeri indice 2005=100)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Dinamica insoddisfacente nell'ultimo decennio**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione. Nel periodo 2000-2010 la produttività del lavoro presenta un andamento limitatamente crescente (0,1 per cento in media d'anno), dovuta ad una dinamica crescente del Pil (0,4 per cento in media d'anno) associata a una crescita delle ore lavorate (0,3 per cento in media d'anno). La produttività del lavoro è risultata decrescente nel periodo 2007-2010 (-0,2 per cento in media d'anno), pur in presenza di una sensibile caduta del monte ore lavorate.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La nozione di produttività del lavoro fa riferimento idealmente a "quantità" di lavoro e prodotto. Nel caso della produzione, questa si considera al netto del consumo di beni intermedi, ossia come valore aggiunto, espresso in termini reali. Nel confronto internazionale, se si punta a misurare la competitività relativa, ci si basa sui valori a parità di mercato; se invece si vuole osservare la capacità di reddito, il Pil è espresso a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto dalle differenze nei livelli dei prezzi (generalmente questa trasformazione ha l'effetto di sovrastimare la produttività relativa dei paesi più poveri). L'andamento della produttività del lavoro può essere scomposto nell'effetto delle variazioni dell'intensità di capitale (capitale per addetto o per ora lavorata) e della cosiddetta produttività totale dei fattori, che accomuna gli elementi non direttamente attribuibili agli input di lavoro e capitale quali, tipicamente, la tecnologia e la qualità del lavoro incorporate nei processi produttivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto ai primi anni 2000, il maggior numero dei paesi dell'Ue27 ha migliorato la propria posizione relativa in termini di produttività, ad eccezione di Italia, Lussemburgo, Danimarca, Francia, Belgio e Germania. In Italia il differenziale negativo di produttività tra il 2002 e il 2010 appare più sostenuto, sebbene la contrazione sia avvenuta gradualmente nell'arco del periodo, mentre negli altri paesi la flessione si è realizzata quasi esclusivamente nell'ultimo triennio. A dispetto dell'andamento, nel 2010 il Pil per ora lavorata dell'Italia si mantiene in linea con la media dei paesi Ue27 e superiore al valore registrato per la Spagna.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello della produttività del lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane (assai più ampia rispetto ai livelli di reddito); ciò mostra notevoli differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Così, benché le regioni del Mezzogiorno siano tutte in fondo alla classifica, diverse regioni del Nord e del Centro si collocano sotto la media nazionale, mentre in testa la Lombardia e il Lazio staccano nettamente le altre regioni. Ancora più ampie sono le differenze negli andamenti: in particolare, si osserva una dinamica più modesta in alcune aree avanzate, ascrivibile allo sviluppo di attività con livelli e andamenti di produttività più bassi.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

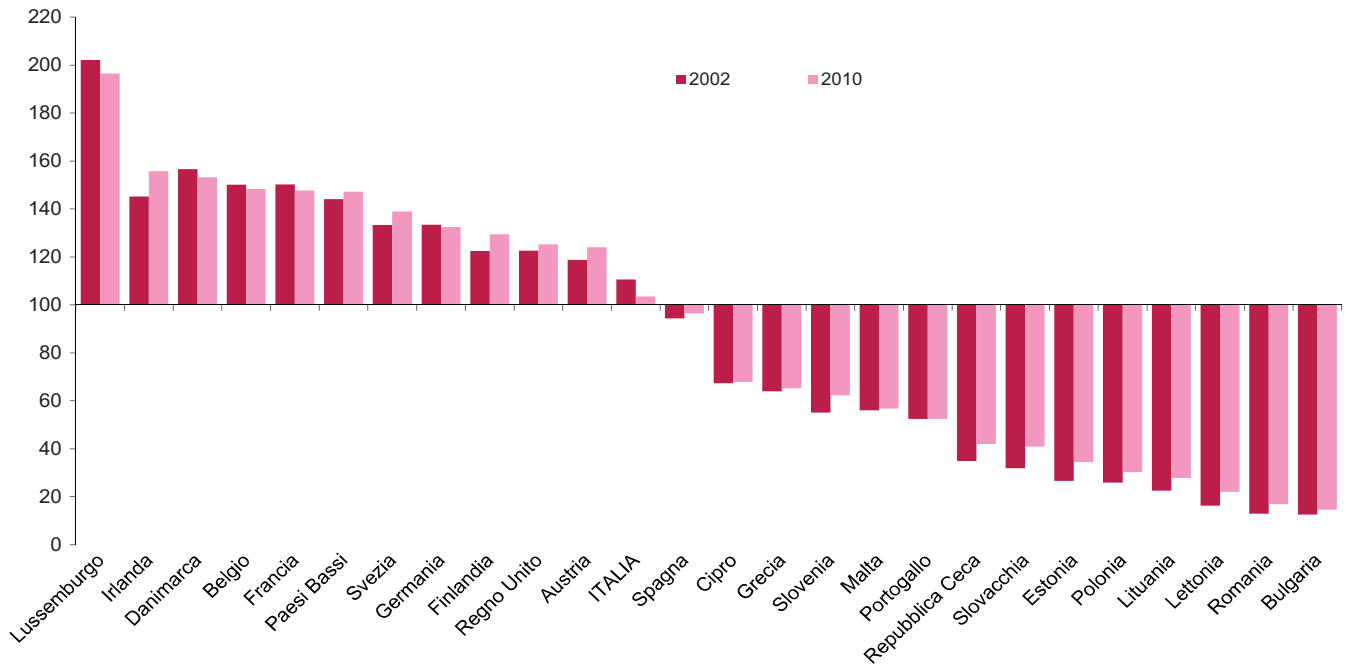
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 28 settembre 2010
- ▶ Istat, I conti nazionali, Comunicato stampa, 19 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali
- ▶ www3.istat.it/conti/territoriali
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Pil per ora lavorata nei paesi Ue

Anni 2002 e 2010 (a) (b) (numeri indice Ue27=100)



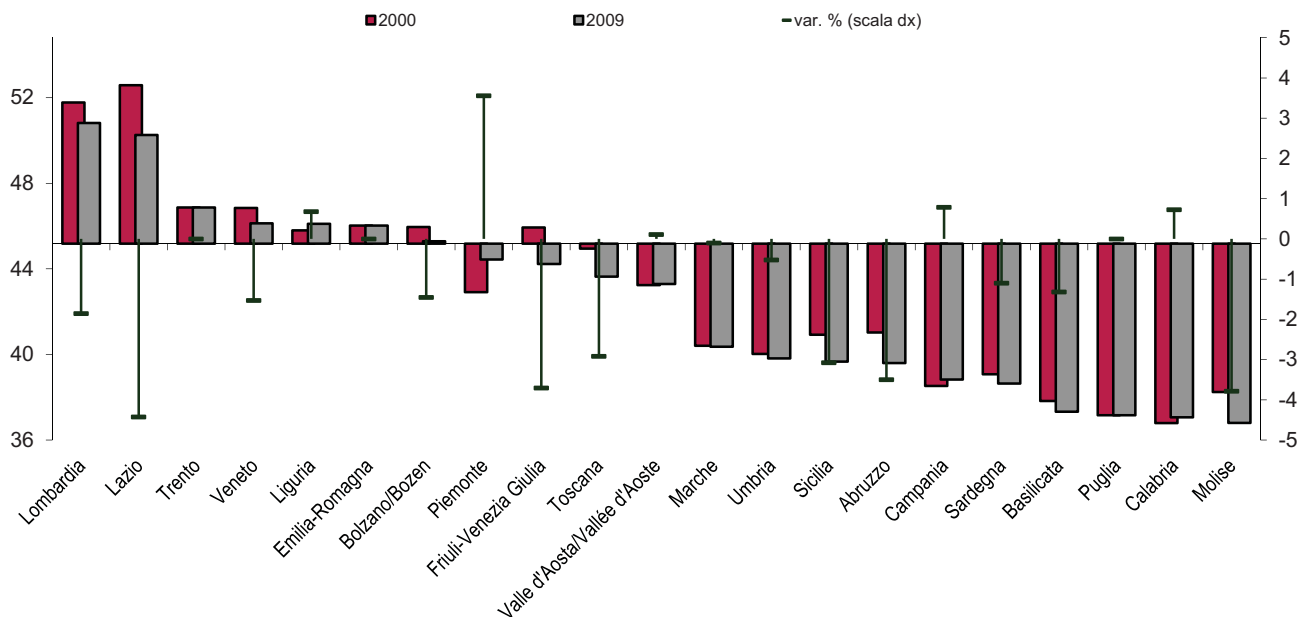
Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 13 dicembre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) I dati dell'Ungheria non sono disponibili. Per Belgio, Malta e Regno Unito è riportato il dato del 2009, non essendo disponibile il 2010.

Valore aggiunto ai prezzi di base per Ula per regione

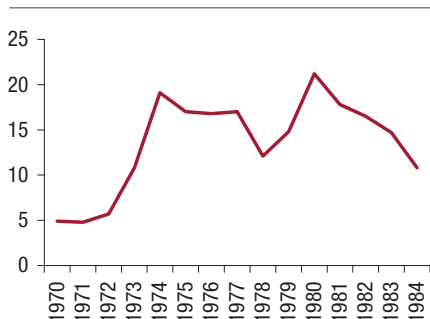
Anni 2000 e 2009 (migliaia di euro, valori concatenati anno di riferimento 2000, variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1970-1984 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1985-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- ▶ Eurostat, Harmonized indices of consumer prices (Hicp)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prezzi al consumo, Comunicato stampa, 16 novembre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/inflazione
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction

Inflazione in aumento su tutto il territorio nazionale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'andamento del livello generale dei prezzi e fornisce, pertanto, una indicazione sulla variazione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht: il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese (misurato dall'indice Ipca) non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi.

Nel 2010 il tasso di inflazione italiano è salito all'1,5 per cento (indice Nic), dallo 0,8 per cento dell'anno precedente. Nel corso del 2011 si è assistito ad un'ulteriore accelerazione dell'inflazione: ad ottobre il tasso acquisito per l'anno è stato pari al 2,7 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici: quello armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca), che consente la confrontabilità tra i paesi europei; quello per l'intera collettività nazionale (Nic), calcolato anche a livello regionale e delle principali ripartizioni; quello per le famiglie di operai ed impiegati (Foi). Questa scheda presenta soltanto le dinamiche dei primi due indici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Ipca mostra come l'Italia, nel 2010, abbia un tasso di inflazione (1,6 per cento) inferiore di cinque decimi di punto percentuale rispetto alla media Ue27 (2,1 per cento). Livelli superiori, per quanto sempre al di sotto della media Ue27, si registrano per Francia e Spagna (rispettivamente 1,7 e 2,0 per cento); mentre la Germania fa registrare un tasso di inflazione medio del 2010 pari al 2,6 per cento. Un tasso più elevato si osserva per il Regno Unito (3,3 per cento), inferiore soltanto ai valori registrati in Romania (6,1 per cento), Ungheria e Grecia (per entrambe 4,7 per cento). Slovacchia (0,7 per cento) e Paesi Bassi (0,9 per cento) presentano i tassi più contenuti mentre Lettonia e Irlanda registrano, nella media del 2010, una flessione dei prezzi, rispettivamente dell'1,2 e dell'1,6 per cento.

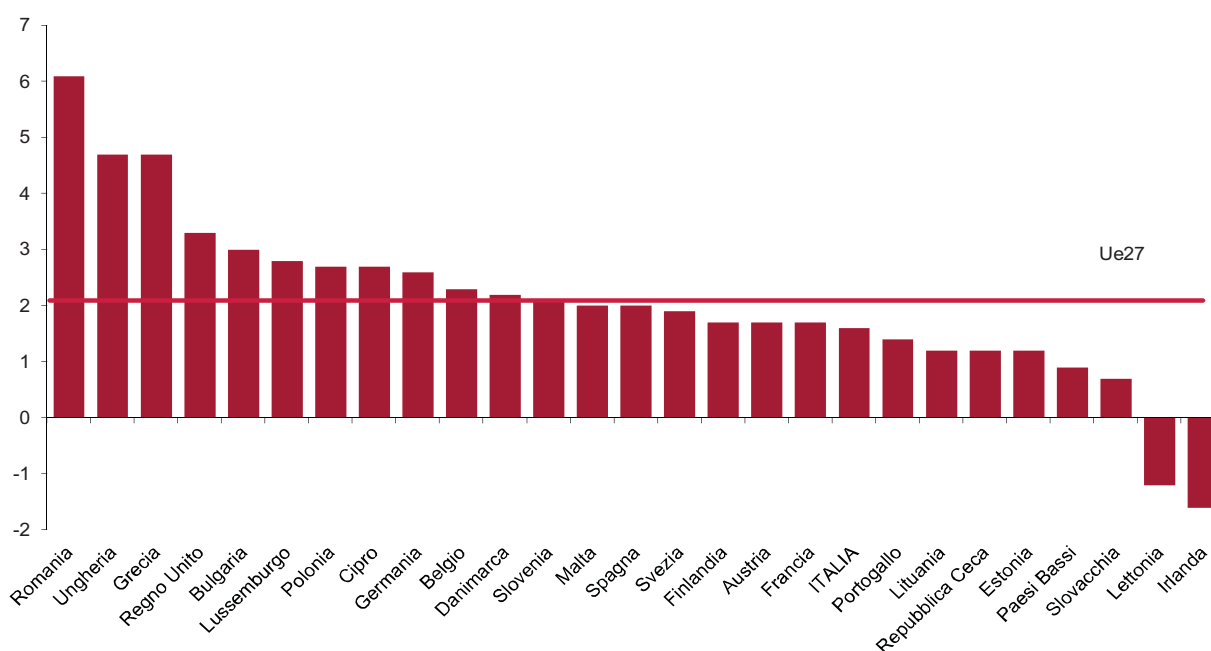
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Gli anni Novanta segnano la fine del periodo di forte instabilità monetaria che aveva caratterizzato i decenni precedenti, durante i quali, anche per gli effetti della crisi valutaria iniziata nel 1972, l'inflazione aveva raggiunto tassi di crescita molto elevati (in alcuni periodi superiori al 20 per cento). A partire dal 1990, infatti, nonostante la nuova crisi valutaria del 1992, la dinamica dell'inflazione in Italia ha mostrato un profilo in diminuzione, fino ad assestarsi attorno al 2-3 per cento annuo.

A livello territoriale, nel 2010 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord non è inferiore a quello nazionale nella metà dei casi; i tassi più elevati si registrano per Valle d'Aosta (2,9 per cento) e Bolzano (2,4 per cento). Differenziata anche la situazione per le regioni del Mezzogiorno che presentano valori sia inferiori sia superiori al dato nazionale (con il tasso più elevato, pari al 2,0 per cento, in Campania). Viene, dunque, meno la dicotomia registrata nel triennio precedente tra le regioni del Centro-Nord, che mostravano tassi di inflazione generalmente inferiori a quello misurato per l'Italia, e le regioni del Mezzogiorno che presentavano, invece, nella maggior parte dei casi, valori superiori a quello nazionale. Fatta eccezione per l'Abruzzo e la Calabria, nel 2010, si registra una ripresa dell'inflazione più o meno marcata per tutte le regioni.

Indici armonizzati dei prezzi al consumo (Ipc) nei paesi Ue

Anno 2010 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonized indices of consumer prices

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi per regione

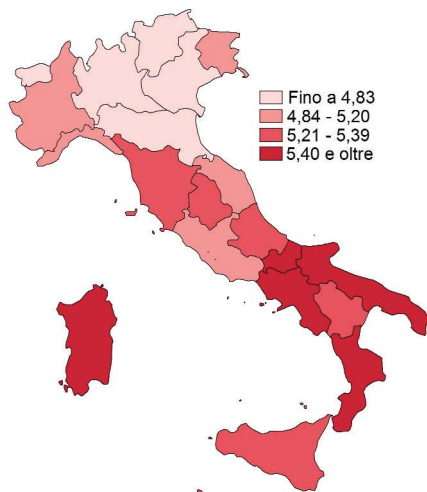
Anni 2000-2010 (variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	3,1	2,8	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1	3,4	0,7	1,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,8	1,7	1,9	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4	3,2	0,2	2,9
Lombardia	2,5	2,6	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7	3,2	0,5	1,4
Liguria	2,5	2,8	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7	2,9	0,8	1,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,7	2,7	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8	3,4	0,5	2,0
Bolzano/Bozen	2,5	2,4	3,3	2,9	1,9	2,2	2,3	2,6	4,0	0,8	2,4
Trento	2,8	3,0	2,8	2,4	2,1	1,9	2,0	1,3	2,9	0,1	1,7
Veneto	2,7	2,5	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5	3,3	0,3	1,4
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,2	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8	3,2	0,7	1,7
Emilia-Romagna	2,5	3,0	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9	3,3	0,8	1,2
Toscana	2,5	3,0	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6	3,1	0,8	1,5
Umbria	2,5	2,7	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7	3,2	1,1	1,4
Marche	3,0	2,9	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6	3,3	0,9	1,6
Lazio	2,5	3,1	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0	3,0	0,7	1,4
Abruzzo	2,5	2,9	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6	3,7	1,1	1,0
Molise	2,2	1,7	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9	3,2	1,0	1,2
Campania	2,0	2,9	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8	3,5	1,7	2,0
Puglia	2,9	3,5	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3	3,5	0,7	1,3
Basilicata	2,0	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,3	0,7	1,2
Calabria	2,6	3,0	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4	4,2	1,8	1,6
Sicilia	2,3	2,5	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4	3,7	0,9	1,8
Sardegna	2,2	2,3	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9	3,9	0,8	1,8
Nord-ovest	2,7	2,7	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	3,2	0,6	1,5
Nord-est	2,7	2,8	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	3,4	0,6	1,4
Centro	2,6	3,0	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	3,1	0,8	1,4
Centro-Nord
Mezzogiorno	2,4	3,0	2,6	3,0	2,7	2,2	2,2	2,1	3,7	1,2	1,7
Italia	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione

media 2005-2010 (a)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) I dati annuali sono calcolati come media dei quattro trimestri.

Maggiore difficoltà di accesso al credito nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota del credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici fornisce informazioni sulla rilevanza dei finanziamenti concessi per spese a titolo di consumo rispetto al totale dei finanziamenti concessi dalle banche. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. In Italia nel 2010 la quota del credito al consumo è pari al 12,1 per cento, mentre i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, in funzione alla durata, sono pari al 3,7 per cento per i finanziamenti fino a un anno, al 3,8 per cento per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque e al 4,8 per cento per i finanziamenti di più lunga durata (superiori a 5 anni). La stabilizzazione dei tassi di interesse nel 2010 sui livelli dell'anno precedente riflette l'assenza di modifiche nel corso del 2010 nel tasso di rifinanziamento applicato dalla Banca Centrale Europea alle banche della Zona Euro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota del credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici è calcolata come rapporto percentuale tra il credito concesso alle persone fisiche considerate in qualità di consumatori e gli impieghi vivi, cioè lo stock dei finanziamenti concessi dalle banche a soggetti non bancari, calcolati al netto delle sofferenze. Le famiglie produttrici sono costituite dalle società o quasi società, con meno di cinque addetti; le società non finanziarie comprendono le società o quasi società non finanziarie, con più di cinque addetti. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. Vengono qui presentati i valori dell'indicatore in funzione della durata del finanziamento concesso.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento alla quota di credito al consumo, il valore dell'indicatore è nettamente superiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord: la media della ripartizione è pari a 20,8 nel primo caso, mentre scende a 9,6 nel secondo. Tale risultato è riconducibile a due fattori: da un lato appare evidente che l'erosione del reddito delle famiglie del Mezzogiorno, in atto da alcuni anni, ha accentuato il fenomeno del finanziamento dei consumi col ricorso al credito bancario; dall'altro un valore degli impieghi nel Sud e nelle Isole nettamente più contenuto rispetto alle regioni centrali e settentrionali segnala che alle famiglie del Mezzogiorno vengono, in effetti, concessi (o da esse sono richiesti) finanziamenti per destinazioni diverse dal consumo in misura inferiore rispetto al resto d'Italia. Ciò potrebbe essere in parte riconducibile alla maggiore rischiosità del credito nel Mezzogiorno. Quest'ultima caratteristica si riflette nel pricing dei prestiti ovvero nei livelli dei tassi d'interesse: con riferimento alla media degli ultimi sei anni dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa, un'impresa meridionale che desidera finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario deve sostenere mediamente un costo del finanziamento più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord, rispettivamente di circa 0,8 punti percentuali in più per i prestiti fino ad un anno, di circa 1,3 punti in più per quelli da 1 a 5 anni e di circa 0,6 punti in più per quelli oltre i 5 anni.

Fonti

► Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Pubblicazioni

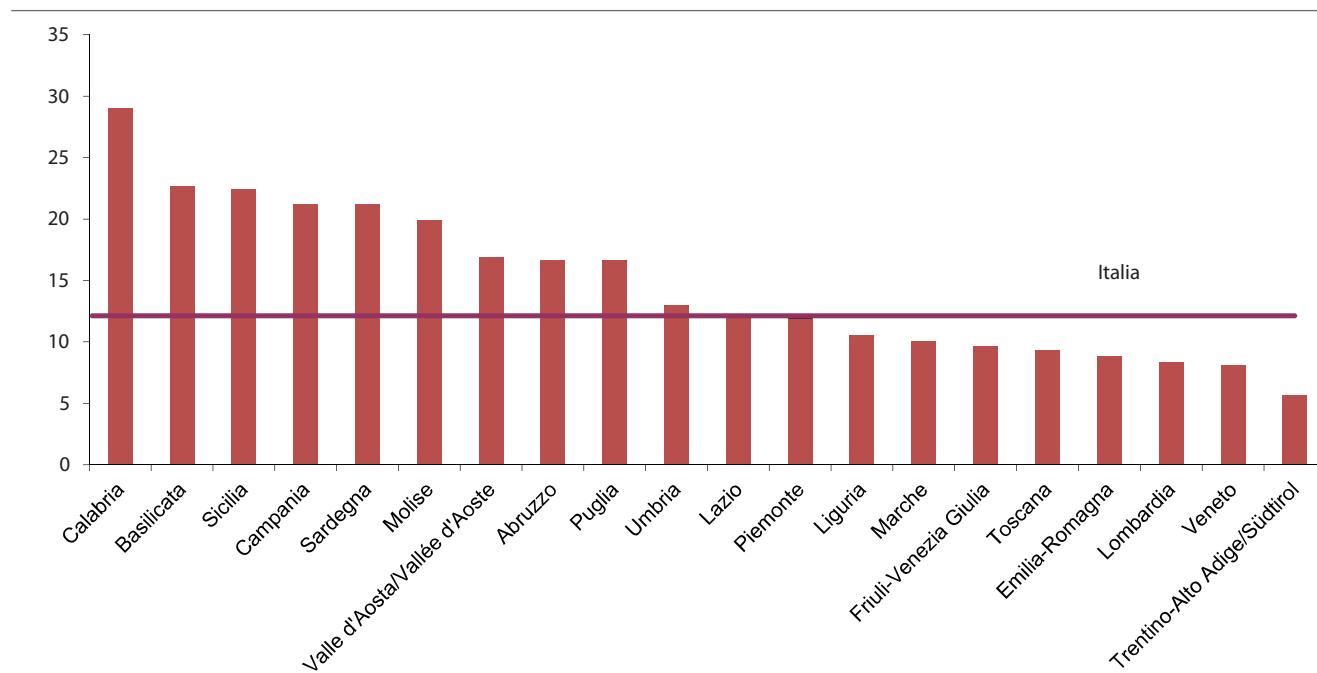
► Banca d'Italia, Bollettino statistico - III trimestre, 2011

Link utili

► bip.bancaditalia.it/4972unix/home/bipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
 ► www.bancaditalia.it/statistiche/stat_mon_cred_fin/stat_int_risk/stabol/2011/bollstat_III/bolstat_03_11.pdf

Credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione

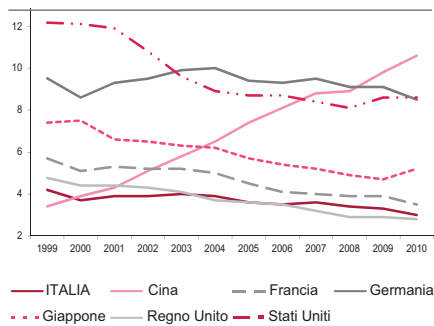
Anni 2005-2010 (media dei quattro trimestri)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Oltre cinque anni						Da oltre un anno fino a cinque anni						Fino ad un anno					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	5,2	4,9	5,2	5,5	5,1	5,0	3,4	4,0	4,7	5,6	4,2	5,0	4,6	5,2	6,1	6,6	4,2	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,9	4,9	5,8	4,2	4,5	3,3	3,7	4,1	4,2	4,7	7,9	4,2	5,2	6,1	6,4	3,9	3,4
Lombardia	4,2	4,4	4,9	5,7	4,1	4,3	3,4	3,9	4,7	5,3	3,2	3,0	4,3	4,9	5,8	6,3	3,9	3,4
Liguria	4,8	4,7	4,8	5,3	5,2	4,5	3,8	4,6	5,1	5,6	4,5	5,3	4,6	5,2	6,0	6,6	4,3	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,2	4,2	4,9	5,2	3,5	4,0	3,7	4,2	5,2	5,7	3,7	2,4	3,9	4,6	5,6	6,2	3,7	3,3
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	4,5	4,6	5,0	5,4	4,2	4,1	4,0	4,4	5,2	5,0	4,0	4,7	4,4	5,0	5,9	6,4	3,9	3,5
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,8	4,9	5,3	5,1	5,0	3,7	4,5	5,2	5,6	4,2	3,9	4,3	5,0	6,0	6,4	4,0	3,7
Emilia-Romagna	4,5	4,3	4,7	5,0	4,4	4,4	3,4	3,9	4,9	5,4	3,7	4,1	4,1	4,8	5,8	6,3	3,8	3,5
Toscana	5,0	4,9	5,4	5,8	5,2	5,3	3,4	3,6	4,2	4,8	4,4	3,9	4,6	5,3	6,1	6,6	4,4	4,0
Umbria	4,9	4,9	5,4	5,6	5,3	5,3	4,2	4,5	5,3	5,7	5,0	6,5	4,5	5,3	6,2	6,7	4,3	3,9
Marche	4,6	4,8	5,3	5,7	4,4	4,6	3,9	4,4	5,3	5,9	3,2	3,5	4,4	5,1	6,0	6,6	4,2	3,7
Lazio	4,7	4,9	5,1	5,6	4,8	4,6	3,8	4,0	4,7	4,9	3,2	3,4	4,5	5,3	6,0	6,4	3,9	3,7
Abruzzo	5,5	5,0	5,1	5,5	5,3	5,3	4,4	4,4	5,1	5,6	4,8	6,1	4,9	5,6	6,4	6,9	4,6	4,3
Molise	5,3	5,2	5,4	5,9	5,7	5,7	5,2	5,1	5,7	6,0	5,6	6,7	5,4	6,0	6,8	7,3	5,3	5,0
Campania	5,5	5,4	5,0	5,8	5,6	5,6	4,9	5,2	5,8	6,4	5,2	5,5	5,4	5,9	6,7	7,3	5,1	4,6
Puglia	5,5	5,4	5,5	5,8	5,6	5,5	4,8	4,8	5,5	6,1	5,5	5,6	5,2	5,8	6,6	7,1	4,8	3,9
Basilicata	5,3	5,1	5,2	5,5	5,3	5,4	5,1	4,9	5,9	6,3	5,2	7,7	5,0	5,7	6,5	7,1	4,8	4,3
Calabria	6,0	5,6	5,6	5,7	5,6	5,5	4,7	5,3	6,1	6,6	5,6	7,3	5,7	7,0	7,0	7,6	5,3	4,6
Sicilia	5,2	5,1	5,4	5,8	5,3	5,2	4,9	5,2	6,3	6,5	4,7	5,6	5,1	5,7	6,5	7,0	4,8	4,2
Sardegna	5,6	5,6	5,5	5,9	5,6	5,4	4,4	4,7	5,3	5,9	4,0	7,5	4,8	5,5	6,4	7,1	4,8	4,3
Nord-ovest	4,5	4,5	5,0	5,6	4,5	4,5	3,4	3,9	4,7	5,4	3,3	3,3	4,4	5,0	5,9	6,4	3,9	3,5
Nord-est	4,5	4,5	4,9	5,2	4,3	4,3	3,7	4,2	5,1	5,2	3,9	4,2	4,2	4,9	5,8	6,4	3,9	3,5
Centro	4,8	4,9	5,2	5,6	4,9	4,9	3,7	3,9	4,7	4,9	3,5	3,6	4,5	5,3	6,0	6,5	4,1	3,8
Centro-Nord	4,6	4,6	5,0	5,5	4,6	4,6	3,5	4,0	4,8	5,2	3,5	3,6	4,4	5,0	5,9	6,4	4,0	3,6
Mezzogiorno	5,5	5,3	5,2	5,8	5,5	5,4	4,8	5,0	5,7	6,2	5,0	5,9	5,2	5,8	6,6	7,1	4,9	4,3
Italia	4,7	4,8	5,1	5,6	4,8	4,8	3,6	4,0	4,9	5,3	3,7	3,8	4,5	5,1	6,0	6,5	4,1	3,7

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Esportazioni delle principali economie

Anni 1999-2010 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: Elaborazioni Istat-MSE su dati Fmi-Dots

Ripresa delle esportazioni nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli scambi commerciali tra paesi rappresentano uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni costituisce perciò un elemento chiave per monitorare la capacità competitiva di un paese. Negli ultimi decenni, il commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno perso quote di mercato. In questo contesto la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali è progressivamente calata dal 4,2 per cento del 1999 al 3,0 per cento del 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni che vengono prese in considerazione sono quelle di beni (materie prime e manufatti). La quota di mercato delle esportazioni di un paese viene definita come rapporto tra flusso di esportazioni del paese verso il resto del mondo ed esportazioni mondiali. Analogamente le quote di esportazioni intra-Ue/extra-Ue vengono definite come rapporto tra flussi di esportazioni di un paese Ue verso gli altri paesi dell'Ue/fuori dall'Ue e complesso delle esportazioni dei paesi comunitari verso l'Ue/fuori dall'Ue. Il grado di apertura delle regioni è stato calcolato rispetto alla media italiana facendo il rapporto tra quota di export e quota di prodotto interno lordo riferibili all'area considerata.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il grado di integrazione commerciale tra i paesi dell'Ue27 è molto elevato: circa due terzi delle esportazioni di questi paesi sono diretti verso altri paesi Ue. La tendenza a privilegiare il commercio all'interno dell'Unione è relativamente più accentuata nei paesi più piccoli e, soprattutto, in quelli di recente accesso. L'Italia insieme ai maggiori paesi dell'Unione (ad eccezione della Spagna) contribuisce in misura maggiore all'export dell'Ue27 verso i paesi extra-Ue. In particolare, nel 2010 l'Italia detiene il 7,6 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e il 10,7 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo (extra-Ue). Entrambe le quote sono diminuite rispetto al 2000, quella intra-Ue in misura maggiore. Tra le principali economie europee solo la Germania rafforza la propria posizione relativa sia all'interno, sia all'esterno dell'Unione, mentre Regno Unito e Francia mostrano una performance peggiore di quella italiana. Il gruppo di paesi entrati nell'Unione dopo il 2002 ha, invece, progressivamente rafforzato la propria posizione relativa, arrivando nel 2010 a contribuire per il 13,7 per cento alle esportazioni intra-Ue. Tale andamento è probabilmente in parte riconducibile ad una accelerazione dei processi di delocalizzazione da parte dei paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010, il 27,9 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia. Il Nord nel suo complesso dà origine al 71,4 per cento del flusso nazionale dell'export; all'estremo opposto si colloca la ripartizione meridionale, cui è attribuibile l'11,5 per cento delle esportazioni totali, quota contenuta seppur in aumento di un punto percentuale rispetto al 2009. Il grado di apertura delle singole aree, riferito al 2009, conferma l'eterogeneità territoriale nella performance esportativa: l'indicatore, infatti, varia sensibilmente tra regioni quali la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, in cui la quota dell'export supera del 40 per cento quella del rispettivo prodotto interno lordo, e la Calabria per la quale il valore dell'indice è prossimo allo zero. Tra il 2000 e il 2010 le esportazioni italiane sono cresciute in termini nominali del 29,5 per cento, in misura maggiore quelle extra-Ue (+43,7 per cento) rispetto a quelle intra-Ue (+20,7%). Tra le grandi regioni esportatrici l'Emilia-Romagna aumenta l'export a un ritmo assai superiore a quello medio, grazie soprattutto alla componente extra-Ue.

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche del commercio con l'estero
- ▶ Eurostat, External trade statistics

Pubblicazioni

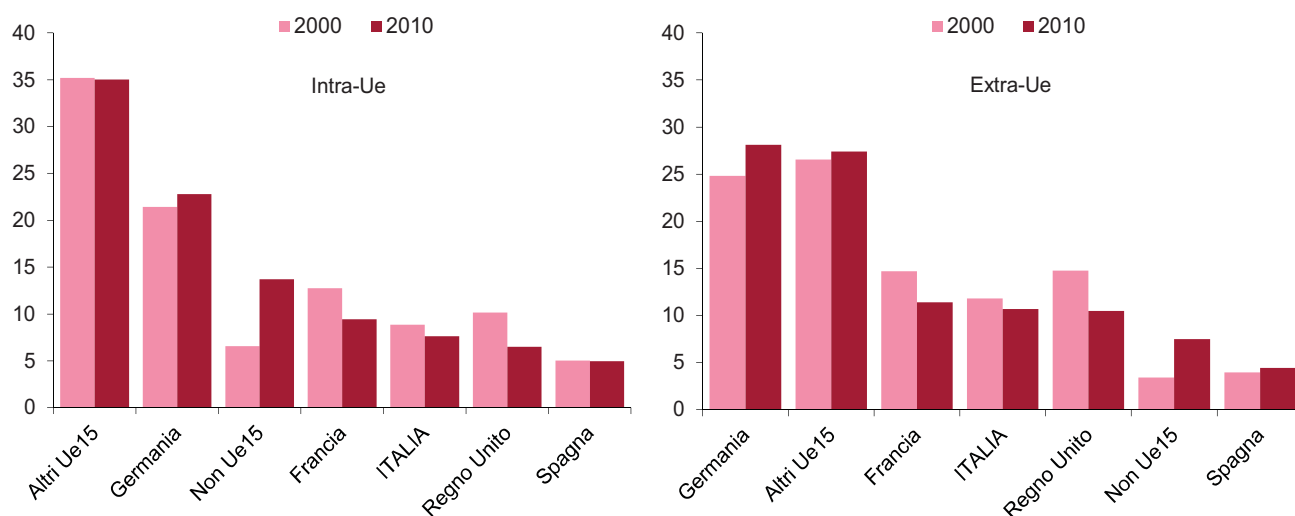
- ▶ Istat-MSE, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2010, 2011

Link utili

- ▶ www.coeweb.istat.it/
- ▶ actea.ice.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/external_trade/introduction

Esportazioni dei paesi europei per destinazione

Anni 2000 e 2010 (quote di mercato)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Indicatori delle esportazioni per regione

Anno 2010

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Composizione % sul totale nazionale	Grado di apertura (a)	Composizioni % sul totale regionale		Variazioni % 2000-2010		
			Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue	Totale
Piemonte	10,2	1,3	62,8	37,2	3,8	43,1	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	0,6	54,9	45,1	33,5	99,3	56,9
Lombardia	27,9	1,4	55,9	44,1	18,1	43,1	28,0
Liguria	1,7	0,7	53,8	46,2	68,1	67,9	68,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,8	0,8	69,6	30,4	25,8	102,3	42,2
Bolzano/Bozen	1,0	0,8	73,8	26,2	30,4	151,0	49,2
Trento	0,8	0,8	64,6	35,4	20,1	73,1	34,7
Veneto	13,5	1,4	59,9	40,1	18,3	28,7	22,3
Friuli-Venezia Giulia	3,5	1,6	62,4	37,6	27,1	36,8	30,6
Emilia-Romagna	12,6	1,4	56,8	43,2	31,1	58,1	41,5
Toscana	7,9	1,2	48,6	51,4	14,5	32,6	23,1
Umbria	0,9	0,7	59,3	40,7	24,4	55,4	35,4
Marche	2,6	1,0	61,4	38,6	12,1	29,3	18,2
Lazio	4,4	0,4	60,3	39,7	29,6	20,6	25,9
Abruzzo	1,9	1,0	71,9	28,1	27,2	16,0	23,8
Molise	0,1	0,3	63,4	36,6	-12,1	-20,6	-15,5
Campania	2,6	0,4	48,9	51,1	-0,3	34,1	14,7
Puglia	2,1	0,4	56,5	43,5	0,9	44,4	16,1
Basilicata	0,4	0,7	78,6	21,4	28,1	47,8	31,9
Calabria	0,1	0,1	55,3	44,7	10,1	11,5	10,7
Sicilia	2,8	0,4	44,8	55,2	44,1	97,2	69,2
Sardegna	1,6	0,5	48,6	51,4	87,7	151,2	115,7
Regioni diverse o non specificate	1,2	-	56,9	43,1	+++	158,5	466,7
Nord-ovest	40,0	1,3	57,6	42,4	15,1	44,3	25,9
Nord-est	31,4	1,4	59,5	40,5	24,4	43,2	31,4
Centro	15,9	0,7	54,6	45,4	18,9	30,0	23,7
Centro-Nord	87,3	1,2	57,7	42,3	19,1	40,9	27,4
Mezzogiorno	11,5	0,4	54,3	45,7	21,2	58,4	35,8
Italia	100,0	1,0	57,3	42,7	20,7	43,7	29,5

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) I dati si riferiscono all'anno 2009.

mercato del lavoro

Gli indicatori del mercato del lavoro permettono di misurare fenomeni importanti come lo stato occupazionale della popolazione attiva di un paese e, dunque, la partecipazione alla produzione di reddito. Da queste misure si possono trarre indicazioni sulle tendenze di crescita economica delle differenti aree dell'Ue, strumenti necessari per predisporre corrette politiche di intervento. Questi indicatori si rivelano decisivi soprattutto in momenti, come quello attuale, in cui l'occupazione subisce gli effetti negativi della crisi economica, limitando le possibilità di realizzazione e scelta degli individui.

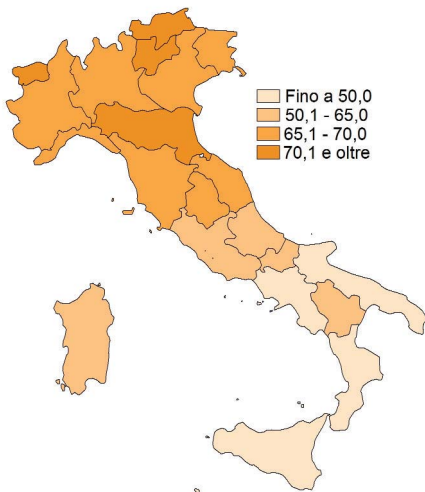
- ▶▶ In Italia è occupato il 61,1 per cento della popolazione nella fascia di età 20-64 anni. Le donne occupate sono il 49,5 per cento, gli uomini il 72,8. Il tasso di occupazione dei 20-64enni nel 2010 è diminuito di sei decimi di punto rispetto al 2009 confermando l'inversione di tendenza rispetto al periodo precedente.
- ▶▶ Il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 36,6 per cento e, in controtendenza con quanto avviene per l'occupazione nel suo complesso, in aumento rispetto al 2009.
- ▶▶ Il 12,8 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine, valore poco inferiore alla media europea. La quota di occupati a tempo parziale è pari al 15,0 per cento. Entrambe le tipologie contrattuali sono più diffuse tra le donne.
- ▶▶ Il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è pari a 37,8 per cento, valore tra i più elevati d'Europa. Particolarmente elevata l'inattività femminile (48,9 per cento).
- ▶▶ Nel 2010 il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'8,4 per cento, aumentando per il terzo anno consecutivo, ma rimanendo inferiore a quello dell'Ue27 (9,6 per cento).
- ▶▶ Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 27,8 per cento e superiore a quello medio dell'Unione (21,1 per cento).
- ▶▶ La disoccupazione di lunga durata (che perdura cioè da oltre 12 mesi) riguarda il 48,5 dei disoccupati nazionali.
- ▶▶ La quota di unità di lavoro irregolari è pari al 12,3 per cento (2010). Nel Mezzogiorno può essere considerato irregolare quasi un lavoratore su cinque; nell'agricoltura circa uno su quattro.

- ▶ Tasso di occupazione dei 20-64enni
- ▶ Tasso di occupazione dei 55-64enni
- ▶ Dipendenti a tempo determinato
- ▶ Occupati a tempo parziale
- ▶ Tasso di inattività
- ▶ Tasso di disoccupazione
- ▶ Tasso di disoccupazione giovanile
- ▶ Disoccupazione di lunga durata
- ▶ Unità di lavoro irregolari



Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli squilibri territoriali e di genere ci allontanano dall'Unione europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione della popolazione tra 20 e 64 anni è uno degli indicatori previsti dalla strategia Europa 2020 per lo sviluppo e l'occupazione. L'indicatore è volto a valutare la capacità di utilizzare le risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. L'obiettivo fissato dall'Unione europea prevede nel 2020 una quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni al 75 per cento. Nel 2010 il valore dell'indicatore in Italia (61,1 per cento) è 14 punti percentuali inferiore a questo traguardo e sintetizza uno squilibrio di genere molto forte (72,8 per cento per gli uomini e 49,5 per cento per le donne). Peraltro, nel 2010, il tasso di occupazione 20-64 anni continua a scendere, con un calo di sei decimi di punto rispetto a un anno prima (-1,0 punti per gli uomini e -0,2 punti percentuali per le donne).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati tra 20 e 64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura oppure è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione), ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 il tasso di occupazione (20 e 64 anni) dell'Ue è inferiore di circa 6 punti percentuali al traguardo fissato per il 2020. Si tratta di un risultato che sintetizza ampie disparità tra gli stati membri: quattro paesi (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca e Cipro) hanno già raggiunto l'obiettivo stabilito per il 2020, ma sono ben 15 i paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l'Italia. Solo Ungheria e Malta presentano tassi di occupazione inferiori a quello italiano. Il divario con l'insieme dei paesi Ue è particolarmente accentuato per la componente femminile, che registra un tasso di occupazione distante da quello dell'Ue di 12,6 punti percentuali, a fronte dei 2,3 punti degli uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Allo squilibrio di genere nei tassi di occupazione si accompagna un forte divario territoriale: livelli più elevati di occupazione caratterizzano le regioni settentrionali, in particolare il Nord-est, dove il tasso di occupazione 20-64 anni (70,1 per cento) supera di 9 punti percentuali il valore medio nazionale. La discesa osservata tra il 2008 e il 2010 interessa tutte le ripartizioni. Tuttavia, mentre nel Centro-Nord si registra una crescita significativa nel periodo antecedente la crisi (+4,8 punti percentuali tra il 2000 e il 2008), la riduzione della quota di occupazione nel Mezzogiorno (-2,4 punti tra il 2010 e il 2008) fa seguito a un periodo di crescita particolarmente modesta (+1,3 punti percentuali in più, sempre tra il 2000 e il 2008). In ogni caso, il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno continua a crescere, passando da 16,2 punti percentuali nel 2000 a 20,4 punti nel 2010. In particolare, nella provincia autonome di Bolzano e Trento, in Emilia-Romagna e in Valle d'Aosta sono occupate oltre 7 persone ogni 10 tra i 20 e i 64 anni. In Campania, Calabria, Puglia, e Sicilia i valori dell'indicatore sono inferiori al 50 per cento. In questo contesto, le differenze nei tassi di occupazione femminili risultano ancora più accentuate: in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria la quota delle donne occupate tra i 20 e i 64 anni è inferiore alla metà di quella della provincia autonoma di Bolzano.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

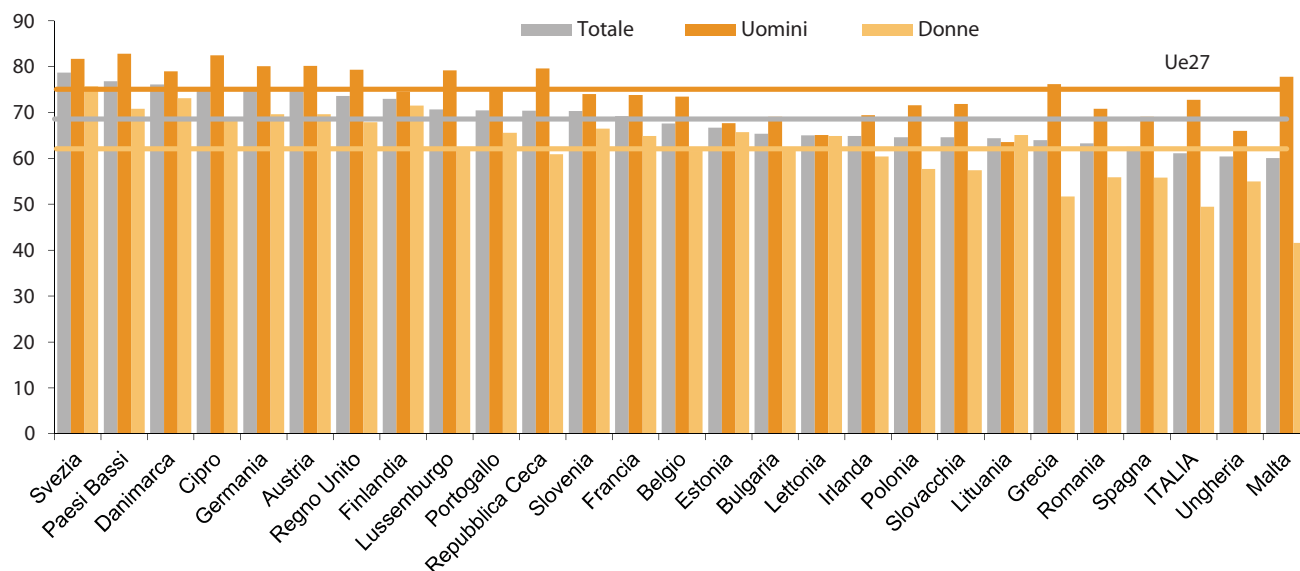
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2009, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione

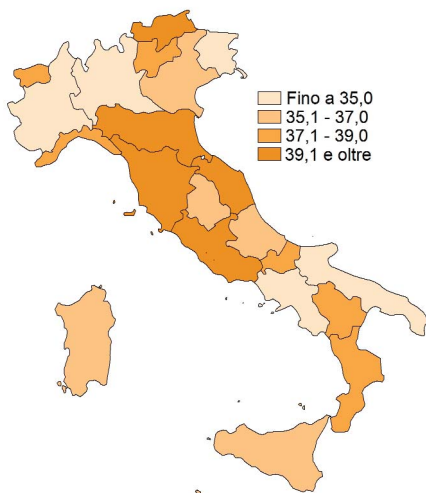
Anni 2000, 2005, 2008 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2008			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	74,9	53,8	64,3	77,6	57,5	67,6	77,8	60,5	69,2	75,8	59,3	67,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,6	60,9	71,4	78,5	61,2	70,0	80,6	63,6	72,3	78,7	64,0	71,4
Lombardia	79,0	53,4	66,2	79,9	58,2	69,2	81,3	60,7	71,1	79,1	59,4	69,4
Liguria	70,5	54,5	62,4	75,9	53,3	64,5	77,6	57,9	67,7	75,9	58,3	67,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	82,0	57,1	69,7	81,5	60,3	71,1	82,3	63,8	73,2	81,8	64,6	73,3
Bolzano/Bozen	80,8	57,4	69,2	83,4	62,5	73,1	84,2	66,1	75,3	83,7	67,7	75,8
Trento	83,1	56,8	70,1	79,7	58,2	69,1	80,4	61,6	71,1	79,9	61,6	70,8
Veneto	79,9	52,7	66,4	80,2	56,1	68,3	81,8	59,0	70,6	80,2	56,9	68,7
Friuli-Venezia Giulia	79,3	49,7	64,6	75,7	57,1	66,5	79,1	58,9	69,1	76,0	59,0	67,6
Emilia-Romagna	78,9	63,5	71,2	80,6	63,3	72,0	82,8	65,8	74,3	79,6	63,5	71,5
Toscana	78,0	53,6	65,7	78,0	57,2	67,6	79,4	59,6	69,4	78,1	57,8	67,8
Umbria	76,2	57,3	66,7	76,6	54,0	65,2	78,7	60,5	69,5	77,9	56,4	67,1
Marche	79,0	53,1	66,0	78,1	56,8	67,5	78,4	59,7	69,1	77,4	58,7	68,0
Lazio	71,0	42,5	56,4	74,3	51,3	62,5	77,2	52,5	64,6	74,9	52,5	63,5
Abruzzo	72,0	49,3	60,6	75,4	47,9	61,6	76,5	50,0	63,2	72,1	47,5	59,7
Molise	73,9	38,9	56,4	70,8	39,8	55,4	72,0	44,8	58,5	68,1	42,2	55,2
Campania	65,7	29,4	47,3	66,4	30,4	48,2	63,7	29,7	46,4	59,9	27,9	43,7
Puglia	67,3	30,4	48,5	68,0	29,1	48,2	69,3	32,7	50,7	64,9	32,0	48,2
Basilicata	71,8	35,9	53,7	69,8	37,8	53,7	70,0	38,1	54,0	64,5	38,1	51,3
Calabria	66,0	28,8	47,3	64,4	33,8	49,0	63,2	33,7	48,3	59,5	32,9	46,1
Sicilia	65,8	26,8	45,8	66,1	30,7	48,0	65,4	31,8	48,2	62,6	31,3	46,6
Sardegna	71,1	36,1	53,5	70,4	39,9	55,2	69,0	43,4	56,3	64,4	44,8	54,6
Nord-ovest	77,0	53,7	65,4	78,9	57,5	68,3	80,0	60,4	70,3	77,9	59,3	68,6
Nord-est	79,6	56,8	68,2	80,0	59,3	69,7	81,9	62,0	72,0	79,7	60,3	70,1
Centro	74,7	48,5	61,4	76,2	54,0	65,0	78,2	56,2	67,1	76,5	55,2	65,7
Centro-Nord	77,1	53,0	65,0	78,4	57,0	67,7	80,0	59,6	69,8	78,0	58,4	68,2
Mezzogiorno	67,2	31,0	48,8	67,5	32,7	49,9	66,7	34,0	50,2	62,9	33,1	47,8
Italia	73,7	45,2	59,3	74,6	48,4	61,5	75,4	50,6	63,0	72,8	49,5	61,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sempre lontano dalla media europea il tasso di occupazione delle donne italiane di 55-64 anni

UNO SGUARDO D'INSIEME

In considerazione sia del progressivo invecchiamento della popolazione sia della sostenibilità dei sistemi pensionistici, il raggiungimento di un tasso di occupazione di almeno il 50 per cento delle persone in età 55-64 anni ha costituito un obiettivo specifico della strategia europea per l'occupazione e, in particolare, di quella di Lisbona. Nel 2010 in Italia il tasso di occupazione della popolazione nella fascia 55-64 anni si attesta al 36,6 per cento, segnalando un nuovo aumento (nove decimi di punto), inferiore tuttavia a quello registrato nel 2009.

Tra il 2005 e il 2010, il tasso di occupazione dei 55-64enni aumenta nel complesso dal 31,4 al 36,6 per cento, segnalando sia per gli uomini sia per le donne un progresso di circa cinque punti percentuali, al ritmo costante di un punto l'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 55-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 55-64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni nella media dei 27 paesi dell'Unione europea segnala un incremento di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente, portandosi al 46,3 per cento. I divari all'interno dell'Unione permangono molto ampi e comprendono tassi che variano dal 70,5 per cento della Svezia al 30,2 per cento dei 55-64enni di Malta. L'Italia si posiziona al quintultimo posto della graduatoria europea, a una distanza di circa dieci punti percentuali dalla media comunitaria. Tra le principali economie, il tasso di occupazione dei 55-64enni è superiore al 57 per cento sia in Germania sia nel Regno Unito, si attesta oltre il 43 per cento in Spagna, mentre è superiore di soli tre punti percentuali a quello italiano in Francia.

Nella media Ue il tasso di occupazione maschile dei 55-64enni si posiziona al 54,6 per cento, in diminuzione di due decimi di punto rispetto all'anno precedente; quello femminile al 38,6 per cento, in progresso invece di otto decimi di punto. Nonostante la parziale ricomposizione, il tasso maschile si mantiene in quasi tutti i paesi europei superiore al femminile, con differenziali di genere che nei paesi mediterranei, nella Repubblica Ceca e in Slovacchia oltrepassano i venti punti percentuali. All'opposto, nei paesi nordici e in particolare nell'area del Baltico e in Finlandia i differenziali esistenti sono favorevoli alla componente femminile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 i divari territoriali del tasso di occupazione dei 55-64enni permangono più contenuti rispetto a quelli manifestati da altri indicatori del mercato del lavoro. A livello ripartizionale, infatti, l'indicatore varia di soli cinque punti percentuali: dal 40,3 per cento delle regioni centrali al 35,2 del Nord-ovest. A tale risultato contribuisce la normativa sulle pensioni, che tende a rendere omogenee su tutto il territorio nazionale le scelte occupazionali delle persone di 55-64 anni.

Tra le regioni, l'indicatore supera la soglia del 40 per cento nel Trentino-Alto Adige al Nord e in Toscana, Marche e Lazio al Centro. I livelli più contenuti del tasso di occupazione dei 55-64enni si registrano al contrario in Puglia e Friuli-Venezia Giulia, con il 31,9 e il 33,1 per cento rispettivamente.

Dalla prospettiva di genere, il divario di oltre 21 punti percentuali a sfavore delle donne osservato nel dato nazionale si accumula soprattutto nell'area meridionale, dove in molte regioni non è lontano addirittura dai 30 punti. All'interno delle singole regioni il differenziale di genere più contenuto si riscontra in Valle d'Aosta, l'unica dove il divario resta inferiore ai dieci punti percentuali; viceversa, le regioni che segnalano gli squilibri maggiori sono la Campania, la Sicilia e la Puglia. In quest'ultima regione, in particolare, continua a registrarsi il livello dell'indicatore delle donne tra 55 e 64 anni più basso: il 18,6 per cento

Fonti

- Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

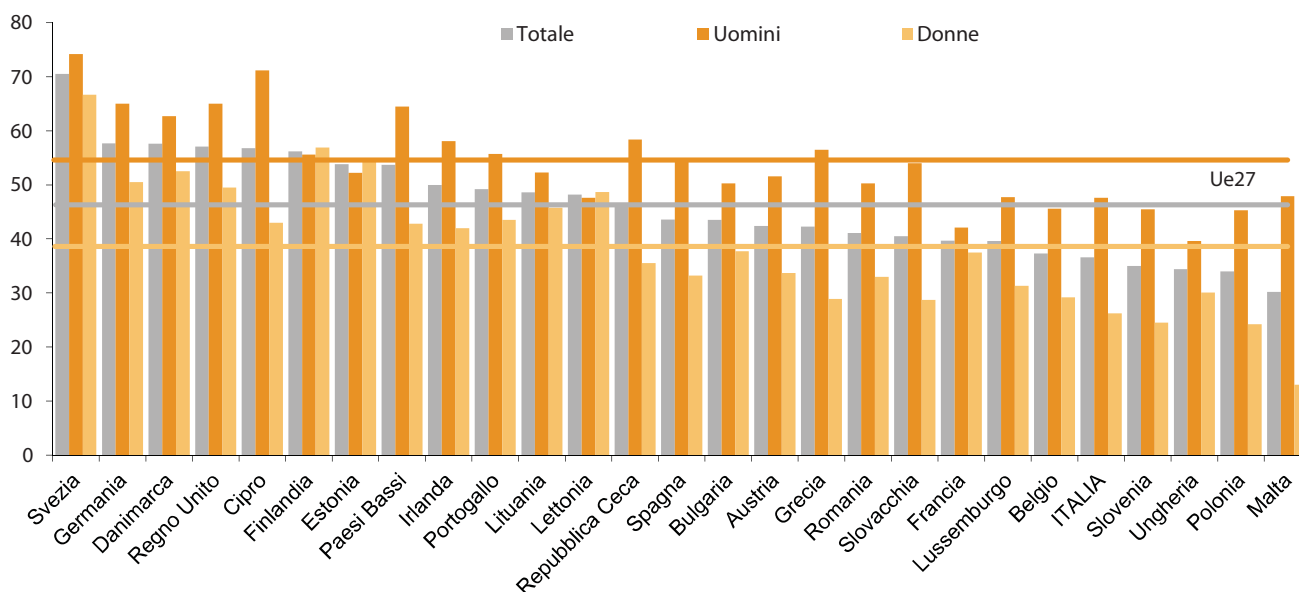
Pubblicazioni

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- www.istat.it/lit/avoro
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso nei paesi Ue Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

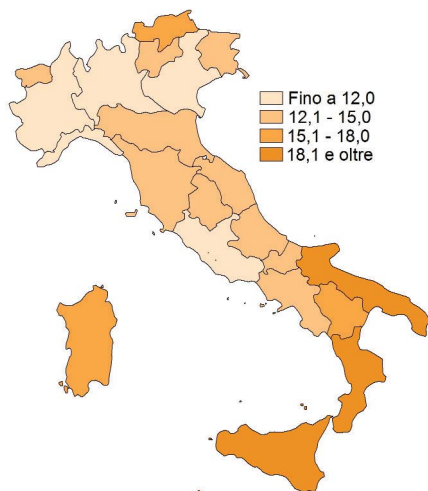
Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso e regione Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	28,5	16,6	22,4	37,4	19,2	28,1	41,0	24,7	32,7	43,0	26,4	34,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	52,6	22,2	37,4	37,5	24,5	31,1	41,2	32,1	36,7	42,5	33,8	38,2
Lombardia	36,2	13,6	24,5	38,9	19,2	28,8	43,9	26,5	35,0	44,4	25,9	34,9
Liguria	31,4	14,8	22,7	36,9	23,6	29,9	48,8	26,9	37,4	47,5	29,6	38,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,6	26,2	36,2	41,6	22,7	32,0	45,4	30,4	37,9	49,3	32,7	41,0
Bolzano/Bozen	45,9	24,8	35,1	47,2	27,0	36,9	47,9	35,3	41,5	52,5	37,6	44,9
Trento	47,4	27,6	37,2	36,7	18,7	27,6	43,4	26,1	34,8	46,7	28,6	37,7
Veneto	39,1	11,8	25,1	38,1	17,1	27,4	45,8	23,0	34,3	47,8	23,3	35,4
Friuli-Venezia Giulia	38,0	12,0	24,7	33,9	19,2	26,4	40,3	21,3	30,6	42,0	24,7	33,1
Emilia-Romagna	36,5	23,3	29,7	42,7	24,5	33,4	47,1	32,3	39,5	47,8	30,9	39,1
Toscana	39,0	17,6	27,8	44,4	27,2	35,5	49,5	29,5	39,2	50,1	30,8	40,1
Umbria	40,5	23,8	31,9	40,8	25,5	33,0	43,9	29,7	36,6	42,8	29,8	36,1
Marche	42,5	18,6	30,2	43,6	22,5	32,7	45,9	31,6	38,6	49,1	33,7	41,2
Lazio	45,0	18,4	31,1	46,7	26,1	35,8	53,1	28,3	40,1	52,6	30,4	40,9
Abruzzo	48,0	15,0	31,2	47,7	24,2	35,8	48,0	22,8	35,1	47,8	26,7	37,0
Molise	52,2	19,3	35,1	48,5	26,4	37,4	48,5	26,0	37,2	46,8	28,5	37,6
Campania	47,6	20,6	33,6	47,1	18,4	32,4	48,4	21,8	34,8	49,6	20,9	34,9
Puglia	32,8	13,3	22,6	42,0	14,4	27,7	46,2	18,5	31,9	46,2	18,6	31,9
Basilicata	59,2	20,9	39,4	49,0	24,4	36,5	49,3	27,5	38,2	49,5	27,3	38,2
Calabria	46,1	16,5	31,0	53,5	22,2	37,7	49,8	23,6	36,6	50,3	25,3	37,6
Sicilia	42,0	12,3	26,4	48,5	18,9	33,0	50,1	20,6	34,8	50,3	22,7	35,9
Sardegna	50,8	16,7	33,1	46,1	17,1	31,3	41,6	23,8	32,6	48,0	26,2	37,0
Nord-ovest	33,5	14,7	23,8	38,3	19,7	28,7	43,6	26,1	34,6	44,3	26,5	35,2
Nord-est	38,5	17,4	27,7	39,6	20,7	29,9	45,6	27,0	36,1	47,3	27,2	37,0
Centro	42,3	18,6	29,9	45,1	26,0	35,1	50,3	29,3	39,3	50,6	30,9	40,3
Centro-Nord	37,5	16,6	26,7	40,6	21,9	31,0	46,1	27,3	36,5	47,0	28,0	37,3
Mezzogiorno	43,9	16,0	29,4	47,1	18,6	32,4	47,9	21,5	34,3	48,9	22,5	35,3
Italia	39,5	16,4	27,6	42,7	20,8	31,4	46,7	25,4	35,7	47,6	26,2	36,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Dipendenti a tempo determinato per regione

Anno 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Riprende a crescere il lavoro a tempo determinato

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo determinato rappresenta la principale forma di lavoro atipico. Si tratta di un contratto alle dipendenze che prevede una scadenza dovuta, ad esempio, a una commessa definita nel tempo o a un periodo di apprendistato. Dopo il calo osservato nel 2009 il lavoro a termine torna a crescere, con un incremento in media d'anno dell'1,4 per cento (pari a 30 mila unità), che porta al 12,8 per cento l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti (circa 2,2 milioni di persone). Nel 2010 l'incremento del lavoro a termine interessa soprattutto gli uomini; tuttavia questa forma di lavoro è più diffusa tra le donne in confronto agli uomini (con incidenze rispettivamente pari al 14,5 e all'11,4 per cento). L'incremento del lavoro a termine nel 2010 è diffuso nelle regioni centro-settentrionali, coinvolge soprattutto le professioni operaie e quelle non qualificate e riguarda prevalentemente incarichi con durata inferiore all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di dipendenti a termine si ottiene dal rapporto tra i dipendenti a tempo determinato e il totale dei dipendenti per cento. Per consentire la comparabilità con i dati internazionali non sono considerati i collaboratori (coordinati e continuativi, a progetto) che presentano caratteristiche simili ai dipendenti a termine, ma sono conteggiati tra i lavoratori autonomi. Nel 2010, nella definizione più estesa di lavoro temporaneo, rientrano invece anche 400 mila collaboratori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella media dell'Unione europea il 14,0 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine (il 13,4 per cento tra gli uomini e il 14,6 per cento tra le donne). L'incidenza del lavoro temporaneo nell'Ue è pertanto molto vicina a quella osservata nel nostro Paese, soprattutto con riguardo alla componente femminile. Il lavoro dipendente a tempo determinato è diffuso soprattutto in Polonia, Spagna e Portogallo, con incidenze che superano il 20 per cento, sia tra gli uomini sia tra le donne. L'Italia si colloca all'11° posto della graduatoria europea. Al pari dell'Italia, anche nell'Ue l'incidenza del lavoro a termine torna a crescere, con un incremento tendenziale nel 2010 di quattro decimi di punto. In Spagna, nonostante la nuova flessione (-4 per cento), l'incidenza del lavoro temporaneo continua a coinvolgere quasi un quarto dei dipendenti (dal 25,4 per cento del 2009 al 24,9 per cento del 2010).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del lavoro a tempo determinato è più elevata nel Mezzogiorno. Tra i dipendenti di questa ripartizione, il 14,9 per cento degli uomini e il 20,1 per cento delle donne ha un lavoro a termine, a fronte del 9,9 degli uomini e del 12,8 per cento delle donne del Centro-Nord. In Calabria, Puglia e Sicilia si segnalano le quote più elevate di dipendenti a termine. Particolarmente critica la situazione della Calabria, in cui, a fronte di uno dei tassi di occupazione femminile più bassi, il 25,9 per cento delle dipendenti ha un contratto a termine. Di contro, le incidenze più basse del lavoro a tempo determinato si osservano in Lombardia, Veneto e Lazio (rispettivamente 9,1, 10,4 e 10,6 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

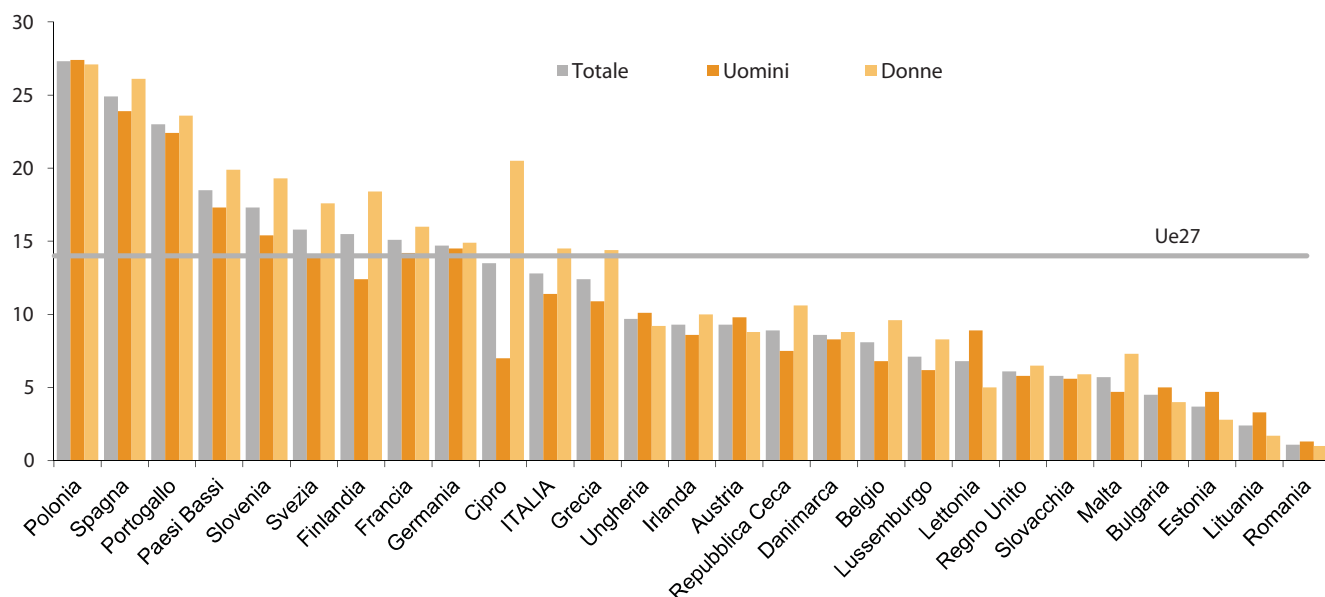
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Dipendenti a tempo determinato per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Dipendenti a tempo determinato per sesso e regione

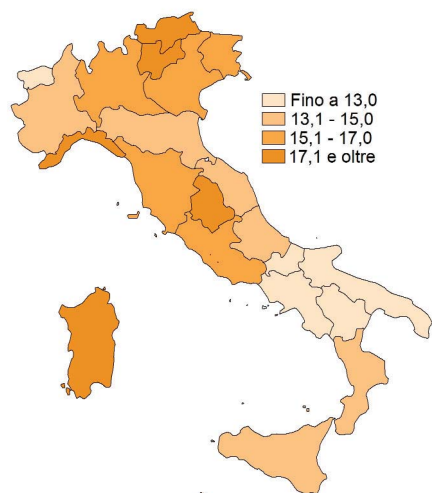
Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	8,8	11,4	10,0	7,1	10,8	8,8	9,8	11,6	10,6	10,5	12,7	11,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,4	14,9	14,6	10,9	14,5	12,6	9,8	12,8	11,3	10,7	13,5	12,1
Lombardia	7,9	12,0	9,6	7,0	10,4	8,5	7,4	10,7	8,9	7,8	10,6	9,1
Liguria	13,6	12,8	13,3	9,2	14,9	11,7	10,8	16,1	13,3	10,4	13,5	11,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,6	19,5	15,0	9,1	17,2	12,8	11,4	18,2	14,6	13,0	17,5	15,1
Bolzano/Bozen	13,9	19,2	16,2	7,8	16,9	11,9	12,1	17,8	14,8	13,9	17,6	15,6
Trento	9,4	19,8	13,8	10,4	17,4	13,6	10,7	18,5	14,4	12,1	17,5	14,7
Veneto	9,5	14,7	11,7	7,8	12,5	9,9	8,1	13,7	10,7	9,0	12,0	10,4
Friuli-Venezia Giulia	7,5	14,1	10,1	9,4	11,8	10,5	9,7	14,2	11,8	10,8	13,6	12,1
Emilia-Romagna	7,6	15,1	11,1	9,7	14,0	11,8	9,3	13,6	11,4	11,1	14,9	13,0
Toscana	10,2	16,5	13,0	10,9	13,8	12,3	11,0	13,8	12,4	12,8	15,3	14,0
Umbria	14,9	22,4	18,3	12,2	14,4	13,2	13,9	18,1	15,9	13,3	15,8	14,4
Marche	11,5	14,6	12,8	10,6	13,8	12,0	12,2	14,0	13,1	13,0	13,7	13,3
Lazio	11,5	14,3	12,6	9,8	13,5	11,4	9,3	12,9	10,8	9,5	12,0	10,6
Abruzzo	10,1	15,6	12,4	10,5	17,6	13,4	11,8	17,7	14,2	11,1	15,2	12,8
Molise	10,7	16,9	12,9	11,5	16,9	13,4	11,8	15,5	13,2	11,7	13,6	12,5
Campania	14,8	16,7	15,5	11,5	17,5	13,5	11,3	19,0	14,0	10,9	18,2	13,5
Puglia	13,0	20,0	15,5	15,5	26,0	18,9	17,1	21,2	18,5	17,8	21,1	19,0
Basilicata	14,8	15,8	15,1	12,5	22,1	16,0	11,4	20,9	15,0	13,4	19,2	15,6
Calabria	15,9	34,1	22,1	17,0	31,7	22,5	16,7	28,4	21,1	17,5	25,9	20,8
Sicilia	16,9	17,7	17,2	17,7	22,8	19,5	16,8	19,8	17,9	17,7	21,2	19,0
Sardegna	21,2	21,0	21,1	13,9	16,8	15,0	14,2	19,0	16,3	14,1	20,6	16,9
Nord-ovest	8,7	11,9	10,1	7,3	10,9	8,9	8,3	11,4	9,7	8,8	11,5	10,0
Nord-est	8,8	15,3	11,6	8,8	13,4	10,9	9,0	14,1	11,4	10,4	13,9	12,0
Centro	11,3	15,7	13,2	10,4	13,7	11,9	10,5	13,7	12,0	11,2	13,6	12,3
Centro-Nord	9,5	14,0	11,4	8,6	12,5	10,4	9,2	12,9	10,9	9,9	12,8	11,3
Mezzogiorno	15,2	19,4	16,7	14,4	21,7	17,0	14,6	20,4	16,8	14,9	20,1	16,9
Italia	11,2	15,3	12,9	10,5	14,7	12,3	10,8	14,6	12,5	11,4	14,5	12,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Occupati a tempo parziale per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Cresce il part time ma è tutto involontario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo parziale è una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro: dal lato della domanda consente di adattare la struttura degli orari alle necessità delle imprese, mentre dal lato dell'offerta tende a conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative. Nel 2010 in Italia il 29,0 per cento delle donne e il 5,5 per cento degli uomini lavora part time. La quota di occupati a tempo parziale, dopo la stabilità osservata nel 2009, cresce portandosi al 15,0 per cento (3,4 milioni di persone). Negli ultimi cinque anni è peraltro cresciuta in misura significativa l'incidenza del part time involontario, ossia di quanti dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno: dal 38,4 per cento del 2005 al 49,3 per cento del 2010. L'incidenza del part time involontario è più elevata tra gli uomini, ma presenta valori significativi anche tra le donne (rispettivamente il 59,7 e il 46,4 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di occupati a tempo parziale si ottiene dal rapporto tra gli occupati che dichiarano di lavorare part time e il totale degli occupati per cento. Gli occupati part time comprendono sia i dipendenti sia gli indipendenti, sia i lavoratori a tempo indeterminato sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario "standard" per quella professione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella media dei paesi dell'Unione europea lavora a tempo parziale il 19,2 per cento degli occupati (l'8,7 per cento tra gli uomini e il 31,9 per cento tra le donne). Nel 2010 l'incidenza del part time nell'Ue aumenta di quattro decimi di punto rispetto all'anno precedente. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto nei Paesi Bassi (dove tocca quasi il 50 per cento), nel Regno Unito, Danimarca, Svezia e Germania. Nella graduatoria dei paesi Ue, l'Italia, con valori inferiori alla media, si colloca all'11° posto per l'incidenza del part time femminile e al 20° per l'incidenza del part time maschile. In Portogallo, Grecia e nei paesi di più recente ingresso nell'Unione, l'occupazione a tempo parziale delle donne è molto meno diffusa che in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il fenomeno del part-time si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le diverse aree, mentre le differenze di genere sono ovunque molto accentuate (tra circa 20 e 30 punti percentuali). L'incidenza più elevata emerge nel Centro sia per le donne sia per gli uomini (rispettivamente 30,3 e 6,1 per cento); all'estremo opposto il Mezzogiorno presenta l'incidenza più bassa (13,2 per cento). Nella provincia autonoma di Bolzano, in Sardegna e Liguria si manifestano le incidenze più elevate (nell'ordine 20,4, 18,6 e 18,3 per cento); d'altro canto Campania e Basilicata mostrano incidenze di poco inferiori all'11 per cento. Il lavoro a tempo parziale degli uomini è più diffuso nel Mezzogiorno e nel Centro, con incidenze più elevate in Sardegna, Liguria, Calabria e Sicilia, regioni nelle quali, peraltro, è molto elevata l'occupazione a orario ridotto di tipo involontario.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

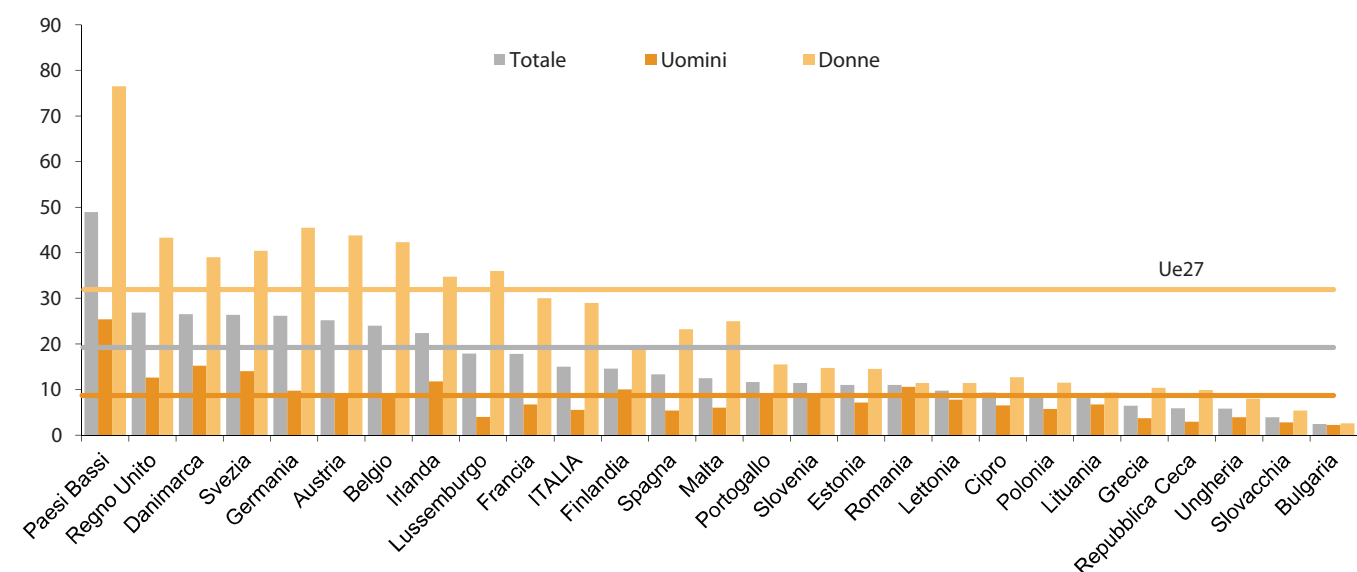
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Occupati a tempo parziale per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Occupati a tempo parziale per sesso e regione

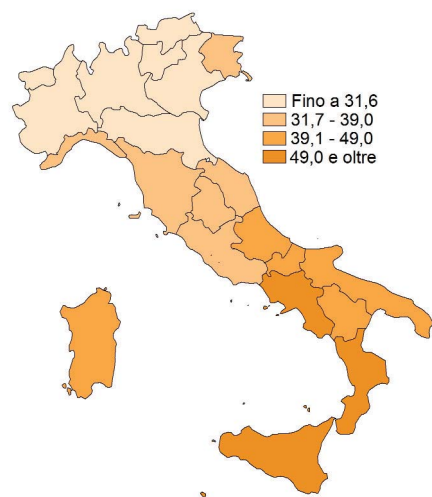
Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	5,8	19,0	11,3	3,5	23,2	11,8	4,3	24,9	13,2	5,1	27,1	14,7
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	6,5	20,2	12,2	3,7	24,4	12,5	3,6	26,0	13,4	3,2	25,1	12,9
Lombardia	4,7	24,5	12,6	3,8	26,6	13,2	4,9	29,7	15,2	5,2	30,5	15,9
Liguria	6,7	30,8	17,3	4,8	26,9	13,9	6,7	30,1	16,8	7,4	32,5	18,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5	29,6	15,3	4,0	34,4	16,6	4,8	36,4	18,3	5,1	37,6	19,1
Bolzano/Bozen	5,8	30,5	16,1	4,1	36,2	17,4	5,0	37,3	18,9	5,5	39,9	20,4
Trento	5,3	28,6	14,6	3,9	32,6	15,7	4,6	35,5	17,8	4,8	35,1	17,7
Veneto	4,9	27,4	13,7	3,7	29,2	13,9	3,7	31,1	14,9	4,6	30,5	15,1
Friuli-Venezia Giulia	5,5	26,3	13,5	3,8	30,4	15,0	3,8	32,0	15,6	4,3	31,8	16,1
Emilia-Romagna	6,6	23,9	14,3	3,9	24,1	12,6	4,3	24,8	13,3	4,3	26,1	13,9
Toscana	5,8	26,8	14,3	4,8	26,8	14,0	5,3	30,3	16,0	5,7	31,5	16,7
Umbria	10,6	22,0	15,5	4,4	27,5	13,9	5,3	30,9	16,2	5,5	33,7	17,4
Marche	6,2	25,4	13,9	4,7	23,4	12,4	5,7	24,9	13,9	5,5	25,9	14,2
Lazio	8,8	29,2	16,6	6,6	27,2	15,2	5,8	28,3	15,1	6,6	30,2	16,4
Abruzzo	4,3	25,4	12,9	3,6	22,6	10,9	4,5	24,5	12,2	4,4	27,1	13,4
Molise	2,6	19,9	8,6	3,3	21,4	9,8	4,5	23,9	12,0	5,4	23,4	12,2
Campania	9,0	23,9	13,6	6,1	22,2	11,2	5,0	23,0	10,9	5,4	21,7	10,7
Puglia	5,8	20,2	10,4	3,6	18,7	8,2	5,3	26,0	12,1	5,7	27,2	12,9
Basilicata	6,3	15,2	9,3	4,6	21,3	10,4	4,3	20,0	10,0	4,5	21,8	10,9
Calabria	7,9	15,7	10,2	5,6	21,4	11,1	6,7	23,4	12,6	7,0	25,3	13,6
Sicilia	8,3	22,5	12,5	6,7	25,9	12,9	6,5	26,4	13,3	6,8	27,8	14,0
Sardegna	8,9	28,2	15,4	5,0	25,7	12,4	6,9	32,3	16,8	7,5	35,0	18,6
Nord-ovest	5,2	23,6	12,7	3,8	25,7	12,9	4,9	28,4	14,8	5,4	29,7	15,7
Nord-est	5,6	26,0	14,1	3,8	27,8	13,8	4,0	29,1	14,7	4,5	29,6	15,1
Centro	7,6	27,2	15,4	5,6	26,6	14,4	5,6	28,7	15,3	6,1	30,3	16,3
Centro-Nord	6,0	25,3	13,9	4,3	26,6	13,6	4,8	28,7	14,9	5,3	29,8	15,7
Mezzogiorno	7,6	22,3	12,3	5,3	22,7	11,0	5,7	25,4	12,5	6,0	26,5	13,2
Italia	6,5	24,6	13,4	4,6	25,6	12,8	5,1	27,9	14,3	5,5	29,0	15,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Si estende ancora l'area della mancata partecipazione al lavoro

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di inattività rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, come l'Italia, caratterizzati da un tasso di disoccupazione relativamente contenuto e, al contempo, da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di inattività italiano nel 2010 è pari al 37,8 per cento, in ulteriore aumento di due decimi di punto rispetto all'anno precedente. Tale risultato è la sintesi di un livello di inattività maschile pari al 26,7 per cento e di un tasso femminile particolarmente elevato: 48,9 per cento. Rispetto al 2009, il tasso di inattività maschile segnala un incremento di quattro decimi di punto, mentre quello femminile è rimasto invariato. Se si esamina l'andamento dell'ultima decade, emerge che, dopo gli aumenti dell'ultimo triennio, l'indicatore si è riportato sostanzialmente sulla quota toccata nel 2001. Nel periodo considerato il tasso maschile è cresciuto di 1,3 punti percentuali, mentre la componente femminile ha ridotto il suo elevato livello di inattività di un solo punto percentuale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di inattività qui utilizzato si ottiene dal rapporto percentuale tra le non forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la corrispondente popolazione. Sono definite come non forze di lavoro le persone che non sono classificate né come occupati, né come in cerca di occupazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nella Ue è pari al 29,0 per cento, in linea con l'anno precedente. All'interno dell'area l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia e Danimarca (20,5 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (39,8 per cento). L'Italia presenta un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta. In tutti i paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,3 per cento nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,5 per cento). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione: anche se in lieve ricomposizione rispetto al 2009, il differenziale di genere nel nostro paese resta tuttavia molto accentuato (22,2 punti percentuali nel 2010). In particolare, permane molto estesa l'area della mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane, che si traduce in un tasso di inattività tra i più elevati a livello europeo e superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello delle francesi e delle spagnole.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Ricalcando in buona parte la distribuzione del tasso di disoccupazione, il livello del tasso di inattività varia in modo notevole tra le regioni italiane, ma soltanto in Emilia-Romagna - oltre che nella Provincia autonoma di Bolzano - si posiziona al di sotto della media comunitaria. Come già l'anno precedente, anche nel 2010 nelle regioni meridionali (con l'eccezione dell'Abruzzo) il tasso si colloca ben al di sopra del 40 per cento, con punte più elevate in Campania e Calabria, dove più di una persona su due in età lavorativa non partecipa al mercato del lavoro. I differenziali di genere più ampi continuano a caratterizzare la ripartizione meridionale. In particolare, in Campania, Puglia e Sicilia si mantengono oltre i trenta punti percentuali (contro i circa quattordici dell'Emilia-Romagna). A conferma del forte dualismo territoriale, in tutta l'area centro-settentrionale, a esclusione del Veneto e del Lazio, i divari di genere non superano i venti punti.

I dati analizzati restituiscono nel 2010 un quadro generale piuttosto critico e in lieve peggioramento rispetto all'anno precedente. La situazione permane molto seria nelle regioni meridionali. A fronte di livelli di inattività femminili che restano elevati, anche la componente maschile nell'ultimo biennio segnala un allargamento della mancata partecipazione, un risultato trainato soprattutto dal comportamento degli uomini residenti nel Mezzogiorno.

L'associazione tra i relativamente contenuti livelli del tasso di attività e di disoccupazione suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro di ampie fasce di popolazione. In questo contesto, il problema della mancata partecipazione femminile resta grave, soprattutto nel Mezzogiorno dove due donne su tre continuano a restare fuori dal mercato del lavoro.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

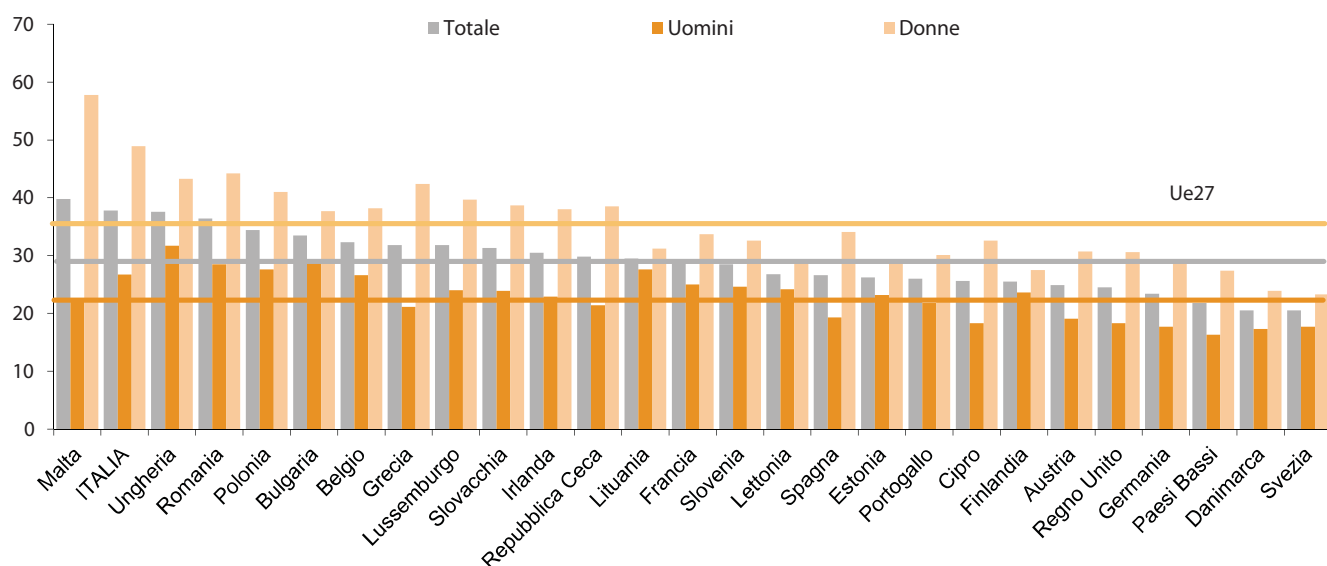
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

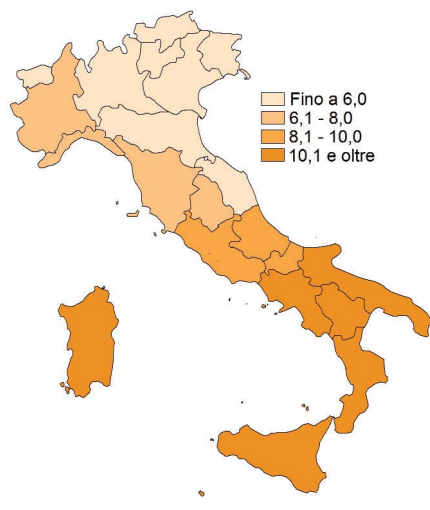
Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	25,4	42,2	33,8	23,9	41,9	32,8	22,9	39,5	31,2	23,3	39,1	31,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,3	39,7	28,8	23,7	39,5	31,5	22,7	37,3	29,9	22,7	36,4	29,5
Lombardia	23,4	46,4	34,8	21,9	41,7	31,7	21,1	40,0	30,4	21,9	40,3	31,0
Liguria	25,9	42,7	34,5	25,8	44,4	35,2	24,2	40,9	32,6	24,3	40,6	32,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,4	42,3	31,8	21,1	40,6	30,7	21,1	37,5	29,2	20,8	37,3	29,0
Bolzano/Bozen	23,4	43,4	33,3	19,3	38,8	28,9	19,2	35,8	27,4	18,9	34,9	26,9
Trento	19,5	41,2	30,2	22,9	42,3	32,4	22,9	39,1	30,9	22,6	39,5	31,0
Veneto	22,3	45,8	33,9	21,9	43,5	32,6	22,1	42,4	32,1	21,1	42,3	31,6
Friuli-Venezia Giulia	22,1	47,5	34,8	25,6	43,0	34,2	23,9	42,2	33,0	24,7	40,5	32,5
Emilia-Romagna	22,8	36,1	29,5	21,3	36,6	28,9	21,1	34,9	28,0	21,4	35,5	28,4
Toscana	23,7	43,7	33,8	23,6	41,7	32,7	22,4	39,8	31,1	22,8	41,1	32,0
Umbria	24,4	40,9	32,7	24,7	44,0	34,4	23,7	41,0	32,4	23,3	42,0	32,7
Marche	22,3	47,2	34,8	23,8	43,0	33,3	23,1	40,2	31,6	23,8	41,1	32,4
Lazio	28,6	52,1	40,6	26,0	46,9	36,7	24,1	45,5	35,0	23,9	45,1	34,7
Abruzzo	26,2	48,1	37,2	26,9	48,8	37,8	26,9	51,7	39,3	27,9	50,2	39,1
Molise	26,4	58,3	42,4	28,9	57,6	43,2	30,6	54,3	42,4	31,7	56,7	44,1
Campania	29,1	61,9	45,6	31,2	64,8	48,1	37,1	68,7	53,1	37,8	68,9	53,6
Puglia	30,3	62,5	46,7	29,2	66,1	47,9	31,5	65,1	48,5	32,1	64,7	48,6
Basilicata	25,1	59,8	42,5	30,1	57,6	43,8	32,1	58,6	45,4	33,4	58,2	45,8
Calabria	28,5	64,8	46,7	33,3	62,3	47,9	37,5	64,9	51,3	39,0	64,9	52,1
Sicilia	25,9	62,5	44,6	30,1	64,0	47,4	33,1	65,1	49,4	34,0	65,3	49,9
Sardegna	25,6	56,5	41,1	27,0	54,7	40,8	30,5	52,1	41,3	30,2	50,8	40,5
Nord-ovest	24,2	44,8	34,5	22,8	42,0	32,4	21,9	40,0	30,9	22,5	40,0	31,2
Nord-est	22,4	42,1	32,2	22,0	40,6	31,2	21,8	39,1	30,4	21,5	39,1	30,3
Centro	25,9	48,0	37,1	24,8	44,5	34,8	23,4	42,7	33,2	23,5	43,1	33,4
Centro-Nord	24,1	45,0	34,6	23,2	42,4	32,7	22,3	40,6	31,4	22,5	40,7	31,6
Mezzogiorno	27,9	61,1	44,7	30,1	62,5	46,4	33,7	63,9	48,9	34,4	63,7	49,2
Italia	25,5	50,8	38,2	25,6	49,6	37,6	26,3	48,9	37,6	26,7	48,9	37,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione per regione
Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Disoccupazione in aumento, ma ancora sotto la media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 il tasso di disoccupazione aumenta in Italia per il terzo anno consecutivo, passando dal 7,8 per cento del 2009 all'8,4 per cento. Il nuovo rialzo ha portato l'indicatore su livelli raggiunti l'ultima volta nel 2003. Il prolungarsi della fase economica negativa ha condotto a un'ulteriore ricomposizione dei differenziali di genere: il tasso di disoccupazione femminile passa dal 9,3 al 9,7 per cento, mentre quello maschile si porta al 7,6 per cento, dal 6,8 per cento del 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di occupazione fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca di un determinato tipo nelle quattro settimane che precedono quella a cui fanno riferimento le informazioni raccolte durante l'intervista e all'essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 in Italia il tasso di disoccupazione è inferiore a quello della media dell'Ue (9,6 per cento), con un differenziale che nel corso dell'anno si è ampliato a favore del nostro paese. Il tasso di disoccupazione degli uomini italiani resta ben distante da quello della media europea: 7,6 contro 9,6 per cento, anche se in confronto al 2009 il differenziale si è leggermente ridotto. Peraltro, all'interno dell'Unione, l'indicatore maschile varia dal 3,8 per cento del Lussemburgo al 21,7 per cento della Lettonia. Il tasso di disoccupazione femminile italiano si attesta solo un decimo al di sopra di quello dell'Ue (9,6 per cento). Se da un lato le donne italiane sono ancora svantaggiate rispetto a quelle di molti paesi del Nord Europa, dall'altro all'interno dell'area mediterranea la situazione italiana appare identica a quella delle francesi e comunemente migliore rispetto a quella delle spagnole e delle greche.

Come già nel 2009, non si riscontrano differenze di genere a livello comunitario, dato che il tasso di disoccupazione Ue per uomini e donne risulta identico. Tale equilibrio, tuttavia, è sintesi di situazioni molto diversificate: da un lato ci sono paesi come le repubbliche del Baltico e l'Irlanda dove si osserva un differenziale consistente (oltre sei punti percentuali) a favore delle donne; dall'altro paesi come soprattutto Grecia, Italia e Portogallo dove si osserva la situazione inversa, con differenziali compresi tra i due e i sei punti percentuali a favore degli uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello territoriale i divari restano profondi. A livello ripartizionale, nel 2010 il tasso di disoccupazione varia dal 5,5 del Nord-est al 13,4 per cento del Mezzogiorno. Sebbene nel corso dell'anno la distanza tra il Mezzogiorno e il resto del paese si sia leggermente ampliata, nel decennio 2001-2010 il differenziale mostra una consistente riduzione: dagli 11,3 punti percentuali del 2001 agli attuali sette.

A livello regionale, nel 2010 i tassi di disoccupazione più elevati si registrano nelle due isole maggiori: 14,7 per cento in Sicilia e 14,1 per cento in Sardegna. All'opposto, Trentino-Alto Adige e Lombardia mostrano i livelli più bassi, rispettivamente con il 3,5 e il 5,6 per cento. Più in generale, nonostante il peggioramento degli ultimi anni, in tutta l'area settentrionale l'indicatore si mantiene al di sotto del sei per cento, con le eccezioni di Piemonte e Liguria.

Anche a fronte della lieve ricomposizione, i divari tra uomini e donne rimangono ragguardevoli specie nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione femminile nel 2010 raggiunge il 15,8 per cento, circa quattro punti percentuali in più di quello maschile. Dalla prospettiva regionale, il divario di genere in buona parte delle regioni settentrionali è di circa un punto percentuale, mentre è ben al di sopra dei quattro punti in Campania, Puglia, Abruzzo e Basilicata.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

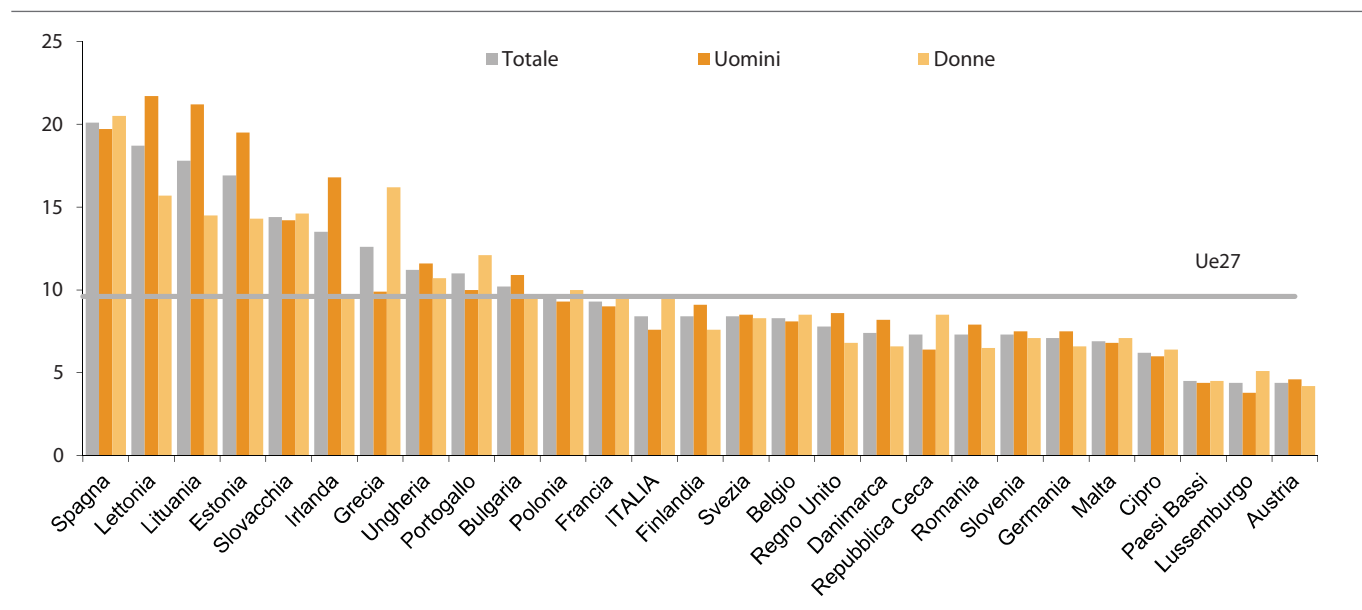
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di disoccupazione per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

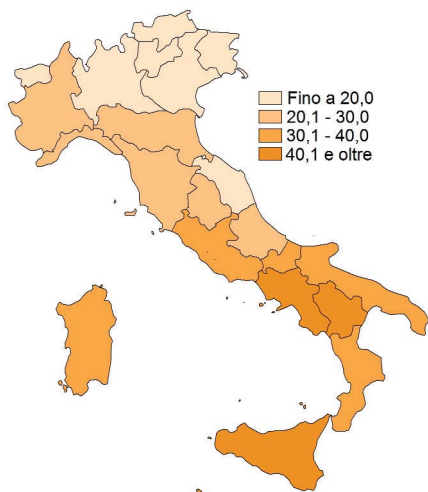
Tasso di disoccupazione per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	4,8	11,5	7,7	3,3	6,4	4,7	6,1	7,8	6,8	7,0	8,4	7,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	3,3	3,3	2,5	4,3	3,2	3,5	5,6	4,4	3,9	5,1	4,4
Lombardia	2,8	5,6	3,9	3,1	5,4	4,1	4,6	6,4	5,4	4,9	6,5	5,6
Liguria	9,7	9,1	9,4	3,2	9,1	5,8	4,6	7,1	5,7	5,9	7,4	6,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,1	5,1	3,3	2,3	4,3	3,2	2,6	4,0	3,2	3,0	4,2	3,5
Bolzano/Bozen	1,6	2,2	1,8	2,2	3,5	2,8	2,5	3,4	2,9	2,3	3,2	2,7
Trento	2,6	7,9	4,7	2,4	5,2	3,6	2,7	4,6	3,5	3,6	5,2	4,3
Veneto	3,1	7,4	4,9	2,9	6,2	4,2	3,6	6,4	4,8	4,5	7,5	5,8
Friuli-Venezia Giulia	2,4	9,0	5,0	3,2	5,3	4,1	4,5	6,4	5,3	5,1	6,5	5,7
Emilia-Romagna	2,3	4,9	3,5	2,7	5,3	3,8	4,2	5,5	4,8	4,6	7,0	5,7
Toscana	2,7	9,1	5,4	3,7	7,3	5,3	4,2	7,8	5,8	5,0	7,5	6,1
Umbria	5,8	8,5	7,0	4,1	8,8	6,1	4,7	9,3	6,7	5,1	8,6	6,6
Marche	4,6	5,7	5,0	3,4	6,5	4,7	6,2	7,2	6,6	4,9	6,9	5,7
Lazio	7,5	16,4	11,1	6,4	9,5	7,7	6,8	10,8	8,5	8,4	10,6	9,3
Abruzzo	9,6	11,0	10,2	4,5	12,7	7,9	6,5	10,5	8,1	7,0	11,4	8,8
Molise	8,0	13,8	10,1	8,2	13,2	10,1	7,8	11,0	9,1	7,7	9,6	8,4
Campania	15,1	29,3	20,1	11,9	20,8	14,9	11,4	16,0	12,9	12,4	17,3	14,0
Puglia	11,9	24,4	16,3	11,5	20,9	14,6	10,8	16,2	12,6	12,1	16,3	13,5
Basilicata	12,6	17,8	14,4	8,5	18,5	12,3	9,6	13,9	11,2	11,3	15,7	13,0
Calabria	15,8	25,7	19,0	12,2	18,2	14,4	9,9	13,9	11,3	10,8	13,8	11,9
Sicilia	18,9	34,1	24,1	13,4	21,6	16,2	12,4	16,6	13,9	13,3	17,3	14,7
Sardegna	11,6	22,5	15,7	9,8	18,0	12,9	11,5	16,0	13,3	13,6	14,9	14,1
Nord-ovest	4,1	7,6	5,6	3,2	6,0	4,4	5,0	6,9	5,8	5,5	7,1	6,2
Nord-est	2,6	6,4	4,2	2,8	5,6	4,0	3,8	5,8	4,7	4,5	6,9	5,5
Centro	5,4	11,8	8,1	4,9	8,3	6,4	5,7	9,2	7,2	6,6	9,0	7,6
Centro-Nord	4,0	8,4	5,9	3,6	6,6	4,8	4,9	7,2	5,9	5,5	7,6	6,4
Mezzogiorno	14,6	26,5	18,8	11,4	19,6	14,3	10,9	15,3	12,5	12,0	15,8	13,4
Italia	7,7	13,6	10,0	6,2	10,1	7,7	6,8	9,3	7,8	7,6	9,7	8,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione
Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Continua ad aumentare la disoccupazione giovanile

UNO SGUARDO D'INSIEME

Continua a peggiorare la condizione dei giovani nel mercato del lavoro, da sempre una delle categorie più vulnerabili. Nel 2010 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 27,8 per cento, in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta del valore più alto dell'ultimo decennio. Nel 2001, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile si attestava al 23,1 per cento. Nel 2010 si riducono repentinamente le differenze di genere piuttosto evidenti fino all'anno precedente: il tasso di disoccupazione giovanile delle donne (29,4 per cento) supera quello maschile di 2,6 punti (ancora nel 2009 la distanza era stata pari a 5,4 punti) per effetto di un brusco innalzamento del tasso di disoccupazione giovanile nella componente maschile (dal 23,3 al 26,8 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

All'interno dell'Unione europea la forbice tra i tassi di disoccupazione giovanile varia nella media 2010 in misura rilevante ed è compresa tra l'8,7 per cento dei Paesi Bassi e il 41,6 per cento della Spagna. Oltre che in Spagna, la condizione giovanile risulta sempre particolarmente critica nelle repubbliche baltiche, dove si attesta su valori superiori al 30 per cento, ma anche in Grecia e Slovacchia dove l'indicatore raggiunge livelli più elevati in confronto a quelli dell'Italia.

Il peggioramento della disoccupazione giovanile interessa in misura più ampia la componente maschile. Nella media dell'Ue il tasso di disoccupazione maschile si attesta al 21,8 per cento a fronte del 20,2 della componente femminile. Si conferma dunque il "sorpasso" degli uomini rispetto alle donne, avviatosi nel 2009 (con tassi di disoccupazione pari rispettivamente al 20,9 e al 18,5 per cento), rispecchiando quanto avvenuto per il tasso di disoccupazione totale. Tale andamento continua a modificare il quadro complessivo all'interno dell'Unione: nel 2010 su 27 paesi ne sono rimasti soltanto 7, tra cui l'Italia, che registrano un tasso femminile superiore a quello maschile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 la gran parte delle regioni presentano tassi di disoccupazione giovanili in visibile crescita rispetto all'anno precedente; fanno eccezione le Marche (-6,9 punti percentuali), la Sardegna, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano dove l'indicatore, invece, è calato. La Basilicata registra il livello più elevato del tasso di disoccupazione giovanile: il 42 per cento, circa quasi quattro punti percentuali in più rispetto al 2009; seguono la Campania e la Sicilia, entrambe con valori superiori al 41 per cento. All'opposto, il dato più contenuto è quello della provincia autonoma di Bolzano pari al 6,4 per cento. La Calabria manifesta l'incremento regionale più elevato in confronto al 2009 (7,2 punti percentuali).

Tutte le regioni del Mezzogiorno presentano comunque valori superiori alla media nazionale; viceversa, tutte quelle del Nord-est si attestano su valori notevolmente più bassi. Il Veneto, tuttavia, nell'ultimo anno ha visto crescere l'indicatore di quasi cinque punti percentuali. Nel Centro, il Lazio presenta valori assimilabili a quelli delle regioni del Mezzogiorno, mentre la Toscana registra, rispetto al 2009, l'incremento più elevato.

Con riguardo all'andamento nell'ultima decade, alcune regioni del Mezzogiorno come la Campania e la Sicilia, pur mantenendo molto elevato il livello del tasso di disoccupazione danno conto di discese rispettivamente pari a 3,6 e a 6,2 punti percentuali. All'estremo opposto, tra il 2001 e il 2010, le regioni che più hanno subito il peggioramento della condizione giovanile sono l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

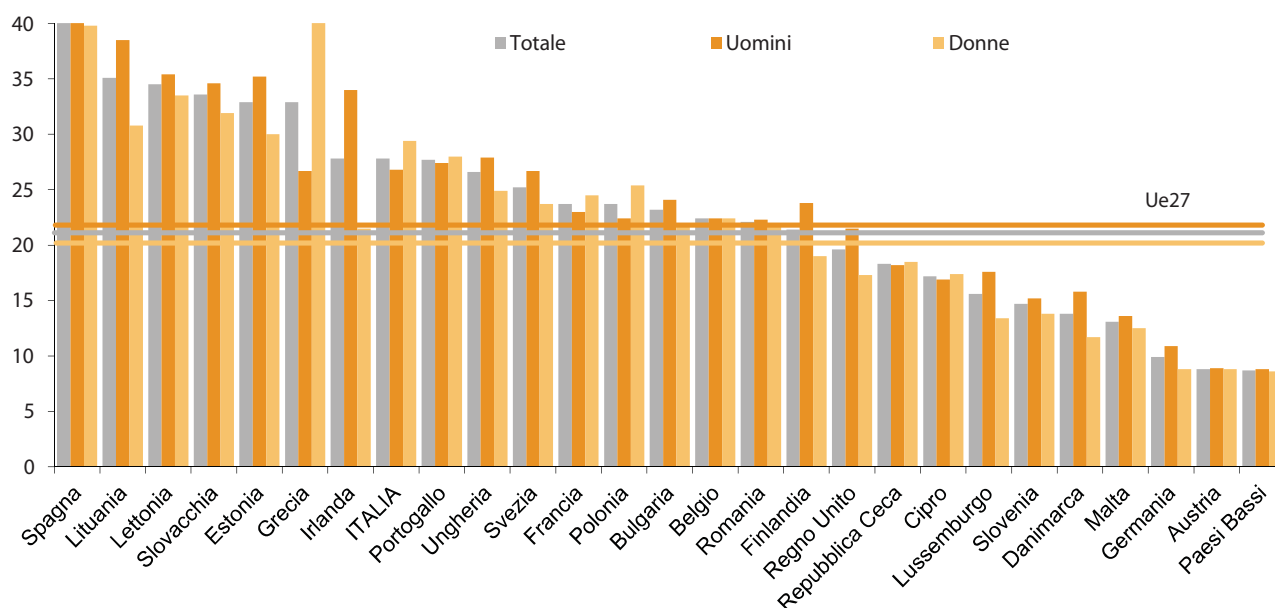
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso e regione

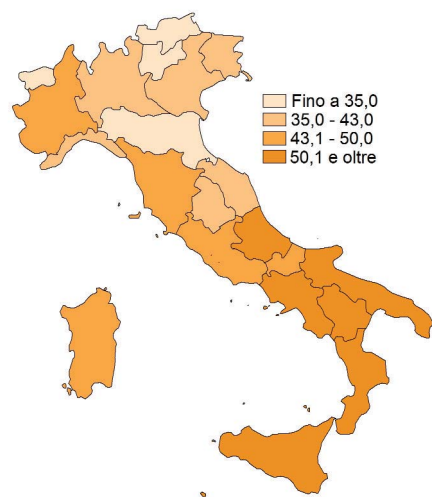
Anni 2000, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2009			2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	14,3	22,7	18,5	14,0	20,7	16,9	20,8	29,2	24,1	26,4	26,8	26,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	12,9	7,3	9,1	10,9	9,9	14,6	21,3	17,5	12,7	21,7	16,7
Lombardia	8,9	16,8	12,4	10,6	16,0	13,0	17,7	19,7	18,5	19,0	20,9	19,8
Liguria	9,8	26,7	17,7	15,4	26,0	20,0	18,4	19,2	18,8	20,3	20,3	20,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,3	13,1	10,9	7,7	9,9	8,6	8,6	12,3	10,1	8,1	13,1	10,1
Bolzano/Bozen	6,7	9,0	7,9	6,8	8,1	7,3	8,1	10,1	8,9	5,4	7,9	6,4
Trento	9,9	17,8	14,0	8,9	12,3	10,3	9,2	15,1	11,5	11,8	20,3	15,1
Veneto	5,9	15,1	10,6	10,6	15,0	12,6	11,7	17,9	14,4	15,9	23,6	19,1
Friuli-Venezia Giulia	7,5	17,8	11,6	9,5	11,9	10,5	13,7	27,4	18,9	14,8	22,1	18,0
Emilia-Romagna	8,5	13,6	11,0	7,8	14,2	10,7	16,5	20,8	18,3	19,8	25,4	22,4
Toscana	8,9	18,1	12,6	14,0	20,5	16,7	16,4	19,7	17,8	23,5	22,6	23,1
Umbria	19,3	12,5	15,3	16,2	21,6	18,5	14,2	28,8	19,6	18,9	24,2	21,0
Marche	9,1	21,8	15,3	9,7	23,0	15,1	22,6	22,6	22,6	16,0	15,3	15,7
Lazio	27,9	33,5	30,9	24,8	28,6	26,5	26,3	36,4	30,6	29,2	33,9	31,1
Abruzzo	34,7	27,3	31,2	13,1	36,4	23,0	19,2	32,6	24,0	24,8	38,0	29,5
Molise	30,0	28,0	29,4	29,3	36,2	31,8	25,7	29,3	27,1	28,9	32,1	30,2
Campania	41,7	58,0	49,0	36,0	43,0	38,8	35,9	41,7	38,1	43,2	39,8	41,9
Puglia	30,6	49,2	38,5	32,8	39,9	35,4	30,0	36,6	32,6	34,2	35,2	34,6
Basilicata	37,0	45,4	40,1	27,7	50,4	36,6	31,9	49,6	38,3	38,9	46,8	42,0
Calabria	38,0	55,6	43,9	41,1	53,9	46,1	27,1	39,8	31,8	34,6	47,6	39,0
Sicilia	43,7	63,0	51,1	40,6	52,1	44,8	35,4	44,2	38,5	38,8	45,7	41,3
Sardegna	32,5	39,0	35,3	28,2	38,6	32,6	43,3	46,6	44,7	38,7	38,9	38,8
Nord-ovest	10,5	19,4	14,6	11,9	17,9	14,6	18,6	22,1	20,1	21,1	22,6	21,7
Nord-est	7,3	14,5	10,9	9,2	14,0	11,3	13,2	19,1	15,7	16,2	23,0	19,1
Centro	17,2	25,3	21,1	18,4	24,8	21,1	21,8	28,9	24,8	24,9	27,4	25,9
Centro-Nord	11,3	19,4	15,2	12,8	18,5	15,3	17,9	23,1	20,1	20,7	24,0	22,1
Mezzogiorno	38,3	53,3	44,5	34,8	44,6	38,6	33,1	40,9	36,0	37,7	40,6	38,8
Italia	22,2	31,0	26,2	21,5	27,4	24,0	23,3	28,7	25,4	26,8	29,4	27,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Quasi la metà dei disoccupati è in cerca di lavoro da almeno un anno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno degli indicatori più rilevanti del mercato del lavoro è rappresentato dalla quota dei disoccupati alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione non solo costituisce un grave problema sociale, ma rappresenta anche un segnale del distorto funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione può difatti coesistere con differenti durate medie della stessa, comportando naturalmente implicazioni sociali e di policy diverse.

Dopo il calo del biennio 2008-2009, determinato dalla massiccia espulsione di manodopera che aveva alimentato la componente di breve periodo, il permanere di condizioni poco favorevoli ha indotto il ritorno alla crescita della disoccupazione di lunga durata, la cui incidenza è passata dal 44,4 per cento del 2009 al 48,5 per cento. L'indicatore si riporta pertanto sui livelli prossimi a quelli raggiunti nel 2006.

Il sensibile incremento dell'incidenza dei disoccupati di lunga durata interessa sia la componente femminile (dal 47,0 al 49,9 per cento) sia soprattutto quella maschile, cresciuta di oltre cinque punti percentuali e attestata nella media 2010 al 47,2 per cento. Tale dinamica determina peraltro un sostanziale riequilibrio dell'indicatore tra i generi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le convenzioni internazionali definiscono come disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi). L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può essere rapportata all'insieme della forza lavoro, definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata, oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel corso del 2010, la tendenza alla crescita della disoccupazione di lunga durata ha riguardato, oltre l'Italia, tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Nella media dell'Ue l'incidenza della disoccupazione di lunga durata ha sfiorato il 40 per cento, segnalando un incremento di 6,7 punti percentuali rispetto al 2009. Il paese con la quota più elevata si conferma la Slovacchia, dove circa due disoccupati su tre si trovano in questa condizione (64,0 per cento). Un discreto numero di paesi, tra i quali l'Italia, presenta un'incidenza intorno al 50 per cento del totale dei disoccupati. La portata della componente di lunga durata si mantiene invece limitata nell'area dei paesi scandinavi, in particolare in Svezia e Danimarca dove l'incidenza resta al di sotto del 20 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'allargamento della disoccupazione di lunga durata interessa tutto il territorio nazionale. La ripartizione geografica che segnala l'incremento maggiore è il Nord-est, dove l'incidenza dei disoccupati da almeno un anno passa dal 26,6 del 2009 al 35,8 per cento del 2010. Anche l'incremento registrato dal Nord-ovest è stato sensibile, con l'indicatore aumentato nel corso dei dodici mesi dal 37,1 al 43,7 per cento. Più contenuti sono stati invece i rialzi osservati per il Centro e il Mezzogiorno.

Dalla prospettiva regionale, l'indicatore nel 2010 varia dal 23,8 per cento del Trentino-Alto Adige al 59,3 per cento della Campania. Nell'area settentrionale l'incidenza della lunga durata si mantiene particolarmente elevata in Piemonte (47,5 per cento), ma anche in Lombardia e Liguria supera abbondantemente la soglia del 40 per cento. All'interno della ripartizione centrale la Toscana e il Lazio sono le regioni che presentano i valori più elevati, vicini al dato medio nazionale. Se si escludono Molise e Sardegna, tutte le altre regioni del Mezzogiorno presentano un'incidenza della disoccupazione di lunga durata superiore al 50 per cento.

Ricordando che il fenomeno è sostanzialmente equidistribuito a livello nazionale tra i due generi, all'interno delle singole regioni i differenziali maggiori si riscontrano in Lazio e Abruzzo a favore della componente maschile, in Friuli-Venezia Giulia a favore di quella femminile. Il Friuli-Venezia Giulia, insieme al Trentino-Alto Adige e all'Umbria, sono le tre regioni dove la quota delle donne disoccupate di lunga durata è inferiore a quella degli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

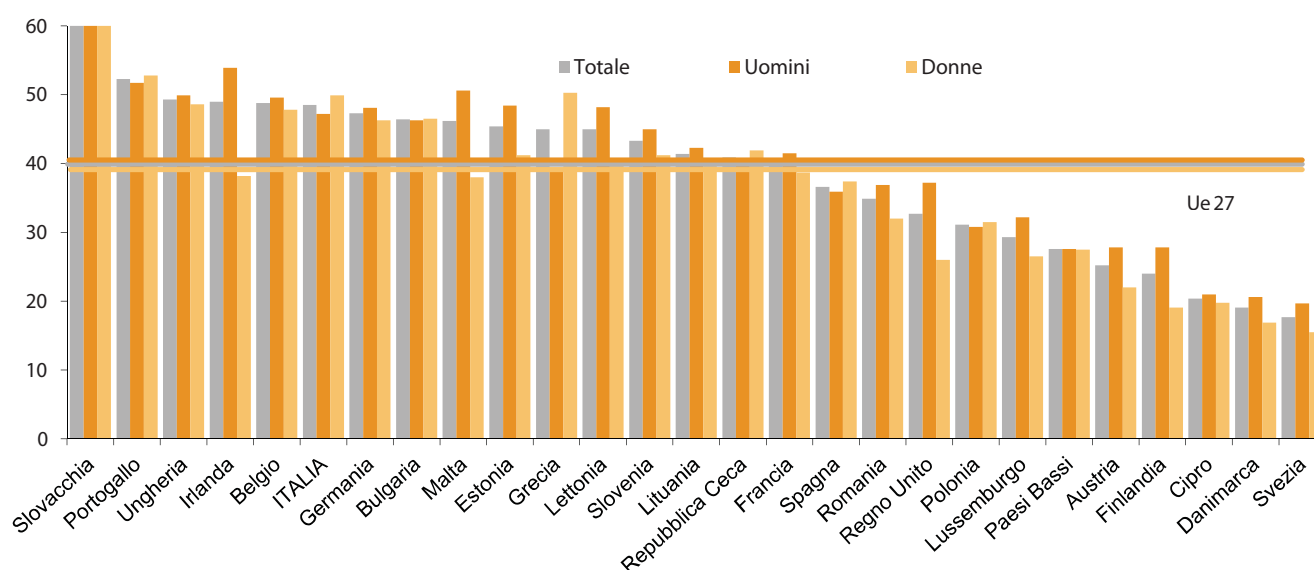
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 1 aprile 2011
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/lit/avoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Disoccupati di lunga durata per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) Il dato relativo alle donne non è disponibile.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anni 2000 e 2005-2010 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)

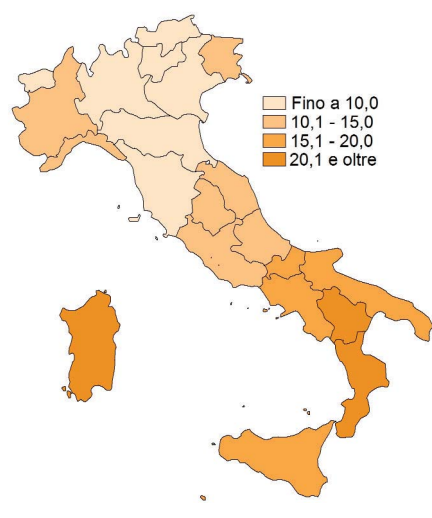
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	36,0	43,5	45,2	43,4	43,1	42,4	47,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,4	24,7	28,8	34,2	32,5	36,2	34,1
Lombardia	37,1	33,8	35,7	34,4	34,6	33,6	41,9
Liguria	32,2	38,0	41,9	31,6	35,2	40,0	41,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	24,8	18,6	19,0	23,3	21,5	23,1	23,8
Bolzano/Bozen	21,4	14,1	15,6	23,0	18,7	21,6	19,1
Trento	26,0	22,1	21,9	23,5	23,6	24,4	26,8
Veneto	15,7	34,7	34,7	34,6	31,2	26,6	37,6
Friuli-Venezia Giulia	27,7	31,3	38,2	33,6	33,8	28,7	38,2
Emilia-Romagna	20,3	29,0	28,7	28,5	26,0	26,5	34,9
Toscana	59,5	33,3	39,9	38,6	33,9	34,3	47,3
Umbria	45,1	42,8	40,2	40,5	36,4	34,9	43,0
Marche	50,2	36,9	34,0	35,7	34,5	31,2	43,0
Lazio	46,9	52,8	52,4	51,0	44,2	50,2	48,9
Abruzzo	64,0	46,2	46,4	46,6	44,2	42,3	50,7
Molise	60,3	53,6	55,4	49,2	51,6	50,0	48,3
Campania	52,3	60,3	59,1	54,1	57,0	57,2	59,3
Puglia	52,4	56,8	57,4	52,9	50,8	48,2	51,4
Basilicata	57,7	56,1	57,6	54,4	54,6	54,9	57,1
Calabria	63,5	61,1	56,7	55,5	50,7	51,8	54,5
Sicilia	62,4	61,7	60,0	60,7	58,1	60,0	57,9
Sardegna	61,6	54,5	52,4	46,4	48,8	44,7	45,8
Nord-ovest	35,8	37,1	39,1	36,8	37,5	37,1	43,7
Nord-est	19,3	31,1	31,8	31,4	29,0	26,6	35,8
Centro	49,9	45,2	46,5	45,4	40,0	42,7	47,5
Centro-Nord	37,8	38,7	40,2	38,9	36,6	36,6	43,0
Mezzogiorno	57,8	58,8	57,6	54,8	54,1	53,5	55,0
Italia	49,8	50,1	49,7	47,4	45,7	44,4	48,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Dati ricostruiti.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anno 2009 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Istat, Conti economici regionali

Pubblicazioni

- Istat, La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale, Tavole di dati, 21 settembre 2010

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/39522

Cresce il tasso di irregolarità in particolare a Nord-ovest e nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La conoscenza del complesso fenomeno del lavoro sommerso è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato del lavoro. In Italia la consistenza del lavoro sommerso è abbastanza rilevante, coinvolgendo nel 2010 il 12,3 per cento delle unità di lavoro, prevalentemente in alcune aree e settori produttivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie delle unità di lavoro pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al 2009, la quota di unità di lavoro non regolari sul totale ammonta nel nostro Paese al 12,2 per cento. Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, quasi doppia rispetto a quella del Nord. Il tasso di irregolarità più basso si osserva nel Nord-est (9,2 per cento) mentre Nord-ovest e Centro registrano lo stesso valore (10,1 per cento).

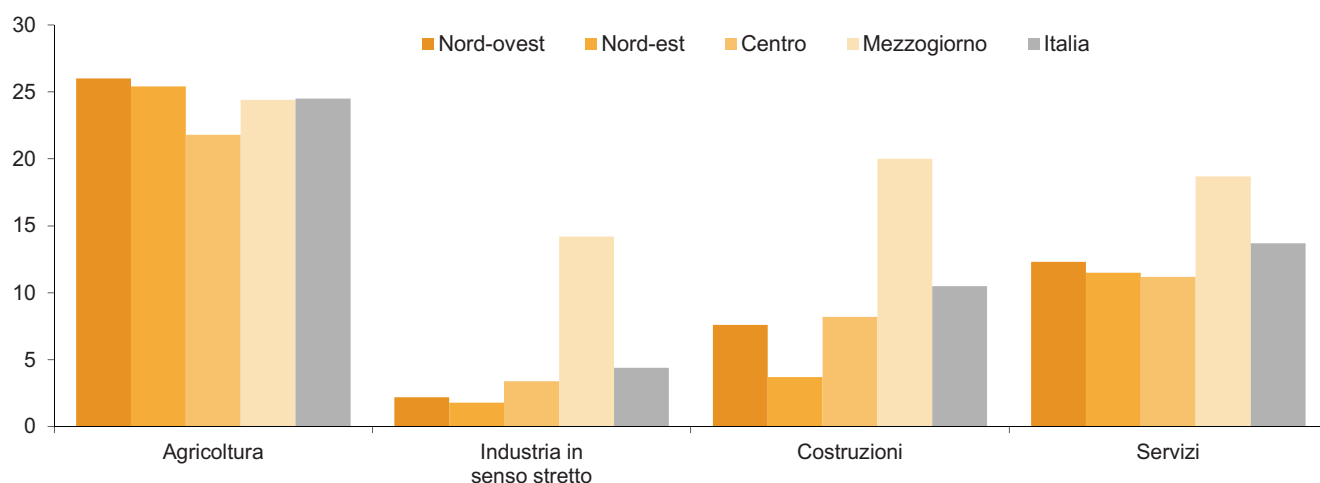
Tra le regioni meridionali nel 2009 si conferma in linea di massima il quadro dell'anno precedente. La Calabria è la regione con il valore più alto (29,2 per cento) e l'Abruzzo conferma il minor tasso della ripartizione attestandosi a un livello di poco inferiore alla media nazionale. Al Centro il primato spetta all'Umbria, sebbene sia tra le quattro regioni italiane che hanno visto ridursi il peso del lavoro non regolare dal 2008 al 2009. Il Nord mantiene in media la minor incidenza del lavoro non regolare sebbene veda nel 2009 un peggioramento in tutte le regioni, con la Liguria che supera la media nazionale.

Tra il 2001 e il 2009, il peso dell'occupazione non regolare si è complessivamente ridotto a livello sia nazionale (-1,6 punti percentuali), sia ripartizionale, con Centro e Mezzogiorno che registrano le flessioni più marcate (rispettivamente -3,0 e -2,3 punti). In particolare Campania, Lazio e Toscana registrano le riduzioni di gran lunga più consistenti (tra -7,7 e -4,8 punti). Crescite consistenti del tasso di irregolarità si osservano in alcune aree del Mezzogiorno e soprattutto in Basilicata e Calabria (oltre 3 punti percentuali).

La grande distanza tra le diverse zone del Paese solo in parte può essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, il lavoro sommerso oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali. Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare, con una variabilità territoriale più contenuta rispetto agli altri settori. Sotto la media nazionale è la quota di non regolari nelle costruzioni, che però nel Mezzogiorno raggiunge il 20,0 per cento. Il tasso di non regolarità dell'industria in senso stretto è molto più contenuto (4,4 per cento) e quasi esclusivamente imputabile al Mezzogiorno (14,2 per cento). Anche nei servizi il Mezzogiorno registra un'incidenza media del lavoro non regolare superiore alla media nazionale, raggiungendo il 18,7 per cento.

Unità di lavoro irregolari per settore e ripartizione geografica

Anno 2009 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Unità di lavoro irregolari per regione

Anni 2001-2009 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,9	10,8	9,8
Lombardia	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,5	9,0	9,5
Liguria	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,2	11,9	12,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,1	8,6	8,4	8,4	8,9	8,5	8,4	8,9	9,0
Bolzano/Bozen	9,1	8,8	8,8	8,5	9,0	8,4	8,2	8,8	8,6
Trento	9,1	8,4	8,0	8,3	8,8	8,7	8,6	9,0	9,4
Veneto	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6	8,9	9,4
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,9	10,4	11,2
Emilia-Romagna	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1	8,5	8,6
Toscana	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,8	9,2	9,2
Umbria	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,7	11,8	11,2
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	10,0	10,8
Lazio	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0	10,3	10,3
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,9	12,0
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,2	19,9
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3	15,3
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6	18,7
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4	22,6
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6	29,2
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,4	19,2
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,1	20,3
Nord-ovest	10,2	8,9	7,7	8,3	8,5	9,0	9,2	9,6	10,1
Nord-est	9,8	8,9	8,0	8,2	8,4	8,4	8,6	8,9	9,2
Centro	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,3	10,0	10,1
Centro-Nord	10,9	9,6	8,4	8,9	9,1	9,2	9,4	9,5	9,8
Mezzogiorno	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,3	18,8
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di settembre 2010 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2002. L'aggiornamento delle serie regionali in Ateco 2007 sarà reso disponibile sul sito dell'Istat nei primi mesi del 2012.

condizioni economiche delle famiglie

Gli indicatori illustrati in questa sezione permettono di descrivere alcune dimensioni di famiglie e individui che vanno al di là delle grandezze economiche, coinvolgendo la sfera della percezione personale e aspetti trasversali, quali la coesione sociale e il benessere della popolazione.

La lente di ingrandimento dell'Istat sulla situazione socio-economica mette in evidenza dati e cifre interessanti, a livello regionale, che mostrano una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.

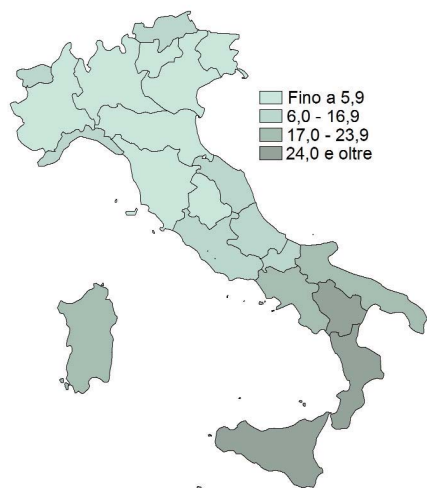
- ▶▶ Nel 2010, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11,0 per cento delle famiglie residenti; si tratta di 8,3 milioni di individui poveri, il 13,8 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 4,6 per cento delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui.
- ▶▶ Nel 2009, circa il 58 per cento delle famiglie residenti in Italia ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.766 euro, circa 2.480 euro al mese). In Sicilia si osserva la più elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio annuo più basso (oltre il 25 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 18.302 euro annui (circa 1.525 euro al mese).
- ▶▶ Nel 2010, il 15,7 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con un valore dell'indicatore pari a 25,8 per cento.
- ▶▶ Nei primi mesi del 2011, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è di circa la metà (48,5 per cento). Il livello di soddisfazione per la situazione economica decresce dal Nord al Sud del Paese, presentando una forte variabilità regionale.

- ▶ Incidenza della povertà (assoluta e relativa)
- ▶ Disuguaglianza nella distribuzione del reddito
- ▶ Indicatore sintetico di deprivazione
- ▶ Livello di soddisfazione per la situazione economica



Famiglie in povertà relativa per regione

Anno 2010 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Più di una famiglia su dieci vive in condizioni di povertà relativa e quasi una su venti in condizioni di povertà assoluta

UNO SGUARDO D'INSIEME

La percentuale di famiglie o individui in condizione di povertà e l'intensità della povertà (cioè la misura quanto poveri sono i poveri) rappresentano indicatori rilevanti nell'ambito dell'esclusione sociale. La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare alla numerosità dei componenti e alla loro età), a livelli di istruzione e a profili professionali poco elevati, oltre che all'esclusione dal mercato del lavoro.

In Italia, nel 2010, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11,0 per cento delle famiglie residenti; si tratta cioè di 8,3 milioni di individui poveri, il 13,8 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 4,6 per cento delle famiglie, per un totale di 3,1 milioni di individui. L'intensità è risultata pari al 20,7 per cento per la povertà relativa e al 17,8 per la povertà assoluta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2010, è risultata di 992,46 euro mensili.

La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2010, per una famiglia di due componenti adulti (18-59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 961,58 euro, se residente nel Nord, e a 747,71 euro, se nel Mezzogiorno; scende a 896,97 euro e 691,94 euro rispettivamente qualora uno dei due componenti abbia più di 74 anni.

L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia al di sotto della linea di povertà.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con una percentuale di famiglie povere più che doppia rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 23,0 per cento di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,3 del Centro) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 6,7 per cento (contro il 3,6 e il 3,8 rispettivamente). Situazioni gravi per quanto riguarda la povertà relativa, si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (27,0 per cento), in Calabria (26,0) e in Campania (23,2); la situazione peggiore è quella della Basilicata dove quasi un terzo delle famiglie è povero (28,3 per cento). All'opposto, nel resto del Paese si registrano incidenze di povertà relativa decisamente più contenute: la Lombardia rappresenta la regione con la più bassa incidenza (pari al 4,0 per cento), seguita dall'Emilia Romagna e dall'Umbria, con valori inferiori al 5 per cento. Nel Mezzogiorno, inoltre, alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore gravità del fenomeno, le famiglie povere sono di più e hanno livelli di spesa mediamente molto più bassi di quelli delle famiglie povere del Centro-Nord. L'intensità della povertà relativa è, infatti, pari al 21,5 per cento (contro il 18,4 del Nord e il 20,1 del Centro) e quella di povertà assoluta al 18,6 per cento (contro rispettivamente il 17,2 e il 17,3).

Fonti

► Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Pubblicazioni

- Istat, I consumi delle famiglie, Comunicato stampa, 5 luglio 2011
- Istat, La povertà in Italia, Comunicato stampa, 15 luglio 2011

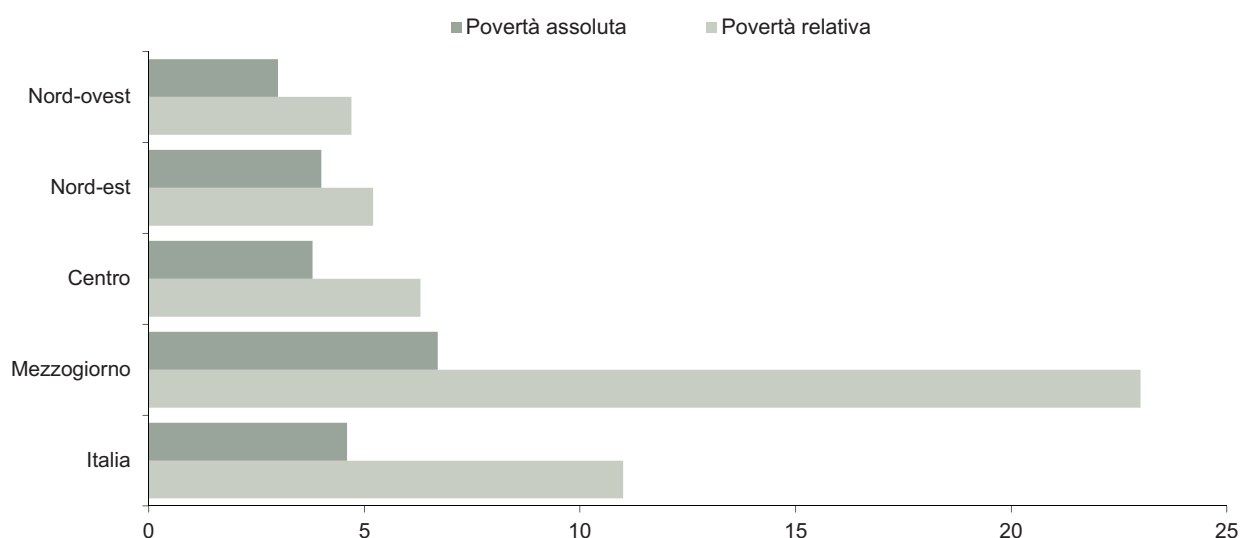
Link utili

- www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fami/
- dati.istat.it

condizioni economiche delle famiglie

Famiglie in povertà relativa e assoluta per ripartizione geografica

Anno 2010 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Incidenza e intensit  della povert  relativa per regione

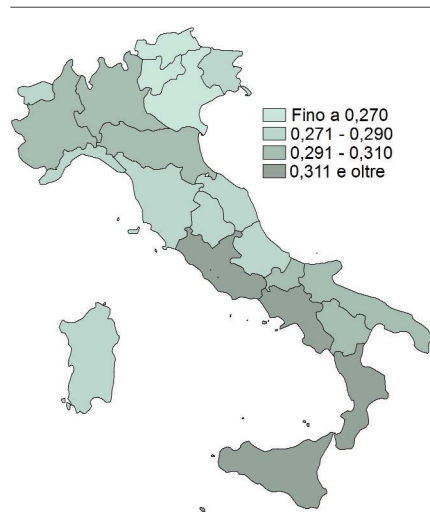
Anno 2010 (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie povere		
	Valori assoluti	Incidenza di povert�	Intensit� di povert�
Piemonte	105.350	5,3	18,8
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	4.435	7,5	20,0
Lombardia	171.518	4,0	19,5
Liguria	53.984	6,9	15,5
Trentino-Alto Adige/S�dtirol	32.488	7,6	22,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>19.336</i>	<i>9,5</i>	<i>28,3</i>
<i>Trento</i>	<i>13.153</i>	<i>5,9</i>	<i>14,5</i>
Veneto	106.520	5,3	18,1
Friuli-Venezia Giulia	31.125	5,6	19,7
Emilia-Romagna	88.050	4,5	15,9
Toscana	85.460	5,3	18,2
Umbria	18.343	4,9	18,0
Marche	54.069	8,5	22,0
Lazio	153.142	6,6	20,7
Abruzzo	76.614	14,3	20,2
Molise	20.519	16,0	19,7
Campania	484.561	23,2	21,5
Puglia	321.568	21,1	20,3
Basilicata	64.525	28,3	20,9
Calabria	200.636	26,0	20,4
Sicilia	534.989	27,0	22,1
Sardegna	125.873	18,5	25,2
Nord-ovest	335.287	4,7	18,6
Nord-est	258.183	5,2	18,1
Centro	311.014	6,3	20,1
Centro-Nord	904.484	5,3	19,0
Mezzogiorno	1.829.285	23,0	21,5
Italia	2.733.769	11,0	20,7

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2009



Fonte: Istat, Indagine sui redditi e condizioni di vita (Eu-Silc)

Fonti

- ▶ Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
- ▶ Eurostat, European statistics on income and living conditions

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia - Anni 2009 e 2010, Comunicato stampa, 29 dicembre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fami
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions/introduction

Diseguaglianze elevate: nel Mezzogiorno solo alcune aree sono meno svantaggiate

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2009, la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (circa il 58 per cento) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.766 euro, circa 2.480 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.538 euro (2.045 euro mensili). La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi è misurata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,312.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito ed è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie ricevano lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale diseguaglianza, nell'ipotesi che il reddito totale sia percepito da una sola famiglia. Sulla base della definizione condivisa in ambito Ue, il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro, da capitale reale e finanziario (escluso l'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari), da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici), dei contributi sociali a carico dei lavoratori e dei trasferimenti versati ad altre famiglie. A partire dal 2008, Eurostat include tra le componenti di reddito anche le pensioni private; tuttavia, al fine di rendere confrontabili i dati riportati in serie storica per l'Italia, i valori di reddito sono calcolati al netto della suddetta componente. Le pensioni private sono, invece, considerate nel calcolo dell'indice di Gini utilizzato per il confronto europeo. Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata secondo il reddito delle famiglie in due parti uguali: la prima con redditi inferiori o uguali alla mediana, la seconda con redditi superiori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di concentrazione, calcolato con i dati relativi al reddito del 2009 rilevati dall'indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc), direttamente confrontabili in ambito europeo, colloca l'Italia (0,312) a un livello simile alla Polonia (0,311) e leggermente più basso rispetto a Estonia (0,313) Grecia (0,329) e Bulgaria (0,332).

I paesi Ue sono, tuttavia, caratterizzati da notevoli differenze. I paesi che mostrano distribuzioni più diseguali sono la Lituania (0,369), Lettonia (0,361), Spagna (0,339) e Portogallo (0,337). All'estremo opposto, Slovenia (0,238), Ungheria e Svezia (0,241 per entrambi) e Repubblica Ceca (0,249) la diseguaglianza è sensibilmente inferiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (22.575 euro, oltre il 25 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 18.302 euro annui (circa 1.525 euro al mese). La provincia autonoma di Bolzano presenta il più alto reddito familiare medio annuo (35.116), seguita dall'Emilia-Romagna (33.827), dalla Lombardia (33.511) e dalla Valle d'Aosta (32.730).

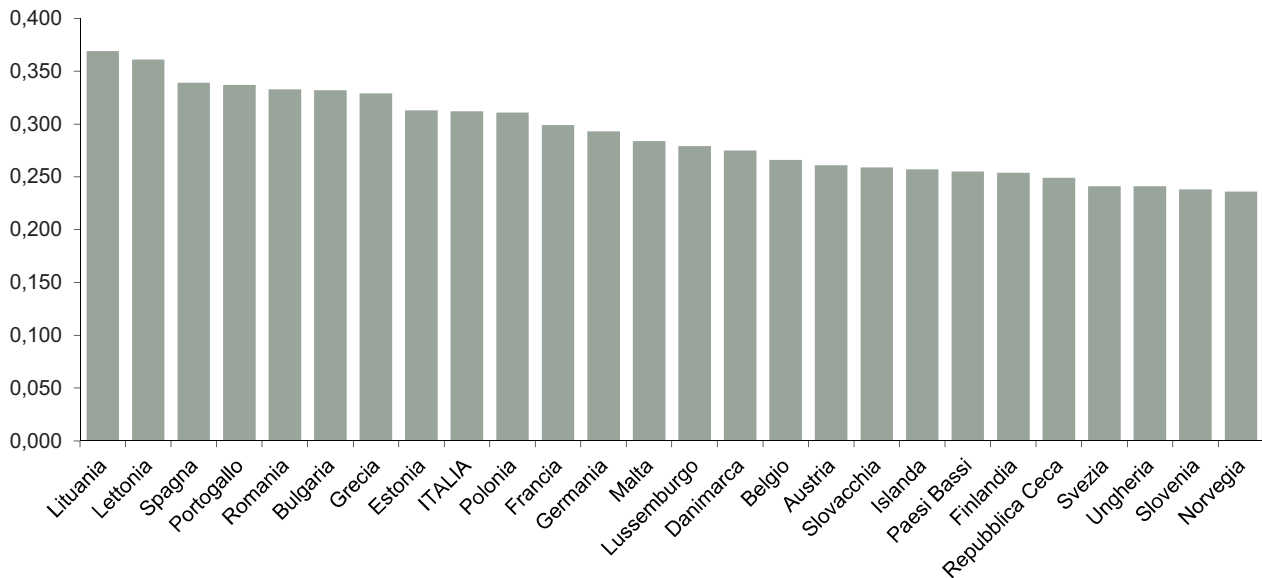
In Sicilia si osserva anche la più elevata concentrazione del reddito, con un valore dell'indice pari a 0,343; valori superiori al valore medio nazionale si osservano anche in Calabria e Campania.

Un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si osserva, invece, nelle province autonome di Trento e Bolzano, in Veneto, in Umbria e in Friuli-Venezia Giulia.

condizioni economiche delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi nei paesi Ue (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2009 (a)



Fonte: Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-Silc)
(a) Per regno Unito, Irlanda e Cipro i dati non sono disponibili.

Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e diseguaglianza dei redditi per regione

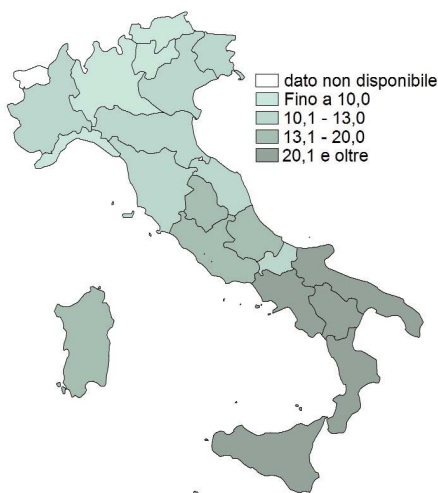
Anno 2009 (in euro e indice di concentrazione di Gini)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Piemonte	31.457	25.744	0,301
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.730	26.112	0,289
Lombardia	33.511	28.127	0,301
Liguria	28.770	23.719	0,283
Trentino-Alto Adige/Südtirol	33.757	29.567	0,263
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>35.116</i>	<i>30.226</i>	<i>0,269</i>
<i>Trento</i>	<i>32.516</i>	<i>28.494</i>	<i>0,255</i>
Veneto	30.815	27.677	0,257
Friuli-Venezia Giulia	30.137	24.877	0,271
Emilia-Romagna	33.827	26.923	0,301
Toscana	30.899	26.236	0,276
Umbria	29.684	24.720	0,271
Marche	30.631	26.437	0,274
Lazio	31.890	26.177	0,312
Abruzzo	27.054	22.982	0,274
Molise	26.137	21.088	0,307
Campania	25.003	20.912	0,329
Puglia	26.314	21.778	0,298
Basilicata	24.929	20.606	0,309
Calabria	24.506	19.910	0,324
Sicilia	22.575	18.302	0,343
Sardegna	27.812	22.966	0,277
Nord-ovest	32.406	27.047	0,299
Nord-est	32.183	27.055	0,279
Centro	32.002	26.071	0,292
Centro-Nord	31.240	26.692	0,293
Mezzogiorno	24.993	20.609	0,319
Italia	29.766	24.538	0,312

Fonte: Istat, Indagine sui redditi e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2010 (a) (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Per la Valle d'Aosta i valori non sono riportati, in quanto non significativi a causa della scarsa numerosità campionaria. Per la provincia di Trento e Bolzano e per il Molise le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Il 15,7 per cento delle famiglie vive in una situazione di disagio economico: per un totale di 9,6 milioni di individui

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.

Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (25,5 per cento), residenti nel Mezzogiorno (25,8 per cento), con tre o più minori (28,0 per cento), tra le famiglie che vivono in affitto (32,8 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Recentemente, tra gli indicatori di "Europa 2020" è stato proposto un nuovo indicatore (*Severe Material Deprivation*) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010, il 15,7 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate (il 7,1 per cento nel caso di quattro o più) con differenze marcate tra i diversi indicatori: circa il 4 per cento delle famiglie residenti dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, una televisione a colori, un telefono o un'automobile, mentre sono il 39,7 per cento quelle che non possono permettersi una settimana di vacanza lontani da casa. Più di una famiglia su dieci dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione (11,5 per cento) e il 6,9 per cento di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Infine, circa l'11 per cento delle famiglie residenti è rimasto in arretrato con almeno un pagamento tra mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo; un terzo non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro.

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie deprivate sono il 25,8 per cento di quelle residenti, contro il 9,6 per cento del Nord-ovest, il 10,0 per cento del Nord-est e il 13,8 del Centro.

Le situazioni più gravi si registrano tra le famiglie residenti in Sicilia (31,8 per cento), in Campania (29,5), in Calabria (23,2) e in Puglia (23,1). I valori più contenuti sono, invece, quelli mostrati dalle famiglie residenti nella provincia di Bolzano (4,6 per cento), in Liguria (7,3) e in Lombardia (9,1).

Fonti

► Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Pubblicazioni

► Istat, Rapporto annuale, 2011

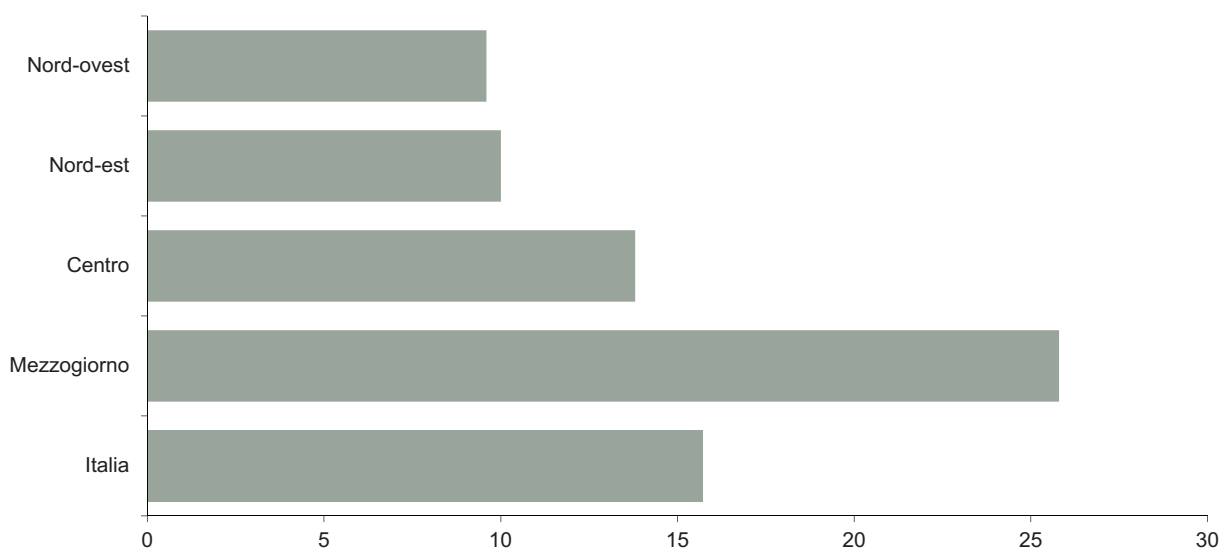
Link utili

► www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fam/

► dati.istat.it

Famiglie in condizione di deprivazione per ripartizione geografica

Anno 2010 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2010 (a) (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

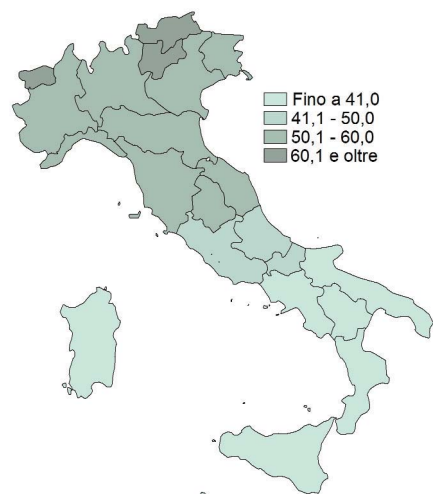
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti	Per 100 famiglie residenti
Piemonte - Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	238.068	11,7
Lombardia	389.972	9,1
Liguria	57.551	7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	30.397	7,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>9.561</i>	<i>4,6</i>
<i>Trento</i>	<i>20.836</i>	<i>9,2</i>
Veneto	205.281	10,1
Friuli-Venezia Giulia	61.565	11,0
Emilia-Romagna	200.135	10,2
Toscana	194.633	12,0
Umbria	50.315	13,3
Marche	79.383	12,5
Lazio	362.967	15,4
Abruzzo	87.321	16,1
Molise	16.422	12,7
Campania	621.815	29,5
Puglia	353.820	23,1
Basilicata	46.956	20,4
Calabria	181.431	23,2
Sicilia	640.345	31,8
Sardegna	127.889	18,5
Nord-ovest	685.592	9,6
Nord-est	497.379	10,0
Centro	687.298	13,8
Centro-Nord	1.870.269	10,9
Mezzogiorno	2.075.999	25,8
Italia	3.946.268	15,7

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) La Valle d'Aosta è calcolata insieme al Piemonte. Per il Trentino-Alto Adige, le province di Trento e Bolzano e per il Molise le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica per regione

Anno 2011 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 49,5 per cento delle persone di 14 anni e oltre si dichiara insoddisfatto della propria situazione economica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nei primi mesi del 2011, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è di circa la metà (48,5 per cento), una quota sostanzialmente invariata rispetto al 2010 (48,4 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I risultati si basano sui risultati dell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel mese di marzo 2011 che annualmente, con riferimento ai dodici mesi precedenti, rileva i giudizi delle persone sul livello di soddisfazione raggiunto nei principali ambiti della propria esistenza, tra cui la situazione economica. La popolazione di interesse è quella di 14 anni e oltre.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello di soddisfazione per la situazione economica decresce dal Nord al Sud del Paese, presentando una forte variabilità regionale.

Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di residenti che sono molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica è pari rispettivamente al 55,8 e 56,8 per cento, mentre scende al 50,9 nel Centro e al 36,8 nel Mezzogiorno.

Da un lato le province autonome di Bolzano e Trento si caratterizzano per le percentuali più alte di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica (rispettivamente 74,8 e 67,0 per cento), dall'altro Sicilia e Puglia si contraddistinguono per le quote più basse (rispettivamente 31,6 e 34,7 per cento).

Nel Nord-ovest, Valle d'Aosta (62,9 per cento) e Lombardia (57,2) mostrano valori molto superiori al dato nazionale (48,5); tra le regioni dell'Italia centrale le quote più elevate si hanno nelle Marche (53,0), Toscana (52,4) e Umbria (51,1 per cento).

La quota di individui che, invece, si dichiarano poco o per niente soddisfatti, è pari al 42,2 per cento nel Nord-ovest e 41,6 nel Nord-est, al 47,0 per cento nel Centro e al 61,1 per cento nel Mezzogiorno.

Il grado di soddisfazione è concentrato soprattutto nei livelli centrali (abbastanza o poco), risultando, quindi, meno rilevante la percentuale di individui che si dichiarano molto o per niente soddisfatti.

Non si riscontrano forti differenze nei livelli di soddisfazione per la condizione economica tra uomini e donne, queste ultime comunque risultano leggermente meno soddisfatte; ciò si verifica per tutte le classi di età.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

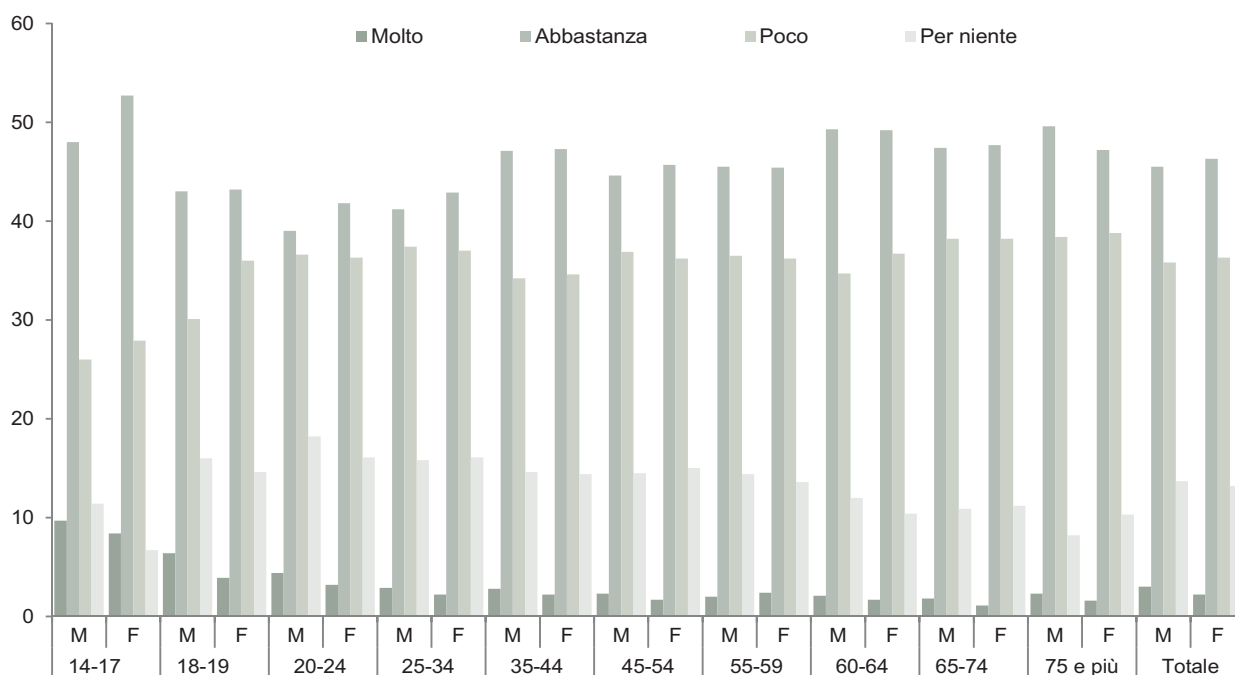
- ▶ Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita nel 2010, Comunicato stampa, 4 novembre 2010
- ▶ La vita quotidiana nel 2009, 2011
- ▶ La vita quotidiana nel 2010, Tavole di dati, 10 agosto 2011
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ www.istat.it/it/archivio/36071
- ▶ dati.istat.it

condizioni economiche delle famiglie

Persone di 14 anni e più in Italia per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica, sesso e classe di età
Anno 2011 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica per regione
Anno 2011 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Piemonte	3,2	49,9	31,4	13,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,1	57,8	25,5	8,2
Lombardia	3,7	53,5	31,0	9,9
Liguria	3,1	51,3	33,8	11,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	62,8	20,3	4,9
Bolzano/Bozen	9,4	65,4	16,6	4,2
Trento	6,6	60,4	23,9	5,5
Veneto	2,8	49,9	33,7	12,6
Friuli-Venezia Giulia	3,6	54,5	28,1	11,2
Emilia-Romagna	3,7	54,0	32,0	8,6
Toscana	2,6	49,8	33,2	11,7
Umbria	2,8	48,3	35,4	12,4
Marche	2,3	50,7	34,3	10,6
Lazio	1,9	47,5	35,5	13,4
Abruzzo	1,9	47,5	36,9	12,1
Molise	1,9	43,8	38,9	14,1
Campania	1,4	38,2	40,6	18,5
Puglia	1,2	33,5	46,4	17,4
Basilicata	2,1	38,3	40,6	15,8
Calabria	2,1	34,0	45,8	16,4
Sicilia	1,3	30,3	45,3	19,4
Sardegna	1,5	34,5	43,2	19,4
Nord-ovest	3,5	52,3	31,3	10,9
Nord-est	3,7	53,1	31,3	10,3
Centro	2,2	48,7	34,6	12,4
Centro-Nord	3,2	51,5	32,3	11,2
Mezzogiorno	1,5	35,4	43,3	17,8
Italia	2,6	45,9	36,1	13,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

protezione sociale

La garanzia dei servizi sociali è parte integrante del sistema dei diritti del cittadino ed è essenziale per un tenore di vita accettabile. Una parte importante della spesa per la protezione sociale è rappresentata dalla previdenza e dall'assistenza sociale. Le statistiche della protezione sociale aiutano a comprendere le dimensioni del fabbisogno misurando l'entità della spesa di settore e dei servizi erogati.

▶▶ Nel 2010 in Italia l'incidenza della spesa per la protezione sociale rispetto al Pil è vicina al 30 per cento, con un ammontare pro capite pari a circa 7.700 euro. All'interno dei paesi Ue27, l'Italia presenta valori superiori alla media dell'Unione, sia in termini pro capite, sia di quota sul Pil.

▶▶ Negli ultimi cinque anni la spesa per l'assistenza sociale gestita dai comuni in rapporto al Pil è leggermente aumentata. In termini assoluti nel 2008 ammonta a 6,7 miliardi di euro, con un valore medio pro capite pari a 111,4 euro.

▶▶ Nel 2009 la spesa per prestazioni sociali si attesta quasi al 19 per cento del Pil, con un importo pro capite pari a 4.737 euro. A livello territoriale, permangono ampie differenze, con prestazioni pro capite più elevate nelle regioni centro-settentrionali.

▶▶ Le pensioni erogate nel 2009 sono state 23,8 milioni, con una spesa complessiva di circa 253,5 miliardi di euro. L'incidenza rispetto al Pil è pari al 16,7 per cento; a livello territoriale il valore più contenuto si registra nel Nord-est (15,0 per cento).

▶▶ Continua a crescere il numero dei comuni italiani che ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, la cui quota sale nel 2009 al 56,2 per cento. Nonostante i significativi miglioramenti degli ultimi cinque anni, a livello territoriale rimane una ampia disparità dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia tra i comuni del Centro-Nord e molti del Mezzogiorno.

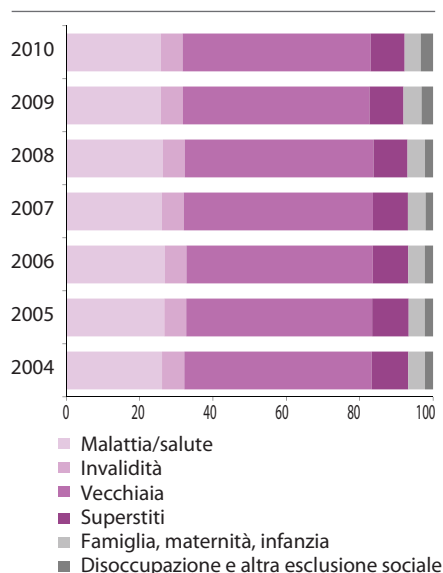
▶▶ Nel 2009 la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi pubblici per l'infanzia è pari al 13,6 per cento, in aumento di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2004. La distribuzione dell'offerta pubblica di servizi sul territorio nazionale rimane molto disomogenea, con ampi divari nei valori assunti dall'indicatore nel Centro-Nord (18,1 per cento) e nel Mezzogiorno (5,1 per cento).

- ▶ Spesa per la protezione sociale
- ▶ Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni
- ▶ Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza
- ▶ I trattamenti pensionistici
- ▶ Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia
- ▶ Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia



Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione

Anni 2004-2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti della protezione sociale

La funzione “vecchiaia” assorbe oltre metà della spesa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.

Nel 2010 in Italia la spesa per la protezione sociale sfiora il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante è pari a circa 7.700 euro l'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros), coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), definisce la spesa per la protezione sociale come i costi a carico di organismi pubblici o privati per l'insieme degli interventi intesi a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza, da parte dei beneficiari, sia di una contropartita equivalente e simultanea, sia di polizze assicurative. Le funzioni o rischi sono: malattia/salute; invalidità; vecchiaia; superstiti; famiglia, maternità e infanzia; disoccupazione; abitazione; altre tipologie di esclusione sociale (formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, abitazioni, misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). Nel complesso, la spesa per la protezione sociale comprende le spese per: prestazioni di protezione sociale; servizi amministrativi; trasferimenti agli Enti delle Amministrazioni pubbliche, alle Istituzioni senza scopo di lucro e alle famiglie; interessi passivi. Per l'analisi nazionale sono considerate le sole spese per prestazioni di protezione sociale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa per la protezione sociale è correlata positivamente al livello di reddito, alle caratteristiche strutturali – risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – e al modello di welfare adottato. Nel 2009, l'Italia, con 7.529 euro annui pro capite, si colloca all'undicesimo posto tra i 27 paesi europei e, comunque, al di sopra della media Ue27 (6.935 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale pone l'Italia in una posizione più elevata, al nono posto, con un valore pari al 29,8 per cento del Pil, di poco superiore alla media Ue27 (29,5 per cento), in un contesto europeo che mostra valori di spesa piuttosto variabili: da un minimo pari al 16,8 per cento rilevato per la Lettonia, a un massimo del 33,4 per cento relativo alla Danimarca.

LA SITUAZIONE NAZIONALE

Nel 2010, la spesa per prestazioni di protezione sociale (che rappresenta il 95,5 per cento della spesa complessiva) è dedicata per oltre la metà alla funzione “vecchiaia” (51,3 per cento), mentre la parte rimanente si distribuisce tra “malattia/salute” (25,8), “superstiti” (9,2), “invalidità” (5,9), “famiglia” (4,4) e “disoccupazione e altra esclusione sociale” (3,4).

Rispetto al 2004, sono in aumento le quote di spesa destinate alle funzioni “disoccupazione e altra esclusione sociale” (+1,0 punti percentuali, imputabili esclusivamente alla crescita della spesa per “disoccupazione”) e “vecchiaia” (+0,2), mentre registrano una diminuzione le quote relative alle rimanenti funzioni, in particolare, “superstiti” (-0,8) e “malattia/salute” (-0,4). Il peso della spesa per prestazioni sociali rispetto al Pil segna una forte crescita (+3,5 punti percentuali in sei anni), osservabile anche a livello di singola funzione e imputabile prevalentemente alle funzioni “vecchiaia” (+1,8) e “malattia/salute” (+0,8).

Fonti

- ▶ Istat, Conti della protezione sociale
- ▶ Eurostat, Esspros

Pubblicazioni

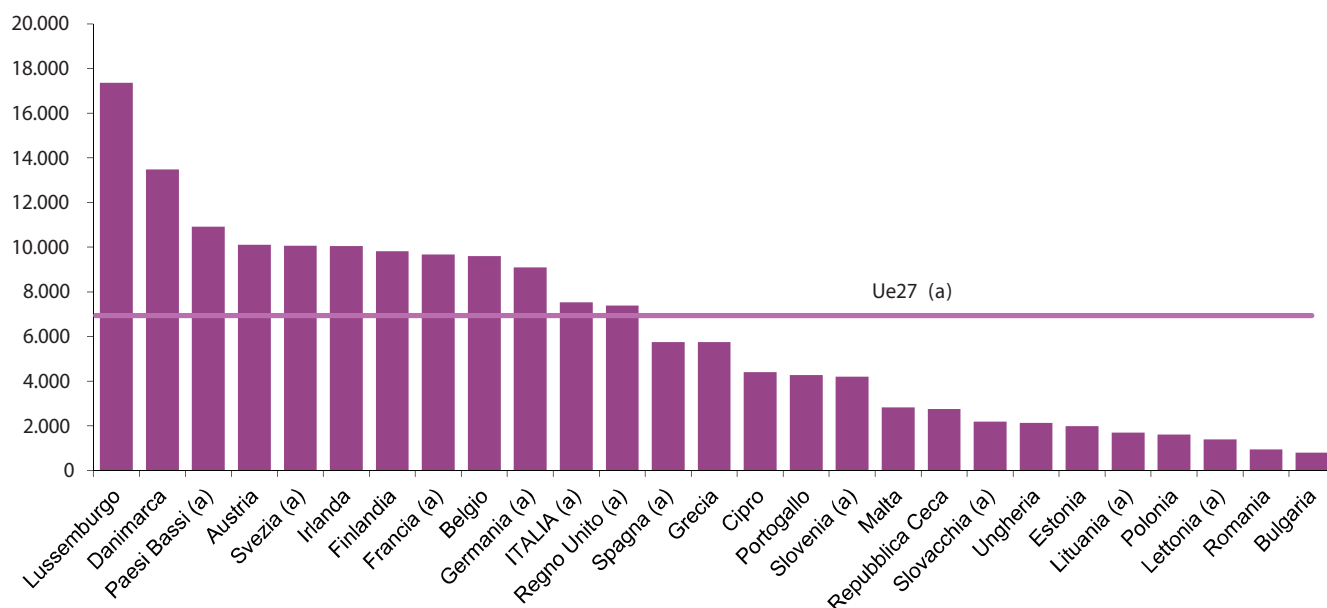
- ▶ Istat, Conti della protezione sociale, Tavole di dati del 17 maggio 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/27454
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

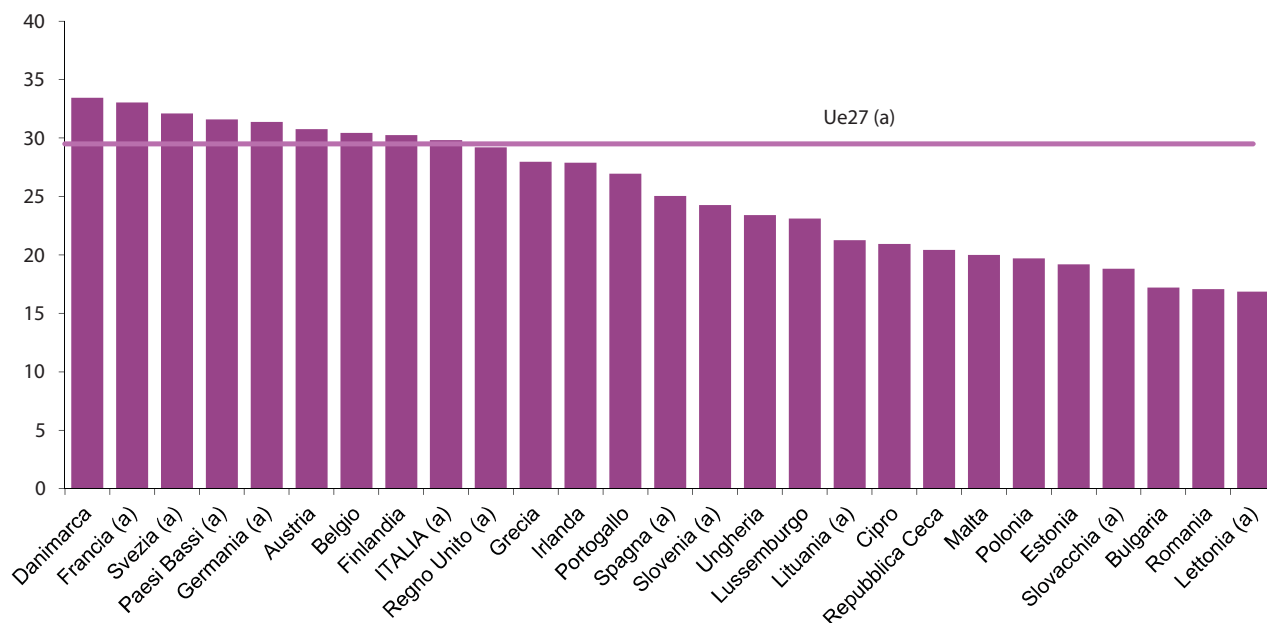
Anno 2009 (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

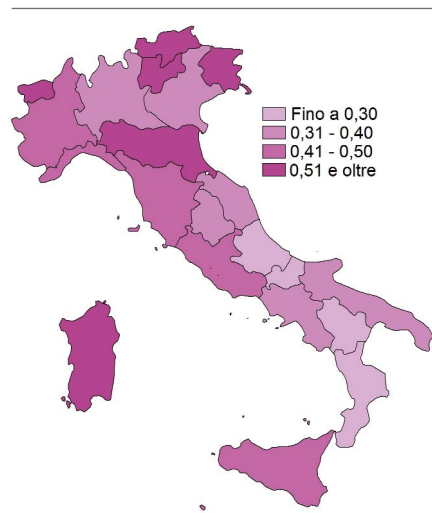
Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione

Anno 2008 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Ampi i divari tra le regioni italiane

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni, singolarmente o in forma associata, rappresenta una componente importante del sistema di welfare adottato a livello locale. Infatti, come previsto dalla legge quadro sull'assistenza n. 328 del 2000, compete ai comuni la gestione degli interventi e dei servizi sociali, la cui programmazione spetta alle Regioni. La spesa gestita a livello locale per gli interventi e i servizi sociali è passata dallo 0,39 per cento del Pil nazionale nel 2003 allo 0,42 per cento nel 2008. In valore assoluto la spesa sociale dei comuni nel 2008 ammonta a 6,7 miliardi di euro e il valore medio per abitante è pari a 111,4 euro all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per spesa si intende la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale dai comuni e da varie forme associative fra comuni limitrofi. A livello contabile si definisce come spesa in conto corrente di competenza, impegnata per l'erogazione di servizi e interventi socio-assistenziali nell'anno di riferimento da parte di comuni e associazioni di comuni, al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Fra i destinatari dell'assistenza vi sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato il 40,3 per cento della spesa complessiva; seguono gli anziani e i disabili, entrambi con circa il 21 per cento della spesa. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale assorbono il 7,7 per cento della spesa sociale dei comuni, mentre il 6,3 per cento è relativo ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7 per cento) e "dipendenze" (0,7 per cento).

A livello regionale emerge un ampio divario nelle risorse impegnate dai comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante nel 2008 varia da un minimo di circa 30 euro in Calabria a un massimo di circa 280 euro a Trento. Al di sotto del valore medio italiano si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna) ma anche Umbria, Marche e Veneto. Anche dal punto di vista del tipo di rischio o bisogno su cui si concentrano le risorse si mettono in luce differenze regionali significative. Le regioni del Mezzogiorno hanno una maggiore quota di risorse assorbite dalle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 10,2 per cento nel complesso, con un picco del 23,8 per cento in Calabria. Le regioni del Nord, ad eccezione di Lombardia ed Emilia-Romagna, mostrano una maggiore attenzione verso gli anziani e, soprattutto nel Nord-est, verso i disabili.

Se si considera la spesa dedicata ai servizi sociali in rapporto al Pil, la maggior parte delle regioni si colloca in una fascia intermedia che varia dallo 0,3 per cento al 0,5 per cento del Pil regionale. Al di sotto dello 0,3 per cento vi sono la Calabria ed il Molise, mentre fra le aree che impegnano le percentuali più alte di risorse vi sono Trento, la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia e Bolzano.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

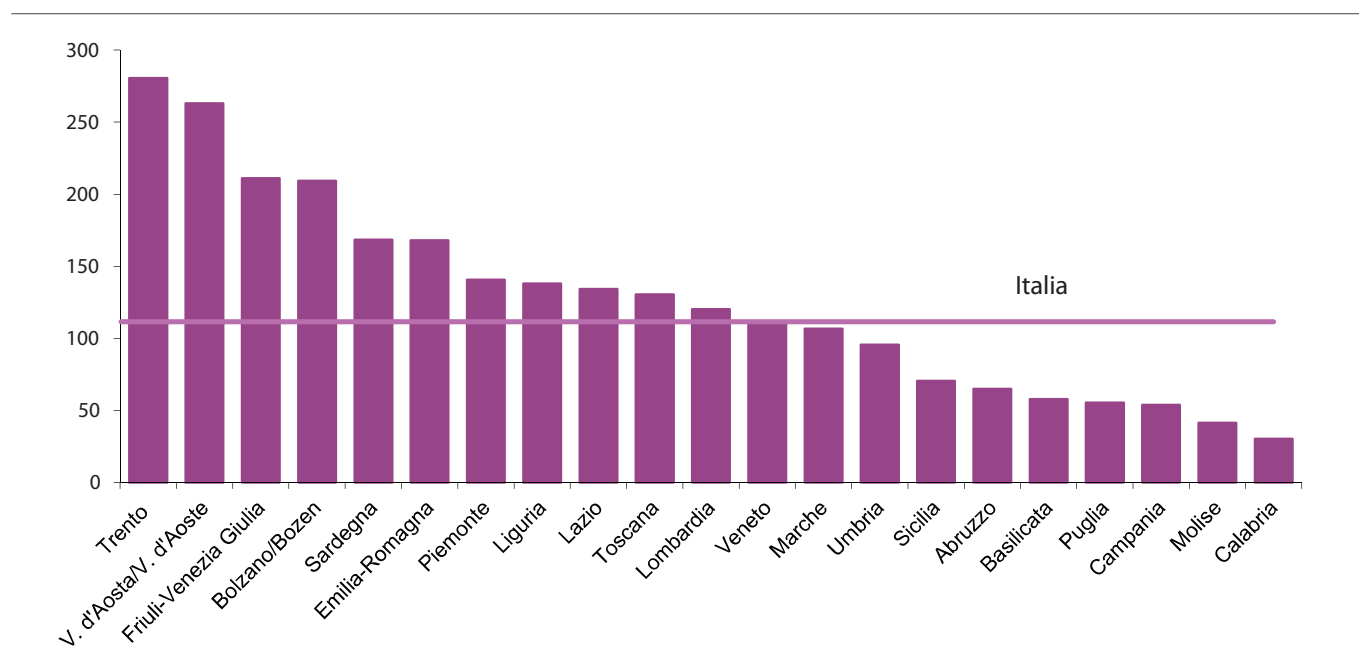
Pubblicazioni

- Istat, Interventi e servizi sociali dei comuni - Anno 2008, Comunicato stampa, 19 aprile 2011
- Istat-Dipartimento per le politiche della famiglia, Famiglia in cifre, 2010

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/assistenza-e-previdenza
- dati.istat.it

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione Anno 2008 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

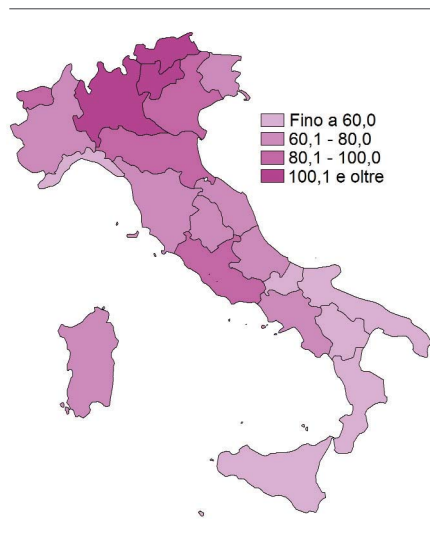
Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e regione Anno 2008 (composizioni percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povertà, disagio adulti, senza dimora	Multiutenza	
Piemonte	37,2	22,5	0,2	22,6	3,1	6,6	7,8	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	25,9	0,7	0,0	71,4	0,0	1,6	0,4	100,0
Lombardia	42,1	21,6	0,5	20,1	2,6	6,7	6,4	100,0
Liguria	44,9	12,5	1,2	27,0	2,2	6,4	5,8	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,1	37,7	1,2	23,5	2,3	7,6	4,6	100,0
Bolzano/Bozen	9,2	50,4	2,8	23,8	4,5	9,3	0,0	100,0
Trento	33,0	28,7	0,0	23,3	0,8	6,3	7,9	100,0
Veneto	29,6	26,1	1,4	23,7	3,5	6,0	9,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	24,4	24,7	0,2	26,4	3,3	13,5	7,5	100,0
Emilia-Romagna	50,2	15,0	0,9	19,4	2,9	3,7	7,9	100,0
Toscana	40,2	16,6	0,6	22,8	3,2	9,2	7,4	100,0
Umbria	53,1	16,1	1,0	14,0	3,3	5,2	7,3	100,0
Marche	36,1	25,8	0,6	16,2	2,4	4,2	14,7	100,0
Lazio	45,5	19,2	0,8	18,9	4,3	9,4	1,9	100,0
Abruzzo	45,4	23,8	0,4	20,6	0,9	4,9	4,0	100,0
Molise	38,8	16,0	2,1	23,1	4,0	11,7	4,3	100,0
Campania	43,2	13,8	0,8	20,5	0,9	13,8	7,0	100,0
Puglia	45,4	14,6	1,3	19,8	2,1	10,4	6,4	100,0
Basilicata	40,0	23,2	1,1	19,0	3,1	9,9	3,7	100,0
Calabria	35,5	15,8	1,4	16,6	3,2	23,8	3,7	100,0
Sicilia	48,5	22,7	0,7	20,0	1,4	4,6	2,1	100,0
Sardegna	27,5	37,1	0,7	18,3	0,8	11,5	4,1	100,0
Nord-ovest	40,9	20,5	0,5	22,4	2,6	6,5	6,6	100,0
Nord-est	36,3	23,0	1,0	22,3	3,1	6,4	7,9	100,0
Centro	43,1	18,9	0,7	19,6	3,7	8,5	5,5	100,0
Centro-Nord	40,0	20,9	0,7	21,6	3,1	7,0	6,7	100,0
Mezzogiorno	41,4	22,0	0,9	19,6	1,4	10,2	4,6	100,0
Italia	40,3	21,1	0,7	21,2	2,7	7,7	6,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Indice di copertura previdenziale per regione

Anno 2009 (rapporto percentuale tra contributi versati e prestazioni erogate)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni per abitante più elevate nelle regioni del Centro-Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per prestazioni sociali erogate in Italia dagli enti di previdenza è pari a 285.145 milioni di euro, il 18,7 per cento del Pil, e corrisponde a un importo pro capite di 4.737 euro (anno 2009). Il settore della previdenza rappresenta il 92,6 per cento delle uscite, seguito da quelli dell'assistenza e della sanità. All'opposto, le entrate attraverso i contributi sociali ammontano a 222.975 milioni di euro (3.704 euro per abitante, il 14,7 per cento del Pil) e coprono il 78,2 per cento della spesa.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le prestazioni sociali rappresentano trasferimenti correnti corrisposti alle famiglie, in denaro o in natura, da parte degli enti previdenziali al fine di coprire gli oneri derivanti da specifici rischi, eventi o bisogni. Rispetto ai singoli settori di intervento, la previdenza presuppone la costituzione di una posizione contributiva antecedente e comprende anche gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario, in caso di malattia o infortunio; l'assistenza, che non presuppone la costituzione di posizione contributiva, è generalmente destinata a sostenere i redditi insufficienti; la sanità, infine, riguarda tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio. I contributi previdenziali, insieme ai trasferimenti che gravano sul bilancio dello Stato, finanziano la spesa sociale. Questi consistono in versamenti che le persone assicurate o i loro datori di lavoro effettuano, direttamente o indirettamente, agli enti previdenziali al fine di acquistare e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali. L'indice di copertura previdenziale è calcolato come rapporto percentuale tra i contributi versati e le prestazioni erogate e indica la dimensione relativa di un avanzo/disavanzo di bilancio a seconda che sia maggiore o minore di 100.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,5 per cento), sia delle entrate contributive (56,4 per cento): la Lombardia si distingue per il bilancio leggermente positivo, con 51,2 miliardi di euro erogati (5.234 euro per abitante), 52,5 miliardi di contributi versati e un indice di copertura previdenziale uguale a 102,5. Anche il Trentino-Alto Adige, soprattutto grazie al contributo di Bolzano, è caratterizzato da un bilancio in attivo e da un indice di copertura previdenziale pari a 102,0. Il Lazio è la seconda regione per ammontare complessivo di prestazioni sociali erogate (28,6 miliardi, 5.050 euro per abitante) e contributi versati (circa 26,6 miliardi). Nel complesso del Mezzogiorno la quota di prestazioni erogate rappresenta il 28,3 per cento del totale e quella dei contributi è pari al 21,6 per cento. Qui è la Campania a essere caratterizzata dai livelli più elevati in termini di spese e entrate, che corrispondono rispettivamente al 21,7 e al 13,7 per cento del Pil. Poiché le prestazioni sociali e i contributi previdenziali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese, i dati pro capite confermano le differenze territoriali e il disavanzo relativo più elevato delle regioni del Mezzogiorno, causato soprattutto dal minor importo dei contributi. Fanno eccezione la Liguria e l'Umbria con indici di copertura tra i più bassi, insieme a Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Molise. In Liguria, caratterizzata da un'elevata quota di anziani, si registra anche la spesa pro capite per prestazioni sociali più alta, seguita da Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Le spese per abitante più basse del Paese si riscontrano invece in Campania e in Sicilia.

Rispetto al Pil, è il Nord-est e, in particolare, il Trentino-Alto Adige a registrare le percentuali di spesa più contenute. Nel Mezzogiorno si spende di più, anche se la Liguria si attesta sugli stessi livelli di Puglia e Calabria. Riguardo ai contributi versati in rapporto al Pil, Lombardia, Lazio, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Trento sono in testa; in coda Sicilia, Bolzano, Molise e Calabria.

Fonti

► Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Pubblicazioni

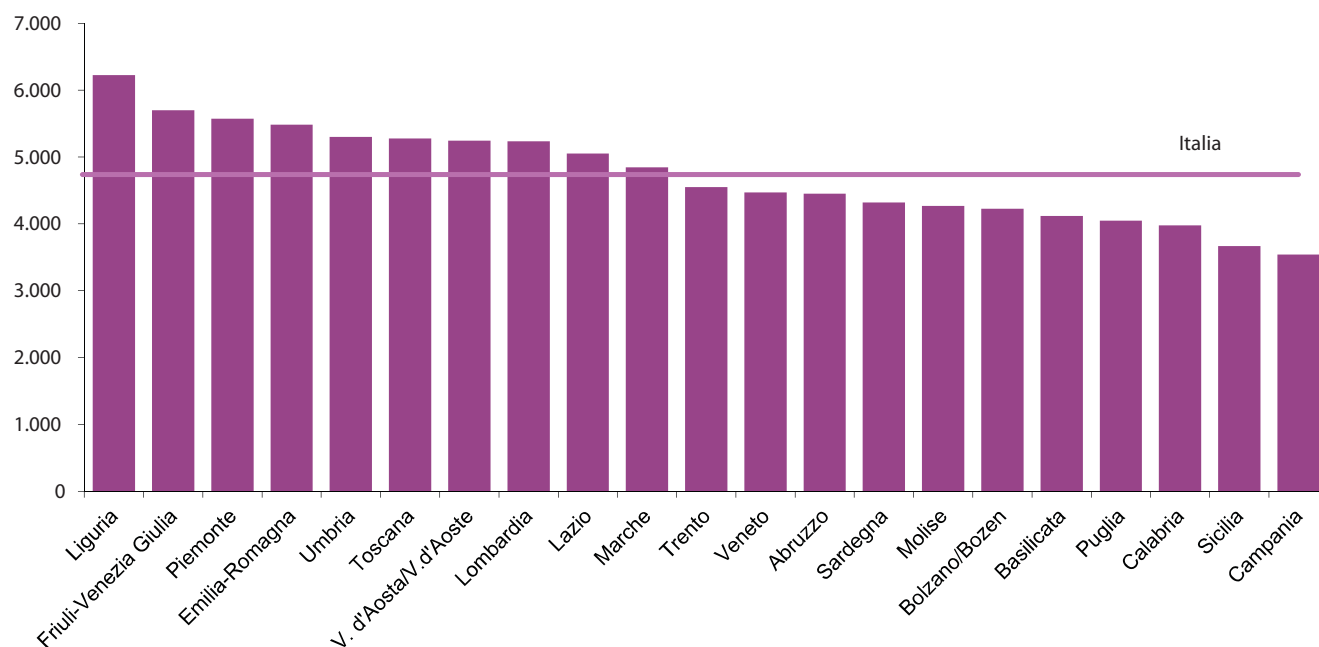
► Istat, I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2009, Tavole di dati, 30 agosto 2011

► Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

► www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza

Prestazioni sociali erogate dagli enti di previdenza per regione Anno 2009 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni e contributi degli enti di previdenza per funzione e regione Anno 2009 (a) (valori in milioni di euro e in percentuale del Pil)

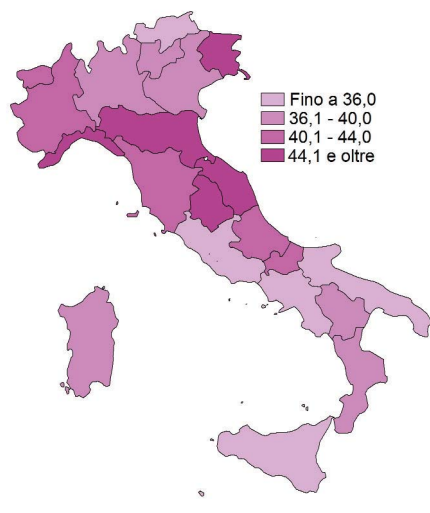
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Prestazioni sociali				Contributi previdenziali		
	Previdenza	Assistenza	Sanità	Totale	In % del Pil	Totale	In % del Pil
Piemonte	22.923	1.800	19	24.742	20,4	17.948	14,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	619	49	1	668	16,0	538	12,9
Lombardia	47.447	3.726	38	51.212	16,5	52.468	16,9
Liguria	9.320	732	8	10.059	23,2	5.656	13,0
Trentino Alto-Adige/Südtirol	4.165	327	3	4.495	13,4	4.584	13,7
Bolzano/Bozen	1.962	154	2	2.117	12,3	2.204	12,8
Trento	2.203	173	2	2.378	14,7	2.380	14,7
Veneto	20.294	1.594	16	21.905	15,5	19.961	14,1
Friuli-Venezia Giulia	6.510	511	5	7.026	20,2	5.145	14,8
Emilia-Romagna	22.150	1.739	18	23.908	18,0	19.513	14,7
Toscana	18.183	1.428	15	19.626	18,9	14.067	13,5
Umbria	4.407	346	4	4.756	22,5	2.917	13,8
Marche	7.063	555	6	7.623	18,9	5.552	13,7
Lazio	26.455	2.078	21	28.554	16,9	26.573	15,7
Abruzzo	5.513	433	4	5.951	21,5	4.017	14,5
Molise	1.268	100	1	1.368	21,2	816	12,7
Campania	19.081	1.498	15	20.595	21,7	12.982	13,7
Puglia	15.304	1.202	12	16.518	24,2	9.168	13,4
Basilicata	2.250	177	2	2.428	22,1	1.433	13,1
Calabria	7.406	582	6	7.994	23,5	4.157	12,2
Sicilia	17.136	1.346	14	18.496	21,5	10.985	12,8
Sardegna	6.691	525	5	7.222	21,6	4.495	13,4
Nord-ovest	80.309	6.307	65	86.681	18,1	76.611	16,0
Nord-est	53.119	4.171	43	57.333	16,7	49.203	14,4
Centro	56.108	4.406	45	60.559	18,1	49.109	14,7
Centro-Nord	189.536	14.885	153	204.574	17,7	174.923	15,1
Mezzogiorno	74.649	5.862	60	80.571	22,3	48.052	13,3
Italia	264.185	20.747	214	285.145	18,7	222.975	14,7

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

(a) La ripartizione regionale delle prestazioni sociali e dei contributi sociali dell'Inps è stata stimata.

Tasso di pensionamento per regione

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Tasso di pensionamento e importi medi più elevati nelle regioni del Centro-Nord**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nel 2009 sono state erogate 23,8 milioni di pensioni per una spesa pari a 253.480 milioni di euro, corrispondente al 16,7 per cento del Pil. L'importo medio delle prestazioni erogate è stato pari a 10.634 euro. Le prestazioni pensionistiche per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) rappresentano il 78,0 per cento del numero delle pensioni e il 90,2 per cento della spesa, seguite da quelle assistenziali (18,2 per cento del numero e 8,1 per cento della spesa) e quelle indennitarie (3,8 per cento del numero e 1,8 per cento della spesa)..

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trattamento pensionistico o pensione rappresenta la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerita verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione. L'indice di beneficio relativo, espresso dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil per abitante, mostra la quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici. Il tasso di pensionamento è calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (47,9 per cento) e della spesa erogata (50,7 per cento). Gli importi medi dei redditi pensionistici risultano essere più elevati nelle regioni del Nord-ovest (11.805 euro) e del Centro (11.317 euro). La Lombardia è la regione con la più alta quota di prestazioni (16,0 per cento) e di spesa erogata (17,7 per cento), mentre il beneficio relativo è pari al 37,7 per cento. Segue il Lazio con una quota di prestazioni pari all'8,7 per cento e una percentuale di spesa pari al 10,0 per cento, mentre l'indice di beneficio relativo risulta essere pari al 42,0 per cento. Nel Lazio si registra anche l'importo medio pensionistico più elevato in assoluto (12.481 euro), seguono la Lombardia (11.921 euro) e la Liguria (11.728 euro). Nelle regioni del Mezzogiorno emerge un maggior peso relativo delle prestazioni di tipo assistenziale, per quanto riguarda sia il numero (26,3 per cento rispetto a 18,5) sia la spesa (12,9 per cento rispetto a 8,1). La regione Molise presenta l'importo medio pensionistico più basso (8.590 euro).

L'analisi dei tassi di pensionamento, che forniscono una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei trattamenti rispetto alla popolazione delle diverse aree territoriali, conferma che nelle regioni del Nord, con 40,5 pensioni ogni 100 abitanti, e nelle regioni del Centro, con 40,3 pensioni per abitante, si registrano valori superiori al dato nazionale (38,6). L'Umbria è la regione con il più alto tasso di pensionamento (48,8 per cento), seguita dalla Liguria (48,6 per cento). La Campania, invece, è la regione con il più basso tasso di pensionamento (31,9 per cento).

Per quanto riguarda invece la percentuale di spesa per le pensioni rispetto al Pil, nel Nord-est si registra la più contenuta (15,0 per cento) mentre nel Mezzogiorno si spende di più (19,3 per cento). La regione in cui si registra la più alta incidenza della spesa rispetto al Pil è la Liguria (21,2 per cento), seguita da Puglia (20,7 per cento), Umbria (20,5 per cento) e Calabria (19,9 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici
- ▶ Inps, Casellario dei trattamenti pensionistici

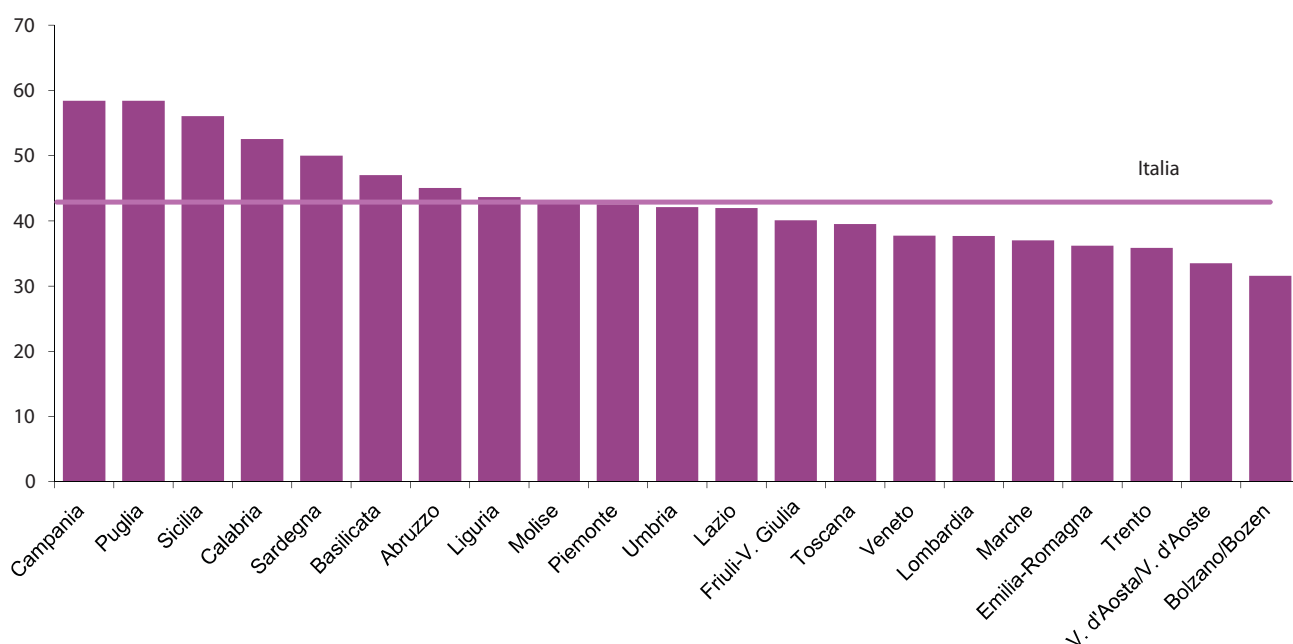
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2009, Comunicato stampa, 21 giugno 2011
- ▶ Istat, I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2008, Tavole di dati, 22 giugno 2011
- ▶ Istat, Istat, Trattamenti pensionistici - Anno 2008, Tavole di dati, 29 ottobre 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza

Indice di beneficio relativo per regione Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Pensioni e relativo importo annuo per tipo e regione

Anno 2009 (valori assoluti, importi in migliaia di euro e in percentuale del Pil, importi medi in euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ivs (a)		Indennitarie		Assistenziali		Totale			
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	In % del Pil	Importo medio
Piemonte	1.606.680	20.660.050	57.697	295.500	232.676	1.117.074	1.897.053	22.072.624	18,2	11.635
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45.224	542.322	3.997	31.109	5.504	26.289	54.725	599.720	14,3	10.959
Lombardia	3.140.155	41.667.232	109.276	535.636	487.169	2.339.759	3.736.600	44.542.627	14,3	11.921
Liguria	627.151	8.388.534	38.014	238.225	120.184	583.705	785.349	9.210.464	21,2	11.728
Trentino-Alto Adige/Südtirol	314.586	3.831.103	16.382	86.266	42.687	171.996	373.655	4.089.365	12,2	10.944
Boziano/Bozen	148.133	1.807.648	7.985	41.319	20.113	59.287	176.231	1.908.254	11,1	10.828
Trento	166.453	2.023.455	8.397	44.947	22.574	112.709	197.424	2.181.111	13,5	11.048
Veneto	1.482.380	18.096.408	68.721	325.905	258.531	1.239.256	1.809.632	19.661.570	13,9	10.865
Friuli-Venezia Giulia	449.536	5.749.062	22.199	105.572	79.267	383.496	551.002	6.238.130	17,9	11.321
Emilia-Romagna	1.615.577	19.779.651	81.111	364.650	254.896	1.220.680	1.951.584	21.364.981	16,1	10.948
Toscana	1.293.363	16.262.241	91.442	464.554	239.887	1.159.811	1.624.692	17.886.606	17,2	11.009
Umbria	318.677	3.778.972	29.442	121.226	91.200	440.511	439.319	4.340.709	20,5	9.881
Marche	545.810	6.026.170	40.238	161.914	116.408	545.733	702.456	6.733.816	16,7	9.586
Lazio	1.510.510	22.746.960	52.636	254.774	455.170	2.188.182	2.018.316	25.189.915	14,9	12.481
Abruzzo	412.593	4.531.337	30.207	164.284	122.789	572.891	565.589	5.268.512	19,0	9.315
Molise	105.062	1.041.078	6.021	25.105	27.755	126.477	138.838	1.192.660	18,5	8.590
Campania	1.248.057	14.872.418	58.888	262.449	550.731	2.582.349	1.857.676	17.717.216	18,6	9.537
Puglia	1.037.068	12.256.845	59.273	276.904	354.198	1.635.576	1.450.539	14.169.325	20,7	9.768
Basilicata	174.850	1.764.315	8.818	40.479	47.180	217.561	230.848	2.022.356	18,4	8.761
Calabria	527.972	5.648.137	28.414	142.426	204.409	968.679	760.795	6.759.242	19,9	8.884
Sicilia	1.173.067	13.832.126	69.289	370.594	471.474	2.182.583	1.713.830	16.385.302	19,0	9.561
Sardegna	450.295	5.486.494	30.266	181.413	160.479	742.338	641.040	6.410.244	19,2	10.000
Nord-ovest	5.419.210	71.258.139	208.984	1.100.469	845.533	4.066.827	6.473.727	76.425.435	15,9	11.805
Nord-est	3.862.079	47.456.224	188.413	882.394	635.381	3.015.428	4.685.873	51.354.046	15,0	10.959
Centro	3.668.360	48.814.342	213.758	1.002.468	902.665	4.334.236	4.784.783	54.151.046	16,2	11.317
Centro-Nord	12.949.649	167.528.705	611.155	2.985.331	2.383.579	11.416.491	15.944.383	181.930.528	15,7	11.410
Mezzogiorno	5.128.964	59.432.751	291.176	1.463.654	1.939.015	9.028.453	7.359.155	69.924.858	19,3	9.502
Italia	18.078.613	226.961.456	902.331	4.448.985	4.322.594	20.444.945	23.303.538	251.855.386	16,6	10.808
Estero	518.877	1.522.899	5.006	25.694	5.493	18.461	529.376	1.567.054	0,1	2.960
Non ripartibili	2.684	56.470	164	941	50	182	2.898	57.594	0,0	19.874
Totale	18.600.174	228.540.825	907.501	4.475.620	4.328.137	20.463.588	23.835.812	253.480.033	16,7	10.634

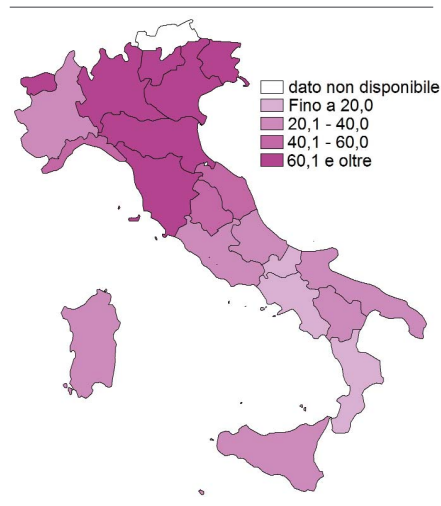
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

(a) Pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

114 DIFFUSIONE DELL'OFFERTA PUBBLICA DI ASILI NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

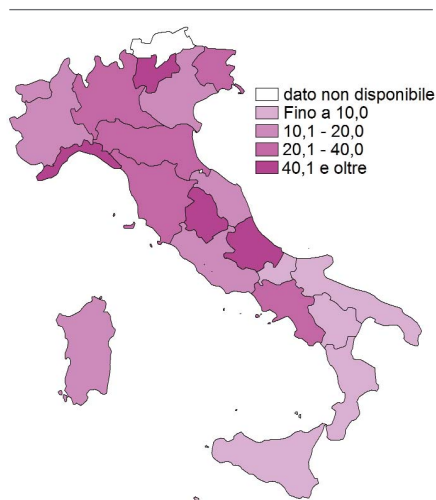
Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido per regione

Anno 2009 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Comuni che hanno attivato servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione

Anno 2009 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Comunicato stampa, 18 luglio 2011

Link utili

- www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza
- dati.istat.it
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier/piano-straordinario-per-lo-sviluppo-dei-servizi-socio-educativi-per-la-prima-infanzia/dati-istat-al31-dicembre-2008.aspx

Permangono forti disparità regionali nell'offerta pubblica dei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di altri tipi di servizi costituisce, infatti, una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Queste strategie legano alla crescita di alcuni servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno (obiettivi di servizio). In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi per l'infanzia, al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Uno dei parametri utilizzati per valutare i risultati raggiunti è la percentuale di comuni che offrono servizi per la prima infanzia, avendo come baseline di riferimento il valore osservato nel 2004, che per i comuni del Mezzogiorno era pari al 21,1 per cento, mentre l'obiettivo da raggiungere entro il 2013 è il 35,0 per cento. Questo valore target è ritenuto adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizi per l'infanzia in ambito comunale. Nel 2007, inoltre, è stato avviato il "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", che ha attivato un finanziamento statale verso tutte le regioni, anche in funzione di meccanismi perequativi a favore delle regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale. Nel 2009, il 56,2 per cento dei comuni italiani ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, il 17,8 per cento in più rispetto al 2004.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come rapporto percentuale tra numero di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione. La percentuale è riferita ai comuni che offrono i servizi sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono di strutture private; sono esclusi dal calcolo dell'indicatore i comuni in cui è presente unicamente l'offerta privata tout-court. L'offerta può essere gestita dalle singole amministrazioni comunali o da forme associative e rapporti convenzionali fra comuni limitrofi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

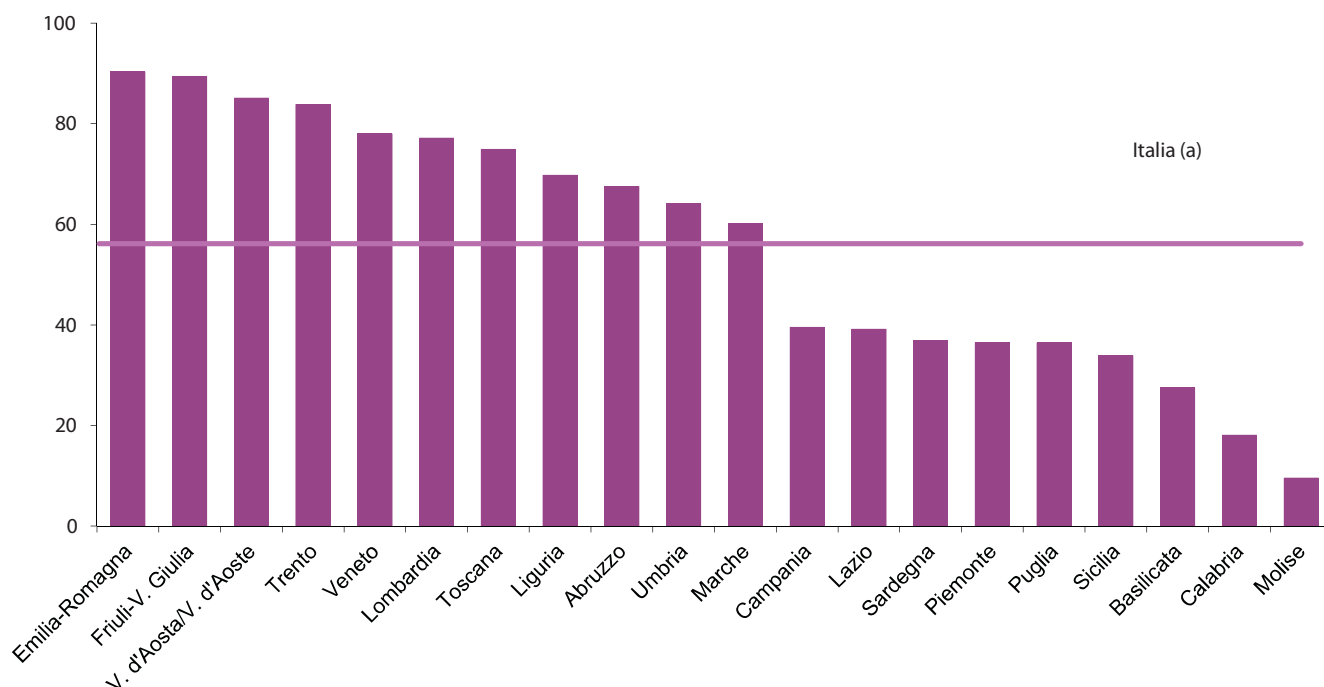
Nonostante i segnali di miglioramento che caratterizzano la diffusione sul territorio dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia, permangono forti disparità nelle opportunità di accesso ai servizi a seconda della regione di residenza.

Nel 2009, il 65,8 per cento dei comuni del Centro-Nord possiede strutture comunali o eroga contributi per la fruizione di servizi privati, contro il 35,7 nel Mezzogiorno. I livelli più alti dell'indicatore si riscontrano nelle regioni Emilia-Romagna, con il 90,3 per cento dei comuni che offrono servizi per la prima infanzia, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta (rispettivamente 89,4 e 85,1 per cento).

Il target del 35,0 per cento appare particolarmente ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno, quali Molise e Calabria, dove soltanto il 9,6 e il 18,1 per cento dei comuni offrono servizi per l'infanzia. Sempre al di sotto della soglia di riferimento si trova la Basilicata, con il 27,5 per cento dei comuni dotati di questi servizi, mentre Abruzzo, Campania e Puglia hanno ampiamente superato l'obiettivo. La Sicilia, sempre nel 2009, presenta una diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia prossima al valore target (33,8 per cento).

L'attivazione per il servizio di asilo nido è prevalente ovunque rispetto ai servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia: dal 2004 al 2009 si è passati dal 32,8 per cento al 48,3 per cento dei comuni italiani per quanto riguarda gli asili nido e dall'11,9 per cento al 23,8 per cento per gli altri servizi socio-educativi.

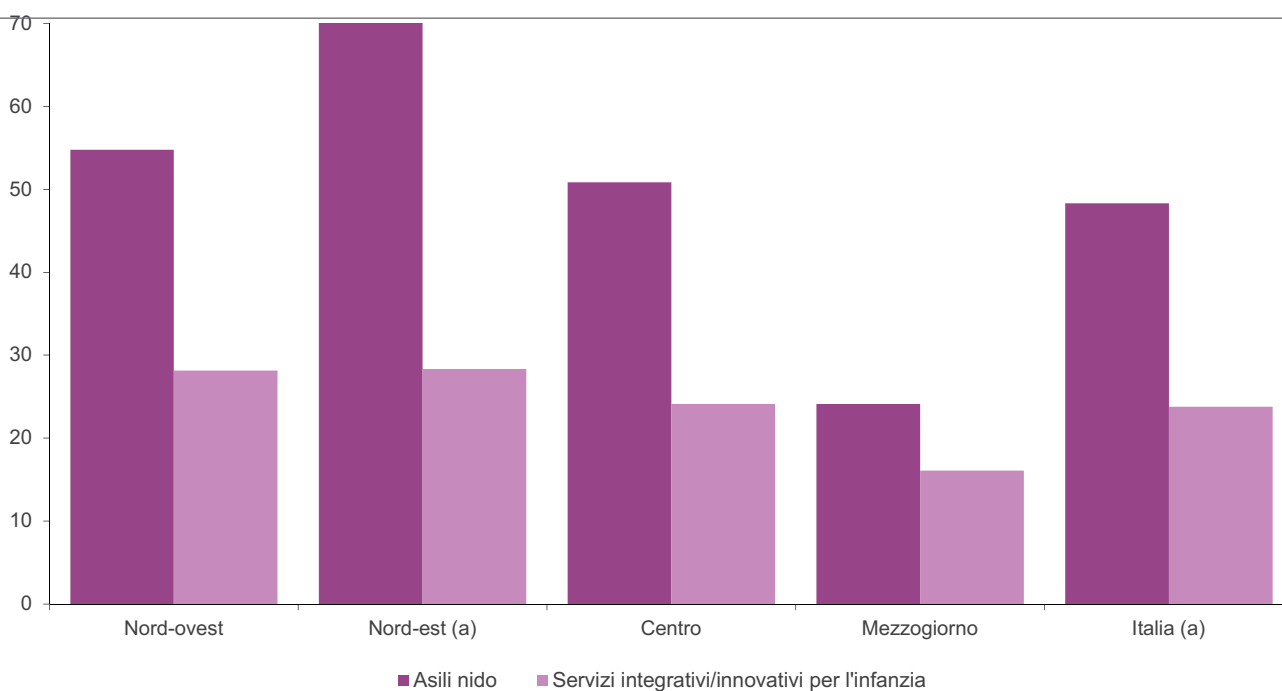
Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per regione Anno 2009 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano, per la quale non è disponibile il dato relativo al numero di comuni coperti dal servizio.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica Anno 2009 (valori percentuali sul totale dei comuni della ripartizione)

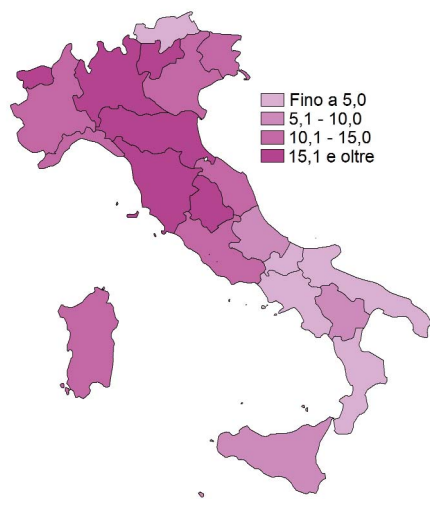


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

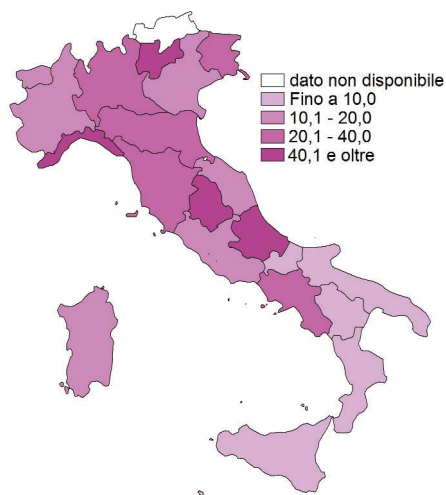
(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi di asilo nido per regione

Anno 2009 (valori percentuali)

**Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione**

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Comunicato stampa, 18 luglio 2011

Link utili

- www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza
- dati.istat.it
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier/piano-straordinario-per-lo-sviluppo-dei-servizi-socio-educativi-per-la-prima-infanzia/dati-istat-al31-dicembre-2008.aspx

Soltanto un bambino su dieci frequenta un asilo nido pubblico**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La quota di bambini che fruisce dei servizi per la prima infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. I provvedimenti normativi degli ultimi anni sono stati finalizzati all'ampliamento dell'offerta esistente su tutto il territorio nazionale. A questo e ad altri tipi di servizi è attribuito, inoltre, un ruolo chiave all'interno della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). In questo caso l'obiettivo è di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, elevando la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 (baseline di riferimento) nelle regioni del Mezzogiorno al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013). In Italia, la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi per la prima infanzia comunali o finanziati dai comuni è passata dall'11,4 per cento del 2004 al 13,6 per cento del 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-2 anni (fino al compimento dei 3 anni) che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido, micro-nidi, servizi integrativi e innovativi) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione in età 0-2 anni residente nella regione. Ai fini del meccanismo di incentivazione definito nel Qsn, che prevede l'erogazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno che raggiungono determinati target (obiettivi di servizio), l'indicatore di presa in carico pubblicato dall'Istat viene rielaborato dal Ministero dello sviluppo economico, secondo un criterio di ponderazione per tipo di servizio: per assicurare che l'utenza servita in asili nido sia pari almeno al 70 per cento del totale della regione, l'eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore. Tale vincolo è volto ad assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

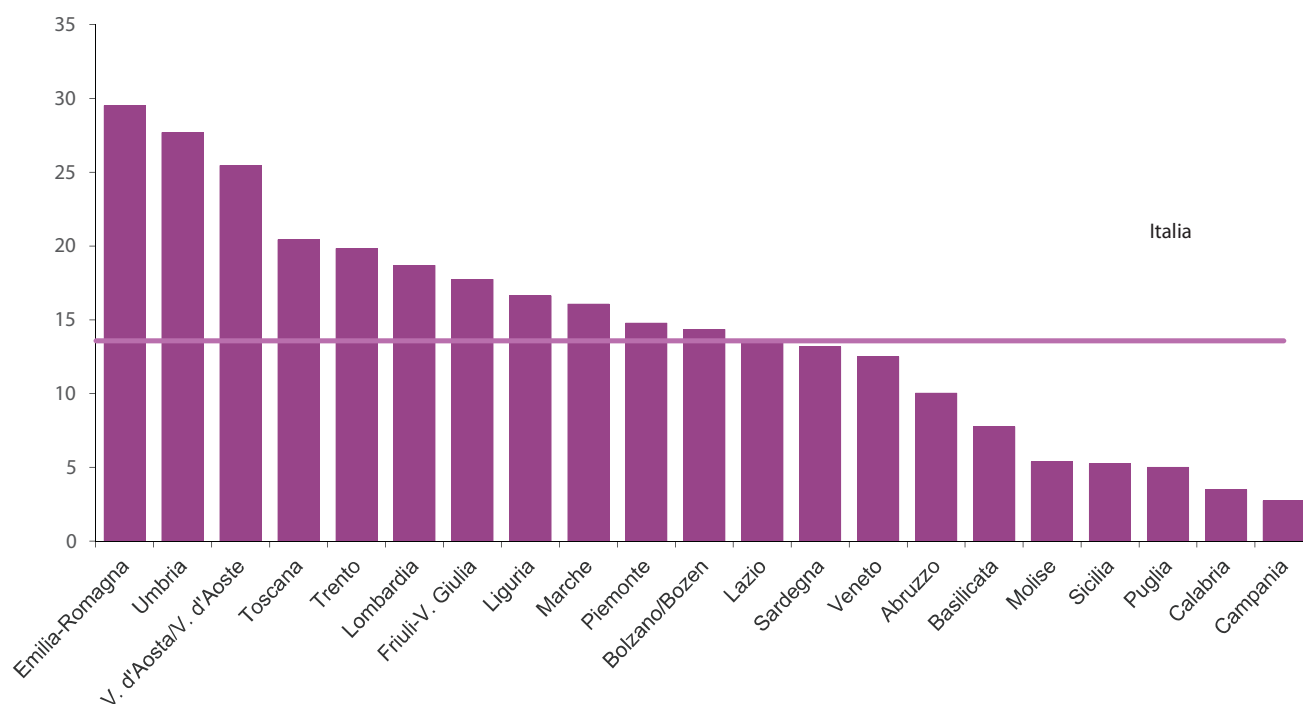
A livello regionale, il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è ancora molto disomogeneo: nel 2009 la percentuale di bambini che usufruisce dei servizi per l'infanzia supera il 25 per cento in Valle d'Aosta, Umbria e in Emilia-Romagna, mentre non raggiunge il 4 per cento in Calabria e in Campania. Il divario tra i territori è ben sintetizzato dal confronto tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (18,1 per cento) e nel Mezzogiorno (5,1 per cento). Anche se rispetto all'anno base di riferimento si intravedono alcuni segnali di miglioramento, la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza.

Per quanto riguarda il servizio di asilo nido, si passa dal 9 per cento dei bambini di 0-2 anni fruitori dell'offerta pubblica nel 2004 al 11,3 per cento nel 2009; nel Centro-Nord i bambini iscritti in asilo nido sono il 15,1 per cento dei residenti fra 0 e 2 anni, mentre nel Mezzogiorno sono il 4,3 per cento. Per i servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, tra il 2004 e il 2009 si passa dal 2,4 al 2,3 per cento dei bambini iscritti.

Se si considerano anche i bambini che frequentano un asilo privato tout court, nel 2008 risultano iscritti agli asili nido il 15,3 per cento del totale i bambini da 0 a 2 anni (indagine multiscopo sulle famiglie - aspetti della vita quotidiana). Per effetto della natura campionaria del dato, considerata anche l'esigua numerosità del fenomeno, la stima prodotta può variare tra un minimo di 12,8 per cento ad un massimo di 17,8 per cento.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione

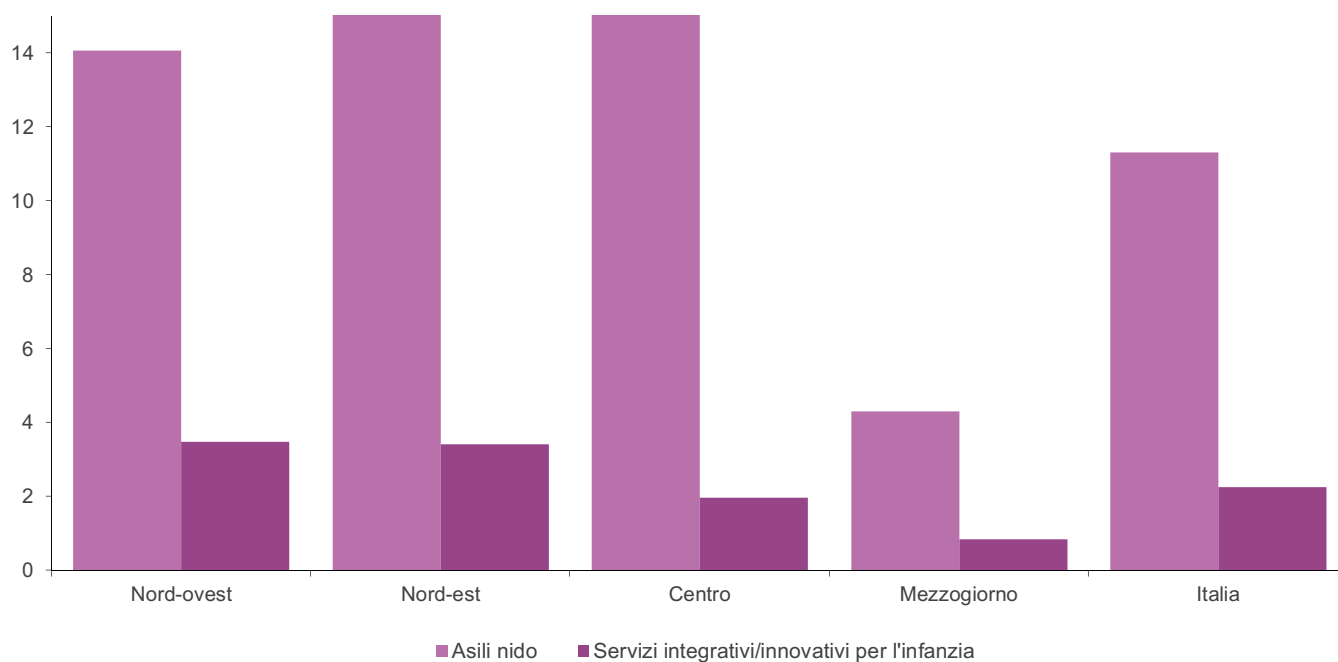
Anno 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati (a) Utenti al 31-12-2009 (anno scolastico 2009/2010) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

finanza pubblica

Gli indicatori della finanza pubblica caratterizzano la politica economica di un paese e sono oggetto di particolare interesse nella programmazione dell'economia dell'area euro. In particolare la spesa pubblica e la tassazione sono i principali strumenti di politica fiscale di cui dispone un governo e l'opinione pubblica è molto sensibile al modo in cui vengono utilizzati.

Lo stato della finanza pubblica, come pure l'andamento dell'inflazione, consentono di misurare, in modo sintetico, il livello di stabilità economica e monetaria di un Paese; di conseguenza, è sulla base di indicatori di questo tipo che è possibile valutare, per esempio, le tendenze di crescita e il grado di adeguamento al patto di stabilità dei singoli Stati membri.

▶▶ Nel 2010, a fronte di un generalizzato peggioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici dovuto al pieno manifestarsi della crisi economica, l'Italia è il paese dell'Uem con il disavanzo primario in rapporto al Pil più basso, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca al settimo posto.

▶▶ L'Italia si conferma tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un elevato rapporto debito/Pil. Nel 2010 questo rapporto si è attestato al 118,4 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia. L'aumento rispetto al 2009 è di quasi tre punti percentuali, più contenuto in confronto con quanto sperimentato in media dai paesi europei.

▶▶ In Italia, la pressione fiscale complessiva, dopo la crescita della fine degli anni Novanta, ha registrato una diminuzione fino al 2005, risultando in linea con la media degli altri paesi europei. Successivamente ha ripreso ad aumentare, toccando nel 2009 il 42,8 per cento, il valore più elevato dal 1997; nel 2010 è scesa di mezzo punto percentuale, al 42,3 per cento.

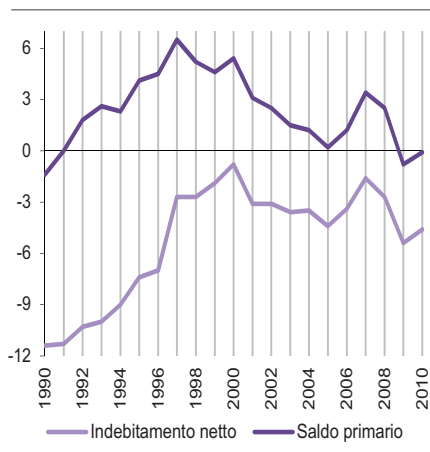
▶▶ Nel 2010, la pubblica amministrazione italiana spende poco meno di 13 mila euro per abitante, collocandosi al dodicesimo posto della graduatoria Ue27. La spesa italiana risulta appena superiore alla media europea, ma inferiore a quella delle principali economie dell'Unione, con l'eccezione della Spagna. La spesa statale regionalizzata del Centro-Nord si conferma sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno, ma con un divario minore negli anni più recenti.

- ▶ Indebitamento netto
- ▶ Debito pubblico
- ▶ Pressione fiscale
- ▶ Peso del settore pubblico



Indebitamento netto e saldo primario in Italia

Anni 1990-2010 (a)
(in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica
(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- ▶ Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Note per la stampa, 21 ottobre 2011
- ▶ Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- ▶ Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 14 ottobre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/43261
- ▶ bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=stor&lang=ita
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Indebitamento netto al 4,6 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria (Uem).

Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dal rigore di bilancio, dipendono dalla crescita economica che agisce sia sul denominatore sia sulle entrate, e dall'incidenza della spesa per interessi, a sua volta legata all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per età e la durata del debito.

Se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito). La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito. Nel 2010, il saldo primario nazionale, attestandosi a -0,1 per cento del Pil, è aumentato rispetto al 2009, pur mantenendosi negativo e l'indebitamento è diminuito rispetto al 2009 attestandosi a 4,6 punti percentuali in rapporto al Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht (per la metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati). Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec 1995). E' da segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile Umts nel 2000, pari a circa un punto di Pil, le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della Tav nel 2006, lo scudo fiscale e le misure di contrasto alla crisi economica adottate fra il 2008 e il 2009.

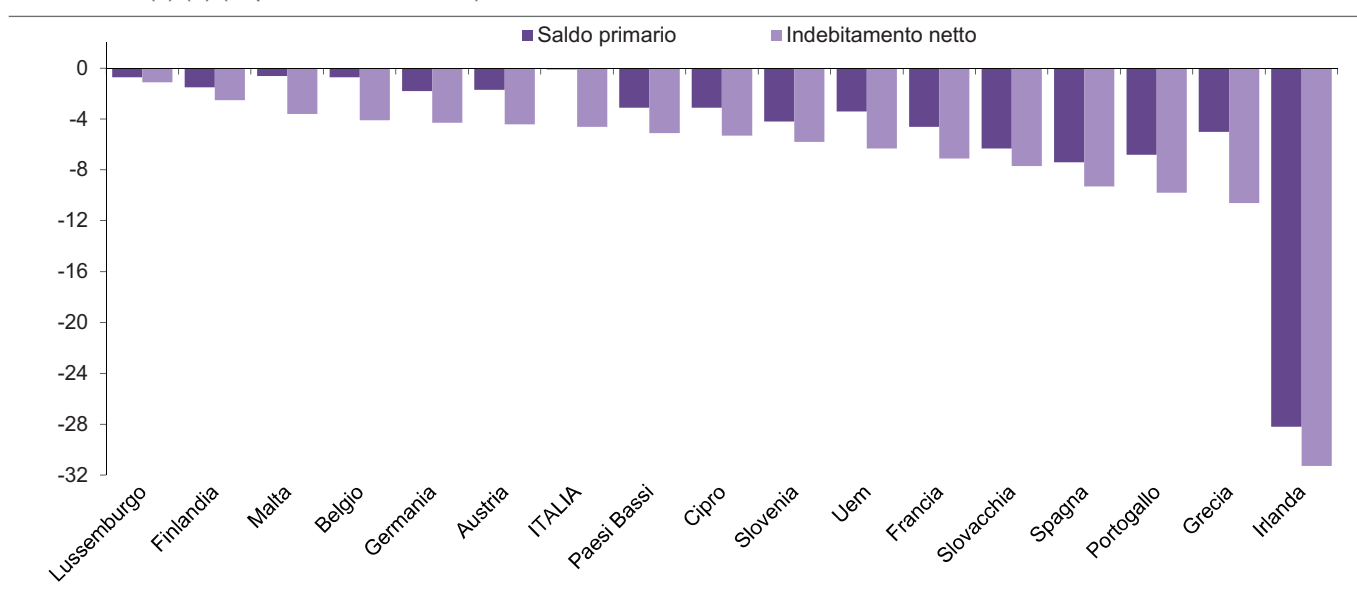
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1981 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario, negativo negli anni Ottanta, ha raggiunto una situazione di pareggio nel 1991 per poi avviarsi ad una lunga serie in avanzo fino al 2008. La differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Ciò ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al forte deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,5 punti percentuali nel saldo primario e 8,6 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem.

Nel 2010, a fronte di un generalizzato peggioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici dovuto al pieno manifestarsi della crisi economica, l'Italia si colloca al primo posto tra i paesi dell'Uem per saldo primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca al settimo posto.

Indebitamento netto e saldo primario nei paesi Uem

Anno 2010 (a) (b) (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 21 ottobre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Indebitamento netto nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2010 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010
ITALIA	-7,4	-0,8	-3,4	-1,6	-2,7	-5,4	-4,6
Austria	-5,8	-1,7	-1,6	-0,9	-0,9	-4,1	-4,4
Belgio	-4,5	0,0	0,1	-0,3	-1,3	-5,8	-4,1
Bulgaria	-0,5	1,9	1,2	1,7	-4,3	-3,1
Cipro	-0,8	-2,3	-1,2	3,5	0,9	-6,1	-5,3
Danimarca	-2,9	2,3	5,2	4,8	3,2	-2,7	-2,6
Estonia	1,1	-0,2	2,4	2,4	-2,9	-2,0	0,2
Finlandia	-6,2	6,8	4,0	5,3	4,3	-2,5	-2,5
Francia	-5,5	-1,5	-2,3	-2,7	-3,3	-7,5	-7,1
Germania	1,3	-1,6	0,2	-0,1	-3,2	-4,3
Grecia	-3,7	-5,7	-6,5	-9,8	-15,8	-10,6
Irlanda	-2,1	4,7	2,9	0,1	-7,3	-14,2	-31,3
Lettonia	-1,6	-2,8	-0,5	-0,4	-4,2	-9,7	-8,3
Lituania	-1,5	-3,2	-0,4	-1,0	-3,3	-9,5	-7,0
Lussemburgo	2,4	6,0	1,4	3,7	3,0	-0,9	-1,1
Malta	-4,2	-6,2	-2,8	-2,4	-4,6	-3,7	-3,6
Paesi Bassi	2,0	0,5	0,2	0,5	-5,6	-5,1
Polonia	-4,4	-3,0	-3,6	-1,9	-3,7	-7,3	-7,8
Portogallo	-5,0	-2,9	-4,1	-3,1	-3,6	-10,1	-9,8
Regno Unito	-5,9	3,6	-2,7	-2,7	-5,0	-11,5	-10,3
Repubblica Ceca	-13,4	-3,7	-2,6	-0,7	-2,2	-5,8	-4,8
Romania	-2,0	-4,7	-2,2	-2,9	-5,7	-9,0	-6,9
Slovacchia	-3,4	-12,3	-3,2	-1,8	-2,1	-8,0	-7,7
Slovenia	-8,4	-3,7	-1,4	0,0	-1,9	-6,1	-5,8
Spagna	-6,5	-1,0	2,0	1,9	-4,5	-11,2	-9,3
Svezia	-7,4	3,6	2,3	3,6	2,2	-0,7	0,2
Ungheria	-8,7	-3,0	-9,3	-5,1	-3,7	-4,6	-4,2
Uem	-5,0	0,0	-1,4	-0,7	-2,1	-6,4	-6,3
Ue27	0,6	-1,5	-0,9	-2,4	-6,9	-6,6

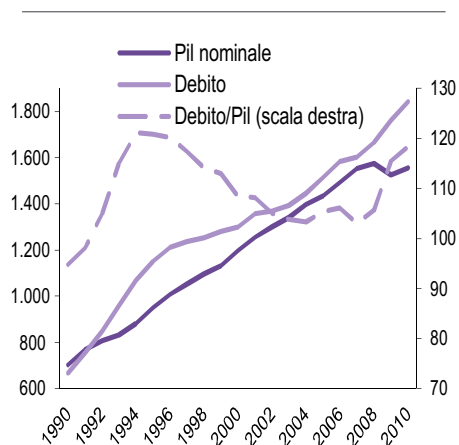
Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 21 ottobre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil e rapporto debito/Pil in Italia

Anni 1990-2010 (a) (b) (miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Dati aggiornati al 21 ottobre 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Note per la stampa, 21 ottobre 2011
- Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 14 ottobre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- www.istat.it/it/archivio/43261
- bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=stor&lang=ita
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Il rapporto debito/Pil al 118 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil è un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, questo indicatore, mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato ed enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, esso spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito. L'Italia è tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un rapporto debito/Pil molto elevato. Nel 2010 questo rapporto si è attestato al 118,4 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht. Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico ha toccato il massimo del 121,2 per cento nel 1994, diminuendo fino al 103,4 per cento nel 2004 e raggiungendo il 103,1 per cento nel 2007, valore minimo dal 1992. Il rapporto debito/Pil in Italia è sceso più lentamente rispetto al Belgio – con la Grecia uno degli altri “casi” su scala europea – che si attesta, nel 2010, al 96,2 per cento. Anzi, questo rapporto in Italia è tornato a salire nel 2005 e nel 2006, a causa dell'allentamento del rigore finanziario e della crescita più lenta dell'economia. Dopo una lieve discesa nel 2007 (103,1 per cento), ha ripreso nuovamente ad aumentare nel 2008 (105,7 per cento) e ha proseguito tale andamento ascendente nel 2009 (115,5 per cento), arrivando a 118,4 per cento nel 2010, a causa degli effetti della crisi economica, che si sono manifestati in tutti i paesi Ue, provocando un incremento generalizzato del rapporto debito/Pil. Anche paesi come Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito che, fra altri, hanno presentato, almeno dal 2000 al 2008, valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento, nel 2009 la superano, continuando nel 2010 tale andamento. Spicca il peggioramento di tale rapporto in Grecia (144,9 per cento), dove aumenta di oltre 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Inoltre, l'Irlanda, seppur ad un livello più contenuto, fa registrare dal 2009 al 2010 un aumento di circa 30 punti percentuali.

Debito pubblico nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2009 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010
ITALIA	120,9	108,5	106,1	103,1	105,8	115,5	118,4
Austria	68,2	66,2	62,3	60,2	63,8	69,5	71,8
Belgio	130,2	107,8	88,0	84,1	89,3	95,9	96,2
Bulgaria	72,5	21,6	17,2	13,7	14,6	16,3
Cipro	51,8	59,6	64,7	58,8	48,9	58,5	61,5
Danimarca	72,6	52,4	32,1	27,5	34,5	41,8	43,7
Estonia	8,2	5,1	4,4	3,7	4,5	7,2	6,7
Finlandia	56,6	43,8	39,6	35,2	33,9	43,3	48,3
Francia	55,5	57,3	63,7	64,2	68,2	79,0	82,3
Germania	55,6	60,2	68,1	65,2	66,7	74,4	83,2
Grecia	97,0	103,4	106,1	107,4	113,0	129,3	144,9
Irlanda	81,2	37,5	24,7	24,9	44,3	65,2	94,9
Lettonia	15,1	12,4	10,7	9,0	19,8	36,7	44,7
Lituania	11,5	23,6	17,9	16,8	15,5	29,4	38,0
Lussemburgo	7,4	6,2	6,7	6,7	13,7	14,8	19,1
Malta	35,3	54,9	64,1	62,1	62,2	67,8	69,0
Paesi Bassi	76,1	53,8	47,4	45,3	58,5	60,8	62,9
Polonia	49,0	36,8	47,7	45,0	47,1	50,9	54,9
Portogallo	59,2	48,5	63,9	68,3	71,6	83,0	93,3
Regno Unito	51,2	41,0	43,4	44,4	54,8	69,6	79,9
Repubblica Ceca	14,0	17,8	28,3	27,9	28,7	34,4	37,6
Romania	6,6	22,5	12,4	12,8	13,4	23,6	31,0
Slovacchia	22,1	50,3	30,5	29,6	27,8	35,5	41,0
Slovenia	26,4	23,1	21,9	35,3	38,8
Spagna	63,3	59,4	39,6	36,2	40,1	53,8	61,0
Svezia	72,8	53,9	45,0	40,2	38,8	42,7	39,7
Ungheria	85,6	56,1	65,9	67,0	72,9	79,7	81,3
Ue27	61,9	61,5	59,0	62,5	74,7	80,2

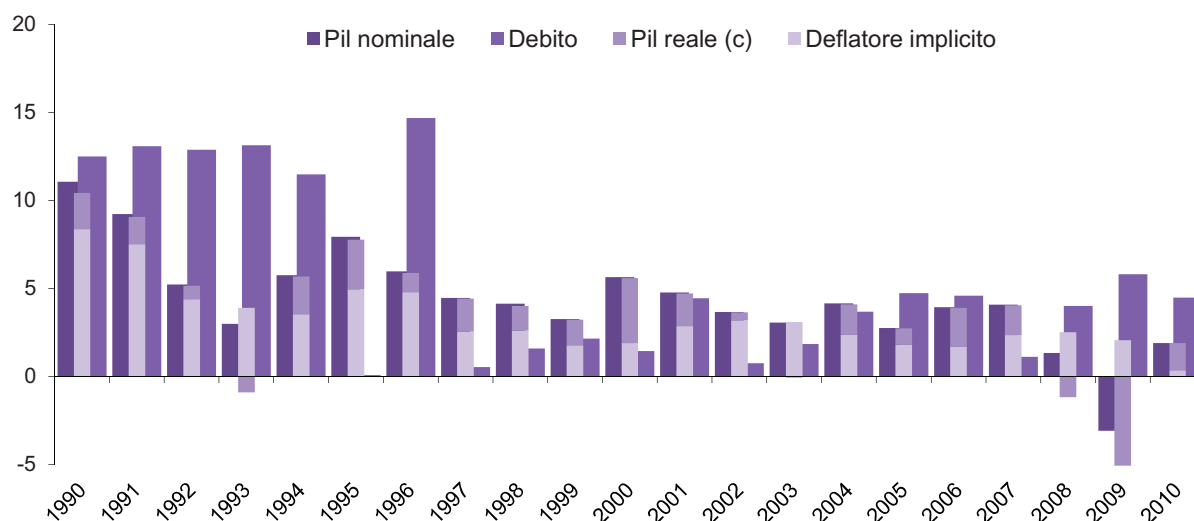
Fonte: Eurostat, Government Statistics

(a) Dati aggiornati al 16 novembre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil nominale e ruolo dei prezzi nella crescita in Italia

Anni 1990-2010 (a) (b) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

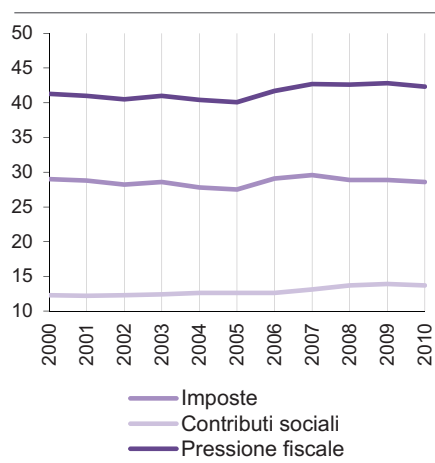
(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

(c) Valori concatenati, anno di riferimento 2000.

Pressione fiscale in Italia

Anni 2000-2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Pressione fiscale in lieve diminuzione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La pressione fiscale è un elemento fondamentale per determinare i livelli di competitività e performance del sistema economico. L'analisi delle componenti della pressione fiscale mostra negli anni una variabilità delle politiche fiscali adottate. A fronte di una generale prevalenza delle imposte dirette negli anni Novanta, dalla fine di quel decennio vi è stata un'inversione di tendenza che mostra un maggiore peso relativo delle imposte indirette fino al 2006; dal 2007 invece torna ad avere maggiore consistenza il peso della pressione fiscale diretta su famiglie ed imprese. Ciò dipende anche dall'evoluzione della ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo che ha visto un progressivo aumento dell'autonomia tributaria delle amministrazioni locali e del peso complessivo dei tributi locali sul prelievo complessivo per effetto del decentramento di importanti funzioni di spesa alle amministrazioni locali al quale è seguita un'attribuzione di fonti di gettito crescenti. In Italia, la pressione fiscale nel complesso, dopo la crescita della fine degli anni Novanta, ha registrato una diminuzione fino al 2005 (ad eccezione del 2003) per poi riprendere ad aumentare fino al 42,8 per cento rilevato nel 2009, il valore più elevato dal 1997, e poi scendere nel 2010 al 42,3 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La pressione fiscale, in questo contesto, è calcolata come rapporto tra il prelievo fiscale (imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (contributi sociali) e il Pil, secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema europeo dei conti (Sec95). La pressione fiscale può essere utilizzata per misurare l'azione della Pubblica amministrazione nel redistribuire la ricchezza.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I sistemi fiscali dei paesi dell'Unione europea, pur caratterizzati da molte similitudini quali, in particolare, l'universalità dell'Iva e un crescente grado di armonizzazione, presentano anche differenze molto ampie, per quanto attiene al livello complessivo di imposizione, al peso delle singole imposte, alla ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo. Per quanto attiene alla pressione fiscale nel suo complesso, si osserva una rilevante dispersione, in cui ai due estremi si raggruppano i paesi nordici – ai quali tradizionalmente vanno associati livelli di tassazione e welfare elevati – e i nuovi paesi membri, tutti sotto la media Ue. La pressione fiscale in Italia risulta complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne distanzia con valori più elevati, andando in controtendenza rispetto al trend decrescente del dato complessivo a livello Ue. È, tuttavia, da considerare che il valore particolarmente elevato dell'indicatore riferito al 2009, oltre che per il citato effetto della dinamica negativa del Pil, risente di alcune misure straordinarie riferibili sostanzialmente alle imposte in conto capitale, quali i prelievi operati in base al cosiddetto "scudo fiscale" e i versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva dei tributi, che hanno interessato alcuni settori dell'economia, in particolare quello bancario; nel 2010 assistiamo ad una riduzione di 0,5 punti percentuali di tale valore.

Con riferimento alle economie europee, la Germania fa registrare nel 2010 una diminuzione della pressione fiscale rispetto al 2009, posizionandosi poco al di sotto della media Ue, mentre in Francia, Spagna e Regno Unito la tendenza alla diminuzione, registrata nel 2009, si interrompe.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Commissione europea

Pubblicazioni

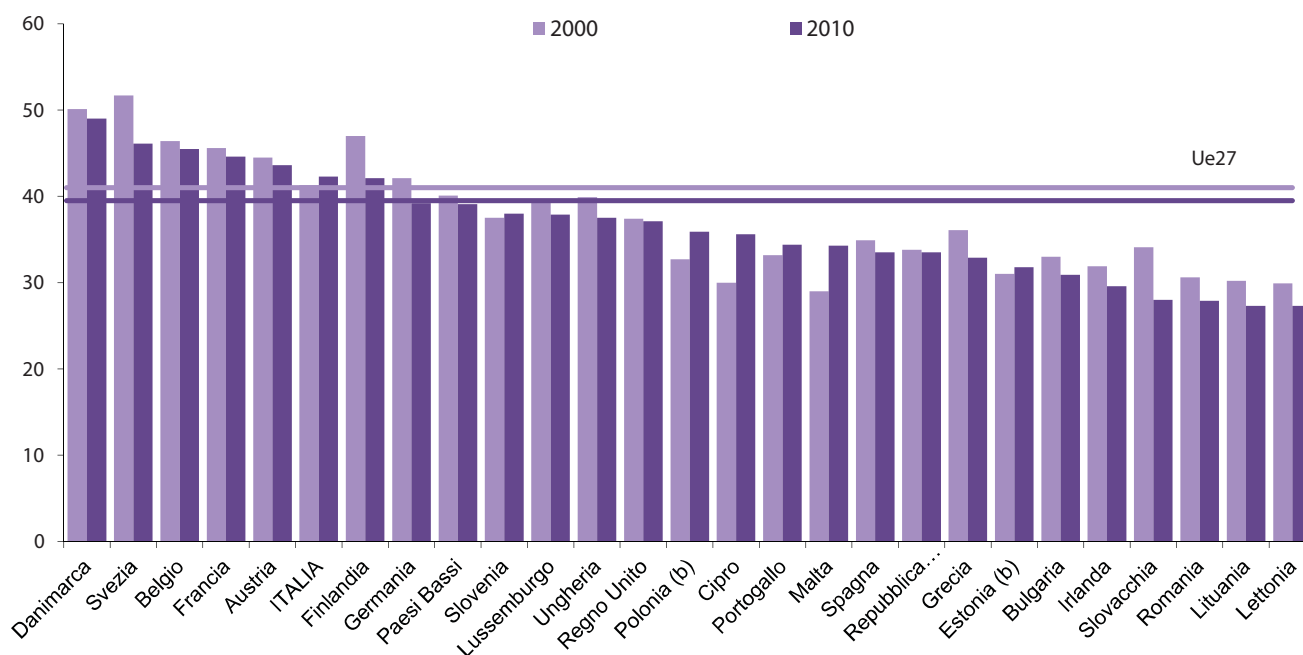
- ▶ Istat, Conti delle amministrazioni pubbliche, Tavole di dati, 2 settembre 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Pressione fiscale nei paesi Ue

Anni 2000 e 2010 (a) (in percentuale del Pil)



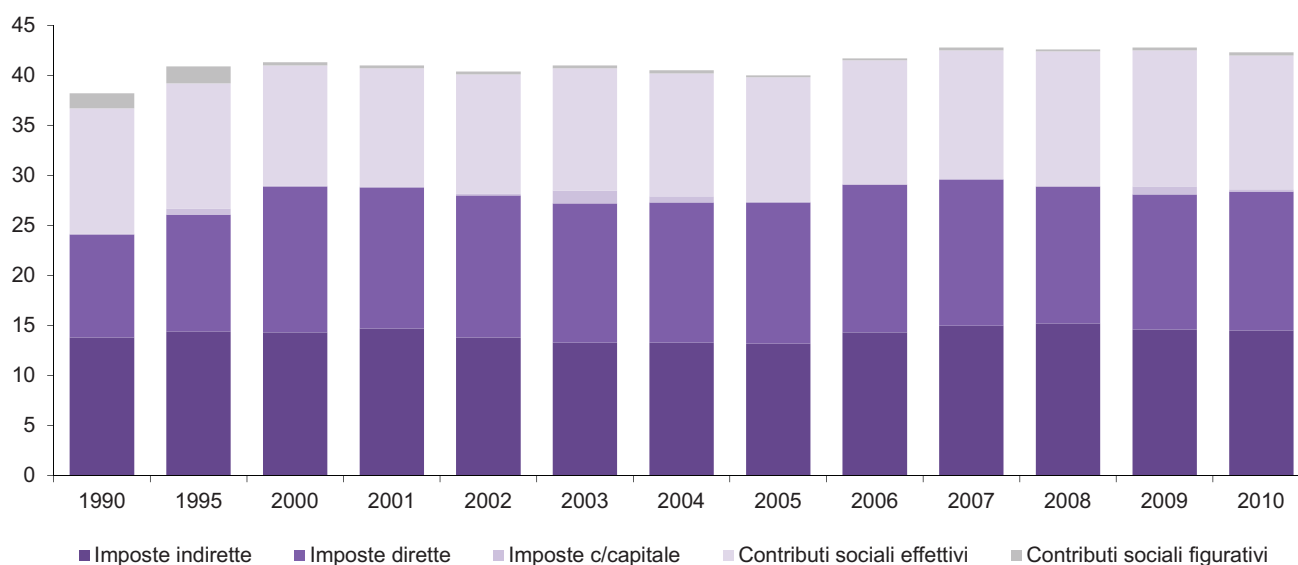
Fonte: Commissione europea

(a) Dati trasmessi all'Istat dalla Commissione europea il 26 aprile 2010. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) I dati di Estonia e Polonia sono riferiti al 2009.

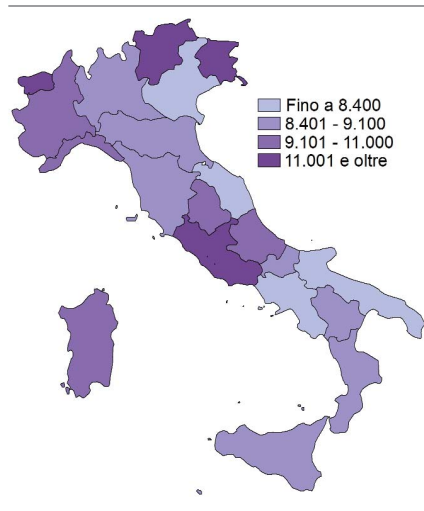
Pressione fiscale in Italia per componente

Anni 1990,1995, 2000-2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Spesa statale per regione Anno 2009 (euro per abitante)



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Spesa statale per abitante più elevata al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali può essere misurata in termini di spesa per abitante. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) nel nostro Paese. Nel 2010, la spesa pubblica ammonta a circa 13 mila euro per abitante. Questo valore colloca l'Italia poco sopra la media europea. L'ammontare di spesa pubblica attribuibile alle diverse regioni non può essere calcolato con esattezza; in questa sede si è scelto di mostrare la sola spesa statale per regione. Nel 2009, il Centro-Nord ha una spesa statale per abitante più elevata del 9,8 per cento rispetto al Mezzogiorno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della spesa delle Ap rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (consumi finali, prestazioni, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, trasferimenti, ecc.). Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative). La spesa statale è "regionalizzata" dalla Ragioneria generale dello Stato in base alla localizzazione dei pagamenti presso le Tesorerie dello Stato, escludendo la spesa relativa al rimborso delle passività finanziarie. Naturalmente non è facile regionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso, dal momento che alcuni aggregati, per loro stessa natura, non sono riferibili ad alcuna area geografica. Nei confronti internazionali è stata utilizzata la definizione di Eurostat, secondo la quale la spesa risulta leggermente inferiore a quella calcolata con i criteri nazionali. Inoltre, è importante segnalare che non è corretto confrontare l'aggregato della spesa statale regionalizzata con quello della spesa pubblica diffuso dall'Istat, sia perché il primo è un sottoinsieme del secondo, sia perché vengono utilizzate definizioni differenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta livelli di spesa per abitante inferiori alle principali economie dell'Unione. Nel 2010, la pubblica amministrazione italiana spende poco meno di 13 mila euro per abitante e si colloca al dodicesimo posto nella graduatoria europea, subito dopo la Francia (16.878 euro per abitante), la Germania (14.503) e il Regno Unito (13.833). Ai vertici della graduatoria si trovano il Lussemburgo con oltre 33 mila euro per abitante, la Danimarca e l'Irlanda con oltre 23 mila euro seguite dagli altri paesi nordici. Tra le grandi economie dell'Unione, solo la Spagna spende meno dell'Italia con poco più di 10.400 euro per abitante. A molta distanza, infine, quasi tutti i paesi di nuova adesione.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa statale regionalizzata per abitante del Centro-Nord risulta essere sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno: la tendenza si attenua negli anni più recenti, dopo aver raggiunto differenziali del 23 per cento circa nel 2002. Nel 2009, Valle d'Aosta, Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige detengono il primato della maggiore spesa statale, mentre si collocano in coda Puglia, Veneto e Campania.

Fonti

- Ministero dell'economia e delle finanze (Mef)
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

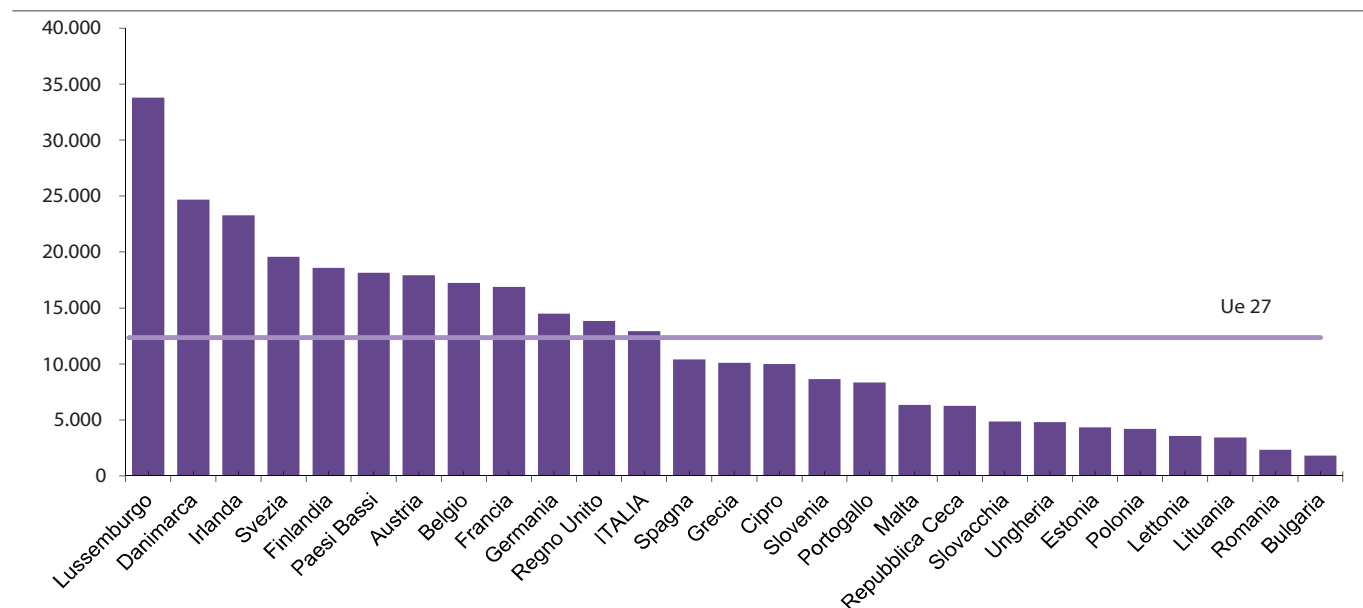
- Istat, Conti e aggregati economici delle amministrazioni pubbliche, Tavole dei dati, 2 settembre 2011
- Mef, La spesa statale regionalizzata - Anno 2009, Studi e pubblicazioni, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/conti-nazionali
- www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/RGS-comuni/Pubblicazi/

Spesa della Pubblica amministrazione nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 27 ottobre 2011. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Spesa statale per regione

Anni 2000-2009 (euro per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	6.864	7.585	7.652	7.918	7.787	7.986	8.348	8.515	9.038	9.155
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.298	13.157	12.483	13.303	14.342	15.011	15.304	17.557	17.479	16.636
Lombardia	7.521	8.139	7.920	8.178	7.760	7.768	7.719	7.840	8.203	8.531
Liguria	8.225	9.123	8.972	9.240	9.429	9.256	9.260	10.040	10.358	10.873
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10.695	11.472	11.502	11.456	11.936	11.587	11.673	13.521	15.224	11.319
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	5.477	5.928	6.289	6.528	6.397	6.514	6.824	7.193	7.578	7.802
Friuli-Venezia Giulia	8.236	9.939	10.523	10.752	10.347	10.456	11.045	11.603	11.387	11.635
Emilia-Romagna	6.885	7.673	7.638	7.861	7.650	7.807	8.019	8.416	8.753	8.974
Toscana	6.851	7.782	7.439	7.993	7.981	7.905	8.217	8.421	8.800	8.949
Umbria	7.593	8.598	8.016	8.664	8.565	8.499	8.705	8.979	9.425	9.739
Marche	6.187	7.188	6.894	7.372	7.182	7.165	7.497	7.926	8.111	8.366
Lazio	8.524	9.611	10.017	10.914	10.455	10.278	9.825	10.304	12.264	11.740
Abruzzo	6.270	7.572	6.667	7.047	7.359	7.612	7.674	8.272	8.193	9.177
Molise	6.752	7.475	6.755	7.223	8.047	7.714	7.417	9.630	9.816	9.010
Campania	5.691	6.501	6.021	6.280	6.629	6.564	7.130	7.525	7.578	7.757
Puglia	5.763	6.895	6.340	6.934	7.013	6.831	7.481	7.756	7.906	8.105
Basilicata	6.544	8.192	6.887	6.816	8.788	7.823	8.070	8.534	9.111	9.072
Calabria	6.397	6.742	7.104	7.410	7.656	7.721	8.294	8.451	9.011	9.060
Sicilia	6.435	6.718	6.831	7.382	7.868	7.898	8.203	8.401	9.393	8.765
Sardegna	7.185	7.977	7.848	8.632	8.589	8.642	9.121	9.628	10.292	10.202
Nord-ovest	7.440	8.126	7.991	8.256	7.992	8.041	8.114	8.331	8.729	9.006
Nord-est	6.773	7.518	7.725	7.929	7.789	7.879	8.162	8.692	9.110	8.969
Centro	7.614	8.621	8.617	9.327	9.077	8.963	8.917	9.294	10.407	10.264
Centro-Nord	7.300	8.097	8.100	8.480	8.256	8.268	8.368	8.726	9.346	9.374
Mezzogiorno	6.151	6.902	6.607	7.050	7.389	7.336	7.795	8.148	8.553	8.537
Italia (solo spesa regionalizzata)	6.886	7.667	7.565	7.970	7.948	7.939	8.167	8.524	9.070	9.084
Italia	8.556	9.556	9.428	10.033	9.904	10.105	10.285	10.600	11.399	11.368

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze

noiitalia 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo
100 indicators to know Italy

Noi Italia offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici, sociali, demografici e ambientali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

Il volume arricchisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat attraverso la proposta di indicatori, aggiornati e puntuali, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, alle condizioni economiche delle famiglie, alle infrastrutture, alla finanza pubblica, all'ambiente, alle tecnologie e all'innovazione.

Gli indicatori sono raccolti in 119 schede e distribuiti su 19 settori di interesse.

All'indirizzo <http://noi-italia.istat.it> tutti gli indicatori si possono consultare attraverso visualizzazioni interattive per settori e per singole schede, tabelle e grafici sono scaricabili su foglio elettronico, e sono possibili approfondimenti tramite i link presenti in ogni pagina.

Noi Italia is an overview of the economic, social, demographic and environmental aspects of the country, as compared with the other members of the European Union and with a focus on the differences across the Italian regions.

The book goes through the wide and complex statistical output of Istat proposing updated and accurate indicators, ranging from economy to culture, labour market, households' economic conditions, infrastructures, public finance, environment, innovation and technology: 119 indicators are organized in 19 sections.

The website <http://noi-italia.istat.it> offers interactive visualization of all the indicators and gives the possibility to download tables and graphs. Moreover, hyperlinks enable users to better analyse further aspects related to the indicators.

ISBN 978-88-458-1702-1



9 788845 817021

€ 27,00



1F012012027000000